

resonance dimostra come l'Inclusive & Service Design possano facilitare una nuova cultura della morte, offrendo strumenti, spazi e pratiche per reintegrare la finitudine nella quotidianità individuale e collettiva.

Il percorso di ricerca culmina nell'ecosistema progettuale **resonance**. Radicato nelle pratiche di death education, questo modello operativo giunge a compimento con lo sviluppo di **rest note**: un'applicazione mobile di Thanatosensitive Journaling con la quale gestire in modo innovativo e umano le proprie memorie materiali, digitali ed emotive.

Tesi di Laurea di **Andrea Anchora**
Relatore **Francesco Provenzano**



Politecnico
di Torino



DAD
Dipartimento
di Architettura
e Design

2025

rest note resonance

Inizio del Volume I

Questa tesi di laurea è divisa in due volumi:
Il **Volume I** esplora la parte di ricerca,
il **Volume II** espone la parte di progetto.

Per scopi di fruibilità, è stata qui unita in un
unico file completo. Troverete l'inizio del
secondo volume a **pagina 404**.

resonance

Un'esplorazione della morte come dimensione dell'essere umano

Indice Volume I

Abstract & Introduzione	6
Metodo & Strumenti	10
Discover	16
Desk Research	18
Definire la morte	20
La morte dell'Individuo	26
Morire ai margini	46
La Scelta di morire	68
Dopo la morte	84
Morte delle cose	106
Casi studio	116
Affinity Diagram	158
User Research	182
Sondaggio	184
Interviste Qualitative	228
Temi Emersi	358
Define	374
Personas	376
User Journey	392
Bibliografia e siti di riferimento	398

Indice Volume II

└ Develop	6
HMW	8
Workshop	14
└ Premesse Progettuali	66
└ Deliver	88
└ Concept e Identità	90
Blueprint & Ecosystem	104
Personas Educazione	108
Identità di Progetto	118
Logo: resonance & rest note	124
Colori	130
Tipografia	140
Design System	146
└ Death Education	150
Una Vita a Scuola	162
Quaderno di Vesper	176
Debate & Workshop	194

└ resonance.it	198
Concept	200
Mood Visivo: sito	204
Alberatura e Wireframe	208
Schermate e UI	216
└ rest note app	270
Concept	272
Mood visivo: app	278
Alberatura e Wireframe	282
Schermate e UI	310
└ Usability Test	342
└ Conclusioni	350
└ Bibliografia e siti di riferimento	354

resonance

L

L

L

**Abstract e
Introduzione**

abstract

Inclusive & Service Design per una Riflessione e un Dialogo Multidimensionale sulla Morte.

Dietro le quinte della società moderna

Secondo la letteratura contemporanea, il progresso tecnologico e culturale ha progressivamente relegato il pensiero della mortalità ai margini della vita quotidiana, favorendo una narrazione dell'individuo centrata sulla costruzione di sé. Quando affrontata, la morte viene spesso discussa entro confini sociali e culturali rigidi, che ne limitano l'espressione autentica e inibiscono una condivisione intima e disincantata delle proprie emozioni e del ricordo dei defunti.

Mancanza di spazi di introspezione

In una società sempre più orientata alla produttività, raramente vengono creati spazi inter e intrapersonali per una riflessione profonda su temi come la fine della vita — temi che, pur toccando l'essenza dell'esperienza umana, restano spesso elusi. Chi non ha ancora sperimentato il lutto tende a evitare la discussione, trascurando così aspetti cruciali legati alle proprie volontà e alla gestione del fine vita. Tali omissioni rischiano di trasformarsi in fardelli emotivi e pratici per chi resta, aggravando la complessità delle decisioni da prendere in momenti di vulnerabilità.

Rerintrodurre la consapevolezza della finitudine

A partire da queste premesse, la tesi propone di reintegrare la finitudine nella quotidianità, rendendola una dimensione consapevole e significativa della vita. Attraverso l'integrazione di Inclusive Design e Service Design, il progetto intende costruire strumenti e ambienti di riflessione accessibili, rispettosi e capaci di rispondere ai bisogni emersi dalla ricerca. Il Service Design contribuisce alla definizione di esperienze che combinano interazioni fisiche, digitali e relazionali, rendendo possibile un confronto personale e significativo con la morte. L'Inclusive Design, parallelamente, garantisce che tali esperienze siano fruibili da una pluralità di individui, nel rispetto delle loro differenze culturali, emotive e pratiche, abbattendo barriere spesso invisibili.

Un approccio interdisciplinare e partecipativo

L'approccio adottato è multidisciplinare: attinge a contributi da antropologia, sociologia, filosofia, psicologia e medicina, integrando metodologie partecipative per coinvolgere attivamente utenti e professionisti. Workshop, interviste, sondaggi e osservazioni sul campo costituiscono la base per indagare le molteplici sfumature della morte e tradurle in soluzioni progettuali concrete.

Sensibilità progettuale e memoria digitale

Il progetto si ispira ai principi della Thanatosensitivity, promuovendo una maggiore consapevolezza delle implicazioni emotive, sociali e culturali della morte sia nelle relazioni umane sia nei contesti digitali. Particolare attenzione è dedicata alla gestione dei digital remains, con l'obiettivo di garantire una conservazione della memoria digitale etica, sicura e rispettosa. Il progetto si inserisce quindi all'interno di un ecosistema orientato alla Death Education, volto a generare nuove capability collettive e a favorire un dialogo aperto e trasformativo sulla fine della vita.

Eredità Multidimensionale

Obiettivo ultimo del lavoro è contribuire a un cambiamento di paradigma, offrendo alle persone strumenti concreti per riflettere e avere controllo sulla propria eredità — non solo materiale, ma anche emotiva e digitale. Gli utenti sono così invitati a interrogarsi su cosa desiderano lasciare a chi resta, trasformando un tema complesso in un'occasione di connessione, consapevolezza e cura.

Integrare la morte nella progettazione dei servizi

In conclusione, questa tesi esplora la morte come parte costitutiva dell'esperienza umana e propone un approccio progettuale capace di normalizzare il dialogo sulla mortalità. L'integrazione dei principi di Inclusive Design e Service Design offre nuovi strumenti per affrontare la morte in modo più umano, sostenibile e condiviso, contribuendo al benessere emotivo, pratico e relazionale delle persone.

resonance

L

L

L

**Metodi e
Strumenti**

Metodi e Strumenti

Il Service Design come Progettare con attenzione, ascolto e iterazione.

In un contesto che affronta un tema delicato come quello della morte, il **Service Design** si rivela uno strumento potente e rispettoso. Non solo consente di progettare servizi centrati sull'esperienza umana, ma offre un impianto metodologico per navigare l'incertezza, coinvolgere le persone e costruire soluzioni concrete attraverso l'ascolto, l'analisi e la sperimentazione.

Il progetto Resonance nasce da una prospettiva di **design sistemico ed esperienziale**, che integra principi di **user-centered design, co-progettazione e ricerca qualitativa**. L'obiettivo non è solo creare artefatti o piattaforme, ma abilitare dialoghi, relazioni e consapevolezza. Il metodo scelto è ispirato al modello del **Double Diamond**, proposto dal Design Council, articolato in quattro fasi: Discover, Define, Develop, Deliver.

Discover

Una **fase di apertura e osservazione**. Qui abbiamo raccolto dati, esperienze e punti di vista attraverso desk research, sondaggi, qualitative qualitative, casi studio e analisi culturale. L'obiettivo era entrare in contatto profondo con i vissuti e i significati che circondano il tema della morte oggi, in Italia.

Define

Un **momento di sintesi e di chiarezza**. I dati raccolti sono stati organizzati con metodi come affinity diagram, personas e user journey. Abbiamo fatto emergere insight chiave per definire con precisione le sfide e le opportunità progettuali.

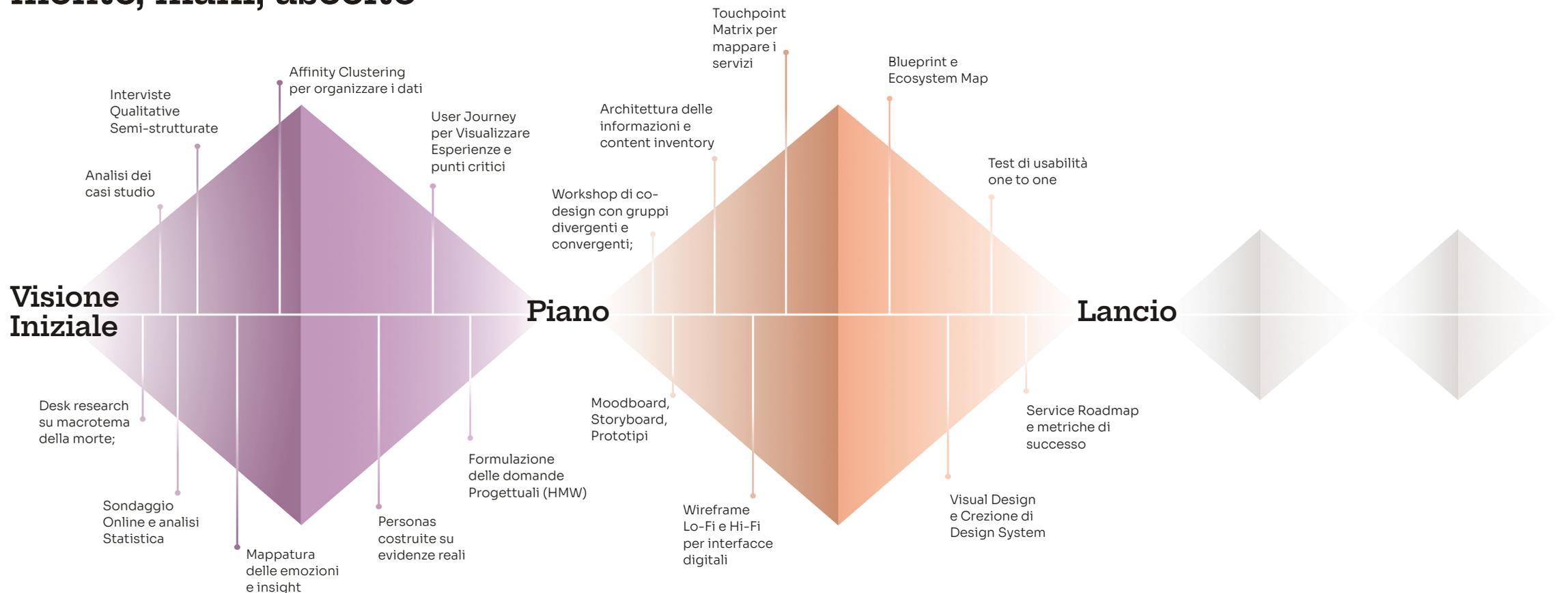
Develop

È la **fase generativa**. Attraverso workshop, brainstorming, esercizi di co-design e prototipazione, abbiamo trasformato gli insight in idee e soluzioni. In questa fase sono emersi i concept portanti: Resonance, Rest Note, Il Quaderno di Vesper, il portale tanatologico.

Deliver

Fase di concretizzazione e validazione. I prototipi sono stati dettagliati in blueprint, wireframe, interfacce e contenuti. Sono stati condotti test di usabilità con utenti reali, con l'obiettivo di raccogliere feedback utili per migliorare l'esperienza.

Un metodo che integra mente, mani, ascolto



resonance

Introduzione

Definire la morte

Discover

Define

Develop

Deliver

Ascoltare, osservare, comprendere con profondità

Una fase esplorativa che ha permesso di indagare emozioni, contesti, vissuti e rituali legati alla morte attraverso fonti eterogenee.

Analizzare, ordinare, definire opportunità chiare

Una fase di sintesi che ha permesso di trasformare i dati raccolti in conoscenza fruibile, per orientare le decisioni progettuali con precisione.

Immaginare, generare, tradurre in scenari visivi

Una fase generativa in cui gli insight sono stati rielaborati in proposte progettuali e primi prototipi di esperienze future.

Finalizzare, validare, consolidare con coerenza

Una fase concreta, in cui le soluzioni sono state messe alla prova, affinate e rese operative attraverso test, sistemi e roadmap di sviluppo.

resonance

L

L

L

」

Discover

┌

┐

resonance

└ Discover

L

L

L

└

**Desk
Research**

└

└

resonance

- ▮ Discover
 - ▮ Desk Research

Definire
la morte

*mer-

Una delle radici fondamentali della lingua protoindoeuropea, che ha dato origine a termini legati al concetto di morte, spegnimento e sparizione in molte lingue derivate. Secondo l'accezione indoeuropea, la radice si riferisce all'azione del morire in senso biologico, più legata al ciclo naturale della vita che a una concezione morale o

morte

[lat. **mōrs, mōrtis**]

Cessazione delle funzioni vitali nell'uomo, negli animali e in ogni altro organismo vivente o elemento costitutivo di esso. Si riferisce alla condizione di non-vita, con un'accezione prevalentemente negativa. L'uso moderno della parola "morte" è molto ampio e carico di significati culturali, religiosi, filosofici e figurativi. La radice originaria si è evoluta adattandosi a nuovi contesti sociali, culturali e linguistici, assumendo sfumature che vanno ben oltre il semplice concetto di cessazione della vita.

Definire la morte

Le complessità nella definizione

La definizione della morte ha sempre presentato difficoltà, non solo per le implicazioni scientifiche ma anche e soprattutto per le conseguenze etiche derivanti dalla definizione di questo stato.

Morte cellulare e sopravvivenza dell'organismo

Biologicamente, la morte può riguardare un intero organismo o soltanto alcune sue parti; per esempio è possibile che alcuni organi o alcune cellule muoiano ma che l'organismo nel suo complesso continui a vivere. Moltissime cellule degli organismi viventi, ad esempio, muoiono e vengono rimpiazzate continuamente: viceversa, le singole cellule possono vivere per un certo tempo dopo la morte dell'organismo cui appartengono, rendendo possibile l'espanto di organi e il loro trapianto.

La morte come processo, non come istante

Nella maggior parte dei casi, la morte degli individui non avviene quasi mai in un istante, ma è sempre un processo più o meno lungo, per questa ragione l'individuazione dell'istante in cui si attua il passaggio dalla vita alla morte è sempre stato abbastanza difficoltoso ed ha risentito non solo delle conoscenze scientifiche, ma anche dei valori religiosi, etici e degli aspetti tradizionali delle varie civiltà umane.

Un confine sfumato tra vita e non-vita

Questo confine, che separa la vita dalla non-vita, sfugge a una definizione univoca, poiché intreccia elementi biologici, clinici, legali e filosofici. Quando cessa la vita? È il momento in cui il cuore smette di battere, il cervello cessa ogni attività, o quando il corpo non è più capace di sostenere alcuna funzione vitale? Questa ambiguità ha portato a diverse interpretazioni del concetto di morte, ognuna delle quali risponde a esigenze specifiche.

Secondo il vocabolario

Morte Celebrale

La morte cerebrale è la cessazione totale e irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo, inclusi il tronco cerebrale, e rappresenta una condizione irreversibile. In questo stato, anche se il cuore può continuare a battere tramite supporti vitali, non esiste alcuna possibilità di ripristinare le funzioni cerebrali.

Morte Legale

Momento in cui un individuo perde la sua persona giuridica. La morte legale è lo stato riconosciuto formalmente dalla legge in cui un individuo è dichiarato deceduto sulla base di criteri medici e giuridici specifici. In molti ordinamenti, questo stato è determinato dalla constatazione della morte cerebrale.

Morte Biologica

La morte biologica è la cessazione irreversibile di tutte le funzioni biologiche che sostengono la vita di un organismo. È caratterizzata dall'arresto definitivo delle attività cellulari, della respirazione e della circolazione sanguigna, che porta alla perdita di omeostasi, necrosi tissutale e alla decomposizione dell'organismo.

Morte Clinica

La morte clinica è lo stato in cui si verifica l'arresto temporaneo della circolazione sanguigna e della respirazione, con conseguente cessazione dell'apporto di ossigeno ai tessuti e agli organi, incluso il cervello. In questo stato, il cuore smette di battere, ma può essere ancora possibile ripristinare le funzioni vitali.

resonance

- ▮ Discover
 - ▮ Desk Research

La morte
dell'individuo

“ L'individuo, ogni individuo, non è che un limitato **segmento** di una lunghissima **trama** che si muove e si evolve nello spazio e nel tempo. ”

Danilo Mainardi
Etologo



E allora perchè abbiamo paura della morte?

Morte e condizione umana

Nonostante da un punto di vista logico e biologico la morte sia una parte integrante, inevitabile e caratterizzante dell'esistenza stessa, essa continua a spaventare profondamente l'essere umano. L'uomo è infatti l'unico essere vivente realmente consapevole della propria finitudine. Per lui, la morte non rappresenta soltanto la conclusione della propria esperienza terrena, ma segna anche la fine della propria narrazione. Cessare di esistere, in questo senso, significa perdere la possibilità di agire, di influenzare il mondo, di dare forma alla realtà attraverso le proprie scelte e i propri gesti.

Visione antropocentrica

Come vedremo nelle pagine successive, questo modo di concepire la morte deriva da una visione marcatamente antropocentrica dell'esistenza, in cui non solo l'umanità nel suo complesso, ma ogni singolo individuo, si percepisce come centro e protagonista della propria storia. Se morire equivale a concludere un racconto personale, allora l'idea di lasciare qualcosa in sospeso, di interrompere trame e intrecci non risolti, non può che generare ansia, paura, senso di impotenza.

Mortalità nella tradizione cristiana

In questo senso è particolarmente significativo il modo in cui la religione cristiana – pilastro culturale della società occidentale – abbia scelto di rappresentare la figura di Gesù, il figlio di Dio, come profondamente spaventato di fronte alla morte, sia propria che altrui. Un'intenzione narrativa chiara: attribuire alla figura divina una connotazione pienamente umana, mostrando che anche colui che secondo le Scritture avrebbe sconfitto la morte ne era, comunque, turbato.

Rimozione dal quotidiano

Una lettura di questo tipo, tuttavia, rischia di chiudere – anziché aprire – lo spazio per una riflessione più ampia. Per molto tempo, infatti, la morte è stata nascosta, allontanata dalla quotidianità, rimossa dal discorso pubblico e personale, diventando un argomento sempre più difficile da affrontare, da guardare in faccia, da condividere.

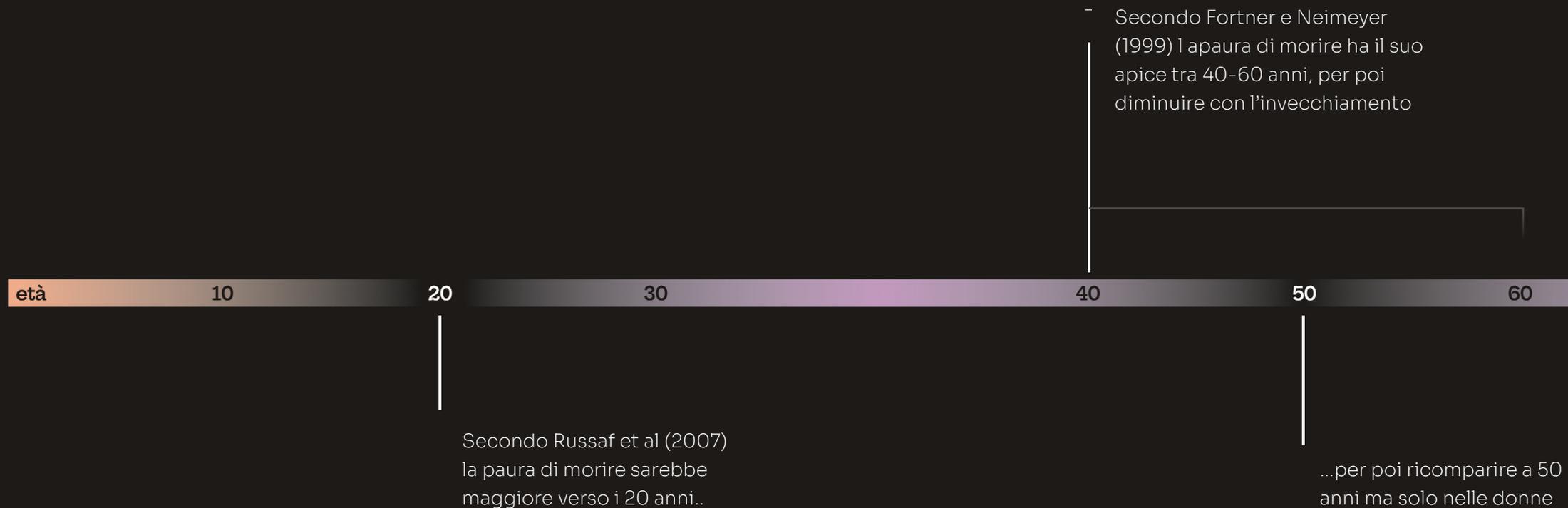
Pauro della morte

Il pensiero della morte, e più generalmente della nostra e dell'altrui mortalità, è costantemente presente nella nostra vita già dall'infanzia. Tale pensiero può essere più o meno costante ed essere riportato all'attenzione da eventi o situazioni della vita quotidiana, innescando stati emotivi spesso spiacevoli e poco approfonditi dall'individuo.

Nella linea del tempo qui sotto, si osserva come, secondo la letteratura di riferimento vi siano diversi momenti nella vita di una persona in cui la paura della morte può essere più o meno accentuata.

death anxiety

È la paura rispetto all'anticipazione della morte, nonché della consapevolezza della morte e della non-esistenza, di cui la persona può essere cosciente o meno. Quando particolarmente marcata, l'ansia verso la morte, può manifestarsi anche attraverso forte ansia e/o ricorrenti pensieri ossessivi.



Terror Management Theory (TMT)

La Terror Management Theory (TMT) è una teoria psicologica che esplora come gli esseri umani affrontano la consapevolezza della propria mortalità. Proposta da Jeff Greenberg, Sheldon Solomon e Tom Pyszczynski, la TMT suggerisce che la consapevolezza della morte inevitabile crea un conflitto psicologico che genera terrore. Questo terrore viene gestito attraverso una combinazione di meccanismi di difesa e credenze culturali che conferiscono significato e valore duraturo alla vita. Esistono due meccanismi di difesa principali:

difese prossimali

Eliminare la minaccia dalla consapevolezza cosciente attraverso la costruzione di una identità sociale che dia senso e valore a noi stessi e all'esistenza in generale.

difese distali

Creare un senso di significato e valore attraverso autostima e visioni del mondo culturali, in cerca di una immortalità simbolica, come l'idea di far parte di qualcosa che sopravvive alla morte del singolo individuo.

“ Tra le molte creature su questa terra che muoiono, solo per gli **esseri umani** il **morire** è un **problema**. Condividono con gli animali la nascita, la malattia, la giovinezza, la maturità, la vecchiaia e la morte. Ma solo loro, tra tutti gli esseri viventi, sanno che moriranno. ”

Norbert Elias

The Loneliness of the Dying

La medicalizzazione della morte in Occidente

La morte nella società pre-industriale

L'autore descrive come la percezione della morte nella società odierna sia un concetto relativamente nuovo nella storia dell'umanità. Prima dell'avvento dell'industrializzazione e degli avanzamenti esponenziali in campo medico, la morte era vissuta nel quotidiano ed era parte integrante del tessuto sociale.

Abitudine alla morte

Le persone morivano nelle case e ad occuparsi delle salme erano i familiari. Fin dalla tenera età quindi, ci si abituava alla vista di corpi esanimi e alla presenza di persone in procinto di morte in ambiente domestico. Questo forniva agli individui dell'epoca gli strumenti comunicativi, comportamentali ed emotivi per parlare della morte e interfacciarsi in modo naturale con gli affetti vicini ad essa.

Nascondere la morte

Il progresso della civiltà ha spinto alla necessità di reprimere il pensiero della morte, portandolo nel “dietro le quinte della società” occidentalizzata. Ciò porta gli esseri umani odierni ad approcciare con involontaria avversione la morte dei propri cari, ridotta a un semplice reminder della futilità dell'esistenza umana.

Carenza di strumenti relazionali ed emotivi

Consapevole di ciò, la persona in punto di morte vivrà a sua volta con imbarazzo e frustrazione la propria condizione. Questa carenza di mezzi comunicativi e comportamentali necessari a esprimere emotività e vicinanza nell'intorno della morte, genera una distanza bilaterale spesso incolmabile tra chi sta vivendo la morte e i propri affetti.

Morte dietro le quinte

Di seguito si discutono nel dettaglio gli aspetti che hanno portato alla repressione del concetto di morte nella società moderna. Norbert Elias individua 4 aspetti peculiari responsabili della repressione del concetto di morte nelle società sviluppate:

Aspettative di vita alta rispetto al passato

Se la morte è percepita come un'eventualità remota per gran parte della vita di un individuo, gli sarà più facile dimenticarsene

Morte come stadio finale di un processo naturale

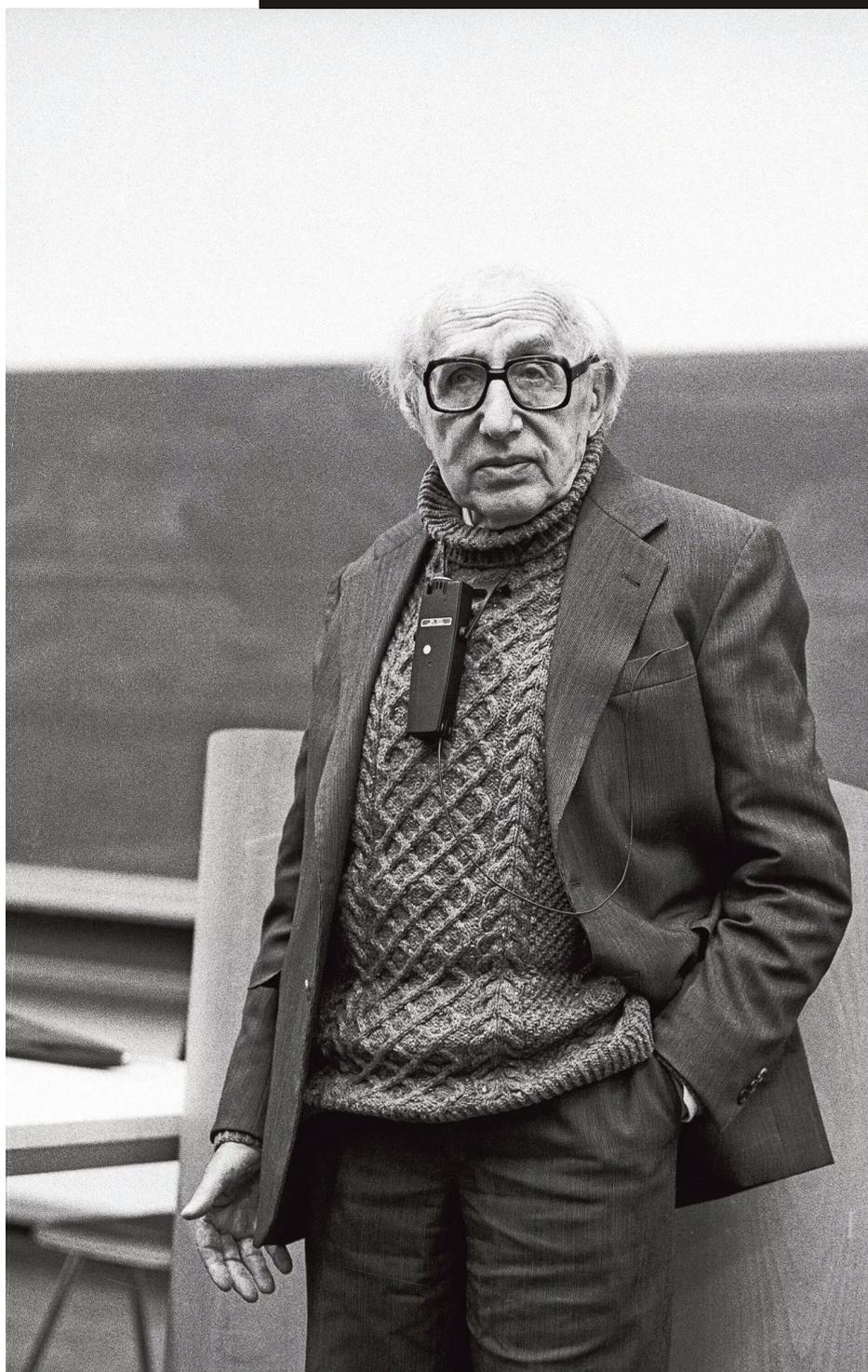
Considerare la morte come un evento prevedibile e non violento collocato alla fine dell'esistenza di ognuno aiuta ad allontanarne il pensiero nella vita quotidiana.

Alto grado di pacificazione interna

il controllo della violenza da parte delle istituzioni abbia eradicato la violenza dalle relazioni interpersonali rappresenta una novità nella storia dell'umanità

Diffusione di una concezione individualistica

La letteratura che riguarda il significato dell'esistenza si concentra sull'individuo isolato dal proprio ecosistema



Norbert Elias

Norbert Elias (1897-1990) è stato un sociologo tedesco di origine ebraica, noto per i suoi studi sulla civiltà, il potere e i processi sociali di lungo periodo. Fuggito dalla Germania nazista, trascorse gran parte della sua carriera nel Regno Unito e nei Paesi Bassi. La sua opera più influente, *Il processo di civilizzazione* (1939), analizza l'evoluzione dei costumi e delle norme sociali in Europa dal Medioevo all'età moderna, mostrando come il controllo degli impulsi e la regolazione del comportamento siano legati allo sviluppo dello Stato e della società. Elias ha introdotto il concetto di configurazione, sottolineando l'interdipendenza tra individui e gruppi sociali. Ha anche studiato la società delle corti europee, il concetto di tempo e la condizione degli anziani. Nonostante il riconoscimento tardivo, il suo lavoro ha avuto un impatto duraturo sulla sociologia e sulle scienze sociali.

Evoluzione dell'aspettativa media di vita nel Mondo

1800

anni
28,5

1900

anni
32,0

1950

anni
46,5

2000

anni
66,5

2024

anni
73,3

L'invecchiamento della popolazione

Alla fine degli anni **70 del 2000**, è previsto che la popolazione **over 65** raggiungerà i 2.2 miliardi, **superando** il numero delle persone sotto i 18 anni.

┘

2030

2040

2080

Dalla metà degli **anni 30 del 2000**, le persone con **più di 80 anni** raggiungeranno le 265 milioni di unità, **superando il numero di neonati** (<1 anno di vita)

┘

Fonte: UN World Population Prospect (2024)

È un futuro in cui sarà facile essere dimenticati

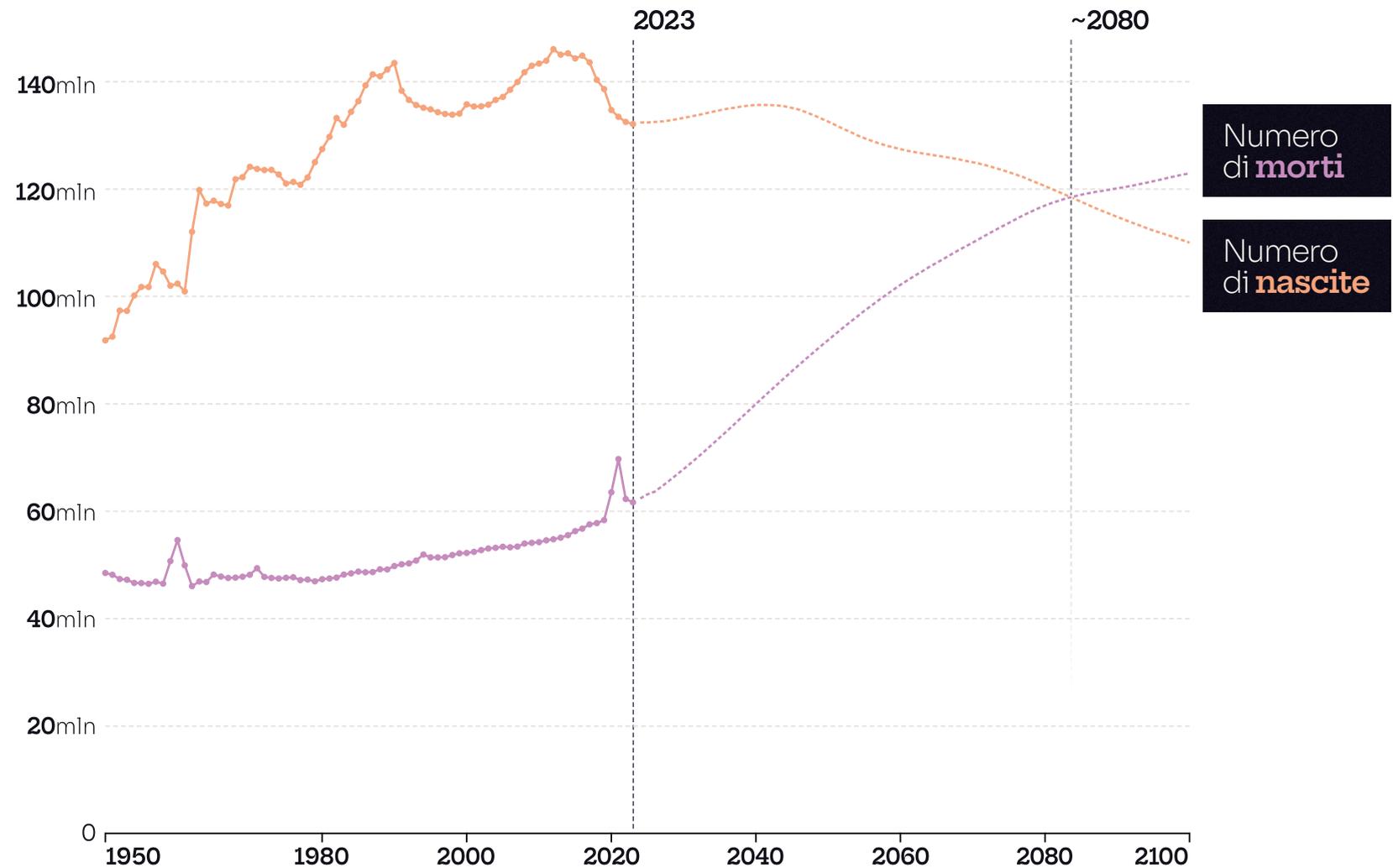
In un contesto in cui il tasso di mortalità è più elevato e quello di natalità più contenuto, potrebbe diventare più difficile per le persone, sia a livello familiare che sociale, mantenere un ricordo duraturo di tutti gli individui deceduti.

Le memorie collettive e familiari potrebbero concentrarsi su un numero limitato di figure considerate rilevanti, mentre altre potrebbero essere dimenticate più rapidamente.

resonance

Introduzione

Definire la morte



Fonte: UN World Population Prospect (2024)

resonance

- └ Discover
 - └ Desk Research

**Morire ai
margin**

Sul pianeta Terra,
 Nel 2023, è morto
lo 0.76% degli esseri umani:
65.610.000 persone in un anno
169.000 persone al giorno,
71.04 $\frac{1}{2}$ persone all'ora,
11 $\frac{6}{7}$ persone al minuto.

Dietro i dati dell'IMHE

L'Institute for Health Metrics and Evaluation (IMHE) identifica tre grandi macrogruppi di cause di decesso, offrendo un quadro chiaro delle principali sfide sanitarie globali.

Malattie Non Trasmissibili (MNT)

Le Malattie Non Trasmissibili rappresentano la principale causa di morte a livello mondiale e riflettono i limiti del progresso e della società moderna. Queste patologie, spesso legate allo stile di vita e all'invecchiamento, sono di complessa gestione dal punto di vista medico e richiedono strategie efficaci di prevenzione e controllo. Nonostante i progressi della medicina, il loro impatto continua a essere significativo, rendendo necessaria una maggiore attenzione alla promozione della salute e alla riduzione dei fattori di rischio.

Malattie e condizioni prevenibili (Gruppo)

Questo gruppo evidenzia le disuguaglianze sanitarie e sociali, con un elevato numero di decessi dovuti a cause che potrebbero essere prevenute attraverso adeguate politiche pubbliche, migliori condizioni di vita e un maggiore accesso ai servizi sanitari. La persistenza di queste morti indica il fallimento di alcuni sistemi sanitari e la necessità di interventi mirati per garantire cure essenziali e migliorare la qualità della vita delle popolazioni più vulnerabili.

Infortuni e incidenti

Gli infortuni rappresentano la categoria di decessi direttamente legati alle azioni umane, siano esse accidentali o intenzionali. Incidenti stradali, sul lavoro, in ambito domestico o legati alla violenza e al disagio sociale contribuiscono in modo rilevante al bilancio delle vittime. La prevenzione e la regolamentazione sono strumenti essenziali per ridurre il numero di morti evitabili e garantire una maggiore sicurezza nella vita quotidiana.

Il **25%** delle morti sono causate dai **limiti attuali del progresso**

Il **10%** è a causa delle **disparità sociali**

Visualizzare la morte

La suddivisione di questa intera pagina visualizza le principali cause di morte secondo i 3 macrogruppi dell'IMHE

Il **65%** da cause legate al **fattore**

Al netto di eventi imprevisti, la possibilità di scegliere le modalità l'avvicinamento alla morte e morire in modo prevedibile, o anche solo dignitoso, è definita da capability dettate dal contesto.

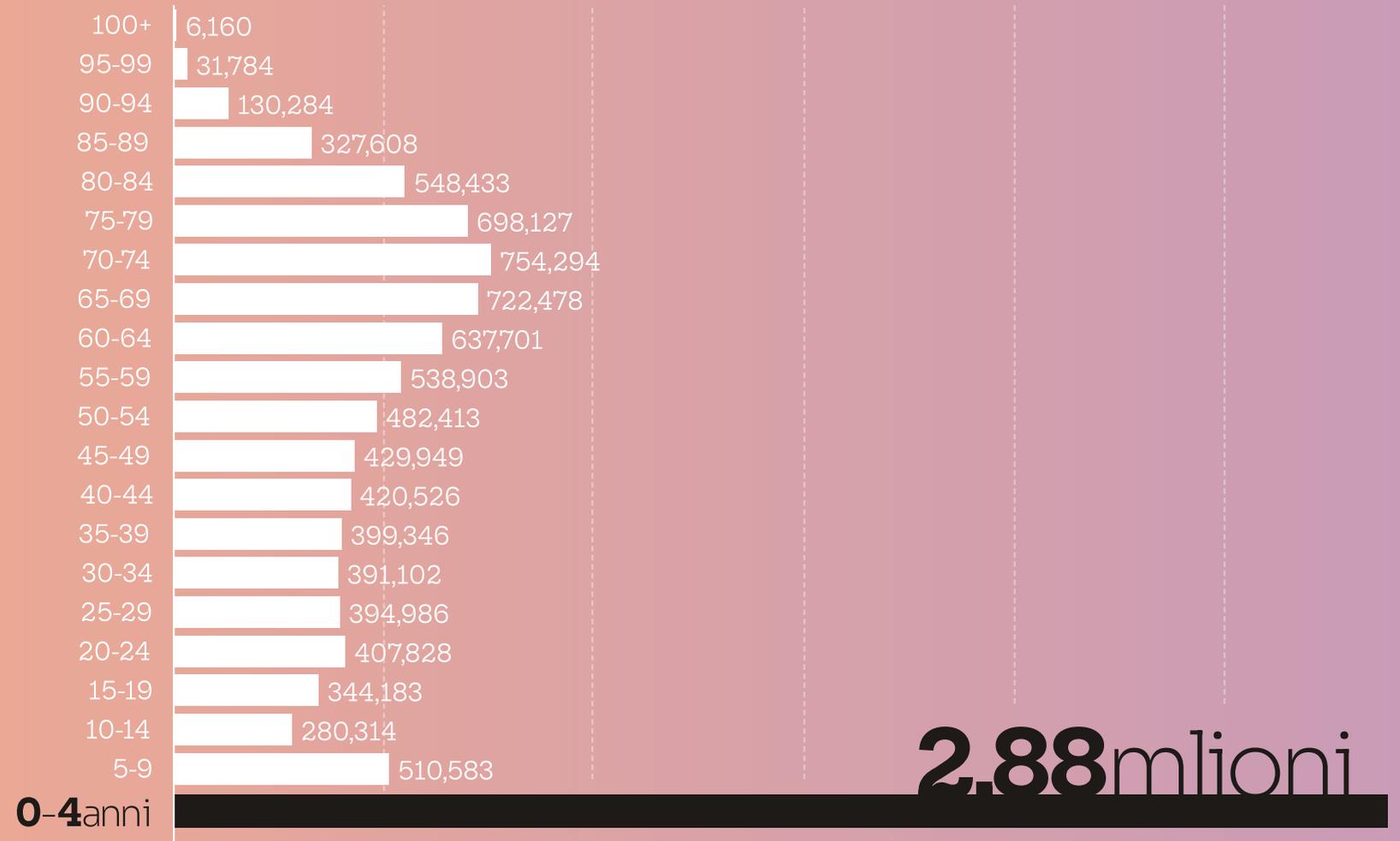
Gran parte della popolazione muore ancora per motivi contrastabili, a causa di profonde disuguaglianze sociali

Mortalità infantile in Africa

Nonostante dai dati emerga una sostanziale diminuzione della mortalità infantile, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, nel continente africano il problema continua ad avere una magnitudine importante.

Nel 2023, il continente Africano contribuisce a quasi il 60% dei circa 4,83 milioni di morti sotto i 4 anni in tutto il pianeta. La nazione dove si registra il tasso più alto di mortalità infantile è la Repubblica Centrafricana, dove nel 2022 il tasso di mortalità sotto i 5 anni si attestava al 9.7%.

Numero di morti per fasce d'età Africa, 2023



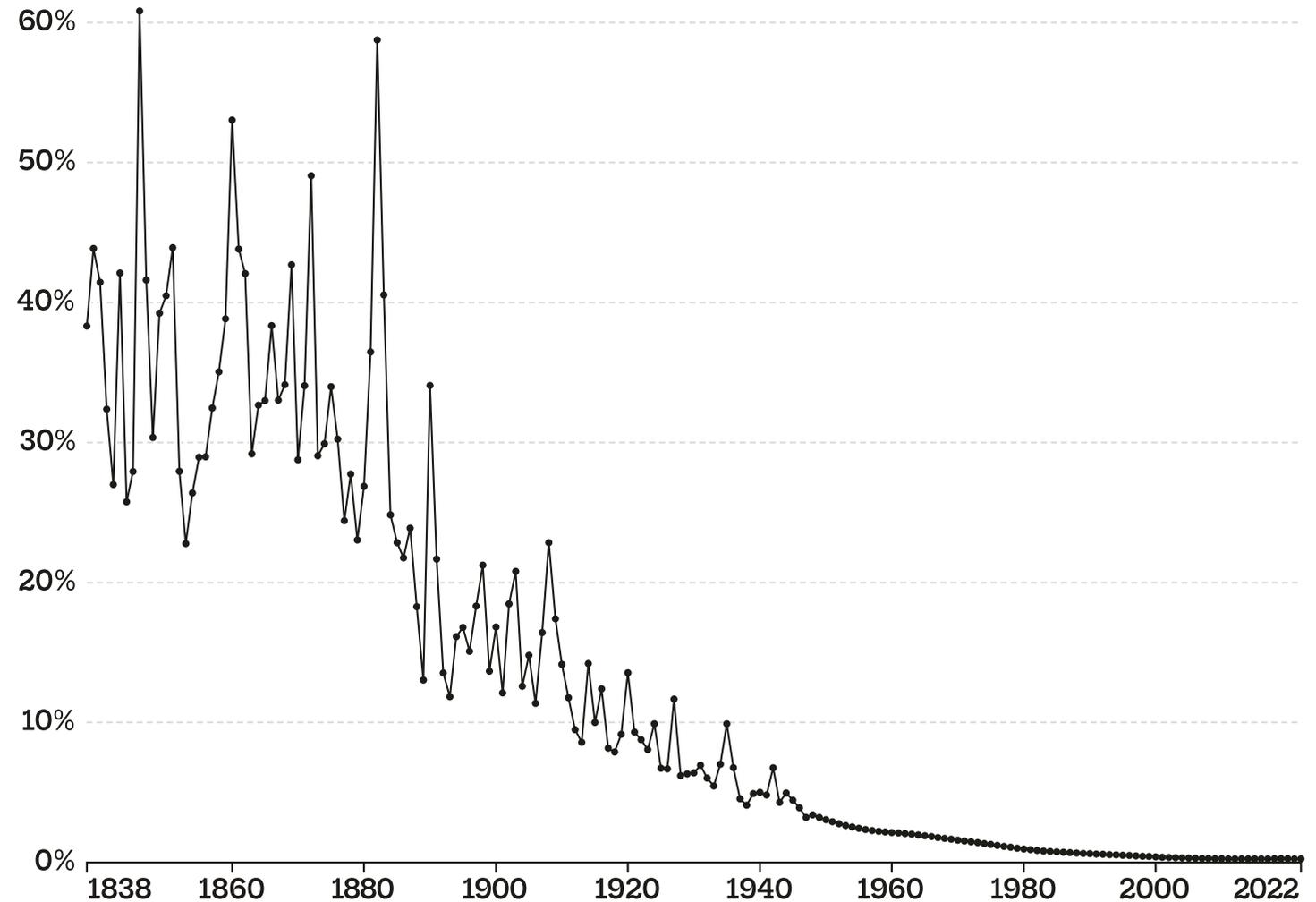
Fonte: UN World Population Prospect (2024)

Mortalità infantile: unità di misura del progresso

In epoca pre-moderna, la mortalità infantile era estremamente elevata, indipendentemente dal luogo. In molte società del mondo, circa la metà dei bambini moriva prima di raggiungere la pubertà. La storia dei decessi infantili dimostra quanto sia estremamente difficile garantire la sopravvivenza dei bambini; molteplici fattori devono convergere affinché un bambino possa sopravvivere.

Una buona salute infantile è quindi il risultato dei progressi conseguiti nella storia moderna di quel paese. Anche nei paesi più sani e più ricchi di oggi, i bassi tassi di mortalità infantile sono un traguardo recente.

Tasso di mortalità sotto i 5 anni Islanda, 1950-2023



Fonte: UN World Population Prospect (2024)

L'animale più letale al mondo

Nonostante siano solo le femmine a nutrirsi di sangue umano, la zanzara rimane detentrica del triste primato di animale più letale al mondo.

Ad oggi la zanzara è responsabile di oltre 1 milione di decessi ogni anno. Oltre a diffondere malattie mortali come la malaria, la febbre gialla e la dengue, questi insetti possono avere un impatto significativo sulla salute sul benessere delle persone.

Le zanzare trasmettono i parassiti responsabili della filariosi linfatica (LF) che, oltre ad essere una delle principali cause di disabilità a livello globale, diviene fonte di marginalizzazione a causa delle deformazioni che provoca nelle persone che ne sono affette.



1m1n

Di vittime causate da punture di zanzara ogni giorno

1.000

Bambini sotto i 5 anni muoiono ogni giorno a causa della malaria

120m1n

Di persone affette da elefantiasi

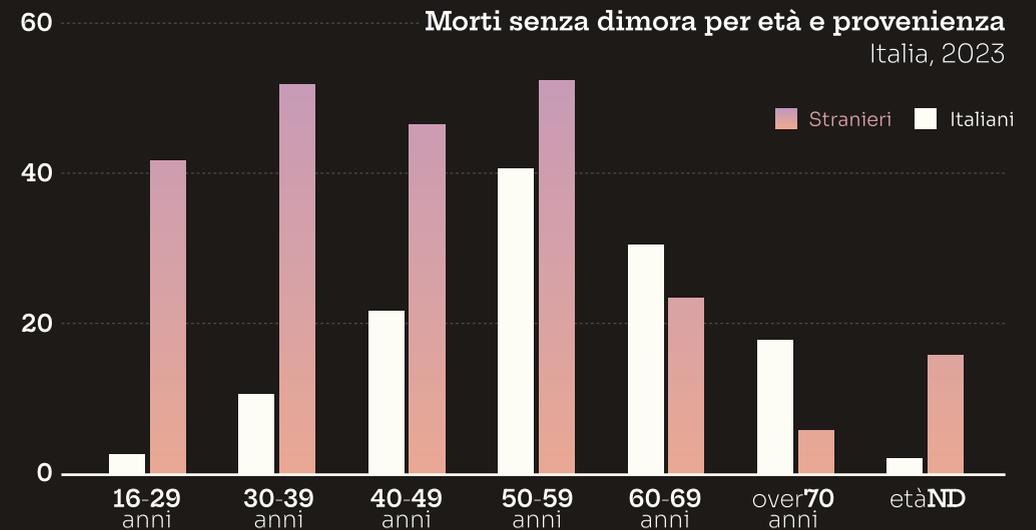
La strage invisibile

La strage

La “strage invisibile” delle persone senza dimora è una tragedia silenziosa che si consuma ogni giorno nell’indifferenza generale. Centinaia di uomini e donne perdono la vita ogni anno a causa di condizioni di vita estreme: freddo, malattie e violenza. Dietro ogni numero c’è una storia di marginalità e diritti negati, che rende questa emergenza una delle più drammatiche e sottovalutate del nostro tempo.

Le vittime

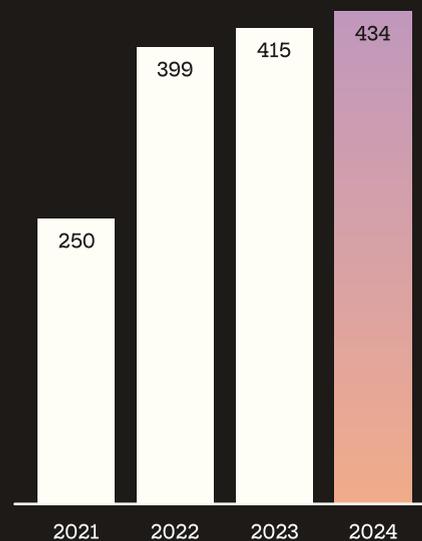
Dal grafico si osserva che per le fasce di età medio basse vi è un maggior numero di decessi tra le persone senza dimora di origine straniera. Dai sessant’anni in su il dato si inverte con più decessi tra gli italiani rispetto agli stranieri. Questo dato, confermato anche nei report degli anni precedenti, è un’indicazione importante sulla demografica delle persone senza dimora e sull’origine della loro condizione.



I numeri

Dai dati del 2023 emerge con chiarezza che i mesi invernali rappresentano la stagione più dura per chi non può contare su un alloggio adeguato. In questo periodo dell’anno infatti i decessi sono più frequenti, arrivando a coinvolgere oltre 130 persone. Sebbene l’inverno rappresenti il periodo dell’anno più drammatico, in cui anche i riflettori dei media si accendono per riportare i casi di cronaca più eclatanti, la “strage invisibile” si alimenta mese dopo mese.

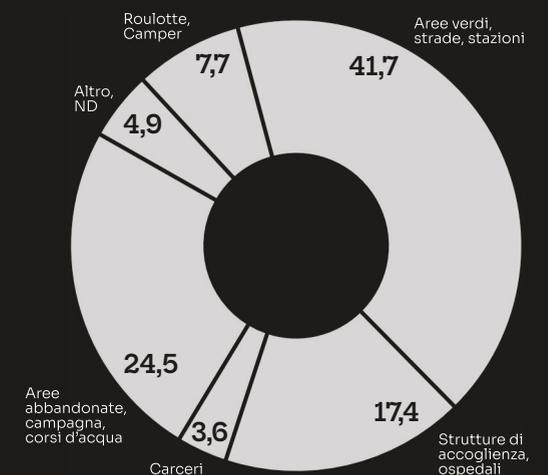
Numero di morti senza dimora Italia, 2021-2024



I luoghi

Dai dati emerge come la maggior parte dei decessi senza dimora avvenga in contesti urbani. Aree verdi, stazioni e bordoi strada sono i luoghi più comuni in quanto rappresentano un riparo fisico e talvolta un luogo di aggregazione per le persone senza dimora. Nelle città si concentra infatti il maggior numero di morti: solo a Milano nel 2023 si sono registrati 44 decessi, 22 a Roma.

Luoghi di ritrovamento persone senza dimora (%) Italia, 2023

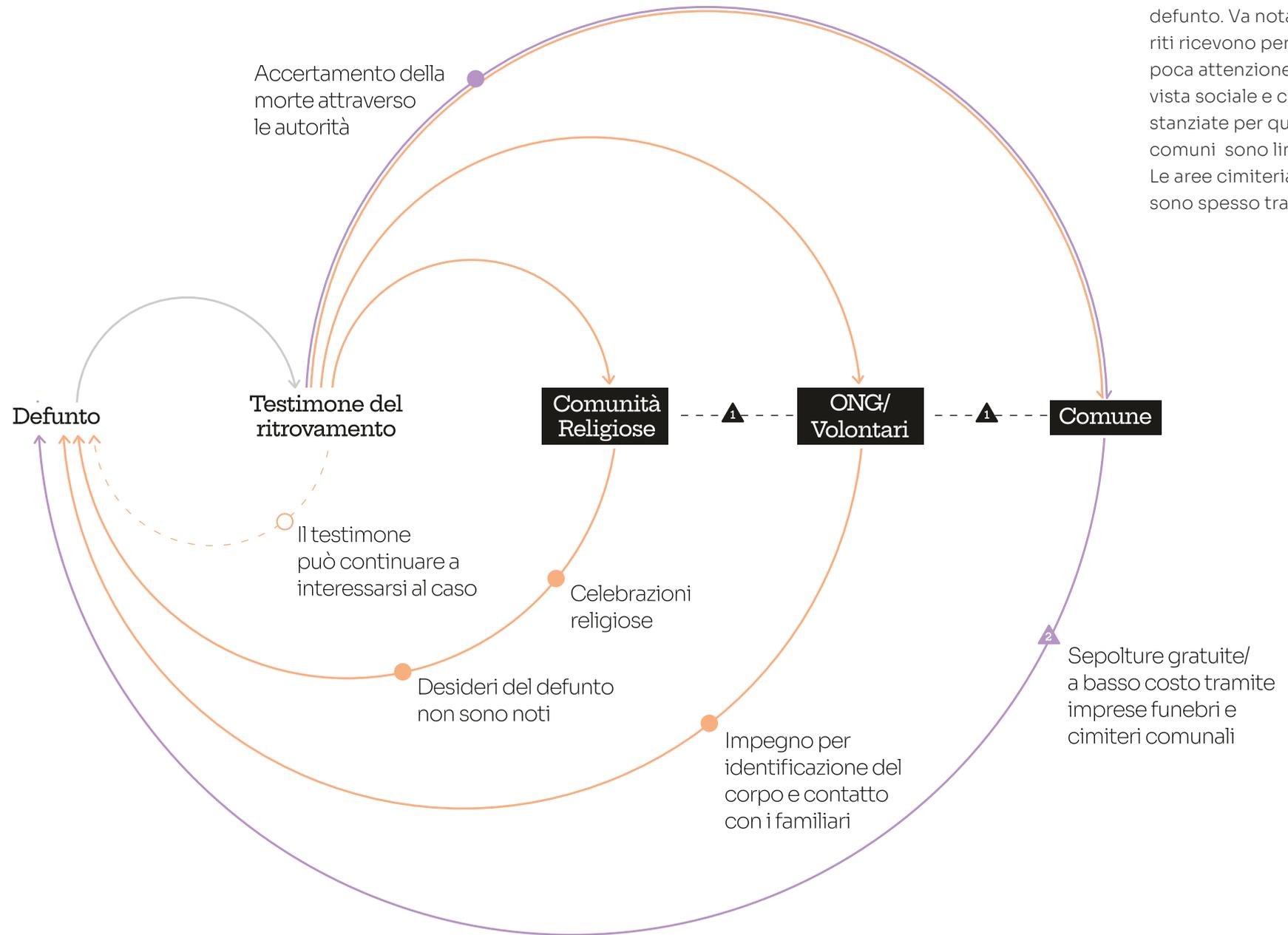


Mappa dell'ecosistema

Morti senza dimora

Legenda

- Interazioni Obbligate
- Interazioni volontaria
- ▲ Criticità



▲² Le sepolture pubbliche riducono la possibilità di commemorazione per il defunto. Va notato che tali riti ricevono per loro natura poca attenzione dal punto di vista sociale e che le risorse stanziare per questi casi dai comuni sono limitati. Le aree cimiteriali comuni sono spesso trascurate.

▲¹ Le sepolture pubbliche riducono la possibilità di commemorazione per il defunto. Va notato che tali riti ricevono per loro natura poca attenzione dal punto di vista sociale e che le risorse stanziare per questi casi dai comuni sono limitati. Le aree cimiteriali comuni sono spesso trascurate.

Morti non registrate

La completezza della registrazione dei decessi viene stimata dividendo il numero di decessi registrati nello stesso periodo (anno) per il numero di decessi attesi. I decessi attesi in ogni paese-anno vengono derivati utilizzando varie fonti di informazione e metodi, come censimenti, sondaggi e sistemi di registrazione anagrafica.

È interessante notare come anche nei paesi dove appare un alto tasso di completezza nelle registrazioni, vi è una mole non indifferente di morti non registrate. Ad esempio, il tasso di completezza in Italia nel 2018 ammonta al 99.9%. Lo 0.1% rappresenta circa 650 decessi non registrati.

Data source: UN, World Population Prospects (2024)

Percentuale di morti non registrate Mondo, 2019



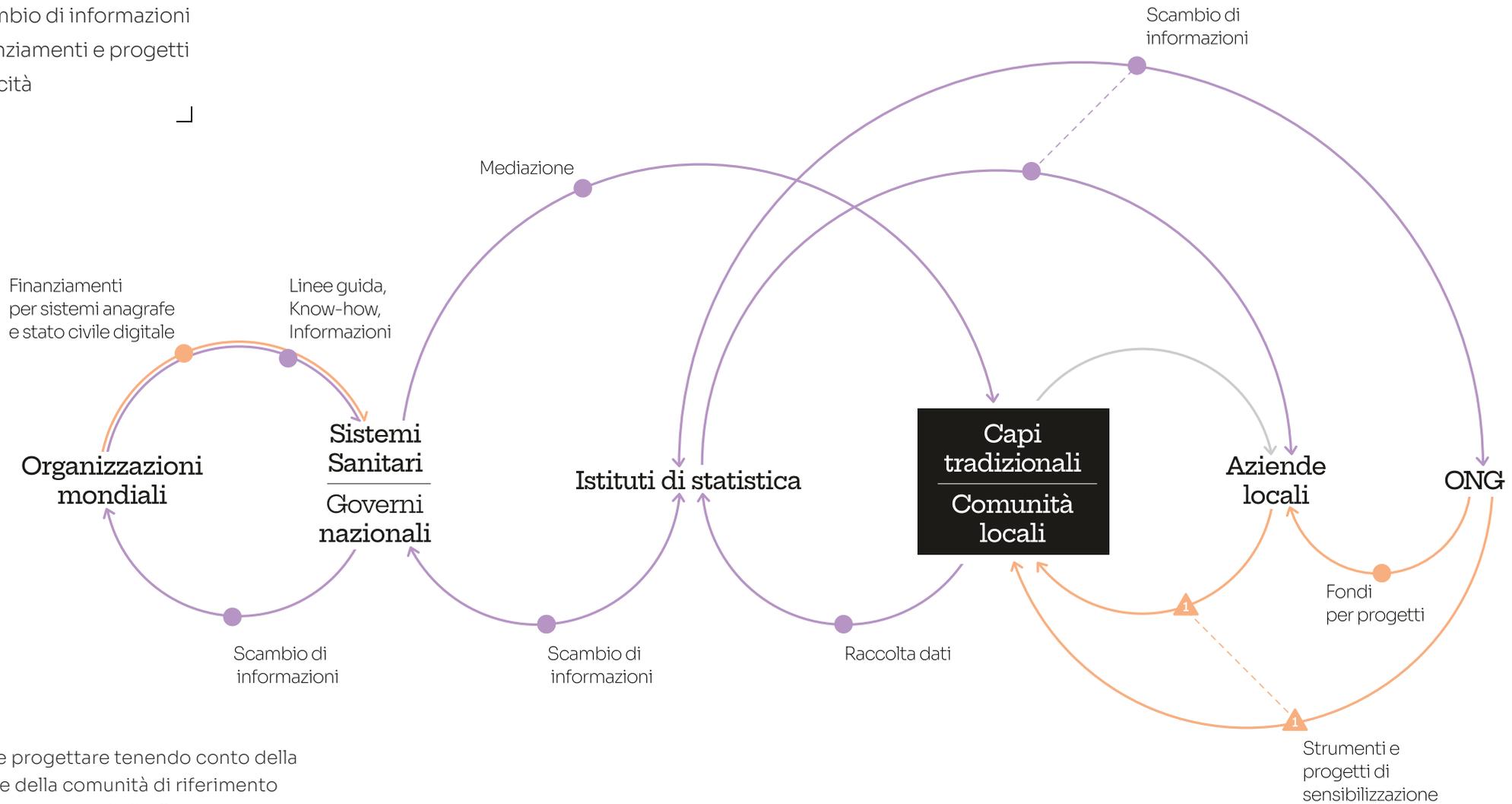
Mappa dell'ecosistema

Morti non registrate su larga scala

2 A prescindere dal Paese, il fenomeno delle morti non registrate è relativo soprattutto a contesti di fragilità sociale ed economica. In queste circostanze si osserva una diffidenza verso istituzioni e progetti calati dall'alto. Diventa perciò fondamentale dotare gli utenti di strumenti utilizzabili in totale autonomia.

Legenda

- Scambio di informazioni
- Finanziamenti e progetti
- ▲ Criticità



1 È importante progettare tenendo conto della cultura locale della comunità di riferimento per evitare circostanze di disallineamento e resistenza culturale.

resonance

- └ Discover
 - └ Desk Research

La scelta
di morire

Sul pianeta terra,
ogni **40 secondi**,
una **persona** si
toglie la vita.

Il suicidio di Catone di Utica

Gioacchino Assereto, 1640



La scelta di morire

Un quadro complesso

Le ragioni che portano una persona a togliersi la vita sono multifattoriali, strettamente connesse con l'ecosistema in cui l'individuo agisce. Aspetti sociali, culturali, psicologici interagiscono tra loro, contribuendo a generare un quadro estremamente complesso in cui le vulnerabilità possono emergere in modo più o meno evidente.

Per chi resta

Senza contare i tentati suicidi, circa 726.000 persone nel mondo si tolgono la vita ogni anno. Il suicidio rappresenta una delle modalità di perdita più dure da affrontare per chi rimane. Si tratta di uno scenario in cui la complessità delle ragioni che portano a questo gesto si riflette nella difficoltà estrema di razionalizzare e superare la morte.

Prevenzione mirata

Pur essendo legata a numerosi fattori ambientali, la complessità dietro un suicidio è proprio quella di essere legata a una scelta individuale. Proprio per queste ragioni, rappresenta una grande sfida per la salute pubblica richiedendo una risposta mirata da parte delle istituzioni sanitarie. Interventi tempestivi, basati su evidenze scientifiche e spesso a basso costo, possono contribuire alla prevenzione del suicidio e mitigare la portata dei numeri mostrati nella pagina a fianco. Affinchè le strategie nazionali e internazionali siano efficaci però, è richiesto adottare un approccio multisettoriale e comprensivo, che vada a coprire le specificità della moltitudine di contesti e di ragioni che possono portare un individuo a togliersi la vita.

Fonte: Suicide Fact Sheet (2024)

Fonte: Suicidio in Italia - Fondazione Veronesi (2024)

15-29 anni

Il suicidio è la terza causa di morte per questa demografica

L'incertezza verso il futuro rappresenta un fattore che sta abbassando gradualmente le fasce d'età più colpite da questo fenomeno.

4.000

persone si tolgono la vita ogni anno in Italia

75%

Dei suicidi si verificano in paesi a basso o medio reddito

Mappa dell'ecosistema

Prevenzione al suicidio, Italia

Legenda

- Interazioni obbligate
- Interazioni volontarie
- ▲ Criticità



Si rivolge a un servizio di supporto in base alla propria disponibilità economica e all'aderenza allo stigma sociale

Psicologi/
Sportelli
di ascolto

Supporto
psicologico
professionale

Sensibilizzazione
per eliminare
stigma e taboo

Prevenzione delle
situazioni di
emarginazione e
isolamento a scuola

Sfera

Sfera

Desk Research

La scelta di morire

**Soggetto
a rischio**

Nucleo
familiare

Scambi di
opinione
e aiuto

Sfera sociale
e scolastica

Internet/
social
network

Strumento
importante ma
incontrollato su
cui informarsi e
cercare supporto

2 Possono offrire supporto
o essere causa delle
circostanze di fragilità

3 Richieste d'aiuto
esplicite o segnali
d'allarme

3 sfogarsi, cercare aiuto,
validazione e tessere
relazioni sociali
e parasociali online

2 Non bisogna dare per scontato che gli affetti vicini al soggetto a rischio abbiano piena comprensione delle circostanze o la volontà di agire nell'interesse della persona

3 è necessario educare le persone a saper riconoscere i segnali d'allarme e ad agire in modo lucido e consono alla specifica situazione



La scelta di **non** morire

Vita in gabbia

La Locked In Syndrome è una condizione neurologica estremamente debilitante in cui la persona è cosciente e capace di pensare, ma è completamente paralizzata tranne per i movimenti oculari.

Oltre le apparenze

Stando ad uno studio dell'Università di Liegi, solo una piccola parte delle persone affette da Locked-In Syndrome prenderebbe in considerazione la possibilità di porre fine alla propria vita. I ricercatori hanno sottoposto ad un questionario per i membri dell'associazione francese per la LIS relativamente alle loro condizioni e al vissuto emotivo, chiedendo anche un parere su ciò che concerne le problematiche del 'fine vita' come l'eutanasia. Tra i 65 questionari validi le risposte erano così distribuite:

58%

Non vuole essere rianimato in caso di arresto cardiaco

93%

Dei pazienti non desidera ricorrere all'eutanasia

72%

Percentuale dei pazienti che si dichiara felice

eutanasia

letteralmente buona morte, dal greco **εὐθανασία**, composta da **εὖ-**, bene, e **θάνατος**, morte.

Azione od omissione che, per sua natura e nelle intenzioni di chi agisce (eutanasia attiva) o si astiene dall'agire (eutanasia passiva), procura anticipatamente la morte di un malato allo scopo di alleviarne le sofferenze.

L'eutanasia in Italia

Quando l'aiuto al suicidio non è punibile

A seguito della nota vicenda di Fabio Antoniani (DJ Fabo) la Corte Costituzionale ha stabilito attraverso la sentenza 242/2019 che, nelle seguenti condizioni, l'aiuto al suicidio non è punibile:

- 1 L'irreversibilità della patologia;
- 2 La presenza di sofferenze intollerabili del paziente, che deve sopportare dolori fisici o psicologici considerati insopportabili;
- 3 La dipendenza da macchinari o terapie di sostegno vitale;
- 4 Il paziente deve essere in possesso della capacità di intendere e volere e deve prendere decisioni autonome e informate.

Lo stato delle cure palliative

Mancanza di supporto

Su 24 Paesi OCSE la metà dei decessi avviene in ospedale, spesso a causa della mancanza di supporto a domicilio. La voce dei pazienti e dei loro familiari è ancora troppo spesso esclusa dalle decisioni riguardanti le cure: solo un quarto dei pazienti e dei professionisti compila direttive anticipate sulle proprie volontà.

Costi elevati

I sistemi pubblici di protezione sociale forniscono una copertura parziale delle spese sostenute per alleviare i sintomi del fine vita in un terzo dei paesi OCSE, determinando spese vive elevate e una forte dipendenza dai familiari.

10mln

di persone al mondo avranno bisogno di cure di fine vita entro il 2050

1/3

dei pazienti in fin di vita in 24 Paesi OCSE riceve trattamenti di fine vita aggressivi, incapaci di offrire conforto.

72%

dei malati terminali in Italia non ha accesso tempestivo a cure palliative. 60% in Europa.

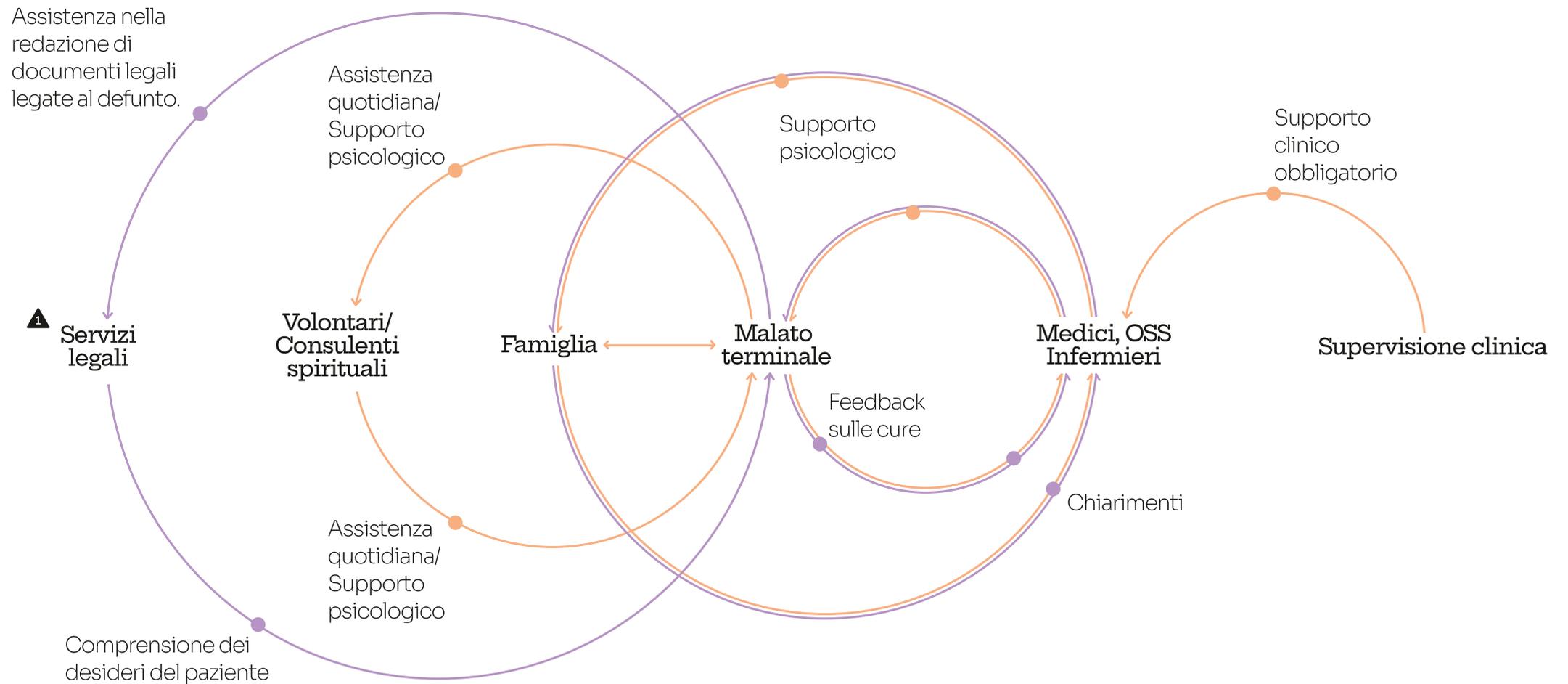
Mappa dell'ecosistema

Condizione terminale

Legenda

- Interazioni Obbligate
- Interazioni Volontarie
- ▲ Criticità

▲ Occuparsi dell'aspetto legale, peraltro non gratuito nella maggior parte dei casi, è un fardello importante per pazienti e famiglie in un momento così delicato.



Quando morire è una scelta di qualcun altro

Reati punibili con la pena di morte

Ogni giorno, persone vengono giustiziate o condannate a morte come punizione per una serie di reati. In alcuni paesi, questo può avvenire per reati legati alla droga, mentre in altri la pena di morte è riservata a crimini come il terrorismo o l'omicidio.

Ingiustizia e iniquità

Alcuni paesi giustiziano individui che avevano meno di 18 anni al momento del reato per cui sono stati condannati; altri applicano la pena di morte contro persone con disabilità mentali o intellettive. Diversi paesi condannano a morte dopo processi iniqui, in violazione chiara delle norme e delle leggi internazionali.

Il rischio irreversibile di errore giudiziario

La pena di morte porta il rischio implicito di eseguire una persona innocente. Dal 1973, almeno 200 persone che sono state ingiustamente condannate e sentenziate a morte negli Stati Uniti sono state scagionate. Si calcola che siano più di 1000 gli anni persi cumulativamente dalle persone detenute ingiustamente

La crisi della pena di morte negli Stati Uniti

L'alto numero di casi ha aumentato la consapevolezza dell'opinione pubblica, cambiando il modo in cui la pena capitale viene percepita nel paese. La progressiva evoluzione della questione da quando la pena di morte è stata istituita nel 1976 ha subito un'accelerata negli ultimi anni grazie alle tecnologie relative all'identificazione del DNA. Questo, unito a una riapertura di molti casi, ha portato alla scoperta di un alto numero di errori e detenuti liberati.

Fonte: Amnesty International (2024)

Fonte: Death Penalty Information Center (2024)

24

Esecuzioni negli Stati Uniti nel 2023. L'Iran è responsabile del 74% delle esecuzioni registrate nel 2023 (853)

1.153

Esecuzioni registrate nel 2023, +31% rispetto al 2022

27.687

Persone sotto condanna di morte alla fine del 2023

~1.000

gli anni persi cumulativamente dalle persone detenute ingiustamente dal 1973 negli Stati Uniti

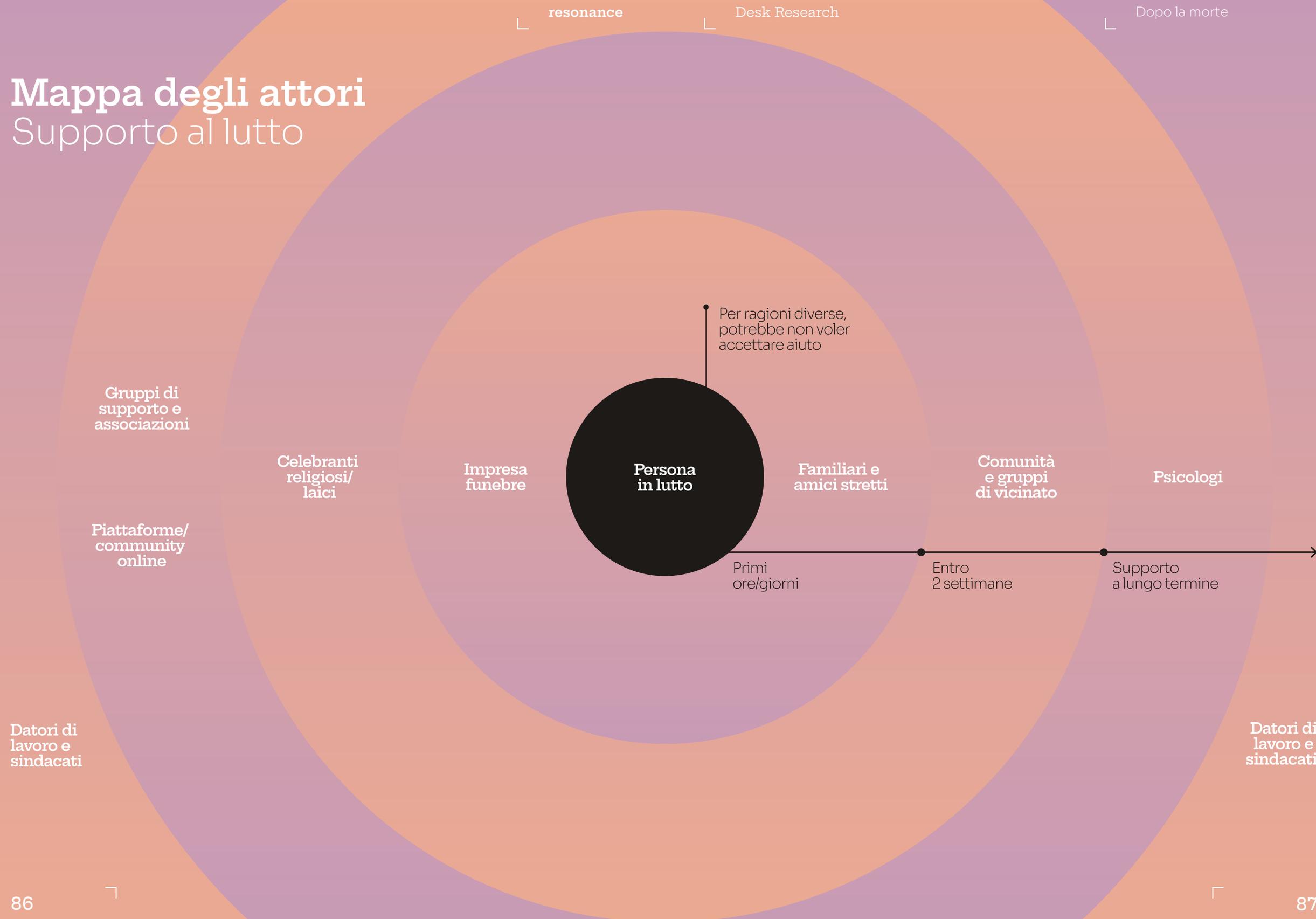
resonance

- ▮ Discover
 - ▮ Desk Research

Dopo la
morte

Mappa degli attori

Supporto al lutto



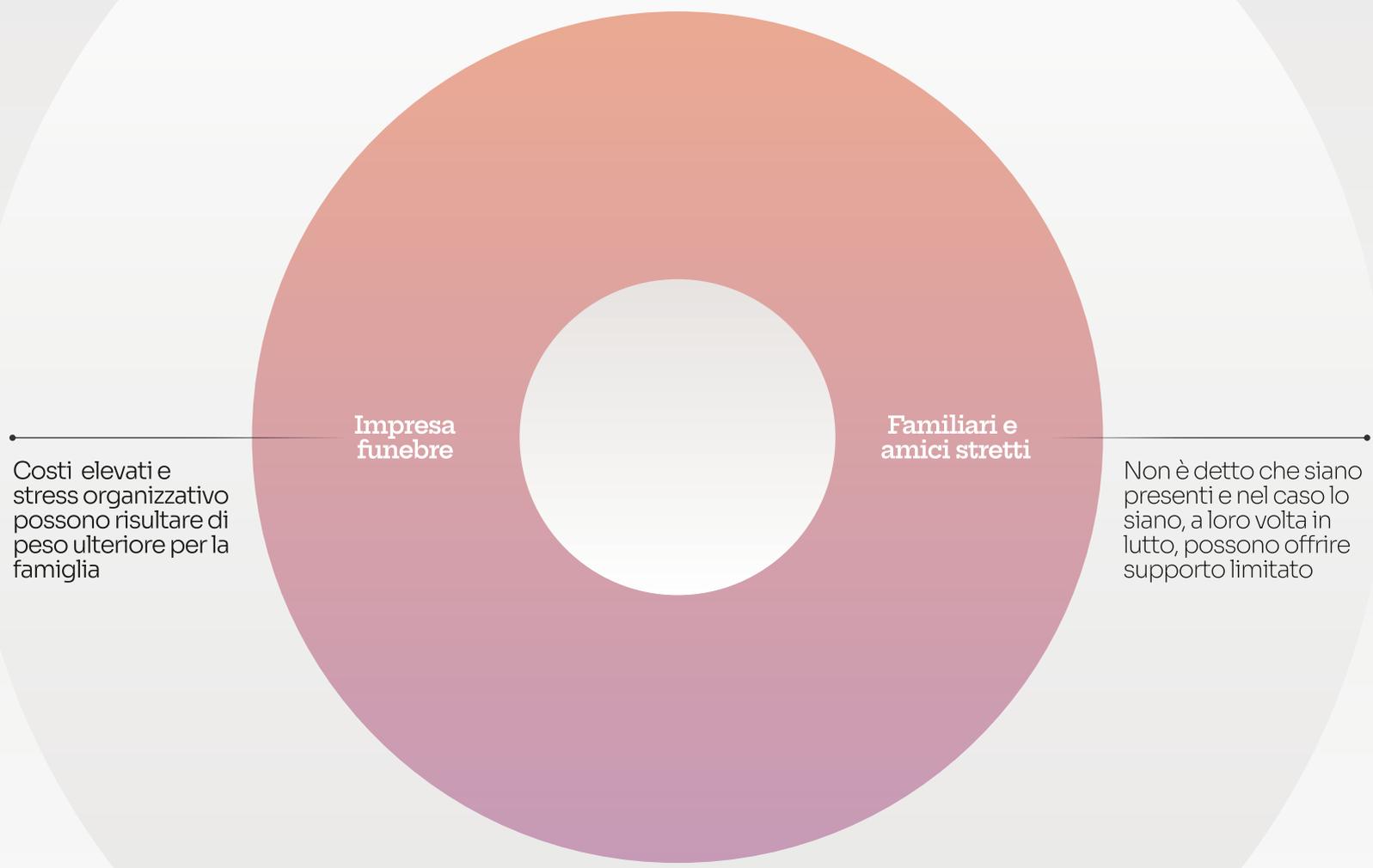
Supporto primario

prime ore e giorni

resonance

Desk Research

Dopo la morte



Supporto intermedio durante i riti funebri

resonance

Desk Research

Dopo la morte

Celebranti religiosi/
laici

La mancanza di riti intercoffesionali può generare riti poco significativi per molti dei partecipanti

Le comunità urbane mancano di solide reti di vicinato

Comunità e gruppi di vicinato

Supporto continuativo a lungo termine

resonance

Desk Research

Dopo La Morte

Psicologi

Costi elevati.
Paura dello stigma
e dei pregiudizi,
soprattutto nelle
vecchie generazioni

Offerta limitata
in zone rurali.
Inefficacie per
alcuni tipi di lutto

Gruppi di
supporto e
associazioni

Piattaforme/
community
online

Rischio di esperienze
negative. Interazioni
parasociali.

Supporto pratico attori istituzionali

L resonance

L Desk Research

L Dopo la morte

Non tutti i contesti lavorativi prevedono programmi di supporto adeguati. Per le piccole imprese dipendono dalla sensibilità di una o poche persone

Datori di lavoro e sindacati

Sono aspetti che possono aumentare il carico di stress in un momento già delicato

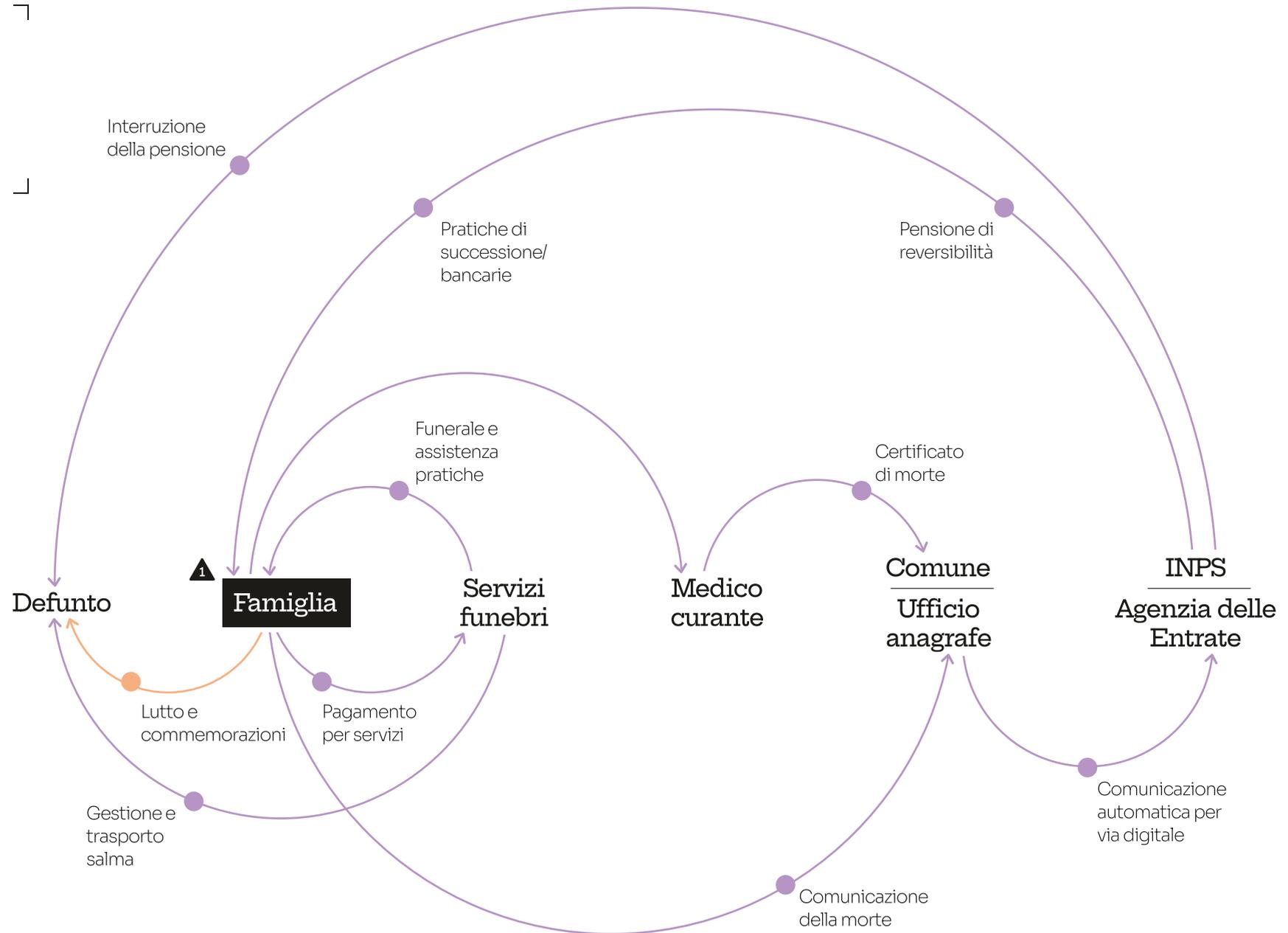
Datori di lavoro e sindacati

Mappa dell'ecosistema Post morte naturale

▲ Appare evidente come anche la morte per cause naturali di un parente porti con sé un fardello organizzativo e burocratico non indifferente alla famiglia, che si va ad aggiungere alla difficoltà di affrontare un lutto

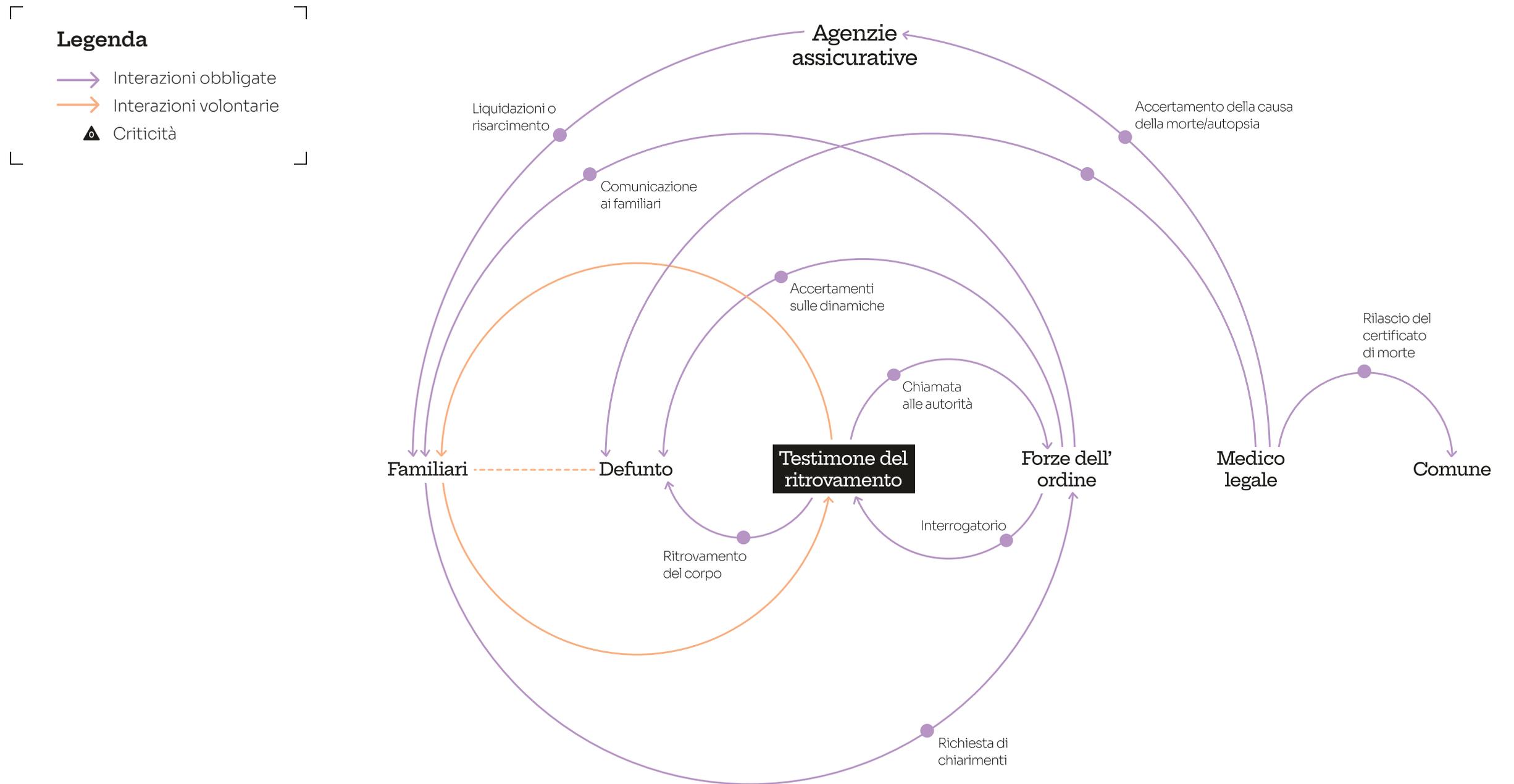
Legenda

- Interazioni obbligate
- Interazioni volontarie
- ▲ Criticità



Mappa dell'ecosistema

Post morte accidentale



Il ritorno alla natura

In numerose culture, la chiusura del ciclo vitale tramite la ricongiunzione della salma con gli elementi naturali è un passaggio fondamentale della cerimonia funebre. Svariate civiltà hanno impresso la loro identità geografica e culturale in riti con forte carattere elementale.

 **Acqua** Numerose culture, soprattutto tra i paesi del nord Europa e della Scandinavia, hanno integrato l'elemento dell'acqua nei riti funerari. Pratiche comuni comprendono quella di porre le bare su scogliere rivolte verso il mare oppure utilizzando l'elemento stesso come luogo di sepoltura. Alcune civiltà affidavano le salme a cosiddette "navi funerarie", lasciandole alla deriva lungo i fiumi o verso l'oceano, restituendo così i defunti agli dei o a quei luoghi considerati sacri per le popolazioni locali.

 **Fuoco** Una tradizione di Varanasi, India, prevede che il defunto venga portato in processione per le strade, adornato con colori che ne esaltano le virtù individuali (come rosso per la purezza o giallo per la conoscenza). I corpi vengono poi cosparsi con l'acqua del fiume Gange e successivamente cremati in luoghi appositi del centro città con l'obiettivo di farire il raggiungimento della salvezza e la fine del ciclo delle reincarnazioni

 **Terra** Come dimostrato da anfore, armi e la bigiotteria ritrovati nelle tombe del IV millennio, gli Egizi, già in epoca predinastica, credevano nell'aldilà. In quel periodo i defunti erano disposti in posizione fetale all'interno di semplici fosse scavate nella sabbia nel deserto. Il contatto diretto dei corpi con la sabbia calda e secca, ricca di ossido di sodio, comportava un rapido essiccamento delle salme e, nel contempo, la loro conservazione naturale.

 **Aria** La sepoltura celeste è una pratica diffusa soprattutto in Tibet nelle culture buddiste, che attribuiscono valore simbolico al gesto di liberare l'anima dei propri cari verso il cielo. Durante questo rituale, i corpi vengono esposti agli elementi naturali, spesso smembrati, così che volatili e altri animali possano nutrirsi. Tale atto ha una doppia funzione: eliminare ciò che resta della salma ormai senza vita e consentire all'anima di proseguire il suo cammino, abbracciando il ciclo naturale della vita e offrendo nutrimento agli animali.



La nave funeraria del capo vichingo Igor il Vecchio
Heinrich Semiradzki, 1883

visione individualista

La visione individualista, prevalente in Occidente, specialmente nei paesi europei e nordamericani, considera l'individuo come unità autonoma e slegata dal proprio ecosistema. La morte viene percepita come fine definitiva e irreversibile dell'identità personale, portando a un'accentuata focalizzazione sulla conservazione della vita.

visione olistica

La visione olistica concepisce l'individuo come parte di un tutto interconnesso. Diffusa in Asia, in particolare nelle culture buddista, taoista e induista, vede la morte come una fase di trasformazione in un ciclo continuo. La morte è accettata come un processo naturale, un ritorno all'armonia universale.

Individualismo

Sistema valoriale

La cultura individualista enfatizza il valore dell'autonomia personale e dell'identità individuale;

Paura della morte

La gestione della paura per la morte avviene attraverso l'affermazione della propria unicità e il raggiungimento di obiettivi personali;

Autostima

In un contesto in cui è il confronto con gli altri a dare significato alle proprie azioni, l'autostima è legata ai successi e riconoscimenti individuali;

Riti funebri

I riti funebri sono una celebrazione dell'individuo e del suo contributo unico alla società. Al netto di limitazioni dovuti all'attesa sociale, i funerali possono essere personalizzati per riflettere la vita e le caratteristiche della persona deceduta;

Gestione della salma

Conservazione e rispetto dell'individualità della salma anche dopo la morte. Recentemente si sperimenta la conservazione crionica nella speranza di poter riportare in vita tramite tecnologie future

Olismo

Le relazioni sociali e le azioni individuali sono volte al bene della comunità;

La paura della morte viene affrontata in modo più aperto, la finitudine della vita conferisce ancora più valore a ciò che l'individuo lascia alla propria comunità;

L'autostima è legata all'efficacia dello svolgimento del proprio ruolo all'interno della comunità e alla capacità di creare legami significativi;

I funerali coinvolgono l'intera comunità, con un forte senso di solidarietà e supporto reciproco. Le cerimonie includono rituali che rafforzano i legami familiari e comunitari, e che sottolineano l'importanza del defunto all'interno del gruppo;

Ritualità che spesso enfatizza il ritorno alla natura e il destino comune. La preservazione dell'identità è secondaria rispetto alla celebrazione della morte e della vita in quanto tali

resonance

- ▮ Discover
 - ▮ Desk Research

Morte
delle cose



Vivere il lutto senza la morte

La morte nella società pre-industriale

il lutto può estendersi anche alla perdita di oggetti, ruoli o aspetti dell'identità, non solo alle persone. Questo tipo di lutto, chiamato "non death loss" o "symbolic loss", può suscitare risposte emotive simili al lutto tradizionale: tali perdite, infatti, interrompono schemi di vita e legami emotivi significativi. Affrontare queste perdite richiede un adattamento a una nuova realtà, poiché l'elemento perso talvolta ricopre un ruolo essenziale nella struttura della propria identità.

Oggetto del lutto

In termini psicologici si parla infatti di "oggetto del lutto" per riferirsi a ciò che viene perso e attorno al quale ruota l'elaborazione della perdita. È la persona, la relazione o anche l'idea che viene a mancare e che genera dolore e rielaborazione emotiva. Non deve essere per forza una persona morta: può essere anche una separazione, un'amicizia finita, un ruolo sociale, un'illusione, un luogo. Secondo questo modello si possono definire due tipi di perdita:

Perdita primaria

La perdita primaria è la perdita effettiva dell'oggetto del lutto, sia esso una persona, un bene materiale, la fine di una relazione o anche di una esperienza lavorativa.

Perdita secondaria

La perdita secondaria deriva dalla perdita primaria. Dalla perdita di un lavoro, ad esempio, possono derivare perdita di validazione sociale, routine quotidiana, scopo e identità.

Monumento ai Giocattoli
Alberto Savinio, 1930

Oggetti nati per morire

Obsolescenza programmata

Gli oggetti che usiamo quotidianamente, come dispositivi elettronici e elettrodomestici, sono spesso progettati per avere una durata limitata. Questo non riguarda solo l'obsolescenza tecnica, ma anche quella percepita, dove l'innovazione continua spinge i consumatori a considerare "morto" un oggetto ancora funzionale. In un certo senso, la visione individualistica dell'esistenza nella società consumistica, è arrivata a intaccare anche gli oggetti.

Gli effetti della cultura consumistica

La loro funzione, e quindi il loro legame con il proprio ecosistema, passa in secondo piano rispetto a ciò che rappresentano. Un tempo la longevità e una bassa manutenzione erano caratteristiche fondamentali nella valutazione di un acquisto, ora sono parametri che vengono stabiliti a tavolino dalle aziende per monetizzare alle spese di un'utenza spesso ignara e indifferente nei confronti di questo tipo di dinamiche.

E-waste

Strettamente legato al concetto di obsolescenza programmata è il fenomeno dell'e-waste. I dispositivi diventano in breve tempo inutilizzabili o apparentemente inefficienti, spingendo i consumatori a sostituirli spesso e aumentando il volume di rifiuti elettronici, con impatti negativi su ambiente e salute. Un fenomeno con tratti inquietanti se si considera quanto siano irrisori gli interventi di manutenzione che possono potenzialmente allungare la vita di un prodotto.

Fonte: Enciclopedia Treccani (2024)

Fonte: Global e-waste monitor - UNITAR (2024)

82 mln

Di tonnellate: previsione della quantità di rifiuti elettronici prodotti dall'uomo nel 2030.

1%

Della domanda di minerali rari è coperta dal riciclaggio

1/4

degli scarti elettronici viene raccolto e smaltito correttamente

Sul pianeta terra,
ogni 2 settimane
una lingua si
estingue.

The Tower of Babel

Peter Brueger the Elder, 1552-1553



Perchè muore una lingua?

Killer Languages

Storicamente, al netto di eccezioni dovute a disastri naturali, epidemie e genocidi, una lingua si estingue nel corso di diverse generazioni, passando gradualmente da prima a seconda lingua. Fattori come colonizzazioni, imperialismo e capitalismo favoriscono l'utilizzo di una lingua importata rispetto a quella indigena. Nell'era digitale, la stragrande maggioranza di risorse viene investita sul 3% delle lingue, le cosiddette "killer languages", contribuendo all'estinzione di lingue minori. L'esplosione dell'Intelligenza Artificiale, i cui principali modelli sono basati sulla lingua inglese, potrebbe concretizzare ulteriormente il monopolio delle lingue "digitalmente avvantaggiate".

Perchè è importante preservare le lingue?

Le lingue non sono semplici strumenti di comunicazione. Esse rappresentano un corpus di conoscenze accumulato, che racchiude informazioni sul contesto geografico di origine. La lingua offre prospettive uniche sulla geografia, la botanica, la zoologia e la sociologia di un luogo, nonché sulla storia dei suoi abitanti e sul loro rapporto con l'ambiente in cui vivono. Le lingue veicolano strutture di pensiero e modalità di risoluzione dei problemi specifiche di un territorio, sviluppate nel corso dei secoli. La perdita di una lingua non è soltanto una questione linguistica o politica. Con la scomparsa di una lingua, perdiamo anche il patrimonio di conoscenze, saggezza e intuizioni del relativo popolo e territorio.

Fonte: Death of a language - Rubric.com (2024)

> 50%

delle lingue attualmente in uso ha meno di 10.000 utilizzatori.

97%

delle lingue è classificata come digitalmente svantaggiata

3.072

su 7.164 lingue sono considerate a rischio di estinzione

resonance

- ▮ Discover
 - ▮ User Research

Casi Studio

Il Disincanto Anglossassone

Più
Servizi

La crescente diffusione di servizi legati al fine vita nei paesi anglosassoni rispetto all'Italia trova le sue radici in differenze culturali profonde.

Più apertura
sul tema

Nei contesti anglosassoni, la morte è spesso affrontata con un approccio più pragmatico e disincantato: vi è una maggiore apertura alla pianificazione anticipata, al dialogo e alla ritualità personalizzata.

Più apertura
sul tema

Al contrario, in Italia la morte resta un tema delicato, spesso circondato da una dimensione sacrale e collettiva che ne limita la discussione in termini pratici. Questo divario culturale si riflette nella disponibilità di servizi innovativi: i paesi anglosassoni si distinguono per un mercato più dinamico, capace di rispondere alle esigenze individuali e di integrare nuove tecnologie, mentre in Italia prevale un approccio più tradizionale, ancorato a modelli consolidati. La mappatura dei casi studio permette di esplorare queste differenze e di analizzare come il contesto socio-culturale influenzi lo sviluppo di servizi in quest'ambito complesso e universale.



The Order of the Good Death US

Descrizione

The Order of the Good Death è un'organizzazione fondata nel 2011 dalla tanatologa e autrice Caitlin Doughty, con l'obiettivo di promuovere l'accettazione della morte e la riforma delle pratiche funerarie occidentali. L'organizzazione fornisce risorse per aiutare le persone ad accettare e affrontare la morte, offrendo informazioni su compostaggio umano, cremazione con acqua, cura dei propri defunti e funerali a basso costo.

Punti di Forza

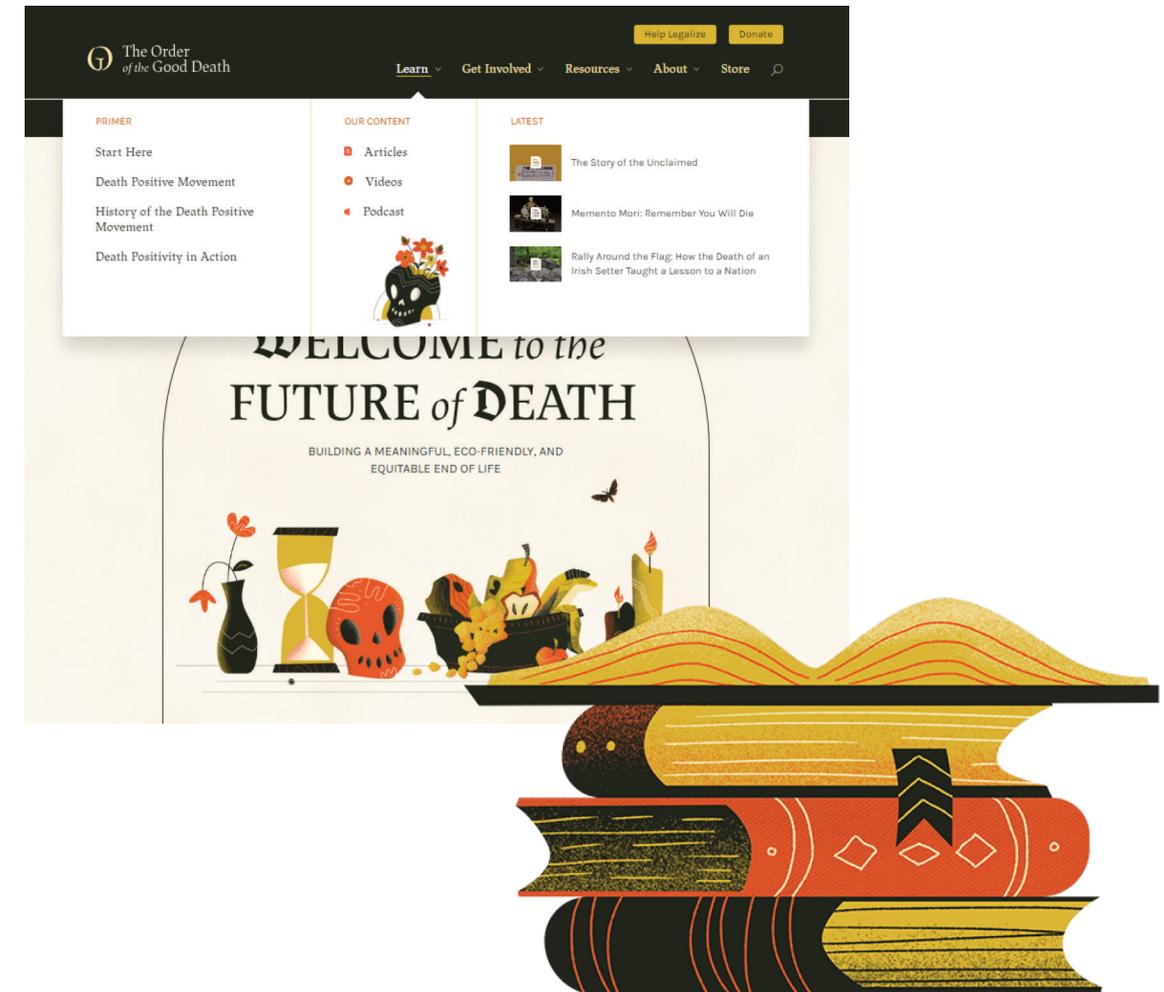
- Promozione di pratiche funerarie ecologiche e sostenibili.
- Ampia gamma di risorse educative disponibili online.
- Impegno nell'affrontare questioni di disuguaglianza e marginalizzazione legate alla morte.

Punti di Debolezza

- Possibile resistenza culturale verso l'adozione di nuove pratiche funerarie.
- Dipendenza dalle risorse online, che potrebbe limitare l'accesso per alcuni individui.

Touchpoint

- Sito web ufficiale con articoli, video e podcast informativi.
- Presenza sui social media per promuovere discussioni sulla morte positiva.
- Collaborazioni con professionisti del settore funerario e accademici per diffondere pratiche innovative.



Death Over Dinner US

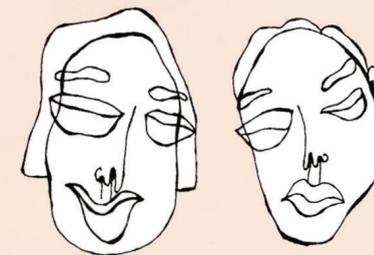
- Descrizione** Death Over Dinner è un'iniziativa che invita le persone a organizzare cene per discutere apertamente della morte e delle decisioni relative alla fine della vita. L'obiettivo è facilitare conversazioni significative, sensibilizzare sulla pianificazione delle cure palliative e affrontare l'argomento del fine vita in modo più umano e consapevole, utilizzando il contesto familiare e informale di una cena.
- Punti di Forza**
- Stimola conversazioni vitali e informali su un tema delicato.
 - Offre strumenti facili e accessibili per avviare discussioni sul fine vita.
- Punti di Debolezza**
- Potrebbe non essere adatto a chi non è ancora pronto ad affrontare il tema.
 - La partecipazione potrebbe essere limitata a chi ha una mentalità più aperta.
- Touchpoint**
- Piattaforma web per la pianificazione.
 - Materiale informativo online.



How we want to die – represents the most important and costly conversation America isn't having. We have gathered dozens of medical and wellness leaders to cast an unflinching eye at end of life, and we have created an uplifting interactive adventure that transforms this seemingly difficult conversation into one of deep engagement, insight and empowerment. We invite you to gather friends and family and fill a table. Click Get Started to plan a test dinner. We call it a test dinner because trying out this process in no way commits you to follow through with an actual dinner. [Learn More.](#)

[▶ WATCH VIDEO](#)

[GET STARTED](#)



STRAIGHT FORWARD CONVERSATION

Coffin Club NZ

Descrizione

Un Coffin Club è un gruppo o un'organizzazione che offre alle persone la possibilità di costruire o personalizzare le proprie bare. L'idea è nata in Nuova Zelanda e si è poi diffusa in altri paesi. I Coffin Club combinano aspetti pratici, economici e creativi, offrendo alle persone un modo per affrontare temi legati alla morte in modo positivo e comunitario. Vengono anche offerti corsi di formazione per diventare celebranti funebri, con l'obiettivo di promuovere funerali personalizzati e alternativi, oltre che corsi per professionisti del settore e per chi desidera pianificare il proprio funerale.

Punti di Forza

- Formazione specializzata;
- Promozione di funerali personalizzati;
- Supporto a professionisti del settore.

Punti di Debolezza

- Mercato di nicchia;
- Dipendenza da formazione online.

Touchpoint

- Sito web;
- Corsi online;
- Formazione diretta.
-



Time Slips US

Descrizione	TimeSlips è un'organizzazione no-profit con sede a Milwaukee, attiva da oltre 25 anni, che promuove l'impegno creativo per dare significato alla vita degli anziani. Il loro metodo, basato su evidenze, è stato inizialmente sviluppato per le persone affette da demenza, ma è ora applicato a diverse generazioni, culture e abilità. Offrono una gamma di risorse, tra cui un centro di creatività online, corsi di formazione per facilitatori e programmi per famiglie e amici, con l'obiettivo di infondere gioia e scopo nelle relazioni di cura.
Punti di Forza	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Metodo basato su evidenze scientifiche. ▪ Ampia gamma di risorse e formazione disponibili online. ▪ Adattabilità a diverse popolazioni e contesti culturali.
Punti di Debolezza	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Possibile necessità di formazione specifica per l'implementazione efficace. ▪ Dipendenza da risorse online, che potrebbe limitare l'accesso per alcuni utenti.
Touchpoint	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Sito web ufficiale con accesso a risorse e formazione. ▪ Programmi di formazione per facilitatori e famiglie. ▪ Collaborazioni con organizzazioni e comunità locali.

Pushing up the Daises UK

Descrizione	Pushing Up The Daisies è un'organizzazione britannica che offre supporto e risorse per la pianificazione anticipata delle cure di fine vita. Si concentra sull'educazione e sulla sensibilizzazione riguardo alle decisioni da prendere in caso di malattia terminale, promuovendo discussioni aperte e informate tra pazienti, famiglie e professionisti sanitari.
Punti di Forza	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Fornisce informazioni chiare e accessibili sulle opzioni di fine vita. ▪ Promuove conversazioni aperte e senza tabù sul tema della morte.
Punti di Debolezza	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Potrebbe incontrare resistenza in comunità con forti convinzioni culturali o religiose. ▪ La disponibilità di risorse potrebbe essere limitata in alcune aree geografiche.
Touchpoint	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Sito web informativo. ▪ Eventi e seminari educativi. ▪ Materiale stampato e guide pratiche.

La sincerità delle memorie a quattro zampe

Un ricordo più Rappresentativo

Il ricordo degli animali domestici si distingue per una dimensione più sincera, leggera e, talvolta, divertente rispetto a quello delle persone care. Gli animali occupano un posto speciale nella vita quotidiana, incarnando affetto incondizionato e momenti di spensieratezza che, dopo la loro scomparsa, vengono spesso ricordati con aneddoti vivaci e sorrisi.

Uno schema più rigido

Al contrario, il ricordo delle persone care tende a essere intriso di una sacralità e una reverenzialità profondamente radicate nelle convenzioni sociali e culturali. La morte umana richiama un senso di solennità che spesso vincola le espressioni del ricordo a schemi più formali e rispettosi.

Nuove prospettive

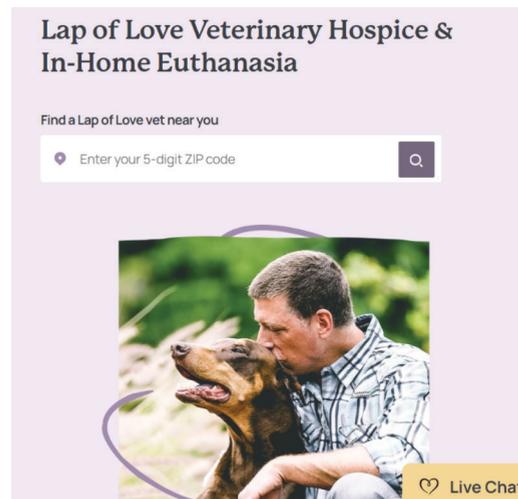
Questa differenza di tono offre una prospettiva unica nello studio dei servizi commemorativi, dove le narrazioni legate agli animali domestici si rivelano più libere, creative e personali, permettendo l'esplorazione di approcci innovativi nella celebrazione della memoria.



Leap of Love Memorials US

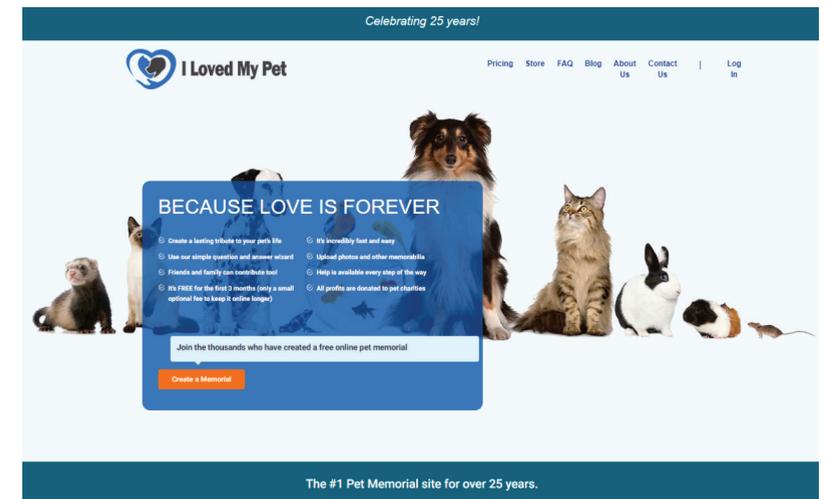
- Descrizione** Lap of Love è un'organizzazione statunitense specializzata in servizi di hospice veterinario e eutanasia domiciliare per animali domestici. Offre anche servizi di supporto per la perdita di animali e creazione di memoriali personalizzati. La sezione "Memorials" del sito propone diverse opzioni per onorare la memoria degli animali defunti, tra cui urne personalizzate, gioielli commemorativi e altri oggetti ricordo. Questi prodotti sono progettati per aiutare i proprietari a mantenere vivo il ricordo del loro compagno a quattro zampe.
- Punti di Forza**
- Offerta diversificata di prodotti commemorativi personalizzati;
 - Integrazione con i servizi di hospice e eutanasia domiciliare.
- Punti di Debolezza**
- Servizi disponibili principalmente negli Stati Uniti;
 - Costi potenzialmente elevati per alcuni prodotti e servizi.
- Touchpoint**
- Sito web con informazioni dettagliate e opzioni di acquisto;
 - Assistenza clienti per consulenze personalizzate.

-  In-Home Euthanasia
-  Veterinary Hospice
-  Aftercare
-  Telehospice
-  Pet Loss Support



I Loved My Pet CAN

- Descrizione** I Loved My Pet è un servizio che permette di creare memoriali online per animali domestici defunti. Gli utenti possono caricare foto, video, testi e memorabilia per celebrare la vita dei loro compagni a quattro zampe. Il memoriale resta online gratuitamente per 3 mesi, con possibilità di estensione a pagamento. Il sito destina tutti i proventi a organizzazioni di beneficenza per animali.
- Punti di Forza**
- Creazione facile e gratuita di memoriali online.
 - Beneficenza supportata dai proventi.
- Punti di Debolezza**
- L'offerta è limitata senza estensione a pagamento.
 - Nessuna opzione fisica per il memoriale.
- Touchpoint**
- Sito web per la creazione e gestione del memoriale.
 - Supporto via email.



Una Finestra Sul Futuro

Contesto difficile,
Soluzioni innovative

In Corea del Sud, l'alto tasso di suicidi e la diffusa insoddisfazione personale hanno spinto alla creazione di servizi e iniziative che preparano le persone alla morte in modi poco ortodossi e spesso sorprendenti.

Vivere la morte

Cerimonie simulate di funerali, esperienze immersive legate alla riflessione sul proprio fine vita e workshop dedicati alla consapevolezza della mortalità rappresentano alcune delle risposte innovative a una crisi esistenziale radicata in una mentalità iperproduttiva. Questo atteggiamento, emerso dal rapido progresso tecnologico e sociale degli ultimi decenni, ha generato un sistema che premia la performance e il successo, ma che spesso trascura il benessere emotivo e relazionale.

Un futuro da
scrivere

La Corea del Sud offre così uno sguardo unico su come le società capitaliste avanzate potrebbero affrontare le sfide tanatologiche del futuro, proponendo soluzioni che, seppur radicali, rispondono al bisogno di riscoprire un equilibrio tra la vita e la consapevolezza della sua fine.



Dying Well KOR

Descrizione	Lap of Love è un'organizzazione statunitense specializzata in servizi di hospice veterinario e eutanasia domiciliare per animali domestici. Offre anche servizi di supporto per la perdita di animali e creazione di memoriali personalizzati. La sezione "Memorials" del sito propone diverse opzioni per onorare la memoria degli animali defunti, tra cui urne personalizzate, gioielli commemorativi e altri oggetti ricordo. Questi prodotti sono progettati per aiutare i proprietari a mantenere vivo il ricordo del loro compagno a quattro zampe. ²
Punti di Forza	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Offerta diversificata di prodotti commemorativi personalizzati; ▪ Integrazione con i servizi di hospice e eutanasia domiciliare.
Punti di Debolezza	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Servizi disponibili principalmente negli Stati Uniti; ▪ Costi potenzialmente elevati per alcuni prodotti e servizi.
Touchpoint	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Sito web con informazioni dettagliate e opzioni di acquisto; ▪ Assistenza clienti per consulenze personalizzate.

E-Sky KOR

Descrizione	Il sistema di informazioni funebri eSky è una piattaforma virtuale sviluppata dal Ministero della Salute e del Welfare della Corea del Sud, in collaborazione con il Korean Funeral Culture and Policy Institute. Creato nel 2020, permette alle famiglie di visitare simbolicamente le tombe degli antenati durante il periodo di "seongmyo", che coincide con il Chuseok, in modo sicuro, rispettando le misure di distanziamento sociale imposte dalla pandemia. Gli utenti possono personalizzare memoriali con immagini, video e registrazioni vocali, creando uno spazio virtuale condiviso.
Punti di Forza	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Permette la commemorazione durante le restrizioni sanitarie. ▪ Facilita l'interazione familiare a distanza.
Punti di Debolezza	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Limitato dalla necessità di accesso digitale. ▪ Può mancare il valore emotivo di un'esperienza fisica.
Touchpoint	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Piattaforma online per la creazione di memoriali virtuali. ▪ Funzione di condivisione tramite social media.h

Living Funeral KOR

Descrizione

Il Hyowon Healing Center in Corea del Sud offre un servizio innovativo di "funerali viventi", dove i partecipanti simulano la propria morte per riflettere sulla vita. Dal 2012, oltre 25.000 persone hanno preso parte a questa esperienza, che include il vestirsi con un sudario, scrivere testamenti, scattare fotografie funebri e trascorrere alcuni minuti in una bara. Questo programma è stato progettato per aiutare le persone a riconciliarsi con se stesse e con gli altri, migliorando la qualità della vita attraverso la consapevolezza della morte.

Punti di Forza

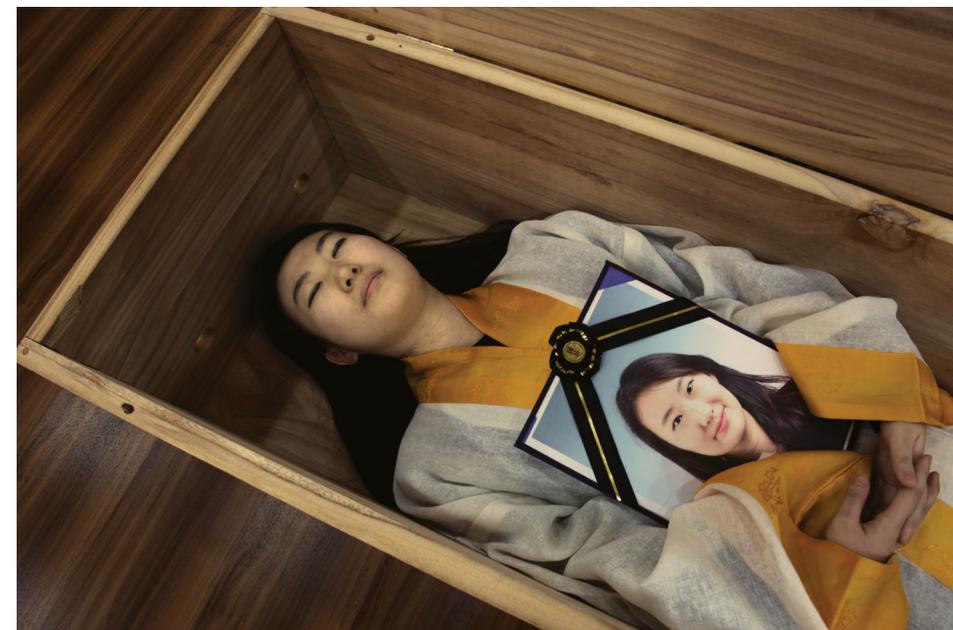
- Aiuta a sviluppare consapevolezza della propria vita e dei legami interpersonali.
- Favorisce la riconciliazione e la riflessione sul valore personale.

Punti di Debolezza

- Potenziale difficoltà nell'accedere emotivamente a tutte le persone.
- Può risultare culturalmente inaccettabile per alcune persone.

Touchpoint

- Evento di "funerale vivente" presso il centro.
- Testimonianze e partecipazioni documentate.



Living Funeral KOR



Partecipanti durante
il proprio Funerale
simulato organizzato da
Hyowon Healing Center

Memento mori

Rallentare per riflettere

La filosofia del memento mori rappresenta un potente antidoto per una società sempre più ossessionata dalla produttività e dalla microgestione del tempo. Ricordare la mortalità non è un esercizio macabro, ma un invito a rallentare e a dare spazio alla riflessione profonda su ciò che conta davvero.

Ritagliare momenti di solitudine

In un contesto dominato dall'efficienza e dalla distrazione costante, creare momenti di solitudine dedicati alla consapevolezza della propria e altrui finitezza può aiutare le persone a riconnettersi con la loro dimensione più autentica.

Il valore del presente

Questi attimi di introspezione non solo favoriscono una migliore gestione delle priorità quotidiane, ma preparano anche gli individui ad affrontare eventi traumatici con maggiore lucidità e resilienza. Promuovere il memento mori significa restituire al tempo una qualità umana, consentendo di riscoprire il valore del presente attraverso la comprensione della sua transitorietà.

Death and Life
Gustav Klimt, 1910



Death Clock UK

Descrizione

Memento Mori è un orologio interattivo progettato da Studio Expanse, che utilizza dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per calcolare un conto alla rovescia personalizzato fino alla morte dell'utente. Una volta raggiunto lo zero, l'orologio riproduce una canzone come commemorazione finale. Il progetto serve come riflessione sulla mortalità e sulla limitatezza del tempo, proponendo una riflessione sul valore della vita. Esistono anche versioni digitali dello stesso concept.

Punti di Forza

- Stimola la riflessione sul concetto di morte e sul tempo.
- Unicità dell'esperienza di countdown personalizzato.

Punti di Debolezza

- Potrebbe risultare macabro o poco accessibile a tutti.
- Limitato a chi ha una connessione con la tecnologia.

Touchpoint

- Interazione tramite il dispositivo fisico.
- Raccolta dati iniziale per personalizzare il countdown.



WeCroack

Descrizione

WeCroak è un'app che si ispira a un detto bhutanesi che afferma che la felicità può essere raggiunta solo contemplando la morte cinque volte al giorno. Ogni giorno, l'app invia cinque notifiche casuali con citazioni su temi legati alla morte, invitando gli utenti a riflettere sulla propria mortalità. L'app promuove la consapevolezza e la meditazione, per aiutare a dare valore alla vita e lasciar andare ciò che non è essenziale.

Punti di Forza

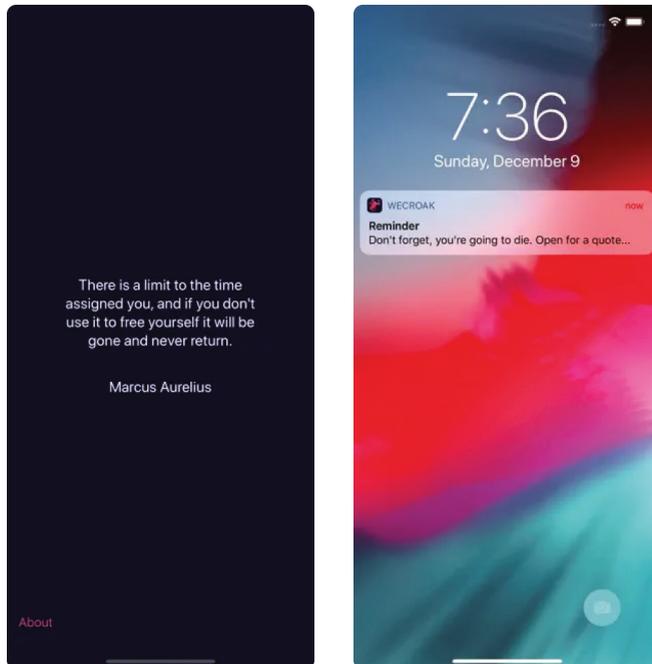
- Favorisce la riflessione quotidiana sulla mortalità.
- Semplicità nell'approccio alla meditazione.

Punti di Debolezza

- Non è possibile interagire in alcun modo con l'app
- App limitata ad un pubblico incline alla riflessione filosofica.

Touchpoint

- Notifiche giornaliere.
- Citazioni filosofiche e meditazione nell'app.



Digital Graveyard

Descrizione

Digital Graveyard è un'opera virtuale e interattiva che invita il pubblico a riflettere sulla propria morte in modo ludico. Attraverso un sito web dedicato, gli utenti possono scegliere una lapide personalizzata, incidere le proprie iniziali e inserirsi in un "cimitero virtuale" collettivo. L'artista Keight sottolinea l'aspetto rituale e comunitario della sepoltura, rinnovandolo con scelte individuali consapevoli e vivaci. Inoltre, i primi cinquanta partecipanti che creano una lapide possono ricevere un NFT originale dell'artista.

Punti di Forza

- Approccio innovativo alla riflessione sulla morte.
- Coinvolgimento attivo degli utenti nella creazione di contenuti, integrazione di arte digitale e tecnologia NFT.

Punti di Debolezza

- Possibile percezione di superficialità sul tema.
- Accessibilità limitata a chi ha familiarità con le tecnologie digitali.

Touchpoint

- Sito web interattivo per la creazione delle lapidi.
- Comunicazione via e-mail per la distribuzione degli NFT.



Nei panni di chi vive la morte

Il valore dell'immedesimazione

Immedesimarsi in esperienze videoludiche come *That Dragon, Cancer*, *A Mortician's Tale* o *What Remains of Edith Finch* permette alle persone di esplorare il tema della morte in un contesto sicuro, empatico e narrativo.

Oltre lo spazio virtuale

Questi giochi creano spazi intimi in cui i giocatori possono confrontarsi con la perdita, la memoria e la fragilità della vita attraverso storie coinvolgenti che mettono al centro l'umanità dei personaggi.

La potenza della narrativa

Per chi non ha avuto esperienze dirette con la morte, queste narrazioni interattive fungono da catalizzatori per momenti di riflessione profonda, aiutando a demistificare la mortalità e a sviluppare una maggiore consapevolezza dell'importanza di accogliere la fine della vita come parte integrante dell'esperienza umana. Questi processi non solo preparano emotivamente i giocatori, ma contribuiscono anche a una cultura più aperta e consapevole nei confronti del fine vita.

A Mortician's Tale US

Descrizione

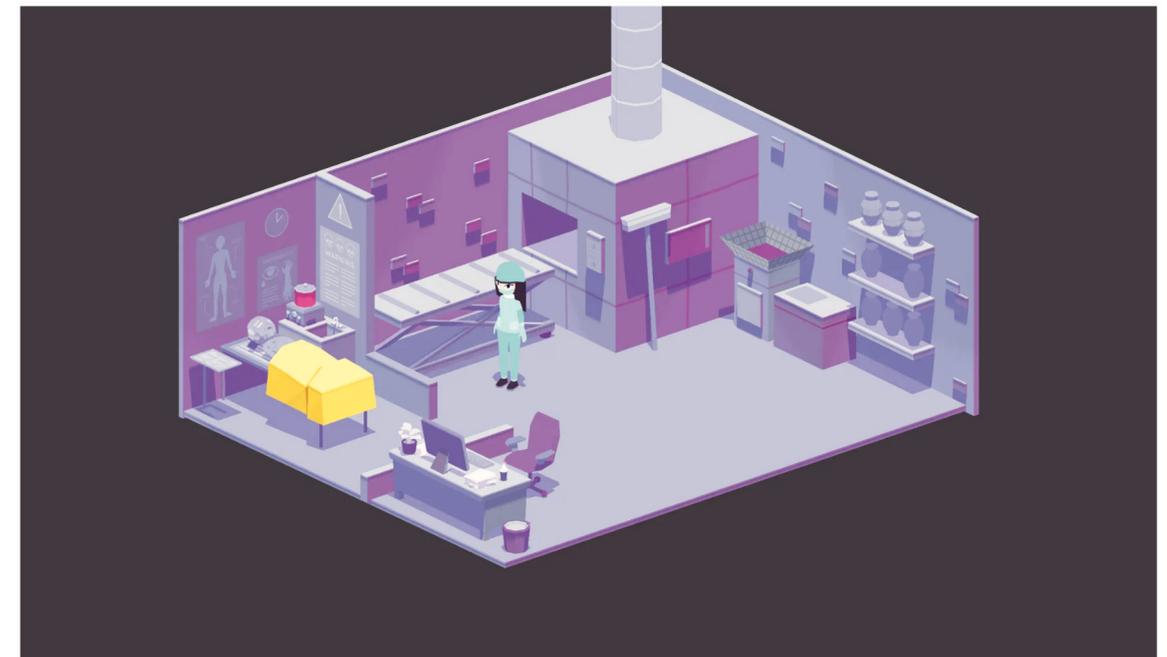
A Mortician's Tale è un videogioco che affronta il tema della morte in modo positivo e riflessivo. Il giocatore veste i panni di Charlie, una giovane direttrice di pompe funebri, e vive l'esperienza di prendersi cura dei defunti, attraverso operazioni come l'imbalsamazione e la cremazione, e interagisce con le persone coinvolte, dai familiari ai colleghi. Il gioco, che vuole sfidare i tabù sulla morte, è ispirato al lavoro di Caitlin Doughty e presenta un'analisi onesta, a tratti anche ironica, dell'industria funeraria.

Punti di Forza

- Approccio educativo e positivo verso il tema della morte.
- Esperienza coinvolgente e riflessiva.

Punti di Debolezza

- Tema potenzialmente troppo oscuro per alcuni giocatori.
- Si concentra solo sull'industria funeraria occidentale.



What Remains Of Edith Finch US

Descrizione

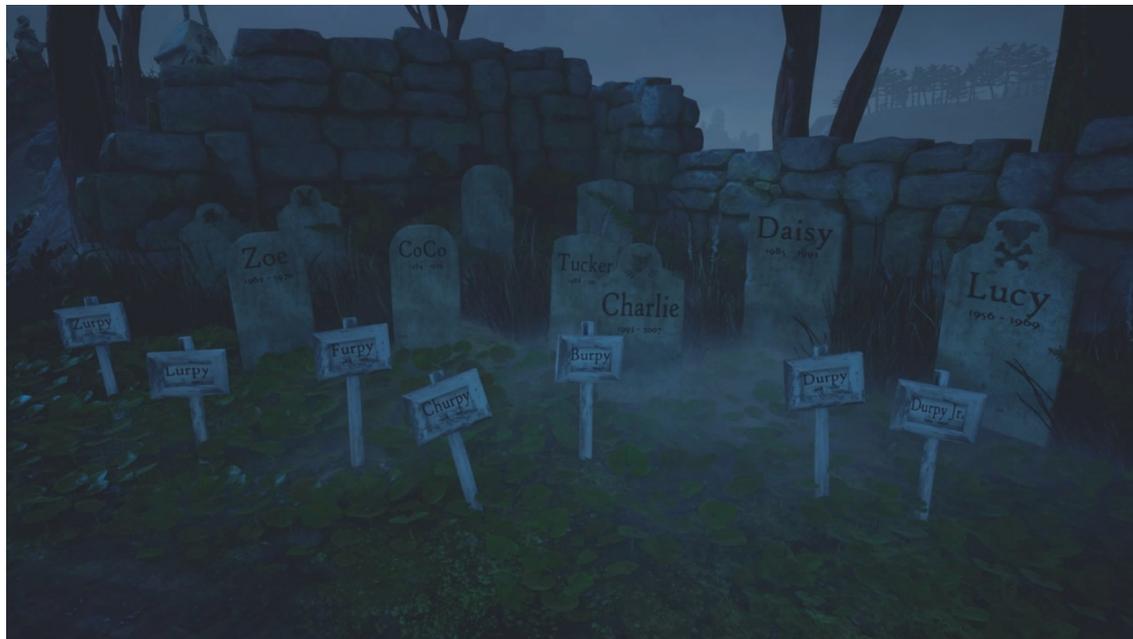
"What Remains of Edith Finch" è un videogioco narrativo che esplora la morte e il lutto attraverso la storia della famiglia Finch, la quale ha subito numerosi decessi misteriosi. Giocando nei panni di Edith, l'ultima sopravvissuta, il giocatore esplora la casa di famiglia per scoprire le storie legate alle morti dei membri della famiglia, ciascuna presentata tramite modalità di gioco uniche e stilizzate. La narrazione tocca temi di fatalismo, memoria e destino.

Punti di Forza

- Varietà nei mezzi di espressione per raccontare le storie.
- Capacità di evocare emozioni forti e riflessioni sulla morte.

Punti di Debolezza

- Interattività limitata rispetto ad altri giochi.
- Alcuni episodi possono risultare criptici o poco chiari.



That Dragon, Cancer US

Descrizione

"That Dragon, Cancer" è un videogioco autobiografico creato dai genitori di Joel Green, un bambino che è stato diagnosticato con un tumore terminale. Il gioco esplora, attraverso l'interattività, il difficile percorso emotivo della famiglia dal momento della diagnosi fino alla morte del bambino. La narrativa ruota attorno alla speranza, al dolore e alla fede dei genitori. Il gioco, descritto come un'opera d'arte, è stato progettato per offrire un'esperienza che consenta ai giocatori di riflettere sul lutto e sulla morte.

Punti di Forza

- Approccio innovativo e interattivo alla narrazione del lutto.
- Capacità di evocare emozioni profonde e autentiche.
- Stile artistico unico che stimola la riflessione sul dolore.

Punti di Debolezza

- Potrebbe risultare emotivamente pesante.
- Interattività limitata.



Ricordare attraverso Gli oggetti

Plasmare il proprio ricordo

Servizi come Andvinyvily e The Grandparent Legacy Project offrono un'opportunità unica di plasmare il ricordo di sé attraverso oggetti fisici e storie che veicolano valori, passioni e tradizioni familiari.

Un ricordo tangibile

Questi strumenti consentono di trasformare il ricordo in un'esperienza tangibile e duratura, andando oltre la mera commemorazione per creare un'eredità emotiva e culturale.

Scelte di Consapevolezza

La possibilità di scegliere come essere ricordati spinge le persone a riflettere attivamente sul significato della propria vita e sull'impatto che desiderano lasciare ai propri cari, promuovendo un dialogo consapevole sulla mortalità. Tali servizi non solo aiutano a mantenere vivi i legami intergenerazionali, ma invitano anche a considerare il lascito di sé come un atto di amore e di continuità, capace di offrire conforto e ispirazione a chi resta.

Objects to Remember You By
Kija Lucas (Fotografie)



The Grandparent Legacy Project US

- Descrizione** "The Grandparent Legacy Project" di 21/64 aiuta le famiglie a trasmettere le storie e le tradizioni attraverso le generazioni, in particolare dai nonni ai nipoti. Il progetto facilita la narrazione puntando sull'importanza del passaggio delle esperienze e dei valori. Si concentra sulla creazione di un dialogo intergenerazionale per preservare le tradizioni familiari e filantropiche, promuovendo il dialogo tra le generazioni più giovani e quelle più anziane.
- Punti di Forza**
- Favorisce il dialogo e la continuità tra generazioni.
 - Rende il processo di narrazione del legato familiare accessibile e coinvolgente.
 - Strumenti pratici (libro, CD, workbook) che stimolano la comunicazione.
- Punti di Debolezza**
- Potrebbe non essere adatto a famiglie con scarse tradizioni di comunicazione intergenerazionale.
 - Richiede tempo e impegno da parte dei nonni e dei nipoti.
- Touchpoint**
- Libro contenente storie di nonni.
 - CD audio con racconti delle generazioni passate.
 - Workbook interattivo per stimolare la creazione del proprio legato.

And Vinyly UK

- Descrizione** AndVinyly è un servizio che permette di trasformare le ceneri di una persona defunta in un vinile personalizzato, dove vengono registrati messaggi, canzoni o audio significativi per la persona o i suoi cari. Questa iniziativa offre una modalità alternativa di memorializzazione, creando un oggetto tangibile che rappresenta la persona attraverso la musica o le parole, rendendo omaggio in modo creativo alla sua memoria.
- Punti di Forza**
- Creazione di un ricordo tangibile e personale.
 - Offre un'opzione innovativa per onorare i defunti.
- Punti di Debolezza**
- Potrebbe non essere adatto a tutte le persone o famiglie.
 - L'aspetto musicale potrebbe non risuonare con tutti.
- Touchpoint**
- Piattaforma online per personalizzare e ordinare.
 - Servizio di consulenza per definire contenuti audio.



Saper parlare di morte

Plasmare l'eredità emotiva attraverso le parole

Il discorso di Chiara Valerio in occasione del funerale di Michela Murgia rappresenta un esempio straordinario di come il linguaggio possa plasmare il ricordo di una persona defunta, trasformando la prospettiva sulla morte e sull'eredità emotiva che lascia.

Giocare con il tempo

Valerio, anziché confinare Michela nel passato, la proietta nel futuro, descrivendola come una presenza ancora capace di influenzare, ispirare e generare significato. Questa scelta lessicale non è solo un atto di poetica, ma una strategia emotiva per colmare l'abisso dell'assenza. L'assenza, infatti, si intreccia inevitabilmente con il tempo: il tempo condiviso che arricchisce la memoria e il tempo non condiviso, che amplifica la perdita. La frase "perché non c'è tempo", pronunciata nel discorso, diventa il momento più intimo e struggente.

Il Peso del presente

Qui, la parola "tempo" si riferisce al presente, al qui e ora che non può più essere vissuto con Michela. Questo discorso dimostra come il linguaggio possa non solo ricordare, ma anche accompagnare chi rimane nel processo complesso e necessario dell'accettazione della perdita.

“ Una delle cose più difficili da bambini è coniugare i verbi, dividere il **passato** dal **presente** e dal **futuro**. Così è difficile parlare adesso di Michela Murgia al passato e così ne parlerò al futuro. ”

Chiara Valerio

Discorso Funerale Michela Murgia

Casi Studio Dos

Sincerità
Anticipazione
Solitudine
Lessico
Narrazione
Matericità

Casi Studio Don'ts

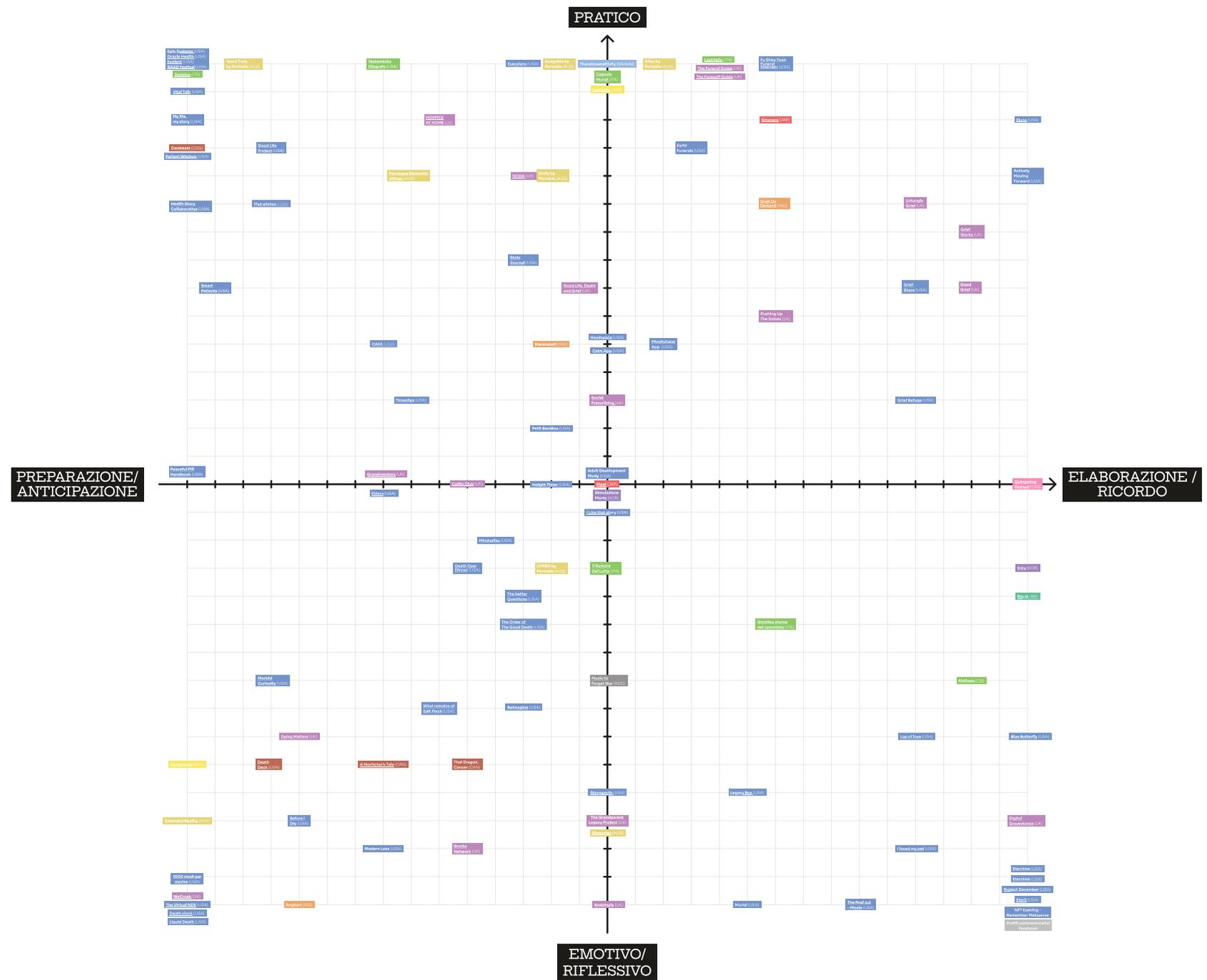
Innovazione
a ogni costo
Oggettivazione
delle esperienze
Limitazione
emotiva

Introduzione alla matrice di comparazione

L'analisi comparativa dei casi studio relativi al tema della morte e dei rituali contemporanei richiede uno strumento in grado di accogliere la varietà e l'eterogeneità delle pratiche esaminate.

La matrice semiotica proposta consente di visualizzare e mettere a sistema iniziative di natura molto diversa tra loro, che spaziano dai memoriali digitali ai funerali viventi, fino ai servizi di eternizzazione della persona.

L'obiettivo è individuare le principali polarità di significato e le differenti modalità di relazione con l'esperienza della morte, considerando sia gli aspetti funzionali che quelli simbolici e culturali.



Scelta dei Driver di comparazione

Asse Y

Pratico

Rappresenta l'insieme delle azioni e dei servizi legati alla gestione concreta, operativa o logistica della morte. Include pratiche di organizzazione, pianificazione e gestione fisica dei rituali o delle eredità materiali.

Emotivo / riflessivo

Raccoglie le iniziative che favoriscono l'elaborazione personale e collettiva del significato della morte. Comprende rituali simbolici, pratiche commemorative, dispositivi narrativi e momenti di introspezione o condivisione emotiva.

Asse X

Preparazione / anticipazione

Fa riferimento alle pratiche e ai servizi orientati al momento precedente la morte, sia nella sua dimensione reale che simbolica. Comprende la pianificazione anticipata, le simulazioni rituali, la produzione di lasciti digitali o materiali e le esperienze preventive legate al fine vita.

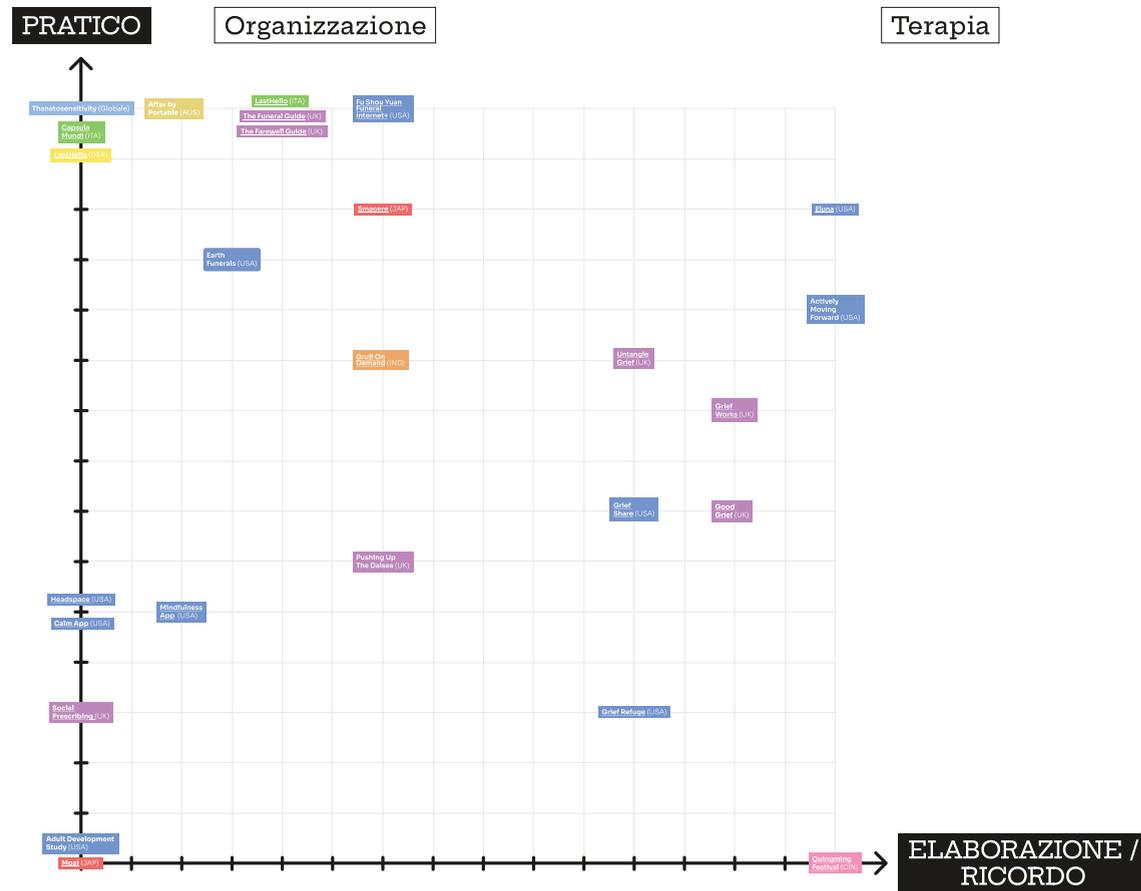
Elaborazione / Ricordo

Include le pratiche destinate alla fase successiva alla morte, con particolare attenzione alla conservazione della memoria, al mantenimento del legame simbolico con la persona scomparsa e alla gestione del lutto. Rientrano in questa categoria i memoriali, i servizi commemorativi e le piattaforme digitali di ricordo.

Quadrante I

Elaborazione e organizzazione del lutto

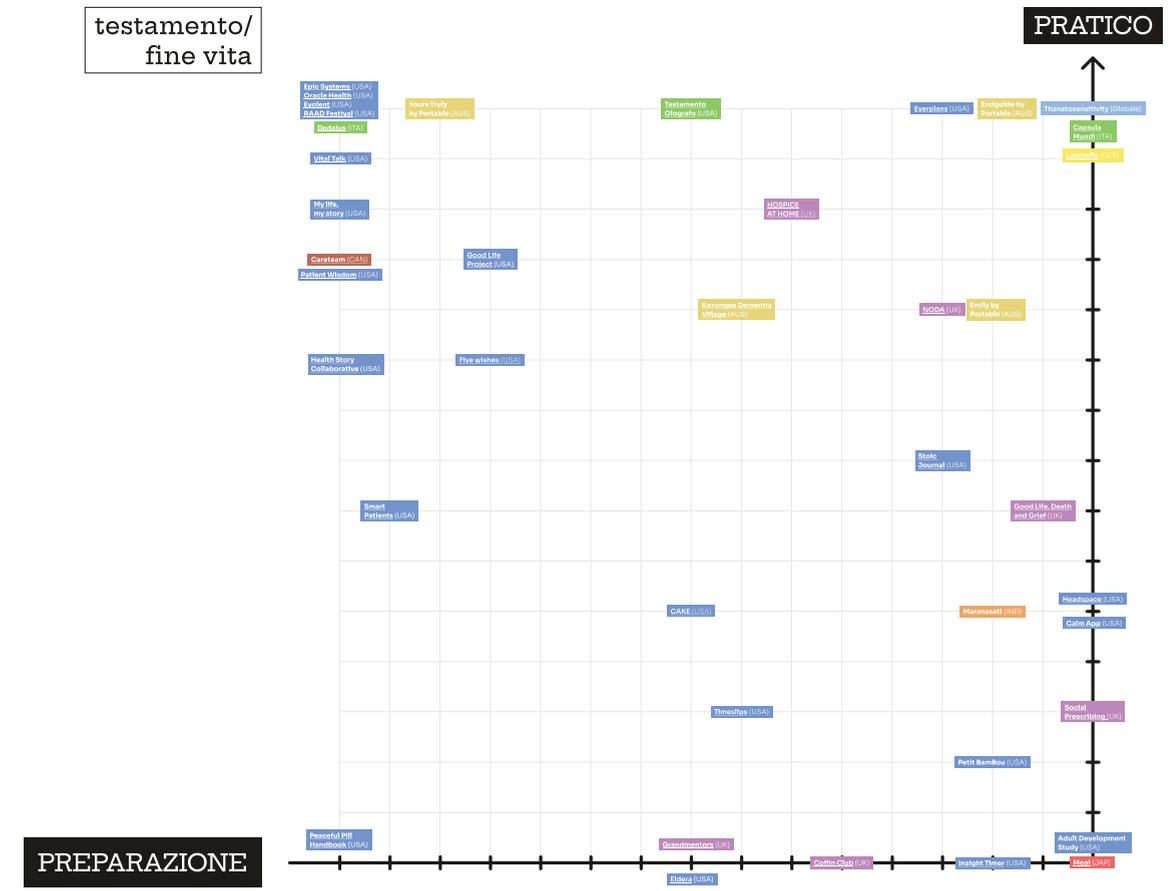
In questo quadrante rientrano tutti i casi studio che rispondono a esigenze pratiche a breve e lungo termine, sia in termini organizzativi, che in termini di elaborazione di un lutto. Il lutto è qui inteso in senso volutamente pratico, come processo che limita la capacità dell'utente di affrontare la propria quotidianità



Quadrante II

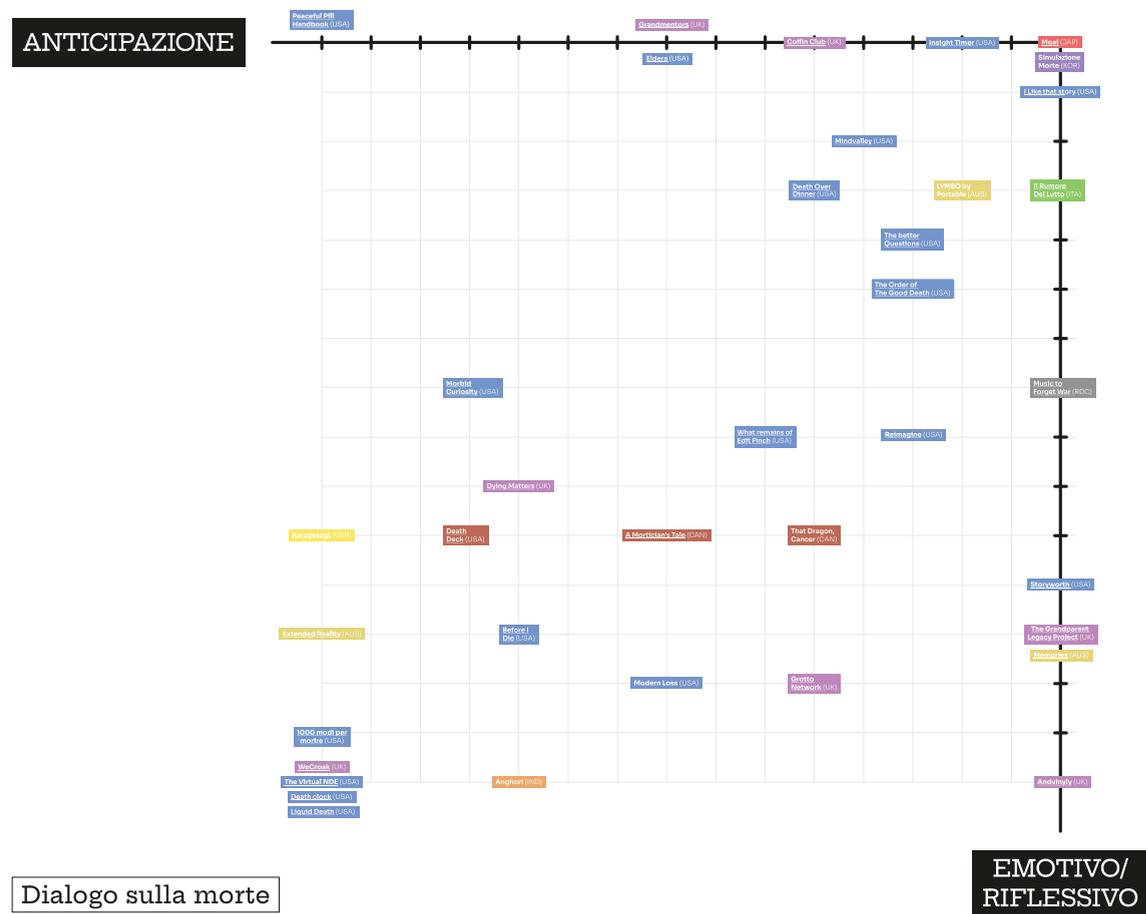
Preparazione pratica alla morte

Nel secondo quadrante si trovano casi studio che rispondono a necessità pratiche rispetto all'affrontare il fine vita e le decisioni ad esse correlato. Qui troviamo servizi di coordinamento delle equipe mediche, di sensibilizzazione, oltre che a progetti con l'obiettivo di accompagnare l'utente nelle scelte che impatteranno direttamente i propri cari dopo la morte. Si trovano anche casi studio che offrono un supporto pratico alla riflessione sulla mortalità.



Quadrante III Creazione del dialogo

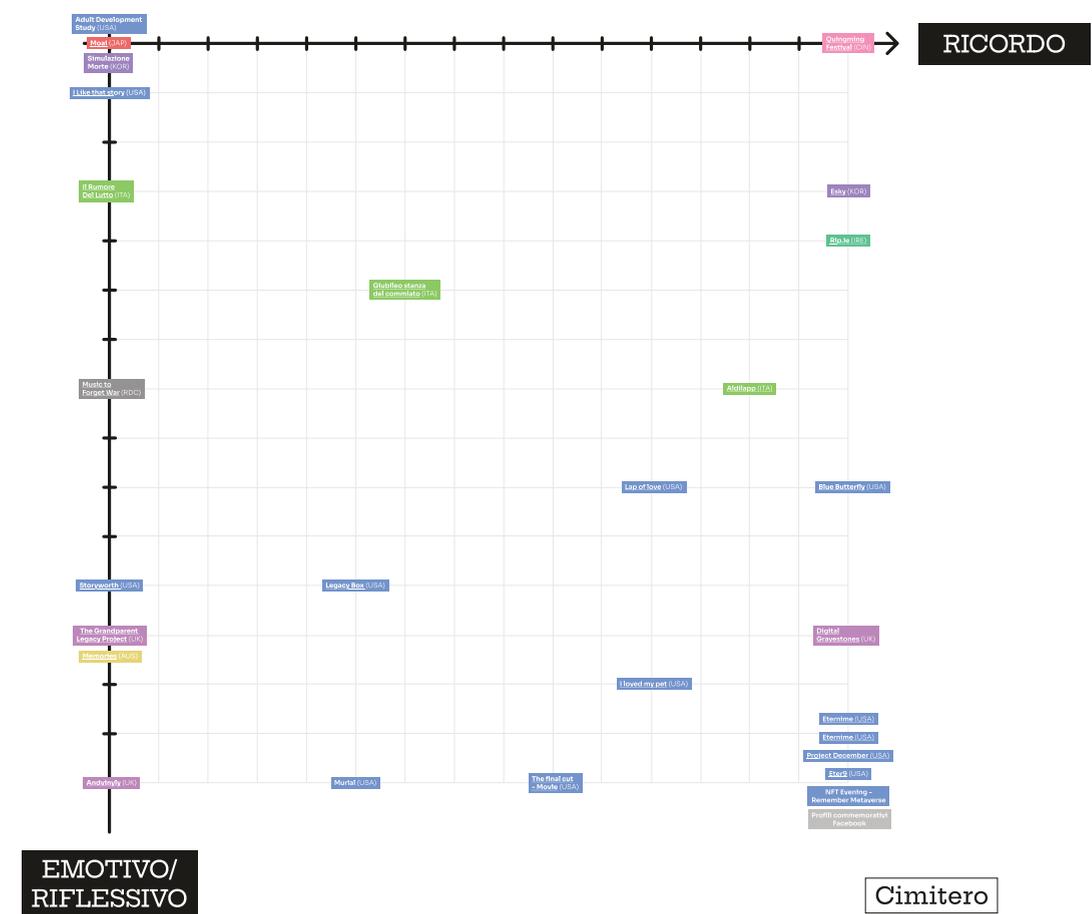
Nel terzo quadrante vengono analizzati i servizi che hanno tra gli obiettivi quello di spingere al dialogo interiore o esteriore rispetto al tema della morte, oltre che ha servizi che permettono di lasciare consapevolmente una eredità emotiva alle persone care dopo la propria morte



Dialogo sulla morte

Quadrante IV Preparazione pratica alla morte

Nell'ultimo quadrante si trovano modi tradizionali e innovativi di esplorare la memoria dei defunti, dai momenti immediatamente successivi al decesso, a tradizioni ricorrenti, ad ambiziosi progetti di eternizzazione della persona



Cimitero

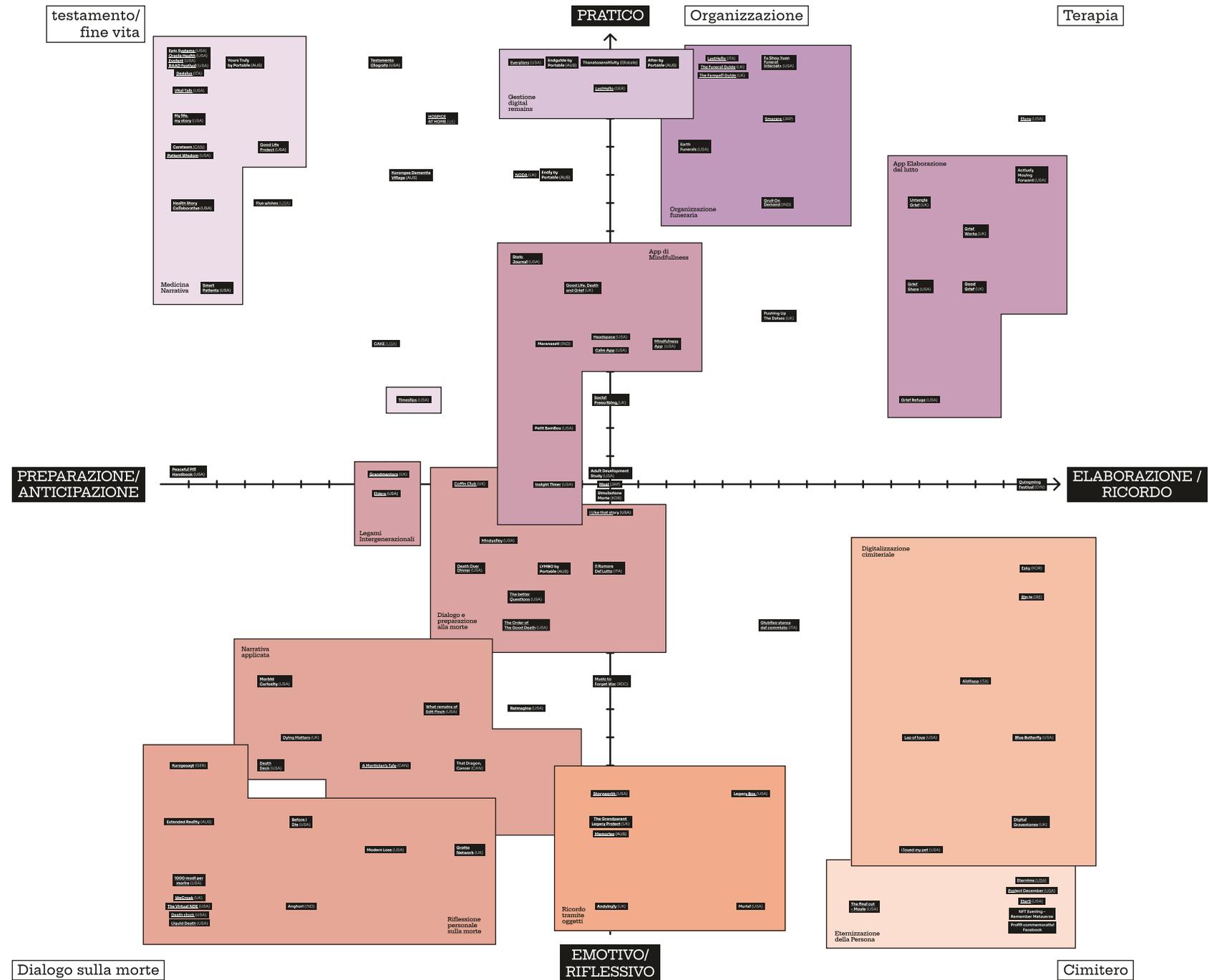
Clusterizzazione dei casi studio

Dopo il posizionamento dei casi studio all'interno della matrice semiotica, un ulteriore livello di analisi si rende necessario per approfondire le logiche di somiglianza, differenziazione e convergenza tra le diverse pratiche individuate.

La suddivisione in cluster consente di raggruppare le iniziative secondo le loro finalità principali, le modalità di ingaggio e le forme di relazione che propongono rispetto al tema della morte.

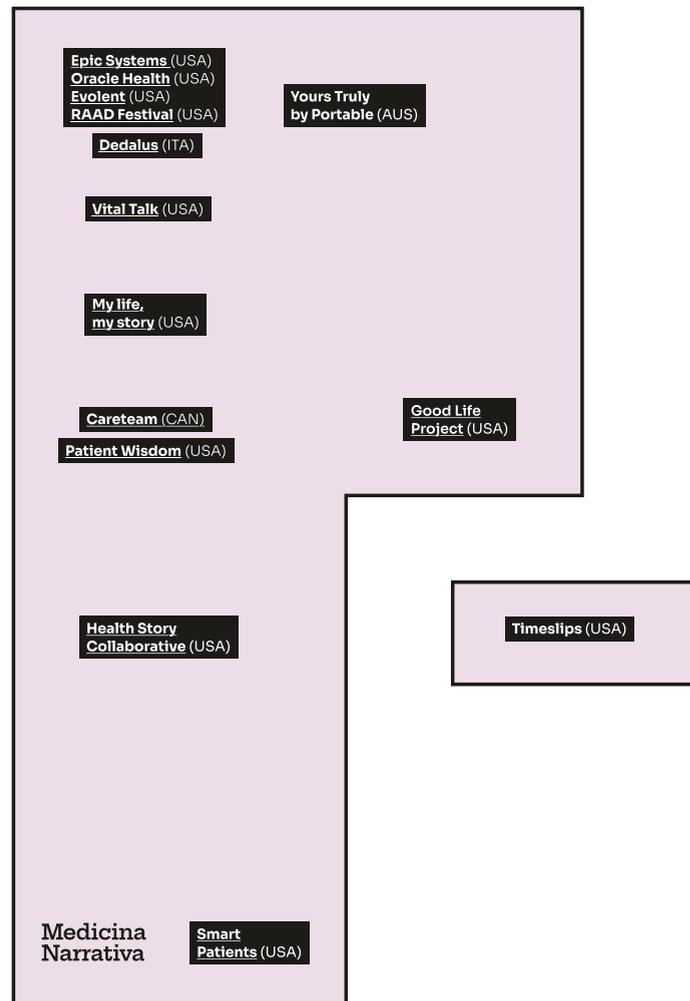
Questa classificazione permette di evidenziare ricorrenze e pattern trasversali che attraversano i casi studio, indipendentemente dal loro specifico posizionamento nella matrice.

Non si tratta dunque di categorie rigide o esclusive, ma di aree tematiche che facilitano la lettura e la comprensione delle diverse tipologie di intervento, rendendo più chiaro il panorama dei servizi e delle esperienze contemporanee legate alla fine della vita.



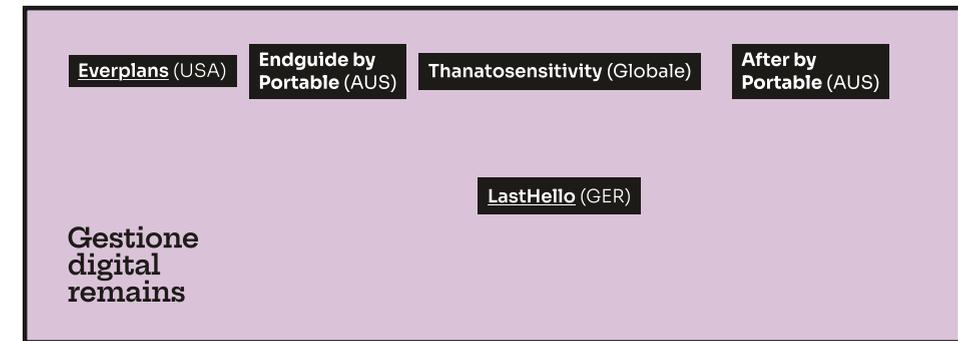
Cluster 1
Medicina Narrativa

Il primo Cluster è riservato a servizi e iniziative che si fanno promotori di quella che è conosciuta come “medicina narrativa”, con l’obiettivo di mettere la storia del paziente al centro delle terapia, aumentando tracciabilità, personalizzazione e benessere nel percorso di cura o fine vita.



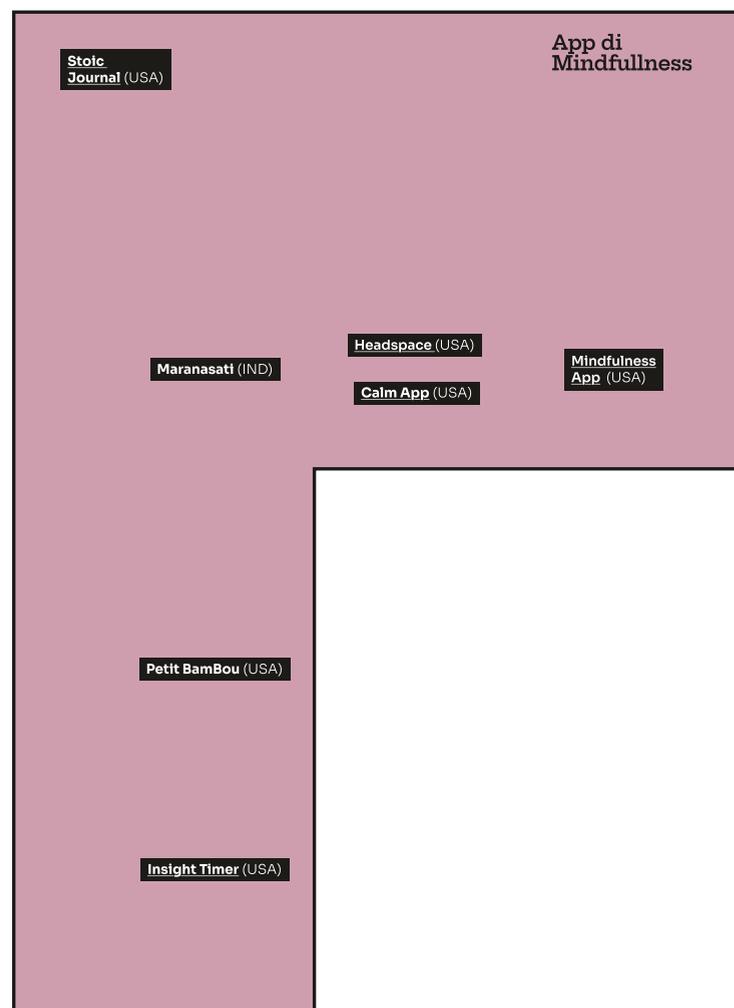
Cluster 2
Gestione dei digital remains

In questo Cluster si inquadrano i casi studio che mettono in atto parte dei principi della Thanatosensitivity, permettendo agli utenti di decidere il destino della propria eredità digitale.



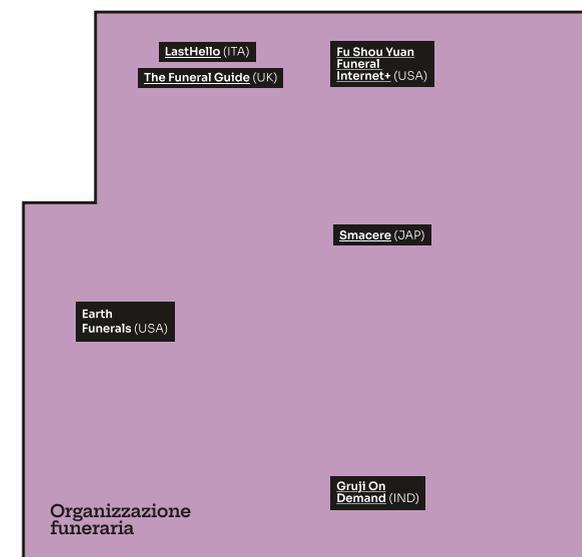
Cluster 3
**Mindfulness
 e meditazione**

Nelle intenzioni dei driver, questi casi studio rappresentano un supporto pratico non solo nel creare spazio personale al fine di aumentare le occasioni quotidiane di riflessione relative al tema della morte, ma anche nel costruire abitudini che possano portare un individuo a poter essere meglio preparato ad affrontarla.



Cluster 4
**Organizzazione
 funebre**

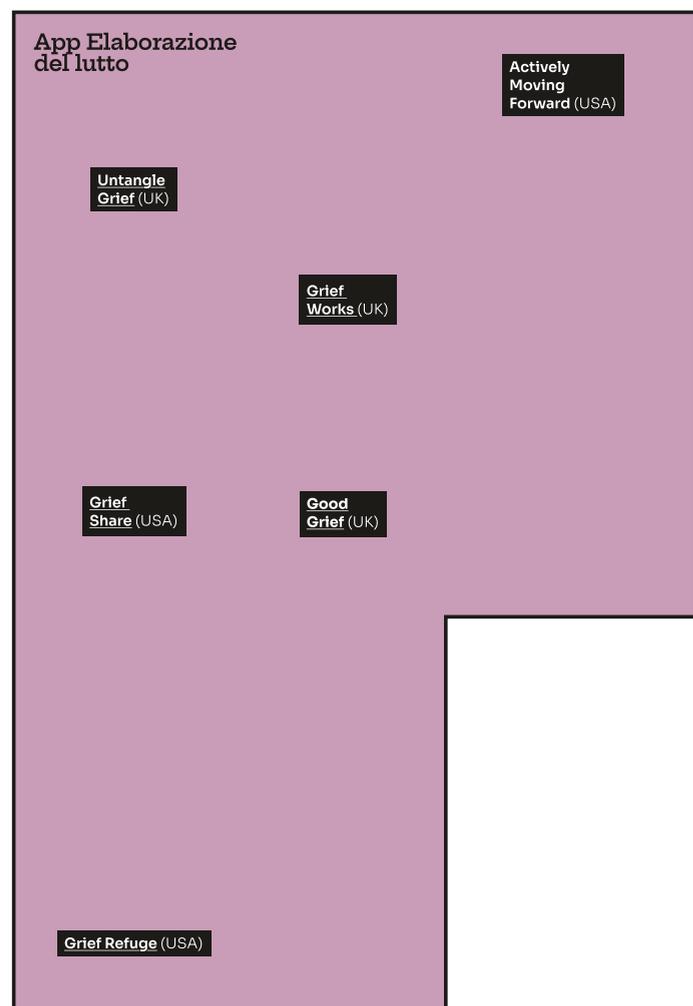
I casi studio in questo cluster hanno l'obiettivo di fornire un aiuto pratico all'utente durante l'organizzazione delle cerimonie funebri, aiutandolo a comparare e scegliere un servizio funebre per l'organizzazione del funerale. Spesso i casi studi presentano una integrazione digitale con la possibilità di commemorare virtualmente i propri cari



Cluster 5

App per l'elaborazione del lutto

Integrate a piattaforme online e a servizi fisici, queste applicazioni forniscono un supporto pratico ed emotivo per l'elaborazione del lutto in un contesto intimo e sicuro, talvolta mettendo al centro la condivisione delle esperienze e la creazione di legami significativi.



Cluster 6

Legami Intergenerazionali

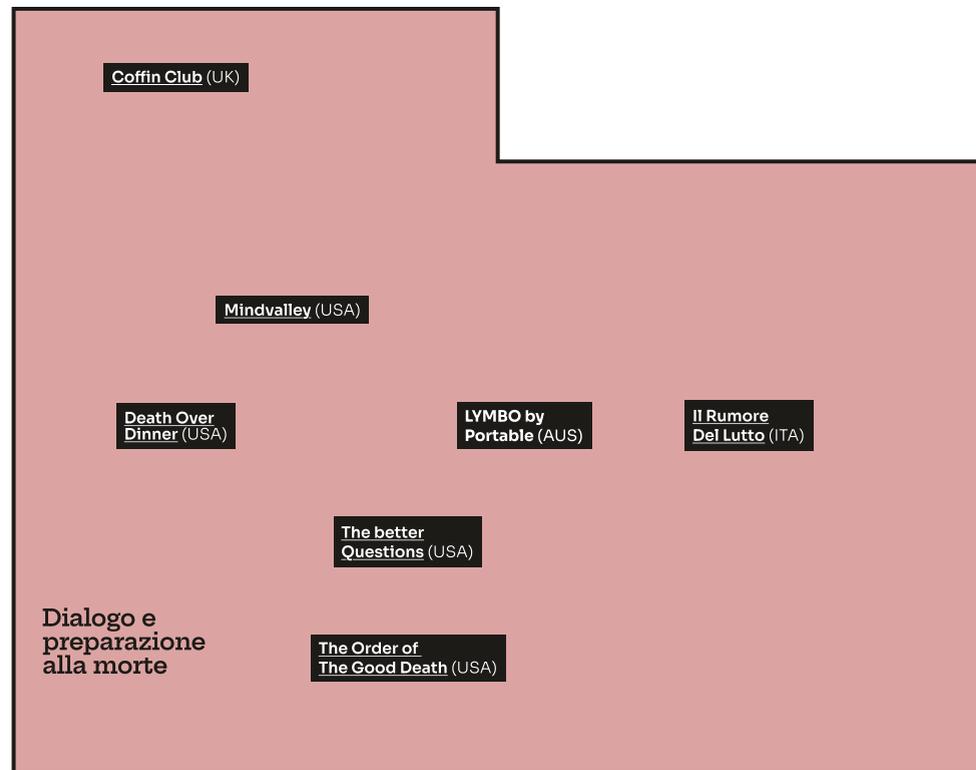
Si tratta di un servizio fisico e uno digitale, significativi perchè, attraverso una mentorship, permettono al contempo di tramandare e dare significato alle esperienze vissute.



Cluster 7

Dialogare per prepararsi alla morte

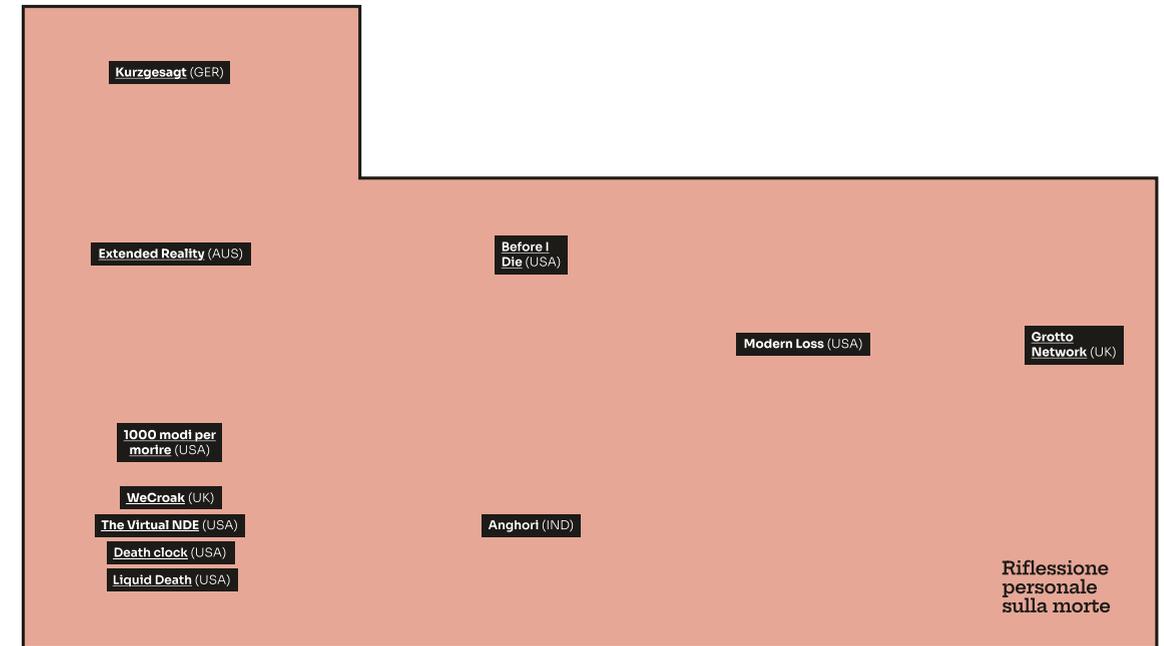
Questi servizi offrono spazi di discussione e di confronto sul tema della morte, favorendo una conversazione aperta, naturale, in situazioni conviviali e di socializzazione. Promuovono una conversazione disincantata sul tema, talvolta tramite ecosistemi che comprendono che combinano sensibilizzazione e occasioni di preparazione attiva alla morte.



Cluster 8

Spazio alla riflessione personale

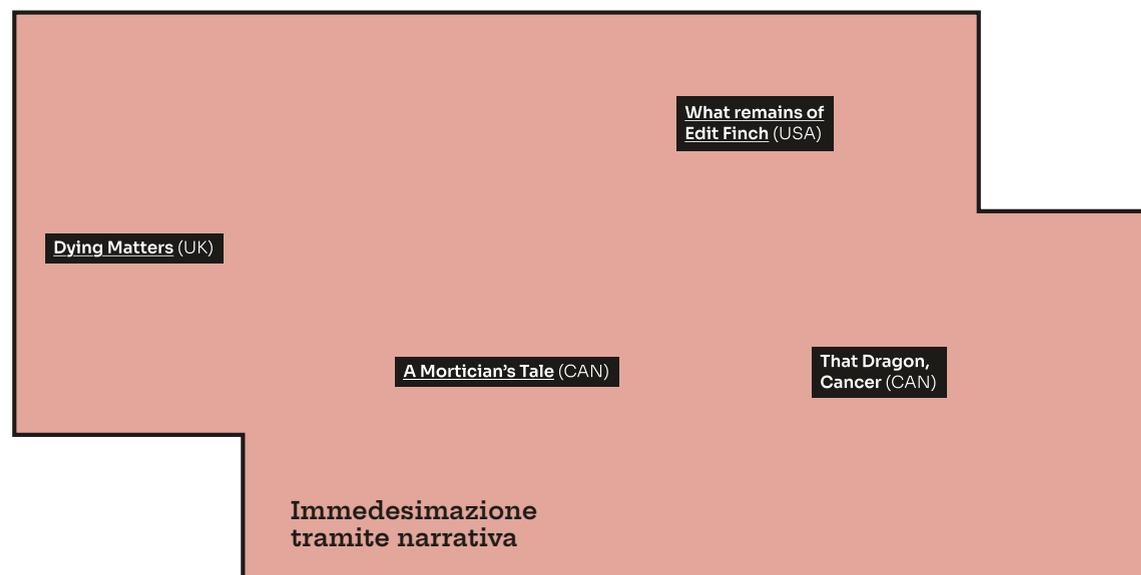
Questi servizi offrono spazi di discussione e di confronto sul tema della morte, favorendo un dialogo aperto, naturale, in situazioni conviviali e di socializzazione. Promuovono una conversazione disincantata sul tema, talvolta tramite ecosistemi che comprendono che combinano sensibilizzazione e occasioni di preparazione attiva alla morte.



Cluster 9

Immedesimazione tramite narrativa

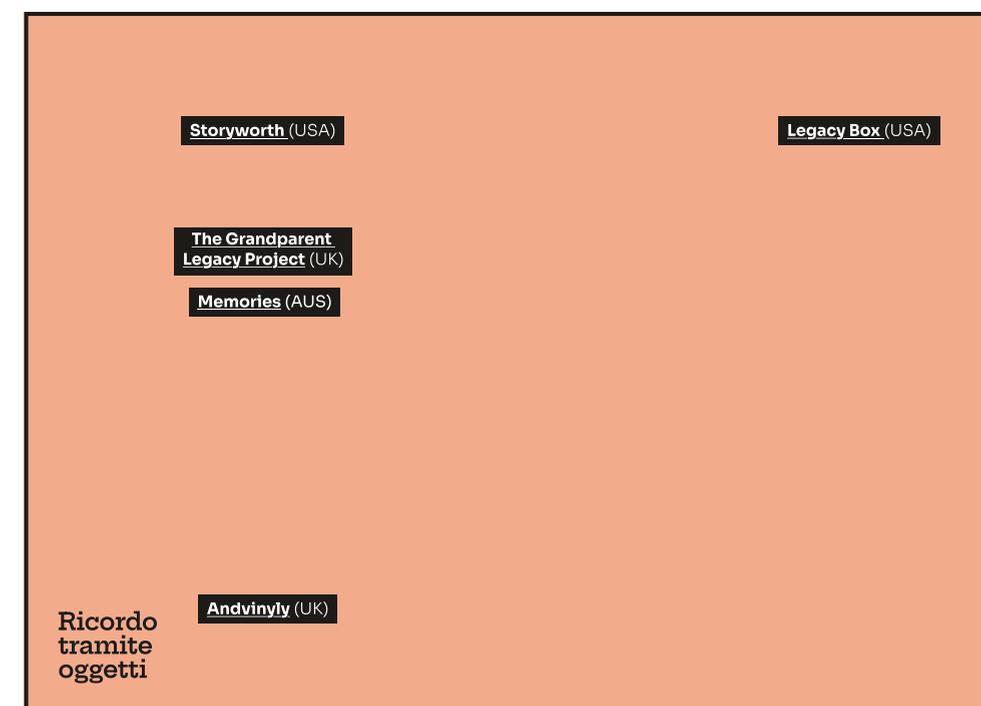
In questo cluster si trovano tre esperienze videoludiche e una piattaforma che fa della narrativa il proprio punto di forza in tutte le attività proposte. Una narrazione coinvolgente consente al partecipante di immedesimarsi in contesti e situazioni apparentemente lontani, favorendo una connessione emotiva con storie e personaggi che offrono una motivazione profonda per affrontare temi a loro cari o vicini, incluso quello della morte.



Cluster 10

Ricordo tramite oggetti

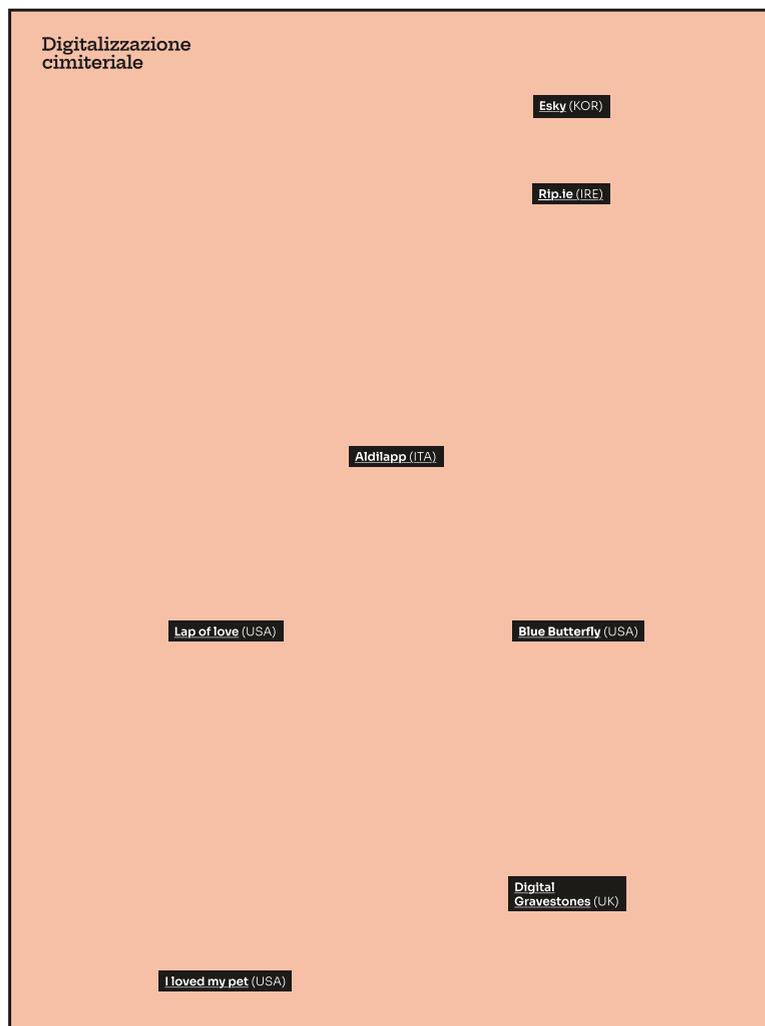
Gli oggetti sono uno strumento molto potente per mantenere un legame con una persona cara defunta e allo stesso tempo, lasciare in eredità a qualcuno permette di chiudere i cosiddetti sospesi prima della propria dipartita. I servizi individuati in questo cluster permettono proprio di rendere tangibile l'eredità o la storia personale.



Cluster 11

Digitalizzazione Cimiteriale

In questo quadrante si trovano servizi che propongono un approccio innovativo rispetto ai tradizionali servizi cimiteriali. Oltre a realtà che tentano di trasporre in digitale il concetto di memoriale, sono presenti anche servizi ibridi che offrono modalità inedite di fruizione degli spazi dedicati al ricordo dei defunti.



Cluster 12

Eternizzazione della persona

In questo quadrante sono raccolti servizi che si concentrano sull'eternizzazione della persona, offrendo modalità per prolungarne la presenza oltre la morte, talvolta tramite l'utilizzo di intelligenza artificiale. Attraverso strumenti narrativi, visivi o esperienziali, questi servizi mirano a conservare tracce dell'identità individuale, permettendo ai vivi di mantenere un legame attivo con chi non c'è più.

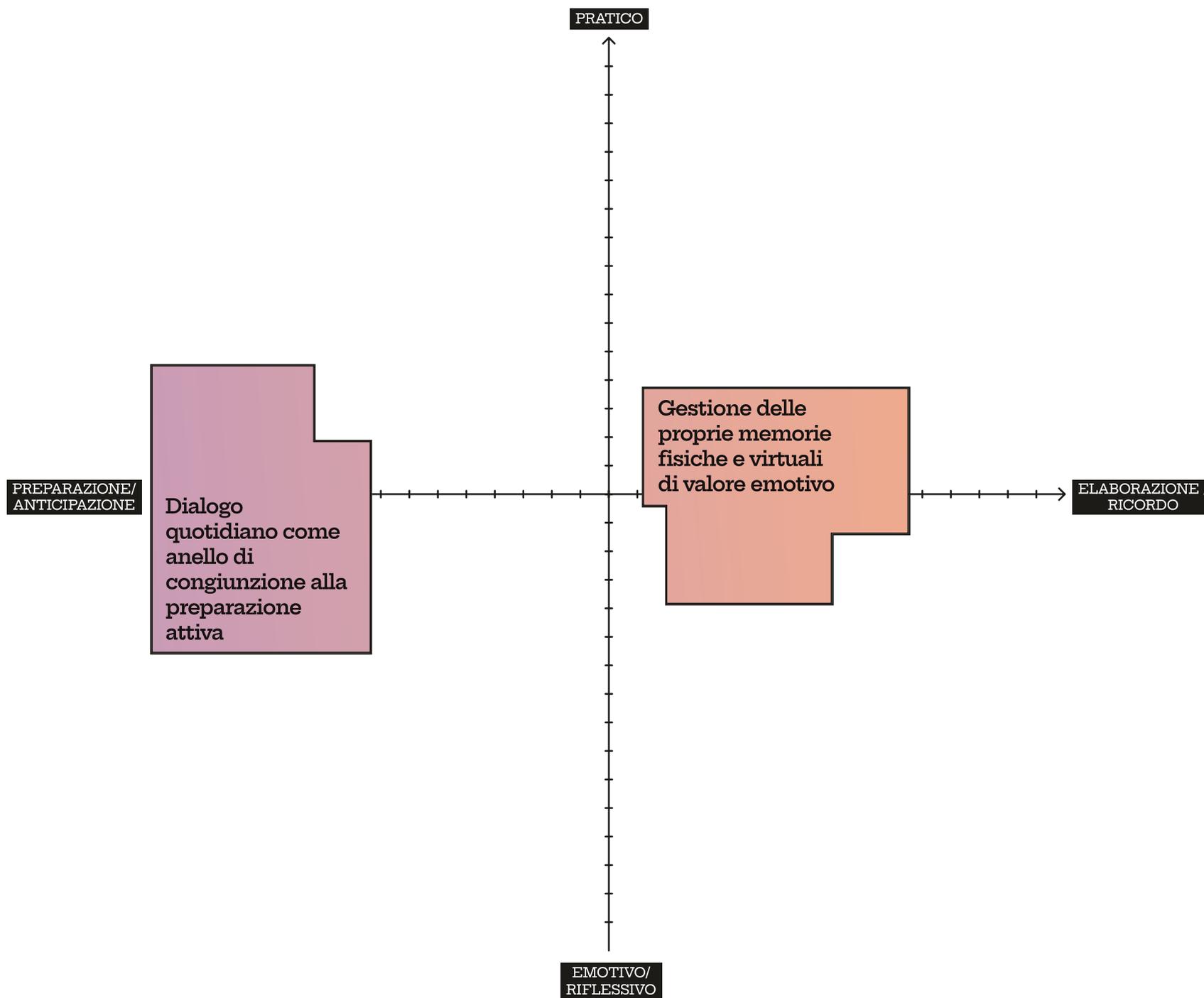


Mind the Gap: opportunità di innovazione

L'analisi della matrice semiotica e dei cluster evidenzia aree ancora poco esplorate dal mercato e dai servizi esistenti. Individuare questi spazi permette di orientare la progettazione verso soluzioni realmente necessarie e non ancora presidiate. In particolare, emergono due ambiti chiave:

Dialogo quotidiano come ponte verso la preparazione attiva: Manca un approccio che integri la riflessione sulla morte nella quotidianità, senza ridurla a un momento emergenziale o terminale. Favorire conversazioni ordinarie e continuative sulla fine della vita può normalizzare il tema e accompagnare le persone verso una preparazione consapevole e graduale.

Gestione preventiva delle proprie memorie fisiche e digitali: Esiste un vuoto nei servizi che aiutino le persone a selezionare, organizzare e destinare in vita le proprie memorie affettive- digitali e materiali. Non solo gestione postuma, ma un processo attivo di cura dell'eredità emotiva e simbolica, da affidare secondo le proprie volontà.



resonance

└ Discover

L

L

L

└

**User
Research**

└

└

resonance

- Discover
 - User Research

Sondaggio

Sfida progettuale e numeri

Siamo tutti utenti

Nello sviluppo di un progetto su una tematica in cui tutti siamo, inevitabilmente, utenti, è fondamentale ascoltare e raccogliere quante più esperienze possibile. Per quanto i numeri non saranno mai pienamente rappresentativi in questo ambito, comprendere come le esperienze personali influenzino la percezione della morte, e quanto e come le persone siano disposte a parlarne, risulta essenziale.

Pro e contro dello strumento

In questo contesto, il sondaggio digitale rappresenta uno strumento centrale per il progettista, soprattutto grazie all'immediatezza e alla varietà di canali di diffusione che consente. Tuttavia, in linea con quanto emerso nella fase di ricerca precedente, è importante considerare come la tematica possa risultare particolarmente respingente, soprattutto negli ambienti del quotidiano. La forza del sondaggio online risiede proprio nella possibilità di proporlo in contesti familiari e rilassati, sfruttando il poco tempo libero che il potenziale rispondente è disposto a dedicare. Prerogativa fondamentale dell'attività è quindi evitare di sovraccaricare le risorse mentali e decisionali dell'utente durante la compilazione. Di conseguenza, il fattore tempo diventa determinante per una raccolta dati efficiente e attendibile. È infatti probabile che l'utente abbandoni prematuramente la compilazione del questionario, non solo per un'eccessiva lunghezza, ma anche — e soprattutto — per una legittima mancanza di interesse o coinvolgimento verso la tematica, il progetto o la richiesta.

Sfida e opportunità

Per queste ragioni, sono stati adottati una serie di accorgimenti che hanno reso il sondaggio fruibile e flessibile, senza compromettere la qualità dei dati raccolti. La sfida progettuale interna ha rappresentato di per sé un banco di prova importante per lo stile comunicativo dell'intera proposta, per i suoi obiettivi e per i canali di diffusione. Nelle prossime pagine si analizzano nel dettaglio i processi decisionali che hanno portato alla costruzione e distribuzione del sondaggio.

432

+

Risposte al sondaggio in **lingua Italiana**

367

+

Risposte al sondaggio in **lingua Inglese**

8

=

Risposte al sondaggio in **lingua spagnola**

807

Totale Risposte al Sondaggio

Obiettivo: rispettare l'unicità delle esperienze

Esperienze uniche

La morte è un tema estremamente intimo, plasmato dal modo in cui ogni singolo essere umano è entrato in contatto con esso, che si tratti di esperienze dirette, vissute indirettamente oppure semplicemente di aver visto un film o ascoltato una canzone che ha suscitato delle domande. Rispettare l'unicità delle esperienze e instaurare una dinamica naturale con il rispondente è fondamentale per l'efficacia del questionario.

Domande uniche

L'obiettivo del questionario è proprio quello di approfondire l'esperienza di ognuno, cercando di intercettare le questioni più complesse emerse in fase di ricerca, a partire dalle singole esperienze personali.

Ipotesi

Un esempio pratico potrebbe essere il confronto tra una persona anziana e uno studente delle scuole superiori. A livello statistico, una persona in età più avanzata dovrebbe essere più avvezzata a pensare o parlare di morte rispetto a un teenager. Nella sua vita, una persona di 70-80 anni avrà quasi certamente vissuto perdite importanti, mentre è meno probabile che un individuo nemmeno ventenne abbia affrontato eventi significativi in questo senso. Tuttavia, basare un'eventuale scrematura su una mera stima anagrafica sarebbe un grave errore. Se, ad esempio, l'ipotetico studente avesse subito una perdita traumatica in giovane età, si rischierebbe di escludere dalla ricerca un contributo molto importante.

Definire gli strumenti di mappatura

Nonostante la mappatura socio-anagrafica sia un passaggio fondamentale sia per la raccolta che per l'analisi dei dati, non può essere utilizzata per guidare l'utente verso un'esperienza personalizzata. Per farlo, sarà necessaria una comunicazione molto più diretta, che in pochi passaggi possa delineare la tipologia di esperienze affrontate dal rispondente, per poi proporgli le domande più consone e rilevanti per la ricerca.

Pro e contro di una struttura ramificata

Vantaggi della struttura ramificata

Ipotizzare una struttura ramificata per il sondaggio presenta un duplice vantaggio: da una parte permette di personalizzare in modo profondo e controllato il questionario, dall'altra consente di mantenere strette le tempistiche, concentrandosi solo sulle informazioni rilevanti per lo specifico utente.

Il ruolo delle domande bivio

Come già anticipato, il tempo di completamento è una prerogativa fondamentale per la buona riuscita di questa parte di progetto, ma si corre il rischio di tralasciare informazioni importanti nel corso del tragitto. Per questo motivo sarà necessaria una scelta molto oculata delle cosiddette domande bivio, ovvero quelle domande la cui risposta determina il percorso – il ramo, appunto – in cui andrà a confluire il rispondente.

Chiarezza per risultati affidabili

Bisognerà accertarsi, ad esempio, che un utente non abbia mai avuto esperienza diretta con la morte prima di proporgli le domande relative all'esperienza indiretta. Una volta arrivati a questo punto, sarà inoltre necessario smistare i rispondenti secondo le priorità individuate in fase di ricerca. L'accuratezza e la semplicità della formulazione delle domande saranno in questo caso fondamentali: anzitutto per evitare che l'utente venga portato ad abbandonare il questionario, in secondo luogo per prevenire imprecisioni che possano indirizzarlo verso un ramo non congruo alla propria esperienza, falsando di fatto i risultati del sondaggio.

Convergenza su domande chiave

Oltre a questo rischio, uno dei punti critici della struttura ramificata è quello di perdere l'occasione di far confrontare tutti i rispondenti sulle medesime questioni. Per non incorrere completamente in questo errore, sarà necessario individuare fin da subito le questioni nevralgiche, con l'obiettivo di far confluire tutti i rispondenti su alcune domande comuni che richiedono un ampio bacino di risposte.

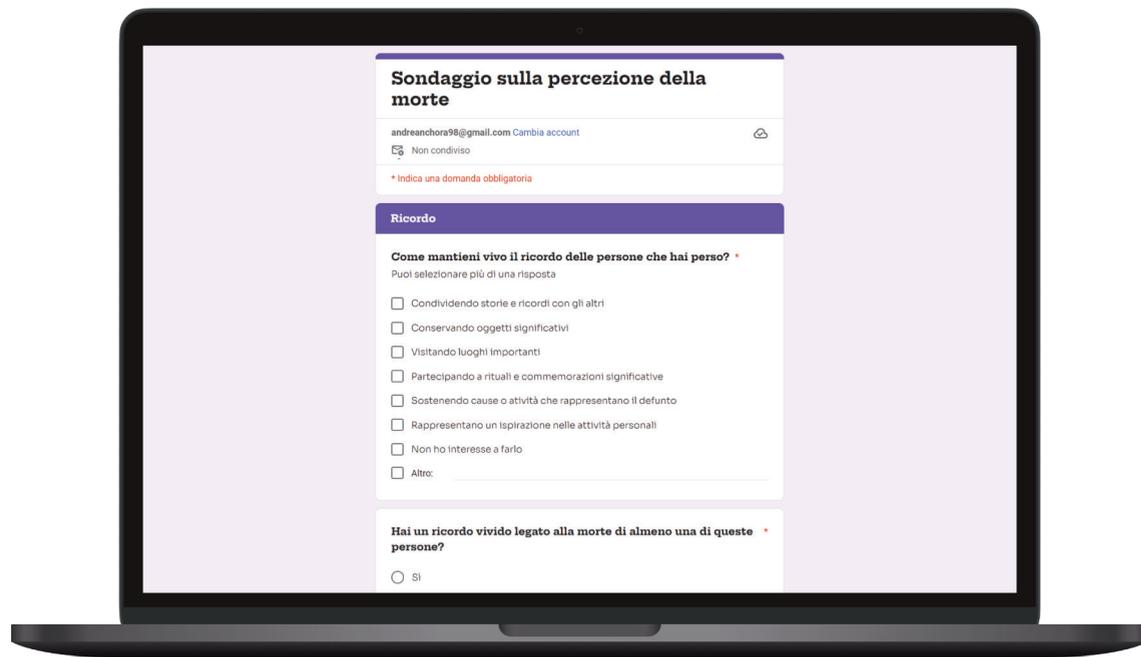
Modalità e strumenti

Tipologia di domande

Per mantenere il sondaggio asciutto e fruibile, è stato scelto di adottare principalmente domande a risposta multipla, con il maggior numero possibile di opzioni, lasciando – ove opportuno – la possibilità al rispondente di fornire una risposta più articolata tramite l'opzione "Altro".

Strumento e veste grafica

Per ragioni di praticità e affidabilità su qualsiasi dispositivo, è stato utilizzato Google Forms, efficace anche nell'estrazione e analisi dei dati, esportabili direttamente in un file Excel. La personalizzazione estetica del questionario è stata limitata alla colorazione e all'uso dei font coerenti con il resto del progetto, evitando l'inserimento di elementi che potessero compromettere la chiarezza e l'immediatezza richieste per il sondaggio.

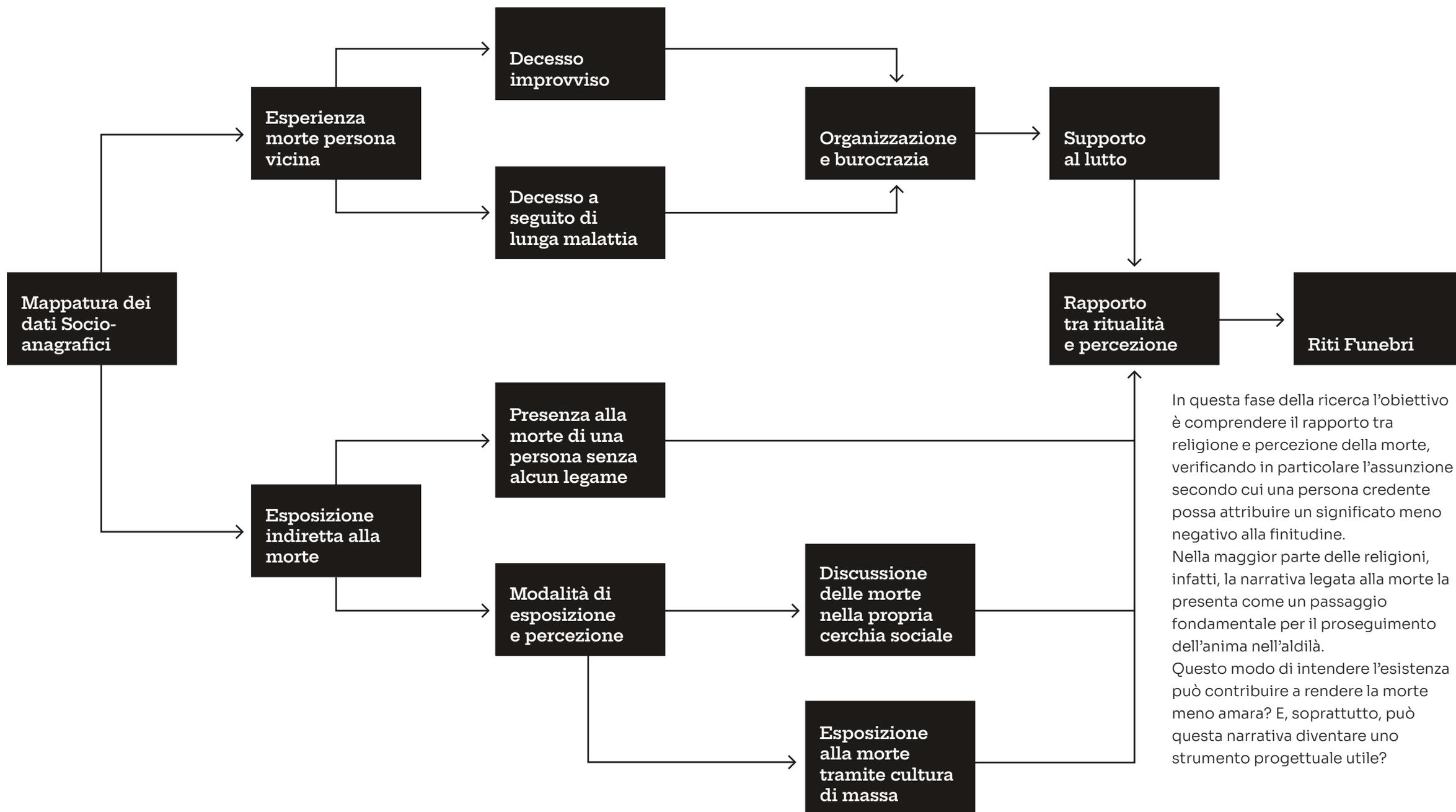


Durata e titolo del sondaggio

Dopo aver testato diversi flussi e modalità di formulazione delle domande, è stato definito un form completabile in meno di 5 minuti, indipendentemente dal percorso intrapreso dal rispondente. Anche nella scelta del titolo è stata privilegiata la chiarezza verbale e la flessibilità: "Sondaggio sulla percezione della morte" è stato selezionato perché esplicativo e adattabile alle varie sezioni e flussi in cui il rispondente può imbattersi.



Struttura del Sondaggio Online



Istruzioni di lettura

Simulare la ramificazione

Il sondaggio è stato concepito per una fruizione digitale, ma nelle prossime pagine verrà presentata una versione cartacea che simula la ramificazione descritta in precedenza. Di seguito sono fornite le istruzioni per seguire il flusso, procedendo manualmente da una domanda all'altra secondo le indicazioni

Direzione di lettura →

Legenda:

Domanda a Sfondo nero:
Prosegui nella direzione di lettura

Solo una risposta

- A (continua nella stesa pagina su ramo arancio)
- B (continua nella stessa pagina su ramo lilla)
- C (continua nella domanda seguente)
- D (salta alla domanda indicata)

Inizio ramo Arancio

Inizio ramo lilla

Domanda ramo arancio:
Prosegui nella direzione di lettura sullo stesso colore

A (risposta non influente nella ramificazione)

Domanda ramo lilla:
Prosegui nella direzione di lettura sullo stesso colore

A (risposta non influente nella ramificazione)

Inizio nuovo ramo

Domanda fine ramo:
Prosegui alla domanda indicata

A (risposta non influente nella ramificazione)

Domanda comune a tutti i rispondenti

A (risposta non influente nella ramificazione)

Direzione di lettura →

Mappatura Dati Socio-Anagrafici

resonance

1 Quanti anni hai?

Solo una risposta

- <18
- 18-25
- 26-35
- 36-45
- 46-55
- 56-65
- 66+

2 Con quale genere ti identifichi?

Solo una risposta

- Donna
- Uomo
- Preferisco non rispondere
- Altro: _____

3 Dove sei nato?

Solo una risposta

- In Italia
- Fuori dall'Italia

Nati in Italia

Nati Fuori dall'Italia

User Research

4 Da quale regione provieni?

Scegli dal Dropdown menù ▾

5 In quale regione risiedi attualmente?

Scegli dal Dropdown menù ▾

Solo se l'utente non risiede in Italia

6 In quale Stato risiedi attualmente?

Scegli dal Dropdown menù ▾

7 In quale Stato sei nato?

Scegli dal Dropdown menù ▾

8 In quale regione risiedi attualmente?

Scegli dal Dropdown menù ▾

Solo se l'utente non risiede in Italia

9 In quale Stato risiedi attualmente?

Scegli dal Dropdown menù ▾

Sondaggio Online

10 Da quanto tempo risiedi in Italia?

Solo una risposta

- Meno di un anno
- Tra 1 e 5 anni
- Tra 5 e 10 anni
- Più di 10 anni
- Ho sempre vissuto in Italia
- Altro: _____

Verifica Esperienza con la morte

11 Hai mai perso una persona vicina?

- Si (continua in questa pagina)
- No (vai a domanda 22)

12 Come mantieni vivo il ricordo delle persone che hai perso?

Più di una risposta

- Condividendo storie e ricordi con gli altri
- Conservando oggetti significativi
- Visitando luoghi importanti
- Partecipando a rituali e commemorazioni significative
- Sostenendo cause o attività che rappresentano il defunto
- Rappresentano un'ispirazione nelle attività personali
- Non ho interesse a farlo
- Altro: _____

13 Hai un ricordo vivido legato alla morte di almeno una di queste persone?

Solo una risposta

- Sì (continua nella pagina seguente)
- No (vai a domanda 22)

Esperienza diretta con la morte

resonance

14 Eri presente negli ultimi istanti di vita di questa persona?

Solo una risposta

- Sì, fisicamente
- No, ma non fisicamente
- No

15 Si tratta di un decesso improvviso o a seguito di una lunga malattia?

Solo una risposta

- Lunga Malattia
- Decesso Improvviso

Lunga Malattia

Decesso improvviso

User Research

16 Cosa hai provato alla morte di questa persona?

Più di una risposta

- Profonda tristezza
- Sollievo per la fine della sofferenza della persona cara
- Senso di vuoto
- Rabbia o frustrazione
- Senso di colpa
- Gratitudine per il tempo passato insieme
- Riconoscenza verso la vita vissuta dal defunto
- Empatia verso la sofferenza degli altri
- Niente in particolare
- Altro: _____

18 Cosa ti ha aiutato di più nei giorni successivi al lutto?

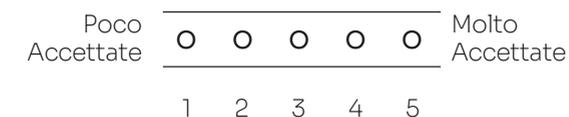
Più di una risposta

- Stare in solitudine
- La vicinanza di amici e familiari
- La vicinanza della comunità
- Le mie passioni
- Niente in particolare
- Altro: _____

Sondaggio online

17 Pensi che emozioni come il sollievo per la morte di una persona siano accettate nella società?

Selezione dallo slider



19 Di cosa hai sentito la mancanza nei giorni successivi al lutto?

Più di una risposta

- Spazio personale
- Vicinanza di amici e familiari
- Vicinanza della comunità
- Distrazioni
- Niente in particolare
- Altro: _____

Organizzazione ed elaborazione del lutto

20 Secondo te quale dei seguenti aspetti burocratici è il più difficile da affrontare dopo la morte di una persona cara?

Solo una risposta

- Organizzazione delle cerimonie funebri
- Pratiche legali
- Gestione dei beni e pratiche di successione
- Non ho mai affrontato questi aspetti
- Non saprei
- Altro: _____

21 Cosa ti ha aiutato di più a superare il lutto? (Continua a domanda 32 o 33)

Puoi scegliere solo una risposta

- Religione e spiritualità] Vai Domanda 33
- Famiglia e amici]
- Terapia]
- Comunità locali]
- Community online] Vai Domanda 32
- Attività personali]
- Niente in particolare]
- Il tempo]
- Altro: _____]

Esposizione e percezione

22 Hai mai assistito alla morte di una persona?

Solo una risposta

- Sì (continua nella pagina seguente)
- No (vai a domanda 26)

Inizio ramo (da domande 11 o 13)

Esposizione alla morte

23 Cosa provi ripensando a quel momento?

Puoi selezionare più di una risposta

- Shock o incredulità
- Ansia o paura
- Indifferenza o distacco
- Empatia o tristezza
- Impotenza
- Senso del dovere
- Senso di colpa
- Riflessione sulla mortalità
- Nausea o disagio fisico
- Altro: _____

24 Come è cambiata la tua percezione della morte a seguito di questo evento?

Puoi selezionare più di una risposta

- Paura e ansia per la morte sono aumentate
- La morte è diventata qualcosa di più vicino o reale
- Più interesse verso questioni esistenziali
- Ha cambiato le mie priorità di vita
- Ora provo più empatia verso chi soffre
- Nessun cambiamento significativo
- Altro: _____

25 Hai mantenuto legami con le persone o con l'ambiente a cui era legato il defunto? (Continua a domanda 32)

Puoi scegliere solo una risposta

- Sì
- No, ma avrei voluto farlo
- No, non ho interesse a farlo

Percezione della morte

26 Cosa ha influenzato di più la tua percezione di morte?

Seleziona solo una risposta

- Discussioni tra familiari o amici
- Libri;
- Film e Serie TV;
- Arte;
- Cronaca;
- Non ci penso

Parlare di morte

Morte nella cultura di massa

resonance

27 Ti senti a tuo agio a parlare di morte in famiglia o tra amici?

Puoi scegliere solo una risposta

- Sì, mi sento a mio agio
- Sì, ma non trovo la stessa disponibilità a parlarne nelle altre persone
- No, non mi sento a mio agio

30 Pensi che la percezione della morte sia cambiata rispetto al passato?

Puoi scegliere solo una risposta

- Sì
- No

User Research

28 Reputi che sia importante parlare di morte con familiari e amici?

Puoi scegliere solo una risposta

- Sì
- No

31 In che modo Internet e i Social Media hanno influenzato la percezione della morte?

Puoi selezionare più di una risposta

- Maggiore dialogo
- Più accesso a supporto sul tema
- Maggiore spettacolarizzazione del tema
- Maggiore superficialità nell'affrontare l'argomento
- Maggiore strumentalizzazione del tema
- Aumento di empatia e sostegno verso le tragedie
- Non credo che abbiano influito in modo significativo
- Altro: _____

Sondaggi Online

29 Pensi che sia un argomento sul quale è possibile scherzare?

Puoi scegliere solo una risposta

- Sì
- No

32 Quale opera o evento storico pensi abbia definito la tua percezione di morte?

33 Sei credente?

Scegli solo una risposta

- Sì
- No
- Non saprei
- Altro: _____

34 Quale fede professi? (Direttamente qui da domanda 21)

Risposta Aperta

Cerimonie funebri

Sezione comune a tutti i rispondenti

35 Pensi che credere aiuti una persona a vivere la morte in modo più positivo?

Scegli solo una risposta

- Sì
- No
- Non penso sia un aspetto rilevante

36 Prendi parte a riti funebri?

Scegli solo una risposta

- Sì
- No
- Non penso sia un aspetto rilevante

37 Indica gli aspetti dei riti funebri che reputi significativi

Puoi scegliere più di una risposta

- Momento di connessione con la comunità
- Ricordare la persona defunta
- La dimensione spirituale del rito
- Conservazione delle culture tradizionali
- L'opportunità di riflettere sulla morte
- Celebrare la vita del defunto
- Supporto emotivo per familiari e amici
- L'ultimo saluto al defunto
- Altro: _____

38 Indica gli aspetti dei riti funebri che reputi superflui

Puoi scegliere più di una risposta

- Momento di connessione con la comunità
- Ricordare la persona defunta
- La dimensione spirituale del rito
- Conservazione delle culture tradizionali
- L'opportunità di riflettere sulla morte
- Celebrare la vita del defunto
- Supporto emotivo per familiari e amici
- L'ultimo saluto al defunto
- Altro: _____

Sondaggio poliglotta e conversazioni inaspettate

Diffusione Internazionale

Come verrà approfondito nei capitoli successivi, uno degli elementi centrali della ricerca e del progetto riguarda il confronto tra la percezione della morte in Italia e quella presente in altre culture, in particolare in ambito anglosassone. Per questo motivo, dopo aver verificato l'efficacia del sondaggio in lingua italiana, si è proceduto con la traduzione del questionario in due delle lingue più parlate al mondo: inglese e spagnolo.

Perchè Reddit?

In questa fase, Reddit si è rivelato il canale di diffusione più efficace. Si tratta di una piattaforma sociale basata su community tematiche, tra cui gruppi religiosi e spazi dedicati alla death positivity. Il valore di questo social network sta nella possibilità, per ogni utente, di scegliere le community con cui interagire in base ai propri interessi. Questo consente di raggiungere gruppi molto specifici, già predisposti a riflettere e confrontarsi sul tema della morte con naturalezza e curiosità.

r/resonance

I subreddit più attivi e reattivi alla pubblicazione del sondaggio sono stati:

- r/orderofthegooddeath
- r/death
- r/deathpositive
- r/religion
- r/buddhism
- r/atheism
- r/surveyexchange
- r/takemysurvey
- r/samplesize

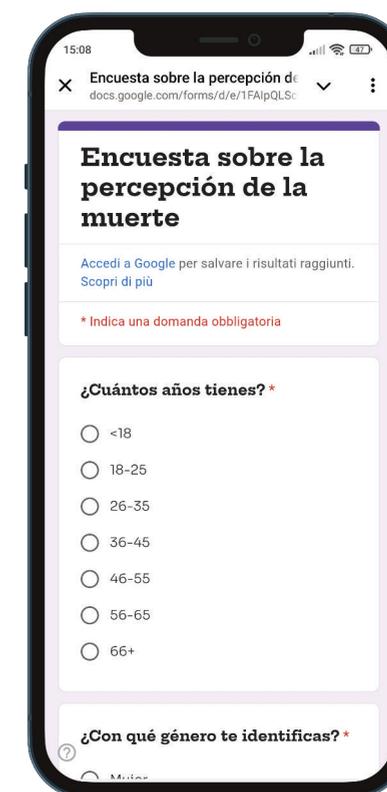
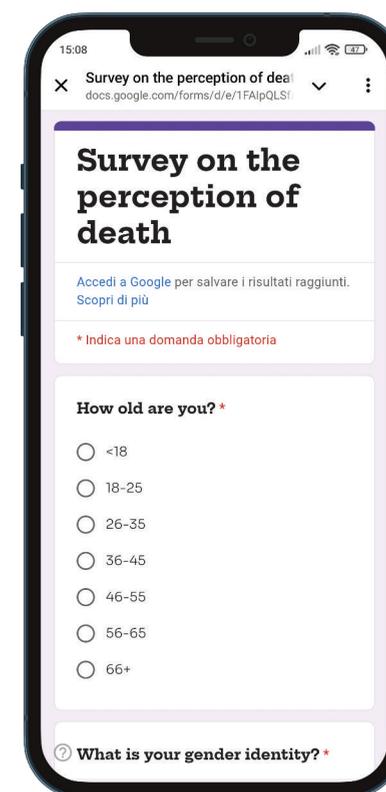


Chiedere è lecito

Uno degli aspetti più rilevanti emersi nel corso di questa ricerca è la disponibilità delle persone ad affrontare in modo sentito e partecipe i temi legati alla morte, una volta che viene loro proposto l'argomento in modo diretto. Questa propensione si è manifestata con particolare evidenza negli spazi digitali.

Confronto e partecipazione

All'interno dei subreddit, così come su altre piattaforme online dove è stato diffuso il sondaggio, si sono sviluppate conversazioni vive e appassionate tra utenti, spesso animate da un sincero desiderio di condivisione e confronto. Nei subreddit a vocazione più accademica o metodologica, è accaduto persino che alcuni partecipanti fornissero suggerimenti per migliorare il questionario, proponendo modifiche - poi implementate - utili a chiarire le domande o a renderle più inclusive. Di fronte a questo tipo di partecipazione spontanea e consapevole, viene naturale interrogarsi: il tabù della morte è davvero un tabù?



Preview Sondaggio Inglese e Spagnolo

Diffusione nazionale ed efficacia dei canali fisici

Canali di diffusione tradizionali

La diffusione del sondaggio su territorio nazionale è avvenuta attraverso canali più tradizionali come il volantinaggio, il passaparola e la condivisione nei gruppi WhatsApp.

Effetti demografici dei canali scelti

È interessante osservare come il volantinaggio presso piccole attività di ristorazione e associazioni locali abbia incentivato la partecipazione di persone appartenenti a fasce d'età più avanzate, mentre il passaparola e la diffusione nei gruppi WhatsApp abbiano raggiunto prevalentemente giovani adulti. Questo risultato, sebbene dettato più da esigenze contingenti legate al bisogno di raccogliere rapidamente un'ampia base di rispondenti, offre spunti utili per eventuali sviluppi futuri, in cui una distribuzione più strategica dei canali potrebbe consentire una maggiore omogeneità del campione.

Strategia comunicativa nei volantini

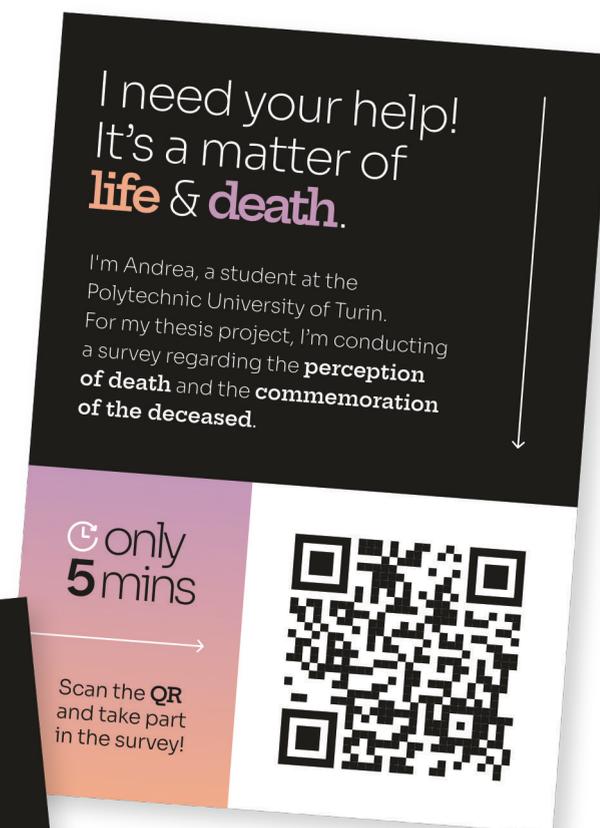
I volantini — riportati nella pagina accanto — sono stati progettati per comunicare in modo immediato le intenzioni del progetto e la brevità del sondaggio. Come già discusso, il tempo di completamento rappresenta un fattore chiave per incentivare la compilazione completa del questionario. Anche in questo contesto è stato mantenuto un linguaggio chiaro e diretto, accompagnato però da una formulazione che suggerisse un senso di urgenza e coinvolgimento, in linea con i valori e le intenzioni del progetto. I risultati ottenuti confermano la bontà di queste scelte progettuali.

Limitata partecipazione italiana su Reddit

Anche il sondaggio in lingua italiana è stato diffuso su Reddit, attirando un'utenza variegata ma comunque limitata, complice la minor presenza italiana sulla piattaforma e la scarsa partecipazione rispetto ad altre community internazionali.

Layout e formato

I volantini sono stati stampati in formato A6, fronte-retro. Da una parte in lingua italiana, dall'altra in lingua inglese, soprattutto immaginando un'alta interazione in ambito universitario.



Si accede al sondaggio tramite QR, unico elemento del volantino ad essere nero su sfondo bianco, inscritto in un quadrato preciso. Questa scelta è necessaria sia per consentire immediata riconoscibilità nell'azione da svolgere - coadiuvata dalle due frecce perpendicolari - e sia per evitare di incappare in difficoltà di riconoscimento da parte delle fotocamere dei dispositivi mobili.

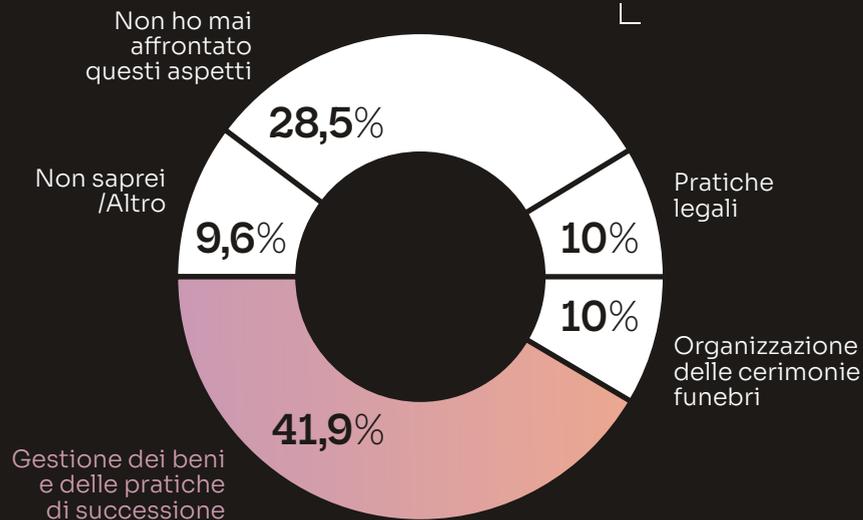
Il Peso della burocrazia

Domanda 20

Secondo te, quale dei seguenti aspetti burocratici è il più difficile da gestire dopo la morte di una persona cara?

351 

Numero rispondenti alla domanda e lingua del sondaggio



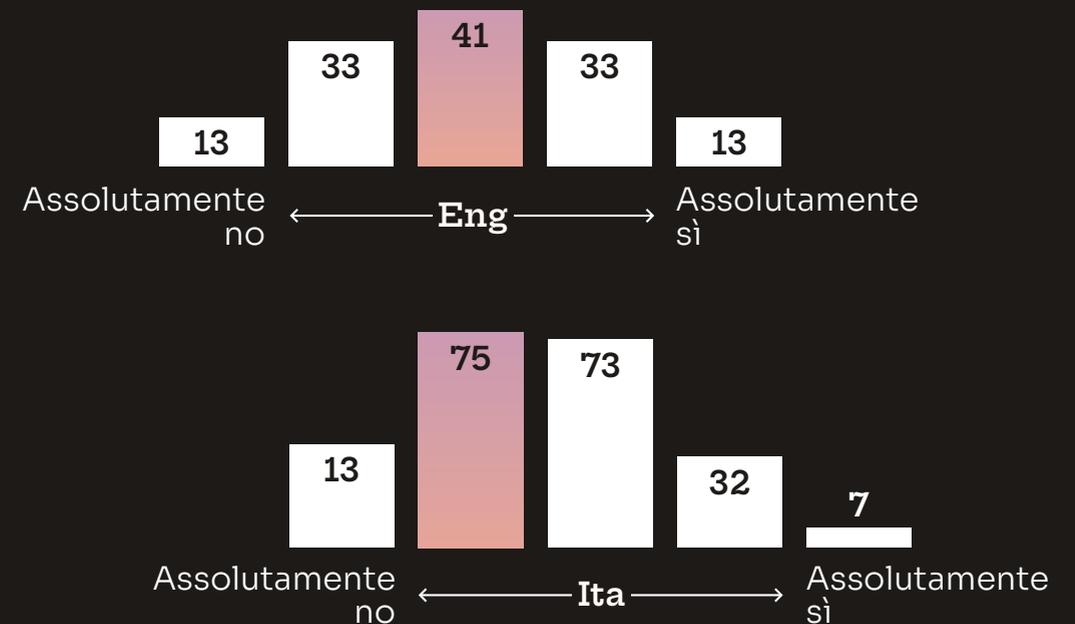
il 41% delle persone che hanno avuto esperienza diretta con la morte quelli di successione e gestione dei beni sono stati gli aspetti più difficili da affrontare dopo la perdita di una persona cara. La percentuale è in realtà maggiore se si considera che il 29% delle persone che hanno risposto alla domanda dichiarano di non essersi occupati direttamente di questi aspetti. Il problema potrebbe essere contrastato se le persone esprimessero le proprie volontà ben prima del proprio fine vita.

Attesa sociale

Domanda 17

Pensi che emozioni come il sollievo per la morte di una persona cara siano accettate nella società?

133 
223 



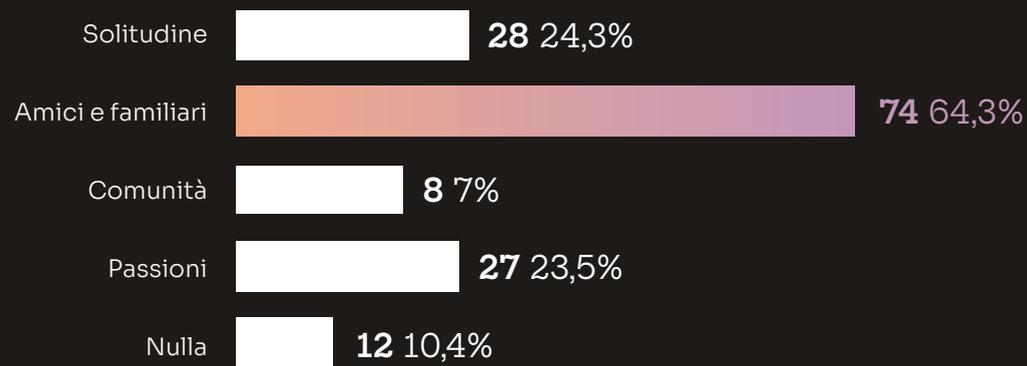
Dal sondaggio emerge una maggiore propensione degli utenti internazionali a sentirsi liberi di esplorare sentimenti come il sollievo a seguito della perdita di una persona cara. In questo senso il retaggio culturale e sociale in Italia sembra aumentare sensibilmente il peso dell'attesa sociale sugli utenti.

Supporto immediato

Domanda 18

Cosa ti ha aiutato nei giorni immediatamente successivi al lutto?

115 



Eventuali servizi (digitali o fisici) non devono tenere conto solamente delle esperienze condivise o della autoreferenzialità del contesto ma anche di altri modi per connettere le persone in modo significativo. Ciò può aiutare anche a mitigare la solitudine in contesti sociali più ampi

Ridere della morte

Domanda 29

Pensi che la morte sia un tema sul quale è possibile scherzare?

35 
31 



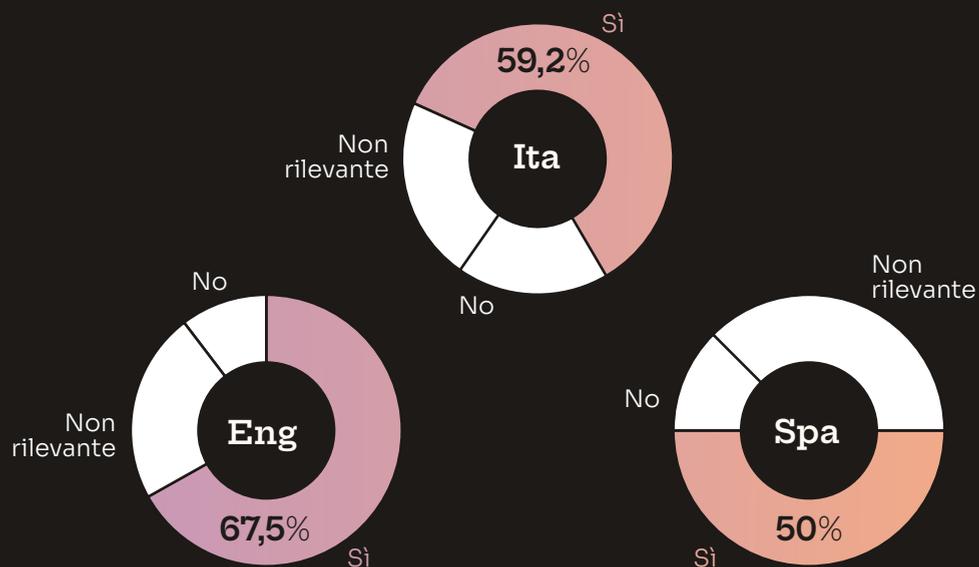
Nel sondaggio internazionale, le persone che non hanno avuto esperienza diretta con la morte (e quindi presumibilmente giovani) e la cui percezione è stata determinata dal dialogo o l'assenza di dialogo con amici e familiari trovano molto più normale scherzare sul tema della morte rispetto ai rispondenti italiani.

Fede e morte

Domanda 35

Pensi che credere aiuti una persona a vivere la morte in modo più positivo?

8 
 367 
 432 



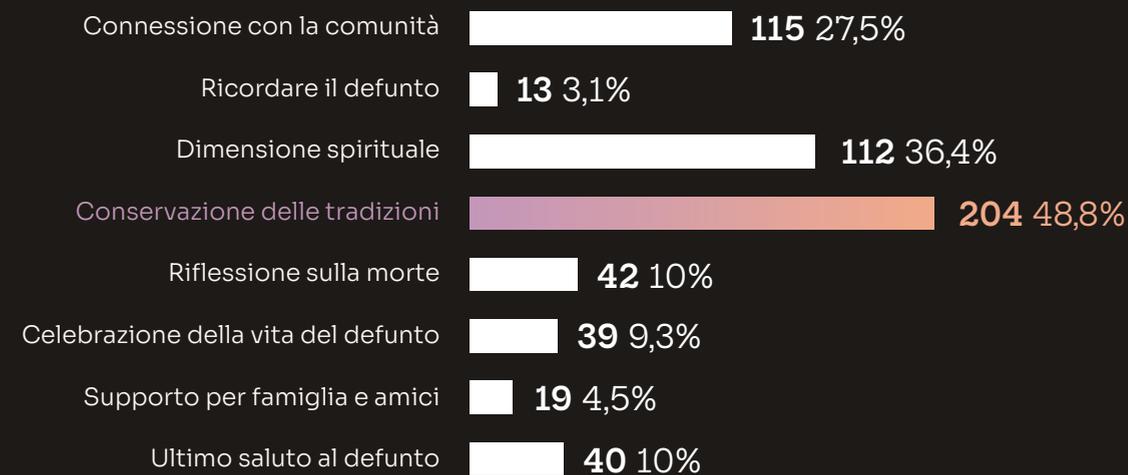
Il 67,5% dei rispondenti al sondaggio italiano afferma che credere in una religione possa aiutare le persone a vivere la morte in maniera più positiva rispetto a una persona non credente. Nel sondaggio internazionale e in quello spagnolo le risposte si scostano di poco.

Il lato obsoleto dei riti funebri

Domanda 37

Indica gli aspetti dei riti funebri che reputi superflui.

432 



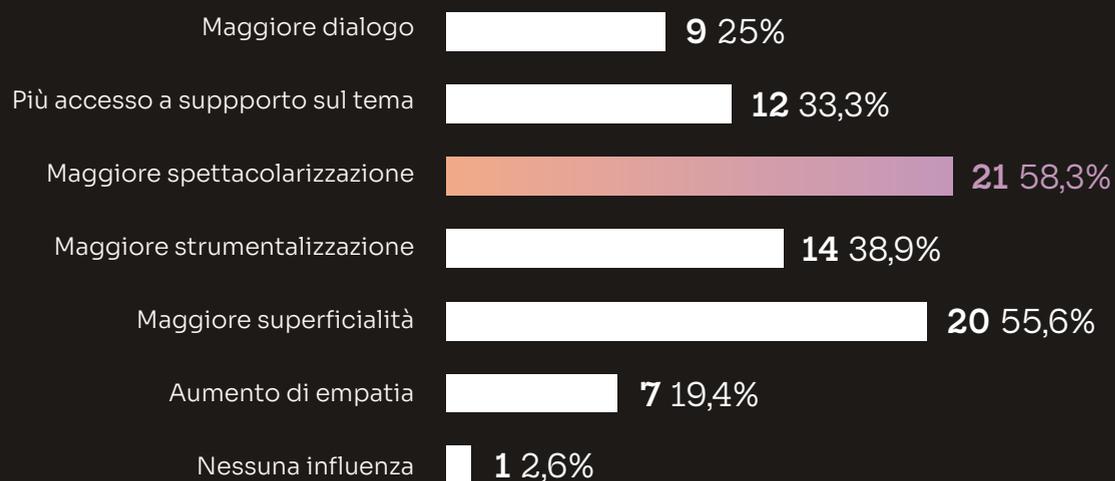
In accordo con quanto emerso dal sondaggio internazionale, poco meno della metà dei rispondenti reputa inutile la dimensione di conservazione delle tradizioni culturali nel contesto della cerimonia funebre.

La morte nell'era digitale

Domanda 35

In che modo Internet e Social media hanno influenzato la percezione della morte?

84 



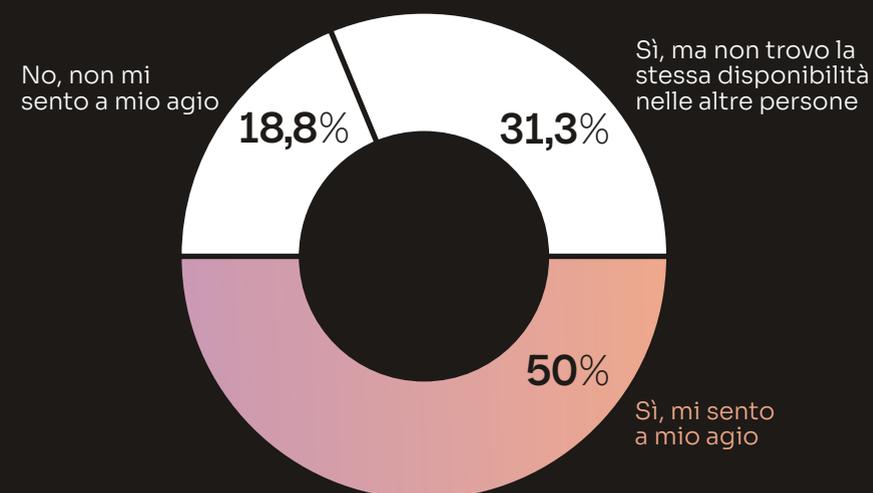
Tra coloro la cui percezione della morte è stata definita maggiormente da libri, film e opere multimediali, solo il 9% riferisce di aver riscontrato un maggiore dialogo sulla morte con l'avvento dei social media. Il 58,3% riferisce di aver riscontrato una maggiore spettacolarizzazione, mentre il 55,6% riscontra una maggiore strumentalizzazione.

Parlare di morte in famiglia

Domanda 29

Sei a tuo agio a parlare di morte con familiari o amici?

32 



Dei 32 rspondenti al sondaggio in lingua italiana che non hanno avuto esperienza con la morte, 16 si sentono a proprio agio nel parlare di morte con famigliari e amici. Percentuale più alta rispetto al sondaggio i lingua inglese, dove il dato sembra essere riconducibile a una più scarsa disponibilità da parte della cerchia sociale ad affrontare il tema in modo aperto.

Oltre i dati Oltre il tabù

Le ipotesi progettuali e la scelta delle risposte chiuse

I risultati più significativi emersi da questo sondaggio vanno ben oltre i dati numerici. Come già anticipato, per rendere l'esperienza di compilazione il più snella possibile, sia dal punto di vista lessicale che temporale, si è scelto di privilegiare le risposte a scelta multipla, inserendo solo occasionalmente l'opzione "altro (specifico)" laddove ritenuto necessario per cogliere la complessità della domanda. Questa scelta è stata dettata anche dall'assunzione che gli utenti, trovandosi in un contesto estemporaneo come quello di un sondaggio, non avessero interesse ad approfondire o condividere attivamente il proprio vissuto. La realtà, tuttavia, ha restituito un quadro sorprendente e ricco di possibilità.

Un coinvolgimento inatteso

Le persone non evitano il discorso sulla morte. Ogni volta che è stato offerto lo spazio per esprimere opinioni o raccontare esperienze personali, i rispondenti lo hanno colto con partecipazione autentica. Non solo sono emerse narrazioni intime e riflessioni profonde, ma molti utenti hanno espresso il desiderio che fossero disponibili più opzioni di risposta in grado di rappresentare pienamente la propria esperienza. In diversi casi, sono emerse vere e proprie recriminazioni per l'assenza di alternative sufficientemente inclusive. I contenuti condivisi hanno spesso toccato sfere molto personali, attraversando dimensioni emotive, spirituali e identitarie.

Un bias da riconsiderare

In questa luce, è evidente come il pregiudizio secondo cui le persone eviterebbero di parlare della morte si sia insinuato anche nel disegno stesso del progetto. Nonostante la struttura del sondaggio si sia dimostrata efficace sul piano della diffusione e della fruibilità, la lezione più importante che ne deriva è un'altra: una volta posto l'argomento, lo spazio per raccontare non sembra mai abbastanza. Viene allora da chiedersi se il vero problema sia la presenza di un tabù oppure la semplice assenza di occasioni per parlarne.



Selezione risposte libere

Sondaggio Italiano

resonance

User Research

Sondaggio Online

Come mantieni vivo il ricordo delle persone che hai perso?

Fare una buona azione e dedicarla a lui

Dialogando in modo introspettivo con chi non c'è più, attraverso il racconto delle mie emozioni, delle cose che abbiamo condiviso, immaginando che ascolti ancora le mie emozioni ed i miei pensieri

Non ho bisogno di attività specifiche per mantenere il ricordo, rimane da se

Mantengo vive tradizioni legate a queste persone soprattutto pregando per le loro anime, poi partecipando alle Messe nei giorni degli anniversari della morte e ricordandoli durante la Messa quotidiana

Indosso dei bracciali che mi ha regalato questa persona, e li porto con me nelle situazioni nuove o nelle occasioni importanti della mia vita, anche se sono oggetti di poco valore

Cosa hai provato al momento della morte di quella persona?

Senso di ingiustizia perché una persona buona come lui è morta, mentre altre persone che fanno del male a chi sta loro intorno sono ancora vive per provocare altri danni

Ero piccola per stare troppo male la non conoscevo il dolore della morte

Cosa ti ha aiutato di più nei giorni successivi al lutto?

La non totale consapevolezza della sofferenza futura

Il lavoro

Successo nel 2022, era mio nonno, aveva 4 figli e quel pomeriggio intorno alle 14 eravamo rimaste nella stanza lui lo, le mie cugine e mia madre, era in agonia nel letto da giorni e veniva spostato spesso da un fianco all'altro, quel giorno però mentre lo si stava girando verso il lato destro, improvvisamente spalancò gli occhi guardando esattamente me e le mie cugine e spirò. I suoi occhi verde smeraldo permangono vividi nella mia memoria e ancora adesso a ripensarci non so neanche descrivere le sensazioni che provai, vuoto sicuramente, ma come se il mio cuore fosse scomparso per pochi istanti

In che modo Internet e i Social Media hanno influenzato la percezione della morte?

La persona reale muore, la sua controparte virtuale spesso rimane in vita tramite le foto postate, i profili non eliminati e così via.

Indica gli aspetti dei riti funebri che reputi superflui

Grandi spese per la bara e il resto

Pettegolezzo

Dico questo perché durante i funerali, a mio avviso, ci si concentra esponenzialmente di più su osannare dio e ciò che fa per i fedeli, quanto è bravo dio e quanto dobbiamo essere grati alla vita e così via. Non reputo che davvero siano una celebrazione alla vita del defunto o un modo per ricordarlo.

Apprezzo molto i riti funebri in cui esiste una parte "allegria" di balli o celebrazioni e quindi in un certo senso di rinascita che quelli esclusivamente "tristi". Non ho mai partecipato però ad uno così celebrato per un mio vicino parente quindi non so come lo vivrei

Non credo ci siano aspetti superflui, ogni rito è diverso e rispecchia il defunto o la sua famiglia

Di cosa hai sentito la mancanza nei giorni successivi al lutto?

La consapevolezza di poter parlare con la persona, in generale dell'interruzione di tutte quelle cose che rendono una persona viva e tangibile fisicamente

Empatia nell'ambiente scolastico (ero una bambina di 10 anni)

Per quanto banale, la sua presenza

Indica gli aspetti dei riti funebri che reputi significativi

Reputo i riti funebri inutili vi vado per rispetto verso il morto

L'ultimo saluto può essere d'aiuto per la concretizzazione e la realizzazione della morte, che sono aspetti importanti per accogliere e affrontare il dolore

Non è l'opportunità di riflettere sulla morte ma uno spunto per riflettere sulla vita

Quale opera o evento storico pensi abbia definito la tua percezione della morte?

È una domanda un po' del c****o, arrivare alla consapevolezza che non esiste un dio mi ha fatto percepire la morte come qualcosa di tragico mentre alla fine la comunicazione delle pompe funebri in generale ti fa rendere conto che è una cosa normale che tutti schioppiano ecc ecc

Gli attuali conflitti globali

Aumento dei femminicidi

Selezione risposte libere

Sondaggio Inglese

What helped you the most in the days soon after the loss?

Drinking

I didn't exactly process it immediately. It was practically business as usual beyond supporting my loved ones until a few months later when I was alone with my thoughts.

Being allowed to grieve and cry for however long I needed. I was glad my grief was tolerated for months to years.

What did you miss the most in the days soon after the loss?

Each one was unexpected completely. I don't miss much, I'm sad for their lives being cut short and their history being changed/forgotten

Support in dealing with the juridical and economic process.

The person, obviously! What?!

Just my person who died. Also the faith in the medical system

Sense of self

Point out the aspects of funeral rituals that you find more meaningful:

I feel like funeral ritual is gross. In my community in India, the funeral farewell lacks any spiritual or philosophical dimension. People here aren't thoughtful about the philosophies of death. It's just a mournful event which I mostly try to avoid because it doesn't feel any essential and extremely negative event

Open casket is good. Visually seeing the body has deep effects.

Praying for their soul

Point out the aspects of funeral rituals that you find less meaningful:

None, all are quite meaningful

Eulogies

The money grubbing industry

What do you feel recalling that moment?

Nothing

It was an emergency, a car crash. I mostly just felt very alert and like I needed to take care of the situation to make sure that as many people as possible were safe and that EMS would arrive quickly

How do you keep the memory of your loved ones alive?

Creating art inspired by/dedicated to them

When I think of them, I write things for them. For my grandma, I also started collecting things that remind me of her, and I keep them in a small box.

Thoughts, when things happen they would have liked that causes me to think about them

Not committing suicide

Which workpiece or historical event has defined your perception of death the most?

Video of the execution of a journalist by terrorists

I haven't experienced anything personally with death, but what most shapes my perception of it is seeing it in the news. A month ago, a catastrophe occurred in my country: a tsunami from the interior caused floods and many deaths. No one from the government came to help, and it was the people who supported each other. There are many stories, and you truly empathize with them—it makes you think about what you would have done in their position, having lost family members, both to death and disappearances, seeing dead bodies in the streets, and smelling the stench of decay coming from garages.

During the COVID-19 pandemic, I got an interest in the Black Death, and I found the historical accounts to be both terrifying and fascinating. It was really interesting to see how an entire society was forced to confront their mortality, all at once. (...) I remember reading about how family ties were often broken, as people would distance themselves from the sick, even if they were their partners, siblings, or children. It was almost like the fear of death overpowered their interpersonal bonds.

Constant shootings in the USA

How have the internet and social media influenced the perception of death?

Desensitization

What did you feel at the time of this person's death?

Freedom from his abuse

Although not unexpected, I was in a shocked state, somewhat numb. It had been a long, terrible illness and the person suffered.

Agony, both physical and emotional. At the time of the death I could not feel gratitude or empathy, everything just HURT

Remorse that I didn't get to spend as much time with them or get to share important milestones

resonance

- └ Discover
 - └ User Research

**Interviewe
qualitative**

Marina Sozzi

Tanatologa
Esperta Terzo Settore



Keywords:

Perdere
Precarietà
Cure Palliative

“ Morire è perdere.
E non è perdere tutti in una
volta ma è una progressiva
perdita di abilità, di ruolo
sociale, familiare e non
solo. È questo, questa
percezione di perdita
ad essere, a volte,
molto dolorosa. ”

BIO

Marina Sozzi è nata a Pavia nel 1960, si è laureata in Filosofia a Torino, e ha studiato a Parigi e alla Scuola Normale di Pisa. Ha lavorato come traduttrice e redattrice in varie case editrici, poi come insegnante, e infine, per molti anni, ha diretto la Fondazione Fabretti, dedicata allo studio dei temi della morte e del morire nella società contemporanea. Ha insegnato per cinque anni Tanatologia storica all'Università degli Studi di Torino. Formatrice, esperta di Terzo settore, si occupa di studiare l'esperienza della malattia e della fine della vita, e i rituali della morte e del lutto.

Introduzione: **Le chiedo innanzitutto di presentarsi e di raccontare come è arrivata a occuparsi di morte e fine vita.**

Marina: Volentieri. Sono Marina Sozzi e mi occupo di questi temi da ormai trent'anni. L'occasione è stata un po' casuale: ho avuto un tumore al seno molto giovane, a trentacinque anni. A quell'età, soprattutto trent'anni fa, era difficile pensare alla morte, ma ho percepito nel corpo la vulnerabilità e la mortalità.

Mentre affrontavo questa esperienza, il mio ex marito, che è uno storico, stava sistemando un archivio della Società per la Cremazione di Torino, la SOCREM. Stavano fondando la Fondazione Fabretti e all'inizio pensavano di occuparsi solo di promuovere la cremazione. Io ho cominciato a collaborare con loro e li ho convinti a occuparsi in senso più ampio della morte, perché se ne parlava poco e c'era bisogno di incrementare gli studi.

Prima di questo mi occupavo di materialismo francese del Settecento, quindi all'inizio ho portato avanti le due cose in parallelo. Poi ho dovuto scegliere e ho scelto di dedicarmi a questi temi. Da allora non ho più smesso.

Domanda 1: **E attualmente quali sono le sue attività?**

Marina: Negli ultimi dieci anni mi sono concentrata sul tema delle cure palliative. Nel 2012 ho lasciato la Fondazione Fabretti, poi per qualche anno mi sono occupata di fundraising. Successivamente ho lavorato per la Rete Oncologica del Piemonte e della Valle d'Aosta in un progetto di promozione delle cure palliative, che mi ha permesso di conoscere vari enti sul territorio e di approfondire come funzionano.

Ho diretto per tre anni un'associazione di cure palliative in provincia di Torino e ho curato la sua fusione con la Fondazione Faro, dove oggi lavoro come responsabile dell'ufficio culturale.

Domanda 2: **Di cosa si occupa la Fondazione Faro?**

Marina: La Fondazione Faro è una grande istituzione che offre cure palliative gratuite, sia al domicilio sia in hospice. Abbiamo due hospice nell'ex ospedale di San Vito sulla collina di Torino e uno a Canelli, per un totale di 48 posti. Lavorano con noi medici, infermieri, operatori sociosanitari, fisioterapisti, volontari, ma anche musicoterapeuti e arteterapeuti: un'équipe completa che si prende cura del malato.

Domanda 3: **Durante il fine vita, per chi è consapevole della propria condizione, quanto è importante l'aspetto umano nella relazione con queste figure?**

Marina: È importantissimo. Ma attenzione: non dia per scontata la consapevolezza. Le persone che arrivano davvero consapevoli alla fine della vita sono poche. Non tutti ce la fanno a portare quel peso, ed è comprensibile. Però la relazione resta comunque la cosa più importante.

Le famiglie spesso raccontano proprio questo: prima di arrivare alle cure palliative c'è un'esperienza diversa, più centrata sulla malattia; quando entrano nelle cure palliative, percepiscono un'attenzione relazionale molto più elevata. I nostri operatori, dal medico all'OSS, hanno una formazione specifica sugli aspetti relazionali della cura.

Le cure palliative si occupano certo di togliere la sofferenza fisica, ma anche della sofferenza psicologica, sociale ed esistenziale. Morire significa perdere: non si perde tutto in un colpo, ma progressivamente, si perdono abilità, ruoli, legami. È un processo doloroso che va accompagnato nel modo migliore possibile.

Non tutti i pazienti affrontano ogni aspetto di questo percorso. A volte arrivano pensando che staranno meglio e che riprenderanno le cure attive, anche perché spesso i medici non riescono a comunicare bene la situazione. Ci troviamo quindi spesso a lavorare con pazienti non consapevoli.

Domanda 4: **E per chi invece è consapevole? Come cambiano le priorità e i rapporti con le persone intorno?**

Marina: Dipende da famiglia a famiglia. Alcune si stringono intorno al malato, mettono da parte i conflitti e si uniscono per accompagnarlo. Altre invece si spezzano proprio sulla gestione della malattia. In questi casi gli operatori sono fondamentali per aiutare a evitare che i conflitti esplodano mentre il malato è ancora in vita.

Non esistono regole. Ogni malato e ogni famiglia sono unici. L'abilità degli operatori è capire la storia personale e familiare di chi hanno davanti e dare importanza a ciò che è importante per loro, non a ciò che sarebbe importante per noi.

Domanda 5: **Questo tipo di esperienza come ha cambiato il suo modo personale di percepire la morte?**

Da molti anni mi confronto con la precarietà. Dopo il primo cancro nel 1995, nel 2015 ne ho avuto un altro, più grave. Fortunatamente sono di nuovo andata in remissione, ma vivo da allora con controlli ogni sei mesi. Non credo ci sia giorno in cui non ci pensi: fa parte del mio modo di stare al mondo.

Le cure palliative per me sono una sorta di buona novella. Sapere che quando arriverà il momento potrò essere accompagnata da persone competenti e che anche i miei familiari saranno sostenuti è per me un grande conforto.

Domanda 6: **Pensa che in Italia oggi venga messo in primo piano il benessere psicologico del paziente, anche rispetto all'accanimento terapeutico?**

Marina: C'è ancora molto da fare. Rispetto a trent'anni fa sono stati fatti grandi passi avanti, anche grazie alla legge 38 del 2010 che ha diffuso le cure palliative. Ma c'è ancora poca consapevolezza, soprattutto all'interno del sistema sanitario. Le persone vivono più a lungo e muoiono spesso di malattie cronico-degenerative, dopo percorsi lunghi e complessi.

Non possiamo continuare ad applicare un modello di medicina d'urgenza a questi casi. È insostenibile economicamente e produce una pessima qualità dell'assistenza. Le cure palliative devono essere allargate, perché rappresentano il futuro del sistema sanitario. Oggi spendiamo circa il 20% delle risorse per l'1% della popolazione, cioè per chi è nell'ultimo anno di vita e viene ospedalizzato.

Domanda 7: **Cosa significa un approccio palliativo alla cura?**

Marina: Significa occuparsi della qualità della vita e non più contrastare la malattia. Una delle sfide delle cure palliative per il futuro è proprio quella di anticipare questo momento, non arrivarci quando è troppo tardi.

Domanda 8: **Esistono modelli internazionali da cui possiamo prendere esempio? E quali sono le resistenze culturali in Italia?**

Marina: Le cure palliative sono nate in Inghilterra, i paesi anglosassoni sono più avanti. Da noi sono nate nel terzo settore, grazie al volontariato e all'impegno di pionieri che hanno lottato per farle diffondere. Negli anni '80 si temeva che le cure palliative abbreviassero la vita. Oggi questa idea è molto meno diffusa. Un sondaggio Ipsos del 2023 commissionato da Vidas e dalla Federazione Italiana delle Cure Palliative dice che solo il 10% degli italiani lo pensa ancora. Nel 2008 era il 50%.

Purtroppo arrivano a noi pazienti molto tardi: il 20% arriva con una prognosi di cinque giorni di vita. C'è ancora da lavorare per far capire cosa sono davvero le cure palliative e per farle partire prima.

Domanda 9: **A livello culturale e di comunità, quanto incide il sentirsi parte di un gruppo o di una religione nel modo di affrontare la morte?**

Marina: Non so quanto in Italia si possa parlare di un'identità nazionale così forte da determinare questo. Non ho mai frequentato comunità religiose, quindi non so se ci sia differenza.

Ci sono studi che hanno cercato di capire se le persone con fede muoiono più serenamente. Ma io penso che la componente sia soggettiva. Avere qualcosa da lasciare dietro di sé, un lascito, può essere importante, ma non sempre è un conforto. A volte rende più doloroso lasciare la vita. Ogni caso è unico.

Domanda 10: **Si tende a dire che la morte sia un tabù nella società occidentale. È davvero così?**

Marina: Sono d'accordo sul fatto che la morte sia un problema dei vivi. Le cure palliative si occupano della vita, non della morte, perché la morte non sappiamo davvero cosa sia. Vladimir Jankélévitch diceva che pensare all'istante dell'exitus è un pensiero del nulla che diventa un nulla del pensiero. Parlare di morte è importante, e non penso che oggi sia davvero un tabù. Sto scrivendo un libro proprio per smontare questa idea. Da trent'anni si ripete che la morte è un tabù nella società occidentale, ma credo che sia diventata una specie di stereotipo che non corrisponde più alla realtà.

Rita Cuna

Trapiantata d Fegato
Presidente AITF Puglia



Keywords:

Donare
Debito
Pace

“ E allora, lì ancora di più, dici, ma se la mia vita doveva finire, perché vi siete dati tanto da fare, affinché io continuassi a vivere? Perché io mi sono posta anche questo problema. Ma chi vi ha detto? Chi vi ha detto di prodigarvi tanto, no? Per farmi vivere? ”

BIO A 39 anni è vittima di una epatite fulminante a cui segue un trapianto di Fegato. Durante l'intervento subisce 2 arresti cardiaci e rimane in coma per 10 giorni. Al suo risveglio segue una riscoperta della vita intesa come dono e un'attività incessante per restituire ciò che le è stato regalato attraverso l'impegno per l'AITF (Associazione Italiana Trapiantati Fegato). Attribuisce

Introduzione: **Passeremo circa tre quarti d'ora insieme. Sarà una conversazione spontanea e informale, con l'obiettivo di conoscere la tua esperienza e la tua opinione personale. Non ci sono risposte giuste o sbagliate. Vorrei iniziare chiedendoti di presentarti e raccontarmi un po' della tua storia e del tuo impegno per AITF.**

Rita: Sono Rita Cuna, ho 62 anni. La mia storia è cambiata completamente quando avevo 39 anni. Stavo lavorando come ogni giorno, quando ho cominciato ad avere una sonnolenza strana. Tornata a casa, ho iniziato ad avere dei problemi gastrointestinali fortissimi. Mi hanno portato all'ospedale vicino casa. Quello che sembrava un banale problema intestinale si è rivelato essere un'epatite fulminante.

Mi dissero che senza fegato non si può vivere. La diagnosi era tragica: se non avessi avuto un trapianto entro 48 ore, sarei morta. Sono andata in coma, quindi la mia storia la racconto come se fosse un film, come se fossero gli altri a raccontarmela, perché io non ricordo nulla di quel periodo.

L'unica cosa che ricordo è di aver chiesto a un medico: "Sto per morire?". E lui mi ha detto: "Non lo so".

Mio fratello ha lanciato l'allerta in tutta Italia per trovare un fegato. Mi hanno trasferita in rianimazione a Casarano, poi mi hanno portata al centro trapianti del Policlinico di Bari. Quel giorno, per coincidenza, c'era un matrimonio di un infermiere del centro trapianti. Alle 16 è arrivata la notizia di una donazione al Santissima Annunziata di Taranto. Il dottor Luca, invece di andare al matrimonio, è andato a prendere il fegato per me.

Ringrazio la commissione medica che ha dato il consenso al trapianto, perché ero in condizioni disastrose. Quando mi hanno presentata ai miei familiari prima dell'intervento, non sembravo nemmeno più un essere umano. La mia cartella clinica fa paura. L'intervento è durato 12 ore, da mezzanotte a mezzogiorno. Il professor Memeo ha detto ai miei: "I reni non funzionano, è in dialisi. Ha avuto due arresti cardiaci durante l'intervento. Se si dovesse risvegliare, non sarà più lei. Le abbiamo dato farmaci potentissimi, i polmoni non lavorano, è attaccata alle macchine. L'unica cosa che forse funziona è il fegato. Come medico vi dico che è andato tutto bene, ma come essere umano vi dico di pregare." Mi sono svegliata dopo 10 giorni.

Domanda 1: **Ricordi qualcosa di quelle 48 ore?**

Rita: No, assolutamente nulla. L'unica cosa che ricordo è la sensazione di stare bene, uno stato di benessere incredibile.

Ancora oggi, quando mi capita di essere agitata o vedo litigare qualcuno, io ritorno in quello stato, in quella pace. È come se si attivasse quel ricordo e mi calmasse.

Durante il coma vedevo distese di mare. Io adoro il mare, lo guardavo al tramonto, con una luce bella. Era una sensazione di tranquillità totale. Quando cominciavo a sentire le voci che mi chiamavano—chi sei, da dove vieni, come ti chiami—mi dava fastidio, perché sapevo che stavo tornando alla realtà.

Domanda 2: **E queste voci erano l'equipe medica?**

Rita: Sì, erano loro. Io però in quel momento ero in un coma farmacologico, come si usava fare allora. Adesso non si usa più la maschera per l'intubazione, ma 23 anni fa sì. Quando mi sono svegliata non avevo più la maschera, avevano già fatto tutto.

Quando raccontavo le visioni che avevo avuto, mi dicevano che erano gli effetti dei farmaci. In effetti, mi avevano somministrato tanti farmaci. Ma io do a quelle visioni un significato più profondo. Ho raccontato questa esperienza a una ragazza che aspettava anche lei un trapianto, e lei mi ha fatto un quadro che raffigura quello che vedevo: uno scenario stupendo, un giardino bellissimo, non castelli o montagne, ma un luogo di pace.

Ancora oggi porto con me questa sensazione di luce immensa e di benessere. Dopo il risveglio ero gonfia, giallissima, con dolori, ma in quel momento non sentivo nulla se non quello stato di benessere.

Domanda 3: **Com'era il rapporto con l'equipe medica?**

Rita: Loro diventano la tua famiglia. Anche oggi, dopo 23 anni, il rapporto con loro continua. Prima, quando mi allontanavo da casa per un viaggio, mi dispiaceva per Corigliano. Ora mi dispiace per Bari, perché Bari è diventata la mia casa. Loro mi hanno lavato i capelli, mi hanno aiutata in tutto. Sei in simbiosi con loro. Quando mi sono svegliata dal coma e mi hanno detto "ti abbiamo trapiantato il fegato", mi sono chiesta: ma perché si sono dati tanto da fare per salvarmi? Se doveva finire, bastava così.

Mi sentivo in debito. Un giorno il professor Lupo ha gridato in corsia: "Abbiamo sprecato un fegato! Questa non vuole vivere!". Quelle parole erano per me. In quel momento ho capito: se devo vivere, lo faccio nel modo più bello che ci sia. E così è stato.

Extra: **E poi c'è stato l'impegno con l'AIDO.**

Rita: Già prima del trapianto ero presidente della sede comunale AIDO di Corigliano d'Otranto. Dopo il trapianto, da 15 anni, sono presidente dei trapiantati di fegato della Regione Puglia.

Domanda 4: **Parli spesso con persone che hanno vissuto situazioni simili. Cosa cambia tra chi, come te, ha avuto un'esperienza improvvisa e chi vive la lista d'attesa?**

Rita: Io stavo bene e in 24 ore mi sono trovata trapiantata. Chi vive la lista d'attesa passa anni ad aspettare. Gli ultimi anni sono devastanti, arrivano allo sfinimento. Non riescono nemmeno a credere che dopo si può stare bene. Quando vedono me, che dopo 23 anni sto bene, non ci credono.

Domanda 5: **Come è cambiata la tua percezione della vita e della morte?**

Rita: Per me la vita è un soffio. Bisogna vivere ogni momento, dedicare tempo alle persone, non pensare solo al lavoro. La morte non mi fa paura. Dovevo morire 23 anni fa, quindi tutto quello che vivo ora è un regalo. Gli altri trapiantati spesso hanno questa paura di morire per il fegato, ma in realtà si muore per altro: infarto, incidente, non per problemi epatici. Il fegato è controllato benissimo.

Domanda 6: **Hai notato cambiamenti nel modo in cui le persone si relazionano a te?**

Rita: Sono pochi gli episodi. Non si può dire che dimostri di essere una trapiantata, anzi sono io che lo racconto. Una volta, dopo il trapianto, una mia amica è morta di infarto. Evitavo di incontrare la madre, perché pensavo: "Perché io vivo e sua figlia no?". Questa è una cosa che ti rimane dentro.

Per questo insisto sull'importanza del supporto psicologico per chi fa un trapianto, sia prima che dopo. Io ce l'ho fatta senza psicologo, forse perché avevo già un carattere forte e conoscevo tante storie di donazione grazie all'AIDO.

Domanda 7: **E riguardo al donatore?**

Rita: Non so chi sia. Una volta volevo sapere chi fosse, poi ho fatto un sogno. Ero a Otranto, c'era festa. Mi sono allontanata e sono andata vicino al mare. C'erano croci di ghiaccio che galleggiavano. Una si è aperta ed è uscito mio padre con un ragazzo bellissimo.

Mio padre mi ha detto: "È lui". E basta così. Da quel momento ho smesso di cercare.

Domanda 8: **Cosa c'è ancora da fare per sensibilizzare alla donazione?**

Rita: Negli ultimi anni c'è più consapevolezza, grazie ai social e agli spot. Però ancora ci sono problemi, per esempio negli uffici anagrafe. Se chi ti fa la carta d'identità non sa porre bene la domanda, la gente risponde "no". È importante formare gli operatori. Nelle scuole parliamo spesso di donazione, anche con i bambini. Una bambina di seconda elementare mi ha chiesto: "Come si è sentita quando le hanno messo il fegato nuovo?". È stato bellissimo. Bisognerebbe parlare anche di donazione di sangue. Per un trapianto di fegato servono 10 sacche di sangue, 10 di plasma e 10 microderivati. Senza il sangue, il trapianto non si fa. Mi piacerebbe che sulle sacche di sangue ci fosse scritto: "Grazie, chiunque tu sia".

Domanda 9: **C'è chi si preoccupa per la donazione degli organi anche perché pensa che i medici si arrendano prima.**

Rita: Non è così. I rianimatori prima di tutto devono salvare la persona. Solo quando non c'è più niente da fare, si chiede la donazione. Ci sono persone che dicono "no" e poi cambiano idea quando è troppo tardi. Per questo bisogna esprimere la propria volontà per tempo.

Domanda 10: **Grazie per questa testimonianza.**

Rita: Io dico sempre: dobbiamo superare l'egoismo che nasce dalla morte e capire che la morte può essere vita per qualcun altro. Non conosco il mio donatore, ma me lo immagino bellissimo e con un'anima grande, perché grazie a lui, dopo la tempesta di neve, è uscito il sole.

Marco Borgogno

Trapiantato di Fegato
Presidente AITF Italia

“ La parola donare è una parola grossa. Nei diversi interventi pubblici che faccio, quando parlo di donatori mi viene sempre un po' il magone, vado ancora un po' in difficoltà, perché noi siamo vivi grazie a qualcun altro. ”



Keywords:
Gratitudine
Provvisorietà
Taboo

BIO

Marco Borgogno ha 81 anni, trapiantato di fegato del 2001. Convinto da un'amico accetta l'incarico di presidente AITF nel 2014. È mosso da un forte senso di gratitudine e dalla volontà di impegnarsi per il prossimo, sia con l'attività dell'AITF, sia in ambito amministrativo.

Introduzione: **Le vorrei chiedere di presentarsi e di parlare della sua storia, di come è entrato in contatto con l'associazione (AITF-Associazione Italiana Trapiantati di Fegato) di cui oggi è Presidente?**

Marco: Io sono Marco Borgogno, attualmente sto finendo gli 81 anni. Sono nato a Borgogno in Armazzo, una città ai piedi delle arti marittime. Nella vita ho fatto moltissime cose, adesso sembrerebbe presuntuoso fare questa affermazione. Ciò che mi ha portato a questo, mi ha portato a questo, è stato un dovere, perché ho fatto il sindaco fino a 2002, trapiantato nel 2001, e poi mi fu chiesto da un Presidente della delegazione Cuneo, dell'associazione nazionale, di candidarmi a fare Presidente nazionale, espressi il parere negativo immediatamente, perché non era una cosa che era congeniale a quelle che erano le mie normali attività, prima pubbliche sia che private che lavorative, dato che sono un imprenditore.

Dopodiché questo signore, che è mancato da poco, con 92 anni, 29 da trapiantato, una lucidità incredibile, mi disse, ma caro Marco, qui noi abbiamo avuto qualcosa che bisogna dare, detto in termini ovviamente molto più umani, e quindi gli dico, guarda io, se volete che io mi candidi, mi candido, la situazione della associazione era un tantino in tensione, tanto ci saranno altri che vorranno candidarsi, quindi mi va bene. Poi essendo l'ultimo arrivato probabilmente ci saranno altri migliori di me, e fu così che mi candidai con la convinzione di essere in competizione con altri.

Così non fu, perché pare che esista una scelta non scritta che, essendo Torino il centro di trapianti, il migliore di Italia, beh il quinto nel mondo, il Presidente debba essere nell'ambito piemontese. Così accettai questo incarico nel 2014, e sono ancora qui adesso, e capisco che è stata un'esperienza finale di vita, perché visto che parliamo di fine vita, che mi ha ancora riempito la possibilità di essere qualcuno che si occupava del prossimo, che poi è stato anche nella mia attività amministrativa, ho fatto vent'anni insidioso, e ho continuato questa iniziativa, direi con soddisfazione, questo è un po' la sintesi di un ragionamento molto più complesso.

Domanda 1: **Quale è stata la sua esperienza da trapiantato, se posso chiederglielo? Qual è il vero significato quella parola donare?**

Marco: La parola donare è una parola grossa nel senso che io ritengo che ogni trapiantato abbia comunque un sentimento giornaliero col proprio donatore, e le direi di più, quando io in questi mesi, con i diversi interventi pubblici che faccio, quando parlo di donatore mi viene sempre un po' il magone, sempre un po' la difficoltà, perché noi siamo vivi grazie a qualcun altro che si è sacrificato

per noi e grazie anche a questi team medici che fanno delle cose incredibili, io seguo un'infinità di connessi medici e vedere questi filmati sui trapianti ti chiedi come un uomo possa riuscire a risolvere i problemi. Quindi la donazione fa parte e è la parte integrante di quello che è il nostro percorso.

Domanda 2: **E riguardo all'equipe medica, nel contesto della donazione ma anche se vuole espandere il discorso al fine vita, quanto è importante oltre all'aspetto professionale e medico il rapporto umano con una persona che vive una situazione divertiva, un paziente?**

Marco: Il rapporto umano è complesso, perché è la fase complessiva di un trapiantato, intanto è il momento terribile della diagnosi, io arrivavo da un'epatite che era ancora non annunciata e poi diventata Siena 89, quindi era un percorso già lungo. Quindi devi fare tutti gli esami che ti garantiscono la possibilità di essere inserito in lista d'attesa.

La lista d'attesa è la cosa peggiore che possa avere un individuo, perché sai che non puoi farne a meno e non sai quando ti sarai operato e quindi è quello l'aspetto peggiore. L'approccio con i medici trapiantologi, se vogliamo, è molto limitato, perché prima c'è un'equipe che ti prepara a questo trapianto, quindi tu il trapiantologo lo hai conosciuto come il caso mio, il professor Salisoni, che è uno dei padri della trapiantologia epatica italiana, in una visita di 10 minuti. L'approccio varia quindi dal pre-trapianto, in cui acquisisci delle competenze e delle conoscenze molto più approfondite, dal trapianto, che sei sotto in anestesia, quindi non te ne rendi conto, e poi dal dopo trapianto, che è un altro team che ti cura.

Quindi sono fasi distinte. Quella che ti rimane più in mente è sicuramente quella del trapiantologo, e poi viene a darti la benedizione quando sei ancora fortunatamente vivo e dopo l'operazione. Tenendo conto che io parlo del 2002 in cui si diceva che le possibilità di sopravvivenza erano del 70%, e quindi questo 30% girava nella testa di ogni uno di noi.

Domanda 3: **Qual è questo 30%? Come l'ha vissuto nei giorni precedenti?**

Marco: No, se devo dire per me il giorno della telefonata del trapianto è stata una liberazione. Abbiamo messo in conto che questo poteva anche succedere negativamente, ma il fatto di dover morire sotto i ferri mi lasciava tranquillo. La economia era una sofferenza. Ero addormentato, se posso dire, in termini banali.

Domanda 4: **Invece nel tempo precedente alla chiamata?**

Marco: Io e il bandisco avevamo la fortuna di essere molto impegnato per continuare a fare il sindaco, continuare a scrivere un pamflet ironico, perché in quel periodo mi sembrava stupido nessuno sapeva di questa mia situazione, perché non mi piaceva che gli altri lo sapessero. L'ho vissuto intensamente, quello che scrivi ora era un libro di un piccolo pamflet, sarò breve e circunciso, proprio per le parole astruse, astrate, ogni tanto senti parlare in pubblico, e quindi riportavo diversi aneddoti di questa vita, serie serie a mio sindaco.

Domanda 5: **Questo pamflet era esplicito nei contenuti?**

Marco: Ma era ironico, era solamente ironico. No, perché dovevi pensare, adesso cosa faccio, in mezzo a fare una cosa, sono morto, fa già ridere, quindi l'ho fatta da ridere. Adesso sono al decimo del maggio che scrivo, in questo periodo ho più tempo a scrivere, quindi vado avanti su questa mia passione.

Domanda 6: **Riguardo a questo, il fatto di metterci nell'ironia, nel parlare di questo argomento, non solo a livello personale, ma in generale, parlare in generale della morte, anche in ambienti familiari, in cerchi sociali, differenza tra il prima e l'adesso, vede delle differenze?**

Marco: No, io penso che il problema della morte in Italia sia considerato un tabù, e in questi aspetti ne stiamo vivendo la causa della non donazione, cioè l'opposizione della donazione. Spessamente nel sud non è perché lei sia pugliese, però le maggiori opposizioni erano proprio dei paesi del sud in cui probabilmente c'è ancora un rapporto con la revisione o con la familiarità in cui la morte non bisogna mai parlarne. Tante che, faccio un inciso, noi stiamo facendo una campagna sulla donazione, e abbiamo scelto, ma si è scelto anche lei per la verità, la Littizzetto, proprio per dissacrare questo aspetto della morte. E quindi anche chi deve fare una donazione, è bene che ne parli in famiglia, senza dire non parliamone mai, perché è determinante che quando mai dovesse capitare una cosa del genere, è bene che si sappia la tua intenzione, perché non sapere la tua intenzione è la cosa peggiore, sia per i familiari e sia per coloro che in quel momento devono spiegare ai familiari cosa è la donazione.

Domanda 7: **Faccio una provocazione, perché una persona che non ha avuto esperienza diretta come può essere una persona della mia età, o anche più giovane, che ha avuto la fortuna di non avere un'esperienza diretta con la morte, dovrebbe preoccuparsi di questo aspetto?**

Marco: Ribadisco il problema è di mentalità. Preoccuparsi è no, io penso che a sua età non sarebbe preoccupato di morire, perché sono un po' di più, ovviamente, perché il metro si è ridotto parecchio. Non sto parendo di rispondere a questa novanta. Probabilmente è una questione concettuale e familiare. Se la famiglia la mettesse come una cosa di normale, la società più che la famiglia. Invece non parlare mai di morte, di "fare le corna", forse poter essere meno ipocriti di fronte alla realtà, perché è l'unico cosa certa che abbiamo.

Domanda 8: **Rispetto invece alla comunicazione che si fa sui social, piuttosto che nei media, riguardo ad esempio a una tragedia su larga scala, secondo lei stimola una conversazione sulla morte?**

Marco: Momentaneamente dai dati che abbiamo sulle opposizioni, purtroppo in questi ultimi dieci anni che ho vissuto queste esperienze non è cambiato molto. Non esiste una maturazione. Poi dipenderà anche da voi giovani di riuscire a fluidizzare questo concetto, però per il momento è ancora abbastanza rimasto nella parte del divieto e del taboo.

Domanda 9: **Tornando al suo impegno con AITF, sicuramente avrà sentito da tantissime esperienze di persone che hanno vissuto la situazione similialla sua. Quali sono i tratti ricorrenti, almeno a parlare da un punto di vista umano ed emotivo, tra le esperienze con cui ho entrato in contatto?**

Marco: Parlo di trapiantati? Nel trapiantato si diventano due specie. Quello che si risente guarito è quello che si ritorna di essere ammalato, mentalmente parlando. E' indubbio che non tutti hanno la fortuna di ritornare molto molto... Tutti ritornano meglio di prima, eravamo destinati comunque a doverla finire questa vita, non si può dire che non siamo uguali. C'è chi non si rassegna a diventare ammalato e c'è chi invece preferisce rimanere in questa fascia grigia.

Tenendo conto che però siamo obbligati all'uso di farmaci immunosoppressori, che si rimangono una cosa che la scienza non ha ancora risolto, cioè il loro amano nostro deve essere ottenuto basso come difesa immunitaria perché non si renda conto che c'è qualcun altro che non è suo.

E quindi questo è ancora un problema che rimane, però a parte quello, c'è una distinzione netta, io l'ho interpretato diverse volte, ne ho sentito parlare diverse volte da miei colleghi: c'è a chi non gliene importa nulla, c'è chi invece ne fa una questione di pericolo.

Domanda 10: **Nella parte di queste persone che la vive in maniera positiva o comunque delle persone che hanno un impatto da questa esperienza, anche per la sua esperienza personale, è una cosa che modifica le proprietà di vita, modifica il rapporto con le altre persone?**

Marco: Allora io sostengo che si instaura, non è condivisibile da tutti, però una maggior parte sì, chi si vive ha una provvisorietà, la spiego. Tanto ti senti dire, tutti dobbiamo morire da questo. E però forse un trapiantato se lo senti un po' di più questo rischio, inconscio peraltro. E quindi non riesci a pensare fra dieci anni, adesso hai per me, anche quando non hai soltanto trenta, hai un programma di vita molto più corto dentro di te, altri che non hanno questo problema, anche lì non è matematica la cosa. Ecco io questa provvisorietà, soltanto vuol dire, compro vestito nuovo, tanto poi cosa le faccio? E sì insomma andate a vedere questo discorso.

Extra: **Non si riesce a vedere oltre.**

Marco: Sì sì, o ci si ferma un traguardo abbastanza vicino.

Domanda 11: **Invece, dal suo punto di vista, chi sta vicino a una persona che attraversa un'esperienza come la sua tende a cambiare il proprio comportamento? Ha notato, seguendo anche altre persone, se chi vive queste situazioni nel proprio intorno familiare o amicale modifica il modo di vivere o di relazionarsi?**

Marco: Beh sicuramente sì, perché nel momento in cui tu sei sotto i ferri, attorno a te hai la gente che frema, che ha paura, che si preoccupa, è ovvio questo, è ovvio che cambi il comportamento. Partiamo dal presupposto che che la sopravvivenza all'intervento al giorno d'oggi si aggira attorno al 100%, non esistono più questi rischi, però questa parte del passato il rischio permaneva, cambiava radicalmente il rapporto con le persone che avevi vicino. Certo poi con l'andare del tempo e adesso sono a 23 anni, un po' si affievolisce questo ragionamento.

Domanda 12: **E poi tornando alla differenza tra Torino, dove aveva detto che sono dei migliori centri di trapianti in Europa e altre realtà in Italia, a cui magari, come diceva lei, è anche più difficile arrivare. Perché succede questa cosa? Lei ha detto che c'è l'aspetto religioso, ma c'è anche differenza da un grande centro abitato, un piccolo centro abitato, i rapporti con le istituzioni, come influiscono nel vostro...**

Ma non è che devo dirlo io, l'Italia, in questi campi sanitari, viaggia a due velocità purtroppo, tenendo conto che le nostre associazioni più forti sono Puglia, Calabria, Abruzzo, Caserta, Campania e Sicilia, quindi per dire che noi stiamo facendo di tutto finché questi viaggi della speranza diventino una cosa del passato.

Extra: **Perché questo?**

Marco: Perché purtroppo questa differenza, è fattuale.

Extra: **Certo.**

Siamo stati a Palermo a fare l'ultima conferenza della Società Italiana Trapiantati d'organo proprio per dimostrare che non vorremmo essere faziosi in tutto questo. Esiste però un problema molto tecnico che forse è addirittura inopportuno in questo contesto, però noi in Italia abbiamo 100 e più centri di trapianti su 46-47 ospedali, per esempio ce ne sono 3 in cui abbiamo cuore, reni e fegato, poi tutte le variabili, pancreas, polmoni e quant'altro, e quindi c'è un proliferare al nord.

Ecco, tenga conto che Torino da solo riesce a fare complessivamente questo sito da adesso, che è l'unico centro del Piemonte così complesso, tra meno Vara che fa un po' i reni, dovrebbe essere l'esempio dell'Italia. Invece tenga conto che per esempio a Roma ci sono 5 centri di trapianti, 5 ospedali, che fanno meno di Torino tutti assieme, e quindi si dovrebbe, a parere nostro, riorganizzare l'Italia come fate in Inghilterra.

Per esempio l'Inghilterra ha fatto dei cerchi di 300 km e ognuno ha messo un centro. Anche perché la vicinanza geografica mi spiega che è fondamentale. Fondamentale, perché io ho i tempi medici, dovevo essere un'ora o un quarto al massimo dall'ospedale quando mi chiamavano, quindi è basilare.

E quindi questa sarebbe una delle mie battaglie perse, perché lì subentrano i baronati delle università, subentra una sanità che non vuole occuparsi di problemi che potrebbero essere semplicemente risolti. Ne metti uno a Palermo, ne metti uno a Napoli, ne metti uno a Bari, e poi ne metti uno a Milano, da Roma, da Torino, dall'altra parte, e risolveresti tutti i problemi con pochissimi centri meglio organizzati del solito.

Invece se da Napoli vengono qui a farsi operare, evidentemente qualcosa che non funziona. Adesso in Puglia avete la forza di avere un Torinese, c'è un Torinese che ha fatto qui e qui. Avete aumentato, non è che prima non ci

fossero abili, che io ho conosciuto tutti, ma indubbiamente adesso c'è stato un buon incremento.

Ma questo incremento non è supportato dalla regione, anzi le nostre delegate su, proprio la Vita e Rosa, stavano facendo delle battaglie per avere quello che aspetta a un centro trapianti, anche degno di questo nome. E c'è questa difficoltà, che quindi è una responsabilità comune, sia del nord che del sud..

Domanda 13: **Rispetto alla percezione della morte, sia dal punto di vista suo professionale, ma anche – non so se lei è credente, magari non mi interessa nemmeno saperlo – ma l'appartenenza a una comunità religiosa, o comunque a una comunità civile, questa è una comunità vicina a un piccolo paese, ha un impatto secondo lei sul modo in cui viene percepita la morte?**

Marco: Ma sicuramente sì, io direi che sono ateo, che sono laico sì, sono per le libertà individuali, quindi sono dell'opinione che ognuno dovrebbe essere libero di fare ciò che vuole, purché non leda le libertà altrui, quindi mi sembra un discorso ragionevole.

Quindi ritengo, per esempio, se vuole, io sull'eutanasia sarei d'accordo perché lasciare un poveretto a vivere fino a cent'anni in un letto, vegetale, perché non ragiona più, a me sembra disumano concettualmente, questa è la mia impressione. Quindi io non sarei contrario a un sistema del genere.

Diciamo che in Italia non passerà mai perché la sacralità della vita è vista come un dono di Dio e quindi non lo si può contraddire, mettiamola così. Però il mio ragionamento sarebbe diverso, ma ovviamente qui ognuno deve essere libero di pensarla come vuole.

Domanda 14: **Quindi lei pensa che ci sia troppa medicalizzazione a ogni costo sul fine vita rispetto a...?**

Marco: Sicuramente sì, ma adesso c'è stato in Italia un briciolo di apertura, noi per esempio – io mi ricordo che avevamo fatto il propositore con Veronesi – avevamo fatto questo testamento biologico, lo chiamavano. So che io l'avevo firmato con buon sindaco allora, ma ribadisco: non c'è obbligo di nessuno a fare queste cose, ognuno deve essere libero di fare quello che vuole.

Indubbiamente il contesto è ancora contrario se vogliamo, per un forte aspetto religioso, che poi se vogliamo la nostra religione oggi basta stare attenti, nel senso che se la vogliamo paragonare ai musulmani – non

inoltriamoci nei discorsi complessi – là esiste veramente. Poi abbiamo dentro gli Stati che sono governati dalla religione. Qui c'è questo lassismo, rimane però un sottofondo di religiosità, con contesto sia chiaro, però non permette queste libertà che io anelerei, ma con tutto personale questo ragionamento.

È interessante come considerazione, nonostante sia un aspetto latente o comunque così identitario dell'italiano, che si va a scontrare con queste cose.

Domanda 15: **Invece ci sono dei paesi, dei modelli in giro per il mondo, da cui si può prendere esempio in generale per il fine vita, per il benessere psicologico, il paziente prioritario rispetto alla medicalizzazione?**

Marco: Eh sì, in Svizzera ci sono gli ospedali che fanno questo, io ho conosciuto qualcuno che ha voluto scientemente fare questo film in questo aspetto.

Non è una cosa semplice, non è facile, sia chiaro, nemmeno da passare lì velocemente. Però in Olanda ci sono anche parecchie nazioni in cui questo è permesso.

Ovviamente non è che schiacci un bottone e dici "voglio morire". È una situazione psicologicamente complessa, però io dico: dovessi finire in un letto cronico a star lì, mi chiedo che sia ancora la vita. Se uno la pensa al contrario, lo rispetto, ci mancherebbe.

Conclusione: **Io avrei concluso, grazie infinite**

Arianna Garrone

Counselor
Fondatrice Istituto Artemisia

“ Poter chiudere i sospesi è fondamentale. A volte si tratta di conflitti irrisolti, cose non dette, parole mancate. Ad esempio, potremmo renderci conto, quando una persona non c'è più, di non averle detto abbastanza quanto le volevamo bene. ”



Keywords:
Sospesi
Solitudine
Elaborazione

BIO

Arianna Garrone si diploma come Perito Agrario nel 1982 e ottiene nel 1985 il Diploma di Erborista presso la Facoltà di Farmacia di Urbino. Inizia il suo percorso nel 1991 presso una scuola di counseling a Torino, diplomandosi nel 1994. Da allora approfondisce costantemente il proprio approccio alla relazione d'aiuto, integrando competenze professionali e crescita personale. Nel 2010 fonda l'Istituto Artemisia – Formazione in Counseling Relazionale, di cui diventa direttrice didattica nel 2011, orientando i percorsi formativi all'integrazione di anima, mente e corpo.

Introduzione: **Come ti anticipavo, si tratterà principalmente di una conversazione informale. Quello che ci interessa davvero sono i tuoi spunti di riflessione e le tue prospettive sul tema, quindi non ci sono risposte giuste o sbagliate, naturalmente. Per iniziare, ti chiederei innanzitutto di presentarti, raccontarci di cosa ti occupi e qual è la missione e l'attività dell'Istituto Artemisia.**

Arianna: Ok sono Arianna Garrone, mi occupo di dinamiche relazionali da 35 anni e per dinamiche relazionali intendo quelle dinamiche, quei movimenti che avvengono dentro di noi ma anche nella relazione con l'ambiente circostante. Con le informazioni sono formazione indirizzo Hughiano, quindi dinamiche relazionali e teoria Hughiana, e che Hughes diceva che quello che accade dentro di noi ci manifesta nell'ambiente circostante. Quindi le dinamiche che noi abbiamo in atto dentro di noi avvengono poi anche nell'ambiente circostante, cioè se sono una persona accogliente verso me stessa riesco anche a essere lo stesso fuori accogliente, se sono una persona ipercritica verso me stessa lo sono anche con l'ambiente circostante. Quindi la mia specifica è proprio lavorare con le dinamiche relazionali.

Domanda 1: **Vorrei sapere come si colloca questo approccio nel specifico, nella tematica della morte e cosa che ti ha mosso a intraprendere questa strada qui.**

Arianna: Sì, allora io mi sono ritrovata, tra virgolette, a lavorare nell'ambito della morte, ma proprio perché come esperte di dinamiche relazionali, quindi anche counselor, coach e professionista olistica, ho incontrato prima a lavorare nell'ambito tanatologico essendo anche docente universitario, nel senso che io faccio parte del master senologico multidisciplinare in cui lavoro per far sì che un po' tutti i medici vengano o siano messi d'accordo, quindi non ci sia solo il chirurgo che ragiona in un modo, il chirurgo plastico in un altro, il radiologo in altro ancora, per cui questo per lavorare su una multidisciplinarietà e lavorando in ambito senologico oncologico inevitabilmente si parla di morte, quindi quello è stato anche un avvicinamento a questo da una parte.

Dall'altra parte anni fa un convegno, avevo conosciuto la Fondazione Fabretti che è la prima fondazione che si occupa in Italia di tanatos, quindi dell'ambito della morte e mi avevano chiamato proprio come esperte di dinamiche relazionali per questo progetto nuovo che ormai credo abbia 20 anni, questo sostegno quindi ai cittadini con i gruppi di auto-muto aiuto e ero stata selezionata, chiamata proprio come esperte di dinamiche relazionali già con una base in ambito tanatologico.

Ora accolgo le varie persone che mi chiamano e quindi c'è un momento di accoglienza perché comprendo un po' che tipo di lutto hanno e quindi che può essere se una morte in ambito tanatologico si dice una morte buona, opposto a una morte cattiva nel senso che la morte cattiva è quella che avviene quando c'è un suicidio o quando un omicidio o l'incidente invece la morte buona è quella in cui la persona che se ne va ha potuto salutare le persone che sono restate, che sono rimaste

Può avvenire, ad esempio, quando una persona muore per malattia e quindi c'è un tempo di saluto. Perciò dicevo c'è questo tipo di ascolto tra le persone. A seconda di che tipo di morte hanno subito i loro cari, quanti anni hanno, a seconda della loro storia di vita e poi a seconda delle loro caratteristiche le inserisco in vari gruppi perché c'è un gruppo un lunedì pomeriggio, un martedì pomeriggio, un mercoledì pomeriggio, un altro mercoledì sera e un altro il venerdì specifico per i gruppi per i genitori che hanno perso un figlio. Io formo anche i facilitatori dei vari gruppi e mi occupo anche di supervisione dei gruppi di mutuo-auto aiuto.

Domanda 2: **Le chiedo allora quali sono gli svantaggi agli svantaggi? La domanda sarebbe per quali casistiche è più indicato un percorso individuale piuttosto che uno collettivo viceversa?**

Arianna: Allora uno non escluda l'altro nel senso che i gruppi di auto-mutuo aiuto nascono tantissimi anni fa la prima esperienza dei gruppi di auto-mutuo aiuto sono stati quelli tra gli alcoolisti anonimi quando un signore adesso non mi ricordo il nome aveva in un certo punto scelto di cominciare a smettere di bere e ne aveva parlato un altro amico alcoolista e allora hanno detto ma quando insomma siamo in difficoltà cerchiamoci, vediamo di fare delle cose insieme e da lì è stata, adesso l'ho semplificato molto, la prima esperienza dell'auto-mutuo aiuto.

Quando uno cerca di uscire da una certa situazione e cerca anche la collaborazione con un'altra persona che cosa succede? Che quando vede l'altro in difficoltà mette le proprie difficoltà sullo sfondo e si attiva per aiutare l'altra persona quindi in questo modo in quanto mi dedico all'altro ma auto in quanto mentre mi dedico all'altro mi dedico anche me è molto bello questo termine che viene utilizzato in ambito tanatologico che è addomesticare la morte.

Per esempio nei gruppi di auto-mutuo aiuto per l'elaborazione del lutto che cosa significa? Che la persona mette sullo sfondo la propria rabbia, la propria angoscia quindi i propri vissuti rispetto al proprio lutto mentre cerca di

aiutare l'altro ed è chiaro che quando uno mette sullo sfondo il proprio dolore che cosa crea? Crea possiamo dire una distanza riflessiva dal proprio dolore che non è un distacco ma comincia a essere più utile e neutro, un osservatore del proprio dolore per poter aiutare l'altra persona, per essere a servizio dell'altra persona.

I gruppi di auto-mutuo aiuto nascono proprio in quanto una persona comincia ad aiutare l'altro e quindi di conseguenza aiuta se stesso e poi i gruppi di auto-mutuo aiuto sono stati e riconosciuti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, si sono sviluppati tantissimi in Italia soprattutto nella parte del Veneto, Lombardia sono arrivati anche in Piemonte e quelli di auto-mutuo aiuto per l'elaborazione del lutto seguono poi il filo rosso, normalmente sono tutti gruppi misti, a parte c'è quello con i genitori che è un gruppo molto grande si trova ogni tre settimane è molto numeroso perché ci sono anche dei genitori che hanno già per quanto sembri impossibile sono riuscite a lavorare il lutto della perdita del proprio figlio e quindi rimangono a disposizione degli altri genitori per trovare un modo per gestire quel dolore.

Domanda 3: **Posso chiederti quali sono gli altri gruppi?**

Arianna: Si gli altri gruppi sono misti, nel senso misti può esserci il gruppo che soprattutto di persone già grandi come età già grandi intendo dire dai 70 in su che sono anche un buon gruppo di amici nel senso che spesso sono persone sole e quindi passano magari la domenica pranzo insieme o qualche volta la sera o qualche volta fanno anche la vacanza insieme e quindi poi devo dire che i gruppi sono sempre facilitati da un facilitatore che all'inizio ha la responsabilità di attivare un gruppo quindi si parte da zero non ci sono persone arrivano persone si attiva il gruppo quindi si lavora sulla motivazione sulla relazione sulla fiducia sulla solidarietà e poi l'attivatore diventa facilitatore nel senso continua a rimanere nel gruppo per facilitare la comunicazione facilitare la comunicazione significa che gestisce il tempo quindi dell'inizio della fine farsi che ogni partecipante abbia un suo tempo per parlare quindi anche se c'è a volte la persona che ha più bisogno di parlare è una responsabilità di facilitatore di farsi di gestire il tempo per far sì che tutti abbiano la possibilità di parlare

Domanda 4: **Certo, anche se, da quello che mi è sembrato di capire anche attraverso la ricerca, la morte è un'esperienza estremamente soggettiva e difficile da incasellare in categorie rigide.**

Mi chiedevo, quindi: in che modo, ad esempio, le credenze personali o il background culturale possono influenzare la percezione della morte?

E, più in generale, è possibile individuare dei fattori che permettano di prevedere come una persona potrebbe affrontare il fine vita, oppure come potrebbe reagire in una situazione di lutto?

Arianna: Sì, magari possiamo suddividere le domande in più livelli. Rispetto alla prima che mi hai fatto, posso dirti questo: io ho lavorato anche con persone non credenti, e sicuramente è molto più difficile accompagnarle sia nell'elaborazione del lutto sia nel fine vita.

Perché? Per loro tutto finisce lì, non c'è un'idea di continuità, e questo può rendere tutto più complesso e doloroso. Dall'altra parte, vedo che la fede spesso è un grande aiuto. Io dico sempre che qualunque risorsa vada bene per affrontare un lutto, ma certamente la fede è una risorsa significativa, perché offre un senso di continuità: della coscienza, dell'anima, e anche a livello generazionale.

Quindi sì, possiamo dire che il background culturale, le credenze religiose e l'educazione fanno davvero la differenza. Chi crede e chi non crede affrontano la morte in modi spesso molto diversi. In realtà, con questa riflessione ho già toccato entrambi i livelli della tua domanda. Rispetto alla seconda parte — più legata alla medicina narrativa — direi che sì, le storie personali e il background dei pazienti possono essere visti come fattori predittivi del modo in cui una persona affronta il fine vita. Avendo lavorato anche in contesti di cure palliative, posso dirti che ci sono elementi che ricorrono.

Uno di questi è il tema dei "sospesi". Poterli chiudere è fondamentale. A volte si tratta di conflitti irrisolti, cose non dette, parole mancate. Ad esempio, potremmo essere arrabbiati con qualcuno, usciamo di casa... e non abbiamo più la possibilità di chiudere quel cerchio. Oppure ci rendiamo conto, quando una persona non c'è più, di non averle detto abbastanza quanto le volevamo bene.

Per questo, nel fine vita, è importante accompagnare la persona a chiudere quei sospesi, nel bene e nel male: "Mi è mancato qualcosa", "Sono arrabbiato per questo", oppure semplicemente "Grazie per quello che hai fatto per me". Un altro strumento che considero molto utile è il testamento olografo: non tanto per gli aspetti patrimoniali, ma per i beni personali, simbolici. Decidere a chi lasciare la propria agenda, la sedia preferita, un anello, i libri... sono tutti pezzi della nostra vita.

È un passaggio importante sia per chi resta che per chi se ne va. Fa parte di quel rito di passaggio che aiuta a prepararsi, a lasciar andare in

modo - se non più leggero - quantomeno un po' più consapevole.
Sapere che lascio qualcosa di me a qualcuno, a chi scelgo, ha un grande valore. Quanto al continuare a dialogare con chi non c'è più, sì, penso che sia importante - se è importante per la persona che resta. Ci sono tante teorie su questo, ma il punto fondamentale è che ogni dolore è unico, perché è unica la relazione tra chi è rimasto e chi è scomparso.

Le emozioni sono quelle, certo, ma cambiano le tonalità, la densità. Ti racconto un esempio: il dottor Cazza di Milano parlava di una paziente, una donna rimasta vedova. Lei ogni sera entrava in camera, apriva l'armadio dove c'erano ancora i vestiti del marito, si sedeva ai piedi del letto... e dialogava con lui. Poi chiudeva l'armadio, andava via, serena.

Quello era il suo modo di elaborare. C'è chi, invece, ha bisogno di svuotare tutto subito, cambiare casa, eliminare ogni traccia. C'è chi apparecchia ancora la tavola per due, chi va spesso al cimitero, e chi non ci va mai. C'è un tempo per ogni cosa, e ognuno ha il suo.

Il lutto non avviene da solo. È un processo, un lavoro attivo, e il tempo da solo non basta. Come counselor, lo vedo bene: si lavora sulle risorse. Durante l'elaborazione, la persona scopre quali risorse può attivare per andare avanti. Infine, quando parlavi del "continuare a dialogare", sì, è vero: molte persone lo fanno, e questo può essere parte di un processo sano, anche se può sembrare un "fuori programma". Ma non lo è: è una forma di continuità, un modo per tenere viva quella relazione in un nuovo modo.

Domanda 5: **Durante un'intervista con la responsabile del cimitero di Grugliasco, è emersa una storia che mi ha colpito molto: quella di una donna che si recava regolarmente al cimitero per inveire contro la tomba del marito.**

Questo episodio mi ha fatto riflettere profondamente e mi ha fatto sorgere una domanda: quanto le aspettative sociali, cioè il modo in cui la società si aspetta che ci comportiamo di fronte a eventi come la morte o il lutto, condizionano, o addirittura limitano, i sentimenti e i comportamenti autentici delle persone?

Arianna: Oggi non esiste più uno spazio reale per l'elaborazione del lutto. Non c'è più un tempo, non c'è più un luogo in cui viverlo pienamente. Pensiamo al tempo, ad esempio: se siamo lavoratori dipendenti e perdiamo una persona cara, spesso abbiamo tre giorni di permesso. In certi casi, addirittura mezza giornata, magari solo il tempo necessario per partecipare al funerale.

Ma cosa può davvero accadere, a livello emotivo, in tre giorni? È evidente che non basta. In passato, invece, c'era un tempo socialmente riconosciuto per elaborare il dolore.

Prendiamo, per esempio, i tempi della regina Vittoria: il lutto durava due anni. I primi sei mesi erano vissuti in isolamento quasi totale: si stava in casa, si indossavano abiti neri, si portavano gioielli da lutto, tutto nell'ambiente comunicava silenzio, raccoglimento, dolore.

Poi, nei successivi sei mesi, la persona poteva cominciare a reinserirsi nei rapporti più stretti, quelli familiari. Trascorso un anno, iniziava un lento ritorno alla vita sociale più ampia. Dopo due anni, il lutto era considerato concluso: la persona poteva, ad esempio, avere un altro figlio o persino risposarsi. Era un sistema certamente rigido, e come ogni regola portava con sé sia protezioni sia limitazioni.

Ma offriva qualcosa che oggi manca: un tempo legittimo per il dolore. La persona sapeva di avere uno "spazio concesso" in cui stare nel proprio lutto. E dopo, aveva anche un'autorizzazione simbolica a riprendere la vita, a ricostruirsi, senza sensi di colpa. Oggi, invece, spesso chi desidera rifarsi una vita si sente in colpa: verso la persona defunta, verso i figli, verso la società. Perché non c'è più un tempo condiviso per chiudere un ciclo e cominciarne un altro.

Viviamo in una società dove si corre sempre, e non si parla di morte. È diventato un tabù. Lo vediamo anche negli ospedali, dove spesso si tende a nascondere il fine vita, a prolungare con l'accanimento terapeutico, evitando un confronto aperto e umano con l'idea della fine. Un tempo, nelle comunità contadine, la morte era parte della vita quotidiana. La si vedeva, la si accompagnava, la si conosceva. Oggi, invece, sembra relegata altrove, invisibile, quasi negata. E questo rende ancora più difficile affrontarla. Un tempo, le generazioni erano molto più vicine tra loro: si viveva spesso in campagna, sotto lo stesso tetto o comunque a stretto contatto. Era normale vedere morire un nonno, un bisnonno, o anche un animale di casa.

La morte faceva parte della quotidianità, non era nascosta né rimossa. Oggi, invece, non si parla più di morte, soprattutto con i bambini. È diventata un argomento tabù, come se non esistesse. Ma è importante che anche i più piccoli imparino, con delicatezza, che la morte è parte della vita. Solo così possono iniziare a sviluppare gli strumenti per affrontarla, quando accadrà.

Domanda 6: **Le vorrei chiedere: in che modo oggi si parla di morte? Secondo la sua esperienza, esiste un modo "giusto" o "sbagliato" di affrontare questo tema? E come cambia il discorso sulla morte a seconda dei contesti - familiari, sociali, professionali?**

Arianna: Secondo me, della morte si parla ancora troppo poco, eppure è parte integrante della vita. Mi è capitato di viverlo in prima persona: quando ho perso una carissima amica, sua figlia era in prima elementare. La sua maestra, pur con buone intenzioni - senza volerla giudicare - si è trovata impreparata ad affrontare la situazione. Il giorno dopo la perdita, invece di creare uno spazio di ascolto e parola, ha inventato la "festa della penna": ogni bambino doveva portare una penna da scambiare con un compagno. Non ha nemmeno accennato alla morte della madre della bambina.

E questo è un peccato. Anche chi lavora nell'educazione e nella relazione spesso non ha gli strumenti o il coraggio per parlare di morte, e ciò lascia soli i bambini, gli adolescenti, le persone. Più volte sono stata chiamata nelle scuole proprio per affrontare questi temi. Ricordo un intervento in un istituto -il Gobetti Casale Marchesini - dove, il primo giorno di scuola, un ragazzo si è tolto la vita. Sono stata chiamata a incontrare i compagni di classe, a raccogliere le loro emozioni, le loro domande.

Il suo migliore amico continuava a ripetere: "Com'è possibile che non me ne sia accorto?" In situazioni così delicate, è fondamentale creare uno spazio e un tempo per la condivisione, per accogliere le emozioni, senza giudizio. Perché? Perché meno si parla di qualcosa, più diventa tabù, e quando quel tabù arriva nella nostra vita, diventa più difficile da affrontare, da elaborare. Penso anche a chi vive un lutto: spesso c'è tanta gente al funerale, ma poi inizia il vuoto. Chi è in lutto vive un prima e un dopo. È come un taglio netto nella propria esistenza. Cambiano i rapporti, a volte anche gli affetti più stretti si allontanano, non riescono più a stare accanto a chi è rimasto. Spesso chi resta - il cosiddetto superstite - si ritrova solo. Perché? Perché gli altri non sanno come comportarsi, pensano di dover dire o fare chissà cosa, mentre basterebbe restare, anche in silenzio, accanto a chi soffre. Il punto è che parlare di morte ci mette di fronte alla nostra, e se non siamo preparati, questo ci spaventa profondamente.

Domanda 7: **Quali sono, secondo lei, gli spazi in cui sarebbe importante affrontare il tema della morte? E mi chiedo anche: negli spazi del ricordo, come i cimiteri, ad esempio, quella solennità, quella distanza, quel tono così reverenziale con cui si rappresenta la morte. Non rischiano forse di rafforzare il tabù, anziché aiutare a elaborarlo?**

Arianna: Da una parte sì, è vero che alcuni spazi possono contribuire a mantenere una certa distanza dal tema della morte, ma dall'altra io credo che siano proprio i riti di passaggio ad aiutarci maggiormente — sia nell'elaborazione del lutto, sia nel rendere la morte meno un tabù.

Per "rito" non intendo solo la cerimonia religiosa, come la messa o il funerale. Il rito può anche essere qualcosa di molto personale: accendere una candela la sera, rivolgere un pensiero o una frase alla persona che non c'è più, creare piccoli gesti quotidiani che ci aiutano a mantenere vivo un legame. Il rito è un ponte tra il visibile e l'invisibile, tra il prima e il dopo, e ci accompagna nel passaggio.

Spesso, chi ha perso qualcuno fatica a tornare a vivere pienamente. Io dico sempre: proviamo a invertirci di posto. Se fossimo noi a essere "dall'altra parte", non vorremmo mai vedere una persona amata chiudersi nel dolore, smettere di vivere, cadere nella depressione. Continuare a vivere è anche un modo per onorare chi non c'è più. Possiamo essere noi, da questa parte, a mantenere viva la loro memoria e il senso del loro passaggio nella nostra vita.

A proposito dell'episodio che raccontavi - quella persona che andava al cimitero per inveire contro la tomba del marito- questo ci ricorda che anche la rabbia ha diritto di esistere. A volte si tende a pensare che nel lutto si "debba" essere tristi, composti, spirituali, ma la verità è che ogni emozione ha un senso. La rabbia, ad esempio, può essere una forma di protezione: è quella che a volte ci tiene lontani dal crollo depressivo.

Il lutto non è una malattia. Non è sempre necessario medicalizzarlo o patologizzarlo. Nella maggior parte dei casi, ciò che serve è uno spazio sicuro in cui poter esprimere le proprie emozioni, senza giudizio. Nei gruppi di elaborazione del lutto, per esempio, c'è chi è molto arrabbiato, chi è paralizzato dalla nostalgia, chi ha bisogno di buttare via tutto subito, chi invece non riesce nemmeno a toccare gli oggetti del defunto. Ognuno ha un suo modo, e spesso quel modo rispecchia il nostro stile personale di reagire alle crisi, alle separazioni, ai cambiamenti della vita.

E questo vale anche nel fine vita. Ho accompagnato tante persone in questa fase, e quello che vedo è che - pur essendo tutti unici - esistono delle tendenze. C'è chi accetta serenamente la propria morte, e allora si avvicina con dolcezza al momento del distacco, lasciando intorno a sé un clima di pace. E c'è invece chi non riesce ad accettare la propria fine, e allora si irrigidisce, diventa esigente, polemico, perfino aggressivo, perché è in lotta con qualcosa che non può controllare.

Lo credo che il nostro più grande compito, come esseri umani e spirituali, sia dare un senso alla nostra vita e imparare a tornare “a casa”. E per me “tornare a casa” significa tornare in contatto con la propria anima. Più impariamo a fare amicizia con la solitudine — quella vera, non la solitudine della tristezza ma quella del silenzio profondo — più saremo capaci di affrontare anche il momento della morte con serenità. Perché, alla fine, quel passaggio lo facciamo sempre da soli. E saper stare con sé stessi è uno dei più grandi doni che possiamo farci.

Domanda 8: **Come si coltiva la solitudine?**

Arianna: Intanto, cominciare a rallentare un po' rispetto a tutto quello che c'è da fare durante la giornata è fondamentale. Io leggo la solitudine soprattutto come silenzio interiore: quando riesco a fare silenzio dentro di me, sono davvero sola con me stessa. E stare da soli significa diventare più consapevoli dei propri pensieri, delle emozioni che proviamo, delle sensazioni che percepiamo nel corpo.

Se invece non riesco a fare silenzio dentro, non posso davvero essere con me stessa. Spesso viviamo proiettati in avanti, pensando a cosa dobbiamo fare, correndo da una cosa all'altra, oppure ci aggrappiamo al passato con rimpianti: “Mi sono dimenticata”, “Avrei dovuto fare così”, “Avrei potuto cambiare qualcosa”.

Durante il corso di counseling Artemisia, in cui sono anche formatrice, insieme ai miei docenti lavoriamo molto per aiutare le persone a imparare a stare con se stesse, creando momenti di ascolto e di solitudine consapevole. Ad esempio, al mattino, prima di alzarti, puoi provare a non buttarti giù dal letto di fretta, ma a restare qualche minuto a chiederti: “Come sto? Cosa ho da fare oggi?” Mi piace molto citare un video di Raffaele Morelli sulla psicosomatica, dove dice che le donne, quando si guardano allo specchio mentre si truccano, sono in contatto con la propria anima.

Mentre gli uomini, quando si fanno la barba, non sempre riescono a vivere quel momento come un contatto profondo, perché in quei momenti di silenzio e presenza noi siamo davvero in connessione con noi stessi. noi siamo nulla, o meglio, siamo nella nostra stanza interiore, quel luogo in cui scopriamo noi stessi e in cui impariamo a stare bene nella solitudine. Però abbiamo sempre la possibilità di aprire la porta e uscire nel mondo. È fondamentale mantenere un equilibrio tra questi due aspetti.

Domanda 9: **Riguardo a questo tema - che forse può sembrare un po' scontato, ma che in realtà è molto attuale - vorrei chiederle, visto che ha usato la parola “olistico” riferendosi al suo lavoro, come si contrappone questo approccio a quello individualista, che descrive molto bene la realtà che viviamo oggi. Inoltre, vorrei sapere come questi due modi di vivere influenzano la percezione e l'esperienza della morte, e quale ruolo giocano in tutto questo l'avvento del digitale e dei social media.**

Arianna: Allora, vediamo. Per quanto riguarda la morte vissuta da un punto di vista individualista, secondo me si tratta soprattutto di attaccamenti, quindi di un aspetto egoico e limitato a pensare che questa vita sia tutto ciò che esiste, senza continuità oltre la fine. Vivere la morte con una prospettiva olistica significa invece considerare mente, corpo e anima come un tutto interconnesso, credere che noi esistiamo su più livelli e che, in qualche modo, la vita continua attraverso reincarnazioni o altre dimensioni. Anche Gesù, se ben ricordo, faceva riferimenti a una qualche forma di reincarnazione, anche se non è sempre evidente nei testi canonici. Allo stesso modo, molte filosofie e religioni - come il buddhismo - parlano di reincarnazione. Io credo in questo, ma è importante che ognuno possa trovare la propria personale visione.

Questa prospettiva olistica, che vede l'essere umano come mente, corpo e spirito in continua trasformazione, aiuta molto ad affrontare la morte in modo diverso. Per quanto riguarda i social, lì c'è davvero di tutto. Per questo dico sempre che è fondamentale essere selettivi su cosa leggere o seguire. I social possono offrire articoli, interviste, recensioni di libri e molto altro, ma è importante scegliere con cura. Ad esempio, è uscito un libro molto interessante, scritto da un fisico che dopo 16 anni di studi sostiene che la morte non esiste: noi siamo energia, e l'energia non si perde, si trasforma. Quando il corpo muore, l'energia continua a esistere in un'altra forma. Quindi anche sui social bisogna esercitare responsabilità nella selezione delle informazioni che vogliamo approfondire.

Domanda 10: **L'ultima domanda, per concludere, riguarda l'uso della tecnologia, in particolare la ritualità che si sviluppa all'interno dei social media. Mi riferisco a quei momenti in cui, ad esempio, ci si riunisce sul profilo di una persona per condividere ricordi, emozioni o esperienze legate a lei. La mia domanda è: questa ritualità digitale può essere considerata altrettanto valida e significativa rispetto ai riti e agli spazi fisici tradizionali? Lo spazio virtuale può avere lo stesso valore e la stessa efficacia di uno spazio concreto, come quelli dedicati alle attività e ai ricordi dal vivo?**

Arianna: Tu mi fai una domanda e io, essendo della “vecchia generazione”, preferisco di gran lunga la presenza fisica, lo sguardo non verbale, quell’energia che si crea nell’incontro diretto. Detto questo, nulla toglie al valore dei gruppi di auto-aiuto, anche quelli online, che possono rappresentare risorse preziose. In fondo sono sempre le persone a creare l’atmosfera e la frequenza del gruppo, perciò anche lo spazio digitale può essere molto utile.

Detto ciò, rispetto ai social o ai giornali, ciò che apprezzo molto poco è quella che viene definita la “pornografia della morte”: mi riferisco a quelle immagini forti e crude, come quelle di bambini morti ritrovati sulla spiaggia, esposte senza alcun filtro o rispetto. Quelle immagini non mi piacciono affatto e non le trovo appropriate. Anche in questo caso, quindi, è fondamentale fare una selezione attenta di ciò che si sceglie di vedere e condividere.

Domanda 11: **Ritorno su una domanda che mi avevi posto, perché la trovo molto interessante: quanto può essere utile il sostegno individuale rispetto a quello offerto dai gruppi?**

Arianna: Farsi sostenere da uno psicologo, uno psicoterapeuta o altri professionisti può essere molto utile. Io parlo chiaramente come counselor, un’attività che svolgo da 35 anni. La differenza principale tra il counseling e la psicoterapia sta nel fatto che il counseling si concentra sulle risorse della persona e si sviluppa attraverso un percorso breve e mirato.

Noi counselor non accompagniamo la persona per l’intero tempo dell’elaborazione del lutto, che può durare anche 12 o 14 anni per un genitore, oppure 2, 3, 4 anni per la perdita di una persona cara. Il nostro intervento, così come quello di altri professionisti che fanno percorsi brevi e specifici, di solito si svolge in 10-15 incontri, con l’obiettivo di aiutare la persona ad attivare le proprie risorse interiori.

La psicoterapia, invece, lavora più in profondità sul passato e sui blocchi emotivi, aiutando la persona a rivedere e rielaborare la propria storia di vita in modo più ampio.

Domanda 12: **Le reti sociali che si creano qui sono cose che poi continuano anche dopo quelle 10?**

Arianna: Assolutamente sì. Il punto è che il lavoro con uno psicoterapeuta riguarda chi desidera rivedere in profondità tutta la propria vita, mentre il percorso con un counselor o un professionista affini si concentra sull’attivare risorse utili per affrontare il lutto nel presente, per cominciare a elaborarlo.

Questi approcci non escludono affatto la partecipazione a un gruppo di auto-mutuo-aiuto, anzi, la integrano perfettamente.

I gruppi di auto-mutuo-aiuto si basano sulla solidarietà, sul sostegno reciproco e sul legame tra i partecipanti. Si incontrano magari un’ora e mezza alla settimana, ma il supporto continua anche fuori dall’incontro, con telefonate o messaggi. Ad esempio, può capitare che qualcuno stia per entrare in casa, provi angoscia all’idea di aprire la porta e trovarsi da solo, e in quel momento chiami un compagno di gruppo per avere un sostegno immediato.

Quindi, il supporto di un professionista non esclude quello di un gruppo, anzi, spesso sono due risorse che collaborano e si completano a vicenda. Parlando della mia esperienza professionale, avendo lavorato nell’ambito del lutto per molti anni con centinaia di persone, ho osservato che, contrariamente ai cinque stadi dell’elaborazione del lutto descritti da alcuni studi, per me si possono distinguere quattro fasi principali: La fase dello shock e della negazione: quando arriva la notizia della perdita e sembra quasi irreali. In questa fase è molto difficile aiutare la persona perché è ancora troppo turbata per accogliere il sostegno.

La fase delle emozioni forti: caratterizzata da rabbia, paura e senso di colpa. Io definisco questi momenti “di depressione”, non clinica, ma di grande difficoltà emotiva, in cui la persona fatica ad alzarsi al mattino, a prendersi cura di sé o a uscire di casa, ma nonostante tutto riesce a farlo. È in questa fase che molte persone cercano maggiormente aiuto.

La fase dell’accettazione: in cui la persona comincia a riconoscere che la perdita è reale e che le cose sono andate così.

La fase della riorganizzazione: quando la persona decide di cambiare qualcosa nella propria vita, come la casa, l’arredamento, il lavoro, o prova a ricostruirsi una vita nuova, magari cercando di avere un altro figlio o una nuova relazione. Queste quattro fasi, secondo la mia esperienza, rappresentano il percorso principale dell’elaborazione del lutto.

Domanda 13: **Se ci resta ancora un po’ di tempo, vorrei chiedere: dalle mie informazioni, le prime due fasi del lutto sono quelle in cui la persona, oltre a vivere una forte fragilità emotiva e rabbia, deve anche affrontare aspetti organizzativi e burocratici spesso molto complessi. Secondo lei, viene offerto un adeguato supporto alle persone in questa fase, oppure no?**

Arianna:

Questo aspetto, dal punto di vista legislativo e burocratico, non è il mio campo di competenza. Tuttavia, credo sia importante, per chi sa che il proprio tempo è limitato – e in fondo, tutti dobbiamo andar via prima o poi – cercare di organizzare il più possibile prima del funerale: che si tratti di un rito laico o religioso, la scelta dei fiori, la musica, e anche la gestione economica legata al funerale. Se ci sono più eredi, è utile lasciare un testamento e rivolgersi a un notaio per alleggerire il carico delle persone che resteranno.

La scorsa settimana, ad esempio, ho partecipato al funerale di una donna di 53 anni che è venuta a mancare in modo improvviso. I familiari non avevano nemmeno il codice del suo telefono o del computer, e quindi non riuscivano ad accedere ai conti bancari o ad altre informazioni fondamentali. Questo dimostra quanto sia importante, visto che non sappiamo mai quando arriverà il nostro momento, essere preparati il più possibile.

Dal punto di vista pratico, credo che questa preparazione non dovrebbe riguardare solo chi sa di avere poco tempo, ma essere una consapevolezza che idealmente coinvolge anche le persone più giovani, per alleggerire il carico futuro dei propri cari. Certo, da giovani è difficile pretendere che si pensi a tutto questo, perché la vita davanti sembra lunga. Però lo shock e la difficoltà arrivano sempre quando si riceve una diagnosi grave o si affronta la realtà della morte, e non si è mai davvero preparati, indipendentemente dall'età.

Qui mi rifaccio a quanto diceva Jung, che individuava tre fasi della vita: la prima, in cui si nasce e si iniziano a creare le relazioni fondamentali con l'ambiente; la seconda, quella centrale, in cui ci si dedica alla famiglia, al lavoro, agli amici; e infine la terza, quella dell'introspezione, in cui la persona comincia a guardarsi dentro, a coltivare il silenzio e la solitudine, a interrogarsi sul senso della vita e a prepararsi lentamente alla partenza. Questo processo arriva con l'età, è inevitabile.

Inoltre, c'è un libro molto interessante della collana "Il Profondo" di Jung (non ricordo l'autore esatto) che parla dei "sogni della morte": secondo questa interpretazione, l'inconscio inizia a prepararci alla morte circa dieci anni prima che questa avvenga. Non si tratta di sognare di morire in senso letterale, ma di una serie di sogni che aiutano a lasciare andare, a vedere le cose da una prospettiva diversa. Per quanto riguarda me, e come aiuto le persone intorno a me, dico sempre: non lasciamo mai nulla di sospeso. Ogni volta che usciamo di casa, ricordiamoci di dare un bacio sulla testa ai nostri figli e alle persone che amiamo, perché oggi ci siamo, ma domani non è detto.

Davide Sisto

Tanatologo
Filosofo



Keywords:

Memoria digitale
Rimozione
della morte

“ C’è una cosa che in questi giorni mi piace ripetere. Quando mi è stata raccontata mi ha fatto molto sorridere. Si tratta di un detto irlandese che recita: La differenza tra un funerale e un matrimonio in Irlanda è un ubriaco in meno. ”

BIO

Davide Sisto è assegnista di ricerca presso l’Università di Trieste. Si occupa da molti anni di tanatologia, cultura digitale e postumano. Insegna presso il Master «Death Studies & the End of Life» dell’Università di Padova e tiene laboratori di cultura cyborg e realtà aumentata presso l’Università di Torino. Per Bollati Boringhieri ha pubblicato: *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell’epoca della cultura digitale* (2018), tradotto in inglese, spagnolo e tedesco e *Ricordati di me. La rivoluzione digitale tra memoria e oblio* (2020), tradotto in inglese e finlandese.

Introduzione: **Durante le mie ricerche il suo nome è venuto fuori molto spesso; mi ha fatto specie vederla comparire in un articolo di un giornale di Hong Kong due ore prima dell'intervista, però sono molto contento di poterla intervistare. Se non ha domande per me, io inizierò.**

Davide: Diciamo che per capire anche un po' come vuole lavorare le lascio la parola e poi, dialogando, vedremo.

Domanda 1: **Ho chiaramente un protocollo, ma vorrei che fosse il più libero possibile: qualsiasi spunto, non lo so, sono sicuro che arricchirà la mia causa. Allora, partirei anzitutto col chiederLe di presentarsi e, subito dopo, perché ha scelto di occuparsi di questa tematica in particolare.**

Davide: Io sono Davide Sisto. Ho una formazione filosofica (ho fatto anche un dottorato di ricerca in filosofia) e insegno, tengo corsi di filosofia della comunicazione e culture dei media a Torino, e filosofia ed etica della cura sempre a Torino. Inoltre insegno al Master in Death Studies and the End of Life a Padova e collaboro con l'Università di Trieste.

Al di là delle attività accademiche, negli ultimi dieci anni almeno tengo corsi di formazione sulla morte digitale, sulla tanatologia digitale, chiamiamola come vogliamo, un po' in tutta Italia, con psicologi, medici, educatori, operatori nelle cure palliative: tutta una serie di professionisti interessati a questo tema. In realtà ho cominciato a occuparmene come specializzazione del campo generale della tanatologia, settore di cui mi occupo da molto tempo, però soprattutto non più in chiave strettamente accademica, ma a livello di lavoro sociale e culturale: come riportare il discorso della morte all'interno della società. Mi sono poi specializzato, dal 2014 circa, quindi una decina d'anni fa, nel rapporto tra tecnologie digitali e morte.

Questo lo racconto anche nel mio libro *La morte si fa social*: tutto è nato da un episodio. Un mio amico, nell'agosto del 2014, si era suicidato e tre mesi dopo, quando ho compiuto gli anni, Facebook mi aveva mandato la classica notifica per fargli gli auguri di compleanno. Adesso questo succede meno, ma nel 2014 non c'era ancora distinzione tra profili di utenti viventi e non viventi e ricordo che questa cosa mi ha impressionato.

Superato l'impatto emotivo, mi si è accesa una lampadina: questa cosa è interessante da studiare, capire come può evolversi. Quindi, dal 2014 a oggi, mi sono specializzato in tutti gli aspetti che concernono il rapporto tra tecnologie digitali e fine vita.

Domanda 2: **Perfetto. Ha appena detto di essere partito dal voler riportare il discorso della morte nella società. Vorrei che approfondisse questo aspetto: anzitutto, se esiste o meno un tabù legato alla morte.**

Davide: Allora, gli studiosi in generale sostengono da decenni che in Occidente c'è un problema serio di rimozione sociale e culturale della morte, e se ne parla almeno dal secondo dopoguerra. Se vogliamo essere molto precisi, ora c'è un dibattito su chi si occupa di fine vita: si cerca maggiore accuratezza nel mettere a fuoco il tabù.

Dire che in Occidente c'è il tabù della morte è un po' impreciso perché bisogna distinguere tra dimensioni urbane e dimensioni, diciamo, rurali e piccoli centri, dove comunque le ritualità sulla morte sono molto differenti. Oppure: Europa meridionale di tradizione cattolica e un'Europa centro-settentrionale, dove le tradizioni, diciamo, religiose di stampo protestante hanno un approccio alla morte più integrato nella vita.

Ci sono tante distinzioni, però se superiamo queste distinzioni c'è sicuramente come filo conduttore, diciamo, dell'uomo comune, della persona comune oggi, una cattiva incapacità di scendere a patti con la morte per svariate ragioni. Appunto, io di solito riporto che le ragioni sono solitamente quelle legate a una serie di fattori:

Innanzitutto, all'ospedalizzazione progressiva dei morenti nel corso del Novecento, che ha allontanato i morti dalla vita di tutti i giorni. Un aumento esponenziale della durata della vita delle persone: a fine Ottocento la vita media era tra i 30 e i 40 anni; oggi sappiamo che possiamo arrivare anche a 100 anni in relativa buona salute.

Uno sviluppo di una società capitalista incentrata sulla performatività, sulla forza fisica e psicofisica dell'umano, che nega in un certo qual modo la sua finitezza. Il processo di secolarizzazione, che ha inciso su una concezione meno religiosa della morte, quindi un allontanamento della morte dalla vita di tutti i giorni.

Ci sono tanti fattori che hanno portato, soprattutto in determinate aree geografiche dell'Occidente, a questo tabù, per cui non si fa fatica a parlare di morte. Oggi, chi si occupa di questo tema sta notando che incomincia a esserci una specie di leggero cambiamento: si parla da tanti anni di tabù e di rimozione della morte, ma ora c'è un processo che cerca di superarlo.

Viviamo una fase contraddittoria per cui, da una parte, anche in virtù delle tecnologie e del modo in cui le utilizziamo, c'è la tendenza forse ad amplificare la rimozione della morte, a cercare di essere immortali perché abbiamo strumenti che ci danno l'idea di poter vivere per sempre. Dall'altra, c'è una consapevolezza maggiore del problema del tabù e il tentativo di parlarne esplicitamente, di fare formazione nel campo. Le tecnologie hanno un ruolo fondamentale in entrambi gli aspetti: sia nel prorogare la rimozione sia nel tentativo di superarla.

Domanda 3: **Esiste quindi una necessità di creare occasioni per parlare di questo argomento e, quali sono i problemi - sia umani ed emotivi, sia pratici - che comporta questa assenza di occasioni di parlarne?**

Davide: Il problema maggiore è legato soprattutto all'elaborazione del lutto. In società molto diverse dalla nostra, il lutto era un'esperienza pubblicamente condivisa che andava oltre la dimensione familiare: era un fatto pubblico. Per tutta una serie di fattori legati anche alla rimozione del lutto - ovviamente sto semplificando, i sociologi sarebbero più specifici -, almeno dall'ultima parte del secolo scorso, in Occidente il lutto ha cominciato a essere visto come un fatto privato.

Il fatto di non parlare della morte e di avere società in cui gli elementi di collettività vengono sempre meno ha fatto sì che chi si trova in lutto faccia molta fatica a elaborarlo perché si pensa poco alla morte (tema del tabù) e il lutto per la perdita di una persona produce uno shock decisamente superiore rispetto a epoche in cui la morte faceva parte della vita quotidiana.

Questo shock rende fondamentale il bisogno di momenti di condivisione pubblica, poiché molte persone non riescono a elaborare il lutto e vivono in uno stato di lutto a tempo indeterminato. Il tabù e la mancanza di collettività fanno sì che il singolo si ritrovi isolato: le altre persone non sanno più quali parole usare o quale sostegno dare a chi soffre.

Un aspetto importante riguarda il mondo del lavoro: oggi i giorni di permesso per il lutto sono pochissimi, di solito solo quelli per partecipare al rito funebre, e poi pretende di nuovo performatività. Così, chi ha subito una perdita grave - coniuge, figlio, amico - deve affrontare le proprie mansioni senza un reale spazio di elaborazione, e questo è legato al fatto che si parla poco di morte.

Aggiungo un altro aspetto spesso ripetuto dagli operatori sanitari: viviamo tanto, così a lungo, che anche una persona di 60-70 anni può rimanere scioccata dall'idea che il proprio genitore, ultra-novantenne o quasi

centenario, stia per morire. Anche quando la perdita appare "naturale", non lo diviene più, perché siamo abituati a condividere la vita con gli altri per decenni.

Ecco perché trovare spazi di comunanza è fondamentale per affrontare il lutto. Collegandomi alla sua domanda: se ne parla poco di morte, questi contesti pubblici o di comunità sono difficili da gestire perché l'emotività causata dal trauma del lutto che rende difficile il processo di comunanza. Anche i professionisti spesso faticano a intercettare e sostenere il trauma sedimentato.

Domanda 4: **Mi dà l'assist perfetto per la prossima domanda. Cioè: a fronte ovviamente di una soggettività estrema nel modo di interpretare e vivere la morte, ci sono fattori culturali o credenze che possono rappresentare predittori utili per un team medico nel modo di approcciare un paziente in fine vita e possano anche essere utili per i professionisti delle cure palliative per il fine vita? La differenza culturale tra un piccolo e un grande centro, ad esempio, può essere un fattore predittivo sul modo in cui la persona si avvicina alla morte?**

Davide: Beh, sì, tenendo conto delle differenze territoriali, facciamo qualche esempio specifico in Italia. A Napoli, il Cimitero delle Fontanelle, e a Palermo, le Catacombe dei Cappuccini, sono luoghi che espongono i resti in modo — quasi "horror"—, perché non vediamo più soltanto i segni della morte, ma scheletri di bambini e altri defunti. In questi casi si sfruttano proprio queste situazioni particolari per mostrare la naturalità della morte all'interno della vita.

Soprattutto intorno al 2 novembre (il Giorno dei Morti), negli ultimi anni — proprio a causa del tabù— si sono moltiplicati in Occidente eventi pubblici che rendono consapevoli le persone della propria mortalità.

Oltre agli aspetti tradizionali, oggi viviamo in una società fortemente segnata dalla cultura pop, che intercetta persone appartenenti a varie generazioni. Spesso, per avviare un discorso sul lutto e sulla morte, si utilizzano: Serie TV come *After Life* di Ricky Gervais (su Netflix), che parla di come una razionalizzazione del lutto non rispecchia tutte le esigenze personali delle persone e sottolinea l'importanza di rispettare le modalità individuali di elaborazione, anche in modo provocatorio.

Film come l'argentino Truman – Un amico per sempre, in cui il protagonista accetta la conclusione della propria vita piuttosto che tentare cure dolorose. Canzoni e testi online che vengono usati come spunti per riflettere sulla perdita.

Domanda 5: **Certo. Vorrei sapere, rispetto ai luoghi di celebrazione della morte, se esistono opportunità per rendere il ricordo di una persona più centrato sulla sua individualità, anziché sull'“attesa sociale” che grava sul modo di commemorare. E se gli spazi digitali possono avere la stessa potenza comunicativa di uno spazio fisico.**

Davide: È una domanda interessante. Oggi c'è un grande dibattito tra chi lavora nei cimiteri: i cimiteri non sono più percepiti come “case dei morti”, soprattutto nelle città con cimiteri monumentali, ma come luoghi museali. Molti scelgono di tenere le ceneri in casa, in angoli dedicati, oppure di trasformarle in oggetti. Questo mercato è diffuso in Svizzera, Paesi Bassi e Stati Uniti. Questa richiesta è più diffusa di quanto si possa credere. Oppure a Tanexpo 2024 (Bologna), una delle più grandi esposizioni di prodotti funerari al mondo, che si svolge ogni due anni a Bologna, metà dei padiglioni era dedicata ad app e startup per archivi digitali dei defunti: QR code sulle tombe, blog commemorativi, raccolte di foto e video online.

Anche i social media ormai sono un vero e proprio archivio dei ricordi delle persone, perché esistono da tanti anni e all'interno dei social media si condividono una quantità infinita di testimonianze. Oppure, in ambito più privato, Whatsapp - o comunque la messaggistica privata - crea problemi di natura psicologica, perché c'è un tale “materiale vivente” su Whatsapp (messaggi vocali, messaggi privati, immagini fotografiche) che capita sempre più spesso di persone di tutte le età - soprattutto i più giovani - che identificano Whatsapp con la presenza imperitura del morto e quindi quel luogo, il profilo di Whatsapp, diventa più che un archivio di ricordi, quasi una - presenza spettrale- del morto, da cui si fa fatica a staccarsi.

Domanda 6: **Faccio un passo successivo rispetto a questo: ho visto che ci sono già numerosi esempi di persone che prendono quel materiale audio-video esistente e utilizzano intelligenze artificiali per far “continuare a vivere” la persona defunta. Cosa ne pensa di questo fenomeno e della ritualità che si crea sui social?**

Proprio stamattina ne parlavo con colleghi che lavorano in ambito psicologico, che mi raccontavano di quante persone si rivolgono ancora ai medium per parlare con i morti. L'intelligenza artificiale fa più o meno lo stesso lavoro: trasforma quell'esigenza mediata da un “medium” in qualcosa da tenere autonomamente in casa.

Come diceva lei, ci sono ormai tantissimi esempi di questo fenomeno, molto diffuso soprattutto in certi paesi (qui in Italia meno). Trovo però che ci sia troppo hype sull'immortalità. Molti studiosi cavalcano l'onda dell'immortalità perché genera visibilità, ma di fatto non c'entra nulla con l'immortalità: è un modo — controverso, ma innovativo — di ricordare o riprodurre le memorie dei morti. Siamo sempre nel campo del ricordo, anche se c'è un'interazione attiva.

Rischiamo di spostarci sul piano dell'immortalità, facendo un danno a chi utilizza questi strumenti perché si illude di avere una relazione attiva con il morto. Invece, sul piano della memoria, questi strumenti sono molto invasivi e vanno monitorati, ma almeno l'utente è consapevole che interagisce con ricordi e non con la persona morta. Questo tipo di fenomeno non va interpretato sul piano dell'immortalità ma sul piano della memoria.

Per quanto riguarda i social media come luoghi della memoria, i social media sono ancora un terreno molto difficile da interpretare, nel senso che i social media hanno subito la presenza dei profili degli utenti deceduti. E poi ogni social media ha delle sue regole per poter mantenere i profili, cancellarli, e via dicendo. Però non c'è secondo me ancora la capacità di prendere coscienza di che cosa l'utente ha registrato nel corso della sua vita, di come gestire tutto questo materiale di dati, e di come questo materiale incida su chi sta patendo un lutto.

Quindi ci si autogestisce. È una situazione di autogestione: le persone tendono, a seconda del grado di patologia legata o meno all'elaborazione del lutto. C'è chi riesce a razionalizzare il profilo social del defunto, e quindi diventa una specie di rifugio in cui rivedere delle immagini, delle fotografie, delle esperienze vissute. Quindi viene visto come una cosa positiva, come un modo di avere una memoria vivida. Chi ha patito di più la perdita, chi non è riuscito a elaborare la perdita, invece lo vive come una specie di ricatto più che un rifugio. Perché in quelle immagini si vede una presenza viva; in quelle immagini, nei testi scritti, in tutto quello che è stato condiviso, si vede una presenza viva più che un ricordo. E di nuovo siamo da capo, nel momento in cui si confonde la memoria con l'immortalità. Poi si fa fatica appunto a elaborare una perdita oggettiva che c'è stata.

Domanda 7: **Secondo lei, dovrebbe essere responsabilizzato l'utente a pensare alla fine che farà la propria impronta digitale dopo la sua dipartita, o dovrebbe essere tutelato a prescindere durante la progettazione di questo servizio?**

Davide: Secondo me tutte e due le cose. Cioè, bisognerebbe innanzitutto fare più formazione su quello che significa aprire un profilo su un social media e le conseguenze che questo può determinare una volta che la vita termina. Quindi bisognerebbe essere più consapevoli, fare un po' di ecologia dei propri dati, cioè organizzare ecologicamente i propri dati e anche gestire delle eredità, programmare la propria eredità digitale.

Dall'altra parte però lo stesso utente dovrebbe essere tutelato meglio dalle società private. Mi dà l'idea invece che anzi incominciano, oltre a subire questa presenza dei morti, anche a capire che la perdita è un buon strumento di guadagno, e quindi a capitalizzare sulla perdita.

È un campo molto scivoloso, perché di fatto l'assenza di una persona amata è forse uno dei più grandi traumi che viene vissuto da una persona nel corso della sua vita. Di conseguenza, delle società che possono gestire quell'assenza, società private che appunto vogliono capitalizzare su quell'aspetto, ecco, creano delle situazioni delicate.

Domanda 8: **In che modo invece la pandemia ha modificato il modo di percepire e vivere i processi legati alla morte? C'è stato un prima e un dopo, sia nella percezione che nella ritualità?**

Davide: Come dicevo prima, io credo che l'aumento del bisogno del QR sulle tombe, delle app, eccetera, è legato alla pandemia. Il fatto che durante la pandemia siamo stati costretti a celebrare i riti tramite gli schermi. Quindi tutto questo tipo di digitalizzazione dei ricordi ha avuto un'accelerazione importante rispetto a prima. I funerali in streaming, che è stato forse uno dei temi maggiormente dibattuti durante la pandemia, erano già presenti prima, e servivano fondamentalmente a quelle persone che, per un motivo o per l'altro, non potevano recarsi in chiesa o nel luogo dove viene celebrato il funerale: per disabilità, per mancanza di soldi, se si vive in paesi distanti, per tutte quelle ragioni che impediscono alle persone di andare nel luogo fisico.

Dopo c'è stato secondo me un regresso dei funerali in streaming, perché ne abbiamo patito in quei due-tre anni l'effetto: il fatto di non essere in presenza. Quindi dopo se ne è parlato meno, mi pare. Tuttavia è uno strumento su cui si continua a ragionare, proprio per venire incontro alle esigenze che spesso non

vengono considerate, di chi non può essere presente in loco. Diciamo che non c'è stata forse una vera e propria sostituzione del bisogno della distanza rispetto alla presenza. Si è ritornati a pensare che un rito funebre è fondamentale celebrarlo in presenza. Però dall'altra parte si sta facendo tutto un lavoro affinché si integri quella presenza con altre opportunità a distanza.

Domanda 9: **Ok, ne ha già parlato parzialmente prima, però vorrei chiederle se esistono degli aspetti insitamente positivi o negativi nel modo di vivere la morte da parte di determinate culture. E poi se ci sono specifiche culture che hanno un modo particolarmente interessante – uso un termine banale – di percepire la morte?**

Davide: Io credo che non sia possibile dire che ci siano modi positivi o negativi, nel senso che ogni cultura giustamente segue delle sue tradizioni, dei suoi riti, e poi c'è la sensibilità del singolo, che è fondamentale. Anche quando si dice per esempio dell'importanza di partecipare al rito funebre: ci sono molte persone che invece percepiscono il rito funebre più come un momento di enorme stress psicofisico, e anche questo va tenuto in conto.

Diciamo che ci sono culture al Nord, per esempio nel Nord Europa – più che altro in Gran Bretagna – dove c'è un approccio, potremmo dire, più disincantato alla morte. Non dico un approccio ironico o politicamente scorretto, però c'è un tentativo fondamentalmente di inserire la morte nel contesto della vita di tutti i giorni.

È una cosa che in questi giorni mi piace ripetere perché quando mi è stata raccontata mi ha fatto sorridere: mi è stato raccontato un detto irlandese di questo tipo – “La differenza tra un funerale e un matrimonio in Irlanda è un ubriaco in meno.” Questo per dire che ci sono delle modalità di celebrare il morto basate su una convivialità meno intrinsecamente dolorosa e drammatica, come quella per esempio di paesi estremamente più cattolici come il nostro.

Nel rispetto di tutte le sensibilità, certo che quello è un buon approccio, secondo me, per riuscire a reinserire questo evento – che purtroppo ci tocca tutti – in una modalità di vita che permetta appunto di affrontare il lutto meglio. Per fare un esempio personale: qualche anno fa è morto un amico, e con degli amici comuni abbiamo portato i genitori di questo ragazzo, dopo il funerale, a bere. Fondamentalmente abbiamo passato il pomeriggio a bere. I genitori ci ringraziano ancora oggi, perché quel gesto non è stato un gesto di

superficialità, ma un gesto per cercare di stemperare quel tipo di sofferenza e di dolore che ovviamente è riconducibile al rito nell'immediato.

Quindi quelli sono certamente degli approcci che possono avere una buona valenza. Mi viene in mente, in Italia, così pensando a caso, il modo in cui è stato celebrato il funerale di Michela Murgia. Anche quello è stato un modo molto allegro di affrontare un funerale. Il discorso che ha fatto Chiara Valerio sul suo funerale è stato molto molto divertente nella sua tristezza.

Ecco, quegli approcci possono... però sono approcci che vanno bene per alcuni, ma non per altri. Non bisogna nemmeno sminuire chi invece ha bisogno di vivere il trauma, la sofferenza, il dramma. Quindi le lacrime, il dolore sul momento. Tutti gli approcci vanno bene, basta che non siano imposti.

Domanda 10: **A me fa specie che comunque sia l'attesa sociale probabilmente a limitare anche il modo di poter celebrare la morte di una persona. Per cui mi chiedo se sia veramente possibile poi importare questo modo di pensare anche in realtà più piccole, realtà in cui quell'attesa sociale si fa pesante – e domanda – anche limita i sentimenti e le espressioni reali delle persone rispetto a una morte?**

Davide: Mah, l'attesa sociale è sicuramente un problema. Ad esempio, mentre mi dicevi questa cosa, mi è venuto in mente un fenomeno che ho analizzato su TikTok: era l'applicazione del trend Get ready with me, che è un trend in cui soprattutto le donne si mostrano davanti alla telecamera mentre si vestono e si truccano.

Ecco, l'applicazione di quello al funerale – per mostrare il fatto che per partecipare al funerale bisogna in qualche modo comunque trovare un abbigliamento che sia consono all'attesa sociale e alla richiesta.

Allora ovviamente questo tipo di cosa, come sempre succede su TikTok, ha generato molte critiche: c'è chi ha parlato di spettacolarizzazione, di superficialità, eccetera... ma c'è anche chi ha visto in fondo un problema. Cioè, il fatto che in quel momento di grande dolore bisogna purtroppo anche essere presentabili di fronte agli altri.

E questo è sicuramente un piccolo esempio di un problema che certamente c'è: quello del sentirsi anche soffocati dall'attesa sociale, da quello che si richiede, da quello che non si richiede. Se non piangi al funerale magari ci sarà quello che ti dice "quello non ha pianto"; se esprimi troppo i sentimenti allora ci sarà quello che ti giudica perché hai espresso eccessivamente i tuoi sentimenti. Quindi sicuramente è un terreno molto scivoloso, anche questo.

Domanda 11: **Ok, io avrei concluso. Le chiederei solamente qualche prospettiva futura riguardo il suo ambito di competenza e quali sono gli aspetti più interessanti del futuro prossimo, ma anche più lontano.**

Davide: Ma certamente sarà interessante vedere quali saranno i risvolti dell'applicazione dell'intelligenza artificiale alla presenza dei morti. Perché per ora se ne parla moltissimo, però poi il singolo individuo, almeno in un paese come l'Italia – ma anche in buona parte dell'Occidente – ancora non ha questo strumento a disposizione.

Sarà interessante vedere se tutto quello di cui si è parlato in questi anni si attuerà, oppure abbiamo parlato di fantascienza. Questo è certamente l'aspetto più interessante da vedere, da analizzare. L'altro aspetto, secondo me, interessante è anche vedere come cambieranno e si trasformeranno i modi di ricordare i morti. Perché fino ad ora abbiamo parlato di questa presenza significativa dei dati, però sappiamo anche che l'obsolescenza tecnologica è dietro l'angolo, e quindi anche luoghi a cui noi facciamo molto affidamento per ricordare i nostri cari possono scomparire da un momento all'altro, con tutto il materiale conservato.

Anche questo secondo me sarà molto interessante: capire in che modo si riuscirà a mediare tra il ricordo e l'oblio, man mano che ci sarà un'evoluzione tecnologica che cambierà le carte in tavola. Sappiamo anche quanto è veloce la trasformazione dei nostri usi, dei luoghi online, di cosa facciamo online. Di conseguenza questa velocità va in qualche modo monitorata anche su questo piano. Questi, secondo me, sono gli aspetti più interessanti.

Domanda 12: **Perfetto, la ringrazio della chiacchierata, veramente interessante, tanti spunti.**

Davide: Grazie a lei.

Lavinia Anchora

Psicologa

“ Tutte le emozioni sono dei segnali e tutti i segnali hanno come scopo la sopravvivenza. La tristezza invece ha a che fare con la riorganizzazione degli obiettivi, quindi con la perdita. Non esistono emozioni negative, essere tristi equivale a fare un passo di consapevolezza. ”



Keywords:

Soggettività
Lutto complesso
Accettazione

BIO

La dottoressa Lavinia Anchora è una psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, specializzata presso Studi Cognitivi di Milano. Laureata in Neuroscienze Cognitive all'Università Vita-Salute San Raffaele, ha maturato esperienza nella ricerca, sviluppando un approccio clinico fondato sull'evidenza scientifica. I suoi interessi riguardano la neurofisiologia e la neurofarmacologia, con attenzione ai meccanismi neurobiologici e cognitivi alla base della psicopatologia. Ha svolto formazione in psichiatria e presso consultori familiari, acquisendo competenze nella gestione di disturbi complessi, tematiche familiari e genitoriali.

Intro: **Eccoci, buon pomeriggio.**

Lavinia: Buon pomeriggio.

Domanda 1: **Come già accennato, questa sarà una conversazione informale della durata di circa 40 o 50 minuti. Ovviamente non ci sono risposte giuste o sbagliate; qualsiasi cosa emergerà da questa intervista andrà sicuramente ad arricchire il lavoro di ricerca che sto facendo. Inizierei col chiederti di presentarti e di dirmi di cosa ti occupi, quali sono i punti principali della tua figura professionale anche in relazione al tema che stiamo trattando.**

Lavinia: Mi chiamo Lavinia, ho quasi 33 anni ride, sono una psicoterapeuta cognitivo-comportamentale. Ho però una formazione scientifica, ovvero, a differenza di tanti colleghi, sono laureata in neuroscienze cognitive e questo, diciamo, è il mio maggiore ambito di interesse. La mia formazione è molto canalizzata in termini di neuroanatomia, neurofisiologia, psicofarmacologia, per cui il mio lavoro di psicoterapeuta ha tanto a che fare con l'approccio evidence-based, protocolli validati e la collaborazione con professionisti che condividono un approccio psicoterapeutico fondato sull'evidenza.

I miei maggiori ambiti di interesse sono i disturbi dell'umore (quindi depressione, disturbo bipolare), la schizofrenia e le psicosi. Sono tanto appassionata e continuerò la formazione nell'ambito del disturbo ossessivo compulsivo, sia di personalità che di Asse I, quindi di sintomatologia pura legata ai pensieri ossessivi e ai rituali di compulsione.

Questo tema entra nella mia vita professionale non in maniera diretta, ovvero non ho una specifica formazione sul lutto e la perdita, ma sicuramente in maniera indiretta, in quanto fa parte di molte delle mie sedute di psicoterapia.

Domanda 2: **Ok, vorrei partire da prima del lutto, cioè dal punto di vista psicologico: perché abbiamo paura della morte? E ci sono delle demografiche, a livello di età o di altro, in cui questa paura della morte è più accentuata? A cosa può portare un pensiero ricorrente e ossessivo rispetto alla morte in questi soggetti?**

Lavinia: Difficilissimo, nel senso che nell'ambito psicoterapico non ci sono risposte esatte. Prima parlavamo di ricerca, di evidence-based, ecc. La psicoterapia è basata sulla ricerca in termini di protocolli, ma poi le esperienze individuali hanno una loro rilevanza. Per cui alla domanda "quali sono le statistiche?" questa è difficilissima. Il principio fondamentale del perché ci faccia paura la

morte, deve essere, dal mio punto di vista, guardato in modo bidirezionale.

Da un lato c'è la paura per me come soggetto: la mia fine, che cosa succede dopo? Ho lasciato abbastanza tracce di me? Che cosa penseranno gli altri della mia assenza? Mancherò o non mancherò? Che cosa significa aver vissuto una vita che merita di essere vissuta? Questo entra all'interno di un principio che noi terapeuti cognitivi chiamiamo l'identità, cioè "io mi sento sufficientemente giusto, buono o autorizzato a mettere in atto dei comportamenti?", e questi comportamenti hanno a che fare con un sistema valoriale e morale di significato.

Oppure rientro in quel concetto di fallimento, di sbaglio, di persona che non è stata "costruita" nel modo giusto, per cui non merita determinate cose o non è stata in grado di metterle in atto. È invece un discorso parallelo l'aver subito la perdita, ovvero come funziona la mia vita da persona che ha subito una perdita. Molto spesso la vita dopo un lutto è caratterizzata sia dall'insorgere della paura che questo possa succedere ad altre persone per noi significative - quindi io non ho ancora avuto un'esperienza di perdita, ma il manifestarsi di questa esperienza innesca quello che può essere un pensiero intrusivo, ovvero la paura che possa succedere ad altri vicini a me - sia da un sistema, più in termini relazionali, di organizzazione della vita senza la persona di riferimento: chi sono e che cosa sono senza quella persona?

Domanda 3: **A questo proposito, ci sono degli aspetti del lutto che non sono legati direttamente alla perdita fisica della persona, ma più alle dinamiche che questo evento cambia nella vita di chi resta? E il lutto può essere esteso a eventi che non siano la perdita di una persona?**

Lavinia: Mi piace moltissimo questa domanda. Sì, nel senso che il lutto può essere anche personale. Cioè, sono nel mio sistema di significati, ho raggiunto quel traguardo o devo fare i conti con una perdita che è personale, che è valoriale, che riguarda ciò che io avevo immaginato essere giusto per me? Quindi assolutamente sì, può esserlo.

Non è solo una perdita fisica di qualcuno, ma può anche essere una perdita di obiettivi e traguardi. Faccio un esempio in termini emotivi: immaginiamo sempre le emozioni non dal punto di vista di oggi, del dire "oggi 13 gennaio 2025, io vivo a Milano, palazzi, tram, metropolitane, sistemi digitali", ma immaginiamole all'interno delle caverne, da dove siamo nati. Tutte le emozioni sono dei segnali e tutti i segnali hanno come scopo la sopravvivenza. La tristezza ha a che fare con la riorganizzazione degli obiettivi, quindi con la perdita.

Non è un'emozione negativa, anzi, non esistono emozioni negative. La tristezza è un fare un passo di consapevolezza rispetto al non aver raggiunto l'obiettivo desiderato. Mi metto in "risparmio energetico" — tant'è che a livello di sintomatologia abbiamo il "non ho voglia di svolgere le normali attività quotidiane" come lavarsi, mangiare, entrare in relazione con l'altro — e abbiamo solo e soltanto risparmio energetico per riorganizzare nuovi obiettivi. Quindi sì, la perdita assume diversi significati, assolutamente.

Domanda 4: **Interessante. Anticipo una domanda che avrei dovuto fare dopo: quanto il fatto di vivere nel contesto in cui viviamo - magari non tanto a Milano, quanto in un piccolo paese - crea un'attesa sociale rispetto alle emozioni che dovrei provare?**

Lavinia: Nei confronti della perdita?

Domanda 5: **Sì, nei confronti del mostrare un certo tipo di emozioni rispetto al lutto. Quanto quell'attesa sociale e il contesto in cui si vive limitano le emozioni reali - che possono essere anche di sollievo o magari emozioni positive - rispetto a quello che la persona prova realmente?**

Lavinia: Anche qui, secondo me, c'è da fare un discorso generale che però non può essere generalizzabile. Il contesto di apprendimento, quindi l'ambiente in cui cresciamo, deve essere visto in termini di cerchi concentrici: c'è l'ambiente micro, che è casa mia, e quello macro, che è la società all'interno della quale io sono inserita. Il fatto è che la società può avere determinate regole, per esempio: "ho subito una perdita e non è giusto che io sia felice per strada a divertirmi con i miei amici".

La società potrebbe dire questo, ma il nucleo familiare stretto mi può insegnare che invece è giusto che io possa provare sollievo per la persona che è mancata e che magari stava soffrendo e ora non soffre più. Sono sistemi molto complessi che hanno a che fare anche con quelli che noi psicologi chiamiamo tratti di personalità, cioè tutto quello che impariamo nell'ambiente micro e macro interagisce con le nostre caratteristiche.

Quindi io posso essere una persona estremamente introversa e far fatica a esprimere le mie emozioni non perché gli altri non siano in grado di ascoltarle, ma perché è un mio pezzo di funzionamento. Oppure posso essere una persona estroversa a cui però viene insegnato che manifestare le emozioni in modo pubblico è da deboli, e quindi scelgo di non farlo, non perché faccia parte di me, ma perché mi è stato insegnato di limitare la mia manifestazione emotiva.

Domanda 6: **Quest'ultima è una cosa che succede spesso? Ed è una cosa che poi andrà a creare dei problemi?**

Lavinia: Anche qui ribadisco il concetto iniziale: la psicoterapia è un percorso individuale, per cui sarebbe un po' riduttivo creare una visione generalizzata. Sicuramente, la possibilità di poter elaborare tutta una serie di eventi riguardanti la tristezza o il lutto aiuta l'altro a entrare in relazione nuovamente. Se io invece "digerisco" ma non elaboro, è possibile che questo possa avere delle ripercussioni future, ma questo è tutto troppo soggettivo e individuale.

Domanda 7: **Invece, l'affrontare o meno questo argomento, ovvero il parlare o meno di certe tematiche legate alla morte, al lutto e alla sua accettazione, ha degli effetti nel modo in cui le persone affrontano il lutto? E pensi, a livello personale, che esista un tabù sul parlare di queste tematiche?**

Lavinia: Io penso che il nostro cervello ragioni per semplificazioni e quindi il motivo per cui fa così tanta paura la morte è che non sappiamo cosa c'è dopo. Sul fatto che se ne possa discutere di più a livello sociale sono d'accordissimo. Fa paura entrare nel discorso "perdita, lutto e morte" proprio perché non abbiamo contezza di quello che succederà. Dal mio punto di vista di terapeuta, il concetto è un po' un principio di accettazione, cioè: sebbene io sia consapevole del fatto che non posso sapere che cosa succederà, è utile preoccuparmene? Allora la terapia può essere utile.

Altrimenti, crea tutta una serie di meccanismi cognitivi legati all'ansia, come la preoccupazione o il rimuginio. La rimuginazione non è altro che un meccanismo di controllo cognitivo che ha a che fare con l'illusione di potersi appropriare di un piano strategico su come affrontare un problema. Il punto qual è? Che poi andiamo sempre a finire nella catastrofizzazione. Se io devo andare a prevedere qualcosa, è difficile che io preveda uno scenario positivo; è molto più probabile che io vada a creare delle previsioni negative, per cui questo non fa altro che aumentare l'ansia.

Domanda 8: **Perché è più probabile che io vada a creare degli scenari negativi?**

Lavinia: Perché nel momento in cui devo prevedere qualcosa, non andrò a pensare a cose che possano andare bene, ma cercherò di prevedere i problemi, e i problemi per definizione hanno a che fare con il catastrofismo. Per quanto riguarda il tema se se ne dovrebbe parlare o meno, assolutamente, se ne dovrebbe parlare. Il punto è sempre quello, premesso che il mio è un punto di vista da terapeuta e non da divulgatore: io ragiono nella relazione con il singolo.

Parlarne, nel rispetto dei bisogni dell'altro, può essere utile. Ma può anche essere che, in un sistema individuale, una persona non abbia voglia di parlarne e che quella non sia una forma di evitamento del tema. È una scelta. Io come individuo scelgo che non è il mio momento e porterò questa tematica all'interno della terapia, piuttosto che nelle relazioni, quando sarà il mio momento. Io, come terapeuta cognitivo-comportamentale, devo rispettare la tempistica del paziente, non devo forzarlo a parlarne a tutti i costi, a meno che il paziente stesso non abbia voglia o desiderio di affrontare il problema.

Domanda 9: **E come fai a capire, da terapeuta, quando c'è una non esigenza di parlarne o invece c'è un'esigenza ma non la volontà di farlo?**

Lavinia: Il punto non è tanto che io lo capisca. Il punto è che sia condiviso. Nel senso che, nel mio modo di essere terapeuta, non esiste una gerarchia: io non sono il capo e il mio paziente la persona sofferente. Siamo sullo stesso livello. Per cui io posso esplicitare il fatto che mi sembra che questa persona non abbia voglia di affrontare questo punto, ma continuerò a rispettare la sua scelta finché non sarà lui a volerne parlare.

Domanda 10: **Dal poco, dal pochissimo che ho letto riguardo al tuo ambito di competenza, ho visto che fino a un certo punto il continuare ad avere un dialogo, un rapporto con la persona defunta era considerato malattia, fino alla chiusura del rapporto stesso. È una cosa che in qualche modo continua a essere vera? E quali sono i modi in cui le persone continuano ad avere rapporti con le persone che devono "andare via"?**

Lavinia: Ribadisco la premessa: io non ho una specifica formazione sul lutto e sulla perdita, per cui parlo da persona che fa questo lavoro, con la mia deformazione professionale e inserendo il mio pensiero. Quindi non so a quale tipo di patologia tu stessi facendo riferimento; mi viene in mente un aspetto un po' psicotico del funzionamento, quindi l'idea che l'altro che non c'è più possa essere in qualche modo pensato come presente.

Questo, però, diventa ancora una volta un discorso di ipercomplessità perché ha a che fare, molto spesso, con aspetti di religiosità. Per cui, se io parto dal presupposto che l'anima è immortale e l'altro continua a vivere in un altro sistema che non è quello terreno, allora è difficile distinguere quella che è una visione psicotica o schizofrenica da un qualcosa che è legato invece alla religiosità. Non so se ho ben risposto alla tua domanda su come si mantiene una relazione con la persona defunta.

Se io ho avuto una relazione con questa persona e questa relazione mi ha dato degli aspetti di positività, allora il punto non è tanto l'ingiustizia del fatto di non averla più, ma la consapevolezza rispetto al fatto di aver avuto qualcosa di bello, se questo bello c'è stato.

Più complesso diventa il discorso nel momento in cui l'altro che non c'è più non era una figura di riferimento positiva. Lì io devo avere a che fare non solo con la perdita, ma anche con la consapevolezza che forse io desideravo essere amata, riconosciuta, in grado di fare... Quindi è un po' come se fosse un doppio lutto, una doppia accettazione.

Domanda 11: **Qui ritorniamo a una cosa che hai detto un po' di volte durante questa conversazione, e a una cosa che mi avevi fatto presente a telecamere spente, del fatto che non esistono modi "giusti" o "ingiusti" di elaborare una perdita. Vorrei che approfondissimo questo tema.**

Lavinia: Il tema dell'ingiustizia è legato al fatto che noi non consideriamo determinati eventi all'interno del naturale scorrere della vita. In termini clinici, i lutti vengono distinti in "lutto non complicato" e "lutto complicato". Nel lutto complicato — veniva chiamato così nella vecchia formulazione del manuale diagnostico — io non supero la perdita, e questo in qualche modo andrà poi a inserirsi all'interno di una manifestazione di natura depressiva.

Invece, nella concezione del "giusto" o "sbagliato" si inserisce il timing, ovvero l'anziano che è alla fine della sua vita, che ha vissuto comunque la sua vita, ha avuto dei figli, si è sposato, è stato felice... quindi ha vissuto una vita completa. Allora questa perdita, che comunque è complessa, viene riconosciuta all'interno di un'evoluzione naturale. Poi dipende anche dalla figura che questa persona rappresentava per noi: la perdita di un genitore, seppure anziano, è diversa dalla perdita di un nonno o di uno zio.

Se invece questa perdita si manifesta per una casualità, come un incidente, oppure per una malattia grave all'interno di un percorso di vita incompiuto, la perdita viene percepita in modo molto diverso, si fa fatica a trovarne un senso.

Domanda 12: **Il punto anche lì... la progressiva perdita di ruolo che è causata dalla perdita di abilità cognitive, fisiche, e tutto quello che ne consegue, cosa comporta?**

Lavinia: Fammi un esempio pratico.

Proseguo
Domanda 12: **Mi riferisco soprattutto a una situazione di fine vita: magari la persona è consapevole del fatto che se ne sta andando. Come questa consapevolezza può andare ad accentuare o a modificare i suoi comportamenti rispetto alle persone che ha intorno?**

Lavinia: Esatto. Ritorno al concetto dell'unicum. Mi vengono in mente due situazioni. Quella in cui ho in qualche modo gestito in modo consapevole la mia vita, anche i miei limiti, e quindi vivo con altrettanta consapevolezza e serenità la fine della mia vita. Oppure una situazione in cui non ho voluto o potuto gestire e digerire perdite, dolori, invalidazioni generali — dove per invalidazioni intendo il fallimento di un mandato personale o sociale — e quindi, forse, la fine può in qualche modo esacerbare questi aspetti.

┌

Simone Longo

Fondatore ODV
“Il Sorriso di Pierandrea”

“ Quando purtroppo esperienze ti toccano in maniera così profonda, così assurda, diventa qualcosa che convive con te. Quindi, più sopportabile forse, e anche, paradossalmente, meno temibile. non è qualcosa che mi fa la stessa paura che mi faceva una volta. ”

Keywords:

Comunità

Memoria attiva

Rielaborazione del lutto

L

BIO

A seguito della morte improvviso del figlio appena diciottene a causa di una malattia rara nel 2022, Simone fonda l'associazione “Il Sorriso di Pierandrea”. La Mission dell'Associazione è perseguire uno scopo di solidarietà e sostegno ai giovani che affrontano sfide difficili, come patologie gravi o condizioni di disagio sociale.

Domanda 1: **Benissimo, allora ti chiederei di presentarti innanzitutto e di raccontarmi un po' la tua storia, se ti va.**

Simone: Io sono Simone Longo, nella vita faccio il sindacalista. Lo faccio da vent'anni, in realtà sono un funzionario della Regione Puglia prestatato all'attività sindacale. Io faccio questo lavoro per passione, perché mi piace in qualche modo attraverso questo lavoro poter aiutare le persone, i lavoratori che vivono delle difficoltà particolari, perché insomma è un lavoro che intendo un po' anche come una missione, diciamo. Sono sposato con Anna Lisa, abbiamo avuto due figli, Pierandrea e Beatrice.

Pierandrea era il nostro figlio più grande, lui purtroppo, a seguito di una malattia rara, nell'aprile del 2022, dopo 4-5 mesi di sofferenze abbastanza dure, atroci, ci ha lasciato. Malattia rara che all'inizio ci è stata prospettata come qualcosa che poteva addirittura regredire, in realtà poi in pochissimo tempo, dopo un paio di mesi dalla comparsa, si è appunto manifestata in tutta la sua virulenza, tanto che ce l'ha strappato.

E poi abbiamo Beatrice, l'altro nostro dono, che è una ragazza splendida, anche lei di 18 anni, 17 anzi, 18 li farà a marzo. Entrambi erano, Pierandrea lo era, studente del liceo scientifico De Giorgi all'ultimo anno, se n'è andato due mesi prima della maturità. Beatrice ha voluto sempre in qualche modo seguire un po' le orme del fratello, quindi lei adesso sta frequentando la quinta M pure lei del liceo. Basta, mi fermo qua per adesso.

Domanda 2: **Ok. Ho visto che ovviamente c'è un impegno importante a seguito di quello che è successo. Volevo sapere da dove nasce la volontà di perseguire questa strada e in cosa si impegna l'associazione.**

Simone: Allora, io esattamente nelle ore appena successive, quando è successa la tragedia, la scomparsa di Pierandrea, ho sentito forte questa esigenza di non arrendermi di fronte a questo evento tragico e di provare, è stata una cosa strana Andrea, è stata qualcosa di inspiegabile pure forse, perché a volte, non lo so, è come se probabilmente il lutto, il dolore di quei momenti, il non volerlo accettare, proprio a trovare diciamo delle soluzioni, in qualche modo possano, come dire, riuscire a allenire un po' il dolore, possono riuscire forse a distrarti.

Non ti so dire, però io ho avuto da subito questa indicazione, mi sembrava quasi un'indicazione. Il dover fare qualcosa per ricordare Pierandrea attraverso delle azioni che potessero in qualche modo aiutare ragazzi e giovani che si trovavano in difficoltà o che vivevano delle difficoltà particolari. Chiaramente questa è un'idea che è nata, ripeto proprio in quei momenti, quando noi con il

corpo esanime di Pierandrea tornavamo da Pisa, dove lui se n'era andato. Però questo è stato un pensiero poi che mi è stato ricorrente nei giorni successivi, nelle ore successive, nelle settimane successive, tant'è che poi proprio in occasione dell'anniversario di matrimonio con mia moglie Anna Lisa, che è un'insegnante, una docente di scuola superiore, il 13 maggio, quindi le settimane dopo, abbiamo costituito questa associazione con queste finalità. Finalità benefiche, dirette soprattutto ad alleviare un po', a donare sorrisi a ragazzi che vivevano difficoltà di varia natura, che sono legati a percorsi di malattia molto gravi come è stato per Pierandrea, ma anche a ragazzi che sono in qualche modo interessati da forti disagi sociali.

Perché poi noi a volte, io posso parlare per la mia esperienza, quando ti trovi a combattere per una malattia grave, come dire, riesci anche a vedere, ovviamente a toccare con mano, gli effetti che questi mali riescono a produrre nelle persone, non solo nelle persone che poi soffrono di queste malattie, ma anche in tutte le persone che vivono intorno a quelle persone giovani, o meno giovani che siano. Però poi sono stato sempre più attento a riflettere sul fatto che le malattie non sono solamente quelle che derivano da difficoltà legate a disfunzioni di organi, piuttosto che voglio dire a malattie legate al corpo.

Ci sono tanti disagi sociali che determinano poi effetti anche peggiori a volte di malattie intese in quanto tali, ascrivibili al mondo medico, delle quali spesso non ci accorgiamo, perché poi noi siamo fatti un po' tutti così, io non è che mi escludo da questo, sono esattamente un uomo di questi tempi, quindi presi tutti dalle nostre attività quotidiane, molto spesso dalle nostre cose, dai nostri individualismi, siamo poco propensi a pensare agli altri, a chi sta peggio di noi, perché siamo molto proiettati sull'io, su noi intesi come famiglia, come cerchia degli amici, eccetera eccetera.

Queste esperienze ti fanno crescere, ti fanno maturare anche qualcosa di diverso, probabilmente io non avrei voluto maturare in questo modo, questo pensiero diciamo, però per alcuni, chiaramente non per tutti, perché la reazione a questi disastri, a queste tragedie non è una reazione unica, assume diverse sfaccettature, ognuno di noi reagisce in maniera differente. Io ho voluto cogliere questa parte, questo aspetto, mi piace pensare che attraverso quello che l'Associazione il Sorriso di Pierandrea fa, si possa in qualche modo alleviare e regalare il sorriso a qualche altro giovane che ha difficoltà per le ragioni che dicevo prima. Poi se vuoi, magari ti dico anche un po' quello di cui ci occupiamo, però vediamo.

Domanda 3: **Mi farebbe piacere approfondire questo aspetto, vorrei anche capire come si colloca questa associazione rispetto alle istituzioni? vorrei capire anche in base alla sua esperienza che ruolo assume tutta l'equipe medica che c'è intorno a queste storie e se c'è qualcosa che va oltre l'aspetto professionale. quanto sono importanti le persone e gli ambienti in cui si sviluppano queste storie?**

Simone: Sì, io penso che, facciamo così, una delle aree tematiche di cui l'Associazione si occupa è proprio quella della ricerca. Noi attraverso, parliamo di esperienza, non so come definirla, è difficile pure collocare tutto quello che è successo in una parola, però, diciamo, a volte parlo di tragedia, a volte di esperienza, insomma, anche io, però diciamo, ecco, questa storia intanto mi ha fatto comprendere che conoscere intanto e avere necessariamente contatti con strutture sanitarie, mi sono accorto che molti medici, ahimè, sono medici ma sono persone che hanno delle forti carenze anche dal punto di vista emotivo, in contesti complicati come quello delle storie di giovani, storie difficili, di giovani malattie serie, di giovani bambini, io penso che l'aspetto emotivo, la vicinanza di questi professionisti sia, come dire, un elemento necessario e indispensabile che però, purtroppo, ahimè, a volte viene meno.

Io ho un'esperienza pessima, se ci penso, ancora oggi con l'oncoematologia pediatrica di Lecce ma non voglio fare graduatorie rispetto agli ospedali, altri dove ho avuto esperienze, però, diciamo, ecco, lì, e non parlo di competenze professionali, io non sono nessuno per giudicare quello, però dal punto di vista della vicinanza, ho notato veramente tanta freddezza che credo non sia propria di alcune strutture, di alcuni reparti in particolare. Oltretutto a volte ho percepito anche degli interessi, non parlo di interessi in termini economici, me ne guarderei bene, ma degli interessi a indirizzare presso alcune strutture piuttosto che altre, piuttosto di guardare a quella che invece potesse essere il benessere per quel ragazzo, per quel bambino, per quella situazione. Questo mi ha lasciato parecchio amaro in bocca.

Nonostante tutto, voglio dire, noi abbiamo, crediamo che comunque, tant'è che un pilastro fondamentale, un'area tematica fondamentale per la nostra associazione, che il sostegno e la ricerca sia fondamentale, perché le competenze mediche, sanitarie e scientifiche non arriveranno mai a sconfiggere la morte, ovviamente, e anzi, meno male che c'è. Perché ci rende un po' più tutti uguali, voglio dire, rispetto invece, perché se qualcuno avesse il potere di gestire anche la morte, probabilmente saremmo finiti ancora prima di nascere. Quindi è giusto, voglio dire, che da questo punto di vista almeno siamo livellati, come diceva Totò, dalla morte. Però è giusto provare a dare un po' di speranza in più, e quindi il sostegno e la ricerca sono fondamentali.

Tant'è che abbiamo, come dire, sposato con i ricercatori dell'oncoematologia pediatrica del Meyer, diciamo, dei progetti, sosteniamo dei progetti che vanno proprio nella direzione di fare ricerca per questa malattia rara, che in qualche modo ci ha strappato Pierandrea. Quindi non so se ho risposto in maniera esaustiva, diciamo, alla tua richiesta, per quanto attiene, diciamo, questo aspetto del ruolo, dell'equipe medica. E devo dire la verità, non è che Firenze sia differente da Lecce, giusto per essere chiari, tutto il mondo è paese. Anche lì a volte l'interesse di governo ha determinate situazioni, non ce ne rendiamo conto. Però ecco, probabilmente lì abbiamo anche delle strutture che sono più confacenti a fare ricerca rispetto a quello che si può fare qua.

Oltretutto il Meyer, in particolar modo per questo gruppo di malattie rare, è, come dire, ospedale di riferimento a livello nazionale ma anche internazionale. Quindi poi si devono, come dire, far confluire degli sforzi, perché quando noi sosteniamo i progetti di ricerca con anche decine di migliaia di euro in diversi anni, sono quelle risorse che ci vengono in qualche modo donate o che raccogliamo tramite il sostegno di tante persone che ci sono vicino. E quindi ci sembra giusto che quelle risorse vengano indirizzate e che quantomeno possano avere una loro efficacia nell'utilizzo.

Ecco perché abbiamo scelto anche questa struttura che in questo campo, in questo settore particolare, rappresenta in qualche modo un punto di riferimento a livello nazionale. Poi ovviamente ci sono tanti altri ospedali che operano bene e che fanno ricerca bene in altro. Voglio dire, però, non voglio togliere niente a nessuno. Abbiamo avuto questa esperienza che in qualche modo abbiamo conosciuto diversi, anche ricercatori, medici, anche personalmente. E leggiamo, voglio dire, anche l'impegno, l'abnegazione di molti di loro. Ma, come dicevo prima, anche lì non è che manchi la burocrazia e a volte interessi, diciamo, meno nobili di quelli che poi sono rispetto alla ricerca in sé e all'impegno che ci mettono i singoli ricercatori.

Questo è uno delle aree tematiche di cui ci occupiamo. Siccome alcune malattie, come quella che ha colpito Pierandrea, sono malattie rare, delle quali non si conosce la causa, questo ci ha spinto a prestare molta attenzione ad alcune tematiche, come per esempio quella dell'attenzione all'ambiente, l'attenzione, voglio dire, alla rigenerazione ambientale, perché purtroppo tra le cause più ricorrenti delle malattie tumorali, piuttosto di queste malattie rare, probabilmente c'è proprio una cattiva alimentazione, c'è un inquinamento dell'ambiente, una non curanza dell'ambiente. Allora quello che noi proviamo a fare, anche il nostro piccolo, è provare a tenere più pulito il nostro ambiente, provare a piantare degli alberi.

Quindi piantiamo degli alberi che sono per esempio a memoria, di giovani che sono scomparsi, piuttosto che magari per celebrare le nuove vite, perché poi a fronte di una vita che se ne va ce n'è una che viene e che riempie di gioia altre famiglie, quindi ci piace creare anche questo senso di comunità. Molte delle nostre piante, dobbiamo pensare forse tre anni, circa 600-650, sono localizzate nel comune di Vernole. Ci piacerebbe anche farlo in altri posti, dovremmo che ci verrà richiesto in futuro. Abbiamo anche altre idee di piantumare dei boschi, vediamo. Poi siccome un'altra area tematica nostra è quella del turismo solidale, il turismo solitario nasce da un'idea, un'esperienza che noi personalmente come famiglia abbiamo vissuto. Con la mia famiglia, con Anna Lisa, mia moglie, i ragazzi, Pierandrea e Beatrice, da quando Pierandrea aveva cinque anni e Beatrice aveva due, siamo diventati camperisti e siamo andati in giro in Europa con il camper.

Quindi il viaggio per noi è stato qualcosa che ha in qualche modo caratterizzato le nostre vite negli ultimi 15 anni. Ci piaceva far vivere questa esperienza del viaggio, unita anche alla conoscenza del nostro territorio, ai giovani che da altre regioni vivevano queste difficoltà di queste cure pesanti, che ti posso assicurare quando si vivono in maniera così intensa negli ospedali non ti fanno pensare a nient'altro. Tu non hai in testa nient'altro perché sei assolutamente assorto dalla malattia, dalle cure, sei speranzoso e fiducioso che tutto possa risolversi con una cura e quindi vieni annientato rispetto a tutto quello che accade intorno.

Allora abbiamo pensato anche in ragione di questo orgoglio che aveva Pierandrea nel viaggiare, nel dire che con la sua famiglia aveva visitato tanti posti in Europa, soprattutto in Italia, di offrire questa possibilità magari a queste famiglie, a questi giovani e loro famiglie quando magari si allontanavano un po' da questi ambienti ospedalieri, da queste cure per potersi un po' ritemperare. E assaporare la normalità. Quindi incontriamo tra le altre cose anche scuole, scuole aresche per parlare di temi che appunto riguardano i ragazzi e per ricollegarli appunto al discorso, diciamo prima, le malattie sociali.

Pensiamo al cyberbullismo, abbiamo fatto anche due e tre incontri nelle scuole per parlare di bullismo e cyberbullismo attraverso volontari della nostra associazione che hanno ovviamente delle competenze specifiche in termini di conoscitore della rete, diciamo della sicurezza della rete, poliziotti piuttosto che magari psicologi, avvocati e quindi abbiamo costruito questi percorsi che abbiamo realizzato un paio di volte insomma in un paio di scuole e tre. L'ultima cosa di cui ci occupiamo, in pratica facciamo anche delle iniziative sportive. Pierandrea è stato un ragazzo sportivo, lui faceva tanti sport, un ragazzo che

fino a pochi mesi dall'aggravarsi, diciamo che questa mattina lo faceva a palestra, ha fatto pallavolo, ha fatto pallanuoto, ha fatto un sacco di cose, voglio dire anche se è andato giovanissimo, appena 18 anni. Per cui lo sport preso nel suo aspetto più vero, è qualcosa che può salvare i giovani da alcune trappole della società odierna attuale. Quindi facciamo delle iniziative sempre finalizzate all'inclusione, finalizzate alla socializzazione, all'integrazione, dove partecipano tanti giovani e poi mettiamo anche dei premi in qualche modo che possano stimolarli. Facciamo iniziative nelle scuole facendo scrivere ragazzi, magari questo lo facciamo in occasione dell'anniversario della scomparsa di Andrea. Quest'anno probabilmente daremo un taglio un pochino diverso, però giusto per rappresentarsi appunto in iniziative di scuole noi in quel caso facciamo un torneo di palla a volo, perché Andrea giocava a pallavolo da molto, facciamo scrivere un progetto di solidarietà. E poi l'altro tema è quella di far elaborare, da questi gruppi di ragazzi, del triennio di solito delle scuole superiori, un elaborato appunto artistico, delle sue diverse forme, questo era un disegno, una scultura, una canzone, qualsiasi cosa, che richiami un po' la figura di Pierandrea piuttosto che magari di scopi associativi. E poi noi, diciamo, attraverso delle giurie, delle commissioni apposite di esperti premiamo le scuole, non i ragazzi, le scuole che presentano gli elaborati che vengono giudicati, tra virgolette, migliori e vengono giudicati negli primi posti, attraverso dei contributi in denaro che devono essere però finalizzati, utilizzati delle scuole finalizzate, a garantire che le scuole, a garantire l'inclusione, piuttosto che magari le finalità, appunto, dell'associazione sono appunto quello di rendere i giovani un po' più tutti uguali, e non è sempre così neanche nelle scuole, sebbene, diciamo, sia un'istituzione pubblica, a volte ci sono, insomma, queste disgresie che non sono bene a viverci.

Domanda 4:

Le iniziative che portate avanti, come la piantumazione, sono poco convenzionali rispetto ai modi più tradizionali con cui, di solito, si celebra o si esprime il ricordo delle persone nei contesti urbani. Vorrei sapere cosa ne pensi: secondo te la nostra società ha oggi un modo di ricordare i defunti che abbia davvero valore? E, nei contesti in cui operate, vi sembra che ci sia bisogno di parlare di più della morte rispetto a quanto si fa normalmente?

Simone:

Ecco, allora guarda, la morte, parlare di morte, parto dalla fine Andrea, parlare di morte è qualcosa che spaventa, perché voglio dire, poi dipende anche da quanto una persona, diciamo dalle convinzioni religiose, piuttosto da come vive una persona. È chiaro che non è agevole parlare di morte, e la maggior parte delle persone rifugge questo tipo di argomento, rifugge perché ne ha paura, ovviamente. Banalmente quando muore un congiunto d'amico voglio dire ci rattristiamo, no, perché è umano diciamo che sia così. Personalmente,

dopo l'esperienza di mio figlio, per me la morte è diventata una cosa, diciamo, che fa meno paura, nel senso che non voglio dire che uno anela quasi, no, perché poi voglio dire che siamo sempre umani.

È chiaro che quel senso di percezione di morte, quindi negatività, uno lo mantiene sempre, e si continua ad avere paura della morte, però non è la stessa paura che avevo prima. Perché anche se noi, quando purtroppo queste esperienze ti toccano in maniera così profonda, così assurda, diventa qualcosa che convive con te. Quindi, più sopportabile forse, anche paradossalmente meno temibile, è qualcosa che a me non fa più la paura che faceva una volta.

Mi piace attraverso queste iniziative da un lato ricordare i ragazzi. Nel nostro paesino, un piccolo paesino di 2000 abitanti, nel corso degli ultimi trent'anni noi abbiamo avuto forse 20-30 ragazzi che sono andati via giovanissimi come Pierandrea. Ogni famiglia vive il suo lutto a modo suo, ma in qualche modo abbiamo avuto, non perché Pierandrea era speciale, Pierandrea era un ragazzo speciale per noi come lo era Christian per la sua famiglia, Ettore che era un mio fratello che è morto a 18 anni per la famiglia di mio padre per noi piuttosto che Fabio, Davide e tanti altri che sono andati via troppo presto.

Tuttavia, in questo tipo di iniziative, in questo tipo di eventi, in questo tipo di manifestazioni noi vogliamo da un lato ricordare questi ragazzi e quindi dall'altro coinvolgere le famiglie che hanno i nuovi arrivi, che quindi sono coinvolti dal sentimento opposto, quello della gioia, per far comprendere che poi questi eventi luttuosi piuttosto che felici devono consentire alla comunità di sentirsi più unita, di riuscire a vivere, ad avere un senso di comunità più profondo.

Sì è chiaro che la morte quando arriva arriva bisogna affrontarla in qualsiasi modo. Io l'affronto in un modo, provo a vivere ad elaborare tutto in un modo, altre persone si chiudono in se stessi, non parlano più con nessuno, ognuno lo elaboro come ritiene, però è qualcosa che appartiene a tutti e quindi appartenendo a tutti nessuno può permettersi il lusso di ignorarla, ecco perché noi, diciamo, ci sono cose che accadono, nessuno vorrebbe che accadesero a sé o alla propria famiglia, però quando accade qualcosa bisogna farlo.

Noi abbiamo preferito dare questa interpretazione al lutto, alla perdita, che da un lato può sembrare anche, non lo so, forse superficialità, non so come dirlo, come può essere interpretata, perché sai, ognuno di noi la pensa in maniera

differente, io attraverso l'associazione rivivo ogni giorno mio figlio, ogni giorno, e se non faccio qualcosa è come se a volte la sensazione sia quella della paura dell'oblio, perché io ho avuto un'altra esperienza, quella della perdita di mio fratello minore che a 20 anni se n'è andato per incidente stradale. Perdere mio fratello ovviamente è stato diverso rispetto alla perdita che ho vissuto con Pierandrea, io ho vissuto ogni giorno gli ultimi quattro mesi della sua sofferenza, ogni giorno a fianco a lui.

Per mio fratello è stata morta improvvisa, poi era un fratello, non era un figlio, quindi è diverso. Ho potuto rivivere, immaginare il dolore che i miei genitori hanno vissuto all'epoca, no? Però è comunque qualcosa di differente, ma ad ogni modo è qualcosa che per ricollegarmi al discorso dell'oblio, a un certo punto io ho vissuto la mia vita, mi sono sposato, ho avuto i miei figli, la mia vita è il lavoro, quindi a un certo punto dimentichi, no? Non è che dimentichi, perché il dolore è pure per la perdita di mio fratello, non è che io l'abbia messo in un cassetto, ogni tanto lo apro, è qualcosa che ti porti comunque sempre dietro, no? Però con mio figlio è stato diverso, ho voluto che quel dolore mi accompagnasse ogni istante della mia vita, ogni singolo momento, ogni volta che faccio qualcosa.

Magari non sto pensando direttamente a lui perché sono concentrato, mi arrabbio sull'iniziativa, sul far bene l'iniziativa, sulla riuscita l'iniziativa, però c'è sempre lui dietro a guidare tutto e questo mi dà un senso di benessere, tra virgolette, no? Un po' di più. Poi scusami, ma provo a collegare il computer perché non vorrei che si spegnesse, un secondo soltanto. Ok, ci sono. E quindi questa è stata la mia scelta che poi è diventata una nostra scelta perché nella nostra associazione voglio dire oltre a tanti amici e parenti ci sono molte persone voglio dire che poi si sono avvicinate, no? Che ci sostengono, in maniera diciamo anche da lontano, non necessariamente attraverso un apporto continuo, no? Però sono orgoglioso di dire che in una piccola comunità siamo riusciti a creare tanto movimento che è finalizzato ovviamente sempre al bene nelle sue diverse forme. Il ricordo di Pierandrea e quindi questa è un'eredità che lui ci ha lasciato e che io non voglio sciupare, che noi non vogliamo sciupare.

Domanda 5:

Mi ha colpito particolarmente l'aspetto della comunità, quando parlavi del valore della comunità perché ho pensato che magari non solo può servire a mantenere una memoria, una consapevolezza collettiva della comunità ma anche a evitare che magari qualcuno muoia da solo, perché una comunità attiva che parli e che è connessa non lascia solo nessuno, immagino.

Simone: Sì, però ti dico pure una cosa, Andrea, a tale proposito perché poi è facile anche scoraggiarsi perché nelle nostre comunità, nelle piccole comunità, noi, ripeto, abbiamo piantumato tanti alberi, molti dedicati a giovani o bimbi insomma di famiglie nostre e a volte qualche mio amico associato, volontario, mi diceva “Scusa, ma nessuno che va mai a buttare un secchio d'acqua?” Quello che io rispondo è “facciamolo noi che possiamo, no?”

Poi non è importante che uno lo faccia perché si deve sentire obbligato, perché se tu guardi da quel punto di vista è facile poi, no? Come dire, vivere anche questa sensazione di come dire “ma chi me lo fa fare?” Perché devo continuare a fare queste cose? C'è stato il primo anno che abbiamo piantumato questo albero, ogni settimana andavamo forse almeno una volta o due innaffiati d'estate, facendoci prestare il camion di un amico con la cisterna dell'acqua e giravamo tutto il paese, la villa comunale per piantare, che adesso sono attecchiti praticamente quasi tutti, però mi piace pensare che domani in quel boschetto sotto quegli alberi, cioè ci possa essere qualcun altro che colga magari anche l'eredità, no? Tra virgolette di quella scelta, no? E questo è bello, voglio dire, perché poi pensare che ogni azione possa essere, come dire, in qualche modo celebrata da tutti, ma io non me l'aspetto proprio sta roba, nel senso, non è che non lo devi fare perché ti aspetti in cambio un riconoscimento.

Cioè, quella per esempio è un'iniziativa in cui paradossalmente le spese che noi abbiamo sono dieci volte di più rispetto a quel scarso contributo che ci viene magari da qualche famiglia, che maniera regolare, perché poi noi come associazione dobbiamo puntare alla continuità dell'attività dell'associazione. quindi noi dobbiamo avere le entrate che possono essere cinque per mille, piuttosto il sostegno dei donatori, l'acquisto delle creazioni solidarie che facciamo e che diamo in occasione delle ricorrenze, no?

Quello è la linfa per fare il bene, se però quel bene, cioè non c'è quella linfa, poi il bene non lo riusciamo a farne, perché tu puoi dire tutto quello che vuoi, ma se a me arriva una segnalazione di una famiglia che ha bisogno per un ragazzo e io non ho risorse da mettere a disposizione, io quel ragazzo non lo posso aiutare.

Allora, noi non è che miriamo sempre a raccogliere, ci sono iniziative in cui si fanno queste scelte perché sappiamo che quel valore è simbolico anche, no? Cioè, come dire, il frutto di quell'albero piantato, probabilmente lo vedi dopo anni, lo vedi in un ragazzo, magari un fratello o quel ragazzo stesso che vede quell'albero piantato, che magari lì nasce un'ispirazione particolare e fa qualcosa di straordinario che noi oggi non siamo nemmeno in grado di immaginare. Quindi non mi interessa, come dire, avere tutto questo clamore

intorno, quanto invece fare delle azioni che possano probabilmente essere anche a volte, come dire, un'indicazione, un'illuminazione per qualcuno, no? Ecco, quando le cose si fanno in questi termini non si perde mai secondo me, perché è così.

Conclusione **Bellissimo. Ti ringrazio veramente.**

Simone: Grazie a te, Andrea.

Maria Cristina Bertola

Filosofa

Autrice e redattrice presso Pearson
Paravia Bruno Mondadori



Keywords:

Finitudine

Rito

Narrazione

“ Parlare è uno strumento meraviglioso. Françoise Dolot, psicanalista francese che si occupava soprattutto di traumi infantili, sosteneva che tutto quello che può essere verbalizzato, in qualche modo, può essere superato ”

BIO

Studiosa con grande competenza disciplinare, appassionata di filosofia antica e specializzata in filosofia teoretica a orientamento fenomenologico, per Paravia collabora da molti anni alla realizzazione dei manuali di filosofia, in particolare quelli della linea Massaro, contribuendo al progetto editoriale e autoriale. Si aggiorna costantemente, dedicando particolare attenzione all'intreccio della filosofia con altri linguaggi, come il cinema e l'arte.

Domanda 1: **Vorrei chiedere innanzitutto se ti puoi presentare e raccontare come ti sei avvicinata al mondo della filosofia in generale e poi alle tue mansioni attuali.**

**Maria
Cristina**

In modo molto tradizionale, nel senso che ho fatto questo liceo classico molto, molto bello, impostato ancora in modo molto tradizionale, dove si studiava come dei pazzi. Però avevamo dei professori veramente molto, molto interessanti. E quindi da subito, già al liceo, mi piaceva moltissimo il mondo della filosofia, soprattutto il mondo classico. Quindi ci sono arrivata proprio un po' per passione.

Poi ho avuto una... una deriva, nel senso che per motivi pragmatici mi ero iscritta a Legge, a Milano. Ho frequentato per un po' la facoltà di Giurisprudenza, ma proprio non mi ci trovavo per nulla, né come ambiente, né come tipo di studio.

Allora avevo cominciato a frequentare in parallelo l'Istituto di Filosofia e, dopo due mesi, avevo cambiato, mi ero indirizzata decisamente verso la filosofia. E poi ho avuto fortuna, perché quando mi sono laureata ho trovato un aggancio con un editore che era della SEI, Società Editrice Internazionale, mi avevano fatto un colloquio, avevo cominciato con loro proprio come gavetta, maltrattata dai colleghi. L'editore era un editore scolastico e quindi sono entrata in questo mondo dell'editoria scolastica che è molto particolare, perché c'è tantissimo lavoro, rispetto chiaramente ad un intervento sul testo di un autore letterario, i testi scolastici sono costruiti in casa editrice completamente.

Quindi c'è tantissimo lavoro, molto difficile, molto impegnativo, e allora mi sono fatta le ossa su questa materia. Intanto ho avuto bambini, quindi varie cose esistenziali. Poi il mio capo si era trasferito in Paravia. Io avevo interrotto per qualche mese perché era nata Giulia, e allora poi ero andata da lui. Lui era contento, avevamo un bel rapporto, ha detto: "No, assolutamente, ti faccio avere un colloquio" e sono partita.

Sono ormai 32 anni che lavoro nell'ambito della filosofia e della storia, anche perché poi quegli ambiti di produzione ti portano anche su altre materie.

Domanda 2: **Affrontando temi che comunque attivano il pensiero dei ragazzi, nel trattare temi come quello della morte, quali sono gli accorgimenti che vengono usati, se ne vengono usati? Oppure quali sono le linee guida date da una casa editrice nel trattare questi determinati argomenti?**

**Maria
Cristina**

Su tematiche di questo genere non ci sono tipi di preclusioni, nel senso che si cerca sempre di mantenersi equilibrati, non dare un unico orientamento. Quindi presentare sempre tutte le posizioni in un modo il più possibile obiettivo, a prescindere da quello che tu credi. Quindi molto rispetto per le posizioni religiose, per tutti i tipi di credenze, e dare un panorama il più possibile completo rispetto a quello che si è detto, che si dice, senza censurare nulla, senza chiaramente sminuire nessun punto di vista, anche se magari ne fai vedere le debolezze oppure le criticità.

Domanda 3: **Se una persona non ha un'esperienza diretta con la morte, a volte nei testi magari si aggiungono dei riferimenti cinematografici piuttosto che di altro tipo. Quanto è importante sviluppare una percezione della morte, ma anche di altri temi, attraverso quel tipo di media, soprattutto per una persona in un'età di sviluppo?**

**Maria
Cristina**

Ma abbiamo visto che comunque è molto, molto interessante, perché chiaramente il problema di una materia così, che può sembrare, come dire, anche un po' ostica, lontana dalla vita, perché sembra qualcosa che poi non c'entra.

Allora partire da agganci concreti serve per far capire quanto invece la filosofia sia parte della vita. Anche se tu magari non lo sai o non la pratichi direttamente, di fatto lo fai, perché comunque hai una posizione, anche se magari non ne sei consapevole. Quindi farla vedere attraverso appunto un media che è molto, come dire, familiare ai ragazzi, è utilissimo.

In generale, tutta la parte didattica cerca sempre di partire da un caso, da un film, da articoli di giornale, cose che accadono, notizie di cronaca, perché chiaramente adesso sono quelle che colpiscono maggiormente. I ragazzi sono molto radicati in questo tipo di realtà, e quindi devono un po' tirarla fuori la filosofia, cioè non gliela puoi calare dall'alto.

La morte è un tema in un certo senso paradossale perché c'è tantissimo, infatti se pensiamo ai film, serie TV, in cui è sdoganato qualsiasi tipo di violenza o di morte anche tremenda, di visualizzazione delle cose... però paradossalmente, contemporaneamente, è un tema che viene completamente rimosso.

Domanda 4: **Quindi è un tabù oppure no, secondo te?**

**Maria
Cristina**

Assolutamente sì. Cioè, secondo me nella società occidentale la morte viene completamente rimossa, e poi si tenta continuamente di esorcizzarla. Poi anche a livello esistenziale, secondo me, c'è proprio una rimozione collettiva quasi a livello di patologia. Nel senso che, se si guarda adesso questo salutismo, questo fatto del rifiuto dell'invecchiamento, questa cosa che dobbiamo essere tutti giovani per cent'anni, che non si affrontano questi limiti e questa oggettiva limitatezza della condizione umana.

Infatti non si ragiona molto sulla propria limitatezza. Questo è un tema filosofico molto, molto premiante, no? È il tema dei filosofi, quindi da sempre ci si confronta con questo limite. E non prendere atto di questo è un problema, nel senso che ha tante ricadute, secondo me, sulla vita delle persone. Non prendere atto del fatto che sei limitato, anche a livello mentale, non sei assoluto, non hai nessuna verità, non sai niente, sei veramente, come dire, un qualcosa di provvisorio, ti condiziona anche nel modo in cui affronti le cose.

Siamo tutti invincibili, questo trionfalismo che c'è, che si vuol sempre far vedere tutte le cose splendide, tutti bellissimi sui social, tutti si presentano al massimo. Nessuno mette mai una foto un po' più increspata. È importante che io mi cristallizzi come perfetto, come invincibile, come immortale. Quindi questa morte diventa... sì, diventa invece la scena del film, la violenza, il sangue. E anche, addirittura, non se ne capisce più il senso.

Domanda 5: **Quella rappresentazione social/cinematografica, o comunque di questi media, quindi fa bene o fa male? È rappresentata in qualche modo male, secondo te?**

**Maria
Cristina**

Io non ho una visione demonizzante dei media, lo sai. Io sono una che vive nel presente. Questo è il nostro mondo, i ragazzi vivono in quel mondo lì. È inutile dire "troppi social", è la loro realtà. La realtà è cambiata, è diventata quella. E dove faccio i conti?

A livello individuale, secondo me, è una conseguenza che bisogna, come dire, compensare forse. Cioè, bisogna ricominciare a parlarne, nel senso che se non si rischia davvero che diventi un qualcosa che uno non si prepara neanche ad affrontare, né la propria morte, ma magari neanche quella dei propri cari.

Domanda 6: **Io sfrutto questo discorso di prima. Mi dicevi che Giorgio ,tuo figlio, pensava tanto alla morte. Come affronta una madre, ma anche una figura del tuo tipo, questa situazione?**

**Maria
Cristina**

Ma non è facile, perché vabbè, lui aveva cominciato a sviluppare questa cosa anche in correlazione con vicende familiari, una separazione dei suoi genitori, così dolorosa, eccetera. Questa separazione che per lui era un po' una morte, no? Che comunque è un tema pazzesco se pensi a tutti questi ragazzi che ammazzano le fidanzate, le ammazzano, cioè non accettano che una cosa possa finire, non accettano che una cosa abbia un limite. E scoprire quindi che siamo imperfetti, che le cose possono cambiare... si torna lì.

Domanda 7: **Però se tu non hai degli strumenti intellettuali per affrontare queste cose, reagisci in modi anche paradossali, no? Come questi qua. Giorgio aveva infatti sviluppato un po' delle fobie anche notturne, però parlarne... io ho sempre capito che parlare è uno strumento meraviglioso.**

**Maria
Cristina**

C'era questa psicanalista francese che si chiama Françoise Dolto, che si occupava soprattutto di bambini, di traumi, e diceva: "Tutto quello che può essere verbalizzato, in qualche modo può essere superato." E questo è stato sempre il mio principio di fondo. Cioè, noi abbiamo sempre parlato di tutto. Lui era piccolo, però già allora parlavamo di questo. Magari si leggevano delle storie, si facevano gli esempi, e chiaramente cercavi di dare un senso di continuità. Non è che gliela ponevi come una cosa: "Devi prendere atto di questa cosa, che tutto finisce." Però il fatto che tutto finisce fa parte della vita, e quindi dà anche un senso alla vita.

Qualcosa che magari è limitato ha più valore, perché tu, se capisci il fatto che a un certo punto questa cosa avrà un suo percorso, te la godi di più, gli dai più importanza, cerchi di valorizzarla al massimo. Poi vabbè, la natura è una grande maestra in questo. Per cui quest'idea dei cicli, come le stagioni, tutto passa, però poi tutto ritorna, poi tutto rinasce. Quindi di questo si parlava. Io non gli ho mai detto: "Credo nella reincarnazione" o cose così, però dicevo: "Guarda, tutte le civiltà si sono sempre interrogate su questo." In fondo hanno trovato un po' un senso, ad esempio, nell'idea che vedendo come funziona la natura ti dà l'idea che comunque ci sia una continuità, che tu sia inserito in questo ciclo, dove ti sembra di avere un senso comunque, che anche le piccolissime cose hanno una loro funzione, e poi continuano ad averla anche dopo.

Domanda 8: **Questa parte qui è interessante, anche in contrasto con la società occidentale individualistica. Come la differenza tra una civiltà, il pensiero individualista e quello olistico, poi va ad influenzare la percezione della vita e della morte? In che modo?**

**Maria
Cristina**

Perché la morte è quello. Cioè, se tu la pensi in te, come siamo diventati oggi – quindi esattamente tutti centrati sull'individuo – questo individuo oltretutto deve essere immortale, perfetto, assolutamente. La morte diventa un qualcosa di assurdo. La fine dell'individuo è la fine di tutto. Tu, come individuo, sei l'unica cosa che vale. Oltretutto, tu individuo nella tua perfezione, che non può essere scalfita da nulla: l'idea della morte è un qualcosa che non puoi né accettare né affrontare.

Se invece ti senti inserito in un contesto, anche sociale, molto più grande, capisci il tuo senso in un modo diverso. Il tuo senso nei confronti delle persone con cui hai vissuto, quello che tu hai lasciato a loro, che puoi dare, le tue eredità, le tue memorie...

Cioè diventa tutto parte di un qualcosa che ti supera, che ti passa. E tu lo vedi questo. Ad esempio, questo fatto di non avere più questo punto di vista condiziona tutto, anche il modo in cui viviamo la natura, il mondo.

C'è questo individuo che domina le cose, deve dominare se stesso, deve dominare la natura, impossessarsi delle cose. Invece non capisce che è inserito in una rete di cose, si agisce in un modo, interagisce con altri. E quindi anche questa visione non più ecologica condiziona l'idea della morte. I greci, per esempio, avevano queste idee del cosmo, che erano meravigliose.

Domanda 9: **A proposito di questo, quali sono i modelli che ti hanno più colpito o definito durante il tuo percorso?**

**Maria
Cristina**

Nella filosofia greca ovviamente la morte era percepita all'interno di una visione in cui l'individuo non aveva quell'unicità, quella centralità che ha oggi. L'uomo non si sentiva isolato dal proprio contesto sociale... i greci vivevano in questa polis dove comunque era sempre tutto rapportato all'altro. Quindi c'era molto questa socialità e un legame alla natura. Infatti la natura era un'entità molto presente, questa idea del cosmo, degli dei che erano comunque onnipresenti, e c'era questa idea della sacralità della natura, per cui tu, in qualche modo, nel momento in cui imponevi il tuo io, commettevi la hybris, che era il peccato di superbia, e quindi in quel caso lì rompevi un ordine.

Domanda 10: **Di superare in qualche modo la divinità naturale?**

**Maria
Cristina**

Sì, quando tu volevi fare qualcosa che andasse oltre i limiti dell'umano. La hybris è proprio il concetto fondamentale del mondo greco. Era come dire: c'è un equilibrio, questo equilibrio va rispettato. Tu, essere umano, sei parte di un equilibrio e quindi devi comunque sempre anche dosare le tue azioni in rapporto a questo equilibrio. Se tu lo infrangi, per cui vuoi diventare Dio, vuoi superare i tuoi limiti, allora sei punito. La tragedia è quello, cioè il momento in

cui tu infrangi un ordine, che sia un ordine sociale, un ordine naturale, un ordine cosmico. E io questo lo sento molto. Io lo sento moltissimo questo, negli anni mi ha anche molto rasserenata quest'idea di essere parte di un tutto che è molto superiore a quello che noi pensiamo. Perché va bene, anche la scienza ha raggiunto dei limiti pazzeschi, però è veramente un frammento piccolissimo di quello che poi non conosciamo, cioè di quello che possiamo conoscere. E quest'idea qua mi fa sentire parte di qualcosa che mi contiene. E ho un grande disagio quando vedo invece questa civiltà nostra, che per altri aspetti apprezzo tantissimo, così prepotente nei confronti di tutti: degli esseri umani, degli esseri animali e della natura.

Cioè sì, se proprio devo dire, il peccato di questa civiltà è proprio questo qua: questo io così arrogante. Tornando, invece, al tema della morte, in un contesto di quel genere ovviamente la morte ha un altro significato. Non che non sia dolorosa. Cioè anche loro hanno l'idea che l'individuo soffre di questa morte, soffre per se stesso perché è la morte del tuo io. E poi chiaramente è la morte degli altri, che è sempre un distacco. Però se vissuta in questo contesto più ampio, in qualche modo riesci a fartene una ragione, riesce ad avere anche un senso di continuità. Puoi elaborarlo come vuoi: puoi elaborarlo come continuità dopo la morte, puoi elaborarlo come reincarnazione, come idea che torni, come permanenza nella materia... C'erano gli epicurei, ad esempio, gli atomisti, che nel V secolo avanti Cristo si erano posti il problema: quali sono le grandi paure dell'uomo?

La paura della morte, la paura della sofferenza, la paura degli dei. Avevano risposto dicendo: no, la morte non è nulla, perché noi siamo aggregati di atomi; quando c'è la morte non ci sei più tu. Quindi è inutile che tu soffra per quello. Se tu ti metti in testa che non devi soffrire per quello, vivi la tua vita in un modo più intenso. Perché finché ci sei, questo tuo aggregato di atomi può viverla al massimo. Però devi anche tenere presente che poi ti disgregherai. Ma, quando ti disgregherai, la tua materia non si dissolve, va a fare altre cose, diventa componente di qualcos'altro.

E quindi un Giordano Bruno, nel nostro Seicento, aveva una visione che era poetica, era meravigliosa. Aveva questa visione di mondi infiniti che si intersecano, di cui noi siamo parte, di questa materia che fluttua, che gli dava un senso di entusiasmo, perché ti senti parte di questa cosa, di questa energia. Margherita Hack, poco prima che poi morisse, ha fatto una bellissima intervista in cui diceva, "Io non ho paura della morte, perché io mi sento che i miei atomi saranno ancora parte di tutto questo". Perché chiaramente aveva una visione del cosmo molto precisa. Ed è bello questo, non è un materialismo, perché uno pensa sempre al materialismo come una cosa di

arido. Ma non è così, in fondo non sappiamo cosa sia spirito, cosa sia materia, quali sono i confini... Alla fine parliamo di energie, parliamo di qualcosa di molto inconsistente. Quindi un sano agnosticismo, in questo senso, aiuta.

Domanda 11: **Ecco, tutte queste interpretazioni sono delle narrative. Cioè, il fatto di poter trovare della poesia all'interno di una cosa del genere è comunque una narrativa, o comunque una spiegazione di una persona che viene raccontata in un certo modo, che magari non è tanto dissimile da quello che hanno fatto alcune religioni. A questo proposito, quali sono le motivazioni del successo delle religioni, soprattutto di quelle occidentali?**

Maria
Cristina

Perché comunque le religioni, come dici tu, sono delle bellissime narrazioni che ti aiutano ad elaborare qualcosa di difficilmente lavorabile, affrontabile. Quindi questo senso del limite, questa fine che comunque è inesorabile, è l'unica certezza che abbiamo. E quindi, come diceva Nietzsche, sono in qualche modo consolatorie, no? Lui le vedeva in modo critico. Cioè, le religioni sono come delle grandi illusioni che sono state imposte per consolarci dal fatto che noi in realtà danziamo sul nulla. Perché non sappiamo nulla, perché siamo gettati qui, e di fatto non abbiamo gli strumenti per capire né perché ci siamo, né che cosa c'è intorno.

E però poi ti schianti su questo pensiero. Il suo superuomo era quello che aveva capito tutto questo, che aveva buttato via tutte le certezze delle religioni, delle filosofie, eccetera... Ha ucciso Dio, però non è felice. Dice: "Voi non sapete, voi che esultate perché avete ammazzato Dio, non sapete che cosa questo significa." Vuol dire danzare sul nulla. Vuol dire che tu poi devi reggerlo, questo pensiero abissale.

E per lui, il pensiero abissale era l'eterno ritorno: quest'idea, un po' ripresa dal tema greco, del tempo non più lineare, come quello cristiano, cioè che tu inizi e vai verso la salvezza, quindi c'è un progresso sempre, ma un tempo ciclico, un tempo che ritorna infinitamente, il tempo della natura. E quindi tu paradossalmente devi pensare che potresti rivivere sempre, eternamente, questo momento.

Quindi, da un lato, questo è angosciante; dall'altra, tu puoi diventare il superuomo perché questo momento lo puoi far diventare il valore assoluto. Cioè, tu lo puoi vivere al massimo. Ti dà un valore maggiore, ma ti dà una responsabilità pazzesca. E quindi poi ci impazzisci anche su questa cosa, perché chiaramente una narrazione che ti dice: "No, vai verso un mondo che è bellissimo, di paradiso, eccetera eccetera," è più rassicurante. Però,

comunque, forse l'uomo non può farne a meno.
Anche poi Nietzsche si è creato tutte le sue nuove narrazioni, in fondo, no?

Domanda 12: **Ecco, quindi, a tuo avviso, credere fermamente in qualcos'altro, con una struttura ben precisa, può aiutare una persona a vivere meglio la vita e la morte?**

Maria
Cristina

Assolutamente sì. Io invidio tantissimo quelli che hanno una fede incrollabile. Una fede sincera, poi. Perché è chiaro che molto spesso invece si riduce a dei rituali molto sterili, che invece è triste. Però ci sono persone che invece sono davvero convinte di una serie di cose. Non credono certamente nei dogmi più elementari, cioè lo vedono che è una grande metafora, però del resto sono convinti davvero.

E io stessa, devo dirti, sono cresciuta in un contesto molto religioso. E, appunto, ti ho detto: una formazione razionalista. Se ti dico che cosa penso, è un po' quello che ti dicevo: inconsciamente non posso fare a meno di pensare a una continuità di cui non so assolutamente dare una descrizione, oppure identificarla con una religione precisa.

Domanda 13: **A cosa si avvicina di più questa visione? Ad una religione, ad una cultura...?**

Maria
Cristina

Ma sai, forse appunto a questa religione naturalistica mi posso sentire più affine. Però poi non posso fare a meno di avere anche io delle immaginazioni, delle metafore che mi arrivano dalla mia storia, perché quelle ci condizionano. Come magari quest'idea che, in questa materia che si rimescola, ci sia una memoria, che tu in qualche modo possa incrociare di nuovo le persone che hai perso. Non posso dirti che non ce l'ho. Rimane come una sorta di speranza. Mi piace lasciarmela lì, ecco. Non ti dirò mai che ha un senso di fine, ecco, questo no. Ma questo andiamo nello psicologico, se proprio devo scavare, fossi davanti a uno psicoanalista, direi: sì, io continuo ad avere quest'idea di continuità, nonostante tutto il mio razionalismo.

Tra l'altro sono cresciuta in un contesto ottocentesco, perché mia mamma e mio papà mi lasciavano molto spesso a casa di mia nonna, che era un'enorme casa con tantissime persone che vivevano lì, perché c'erano i servienti. Ed era una casa grandissima, con soffitte, solai, cantine, tantissime stanze. Quindi, come diceva Bachelard, era piena di immaginazione per un bambino. Per cui ogni stanza, quelle buie, quelle chiuse, quelle aperte, quelle col giardino... facevano una paura pazzesca.

In bagno, per esempio, c'erano questi due buchi nel muro, che mi avevano detto fossero gli occhi del diavolo. Ogni volta che andavo in bagno c'erano sempre questi due occhi che mi guardavano dal muro. E avevo il terrore, a furia di dirmi "eh l'inferno, vede tutto quello che fai...". Quelle cose lì ti rimangono. E non sono tanto il diavolo, il demonio e l'inferno, ma comunque c'è l'idea di un mondo ultraterreno. E poi il senso del giudizio, quello sì. Ma quello in senso negativo, quello sì, è terribile: quest'idea, questa religione giudicante, dove tu hai il bene, hai il male... intanto assoluto. Ecco, quello io per fortuna, attraverso la filosofia, l'ho demolito.

Qualsiasi assolutismo. Non c'è verità, c'è sempre un tentativo di ricercare la verità. E questo è molto socratico. Ecco, sì, se proprio vogliamo... devo dire, il mio riferimento sono sempre - torno sempre un po' ai greci - perché sì, avevano questo razionalismo, però nello stesso tempo, appunto, inserito in una visione di armonia. E soprattutto l'idea che la verità è una ricerca continua, ma non ha nessuna certezza.

Invece una religione come quella che ho vissuto io era fatta di certezze, di giudizi: "Tu sei cattivo se... tu sei bravo se..." Dopo la morte, avevi paura che potesse esserci un giudizio. Quindi la morte ci è stata presentata come qualcosa di terribile.

Domanda 14: **Certo, l'aspetto giudicante della religione è molto interessante. Mi è venuto in mente il fatto che una religione che giudica, giudica anche nel momento in cui la perdita di una persona cara, che deve essere accolta con un certo tipo di emozioni. Quindi in questo contesto c'è difficoltà nel provare sollievo, magari, per la morte di una persona cara a seguito di una sofferenza. C'è difficoltà a provare sensazioni positive, perché la persona che se n'è andata era una persona che magari aveva fatto del male. Però non si può mostrare, perché c'è un clima giudicante. Quanto esiste questa cosa?**

Maria Cristina Questo è interessantissimo. Questo è tutto un aspetto della religione occidentale che, secondo me, ha fatto dei grandi danni. Questo sì. Perché ci ha condizionato proprio a livello di vissuto individuale. Basta pensare all'eutanasia, all'incapacità di fare una legge, all'impossibilità di parlarne come se fosse qualcosa di peccaminoso. Questo è assurdo.

Domanda 15: **Sì. Adesso una domanda sulla commemorazione dei defunti. A livello filosofico, c'è qualcuno che ne ha parlato apertamente di questa cosa? Come è cambiata un minimo nel corso della storia?**

Maria Cristina

Guarda, la combinazione: questo filosofo con cui ho collaborato, che è una persona anche di gran buon senso, a parte essere un uomo molto colto, ha scritto in questi giorni una cosa sui riti. E diceva che i riti comunque non possono scomparire. I riti sono uno strumento che l'umanità ha per elaborare i passaggi difficili, tutti i passaggi: quindi i riti della crescita, dell'adolescenza, del matrimonio... Tutti i grandi passaggi.

Il rito serve per poter condividere questa difficoltà, queste paure. In ogni civiltà, anche le più primitive, esistono. Poi tu li puoi vedere in qualsiasi religione, perché ci aiutano. Cioè, è innegabile che siano momenti comunque difficili. Sia che tu veda la morte come qualcosa di più drammatico, che no, in ogni caso è una perdita. In ogni caso è un passaggio. In ogni caso è un cambiamento.

Quindi il cambiamento comporta sempre... anche se, come dici tu, magari questa persona che è morta puoi anche vederla come una liberazione, per questa persona. Però comunque è una perdita. Se le vuoi bene, è comunque un conflitto, magari hai avuto qualcosa di irrisolto...

Il rito è fondamentale. Perché il rito ti dà questa dimensione sociale in cui tu puoi condividere con altri questa esperienza. Ed io l'ho vissuta tantissimo. Puoi essere anche non praticante, ma tutte le volte che mi è successo - non sono tantissime, ma alcune grandi perdite le ho già avute - il fatto di dover vivere questo rito è un peso da un lato, ma dall'altro è indispensabile. È come se ti aiutasse, come se ti accompagnasse in questo passaggio. Poi, allora, starà a te elaborare le cose. Però credo che sia proprio una forma di simbolizzazione.

Domanda 16: **Quindi per il valore della comunità è importante?**

Maria Cristina

Esatto, per me è fondamentale. Quindi, in questo, il rito secondo me è un qualcosa di molto positivo. Dall'altra parte, adesso si cerca di distruggerlo con tutta una serie di commercializzazioni, cercando di sminuirlo e facendogli perdere di significato. quello è un peccato. Perché invece perdi questo valore. Per esempio il Natale... o comunque il rito in generale. Però non lo si può distruggere. Queste sono delle grosse strutture dell'essere umano: il bisogno di elaborare insieme gli eventi difficili. È così che nascono i riti. Quando c'è stato il Covid abbiamo improvvisato dei riti: cantavamo insieme, c'era questo sentirsi parte di qualcosa, come per i greci di fronte a qualcosa di difficile, ecco questo qui è il senso del rito secondo me.

Domanda 17: **Prima hai detto che i Greci avevano anche degli spazi urbanistici veri e propri che aiutavano a condividere questo tipo di momenti. È una cosa che manca adesso?**

Maria Cristina A volte si dice che i social sono la novella agorà. I Greci avevano questa agorà, che era la piazza: ogni città aveva la sua agorà dove si discutevano i problemi principali, eccetera. Potrebbe anche essere così. È vero, da un lato, che si è creata un'enorme comunità, però dall'altro le dinamiche a volte sono distruttive. Però fondamentalmente credo che la tendenza sia quella: comunque, vedi, c'è sempre una tendenza a trovarsi e creare comunità. Il problema è che si cerca di creare delle comunità molto omogenee adesso. Ognuno cerca solo di stare insieme a quelli che reputa molto simili... mentre invece manca un po' il confronto, la capacità di comunicare con chi ha un'idea diversa... ecco, manca il dialogo. Dialogo vuol dire rispetto. Il rispetto si ha sia verso l'altro, sia verso la natura — ritorniamo lì. Quello che manca molto è questo, secondo me: il rispetto, il senso del limite. Vedi che torna tutto: cioè, la morte comunque è un concetto a parte, però se tu hai il tuo senso del limite e lo confronti con quello dell'altro, non sei più assolutista, hai un atteggiamento diverso nei confronti dell'altro, nei confronti del mondo. Il tuo mondo lo lascerai a qualcuno. Hai un senso di responsabilità nei confronti di quelli che vengono. Se invece perdi questo, diventi "tu", "io che mi impongo". Che poi alla fine abbiamo le stesse paure da sempre. Sono le stesse paure di Epicuro: la paura della morte, del dolore, della solitudine... Le esorcizziamo in modi diversi: prima con le religioni, ora con il mito del consumismo, della perfezione, della performance... Il non voler prendere atto di questa limitatezza è un po' il vulnus originario. Ora sembra quasi non essere presa in considerazione.

Domanda 18: **Infatti questa parola, "limitatezza", descrive molto il ruolo della morte...**

Maria Cristina Eh sì. Heidegger diceva: "La morte è la tua possibilità più propria." Sostanzialmente è la tua unica certezza tra tutte le possibilità. Sai che ci sarà, e mette un limite a tutte le tue possibilità, dando però anche un valore diverso, essendo le tue possibilità limitate, a tutto quello che fai, a come vivi. La morte ti condiziona tantissimo, anche se non ci pensi. Quindi è una filosofia che sei inconsapevole di fare. Diceva: tu dovresti quasi vivere anticipando la morte, infatti. Ma proprio per avere valore, dare valore... Lui diceva: tu sei qua, sei capitato qua e non sai perché, sei stato gettato nel mondo e fondamentalmente sei buttato lì, catapultato a scegliere. Quindi sei, come diceva Nietzsche, sull'abisso e devi scegliere. E sai che questa qui è l'unica tua possibilità. Però, se tu l'assumi responsabilmente, questa cosa, sei consapevole che sei tu il creatore di te stesso in questo percorso. allora dai

valore alla tua vita, ma anche valore alla vita dell'altro. Poi è chiaro che invece che persone semplici, ma tutti poi di fatto, come ti dico anche io, ricerchiamo delle ancore, ci piace pensare delle cose per consolarci. Quindi ecco il perché delle grandi religioni...

Domanda 19: **Prima hai parlato del modo di intendere il tempo: ciclico oppure lineare, in cui tutto parte dalla creazione del mondo e va verso una fine. come pensi che si rifletta sulle persone?**

Maria Cristina Ma tu pensa come un pensiero filosofico condiziona tutto. I Greci non avevano l'idea della creazione, ma proprio di eternità: c'è sempre stato, tutto sempre sarà, e noi ne siamo parte. L'idea dell'inizio, della fine, è un po' identificativa: ti condiziona, perché poi devi dare un senso a questo tuo iniziare e andare verso qualcosa. Invece puoi anche semplicemente stare. Quello che dice Nietzsche: "Io sto qua, perché poi tanto tutto torna, e devo vivere in questo momento", e non c'è un percorso predefinito. Invece Hegel diceva: c'è questo senso del progresso, la civiltà, lo spirito, il senso è costruire questo mondo umano che evolve verso sorti meravigliose. L'idealismo era un po' l'apice di questa cosa, quindi tu avevi senso di contribuire a questo sviluppo. Dal punto di vista dei Greci non esisteva quest'idea di progresso: c'è una continua trasformazione, la metamorfosi. Sono proprio visioni del mondo completamente diverse, proprio che ti cambia tutto. Sai il famoso cambiamento di paradigma: si parla anche della scienza per esempio copernicani e tolemaici. Quando tu vedi le cose da un altro punto di vista, ti cambia tutto l'universo. Poi, la filosofia non ti risolve, però se tu ne diventi consapevole hai un po' di strumenti in più per capire quello che ti sta intorno. Però poi ecco, cosa penso del giorno d'oggi: che non ci si sofferma più tanto a ragionare su cose complesse, si tende a semplificare tutto.

Suzany Soares Sosa

“ Io non ho la certezza che ci sia una vita dopo, che ci sia la reincarnazione, ma se davvero fosse così e mia figlia potesse guardarmi, io non mi farò trovare in un buco a piangere, lei avrebbe pietà di me e le dispiacerebbe. Io non voglio dare un dispiacere a mia figlia, la voglio tranquilla. Lei mi ha dato la forza di combattere.”

Keywords:

Eredità emotiva

Resilienza

Comunità

L

BIO Suzany Soares Sosa è una donna di 65 anni originaria del Brasile, che vive in Italia da 21 anni. La sua esperienza personale e il suo percorso di vita sono stati profondamente segnati dalla perdita di sua figlia nel 2015, un evento che ha radicalmente trasformato la sua percezione della morte. Nonostante il dolore immenso, ha scelto di affrontare il lutto con forza, facendo appello alla propria resilienza per non soccombere al dolore. Suzany ha sempre cercato di essere un esempio di forza per i suoi figli, e, come racconta, il suo comportamento in seguito alla morte della figlia è stato un atto di responsabilità verso la sua famiglia, per non cedere alla solitudine e per non permettere che il suo dolore diventasse una fonte di compassione. La sua storia è una testimonianza di come, attraverso la sofferenza, sia possibile trovare una nuova forma di forza e di resilienza

Domanda 1: **Trascorreremo con te 50 minuti circa. L'intervista sarà una conversazione spontanea e informale. Mi interessa principalmente capire meglio la tua esperienza rispetto al tema della morte. L'obiettivo è quello di arricchire l'analisi del tema attraverso spunti personali, perciò non esistono risposte giuste o sbagliate. Se c'è qualcosa a cui non ti va di rispondere dimmelo pure. Vorrei anzitutto chiederti di presentarti e di raccontarmi un po' la tua storia.**

Suzany: Mi chiamo Suzany Soares Sosa, ho 65 anni e da 21 sono in Italia. Vuoi che ti racconti della mia Eliz?

Domanda 2: **Se ti va di condividere sì. In particolare vorrei esplorare come è cambiata la tua percezione della morte prima e dopo la perdita**

Suzany: Prima di tutto una mamma non immagina mai di arrivare al punto di piangere un proprio figlio no? Di solito si piange per una mamma, per i parenti ma mai per un figlio. Lo stesso anno, nel 2015, quando ero in Brasile, alla mia amica del cuore è successo un incidente in cui è morto suo figlio, che aveva la stessa età di mia figlia. Quando sono andata al funerale non l'ho vista piangere e pensavo "Ma come può una mamma non piangere al funerale del proprio figlio?". Eppure, il giorno che è successo con mia figlia ho avuto lo stesso suo comportamento e ho capito: tu non credi che stia succedendo davvero, non è davvero tua figlia che è lì morta. Nel modo in cui ho vissuto le cose, ho notato che nei primi giorni il lutto è un lutto di tutti. Solo dopo il lutto diventa solo tuo, e lo devi affrontare lavorando su te stesso. Devi fare una scelta: puoi essere forte, alzarti, combattere, oppure puoi andare via insieme a quella persona. Mia figlia mi chiamava sempre "Leonessa", per lei ero l'esempio della donna forte, venuta in Italia con i miei figli, così ho pensato che sarei dovuta essere ancora forte, per lei, che mi vedeva dall'aldilà, e per l'altro mio figlio, che c'era ancora. Non potevo essere una mamma egoista in quel momento.

Domanda 3: **Hai detto che nei primi giorni il lutto è di tutti. Puoi spiegarmi meglio cosa significa per te?**

Suzany Sai, è un momento doloroso per tutti quelli che sono lì: i parenti, gli amici, le persone che conosci, insomma tutti quello che ti sono vicini. Però dopo che passa quel primo momento di vicinanza ti ritrovi da sola. Con la solitudine tanti non ce la fanno, sei tu che devi capire cosa devi fare, devi importi di alzarti, devi fare una scelta. Io dico sempre che siamo responsabili di ogni atto che compiamo. Io mi sono alzata anche per lei, perché non volevo che il mio dolore non porti a provare compassione, ma che serva d'esempio.

Il primo esercizio che ho fatto è immaginare che lei realizzasse il suo sogno di andare in Spagna con la borsa di studio che aveva vinto. Nel mio modo di pensare, quando tu perdi un figlio nel modo in cui è successo a me, devi immaginare il percorso contrario alla crescita. Ad esempio, immaginare che da 19 anni, la sua età inizi a diminuire, immaginare che inizi a parlare, poi a camminare e poi così via, per rendere la scomparsa un processo naturale. L'altro esercizio che ho fatto è immaginare di aver perso un braccio e di dover imparare a viverci senza: in questo senso il lutto per me è stato ricominciare.

Quando ho cominciato un periodo di terapia da uno psicologo mi ha subito proposto di assumere dei farmaci, ma io non ero malata, io avevo perso mia figlia. Così ho cambiato strada e ho iniziato a prendermi cura di me e della mia anima, ho fatto yoga, meditazione, perché è tutto nel cervello, lui è maledetto. Quello che ho imparato dalla mia perdita è che quando vai ad un funerale basta un abbraccio, non stare a dire tante parole, un abbraccio basta a dire tutto. In quel momento non vogliamo sentire parole, non vogliamo sentire "Dio", vogliamo solo sentire un abbraccio.

Dopo la mia perdita ho fatto tanto lavoro su me stessa, sono cambiata tanto come persona e la mia visione della vita è cambiata di conseguenza.

Parlare di lei adesso non mi fa male, è come un fiore a cui metto un po' di acqua ogni tanto. Quando parlo di lei io mi rendo conto che avendo lavorato su me stessa, ho trasformato questo lavoro in amore.

Domanda 4: **Tu mi hai raccontato com'è importante l'abbraccio nel momento del funerale. Hai sentito la comunità vicina in quel momento? Per te è stata importante?**

Suzany: Wow mi vengono i brividi solo a pensarci. Eliz è venuta in Italia, era il suo grande sogno. Lei qui è vissuta nel posto giusto con le persone giuste. Oggi posso anche dire che se n'è andata con le persone giuste, perché quella chiesa era piena, anche di persone che non avevo mai visto, che erano lì per il dolore di una mamma, il mio dolore. Ho avuto tante persone che mi sono state vicine, sia in ospedale sia in chiesa, hanno tutti vissuto un po' il mio dolore. Nonostante il dolore di quel momento io ho solo cose belle da raccontare. Alle 10 iniziava la messa, io ero seduta nei primi banchi. Quando mi sono girata io non potevo credere che la chiesa fosse così piena: mi sono stati tutti vicini. Corigliano per me non è stato solo il luogo dove ho elaborato il mio lutto, ma è tutta la mia vita. Io sono arrivata nel 2008 e mi sono stati sempre tutti accanto. Infatti volevo ringraziarti dell'opportunità che mi stai dando con questa intervista, perché voglio ringraziare tutti quanti, grandi e piccini, che

sono stati lì al mio fianco nei momenti più bui della mia vita. La mia famiglia non era con me, perché sono in Brasile e in Portogallo, ma tutta la città era lì con me. Io non mi sono mai sentita sola.

Qui in Italia, nonostante questa brutta brutta storia, io ho ricevuto solo energia positiva. Se mi chiedono perché sono rimasta, beh... è colpa loro, mi hanno viziata troppo, con tutto questo amore che mi hanno fatto arrivare. Mi hanno aiutato tantissimo a superare il lutto.

Domanda 5: **Mi ha colpito molto quando spiegavi che il lutto è più una cosa “di testa” e che l’hai affrontato anche attraverso yoga e meditazione. Puoi spiegarmi meglio come lo facevi e se si è sviluppato un pensiero più spirituale?**

Suzany: Sai in Brasile siamo un popolo molto mistico, sono cresciuta in una regione dove si crede nella reincarnazione, crediamo che la nostra vita sia un treno dove saliamo tutti ed ognuno scende alla sua fermata, dopo essere scesi per me esiste un posto di incontro. Io non credo che finisca tutto con la morte e non credo che le cose succedano per caso.

Io credo che Eliz fosse consapevole che tutto stava per finire per lei: una volta stava raccontando a Isabella, la nostra vicina di casa, come vedeva le sue amiche in futuro “Marika sarà così, Sara farà quello, ecc.”. Alla domanda di Isabella “E tu Eliz come ti vedi in futuro? Cosa succederà a te?” lei ha risposto “Ma io non starò qui Isa, io muoio, io non vivrò tanto”. In quel periodo Eliz era un po’ strana e se le chiedevo cosa stesse succedendo lei mi diceva che era triste senza saperne il motivo, come un sesto senso che le faceva avvertire che qualcosa di brutto stava per succedere, senza poterlo controllare.

Ah sì la meditazione! All’inizio è stato tanto difficile, penso che quello che mi abbia aiutata di più sia stato il pensiero che Eliz nei momenti di dolore pensava a me. C’è stata una volta in cui in ospedale, durante una notte in cui mi avevano chiamata i medici perché c’era il rischio che la intubassero, mi ha guardato con i suoi bellissimi occhi e mi ha detto “mamma, perdonami perché non ti ho fatto dormire”. Questo suo modo di essere sempre altruista e premurosa, di rivolgermi sempre un pensiero, è stata davvero la mia forza.

Io non avevo il diritto di comportarmi in un modo diverso. Io non ho la certezza che ci sia una vita dopo, che ci sia la reincarnazione, ma se esistesse davvero e mia figlia potesse guardarmi, io non mi farò trovare in un buco a piangere, lei avrebbe pietà di me e le dispiacerebbe. Io non voglio dare un dispiacere a mia figlia, la voglio tranquilla. Lei mi ha dato la forza di combattere.

Domanda 6: **Hai parlato dei medici. Volevo chiederti: hai trovato delle delle persone tra i medici che capivano le tue emozioni, i tuoi sentimenti, in quel momento?**

Suzany: No, è stato molto complicato. A partire dalla guardia medica che non è voluta venire quando l’ho chiamato perché Eliz aveva 40 di febbre una mattina. Anche con l’ambulanza, quando l’ho chiamata la prima volta non la voleva portare, ho dovuto chiamare una seconda volta e minacciare: mia figlia aveva febbre, convulsioni, diarrea. A quel punto ci hanno portato in ospedale, siamo arrivate alle 6 del mattino in codice giallo, e per molte ore non hanno fatto niente: pensavano fosse droga, alcol, qualsiasi cosa. Sai, era pure straniera no? A me non piace fare la vittima del razzismo, cerco sempre di essere oggettiva, ma in questo caso l’ho sentito. Quando poi alle 10 hanno deciso di fare qualcosa, Eliz, che era mulatta, era diventata tutta nera e gonfia, ed era troppo tardi. Invece, quando è stata in rianimazione, gli infermieri sono stati molto più solidali.

Poi appena si è sparsa la voce a Corigliano, che tramite conoscenze i medici sono venuti a sapere chi fossimo, hanno capito che Eliz era un essere umano, però era già troppo tardi. Io voglio che sia Dio a giudicare, non spetta a me, però penso che in questo caso siano entrati in gioco i pregiudizi ed il razzismo.

Domanda 7: **Volevo chiederti, guardando la televisione, cosa ne pensi del modo in cui queste storie vengono raccontate? del modo in cui le persone esprimono vicinanza? in generale, non necessariamente storie come la tua, ma ogni storia tragica. Mi spiego meglio: pensi che vengano raccontate in un modo giusto oppure che magari vengano troppo spettacolarizzate?**

Suzany: Io penso che per una persona in lutto ci vogliano tanti giorni per elaborare la cosa. In TV il dolore spesso diventa spettacolo. Quando vedo dei servizi in cui ci sono mamme che hanno perso dei figli, l’unica cosa che penso è “Dio, per favore da’ a lei la stessa forza che hai regalato a me”

Domanda 8: **Invece riguardo ai luoghi di ricordo, come per esempio i cimiteri, sono posti che frequenti? cosa ti piace e cosa no?**

Suzany: Noo! Quando entro in un cimitero penso “una mamma non dovrebbe mai entrare qui”. Per me i cimiteri non dovrebbero esistere, per me dovremmo essere tutti cremati. Che senso ha andare lì a piangere? Non vedi il corpo, non vedi niente, come se quella persona fosse sparita e ti ritrovi lì a piangere su della terra.

Per me il ricordo di Eliz vive in tutti i luoghi che avrebbe voluto visitare. Le piaceva molto viaggiare, ogni giorno era una “Mamma sai dove vado?” “Dimmi Eliz, dove vai?” “Vado in Africa”, poi il giorno dopo era l’India, il giorno dopo ancora era la Spagna. Il suo sogno era quello di andare a lavorare per il consolato brasiliano ed aiutare le persone in difficoltà.

Così io l’ho cremata e l’ho messa nel mare, che le piaceva tanto, le piaceva il mare, le piaceva il sole! I cimiteri proprio non mi piacciono, neanche le chiese: Dio sta da tutte le parti, mentre parliamo, mentre lavo i piatti, mentre faccio il bucato. Per parlare con Dio non bisogna necessariamente andare in chiesa.

Domanda 9: **Ti faccio l’ultima domanda: a sentirti parlare mi viene da pensare che le persone che non hanno subito un lutto grave abbiano difficoltà ad affrontare il tema della morte, anche solo a dire il nome. Pensi che sia una cosa di cui si dovrebbe parlare di più?**

Suzany: Per me dovrebbe esistere un club - se c’è non lo conosco - dove le mamme di tutto il mondo possano parlare di quel tipo di dolore, confrontarsi. Alla fine per ognuno il lutto è una cosa diversa, ognuno ha il suo modo di pensare e la sua concezione della vita, ma se tutti unissimo i nostri dolori, i nostri modi di pensare e da lì facessimo una spremuta, penso che ne usciremmo più forti. Io ho dovuto lottare da sola.

Quando sono andata a vivere a Venezia, lì era pieno di chiese. Quando ci entravo dicevo: “Dio io non sono qui per parlare con te, io sono arrabbiata con te”. In quel periodo ho detto a tutti i santi una montagna di parolacce in tutte le lingue in cui potevo, in portoghese, in spagnolo, in italiano. Ero proprio arrabbiata. Eppure andavo ogni giorno in chiesa, e un giorno mentre parlavo con Dio, ho detto “io ti ho chiesto un’ultima opportunità di stare insieme a mia figlia, e tu non me l’hai data”: in quel momento è come se mi fosse apparsa davanti una tela con tutta la storia di Eliz, da quando era piccola, quando siamo venute in Italia, i suoi sorrisi, le sue amiche, le sue cazzate. E allora ho ringraziato Dio. L’ho ringraziato per l’opportunità di vita che mi ha dato. Io sono riuscita a portare i miei figli in Italia, a quell’epoca non era facile, non esistevano i telefonini. Io sono stata due anni e mezzo senza poter chiamare i miei figli che stavano con mia mamma, però siamo stati tutti forti e ce l’abbiamo fatta. Io ora sono grata dell’opportunità che ho avuto. Anche con il lutto, esiste un dopo, anni dopo, in cui il dolore si trasforma in amore, anche un pianto non è un pianto di disperazione ma di amore. Io ad oggi le dico “amore mi manchi tantissimo e ti ringrazio per tutto”. A mio marito, il padre di Eliz, è successo il contrario. Lui era un militare, un musico, era professore al

conservatorio e in Brasile aveva un’orchestra di bambini di strada. Ad un anno dalla morte di Eliz lui non ce l’ha fatta ed è entrato in depressione, poi è morto. Io ho dovuto vivere per lei e lui è dovuto morire per lei. A 47 anni è morto di un’infarto, come se l’avesse voluto lui, come se avesse combattuto per non vivere. Due storie di lutto diverse, opposte. Eliz è morta il 13 aprile 2015 e lui un anno dopo, il 6 aprile 2016.

Domanda 10: **Voglio chiederti un’altra cosa ancora. Tu mi hai detto che vieni da una cultura dove appunto si crede in un dopo un po’ diverso, rispetto a quello a cui siamo abituati, no? Secondo te questa concezione ti rende più forte, ti aiuta di più rispetto ad una persona con una cultura diversa o una persona che non crede proprio che ci sia un dopo?**

Suzany: Sì sì. Io dico sempre che noi siamo dei semi, veniamo piantati e cresciamo seguendo le nostre radici. Io ringrazio tantissimo mia mamma che mi ha dato questa visione, è come se avessi avuto una pre-preparazione per la mia vita e per i miei lutti. La mia visione delle cose mi ha aiutato a credere che non è finito, che esiste un domani e che un giorno io scenderò dal mio treno e lei mi verrà incontro.

Io credo che ci siano delle prove. Non dico di essere una persona santa, ne di comportarmi sempre in modo impeccabile, ma cerco comunque di avere un certo atteggiamento consapevole in questo mondo. Ogni giorno della nostra vita è una sfida, una lezione. Anche solo quando esci di casa e incontri qualcuno, magari al bar, quando hai dei giorni di buon umore e di cattivo umore: è un test della nostra pazienza, della nostra capacità di rimanere in equilibrio. E io ringrazio Dio per la forza che mi ha dato, se lui scendesse adesso e dicesse “non esisto” io non ci crederei, perché non esiste che un giorno io scenderò dal treno e non la incontrerò.

Quindi sì, la religione aiuta tanto. Se non hai un Dio grande dentro di te tu non ce la fai, purtroppo ci sono tante storie di mamme che non ce la fanno, che piangono e piangono e stanno in questo stato di autocommiserazione per 10/20 anni. Nella vita, sia se ci succedono cose belle sia cose brutte, dobbiamo sempre guardare il meglio. Dopo che è successo, all’inizio era tutto brutto, poi io ho iniziato a disegnare Corigliano, ho iniziato a notare i piccoli gesti, gli abbracci, i sorrisi, ho iniziato a fermarmi e chiedermi “come stai Susi?” e questo è bellissimo. Vedendo il valore che le altre persone mi davano ho iniziato ad attribuirmele anche da sola: tu, Suzany Soares de Souza, sei arrivata qui in questo paese, sei stata amata, sei stata rispettata, perché hanno dato valore proprio a te.

Volevo ringraziarti dell'opportunità di parlare della mia Eliz, della mia leonessa. Eliz era forza, era coraggio, non era santa, lei era una che ti diceva quello che pensava. Lei mi diceva "mamma, quando mi guardo allo specchio, vedo te. Sento come se fossi tu dentro di me. Come se fossi tu a vivere nel mio corpo". Perché lei, in fondo, voleva essere me, la mamma. Perché noi siamo gli specchi dei nostri figli.

Sono soprattutto le nuove generazioni che devono preoccuparsi, non tanto del matrimonio, delle feste, delle foto da pubblicare con il pancione o con il bacino romantico. No. Quello che conta davvero è ogni gesto, ogni parola che diciamo in casa, anche quelle più piccole, anche quelle più dure. Quando diventiamo genitori, e prendiamo in braccio quella creaturina per la prima volta, ci chiediamo perché ci sentiamo diversi.

È perché lo siamo davvero: da quel momento abbiamo una responsabilità enorme. Siamo responsabili di ogni cosa, positiva o negativa, che entra nella vita dei nostri figli. Io dico sempre a Dio che l'essere genitore è il compito più difficile che lui ci ha dato, soprattutto con queste nuove generazioni che sono tanto preoccupate dall'apparenza.

Conclusione **Io ti ringrazio tanto, mi hai dato degli spunti interessanti, spero di avere l'occasione insomma di di farti vedere poi un un giorno quello che sarà tutto tutto il progetto.**

┌

Jessica Ripepi

“ Io non ho la certezza che ci sia una vita dopo, che ci sia la reincarnazione, ma se davvero fosse così e mia figlia potesse guardarmi, io non mi farò trovare in un buco a piangere, lei avrebbe pietà di me e le dispiacerebbe. Io non voglio dare un dispiacere a mia figlia, la voglio tranquilla. Lei mi ha dato la forza di combattere.”

Keywords:

Attesa Sociale

Memoria

Mediatizzazione della morte

L

- BIO** ▮ Jessica Ripepi ha 31 anni e ha vissuto una trasformazione profonda dopo la morte violenta di una delle sue migliori amiche, Cristina, in un incidente in kayak nel luglio dello scorso anno. Prima di questa tragedia, percepiva la morte come un evento naturale, ma la scomparsa di Cristina, così improvvisa e simile alla sua età, ha cambiato radicalmente la sua visione. Nonostante non fosse religiosa, Jessica ha vissuto esperienze che ha interpretato come segnali simbolici legati alla sua amica, come il ritorno a Barcellona, luogo del loro primo viaggio insieme. Ha intrapreso un percorso terapeutico per affrontare il lutto e altri temi personali, trovando supporto principalmente nelle sue amiche, ma sentendo la mancanza del sostegno della sua famiglia d'origine.

Domanda 1: **Per cominciare, ti chiederei innanzitutto di presentarti, di raccontarmi un po' il contesto in cui vivi e di spiegarmi come si è sviluppato il tuo rapporto e la tua percezione riguardo al tema della morte.**

Jessica: Allora, vorrei chiederti: pensi che possa essere utile anche una comparazione? La mia percezione della morte, infatti, è cambiata molto dal 9 giugno di quest'anno, quando è morta una delle mie migliori amiche. Ti andrebbe bene se raccontassi la differenza tra il "prima" e il "dopo" quell'evento, oppure preferisci che mi focalizzi solo sull'evento traumatico e sul periodo successivo?

Domanda 2: **E' importantissimo sia il prima che il dopo, però sentiti libera di dirmi quello che pensi.**

Jessica: Mi chiamo Jessica Ripepi, ho 31 anni, e al momento dell'evento traumatico ne avevo 30. L'evento in questione è la morte di una delle mie amiche dell'università, una ragazza della mia età, avvenuta in modo violento il 9 luglio dello scorso anno, a seguito di un incidente in kayak.

Prima della morte di Cristina, la mia percezione della morte era legata a un'idea di qualcosa di naturale, di distacco inevitabile. Le morti che avevo vissuto fino a quel momento — zii, nonni, persone anziane — erano tutte morti "naturali", avvenute con l'età, a causa di malattie o del corso normale della vita. La morte di Cristina, invece, ha rappresentato un vero e proprio spartiacque nella mia percezione della morte, perché si trattava di una persona molto simile a me, poteva essere me stessa. È stato un dolore profondo, la perdita più sofferta che abbia mai vissuto. Cristina faceva parte di quel gruppo di amici dell'università che si forma nei primi semestri e con cui, idealmente, si immagina di condividere tutta la vita: matrimoni, lauree, battesimi dei figli. Quelle amicizie che pensi dureranno per sempre. Mai avrei immaginato che un legame così forte potesse essere spezzato da una morte violenta, così inaspettata.

Non sono una persona religiosa, e continuo a non esserlo, ma in questi sei mesi che sono passati dalla sua scomparsa ho vissuto alcuni eventi che ho interpretato come segnali quasi "spirituali". Per esempio, il mio volo di ritorno per il funerale è partito da Barcellona, che era stato il mio primo viaggio insieme a Cristina. Probabilmente è solo una coincidenza, ma io l'ho vissuta come un segno.

Durante una sosta a Barcellona, sono stata in un hotel sulla stessa spiaggia dove avevamo fatto il bagno insieme. Lei è morta in mare, e il giorno dopo io

sono tornata sulla spiaggia per salutarla, facendomi un bagno simbolico: mi sono immersa nell'acqua, poi ho pianto, ho bagnato i piedi in mare come un gesto di addio. Forse solo coincidenze, ma in quel momento è sembrato un momento intimo e privato tra me e lei.

Anche Cristina non era credente, e il funerale è stato organizzato dai suoi genitori, con una cerimonia cattolica classica che non la rappresentava. Se prima vedevo la morte come un evento naturale, ora, pur cercando di elaborare e oggettivare quello che è successo, tengo con me questi ricordi e anche questi piccoli segni. Mi piace pensare che forse non siano solo coincidenze, anche se è solo un pensiero privato e personale.

Domanda 3: **Considerare questo retropensiero legato agli eventi successi dopo l'accaduto, ti aiuta in qualche modo a elaborare il dolore, oppure è qualcosa di inevitabile? Ti serve, in un certo senso, per mantenere vivo il suo ricordo?**

Jessica: Non lo so con certezza, ma ripensando a quei momenti, sorrido. È come se, dolcemente, stessi lasciando andare Cristina. Ho avuto i miei momenti con lei, e questo mi ha aiutato a elaborare il lutto, anche se non l'avevo ancora completamente elaborato. Ancora oggi sto lavorando su questo con una terapeuta.

Non sono andata in terapia solo per la morte di Cristina, ma ci sono stati molti piccoli tasselli che mi hanno portato, a settembre, a decidere di iniziare questo percorso. Il lutto per Cristina è stato sicuramente uno dei temi principali che sto elaborando.

Prima ero bloccata nella fase della negazione, molto arrabbiata. Quei ricordi legati al viaggio a Barcellona, a trovarmi di nuovo su quella stessa spiaggia, hanno in qualche modo addolcito, quasi anestetizzato, quella mia rabbia.

Domanda 4: **Invece, tornando ai giorni immediatamente successivi all'evento, prima di iniziare il percorso di terapia, cosa ti ha aiutato maggiormente ad affrontare quel momento? E cosa senti invece che ti sia mancato, sia dall'ambiente che dal contesto in cui ti trovavi?**

Jessica: Allora, la casa a Salamanca e le ragazze sono state per me un supporto indispensabile: senza di loro non so come avrei fatto. Quelle persone le considero la famiglia che ho scelto, e le ho sentite molto vicine. Quello che invece mi è mancato è stato il supporto della mia famiglia d'origine.

Per rispondere a quello che hai detto prima, Marta, riguardo a come il rapporto con le persone del gruppo è cambiato quando la situazione è diventata difficile: eravamo un gruppo di quattro – io, Cristina, Margherita e Stefania – e abbiamo fatto insieme la triennale. Poi Cristina ha scelto di fare la magistrale a Milano, io e Stefania abbiamo seguito la magistrale in ambito medico-farmaceutico, mentre Margherita ha fatto l'industriale. Insomma, siamo rimaste tutte nel contesto delle biotecnologie, tra Pavia e Milano.

Ero molto legata a Stefania: il viaggio a Barcellona, che abbiamo fatto insieme, è stato il nostro viaggio di laurea, perché lei aveva fatto l'Erasmus lì.

Tuttavia, i rapporti con Stefania si sono raffreddati e poi allontanati da quando lei si è fidanzata e poi sposata con un ragazzo che nessuna di noi del gruppo accettava.

Ricordo l'ultima volta che ho sentito Cristina: mi ha chiesto se sentivo Stefania e io le ho risposto sinceramente di no, perché le cose si erano complicate. Cristina mi ha detto di chiamarla comunque, perché era brutto restare distanti. Il giorno in cui ho chiamato Stefania è stato proprio il giorno in cui ho saputo della morte di Cristina.

Pensavo che la perdita di Cristina avrebbe riavvicinato me e Stefania, ma non è stato così: quell'avvicinamento è durato solo il tempo del funerale.

Ho ripreso un rapporto più confidenziale con Margherita, con cui avevo sempre avuto un legame fatto di messaggi e piccoli contatti, mentre con Stefania il rapporto, da molto stretto che era, si è perso.

La dinamica del gruppo post-laurea si è mantenuta in qualche modo, ma abbiamo avuto un momento di chiusura: il momento più doloroso è stato quando, al funerale, l'hanno portata dalla chiesa alla macchina.

Noi tre rimaste – io, Margherita e Stefania – ci siamo strette in un abbraccio, toccando la bara, e quella è stata l'ultima volta in cui eravamo tutte e quattro insieme. Ricordo che il rito funebre non rappresentava affatto la persona che era Cristina, era un funerale cattolico tradizionale, voluto dai genitori, ma che non rispecchiava lei.

Domanda 5: **Vorrei sapere, più in generale, cosa reputi utile e cosa invece superfluo nei riti funebri, soprattutto nel nostro contesto nazionale, quindi principalmente nei funerali cattolici.**

Jessica: Sinceramente, reputo il rito funebre cattolico inutile per almeno il 90%. In Italia, la religione cattolica ci viene spesso imposta quasi forzatamente: poche persone scelgono consapevolmente di seguirne i precetti e vivere nella fede.

Sono persone che rispetto molto, e con loro riesco a parlare davvero di religione.

Però, nel nostro paese il funerale in chiesa è spesso un mero rituale senza un vero significato spirituale. Si fa perché “si è sempre fatto così” e “deve essere fatto”. Non ci sono molte alternative, è quasi parte della cultura italiana: il matrimonio si fa in chiesa, il funerale si fa in chiesa. Questo, ovviamente, può essere un retaggio più tipico del Sud Italia o di contesti familiari tradizionali. Ad esempio, la famiglia di Cristina è di Taurianova, lei è nata lì, anche se ha vissuto a Pavia. Il funerale è stato organizzato soprattutto per la famiglia, per la madre e il padre, ma è stato anche un momento istituzionale, visto che il caso di Cristina è diventato mediatico. Le istituzioni sono intervenute per portare le condoglianze e così via.

Quindi, per me, è stato un momento di mera formalità, privo di vera spiritualità, e soprattutto non rispettava la volontà della defunta. Infatti, ogni volta che il prete pronunciava le classiche frasi fatte, noi amici – il nostro gruppo dell'università e altri amici – ci guardavamo e ridevamo amaramente, perché quelle parole non rappresentavano affatto Cristina.

Ricordo una frase che ci ha fatto sorridere, anche se in modo triste: “Adesso il Signore apre le sue braccia per accogliere Cristina”. Noi ci siamo detti: “Se Cristina vedesse davvero il Signore che le apre le braccia, scapperebbe via a gambe levate, perché non è lei.”

Non voglio dire che non ci siano persone che credono davvero e che desiderano questo tipo di funerale, ma per noi amici era una vera violazione della volontà di Cristina. Lei non l'avrebbe voluto. Se confronto questo con i rituali funebri spagnoli, la differenza è notevole. In Spagna, ho partecipato a diversi funerali e lì non si svolgono in chiesa, ma in strutture apposite dove viene esposta la salma, chiusa o aperta, protetta da un vetro a seconda delle circostanze. È simile alla tradizione italiana del “subbio” o del mettere la salma in casa, ma è completamente svincolato dalla religione.

Chi vuole può scegliere di mettere croci o chiedere la presenza di un prete, chi non lo desidera non lo fa. È una scelta libera, non un obbligo culturale.

Domanda 6: **E quel 10%?**

Jessica: In realtà, quel 10% a cui facevo riferimento riguarda soprattutto i genitori e quelle persone che vivono davvero nella fede e nella spiritualità. Per loro, la ritualità ha un senso vero: il prete conosce quella persona, è stato il suo padre spirituale, ha condiviso un percorso con lei, quindi può parlare di quella persona in modo autentico.

Secondo me, la ritualità funebre dovrebbe essere rivolta principalmente a chi resta, a noi che siamo vivi, perché il defunto ormai non vede né sente più nulla. È un momento per ricordare la persona per come l'abbiamo vissuta.

Devo ammettere che mi pento un po' di non aver parlato al funerale di Cristina per salutarla, ma in quel contesto non ce l'ho fatta. Era un ambiente estraneo, distante da ciò che avrei voluto e sentito. Noi amici abbiamo vissuto quel momento un po' come spettatori esterni, ed è stato quasi surreale, tanto da farmi sorridere amaramente.

In definitiva, quel funerale è stato fatto soprattutto per i genitori, per loro dolore e bisogno di chiudere un cerchio, ma non ha rappresentato davvero Cristina.

Domanda 7: **In base alla tua esperienza, pensi che sia importante parlare di morte in contesti informali, magari tra amici o famiglia, oppure credi sia più utile aprire la conversazione in ambienti accademici o professionali? Pensi che ci dovrebbero essere più occasioni per affrontare questo tema?**

Jessica: Sì, credo che siamo ancora molto imprigionati nel tabù della morte. Sarebbe importante, nel rispetto di tutti, riuscire a "oggettivizzare" un po' il tema, cioè considerare la morte come una parte naturale della vita, riconoscendo che può arrivare in qualsiasi momento.

Parlarne in contesti accademici è particolarmente utile per esorcizzare questa paura inconscia che molti hanno. Per esempio, molte persone di 40, 50 o 60 anni dicono: "Eh, sì, tanto poi la rivedrai". Forse si sbagliano, ma proprio in questo "prima o poi la rivedrai" si inserisce la religione, che dà una risposta a quel vuoto. È importante invece mettere sul tavolo tutte le possibilità: c'è chi ha fede e crede in una vita dopo la morte, ma non è detto che debba essere così per tutti. Bisogna anche accettare che, a volte, la persona non la si rivedrà più e che l'unico modo per tenerla viva è attraverso il ricordo.

Io, come possono confermare Marta e Mena, ho sempre parlato apertamente di questi temi fin dal primo giorno. Certo, è fondamentale farlo in contesti informali e protetti, non uscire in strada e chiedere "Che ne pensiamo della morte?" a caso. Però in ambienti accademici e sociali sarebbe molto utile, perché la morte e tutto ciò che la riguarda sono parte della società, ma spesso non ne parliamo affatto.

Per fare un esempio banale, tutti sanno dove comprare un abito da sposa o come organizzare un matrimonio o un battesimo, ma io fino alla morte di Cristina non sapevo nemmeno che un loculo va pagato e per quanto tempo, o cosa succede dopo. Non perché non potesse succedere a persone a me vicine, ma perché semplicemente non se ne parla mai.

Certo, la morte non è un argomento allegro, ma la ritualità legata ad essa dovrebbe essere inserita nella società e anche in contesti accademici. Secondo me è giusto e necessario farlo.

Domanda 8: **E quindi, visto che molte di queste cose non vengono spiegate finché non si ha a che fare direttamente con la morte, cosa pensi riguardo alla possibilità di pianificare la propria morte, o quella di una persona cara? Secondo te, come si potrebbe fare in modo che le persone inizino a riflettere su questi aspetti prima di trovarsi davvero di fronte a questa esperienza?**

Jessica: Io, nel mio piccolo, ho usato la morte di Cristina come un veicolo per iniziare a parlarne con la mia famiglia. Penso che il primo passo sia proprio questo: rompere il tabù e iniziare a discuterne apertamente. Per esempio, ho detto ai miei genitori che, nel caso della mia morte, vorrei essere cremata. Vorrei che una parte delle mie ceneri fosse dispersa, mentre un'altra conservata in un luogo che loro sceglieranno, probabilmente un cimitero. Ho anche espresso il desiderio di essere donatrice di organi, chiarendo però che la donazione dipenderebbe dalle circostanze della morte, perché nel caso di Cristina, che era donatrice, a causa della morte violenta e dell'autopsia questo desiderio non è stato rispettato.

Quindi, secondo me, la chiave è parlarne. Quando il tema smette di essere un tabù, si possono affrontare anche argomenti importanti e utili per la società, come la donazione degli organi o la gestione dei cimiteri.

Parlando proprio dei cimiteri, li vedo come luoghi spesso tristi e poco accoglienti. Ad esempio, durante le feste natalizie sono stata in Calabria a visitare i defunti della mia famiglia, e ho notato che i cimiteri classici sono spesso davvero brutti — non per la presenza dei morti, ma perché non trasmettono un senso di pace. In molti casi, per raggiungere i loculi più alti si deve usare una scala arrugginita, un'immagine davvero squallida.

Non sto parlando dei cimiteri monumentali, che sono per definizione belli, ma di quelli più comuni, come quelli che ci sono anche in Puglia. Sono spesso delle costruzioni spoglie e impersonali, quasi la rappresentazione del palazzo

di case popolari dove uno viveva: se eri ricco, potevi permetterti una cappella, se eri povero, dovevi accontentarti di un loculo in alto, difficile da raggiungere e da mantenere.

Non c'è rispetto né per il ricordo della persona né per chi vuole semplicemente andare a farle visita. Io stessa ci sono andata perché avevo bisogno di rivedere le foto dei miei nonni, di quelle persone a cui tenevo.

Domanda 7: **Ti faccio un'ultima domanda: secondo te, come è cambiata la ritualità legata alla morte nell'era digitale? Qual è oggi il ruolo delle piattaforme digitali in questo ambito, quali opportunità offrono e quanto le ritieni efficaci?**

Jessica: In questo caso specifico, devo dire che ho odiato i mass media. Perché? Perché il caso della morte di Cristina è stato uno specchio crudo della società in cui viviamo. La notizia della sua scomparsa è stata "ammasticata e sputata" nel giro di appena tre settimane. Chiunque ha parlato di lei senza conoscere minimamente la persona: c'erano quelli che dicevano fosse una fisica, altri che sostenevano si fosse laureata con 110 e lode, e poi una ragazza su Instagram che negava tutto dicendo che si era laureata tardi. È stata una vera e propria violenza al ricordo di Cristina, qualcosa di davvero spaventoso.

Ricollegandomi a quanto detto prima, ho sentito la mancanza di rispetto anche dalla mia famiglia d'origine, perché le notizie venivano divulgate senza riguardo. Avevo chiesto esplicitamente ai miei genitori di non dirmi nulla, ma un giorno mio padre, senza filtri, mi ha detto che il corpo di Cristina era stato dilaniato dall'elica. Immagina sapere di una persona con cui avevi parlato solo poche settimane prima e sentirti raccontare dettagli così crudi e dolorosi. I mass media non hanno mostrato il minimo rispetto per la persona. Il caso è diventato mediatico, consumato e gettato via in pochissimo tempo. Oggi il ruolo dei mass media in questi casi è davvero orribile, anche se va considerato il modo generale in cui vengono veicolate le notizie e le cronache in Italia.

Dall'altra parte, però, la risonanza mediatica ha avuto anche un risvolto positivo: è stata usata per raccogliere fondi, e la sorella gemella di Cristina è impegnata nella creazione di una targa commemorativa nel luogo della tragedia. Si stanno inoltre mobilitando per chiedere leggi più severe sull'identificazione delle barche, anche se finora con pochi risultati concreti. Gli ultimi aggiornamenti indicano che l'uomo coinvolto rischia una pena minima, nonostante fosse stato accertato che viaggiava a una velocità tre volte superiore al limite consentito, causando l'incidente. A questo punto, mi chiedo: quanto vale davvero la vita di una persona?

I mass media possono essere usati sia in modo positivo che negativo, ma tutto dipende da chi ne fa uso e dalle famiglie coinvolte; in questo caso, il lavoro della sorella gemella è stato prezioso. Personalmente, ho sempre detestato Instagram, Facebook e simili, soprattutto perché spesso vedo un "vomito" di contenuti e foto che iniziano con grande clamore ma poi svaniscono nel nulla.

Io non ho mai pubblicato nulla su Cristina e ho avuto molti dubbi se farlo, ma alla fine ho deciso di no, perché è una cosa privata, un fatto mio. Non sento il bisogno di condividere la sua foto per ottenere like o attenzioni, perché Cristina è una parte intima della mia vita e ogni notizia che circolava era per me una pugnalata.

Grazie a voi per avermi ascoltata. Ho finito.

Domanda 8: **Hai qualche domanda per me?**

Jessica: Quello che volevo chiederti è: come si colloca questa intervista rispetto al questionario che hai fatto? La vedo un po' come un caso di studio particolare, oppure pensi che possa essere raggruppata insieme alle altre risposte? Dato che non c'è un formato standardizzato, ogni persona interpreta le domande a modo proprio, quindi mi chiedevo come gestire questa varietà.

Extra: **Dall'intervista sono emerse chiaramente diverse casistiche che meritavano un approfondimento specifico. Tuttavia, l'obiettivo principale del sondaggio era raccogliere informazioni in termini quantitativi e profilare i partecipanti dal punto di vista demografico, per poter confrontare i dati in modo efficace, mantenendo il questionario fluido e semplice da compilare.**

Il sondaggio era strutturato con domande a percorsi ramificati, quindi in base alle risposte si veniva indirizzati verso un ramo piuttosto che un altro. Ad esempio, per una persona giovane senza esperienza diretta con la morte, si puntava a comprendere cosa avesse influenzato la sua percezione del tema, anche attraverso riferimenti ad arte, musica o letteratura. Al contrario, per chi aveva vissuto esperienze dirette e si era occupato di aspetti organizzativi, si cercava di capire quale peso avessero questi ultimi nel loro vissuto.

In questo modo, l'obiettivo era raccogliere un ventaglio più ampio di informazioni per identificare eventuali bisogni specifici e ricorrenti.

Jessica: Perdonami se mi ricollego al discorso di prima, ma immaginiamo il caso in cui una notizia del genere arrivi improvvisamente a una persona. Mettiamo che si tratti di qualcuno molto vicino alla famiglia — o addirittura parte della famiglia del defunto — che, però, non è emotivamente stabile.

Extra: **Ti riferisci alla famiglia del defunto?**

Jessica: Mi riferisco in particolare a quella parte del sondaggio legata all'organizzazione pratica del funerale. In quel ramo, infatti, sono confluite anche le testimonianze di persone che hanno partecipato attivamente all'organizzazione dell'evento, vivendo tutto da dentro. Stiamo parlando comunque di persone direttamente coinvolte emotivamente, che spesso si trovano travolte dal dolore e, allo stesso tempo, costrette a prendere decisioni importanti.

Per fare un esempio concreto: nel caso di Cristina, la sorella gemella ci scriveva messaggi dicendo “Ragazzi, io non so nemmeno da dove si inizia per organizzare un funerale.” Questo dà l'idea del vuoto, non solo emotivo, ma anche pratico, che molte persone si trovano ad affrontare in quei momenti.

Conclusioni: **Il tuo contributo ha forse messo in luce con più forza questa dinamica: quando all'aspettativa sociale della comunità si somma anche quella di un'intera nazione – a causa della risonanza mediatica del caso – tutto diventa ancora più insostenibile. Il lutto, invece di essere accompagnato, viene esposto, osservato, giudicato. E chi lo vive resta ancora più solo.**



Jessica seduta davanti alla lapide della sua amica **Cristina**.

Maria Meleleo

“ A mia mamma per esempio piaceva fare le pucette fatte in casa. Allora io le faccio e le porto, per esempio, a una signora, un'anziana, un'amica e dico: queste a memoria di mia mamma. ”

Keywords:

Ricordo attraverso cose semplici

Cura della persona in vita non in morte

Morire meglio che soffrire

L

- BIO** ▸ Jessica Ripepi ha 31 anni e ha vissuto una trasformazione profonda dopo la morte violenta di una delle sue migliori amiche, Cristina, in un incidente in kayak nel luglio dello scorso anno. Prima di questa tragedia, percepiva la morte come un evento naturale, ma la scomparsa di Cristina, così improvvisa e simile alla sua età, ha cambiato radicalmente la sua visione. Nonostante non fosse religiosa, Jessica ha vissuto esperienze che ha interpretato come segnali simbolici legati alla sua amica, come il ritorno a Barcellona, luogo del loro primo viaggio insieme. Ha intrapreso un percorso terapeutico per affrontare il lutto e altri temi personali, trovando supporto principalmente nelle sue amiche, ma sentendo la mancanza del sostegno della sua famiglia d'origine.

Introduzione: **Allora anzitutto va bene l'intervista durerà massimo una quarantina di minuti e sarà una conversazione spontanea quindi non è un colloquio di lavoro insomma cioè mi interessa capire la tua esperienza e semplicemente raccogliere la tua opinione quindi non ci sono le risposte giuste o sbagliate diciamo qualsiasi spunto arricchirà sicuramente diciamo la ricerca che sto facendo quindi è una conversazione normale tranquilla. ti chiederai anzitutto di presentarti.**

Maria: Devo dire il cognome e il nome di tutto? allora Meleleo Maria nata a Corigliano 28 10 49.

Domanda 1: **Ok allora partirei richiedendo di quanto spesso ti capita di affrontare l'argomento della morte all'interno delle conversazioni di ogni giorno anche con la famiglia e amici e se pensi che sia una cosa importante di cui parlare**

Maria: Adesso sempre prima non la pensavo mai adesso spesso a volte parlo anche con i miei figli dico per esempio se io un giorno dovessi stare su un letto che magari non capisco o non parlo fatemi la puntura fatemi morire.

Domanda 2: **Ok e pensi che invece per i ragazzi con cui parli per i nipoti e figli sia importante parlarne allo stesso modo?**

Maria: No con loro no dico sempre attenzione fate attenti e non fate questo non fate quello magari non andate in discoteca, fate attenzione per esempio evitate di metterti nei guai tutte queste cose qua però di morte con loro non parlerò mai che ancora non è un'età che loro capiscono cosa vuol dire come non capivo io tanti anni fa quando mia mamma mi diceva mamma mia figlia mia io non dormo di notte io dicevo mamma io voglio dormire non riesco perché con i figli che tenevo erano quattro e non potevo dormire adesso invece l'età mia non riesco a dormire devo prendermi per esempio le gocce alla sera e quello che faceva mia mamma una volta adesso capisco che vuol dire prima non riuscivo a capire.

Domanda 3: **Certo diciamo appunto perché è cambiata questo pensiero nel corso nel corso della vita, cos'è che ti fa iniziare magari a pensare a questo genere di cose?**

Maria: A parte che l'età se tu rifletti prima magari con tante cose che tenevi da fare con i figli, con il lavoro, con la casa non tenevi modo di pensare e non ci pensavi neanche a queste brutte cose magari alla morte adesso invece con gli anni che passano stando sola e magari avendo problemi. certo e quindi

diciamo ti capita di pensare alle cose brutte forse ho questo o magari per esempio mi sono rotto due costole e ora è uscito un ginocchio con un po' di liquido allora tutte queste cose qua ti fanno pensare prima anche che tenevi un dolore dici ma si ma passa non pensavi adesso invece ci pensi tanto perché a parte che l'età che incomincia a riflettere cominci magari a dire porca miseria sono arrivato a 75 anni e però magari ho conosciuto tutti i figli con i problemi con i sacrifici. Come adesso lui dico per esempio mia nipote che ha fatto il credo gli ho detto Alessia adesso siete grandi con termosifone con usaggetta io allora tenevo tre figlia una dietro l'altra ogni anno ma dovevi lavare a mano non tenevamo riscaldamenti niente la vita è stata dura non è che è come adesso è come anche i nostri genitori è stata ancora più dura della mia magari no.

Domanda 4: **E secondo te questo cambia il modo delle generazioni di pensare alla vita e alla morte di questo caso soprattutto?**

Maria: Sì quello sicuramente perché ti ripeto andando avanti con gli anni ci rifletti pensi magari e tante cose prima non pensavi io per esempio con tre figli ho avuto ogni anno un ogni anno io questo parto non ho capito mai non sapevo cosa vuol dire adesso senti sti giovani di mò già vanno in tilt con niente perché prima era quella la vita dura per noi per andare avanti certo adesso il benessere di adesso non va bene neanche tanto, è comodo però è quello

Domanda 5: **Invece ti è mai successo di assistere alla perdita di una persona cara ecco come è cambiata in quel momento la visione della morte e cosa ti è stato più di aiuto dei momenti successivi?**

Maria: Va bene sicuramente nei momenti più bui sono magari la famiglia gli amici quello e poi piano piano comincia a dire questa è la vita dobbiamo andare avanti però i momenti brutti servono gli amici e le famiglie a starti vicino e quando si sono magari è più brutto però io avendo tante persone attorno sai è stato brutto è normale manca sempre una persona cara però

Domanda 6: **Certo quindi condividere quel momento con altre persone è la cosa che ti aiutava.**

Maria: Ti aiuta a viverlo meglio magari senza come si dice ti chiudi sola magari pensi no tutti i brutti pensieri vengono in testa invece quando c'è gente parli fai che non riesci magari a pensare proprio tutte cose è più leggero la cosa quello sì sicuramente però la persona cara che manca manca

Domanda 7: **Certo e ti capita di fare qualcosa per ricordare le persone che sono mancate durante la giornata durante la settimana?**

Maria: Io per esempio mia mamma so che li piacevano per esempio il pane fatto in casa le pucette le cose allora io a volte le fatto a me è successo una cosa quando ero ragazzina a 10 anni torno indietro e sono andata a casa mia nonna che abitava a martano e stando là le ha detto sai maria dobbiamo andare in convento a dare una messa al nonno colina 10 anni 11 così e siamo andati quando siamo andati là a dare la messa sto monoco qua dice sai cosa fai dice vai a casa assunta gli soldi che mi devi dare a me dice prendi un chilo di pasta un po di carne e chiama i tuoi figli e mangiolo assieme allora dice dite un padreterno ma dice che va più di tuo che quello che dico io. io quando alzo dico a tutti i morti e tutti i defunti io da allora ho capito questa cosa che veramente ha ragione che lui alza e dice tutti i morti non andiamo a dargli i soldi cioè quelli sono soldi così. invece a mia mamma per esempio piaceva fare le pucette fatte in casa allora io le faccio le porto a una signora per esempio un'aziana, un'amica e li dico a questa memoria di mia mamma questo è quello che faccio io, a me piace molto cucinare per i miei fo di tenerli tutti presenti che forza sempre la gelosia quello sì la Giulia quella più cara invece io dico sempre no.

Domanda 8: **E quindi diciamo più queste queste cose quotidiane rispetto che magari a andare a visita al cimitero.**

Maria: E questo sì lo faccio pure sempre

Domanda 9: **E quanto quanto spesso ti capita di andare e come cioè come ti piace diciamo parlare con quelle persone care mentre sei lì?**

Maria: Allora io vado là, con l'unica che parlo è mia mamma (si commuove)

Domanda 10: **Ok no va bene va bene passiamo oltre.**

Maria: E poi a volte dico sempre ragazzi dai venite al cimitero andiamo e che faccio che vado al cimitero invece io dico sempre ai ragazzi anche i miei nipoti dove andare perché allora quando muoio io non venite e ci dico loro cioè questo che io magari loro e adesso il rispetto no il rispetto perché una persona la devi mantenere in vita no dopo morta quello è sicuramente così che uno quando muore finisce là però dico la devi curare quando è viva no dopo morta

Domanda 11: **Alla fine cose come cucinare il piatto e cucinava la persona cara alla fine sono importanti sicuramente quanto andare al cimitero e invece non lo**

so quando ad esempio c'è una una perdita in generale a Corigliano non necessariamente di una persona a te magari vicina no però andare al funerale che cosa significa per te cioè quali sono le parti che ti piacciono di più e quali sono le parti che ti piacciono di meno? e non parlo di una persona necessariamente vicina parlo di una persona della comunità che magari conoscevi.

Maria: Io quando per esempio devo andare a un funerale io devo sentire nel cuore e sono andato per una persona che magari lì è cara no però se devo andare in un funerale che non conosco persone devo andare per guardare chi piange chi ride quello non non vado. L'altro giorno è successo che è morto la mamma di un amico allora io non stavo bene ma quando non stai bene non puoi neanche andare a dare magari soddisfazioni, allora non mi sentivo di andare perché non ero io mi dispiace perché non ho visto sta persona magari veramente avrei voluto vedere l'ultima volta certo quello sì però io se devo andare in un funerale non mi sentivo di andare perché non ero io.

Non ho altre domande, non so se vuoi aggiungere qualcosa. Come prima prima hai detto che se deve succedere a te preferiresti una puntura.

Io sempre lo dico. E poi un'altra cosa, li dico sempre, io c'ho sempre freddo quando voglio, voglio sempre di mia figlia, voglio, freddi, no, no, freddi. Allora dico, supplicami, mi dovete mettere il plaid lo non vi dimenticare, sennò mi dimenticare. Però la morte io non ho paura, io sempre penso, no, se ma sia dovrebbe succedere a mia figlia, sempre io, questo mi metto avanti sempre io. Dico, signore prendi me, questo sempre sempre. Anche quello fa parte della vita, dici non si sa, però è così. La figlia, no, meglio io, ormai ho fatto un'età.

Domanda 12: **Il fatto di magari pensare al dopo, al fatto che magari le persone che, appunto, la famiglia, i figli rispettino quello che tu volevi in vita, magari anche al modo in cui vuoi essere, ricordate, cosa vorresti, come tu fai il pane per la tua mamma, cosa vorresti che facessero le persone care?**

Maria: Le vorrebbe sempre fiori. Allora, c'è quello che faccio io, penso. Qualcuna cosa l'ha imparata, lo dovrebbe fare, però io sono quello che faccio io, ma non saprei quello che fanno loro dopo. La pitta di patate. La pitta di patate. È vero. Allora, a me, io c'è una amica mia in Austria che è stata a casa mia, andavamo assieme a vederne, l'ha fatto imparare a fare la pasta a casa di Sagno, e loro, ogni tanto, i figli di là chiamano e fanno, Maria, io ricordo avere la mamma che tu fare questa pasta. Noi non sapevamo. C'è anche un ricordo, magari, sai, no? Poi, non so che mi ricordano, ma padreta sicuramente si ricorda della pitta. Ma pure io mi ricordo. C'era quello, sì. Non saprei dirti che cosa ricorderebbero

loro. Ma penso che non cose cattive, penso. Poi, hey, posso anche sbagliarmi. Alla vita sbagliamo tutti, ne sono perfetto. Io invece penso, per esempio, all'aldilà che c'è. Per me, io penso che non c'è niente. La vita è qua, inferno, purgatorio e paradiso. Uno dipende come vive, che vita fa e come la fa. Però, all'aldilà, io penso che c'è soltanto la morte e basta, come un animale, come un albero. Io, per esempio, quando tengo una pianta a casa, ci sono piante che vivono, per esempio. Sempre io le curo, no? Quella, invece, che muore subito. È come la vita di una persona, come un animale, per esempio, uguale. Io, all'aldilà, non penso che c'è niente, perché non è tornata mai nessuno a dirci niente. Questa è la mia esperienza. Può essere anche che mi sbaglio, però è questo. Poi, hey.

Domanda 13: **Secondo te, magari se c'è una persona che ha sofferto tanto prima di andarsene, magari una lunga malattia, è giusto, non so se è mai successo a te, ma in generale si può provare sollievo per il fatto che questa persona ha smesso di soffrire, oppure è una cosa che non va bene?**

Maria: Quello sì, sì. Io sempre dico, io ho vissuto una mamma di una caramica nostra che è come una figlia, dico, la figlia dottiva. Ha avuto una mamma a tre anni che era come una bambolina messa là e basta. E lei l'ha curata con tanto amore, questa mamma sua. Però sai cos'è? Lei, per esempio, la chiamavi e non capiva, mangiava e non capiva. Allora io dicevo, signore, raccoglila, ma che la lasci a fare? Non è che soffre solo quella che non sta bene, soffrono gli altri che stanno accanto. Se uno ragiona e dice, io oggi voglio un po' di pane, voglio la frutta, voglio bere, e allora sì, ma se sì, quelle condizioni, io dico sempre, signora, fai la carità e portala. La mia esperienza è questa. Può essere anche che sbaglio, ma è una persona che soffre, non è che soffre quella che è malata, soffra anche chi sta accanto. E io gli dico sempre a mia figlia, se ragiono, vabbè, ma se non ragiono, se non capisco, fatemi la puntura.

┌

Daniel Núñez

“Celebriamo la morte perché è un tributo di gratitudine per chi è già stato, perché abbiamo avuto l'onore e il privilegio di condividere la vita con coloro che ormai non potranno più goderne.

Ora tocca a noi vivere anche per loro e fare il possibile affinché il loro nome non venga dimenticato, attraverso le nostre azioni.”

Keywords:

Consapevolezza

Empatia

Forti radici Culturali

L

- BIO** ▽ Daniel Núñez, 23 anni, studente di produzioni audiovisuali di Monterrey, Messico, ha una visione della morte che riflette la sua esperienza culturale e personale. Cresciuto in una famiglia di guide turistiche, viaggia spesso, ma mantiene un legame forte con la famiglia. Ha lavorato con l'Associazione del Morbid Anatomy Museum, che gli ha permesso di sviluppare una visione della morte non come tristezza, ma come un tributo alla vita vissuta. La morte, per lui, è celebrata come un atto d'amore, come un modo per onorare chi non c'è più. La sua esperienza con la morte si riflette anche nella tradizione messicana del Día de Muertos, dove sente ancora la presenza dei defunti. Sebbene non creda in una vita dopo la morte, Daniel rispetta i rituali religiosi per amore verso gli altri. La morte, per lui, è un tema naturale di discussione in famiglia, dove è stata normalizzata. Non condivide però la visione della morte nei media, che trova spesso distorta. Nella sua vita, la morte è anche legata alla violenza, più che alla morte stessa, e vede i cimiteri come luoghi per aiutare i vivi a elaborare il lutto. La morte di sua nonna ha avuto un impatto profondo sulla sua visione, che si è evoluta da

- Introduzione: **Iniziamo. Come ti dicevo, ti farò alcune domande e tu rispondi nel modo più naturale possibile. Se vuoi evitare qualcosa, va benissimo. Presentati un po' e raccontami di te, del contesto in cui vivi, la tua città, la tua famiglia.**
- Daniel:** Mi chiamo Daniel Núñez. Riguardo alla mia città... è complicato. Viaggio molto per lavoro, quindi a volte ci sono, a volte no. Nella mia famiglia siamo guide turistiche, quindi giro per tutto il Messico. Vivo da solo, a volte con la famiglia, ma anche quando non siamo insieme, li sento sempre vicini.
- Domanda 1: **Hai avuto esperienze, come film, canzoni o libri, che hanno influenzato il tuo modo di vedere la morte?**
- Daniel:** Non direi che libri o film abbiano influenzato la mia visione. È più qualcosa che nasce dal mio ambiente. Per esempio, ho lavorato per cinque anni con l'Associazione del Morbid Anatomy Museum, che studia la morte. Convivere con persone così ti apre la mente. Per noi la morte non è qualcosa di triste: è l'oblio, la dimenticanza. Finché ricordiamo qualcuno, quella persona vive ancora. Quando mia nonna è morta, ero in Spagna. Certo, mi è dispiaciuto non rivederla, ma anche mi sono sentito sollevato, perché la sua sofferenza era finita. Per noi la morte è un tributo alla vita che è stata vissuta. Celebriamo la morte perché è un tributo di gratitudine per chi è già stato, perché abbiamo avuto l'onore e il privilegio di condividere la vita con coloro che ormai non potranno più goderne. Ora tocca a noi vivere anche per loro e fare il possibile affinché il loro nome non venga dimenticato, attraverso le nostre azioni.
- Domanda 2: **Pensi che questa visione sia personale o legata alla cultura del tuo Paese?**
- Daniel:** È culturale, ma varia molto tra le regioni del Messico. Alcuni celebrano il Día de Muertos per tradizione, senza sentire davvero il significato. Altri, invece, sì: celebrano la vita attraverso la morte. È un atto d'amore: come loro ci hanno accompagnato in vita, noi li accompagniamo nella morte. Portiamo cibo, decoriamo le tombe, li sentiamo ancora presenti.
- Per mia nonna, durante il Día de Muertos siamo andati alla sua tomba e l'abbiamo decorata. Per noi è stato come stare tutti insieme in famiglia, anche se lei non era fisicamente lì. Tutta la famiglia ha partecipato: abbiamo portato il suo cibo preferito, abbiamo adornato la tomba. E sinceramente, io non sento che lei non ci sia più. A volte mi sembra persino di perdere il senso della realtà, perché sento che è ancora qui. Non la vedo, ma la sento vicina.
- Credo che tutto questo faccia davvero parte della cultura messicana: sentire la

- presenza dei morti, anche se non ci sono più. È come se noi abbracciassimo la bellezza della morte, perché è parte integrante della vita stessa.
- Domanda 3: **Secondo te la morte cambia le relazioni tra i vivi?**
- Daniel:** Sì. Quando qualcuno muore, spesso cambia la dinamica familiare. Mia nonna, per esempio, era il legame che univa tutta la famiglia. Dopo la sua morte, ci siamo divisi. La morte porta verità: in quei momenti intensi, emergono sentimenti profondi. A volte cominci con gesti forzati e poi finisci per riconciliarti davvero.
- Domanda 4: **Credi che esista qualcosa dopo la morte? O è solo un modo per affrontarla meglio?**
- Daniel:** Personalmente non sono religioso, quindi non ho certezze su un "dopo". Mi consola pensare che forse c'è qualcosa, ma non lo so. Più che altro, credo che dove c'è morte, può nascere nuova vita. È un meccanismo di difesa, sì. La fede aiuta le persone ad affrontare la morte con più serenità.
- Domanda 5: **Partecipi comunque ai rituali religiosi, anche se non credi?**
- Daniel:** Sì, per rispetto. Non credo nella Chiesa, ma rispetto la fede degli altri. Se partecipare a un funerale aiuta qualcuno a guarire, lo faccio. È un atto d'amore. Mi prendo il tempo di partecipare al rito funebre, anche se ci sono aspetti del rituale che possono far male. Ma, per amore, il dolore fa un po' meno male.
- Domanda 6: **Parli spesso della morte?**
- Daniel:** Con gli amici, non molto. Con la mia famiglia, sì. Ne parliamo spesso, con naturalezza, la morte è un tema costante. Amiamo la morte, ma non vogliamo morire. Non è per morbosità o perché desideriamo davvero morire: è che, credo, mia madre ci ha educati a normalizzare la morte: è l'unica certezza che abbiamo nella vita. Ha persino una cartella sulla scrivania con scritto "In caso muoia".
- Domanda 7: **E cosa pensi dell'immagine della morte nei media o sui social?**
- Daniel:** Viene estremizzata: o viene romanticizzata, o mostrata in modo morboso. Non è vista in modo equilibrato. La morte dovrebbe essere un fatto realistico, naturale, ma spesso viene usata solo per fare notizia o spettacolo.

Domanda 8: **Vivendo in contesti pericolosi, come cambia la percezione della morte?**

Daniel: Avere paura della morte è naturale. Ma vivere nel costante allarme, quello sì è innaturale. Nei luoghi pericolosi, la paura più grande non è morire, ma il modo in cui si può morire. È la violenza, la brutalità a spaventare, non tanto la morte in sé.

Domanda 9: **E la comunità, secondo te, aiuta a elaborare la morte?**

Daniel: Tutto contribuisce: buone o cattive influenze, poi sei tu che scegli cosa farne. Se hai un buon senso critico, costruisci il tuo significato della morte. Ma sì, le persone influenzabili vengono più facilmente colpite.

Domanda 10: **Che ne pensi dei cimiteri e dei luoghi dedicati ai morti?**

Daniel: Servono ai vivi, non ai morti. Sono luoghi per elaborare il lutto. L'unica cosa sbagliata lì è la mancanza di rispetto: profanare gli spazi non offende il morto ma i vivi, chi visita, chi ha amato. Io ci vado per amore, per accompagnare mia madre, perché lei ha bisogno di quel momento. È un rifugio emotivo.

Domanda 11: **La morte di tua nonna ha cambiato la tua visione della morte?**

Daniel: Sì. Prima era solo un concetto. Quando è morta, ho potuto verificare quanto credevo. E ho visto che la mia preparazione mi ha aiutato a viverlo in modo meno doloroso. Era come se la sua morte fosse una liberazione, non una tragedia.

Domanda 12: **Come ti piace ricordare i morti?**

Daniel: Come erano. Non ho rituali. A volte metto un ciondolo che mi ha regalato mia nonna, e così la sento vicina. Ricordare è semplice: accade nei gesti quotidiani, nelle piccole cose.

Domanda 13: **Credi che lascino un'energia?**

Daniel: Sì, nel senso che la loro voce, i loro gesti, diventano parte della nostra memoria e delle nostre emozioni. Quando hanno fatto un disegno che ora ho appeso in salotto, hanno usato le loro mani, il loro impegno, la loro energia — e tutta quella energia è rimasta qui, nella materia, in vita. Quindi sì, credo che lascino un'energia, ma non in senso spirituale. Rimangono in ciò che ci hanno lasciato, nelle parole, nei ricordi, negli oggetti.

Domanda 14: **Che ne pensi dell'uso dell'intelligenza artificiale per "immortalare" qualcuno?**

Daniel: Mi sembra doloroso. È una forma di negazione. Creare una versione artificiale di una persona è crudele, perché non sarà mai davvero lei. È una fuga dalla realtà. Un video lasciato in vita è una cosa, ma un avatar generato dopo la morte è solo un'illusione.

Domanda 15: **Come ti piacerebbe essere ricordato?**

Daniel: Per quello che sono stato. Se qualcuno mi ha odiato, che mi ricordi così. Se qualcuno mi ha amato, che lo faccia con amore. L'importante è essere ricordato, comunque sia. Ma certo, preferirei essere ricordato con affetto.
Intervistatore:

Domanda 16: **Spesso si perdona tutto ai morti. Pensi sia giusto?**

Daniel: Non credo che la morte cambi ciò che una persona è stata. Quando la gente perdona sul letto di morte, è più per rimorso che per amore. Bisogna dirsi le cose in vita. La morte tira fuori la verità, perché quando il tempo è finito, non puoi più fingere.

Domanda 17: **Parlavi prima del Morbid Anatomy Museum. Vuoi raccontare qualcosa in più?**

Daniel: È un museo e una fondazione con sede a New York. Studiano la morte in tutte le sue forme. Venivano spesso in Messico per osservare i rituali, specialmente a Michoacán, dove si vive il Día de Muertos con grande intensità. Sono persone un po' eccentriche, ma con una visione molto ampia e rispettosa.

Domanda 18: **Secondo te, l'immagine che all'estero si ha del Día de Muertos è realistica?**

Daniel: Sì e no. Nei media viene molto spettacolarizzata, come in "Coco". In alcune regioni, come il centro e il sud del Messico, è davvero vissuta così, con luci, colori, altari. Ma al nord, dove vivo io, è più sobria. In casa nostra, facciamo un piccolo altare e ricordiamo i nostri cari, ma non è festaiolo.

Eduardo Ortiz

“ La percezione della morte tra voi europei e noi latinoamericani cambia molto ma non sto dicendo quale dei due sia corretto, sto semplicemente dicendo che ogni persona ha una mentalità che l'ha portata a un orientamento che potrebbe non provenire dai suoi genitori, ma è qualcosa che ha imparato o scoperto. ovviamente prendiamo ciò che impariamo come obiettivo ed è comunque valido. Alla fine a tutti colpisce quando qualcuno muore. ”

Keywords:

Delicatezza

Rispetto Per La Vita del Morto

Ricordo Positivo

L

- BIO** ▽ 21 anni, studente di ingegneria informatica e appassionato di cucina
Originario di Sinaloa, Messico, vive a Guadalajara per motivi di studio e lavoro, in fuga dalla violenza legata al narcotraffico. La sua percezione della morte è influenzata dalla situazione di pericolo che ha vissuto, rendendo la morte un evento che può arrivare in qualsiasi momento. Ha perso amici e persone care, affrontando la perdita con difficoltà, ma trovando supporto nella famiglia, negli amici e nella terapia. Non si identifica più con la religione cattolica, ma crede in una forma di esistenza oltre la morte. Educa se stesso e gli altri a ricordare i defunti con rispetto e positività.

Intro: **Ti ringrazio per partecipare. Ti spiego brevemente: il progetto di tesi riguarda la percezione della morte e come viene affrontata. Cerco di ascoltare storie con background diversi: ho già parlato con psicologi, medici, persone comuni che hanno perso qualcuno, anche i genitori di un ragazzo morto per una malattia rara. Sentiti libero di dire ciò che vuoi. Se qualcosa ti mette a disagio, dimmelo. Non ci sono risposte giuste o sbagliate. Puoi presentarti e raccontarmi qualcosa di te, del tuo contesto, della tua città, della tua famiglia e della tua cultura?**

Eduardo: Mi chiamo Eduardo Ortiz, ho 21 anni e vengo dallo stato di Sinaloa, in Messico. Attualmente però vivo a Guadalajara, sia per motivi di studio sia per lavoro. Ho deciso di trasferirmi soprattutto per la situazione di insicurezza che si vive a Sinaloa. Negli ultimi mesi, purtroppo, molte persone stanno morendo a causa della violenza legata al narcotraffico. Da noi si parla addirittura di “narco-pandemia”. È qualcosa di molto pesante, anche a livello emotivo, e che lascia molta incertezza e paura.

Domanda 1: **Come pensi che una situazione di pericolo sociale e storico influenzi il modo in cui le persone vivono, e più in particolare la loro percezione della morte?**

Eduardo: Il pericolo dipende molto dal contesto in cui vivi, da chi ti circonda e da cosa fai. Anche in una città apparentemente tranquilla, possono succedere cose imprevedibili. Tuttavia, da dove vengo io, il pericolo è molto più concreto. Questo influisce profondamente sulla percezione della morte: ti rendi conto che può arrivare in qualsiasi momento, spesso in modo violento o inspiegabile. Solo pochi giorni fa, un mio amico è morto all'improvviso. Nessuno se l'aspettava: stava bene, studiava legge... poi ha cominciato a sentirsi male e in ospedale è morto.

Domanda 2: **Quindi la tua percezione della morte è più concreta rispetto alla nostra. Parli mai di questo tema con la tua famiglia o con gli amici?**

Eduardo: No, non ne parlo spesso. È un tema molto delicato e dipende da chi hai davanti. Non sai mai se una persona ha appena perso qualcuno. Io lo gestisco in modo controllato, ma la verità è che soffro molto d'ansia e stress. La situazione nella mia città, il lavoro, lo studio, la preoccupazione per la mia famiglia... sono tutte cose che pesano. Però so che non sono solo, e che posso cercare aiuto se ne ho bisogno.

Domanda 3: **Hai mai perso una persona cara? Come ha influito su di te?**

Eduardo: Sì, e credo che ciò che cambia di più sia l'ambiente. Chi perde qualcuno spesso cambia drasticamente: magari lascia la città, si chiude, o inizia a fare uso di droghe. È una strada molto solitaria, buia. Ti senti abbandonato. Alcuni ti dicono “vai avanti”, ma non è così semplice. Serve tempo, molto tempo, e ogni persona ha il suo ritmo. Bisogna elaborare tutto con grande delicatezza.

Domanda 4: **Cosa pensi possa aiutare una persona, a lungo termine, ad affrontare la perdita?**

Eduardo: Credo molto nella terapia. A me ha aiutato molto. Ovviamente ci sono anche altri modi: stare con la famiglia, uscire con gli amici, andare a messa. Ma tutto questo può essere solo un modo per nascondere ciò che si prova dentro. Solo affrontando davvero il dolore si può superarlo.

Domanda 5: **E nei momenti immediatamente successivi a una perdita, cosa pensi che possa aiutare?**

Eduardo: Accettare. Lasciarsi andare. Capire che quella persona non c'è più, ma che i momenti vissuti insieme rimangono. È doloroso, ma bisogna imparare ad accettare la perdita e tenere con sé i ricordi.

Domanda 6: **Parliamo della morte nella cultura messicana. Da fuori, sembra che la vostra visione sia più positiva. È davvero così?**

Eduardo: Credo che sia vero, in parte. Il Giorno dei Morti, per esempio, è una tradizione bellissima. Non si tratta solo di ricordare i morti, ma di sentirli ancora presenti. Non sono scomparsi, sono semplicemente “altrove”. L'altare, il cibo preferito, gli oggetti... tutto serve a dirgli: “Sei ancora con noi”. La percezione della morte tra voi europei e noi latinoamericani cambia molto ma non sto dicendo quale dei due sia corretto, sto semplicemente dicendo che ogni persona ha una mentalità che l'ha portata a un orientamento che potrebbe non provenire dai suoi genitori, ma è qualcosa che ha imparato o scoperto. ovviamente prendiamo ciò che impariamo come obiettivo ed è comunque valido. Alla fine a tutti colpisce quando qualcuno muore.

Domanda 7: **Ci sono rituali familiari che non conosciamo?**

Sì, per esempio, il giorno del funerale molte famiglie accompagnano il defunto dal luogo del funerale al cimitero con musica dal vivo, spesso la sua preferita. È un modo per onorare la sua memoria. Poi ci sono le messe, che possono essere da tre a sette.

Domanda 8: **Tu sei religioso?**

Eduardo: Non più. Prima ero cattolico, ma ora non mi identifico in nessuna religione. Non sono ateo, ma credo che qualcosa ci sia. Non so se esista un "aldilà", ma penso che le anime restino da qualche parte, magari osservando chi è rimasto. La morte è sicura, io sento che ti può portare in un luogo diverso, in una parte del mondo da dove puoi vedere le altre persone e cosa stanno facendo loro, la tua famiglia. Con la religione credi in una relazione che ti assicura la vita ultraterrena, indipendentemente dal fatto che ti possa aiutare, comunque andrai a finire da qualche parte.

Domanda 9: **C'è qualcosa dei funerali che non ti piace?**

Eduardo: Non mi piace vedere il corpo. Preferisco ricordare quella persona com'era in vita. Piango molto raramente, ma non perché non soffra. Semplicemente, preferisco pensare che ora quella persona è in un posto migliore. Anche l'atto di seppellirla è difficile per me.

Domanda 10: **Hai mai pensato a come ti piacerebbe essere ricordato?**

Eduardo: Mi piacerebbe essere ricordato per la mia empatia, per l'affetto che ho dato agli altri, per i piccoli gesti. E anche per ciò che ho realizzato: i miei progetti, i miei studi, il lavoro. Per essere stato una persona felice con gli altri.

Domanda 11: **Grazie mille, Eduardo. È stato molto interessante parlare con te. Le tue parole saranno sicuramente preziose per il mio progetto.**

Eduardo: Grazie a te. È stato un piacere. Mi è piaciuto molto parlare di tutto questo

resonance

- ▮ Discover
 - ▮ User Research

**Temi
emersi**

Trapianto di organi

Argomenti chiave

- **Esperienza di pre-morte**
- **Il significato della parola Donare**
- **Il ruolo dell'equipe medica**

Temi e considerazioni

Soggettività dell'esperienza

Per entrambi gli intervistati la vita è stata profondamente segnata dall'esperienza, con una netta distinzione tra il prima e il dopo. Per entrambi l'intervento medico subito è una seconda possibilità da vivere appieno. Tuttavia, a una visione spirituale e confortante dell'esperienza di quasi-morte che annulla totalmente la paura della fine, si contrappone una rinnovata consapevolezza e paura della stessa. Entrambi hanno trovato nella precarietà della vita un riscoperto valore del tempo e una volontà ferrea di non voler sprecare alcuna occasione di vivere.

La dimensione collettiva e anonima della parola donare

La parola donare assume un significato più ampio. La legge tutela l'anonimato del donatore per proteggere psicologicamente entrambi le parti, la ricevente e la donante. Ciò rende la donazione una pratica disinteressata, una delle poche in cui un defunto può continuare ad avere un impatto sul mondo dei vivi. Per chi lo necessita, l'occasione di effettuare un trapianto è impronosticabile e dipende dalla disponibilità di organi in quel dato momento. La forza del sistema trapianti quindi è maggiore tanto più alto è il numero di donatori e tanto più è diffusa la consapevolezza tra i vivi. Perciò, se mancano occasioni di parlare di morte (e quindi di donazione organi), meno vite verranno salvate.

Debito e gratitudine

Uno dei risvolti principali nella vita delle persone trapiantate è la costante sensazione di gratitudine nei confronti del donatore e nei confronti dell'equipe medica, tanto da arrivare a chiedersi perchè qualcuno si sia prodigato a tal punto da dare loro una seconda possibilità. Questo coincide con un altrettanto forte riconoscimento del "debito", che ha portato gli intervistati a spendersi per la promozione delle attività dell'A.I.T.F.. Gratitudine, debito e consapevolezza sono gli stessi sentimenti che hanno portato queste persone a ridimensionare gli aspetti negativi della vita quotidiana, considerati ormai frivoli e figli di una visione individualistica della vita.

Fine vita e cure palliative

Argomenti chiave

- **L'importanza del rapporto umano tra equipe medica e paziente;**
- **Comprendere come cambia la percezione della morte e della vita durante il fine vita;**
- **Comunicare la morte.**

Temi e considerazioni

Per il bene del paziente, valorizzare anzichè proiettare:

La sensibilità umana per i professionisti del settore del fine vita è un aspetto fondamentale. Ogni situazione ha peculiarità uniche che dipendono da una serie di fattori familiari, culturali e personali. Uno dei punti fondamentali nella formazione delle figure che operano in questo campo è proprio quello di operare secondo le specifiche circostanze del paziente, per non correre il rischio di proiettare sul malato la propria convinzione di cosa sia “giusto” o “sbagliato”. La concezione del malato come essere umano e non come semplice paziente è fondamentale.

Il fine vita tende ad accentuare i tratti caratteristici delle persone

L'unicità degli individui e dei loro contesti viene accentuata durante il fine vita, anche a seguito di una graduale perdita del ruolo sociale del paziente. Secondo gli intervistati vengono esasperati i tratti caratteristici del malato e delle loro situazioni familiari. Per quanto permanga la specificità del contesto, ci sono dei fattori oggettivi predittivi che possono inquadrare il comportamento e l'approccio di una persona nella fase finale della sua vita. Questi possono essere potenzialmente sfruttati per fornire linee guida efficaci alle equipe mediche.

Comunicare la morte è un fattore critico

Spesso una persona non è al corrente della propria condizione terminale. Informare il malato è compito del professionista che opera a seconda della sua sensibilità emotiva in tutela del suo paziente. Le persone che vivono queste condizioni difficili tuttavia tendono a dare ascolto e affidarsi a chi propone uno spiraglio di speranza. Ecco che la comunicazione in questo ambito può essere strumentalizzata attraverso promesse di cure miracolose. In questo senso, mancano strumenti che possano tracciare efficacemente la storia clinica di un paziente e assicurare trasparenza e collaborazione tra diverse equipe mediche.

Perdita precoce

Argomenti chiave

- **Come è cambiata la percezione della morte a seguito della perdita;**
- **In che modo il ricordo del defunto è presente ed è alimentato nella vita di queste persone;**
- **Il peso dell'organizzazione e della burocrazia in un momento di tale fragilità emotiva.**

Temi e considerazioni

La morte come compagno di vita

Per gli intervistati la morte è diventata un elemento imprescindibile della vita di ogni giorno, sia come forza motrice delle azioni quotidiane sia come motivo di ricerca costante del dialogo con la persona mancata. Per tutti loro la paura della morte non è sparita ma ha assunto una dimensione più tangibile, mossa dalla consapevolezza che la vita continua e la morte rimane un problema dei vivi. Nei casi di morte violenta permane la percezione di aver subito una perdita "ingiusta", che ha strappato le potenzialità di una vita ancora da scrivere, lasciando sospese conversazioni e promesse con la persona cara.

Il defunto vive nelle azioni dei propri cari

Il "sospeso" tra gli intervistati e il defunto si realizza attraverso azioni quotidiane intime oppure tramite la volontà esplicita di continuare a far vivere il defunto, le sue passioni e i suoi valori tramite iniziative concrete. In tutti i casi, ciò che mantiene vivo il ricordo è il modo di vivere di queste persone, più che la ricerca di rituali stereotipati o simbolici. Per alcuni degli intervistati, prendere parte a rituali che non rappresentano l'unicità del defunto è motivo di profondo sconforto. Ancor di più, l'accanimento mediatico su una vicenda tragica si trasforma in una narrazione dannosa e priva di significato.

Nessuno prepara a organizzare una morte

Nei giorni immediatamente successivi a una morte improvvisa, si palesa la necessità di doversi fare carico di una serie di aspetti burocratici e organizzativi a cui le persone care sono spesso impreparate. A ciò si aggiungono eventuali divisioni all'interno dell'ambiente familiare nel caso in cui il defunto non abbia lasciato alcun tipo di volontà rispetto al trattamento della propria salma e all'organizzazione del rito funebre. Anche in questo caso, aumentare le occasioni di dialogo rispetto al tema potrebbe essere una soluzione per evitare circostanze complicate.

Organizzazione funeraria e burocrazia

Argomenti chiave

- **Il ruolo dell'aspetto umano in questi ambiti professionali;**
- **Differenza tra percezione e realtà delle professioni legate al settore funebre;**
- **Conservazione dello status sociale ed economico anche dopo la morte.**

Temi e considerazioni

L'empatia fa la differenza

Coloro che frequentano giornalmente i cimiteri vivono quotidianamente anche le persone che ci lavorano. In questo frangente l'empatia e l'umanità degli operatori può realmente cambiare la vita di individui che si rifugiano nella solitudine per elaborare un lutto. Gli intervistati evidenziano dinamiche familiari in cui l'attesa sociale supera spesso l'attenzione per la morte e la celebrazione del defunto. Al contrario, emergono casi che fanno vacillare il concetto tradizionale di celebrazione del defunto, come persone che si recano al cimitero per inveire contro la lapide di un loro affetto.

Confusione burocratica

Non solo le persone sono poco preparate a gestire gli aspetti legati agli aspetti organizzativi e burocratici in ambito funebre, ma c'è anche tanta confusione rispetto al funzionamento dell'intero processo che porta una salma dalla camera ardente al proprio loculo. Molto spesso gli operatori funebri si trovano a dover rispondere a lamentele e richieste che non sono di loro competenza.

La cultura cimiteriale e l'influenza sul mondo dei vivi

La cultura cimiteriale è profondamente radicata nelle tradizioni e nelle usanze di una determinata regione. Nelle zone in cui è presente la tradizione delle tombe di famiglia, ad esempio, una persona non si ritrova nemmeno a programmare il luogo in cui vorrà essere seppellita. Le differenze tra le modalità di tumulazione o inumazione continuano a rappresentare un'immagine dello status economico e sociale a cui apparteneva il defunto. Ciò ha un risvolto pratico nel modo in cui i cari interagiranno con il defunto: un loculo posto in alto, ad esempio, precluderà una interazione tattile con la lapide.

Filosofia e Teologia

Argomenti chiave

- **Come è cambiata la percezione della morte nel corso del tempo.**
- **La religione come modo di vivere la morte in modo più positivo.**
- **Il modo in cui la morte può influire su coloro che non ne sono ancora consapevoli.**

Temi e considerazioni

Limitatezza e trionfalismo

Da sempre la percezione della limitatezza ha spinto l'essere umano a scontrarsi con il concetto di mortalità e di ineffabilità. In un'epoca in cui il trionfalismo dell'individuo detta le regole della società, la morte è vista come la fine della storia di un individuo, piuttosto che come un passaggio naturale. Emerge la necessità di una riconessione alla natura e alla collettività, per generare più occasioni di affrontare il tema e la naturale limitatezza dell'esistenza umana.

Ritualità

Anestetizzante

La religione non è di per sé un elemento che permetta di vivere automaticamente la morte in un modo più positivo. Tuttavia, è indubbio che affidarsi a una serie di automatismi, codificati e condivisi dalla propria comunità, sia in qualche misura "anestetizzante" e aiuti a convivere con la perdita di una persona cara.

Nessuno prepara a

organizzare una morte

Soprattutto i più piccoli possono subire traumi legati al comportamento di figure adulte impegnate nell'elaborazione di un lutto. Secondo la psicanalista e pediatra francese Françoise Dolto, tutto ciò che può essere verbalizzato, può essere superato. Anche in questo caso emerge l'importanza di parlare apertamente di queste tematiche.

Cultura Sudamericana

Argomenti chiave

- **Differenze culturali nel modo di percepire la morte e la ritualità funebre;**
- **Come la differente percezione del pericolo puo' influenzare il modo di pensare alla morte;**
- **Consapevolezza e aderenza allo stereotipo culturale negli intervistati.**

Temi e considerazioni

La suggestione della ritualità funebre messicana

La cultura della morte nei paesi sudamericani è un tema particolarmente spettacolarizzato nella visione occidentale. Entrambi gli intervistati danno un punto di vista più realistico e umano rispetto alla tradizione del ricordo dei defunti. Il "Dia de los muertos" è un'occasione per accogliere la persona mancata e non ridurla al solo ricordo. La cultura europea tende a ricordare i morti attraverso riti e tradizioni per sopperire alla mancanza dei vivi, nella cultura messicana è il mondo dei vivi che si mette a disposizione di quello dei morti.

Una morte più tangibile

La nota realtà di costante minaccia e pericolo in Messico per opera di gruppi coinvolti nel cartello della droga è fattore determinante della percezione del pericolo nelle coscienze delle persone comuni. Ne deriva una più tangibile e concreta concezione del concetto di morte a cui, entrambi gli intervistati assistono quotidianamente. L'inquietudine di non sapere se la conversazione con una persona cara può essere l'ultima causa ansia e stress. Gli intervistati esprimono senso di colpa nello stare lontani dai loro affetti che vivono in zone più esposte al pericolo.

Permanenza della soggettività

I due intervistati mostrano un approccio opposto nei confronti del tema della morte. Se da una parte c'è normalità e interesse nell'affrontare il tema anche in contesti familiari, ponendo l'attenzione sulla gratitudine di aver condiviso qualcosa in vita con il defunto; dall'altra c'è una maggiore tendenza a evitare il tema per paura di toccare tasti dolenti della vita dell'interlocutore. Questa differenza evidenzia come l'estrazione geoculturale non è indicatore di una tendenza piuttosto che di un'altra. La percezione della morte è determinata dalle esperienze che ognuno vive.

Anzianità

Argomenti chiave

- **Cambiamento della percezione della morte con l'aumentare dell'età;**
- **Volontà e programmazione del fine vita;**
- **Modi significativi di ricordare i defunti.**

Temi e considerazioni

Una paura sempre più concreta

Con l'avanzare dell'età, il tema della morte diventa ogni giorno più concreto. A detta degli intervistati, la frenesia e gli impegni della fase più attiva della vita di una persona distraggono dal pensiero della morte, che invece accompagna la quotidianità quando si passa più tempo soli e si è più liberi da obblighi e distrazioni. Questo permette, anche a distanza di anni, di empatizzare con chi, prima di loro (i loro genitori), ha processato il cambiamento. Spendere del tempo di qualità con la famiglia e i nipoti diventa così l'aspetto più rilevante.

Scegliere la propria morte

Invecchiando, si inizia a pensare anche alle volontà e alle scelte che accompagneranno il fine vita. Gli intervistati concordano nel dire che la scelta migliore sia quella di andarsene prima di aver sofferto o di aver perso parte delle facoltà mentali. Emerge la volontà di voler trascorrere gli ultimi momenti in casa propria, circondati dai propri affetti, e non all'interno di strutture ospedalizzate.

Il ricordo nella quotidianità

I piccoli gesti quotidiani diventano il mezzo per ricordare le persone mancate ed essere ricordati dai loro cari. Azioni come cucinare per gli affetti e condividere un tramonto insieme ai nipoti diventano la maniera di esprimere il loro amore. Gli intervistati danno comunque importanza al ricordo dei defunti attraverso la religione (visitando i luoghi di sepoltura e celebrando messe) ma trovano più efficace ritrovare la persona nella quotidianità ereditandone tradizioni e usanze.

resonance

Define

resonance

- Discover
- User Research

Personas

Mario Gigliotti 23 Anni

Dati anagrafici e contesto di vita

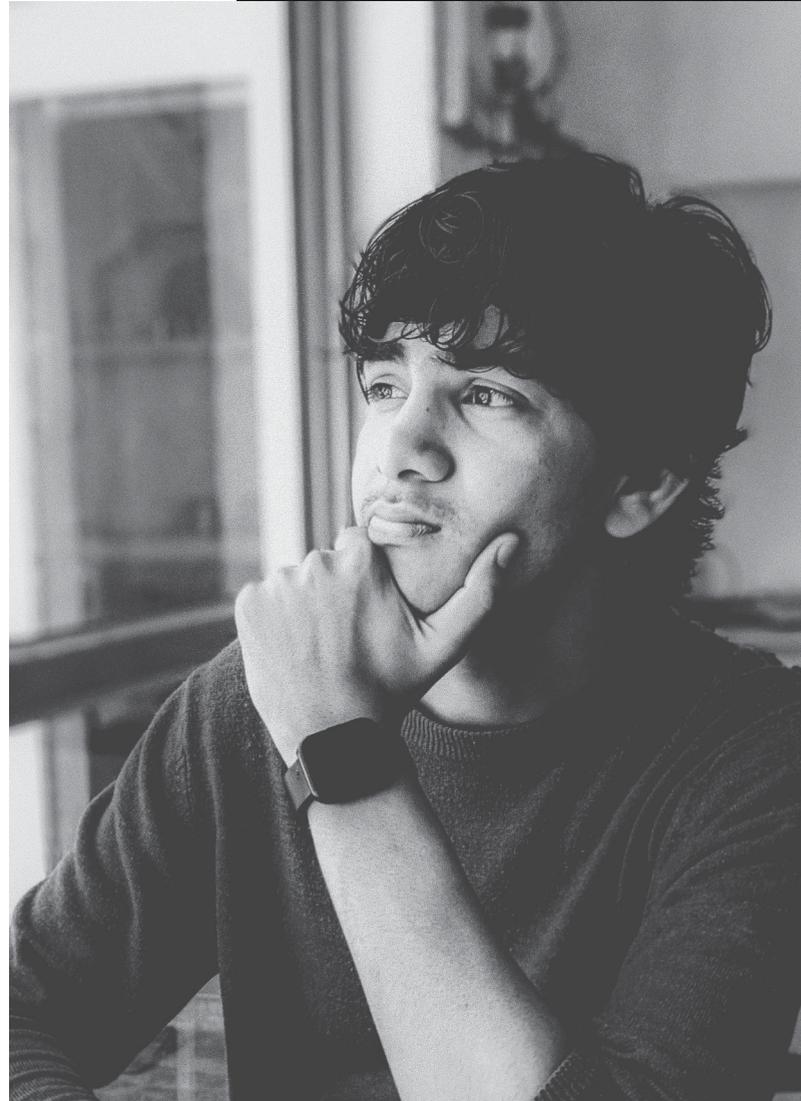
Mario Gigliotti, 23 anni, è uno studente di Ingegneria del Cinema al Politecnico di Torino. È originario di Chiaravalle, in provincia di Catanzaro, e si è trasferito a Torino nel 2017 per iniziare il percorso universitario. Per lui, lasciare il paese natale ha rappresentato una liberazione da un ambiente domestico percepito come opprimente, dove i genitori, focalizzati sul suo successo accademico, interferivano spesso nelle sue scelte quotidiane.

La fuga dalle responsabilità e dal pensiero della morte

Dall'inizio della vita universitaria, Mario ha cercato di sperimentare il più possibile situazioni di svago e divertimento, trascurando lo studio e incrinando ulteriormente il rapporto con la famiglia. La sua continua ricerca di distrazioni ha lo scopo di allontanarlo dalle responsabilità e di evitare qualunque occasione che lo porti a riflettere sul passare del tempo, sulla propria morte o su quella altrui.

Il ruolo della famiglia e il rapporto con la morte

Questa difficoltà nel confrontarsi con la morte è legata anche all'atteggiamento protettivo della sua famiglia: i parenti hanno sempre evitato o minimizzato il dialogo sul tema, persino dopo la perdita di membri anziani della famiglia. L'unico contatto di Mario con l'argomento è legato al cinema, sua grande passione, che però tende ad apprezzare più per l'estetica e il misticismo della rappresentazione della morte che per farne un'occasione di riflessione personale.



Pain Points

- Evitamento attivo del pensiero sulla morte e sul tempo che passa;
- Conflitto familiare legato alla realizzazione personale e accademica;
- Mancanza di strumenti emotivi per affrontare temi esistenziali;
- Pressione ricevuta dall'ambiente domestico durante l'infanzia.

Credenze e atteggiamenti:

- La morte è un argomento scomodo e da evitare;
- La rappresentazione della morte nel cinema è più accettabile se estetizzata o mitizzata;
- Il divertimento e la distrazione sono vie di fuga dal pensiero della fine.

Bisogni e opportunità progettuali:

- Spazi sicuri e non giudicanti per elaborare riflessioni su morte e tempo;
- Strumenti che aiutino a integrare il tema della morte senza traumi o rotture con il proprio vissuto culturale e personale;
- Mediazione tra linguaggi culturali (cinema, estetica) e introspezione personale.

Margherita Pavone 42 Anni

Dati anagrafici e contesto di vita

Margherita ha 42 anni e vive a Pianella, in provincia di Pescara. Pur non essendosi mai trasferita altrove, conduce una vita dinamica ed è una donna resiliente e tenace, sempre alla ricerca di nuovi stimoli. Dopo anni di lavoro nella ristorazione, ha deciso di cambiare settore per mantenere comunque un contatto diretto con le persone, trovando impiego in un call center. Le sue giornate si dividono tra il lavoro e la cura del padre Giuseppe, 87 anni, il cui stato di salute sta progressivamente peggiorando e rende la gestione sempre più complessa.

Il legame con il padre e la casa d'infanzia

Margherita ha perso la madre quando era molto piccola, tanto da conservarne solo ricordi vaghi. È la più giovane di tre fratelli e l'unica rimasta a vivere a Pianella. Per questo, Giuseppe rappresenta per lei l'unico vero punto di riferimento familiare. Il loro rapporto è sempre stato molto complice e la casa d'infanzia ha per Margherita il significato di rifugio sicuro dallo stress lavorativo e dai problemi personali.

Il conflitto interiore e la difficoltà nel dialogo sul fine vita

Negli ultimi tempi, però, la situazione è cambiata. Giuseppe sta perdendo progressivamente lucidità e autonomia, ma si rifiuta categoricamente di trasferirsi in una struttura di assistenza. Margherita vive un conflitto interiore: da un lato vuole rispettare le volontà del padre, dall'altro è consapevole della necessità di fare la scelta più giusta per lui, mentre la paura di perderlo la sovrasta. Per lei è difficile affrontare apertamente con Giuseppe il dialogo del futuro, del fine vita o esprimere i propri sentimenti più profondi, temendo che la demenza gli tolga presto la lucidità necessaria per affrontare il tema.



Pain Points

- Senso di colpa e paura di fare la scelta sbagliata per il padre;
- Difficoltà a conciliare la cura del genitore con la propria vita personale;
- Fatica ad affrontare apertamente il tema della morte e del fine vita;
- Solitudine nella gestione della situazione, essendo l'unica familiare rimasta vicina al padre.

Credenze e atteggiamenti:

- Religiosa ma recentemente disillusa sulla propria fede;
- Vuole rispettare la volontà del padre di non andare in una struttura assistenziale;
- Desidera proteggere il legame affettivo col padre, ma è bloccata dalla paura di perderlo e dall'incertezza su cosa sia davvero giusto fare.

Bisogni e opportunità progettuali:

- supporto emotivo e pratico nella gestione del fine vita di un familiare con demenza;
- Strumenti per aprire un dialogo delicato ma necessario sul tema della morte
- Conciliare il ruolo di caregiver con la cura della propria vita personale.

Giuseppe Pavone 87 Anni

Dati anagrafici e contesto di vita

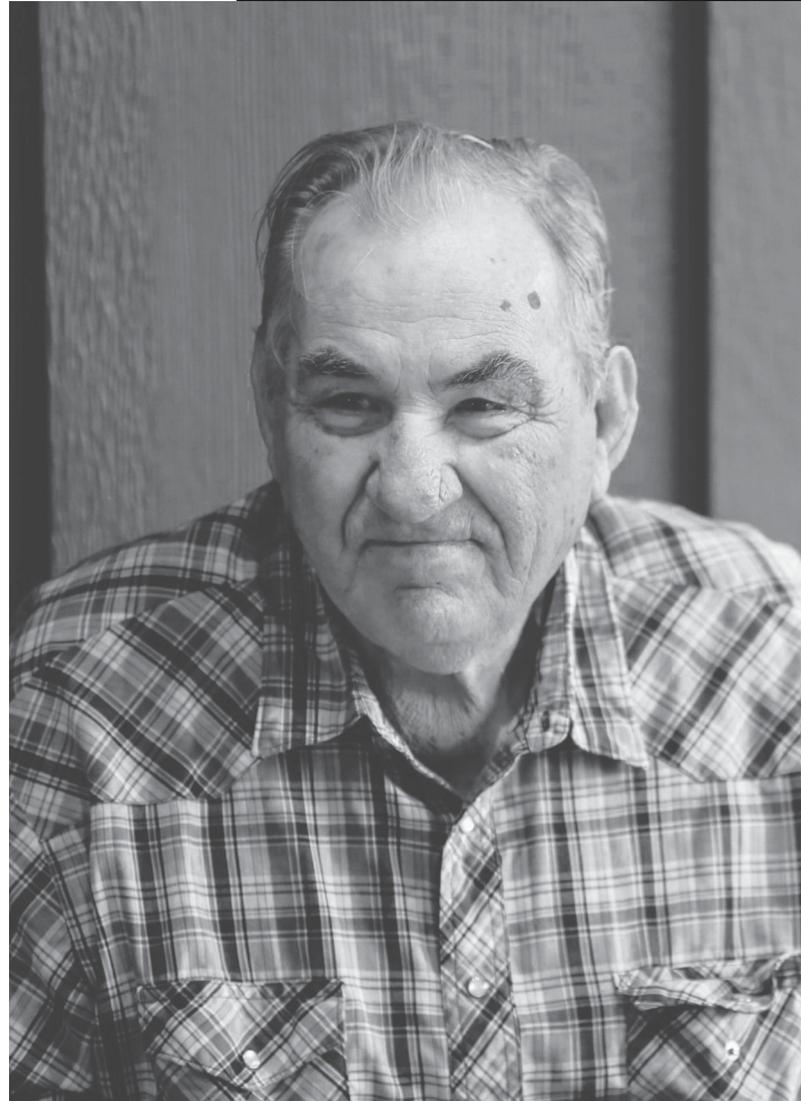
Giuseppe Pavone ha 87 anni e vive a Pianella. Proviene da una famiglia molto povera e ha lavorato per tutta la vita nei campi, coltivando tabacco. È padre di tre figli e ha perso improvvisamente la moglie Marzia quando aveva 43 anni, pochi anni dopo la nascita della figlia più piccola, Margherita.

Il lutto e la rimozione del dolore

Per pudore e per proteggere i figli, Giuseppe ha sempre represso il proprio dolore per la perdita della moglie e le insicurezze legate al futuro della famiglia. Durante la crescita di Margherita, il ricordo della madre è stato evocato solo in brevi momenti, evitando di affrontare apertamente la parte più dolorosa della perdita e le paure che ne sono derivate.

Fragilità e rifiuto della perdita di autonomia

Negli ultimi anni, il momento più importante della giornata per Giuseppe è diventata la visita pomeridiana di Margherita, che lo va a trovare ogni giorno dopo il lavoro. Tuttavia, ora che percepisce il progressivo declino delle proprie facoltà mentali, vive queste visite con crescente ansia e imbarazzo. Abituato a mostrarsi forte, fatica a esprimere le proprie fragilità e i timori legati al fine vita. Pensa quotidianamente alla morte, ma il suo modo di manifestare la paura e la rassegnazione è un atteggiamento aggressivo, soprattutto quando rifiuta categoricamente l'idea di trasferirsi in una R.S.A. Per lui, accettare una struttura di assistenza significherebbe rinunciare all'autonomia e ammettere la propria vulnerabilità, in particolare di fronte a Margherita.



Pain Points

- Difficoltà ad accettare la perdita progressiva di autonomia;
- Impossibilità di esprimere apertamente le proprie paure e fragilità;
- Ansia e imbarazzo nel mostrarsi vulnerabile davanti ai figli;
- Rifiuto categorico dell'ingresso in una struttura assistenziale.

Credenze e atteggiamenti:

- Valorizza l'autonomia personale come elemento di dignità;
- Ha represso per anni il dolore per la perdita della moglie per proteggere i figli;
- Esprime il disagio attraverso atteggiamenti aggressivi o oppositivi.

Bisogni e opportunità progettuali:

- Spazi sicuri per esprimere le proprie paure e fragilità senza sentirsi giudicato;
- Strumenti per rielaborare il lutto e i temi del fine vita;
- Modalità per vivere con maggiore serenità la perdita di autonomia.

Cláudio do Vale 41 Anni

Dati anagrafici e contesto di vita

Cláudio ha 41 anni ed è nato in uno dei quartieri più poveri di San Paolo, in Brasile. Dopo due anni di matrimonio con Beatriz, decide di trasferirsi in Italia con lei e i loro due figli, spinto dalla speranza di costruire un futuro migliore. Arrivati a Milano, però, emergono presto le difficoltà: la vita è frenetica, le condizioni abitative peggiori del previsto e la moglie, delusa e sfinita, sceglie di trasferirsi con i figli in un piccolo paese del Sud Italia per ritrovare la propria indipendenza.

La perdita e l'isolamento emotivo

Due anni dopo questo nuovo inizio, la figlia maggiore muore improvvisamente in un incidente stradale. Beatriz riesce ad affrontare il lutto grazie al sostegno della comunità locale, ma per Cláudio la perdita diventa un peso insostenibile. Si chiude in sé stesso, incapace di condividere il proprio dolore e consumato dai sensi di colpa.

Il senso di colpa e la difficoltà a condividere il dolore

Ogni tentativo di riavvicinamento da parte della moglie si scontra con la sua crescente negatività e frustrazione. Cláudio vive la propria sofferenza come una punizione per le scelte compiute e non crede di potersi permettere di esprimere apertamente le proprie emozioni.



Pain Points

- Incapacità di condividere il dolore per la perdita della figlia;
- Senso di colpa legato alle scelte migratorie e al percorso di vita;
- Isolamento emotivo e distanza crescente dalla moglie;
- Percezione della propria sofferenza come una punizione inevitabile.

Credenze e atteggiamenti:

- Crede che mostrare fragilità sia inammissibile;
- Ha un atteggiamento fatalista nei confronti della propria condizione;
- Pensa che il dolore vada tenuto dentro per non gravare sugli altri.

Bisogni e opportunità progettuali:

- Strumenti per superare il senso di colpa e rielaborare il lutto
- Percorsi di supporto emotivo accessibili e non stigmatizzanti
- Spazi di ascolto che rispettino i tempi e i silenzi, senza forzare la condivisione.

Beatriz Pessoa 35 Anni

Dati anagrafici e contesto di vita

Beatriz ha 35 anni e cresce in una famiglia umile ma affettuosa nella periferia di San Paolo, Brasile. Quando conosce Cláudio, si lascia conquistare dal suo entusiasmo e accetta la proposta di trasferirsi in Italia con lui e i due figli, sperando in una vita più stabile. A Milano, però, si scontra subito con la realtà: la città è frenetica e ostile, gli spazi abitativi sono angusti e il lavoro precario di Cláudio non basta a garantire sicurezza. Dopo mesi di tensioni e litigi, Beatriz sceglie di lasciare Milano per trasferirsi con i figli in un piccolo paese del Sud Italia, dove spera di ritrovare serenità e autonomia.

Connessioni umane e perdita

Nel nuovo contesto la vita non è semplice, ma Beatriz ricostruisce una rete di relazioni sincere grazie all'accoglienza della comunità. Riscopre il valore della condivisione e inizia a vivere con maggiore indipendenza. Due anni dopo, però, la famiglia viene travolta da una tragedia: la figlia primogenita muore improvvisamente. Beatriz affronta il lutto appoggiandosi al calore umano del paese, trovando nella solidarietà collettiva una via per non perdersi nel dolore.

L'allontanamento del marito e l'impegno per il futuro

Cláudio, invece, si chiude nel proprio isolamento, sopraffatto dai sensi di colpa. Nonostante i tentativi di Beatriz di avvicinarlo, la distanza tra loro cresce. Lei però non smette di lottare: si impegna a mantenere vivo il ricordo della figlia attraverso piccoli gesti quotidiani e continua a prendersi cura del figlio rimasto. Parla apertamente della morte come parte inevitabile della vita e crede nel valore del dialogo e della condivisione, aiutando chi le sta intorno a non chiudersi nell'autocommiserazione nei momenti più difficili.



Pain Points

- Incapacità di trovare un significato alla distanza che si è creata con il marito a seguito del lutto;
- Dolore per la maggiore difficoltà di comunicare le proprie emozioni al marito rispetto che alle altre persone.

Credenze e atteggiamenti:

- Crede nel valore del dialogo e della condivisione del dolore;
- Vuole aiutare gli altri a non rifugiarsi nell'autocommiserazione;
- Si sente responsabile di trasmettere resilienza al figlio rimasto.

Bisogni e opportunità progettuali:

- Strumenti per facilitare la condivisione comunitaria del dolore;
- Supporto per chi accompagna chi si isola nel lutto;
- Spazi per mantenere viva la memoria senza restarne prigionieri.

Mariagrazia Fabbri 75 Anni

Dati anagrafici e contesto di vita

Mariagrazia ha 75 anni e vive a Sant'Agata Bolognese. È la classica “nonna sprint”, circondata dall'affetto della sua famiglia: le sue 3 figlie e i numerosi nipoti la considerano un punto di riferimento. È una persona credente, ma preferisce pensare al dialogo con Dio come qualcosa che passa attraverso le azioni quotidiane, più che attraverso le celebrazioni.

Il tempo che cambia le abitudini

Con il tempo, però, i primi acciacchi iniziano a pesare sul suo stile di vita dinamico e attivo. La prospettiva della perdita di autonomia e della morte si fa più concreta e presente nei suoi pensieri. Mariagrazia vive in modo sempre più emotivo la scomparsa delle persone della sua comunità, anche quelle più lontane, ma non riesce ad aprirsi su questi temi. Vuole trasmettere un'immagine positiva e rassicurante, soprattutto ai nipoti, e per questo evita di parlare apertamente delle proprie paure e fragilità.

Un'eredità affettiva da lasciare

Ha l'abitudine di distribuire al vicinato il pane fatto in casa, preparato seguendo la ricetta tramandata da sua madre. È un gesto che compie ogni mese, in memoria della generosità materna. Negli ultimi tempi, però, si domanda spesso come vorrebbe essere ricordata da figli e nipoti. Conosce bene la risposta, ma non trova il coraggio di esprimerla: teme di mostrarsi fragile e spaventata proprio con le persone a cui tiene di più.



Pain Points

- Difficoltà ad accettare i limiti fisici e la progressiva perdita di autonomia;
- Paura di parlare apertamente della morte e dei sentimenti più intimi legati alla fine della vita;
- Desiderio di lasciare un ricordo positivo ma incapacità di comunicare esplicitamente questo bisogno per timore di mostrarsi vulnerabile.

Credenze e atteggiamenti:

- La fede è vissuta come esperienza quotidiana, non come ritualità;
- Vuole essere vista come una persona forte e positiva, specialmente dai nipoti;
- Tende a rielaborare i ricordi e i rituali familiari come forma di continuità e legame affettivo.

Bisogni e opportunità progettuali:

- Esprimere il proprio desiderio di essere ricordata in modo autentico, senza paura di mostrarsi fragile;
- Aprirsi al dialogo con i propri cari su temi profondi senza sentirsi esposta o giudicata;
- Trovare uno spazio sicuro in cui raccontare il proprio percorso di vita e le proprie volontà, per lasciare un'eredità affettiva e valoriale.

Giuliana Longobardi 29 Anni

Dati anagrafici e contesto di vita

Giuliana ha 29 anni e, dopo aver completato gli studi in Farmacia a Parma, è tornata nel suo paese d'origine, Castellammare di Stabia, per intraprendere la sua carriera professionale. Fino a quel momento non aveva mai avuto esperienze dirette con la morte, finché non ha ricevuto la notizia del decesso improvviso di una compagna di università, vittima di un incidente in mountain bike. Scossa e incredula, ha deciso di partecipare al funerale in Basilicata.

Il disagio di un rito che non rappresenta

Il caso ha avuto una certa risonanza mediatica e, in un piccolo paese, l'attesa sociale nei confronti del rito funebre si è trasformata in un evento collettivo che ha perso ogni riferimento all'unicità della persona scomparsa. La cerimonia, pur affollata e partecipata, non ha rispettato le credenze, la personalità o i desideri della defunta, lasciando Giuliana profondamente turbata. Da allora si interroga su quanto sia difficile, per chi resta, poter scegliere o influenzare il modo in cui un proprio caro - o sé stessi - viene ricordato.

Disponibilità al dialogo e riflessioni condivise

Giuliana non ha timore di raccontare l'esperienza vissuta e si confronta spesso con amici e persone care su questi temi. È circondata da una rete che considera importante aprire un dialogo sulla morte e sulla memoria, affrontando senza tabù la questione di come ognuno vorrebbe essere celebrato e ricordato.



Pain Points

- Senso di impotenza nel vedere come i riti funebri spesso non rispecchiano la persona scomparsa;
- Difficoltà ad accettare che la società imponga dinamiche collettive che cancellano la dimensione individuale del lutto;
- Inquietudine legata all'idea che non ci sia spazio per esprimere le proprie volontà sulla memoria di sé.

Credenze e atteggiamenti:

- Crede che sia importante personalizzare il ricordo e il commiato, rispettando la storia e l'identità della persona;
- Considera fondamentale parlare apertamente della morte e del modo in cui si vuole essere ricordati;
- È disponibile al confronto e al dialogo con chi vive le stesse domande e riflessioni.

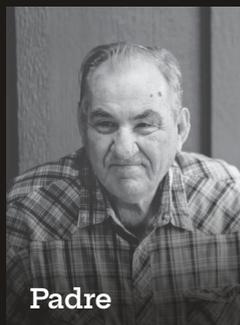
Bisogni e opportunità progettuali:

- Avere strumenti o spazi che permettano di lasciare un segno personale sulla propria memoria futura;
- Partecipare a iniziative o percorsi che aiutino a costruire un rito più autentico e rappresentativo per sé e per gli altri
- Condividere esperienze e riflessioni per sentirsi meno sola nell'elaborazione.

resonance

- Discover
- User Research

User
Journey



Giuseppe Pavone
87 anni



Margherita Pavone
42 anni



Cláudio do Vale
41 Anni



Beatriz Pessoa
35 anni

	resonance	User Research	Agency Necessaria	User Journey
	Trigger Emotivo	Bisogno Inconsapevole	Bisogno Consapevole	Capability da sviluppare
Giuseppe Pavone (Padre)	Declino fisico e paura di perdere autonomia	Essere accudito senza sentirsi un peso	Elaborare il lutto e riconciliarsi con le proprie fragilità	Esprimere emozioni e desideri sul fine vita
Margherita Pavone (Figlia)	Declino mentale del padre e paura di perderlo	Supportare il padre senza sentirsi sopraffatta	Concedersi il diritto di pensare anche al proprio benessere	Gestire il dialogo sul fine vita senza senso di colpa
Cláudio do Vale (Marito)	Perdita improvvisa della figlia	Trovare un senso al proprio dolore	Perdonarsi e accettare la propria vulnerabilità	Accedere a spazi e strumenti per elaborare il lutto
Beatriz Pessoa (Moglie)	Morte della figlia e reazione isolante del marito	Mantenere vivo il ricordo e sostenere la famiglia	Essere riconosciuta come figura di supporto senza annullare sé stessa	Aiutare gli altri a elaborare il lutto senza caricarsi tutto il peso



Mario Gigliotti
23 anni

Trigger Emotivo

Rimozione familiare e visione cinematografica della morte

Bisogno Inconsapevole

Vivere senza pensare alla fine o al fallimento

Bisogno Consapevole

Accettare il limite e integrare il tema della perdita nella propria crescita

Agency Necessaria

Aprirsi a dialoghi autentici su vulnerabilità e morte

Capability da sviluppare

Sviluppare una consapevolezza emotiva oltre la superficie estetica



Mariagrazia Fabbri
75 anni

Perdita di autonomia, lutti nella comunità, riflessione sull'eredità affettiva

Mostrarsi forte e rassicurante agli occhi dei nipoti

Essere libera di esprimere paure e fragilità senza sentirsi giudicata

Creare spazi protetti per un dialogo autentico e non performativo

Capacità di condividere emozioni difficili senza paura di perdere il ruolo di riferimento



Giuliana Longobardi
29 anni

Morte improvvisa di una coetanea e ritualità funebre percepita come impersonale

Condividere riflessioni sul modo in cui ognuno desidera essere ricordato

Sentirsi legittimata a reclamare un ruolo attivo nella costruzione della memoria personale e collettiva

Avere strumenti e spazi per pianificare e comunicare in vita il proprio desiderio di commiato

Capacità di dialogare apertamente sui rituali post-morte e sul ricordo, superando i condizionamenti sociali

resonance

**Bibliografia &
siti di
riferimento**

Bibliografia

Amartya Sen. (1985). *Commodities and capabilities*. Oxford University Press.

Amartya Sen. (1999). *Development as freedom*. Oxford University Press.

Ball, J. (n.d.). *The Double Diamond: A universally accepted depiction of the design process*. Design Council. Disponibile in: <https://www.designcouncil.org.uk/our-resources/the-double-diamond/>

Bennet, S., Maton, K., & Kervin, L. (2008). The 'digital natives' debate: A critical review of the evidence. *British Journal of Educational Technology*, 39(5).

Bruner, J. (1990). *Acts of meaning*. Harvard University Press.

Dolto, F. (1985). *La cause des enfants*. Robert Laffont.

Elias, N. (2001). *The loneliness of the dying*. Oxford University Press.

Ghedin, E. (2021). *Per un design (connettivo) inclusivo*. Guerini Scientifica.

Gibbons, S. (2017). *Service blueprints: Definition*. Norman Nielsen Group. Disponibile in: <https://www.nngroup.com/articles/service-blueprints-definition/>

Hilken, T., Heller, J., Chylinski, M., Keeling, D. I., Mahr, D., & De Ruyter, K. (2018). Making omnichannel an augmented reality: The current and future state of the art. *Journal of Research in Interactive Marketing*, 12(4), 509–523.

Lewrick, M., Link, P., & Leifer, L. (2018). *The design thinking playbook: Mindful digital transformation of teams, products, services, businesses and ecosystems*. Wiley.

Lewrick, M., Link, P., & Leifer, L. (2020). *The design thinking toolbox: A guide to mastering the most popular and valuable innovation methods*. Wiley.

Melson, G. (2001). *Why the wild things are: Animals in the lives of children*. Harvard University Press.

Meroni, A., & Sangiorgi, D. (2011). *Design for services*. Routledge.

Nielsen, J. (1993). *Usability engineering*. Morgan Kaufmann.

Nielsen, J., & Molich, R. (1990). Heuristic evaluation of user interfaces. *Proceedings of the ACM CHI '90 Conference*.

Nielsen, J. (2012). *Mobile usability*. New Riders.

Norman, D. (2013). *The design of everyday things: Revised and expanded edition*. Basic Books.

Piaget, J. (1969). *The child's conception of the world*. Rowman & Littlefield.

Pokorny, J. (1959). *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*.

Slaughter, V. (2005). Young children's understanding of death. *Australian Psychologist*, 40(1), 43–49.

Testoni, I., & Floriani, M. (a cura di). (2018). *Non ho più paura. Un percorso di death education con i bambini*. EMP – Edizioni del Messaggero Padova.

Fonteyjn, M. (2020). *What is service design: The final answer*. Service Design Show. Disponibile in: <https://www.servicedesignshow.com/what-is-service-design/>

British Columbia Government. (n.d.). *The Service Design Playbook. Beta Version One*. Disponibile in: <https://www2.gov.bc.ca/assets/gov/british-columbians-our-governments/services-policies-for-government/service-experience-digital-delivery/service-design-playbook-beta.pdf>

Siti di riferimento

Amnesty International. (2024). Death penalty. Recuperato il 15 febbraio 2025, da <https://www.amnesty.org/en/what-we-do/death-penalty/>

Amnesty International. (2024). Death penalty. Recuperato il 15 febbraio 2025, da <https://www.amnesty.org/en/documents/act50/8976/2025/en/>

Buettner, D. (2023, 29 agosto). The Blue Zones secrets for living longer: Lessons from the healthiest places on Earth. National Geographic. Recuperato il 15 febbraio 2025, da <https://www.bluezones.com/books/blue-zones-secrets-for-living-longer/>

Desai, R. (2019, 18 novembre). South Korean fake funerals show thinking about death can make living life better. The Swaddle. Recuperato il 20 luglio 2025, da <https://www.theswaddle.com/south-korean-fake-funerals-show-thinking-about-death-can-make-living-life-better>

Filo.PSD. (2024). Morti senza dimora. Recuperato il 10 marzo 2025, da <https://www.fiopds.org/morti-senza-dimora/>

Giornata Mondiale contro la Malaria. (2024). Unicef Italia. Recuperato il 25 maggio 2025, da <https://www.unicef.it/media/giornata-mondiale-contro-la-malaria-quasi-ogni-minuto-muore-un-bambino-sotto-i-cinque-anni/>

Kennedy, R. (2007). In-class debates: Fertile ground for active learning and the cultivation of critical thinking and oral communication skills. *International Journal of Teaching and Learning in Higher Education*, 19(2), 183-190. Recuperato il 12 maggio 2025, da

Mancini, M. (2007). Quando si muore e come si muore. Recuperato il 20 luglio 2025, da

Russac, R. I., et al. (2007). Death anxiety across the adult years: An examination of age and gender effects. *Journal of Death and Dying*, 56(2), 127-136. Recuperato il 20 luglio 2025, da <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/17726829/>

The Coffin Club. (n.d.). The Coffin Club. Recuperato il 20 luglio 2025, da <https://coffinclub.co.uk/>

UN. (2024). World population prospects. Recuperato il 10 giugno 2025, da <https://www.un.org/en>

UN. (2024). World population prospects. Recuperato il 10 giugno 2025, da <https://population.un.org/wpp/>

WHO. (2024). Suicide fact sheet. Recuperato il 15 aprile 2025, da <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/suicide>

Fondazione Veronesi (2024). Suicidio in Italia. Recuperato il 22 maggio 2025, da <https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/neuroscienze/cosa-determina-il-suicidio-in-italia>

Fondazione Veronesi (2024). Suicidio in Italia. Recuperato il 22 maggio 2025, da <https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/neuroscienze/suicidi-in-aumento-in-italia-per-tutte-le-facce-di-eta>

Zainab, M. (2024). Non-death loss and grief. Recuperato il 19 giugno 2025, da

The Order of The Good Death. (n.d.). The Order of The Good Death. Recuperato il 20 luglio 2025, da <https://www.orderofthegooddeath.com>

Inizio del Volume II

resonance dimostra come l'Inclusive & Service Design possano facilitare una nuova cultura della morte, offrendo strumenti, spazi e pratiche per reintegrare la finitudine nella quotidianità individuale e collettiva.

Il percorso di ricerca culmina nell'ecosistema progettuale **resonance**. Radicato nelle pratiche di death education, questo modello operativo giunge a compimento con lo sviluppo di **rest note**: un'applicazione mobile di Thanatosensitive Journaling con la quale gestire in modo innovativo e umano le proprie memorie materiali, digitali ed emotive.

Tesi di Laurea di **Andrea Anchora**
Relatore **Francesco Provenzano**



Politecnico
di Torino



DAD
Dipartimento
di Architettura
e Design

2025

rest note

Indice Volume I

resonance progetto

▾	Abstract & Introduzione	6
▾	Metodo & Strumenti	10
▾	Discover	16
	▾ Desk Research	18
		Definire la morte 20
		La morte dell'Individuo 26
		Morire ai margini 46
		La Scelta di morire 68
		Dopo la morte 84
		Morte delle cose 106
		Casi studio 116
		Affinity Diagram 158
	▾ User Research	182
		Sondaggio 184
		Interviste Qualitative 228
		Temi Emersi 358
▾	Define	374
	Personas	376
	User Journey	392
▾	Bibliografia e siti di riferimento	398

Indice Volume II

└ Develop	6
HMW	8
Workshop	14
└ Premesse Progettuali	66
└ Deliver	88
└ Concept e Identità	90
Blueprint & Ecosystem	104
Personas Educazione	108
Identità di Progetto	118
Logo: resonance & rest note	124
Colori	130
Tipografia	140
Design System	146
└ Death Education	150
Una Vita a Scuola	162
Quaderno di Vesper	176
Debate & Workshop	194

└ resonance.it	198
Concept	200
Mood Visivo: sito	204
Alberatura e Wireframe	208
Schermate e UI	216
└ rest note app	270
Concept	272
Mood visivo: app	278
Alberatura e Wireframe	282
Schermate e UI	310
└ Usability Test	342
└ Conclusioni	350
└ Bibliografia e siti di riferimento	354

resonance

L

L

L

┌

Develop

└

└

resonance

▮ Define

┌



Dal Problema alla possibilità

Introduzione al Metodo How Might We

Ogni buon progetto di design nasce da un ascolto attento e da una comprensione profonda del problema. Tuttavia, passare da un'osservazione consapevole a una visione progettuale richiede un passaggio critico: trasformare ciò che si è appreso in una domanda generativa, capace di aprire spazi di possibilità. In questo passaggio si inserisce il metodo How Might We - letteralmente: "Come potremmo noi...?" - una tecnica tipica del Design Thinking che consente di riformulare una sfida progettuale in forma di domanda aperta, inclusiva e propositiva.

Uno strumento ponte per generare senso

L'HMW rappresenta un ponte tra la definizione del problema e la fase di ideazione. Se la ricerca esplorativa serve a mettere a fuoco bisogni latenti, resistenze e tensioni, l'HMW li riformula in modo da stimolare il pensiero progettuale.

Oltre le parole

La forza di questo strumento sta nella sua struttura implicita:

- How** } Suggestisce che una soluzione è possibile;
- Might** } Lascia spazio alla sperimentazione, senza pretendere certezze assolute;
- We** } invita a un'azione collettiva, valorizzando l'intelligenza del gruppo.

Un processo iterativo e contestuale

Costruire un buon HMW non è un atto isolato, ma il frutto di un processo iterativo. Nella pratica, si parte da un problema definito, lo si scompone in elementi chiave (utenti, bisogni, contesto, ostacoli), e si esplorano diverse formulazioni possibili. Si cercano verbi d'azione, si identificano i soggetti coinvolti, si ipotizzano effetti desiderati.

In questo caso, la fase di ricerca ha fatto emergere una difficoltà diffusa nel parlare apertamente della morte. Più che un divieto esplicito, ciò che è emerso che si tratta di una mancanza di occasioni di dialogo, alimentata da assenza di spazi adeguati, disabitudine emotiva, insicurezza linguistica e culturale.

Coltivare uno spazio dove la conversazione può accadere

L'intero progetto parte da una constatazione semplice, ma potente: il tema della morte non è un tabù assoluto, bensì un argomento per il quale mancano occasioni, contesti e strumenti adatti. Non si tratta quindi di forzare il dialogo, ma di creare le condizioni perché possa emergere - quando, come e se una persona si sente pronta.

Questa intuizione ha portato alla definizione della How Might We (HMW) question presente nella pagina seguente, che ha guidato il lavoro in tutte le sue fasi.

Come potremmo creare occasioni di **dialogo** e di **riflessione personale** e **interpersonale** sul tema della morte?



La HMW di resonance

Oltre le parole

In questa domanda convivono due tensioni progettuali fondamentali:

- la prima è quella **personale**, legata alla dimensione intima, individuale, soggettiva dell'elaborazione del tema;
- la seconda è **interpersonale**, legata alla possibilità di condividere, ascoltare, confrontarsi — con altri, con il contesto, con la cultura di riferimento.

L'HMW non chiede come portare le persone a parlare della morte, ma come accompagnarle - delicatamente, rispettosamente - nella possibilità di farlo, se e quando lo desiderano.

Perché il cambiamento non si attiva imponendo la conversazione, ma coltivando spazi sicuri, accessibili, continui nel tempo, dove le parole possono trovare il coraggio di emergere.

Un principio che guida tutto il progetto

Questo HMW non è solo la premessa del workshop di co-design: è una direzione progettuale trasversale, che ha guidato:

- La **costruzione** delle interfacce digitali;
- La **progettazione** dei servizi e delle esperienze;
- La **definizione** di contenuti, strumenti e linguaggi adeguati.

Ovunque si sia progettato, lo si è fatto tenendo conto del bisogno di rendere il tema della morte accessibile, familiare, legittimo - senza spettacolarizzazioni, senza retorica. In questo senso, il nostro HMW è anche una postura etica: non offrire risposte, ma possibilità. Non prescrivere, ma accogliere. Non parlare per, ma ascoltare con umanità.



resonance

▮ Define

Workshop

Obiettivi e metodologia

Progettare in modo condiviso per una tematica universale

Se tutti siamo, inevitabilmente, potenziali utenti, allora la condivisione e la generazione collettiva di idee diventano elementi fondamentali per sviluppare un progetto che sia realmente funzionale e fondato sulle esigenze e sulle opportunità espresse dall'ecosistema. Questo è particolarmente vero quando si affronta un tema tanto universale quanto complesso come quello della morte. In contesti simili lo sguardo del progettista — seppur guidato da una ricerca rigorosa e orientato alla risoluzione di un problema — può rischiare di escludere prospettive semplici, ma di valore inestimabile. L'esito del workshop condotto lo dimostra chiaramente.

Una sfida progettuale attraverso la diversità dei vissuti

Nel contesto di questo progetto, il workshop ha assunto la forma di un'attività della durata di cinque ore, strutturata attorno a una design challenge emersa durante la fase di ricerca. L'obiettivo era quello di stimolare la generazione di spunti progettuali attraverso l'interazione tra persone con esperienze, vissuti e sguardi profondamente differenti. Come chiarito fin dall'inizio dell'attività, non si chiedeva ai partecipanti di condividere esplicitamente le proprie esperienze personali legate al tema, ma piuttosto di lasciarle emergere — in modo naturale e non forzato — attraverso le loro scelte progettuali. I gruppi di lavoro sono stati formati proprio per incoraggiare questa dinamica, senza esporre i partecipanti a una condivisione emotiva diretta, non necessaria ai fini dell'esercizio.

Struttura e svolgimento del workshop

Il workshop si è svolto il 26 gennaio 2025 presso Casa Garibaldi, in Via Pietro Giuria 56 a Torino, e ha coinvolto otto partecipanti suddivisi in due gruppi, ciascuno assistito da un facilitatore. Nelle pagine seguenti verrà presentata una documentazione dettagliata delle scelte adottate nella formazione dei gruppi, delle attività svolte e dei relativi esiti progettuali.

Workshop di co-design

Un workshop di Design Thinking è un'esperienza pratica che utilizza la metodologia del Design Thinking per affrontare problemi e generare soluzioni innovative. Si concentra sulla comprensione profonda dei bisogni degli utenti, sulla generazione di idee creative, sulla prototipazione e sulla validazione delle soluzioni.

Partecipanti e Gruppi di lavoro

Chi scegliere per ripensare un paradigma

La scelta dei partecipanti è fondamentale e deve rispondere agli obiettivi specifici del progetto. In questo caso, il punto di partenza è stato l'How Might We individuato nella fase di ricerca: Come possiamo creare occasioni di dialogo e di riflessione personale sul tema della morte? Se l'obiettivo è quello di scardinare un paradigma culturale consolidato nel tempo, è necessario coinvolgere persone che possano guardare al tema con occhi nuovi. Per questo motivo, la fascia d'età scelta è quella dei giovani adulti, tra i 20 e i 30 anni: una generazione sufficientemente matura per affrontare l'argomento in modo lucido, ma anche dotata di strumenti culturali che consentano di osservarlo con spirito critico e potenzialmente innovativo.

Una fascia d'età adatta alle esigenze progettuali

I giovani adulti rappresentano una fascia demografica particolarmente interessante, perché portano con sé un'ampia varietà di esperienze personali: è probabile che alcuni abbiano già vissuto esperienze di perdita, ma non ancora in modo così diffuso da renderle universalmente condivise. Questa eterogeneità crea le condizioni ideali per un dialogo autentico e non stereotipato, capace di restituire al tema della morte sfumature nuove e personali. Il valore del confronto nasce così dalla diversità dei vissuti, ma anche dalla capacità dei partecipanti di affrontare il tema con uno sguardo aperto e disincantato.

Creare uno spazio di dialogo naturale

La selezione è avvenuta valutando non solo le esperienze personali, ma anche gli ambiti di studio, gli interessi e le passioni dei candidati, considerati elementi fondamentali per attivare una conversazione autentica e fertile. Il dialogo è stato facilitato da un clima informale ma preciso, che ha comunicato con chiarezza gli obiettivi e la delicatezza del tema, pur lasciando spazio a una comunicazione spontanea, disinvolta e genuina tra i partecipanti.

Nella pagina seguente sono presentati i due gruppi di lavoro con i relativi obiettivi progettuali e risultati attesi

Gruppo divergente

Uscire fuori dagli schemi per innovare

Il primo gruppo presenta una forte componente creativa, con partecipanti appassionati di arte, cinema, fotografia e teatro. Si tratta di persone molto estroverse e dotate di una marcata sensibilità emotiva, ma non abituate ad affrontare apertamente e con naturalezza il tema della morte. Al contrario, tendono spesso a mascherare i discorsi di maggiore profondità emotiva con l'ironia. Solo un componente del gruppo mostra invece tratti più assertivi e introversi, con una forte componente empatica, il cui ruolo è quello di bilanciare eventuali soluzioni eccessivamente irriverenti o potenzialmente controversi per un pubblico più ampio. Da questo gruppo ci si attende un approccio fuori dagli schemi, in grado di offrire spunti originali per il progetto finale, soprattutto nel modo di interagire e comunicare il tema.

Gruppo convergente

Precisione e conoscenza al servizio dell'esperienza

Come già esplicitato in precedenza, ai partecipanti non viene richiesto di condividere direttamente le proprie esperienze, ma di mettere al servizio del progetto le loro competenze per scelte progettuali mirate. Il gruppo convergente è pensato proprio per integrare una forte componente tecnica e operativa con un'esperienza diretta e significativa legata alla morte. In questo gruppo sono presenti quattro designer (tre dei quali abituati alla partecipazione e facilitazione di workshop) e una persona che ha vissuto la perdita di un genitore durante l'adolescenza, un evento particolarmente traumatico legato al tema. I presupposti di questo gruppo di lavoro si basano su solide fondamenta accademiche e metodologiche, e su una significativa disponibilità al dialogo sulla morte, anche grazie alla preparazione in campo psicologico di uno dei partecipanti.

Presupposti e accorgimenti

Evitare i bias

Al netto della scelta oculata delle dinamiche tra i partecipanti, è importante che non vi sia alcun coinvolgimento emotivo o personale durante lo svolgimento delle attività. Nonostante alcune persone si conoscessero, sono state divise in gruppi diversi per evitare che bias e conversazioni pregresse potessero inficiare la bontà dei dati e degli spunti emersi dal progetto. È importante precisare, inoltre, come, a differenza dei facilitatori, i partecipanti fossero allo scuro delle dinamiche hanno portato alla formazione dei due gruppi. anche in questo frangente, al fine di evitare che la consapevolezza del proprio ruolo andasse a viziare lo svolgimento delle attività.



L'importanza del tempo

Tempistiche e Decision making

Uno degli aspetti fondamentali dell'attività di workshop riguarda la gestione delle tempistiche. Per garantire il completamento e l'efficacia delle attività, così come per stimolare il pensiero divergente, è essenziale che le diverse fasi siano scandite da tempi definiti e organizzate secondo una scaletta precisa. Creare un senso di urgenza favorisce infatti il processo decisionale nei partecipanti. Per questo motivo, è necessario che un timer sia sempre a disposizione sia dei partecipanti che dei facilitatori.



Scaletta 4h

	Introduzione	15min
	Ice Breaker	10min
	Territory Mapping	20min
	Affinity Clustering	20min
	Crazy 8	10min
	Pausa	10min
	Art Museum	20min
	Dot Voting Crazy 8	5min
	Storyboarding	40min
	Wireframing	25min
	Concept Poster	30min
	Pausa	5min
	Pitch	15min
	Dot Voting Concept Poster	5min
	Valutazioni e conclusioni	10min

Workshop Wolkthrough

Guidare le attività

Le attività del workshop sono state guidate da una presentazione (alcune delle cui slide saranno riportate in queste pagine) in cui vengono illustrate ai partecipanti le singole fasi. Tuttavia, mentre il lessico utilizzato in questo tipo di attività risulta familiare ai progettisti, non è detto che lo stesso tipo di comunicazione sia efficace anche per i partecipanti. Per questo motivo, ogni attività è stata “rinominata” utilizzando un linguaggio più diretto, esplicativo e coerente con il contesto e gli obiettivi del workshop.

Slide #1



Slide #2



Esempi dal mondo

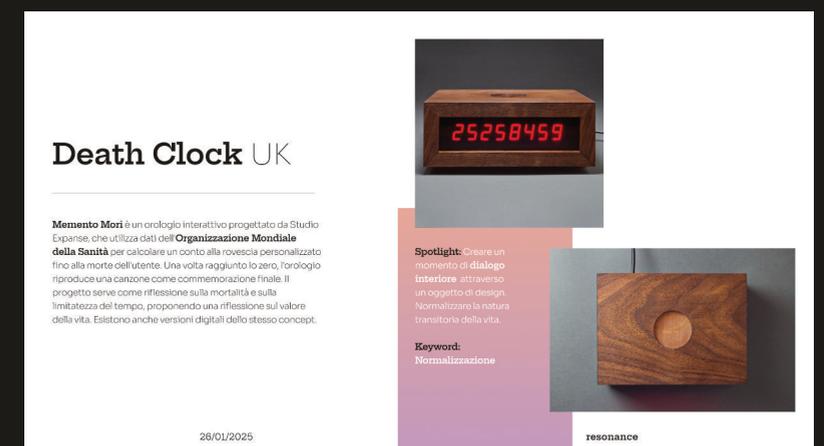
Punti di riferimento

Data la natura progettuale delle attività e la complessità del tema trattato è stato deciso di fornire ai partecipanti delle reference. Sono stati selezionati dai casi studio esplorati nella fase di ricerca degli esempi virtuosi e quanto più diversi l'uno dall'altro per aprire le prospettive su quali potessero essere gli sbocchi progettuali del workshop, in accordo con i valori e gli obiettivi dell'attività. Nella pagine seguenti sono presenti le slide riportanti i casi studio che potete trovare anche nella relativa sezione.

Slide #4



Slide #5



Slide #6

The Order of The Good Death UK

The Order of the Good Death è un'organizzazione fondata nel 2011 dalla tanatologa e autrice **Caitlin Doughty**, con l'obiettivo di promuovere l'accettazione della morte e la riforma delle pratiche funerarie occidentali. L'organizzazione fornisce **risorse** per aiutare le persone ad **accettare** e **affrontare** la morte, offrendo **informazioni** su compostaggio umano, cremazione con acqua, cura dei propri defunti e funerali a basso costo.



Spotlight: Creazione di un portale con l'obiettivo di **informare, divulgare** e dare **risorse concrete** all'utente.

Keyword: digitale-fisico

26/01/2025 resonance

Slide #7

Death deck CAN

Death Deck è un progetto ideato per facilitare conversazioni autentiche e riflessive sul tema della **morte** e delle **scelte** di fine vita. Attraverso un mazzo di carte con domande e scenari, il gioco invita le persone a esplorare desideri, paure e opinioni su un argomento spesso evitato, favorendo commissioni profonde e una maggiore consapevolezza. Con un approccio leggero e inclusivo, il Death Deck **trasforma** un tema tabù in un'opportunità per dialogare, pianificare e condividere.



Spotlight: Comunicare in modo **leggero** e **divertente** le proprie volontà ad amici e familiari, anche **dettagli** apparentemente marginali ma emotivamente rilevanti.

Keyword: Dialogo, registro informale

26/01/2025 resonance

Slide #8

Living funeral KOR

Il **Hywon Healing Center** in Corea del Sud offre un servizio innovativo di "funerali viventi", dove i partecipanti simulano la propria morte per riflettere sulla vita. Dal 2012, oltre **25.000** persone hanno preso parte a questa esperienza, che include il vestirsi con un **sudario**, scrivere **testamenti**, scattare **fotografie** funebri e trascorrere alcuni minuti in una bara. Questo programma è stato progettato per aiutare le persone a riconciliarsi con se stesse e con gli altri, **migliorando la qualità della vita** attraverso la **consapevolezza della morte**.



Spotlight: Risolvere **problemi pratici ed emotivi**, aiutando a capire come voler essere ricordati e l'**impatto** che si vuole lasciare sulle persone care.

Keyword: Immersione

26/01/2025 resonance

Attività 1 Ice Breaker

🕒 10 minuti
🗣️ In plenaria

Nonostante in apparenza possa non sembrare così, l'attività di Icebreaking è molto importante per creare complicità tra i partecipanti, soprattutto nel momento in cui ci si trova a lavorare su un tema così complesso con perfetti sconosciuti. Nel caso di questo workshop a ogni singolo partecipante è stata posta la domanda "cosa porteresti su un'isola deserta?", un Icebreaker che ha volutamente una connotazione intima ed emotiva con l'obiettivo di spingere i partecipanti all'introspezione.

Slide #4

Lavoro di squadra

Il workshop di co-creazione prevede la **collaborazione** tra i membri del team, che dovranno unire le loro **skills** e i loro **punti di forza** per lavorare in modo **seriale** e **complesso**. È importante anche condividere le proprie **esperienze** e **conoscenze**.

Generazione di idee

L'obiettivo principale è quello di **generare delle idee**. Le diverse attività del workshop prevedono svariate fasi nelle quali si chiederà ai partecipanti di sviluppare delle idee sia in modo **individuale**, che in modo **congiunto**, così che ognuno possa dare il suo contributo.

Dialogo e feedback

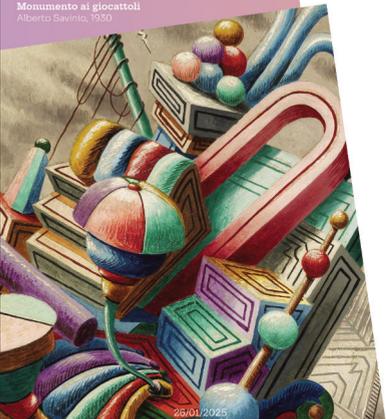
Alla fine del workshop, ci sarà una fase di **valutazione** dei progetti generati, dove i partecipanti potranno scambiarsi **opinioni** e **riflessioni**. Inoltre, è un momento utile per ricevere del **feedback** sulle attività svolte e sull'esperienza generale.

26/01/2025 resonance

Slide #5

Monumento ai giocattoli

Alberto Savinio, 1950



1. Conosciamoci

L'unico modo per farlo è chiedervi: **cosa portereste su un'isola deserta?** In questa attività ogni partecipante sceglierà un singolo oggetto da portare con sé su un'isola deserta, motivando la propria scelta.

🕒 10min 🗣️ In plenaria

26/01/2025 resonance

Attività 2

Territory Mapping

🕒 20 minuti
 👤 Individuale

L'attività inaugura il workshop con un'esplorazione individuale delle motivazioni che rendono difficile affrontare la conversazione sulla morte nella vita quotidiana.

Ai partecipanti è stato chiesto di annotare su post-it, in modo libero e personale, tutti quegli aspetti che, a loro avviso, ostacolano un dialogo aperto sul tema della morte. Le motivazioni potevano riguardare diversi ambiti, dalla sfera emotiva a quella sociale o culturale.

Non era prevista alcuna risposta corretta o sbagliata: l'obiettivo era raccogliere una mappatura iniziale dei blocchi e delle resistenze più comuni, offrendo così uno spunto per avviare la riflessione collettiva.



Attività 3

Affinity Clustering

🕒 20 minuti
 👥 Di gruppo

La seconda fase del workshop ha previsto un'attività collaborativa, volta a rielaborare in chiave collettiva gli spunti emersi nella fase precedente.

Con il supporto dei facilitatori, i partecipanti sono stati invitati a osservare i post-it prodotti durante l'attività di Territory Mapping e a individuare, attraverso il confronto, eventuali ricorrenze, affinità o connessioni tra i contenuti.

Seguendo la tecnica dell'affinity clustering, i contributi sono stati raggruppati in insiemi tematici coerenti, sulla base dell'ambito a cui si riferivano. Questo processo ha permesso di trasformare una serie di percezioni individuali in una mappa condivisa di barriere e criticità, facilitando una comprensione più sistemica del problema progettuale.

L'attività rappresenta un passaggio fondamentale nel processo di problem setting, poiché consente al gruppo di costruire una visione comune a partire dalla diversità dei punti di vista, base indispensabile per affrontare le fasi successive del percorso di progettazione.

Nella pagine seguenti verrà riportata la totalità degli output emersi da entrambe le attività, con le stesse parole con cui sono state scritte dai partecipanti.



Partecipanti alle prese con le prime due attività

Territory Mapping + Affinity Clustering

Attesa sociale

Costrutto sociale/
rassegnarsi al fatto
che si è sempre
fatto così

“Subappaltare” il
lavoro di comunicare
la morte ad altri

Superstizione

Non voler
attrarre la
sfortuna

Negazione

Non credo che sia difficile
parlare del tema della
morte, quello che penso è
che sia difficile accettare la
morte come parte del
“quotidiano”.

Non voler affrontare
la limitatezza
della vita

Non voler
scavare nel
passato

Non voler scavare
nel passato

Approccio

Difficile capire come
l'altra persona viva la
propria esperienza

Sentire di non avere nulla
di rilevante da dire di
fronte a chi ha subito
esperienze traumatiche

Protezione

Paura di ferire
qualcuno di più
vicino al defunto
rispetto a noi

Paura di
traumatizzare
un bambino

Paura di mettere
a disagio ed
essere invadente

Paura di esporsi
su un argomento
così delicato

Distanza percepita dalla morte

La morte si
concretizza
con il dialogo

A volte, oltre a essere
difficile parlare di morte,
la si vede come qualcosa
di lontano, soprattutto
tra i giovani

Siamo cresciuti con l'idea
che essa sia distante da
noi, che si manifesti alla
fine di un percorso.
Siamo cresciuti con
l'idea di immortalità

Gruppo Convergente

Territory Mapping + Affinity Clustering

Convenzioni sociali e indifferenza

Quando sei
giovane non
ci pensi

Indifferenza
per la morte di
persone non
vicine a noi

Abitudini

“Non lo fanno
loro, quindi
neppure io”

Paura del dolore

Pensarci mi fa
troppo male

Non affrontarla
per non pensare
alla propria morte

Paura di evocare
ricordi negativi

È un argomento che
può portare tristezza
e non siamo abituati
a restare a contatto
con le emozioni
negative.

resonance

Giudizio interiore

Paura del
giudizio

L'imbarazzo nell'esprimere
pensieri nei confronti
di tale argomento

Altre persone
soffrono di più, non
devo essere egoista

Traumi psicologici
ed emotivi

Incapacità di
giustificare una
perdita vicina

Disabitudine alle
emozioni negative

Define

Cultura e credenze

Mancanza di
conoscenza e mezzi
per affrontarla

Scaramanzia

Mancanza di opportunità di dialogo

Non so con
chi parlarne

Mancanza di spazi
di confronto
sul tema

Workshop

Parlarne non
serve a nulla

La morte si associa a
concetti sgradevoli
come decomposizione,
putrefazione, puzza

Il non sapere
cosa succede
quando si
muore

Religione +
tradizione

Giudizio esterno

Pesantezza
della tematica

Paura e disagio
nell'usare parole
sbagliate e che
possono ferire l'altro

Paura di far
stare male
gli altri
parlandone

“Se ne parlo,
rovino l'umore
a tutti”

Nessuno può
capire davvero

Incapacità
di trovare
interlocutori

Attività 4

Crazy 8

🕒 10 minuti

👤 Individuale

Dopo aver esplorato i principali ostacoli culturali ed emotivi che rendono difficile parlare apertamente della morte (Territory Mapping) e averli rielaborati in chiave collettiva (Affinity Clustering), i partecipanti sono stati invitati a mettersi in gioco individualmente per generare idee progettuali in risposta alla sfida comune: Come possiamo creare occasioni di dialogo e di riflessione personale sul tema della morte?

L'attività, svolta in modalità individuale, ha previsto una breve introduzione di 2 minuti e una fase di ideazione intensa della durata di 8 minuti, scandita da un timer visibile a tutti. A ciascun partecipante è stato consegnato un foglio suddiviso in otto riquadri, uno per ogni idea da sviluppare. L'obiettivo era semplice, ma ambizioso: immaginare otto soluzioni diverse in otto minuti, senza giudicare né selezionare le proposte, lasciando spazio anche a quelle più istintive, inusuali o provocatorie.

Crazy 8 è una tecnica collaudata nel design thinking per superare il blocco creativo e spingere i partecipanti oltre le prime idee scontate, stimolando un flusso rapido e spontaneo di possibilità. Dopo un momento di analisi collettiva, l'esercizio ha permesso di ritrovare una voce individuale, mettendo a fuoco ciò che ciascuno avrebbe desiderato vedere accadere per cambiare il modo in cui si affronta il tema della morte nella società.

Pur trattandosi di un'attività apparentemente semplice, la rapidità richiesta nella generazione delle idee ha prodotto una varietà di spunti sorprendente, che ha reso tangibile quanto il pensiero progettuale sia influenzato anche da vissuti, intuizioni e immaginari personali. Il tempo ristretto ha aiutato a sospendere il giudizio critico, favorendo la nascita di proposte non convenzionali e immediatamente fruibili nelle fasi successive del workshop.

Un esercizio progettuale e personale

Attività 5

Art Museum

🕒 20 minuti

👥 Di gruppo

Conclusa la fase di ideazione individuale con l'esercizio Crazy 8, ogni partecipante è stato invitato a esporre fisicamente il proprio foglio - composto da otto idee - sulle pareti dello spazio di lavoro, trasformando l'ambiente in una piccola galleria temporanea. Il formato adottato per questa fase prende il nome di Art Museum: un momento di condivisione collettiva che valorizza le intuizioni individuali e ne favorisce la comprensione reciproca all'interno del gruppo.

Ogni partecipante, a turno, ha illustrato le proprie proposte progettuali agli altri membri del gruppo, descrivendo brevemente il significato, l'intento o la logica dietro ciascuna idea. Il tempo complessivo di 20 minuti è stato suddiviso equamente tra i partecipanti, per garantire a tutti uno spazio dedicato e ben scandito di ascolto attivo.

Valorizzare ogni prospettiva

Questa attività rappresenta il passaggio dall'ideazione solitaria alla riflessione collettiva: ogni voce trova spazio, ogni proposta viene vista e ascoltata. Non si tratta ancora di selezionare o giudicare, ma di osservare e assimilare punti di vista differenti, apprezzandone le sfumature, le analogie e le divergenze.

Un museo temporaneo per allenare lo sguardo

L'approccio museale serve da metafora per educare lo sguardo progettuale: non tutto va afferrato subito, alcune idee vanno solo osservate, lasciando che maturino nel tempo. Questo momento ha permesso a ciascun gruppo di iniziare a intuire quali linee progettuali meritassero di essere approfondite, senza ancora prendere decisioni definitive.

Attività 6

Dot Voting Crazy 8

🕒 5 minuti
 👤 Individuale

Dopo aver esplorato e ascoltato le otto idee di ogni partecipante durante la fase di Art Museum, è arrivato il momento di restituire un primo feedback concreto: ciascun componente del team è stato invitato a segnalare le idee che, secondo lui, rispondevano meglio alla design challenge del workshop – Come possiamo creare occasioni di dialogo e di riflessione personale sul tema della morte? – e che risultavano più pertinenti rispetto a quanto emerso fino a quel momento.

A ciascun partecipante sono stati assegnati tre voti, rappresentati da altrettanti adesivi colorati (“dot”), che poteva utilizzare liberamente:

concentrandoli su una sola idea particolarmente efficace, oppure distribuendoli su più idee che considerava interessanti o promettenti.

Un momento di riflessione e ascolto attivo

L'attività si è svolta in silenzio, individualmente, per permettere una valutazione autentica e non influenzata da dinamiche di gruppo o preferenze personali. L'obiettivo non era tanto decretare un'idea “vincente”, quanto fare emergere convergenze spontanee, intuizioni condivise o elementi ricorrenti capaci di orientare i passi successivi del processo progettuale.

Primi spunti di direzione progettuale

I risultati del Dot Voting hanno fornito una mappa preliminare delle idee più rilevanti per ciascun gruppo, costituendo una base comune su cui lavorare nella fase successiva di approfondimento e sviluppo. Un esercizio semplice e veloce, ma potente nel suo effetto: fare sintesi senza forzature, guidati dall'intuizione collettiva.



Crazy 8

resonance

Define

Workshop

1

Parlarne fin dall'infanzia ai bambini * *

Non fuggire dalle paure

Esercitare il distacco dalla vita

Decattolicizzare

Leggere: conoscere la letteratura

Andare a teatro: anche quello cattivo

Guardare in faccia un morto

Non ci sono soluzioni, ma solo domande * * *

2

Parlare in modo leggero è di per sè "alleggerire"

Avere un calendario/ orologio sempre a vista

Ricordare l'insensatezza di molte pratiche sociali

Essere immersi nel sociale per vedere più percorsi di vita

Dialogare e stare bene con se stessi

Essere sociali anche dal punto di vista digitale

Terapia a prescindere da avvenimenti negativi

Vivere con animali con una bassa aspettativa di vita * *

3

Essere trasparenti

Funeral party

Dialogare con un oggetto inanimato

Non pensarci al punto che la morte non esiste più

Sfidare la morte

Rimuovere convenzioni sociali prestabilite

Prendere in giro la morte * *

Delle carte che mi danno soluzioni per affrontare la morte *

4

Gruppi di ascolto (condivisione del dolore)

Parlare di più anche tramite media

Prendere spunto da altre culture

Superare la paura di risultare banali * *

Ascoltare senza giudizio

Terapia

Pensare alla vita come a qualcosa di limitato

Riconoscere le persone giuste con cui parlare *

Crazy 8

resonance

Define

Workshop

1

Educare alla morte

Servizi utili a tutte le parti della società



Supporto psicologico

Spazi di ascolto liberi

Leggere sull'argomento

2

Psicodramma: attività artistiche e creative a scuola



Gruppi di mutuo-auto-aiuto aperti a tutti

Esperire il nulla attraverso deprivazione sensoriale



Psicodramma: vestire i panni della persona morta

Profilo social sulla morte e sul lutto

Brucciare i vestiti del defunto insieme ad altri

Death café online

Cimitero: Serenità e condivisione

Helpline



3

Social Network sulla morte

Insegnamento alle scuole: Cos'è la morte?



Punti/aree di confronto in città

Creare connessioni tra persone

Creare occasioni di celebrazione più che di dolore



Educare sulle parole da usare



Inserire la morte nel quotidiano

Momenti/esercizi in cui imparare senza essere giudicati

4

Sforzarsi di fregarsene delle convinzioni

Cambiare le convenzioni religiose

Informare in modo più semplice sulle parole da usare

Andare in terapia

Circondarsi di persone con cui sentirsi a proprio agio

Esposizione graduale: parlare più spesso ma in modo più



Più programmi come 1000 modi per morire

Scegliere la morte come tema di talk, laboratori, consegne universitarie

Intuizioni che aprono il dialogo

Idee che risuonano

Dopo la condivisione delle idee emerse dal Crazy 8, ogni partecipante ha potuto votare le soluzioni che, a suo avviso, rispondevano meglio alla challenge del workshop: Come possiamo creare occasioni di dialogo e di riflessione personale sul tema della morte? Con tre voti a disposizione, assegnabili liberamente anche alla stessa proposta, è stato possibile cogliere quali intuizioni abbiano attivato maggiore risonanza tra pari.

Gruppo Divergente

Il primo gruppo ha mostrato una preferenza netta per l'introspezione e la leggerezza come apertura:

- "Non ci sono soluzioni, ma solo domande" ha ottenuto 3 voti: è l'idea più votata del gruppo e simboleggia una posizione filosofica profonda e spiazzante. I partecipanti sembrano aver riconosciuto in questa affermazione una verità scomoda ma fertile, che invita al dialogo senza volerlo chiudere in una risposta.
- "Parlarne fin dall'infanzia ai bambini" e "Vivere con animali con una bassa aspettativa di vita" hanno ottenuto 2 voti ciascuna: entrambe propongono una normalizzazione precoce del tema, inserendolo nella quotidianità educativa o domestica.
- "Superare la paura di risultare banali", sempre con 2 voti, intercetta una difficoltà comunicativa trasversale: la paura del giudizio che inibisce il confronto autentico.
- Idee come "Prendere in giro la morte", "Delle carte che mi danno soluzioni per affrontare la morte" e "Riconoscere le persone giuste con cui parlare" hanno ricevuto 1 voto ciascuna, suggerendo che anche le soluzioni più ironiche o simboliche hanno colpito nel segno.
- Altre proposte hanno ricevuto nessun voto, ma rimangono parte dell'ecosistema da cui nasceranno i concept finali.

resonance

Define

Workshop

Gruppo Convergente

Il secondo gruppo ha esplorato soluzioni per costruire strumenti e contesti per il confronto consapevole

- "Esperire il nulla attraverso deprivazione sensoriale" è l'idea più votata con 3 voti: una proposta radicale e sensoriale che trasforma il concetto astratto della morte in un'esperienza immersiva. È un segno evidente del desiderio di sentire il tema, più che discuterlo.
- "Servizi utili a tutte le parti della società" ed "Esposizione graduale: parlare più spesso ma in modo più leggero" hanno ricevuto 2 voti ciascuna. Entrambe suggeriscono un approccio strutturato e continuo, che mira a normalizzare la morte attraverso soluzioni concrete o narrazioni progressive.
- Diverse idee hanno raccolto 1 voto: dalla helpline all'educazione scolastica, fino alla celebrazione della morte o alla scelta delle parole giuste da usare. Tutte contribuiscono a una grammatica collettiva per affrontare il tema con maggiore consapevolezza.

Anche in questo gruppo, alcune idee non hanno ricevuto voti, ma la loro presenza ha favorito la riflessione e l'ibridazione concettuale tra i membri.

Lettura trasversale

Il Dot Voting ha permesso di fare emergere con chiarezza le idee che hanno saputo risuonare con maggiore forza nel gruppo. Non è un esercizio di classificazione, ma un modo per cogliere le intuizioni più pronte per essere sviluppate. Le idee più votate combinano profondità e accessibilità, con una tensione costante tra introspezione personale e strumenti condivisi. Il gruppo divergente ha valorizzato il pensiero critico, la sensibilità simbolica e la necessità di aprire il discorso anche con leggerezza.

Il gruppo convergente ha riconosciuto il potenziale trasformativo delle esperienze strutturate e delle pratiche educative, con una visione orientata al contesto e all'accessibilità.

Il passaggio successivo – lo storyboarding – ha avuto proprio questo obiettivo: trasformare le idee votate in esperienze coerenti, capaci di dare forma concreta al bisogno di confronto e consapevolezza attorno al tema della morte.

Attività 7

Storyboarding

🕒 40 minuti

👥 Di gruppo

Conclusa la fase di votazione, i partecipanti sono stati invitati a immaginare un'esperienza concreta e coerente, capace di integrare le idee più votate nel progetto di un servizio. L'obiettivo era costruire una narrazione visiva che accompagnasse un utente tipo lungo tutte le fasi del servizio, dall'incontro iniziale fino al momento conclusivo dell'interazione.

Un'esperienza su misura, per una persona reale

Ogni gruppo ha definito un profilo tipo – un personaggio immaginario ma plausibile, con caratteristiche, bisogni e vissuti specifici – attorno al quale modellare l'intero percorso progettuale. Le idee emerse nel Crazy 8 sono state selezionate, rielaborate e messe a sistema, con l'obiettivo di costruire un'esperienza coerente, utile e umana. La sfida è rimasta invariata: Come possiamo creare occasioni di dialogo e di riflessione personale sul tema della morte?

Dal pensiero sparso alla visione condivisa

Lo storyboarding si è rivelato uno strumento prezioso per trasformare idee singole in un sistema coeso, attraverso l'uso di schizzi, parole chiave e micro-narrazioni. Ogni scena illustrava un momento rilevante dell'interazione tra l'utente e il servizio, tenendo conto sia degli aspetti emotivi sia delle funzionalità concrete. In questo modo, il gruppo ha potuto:

- definire i touchpoint fondamentali,
- anticipare eventuali criticità dell'esperienza,
- testare la tenuta narrativa e il significato del servizio nel suo complesso.

Un momento di sintesi e convergenza

Questa attività ha rappresentato una svolta progettuale nel percorso del workshop: i gruppi hanno iniziato a confrontarsi non solo con le idee, ma con l'impatto reale che quelle idee potrebbero avere nella vita di una persona. È stato il primo passo verso una progettazione più empatica, integrata e orientata all'esperienza.

Attività 8

Wireframing

🕒 25 minuti

👥 Di gruppo

A partire dallo storyboard appena costruito, i partecipanti sono stati guidati nella realizzazione di una prima rappresentazione visiva del servizio attraverso l'attività di wireframing. Si tratta di una simulazione semplificata dell'interfaccia, utile per dare forma concreta all'esperienza immaginata, visualizzandone la struttura, i contenuti chiave e i flussi d'uso.

Dallo scenario all'interfaccia

L'obiettivo non era quello di curare l'estetica o la grafica, ma di focalizzarsi sugli elementi funzionali del servizio:

- Quali schermate o supporti sono necessari?
- Come si struttura il percorso dell'utente?
- Quali azioni e contenuti sono fondamentali in ciascun passaggio?

L'attività ha permesso ai gruppi di tradurre l'esperienza narrata nello storyboard in una sequenza di touchpoint chiari, valutando coerenza, logica e accessibilità delle scelte progettuali.

Un esercizio di messa a fuoco

Questa fase si è rivelata preziosa per:

- Identificare i nodi progettuali più critici;
- Eliminare ambiguità nella fruizione;
- Visualizzare il servizio come sistema di interazioni, capace di accompagnare l'utente nel suo percorso di riflessione o dialogo sul tema della morte.

Nonostante il tempo limitato, i gruppi sono riusciti a restituire una rappresentazione sintetica ma significativa del servizio, utile per prepararsi al pitch finale.

Attività 9

Concept Poster

🕒 30 minuti

👥 Di gruppo

Dare Identità e chiarezza al servizio

Un Formato sintetico e comunicativo

Una volta completato il wireframe, i partecipanti sono stati invitati a sintetizzare il progetto attraverso la compilazione di un Concept Poster: uno strumento visivo e narrativo per raccogliere gli elementi chiave dell'idea emersa, rendendola comprensibile anche a un osservatore esterno.

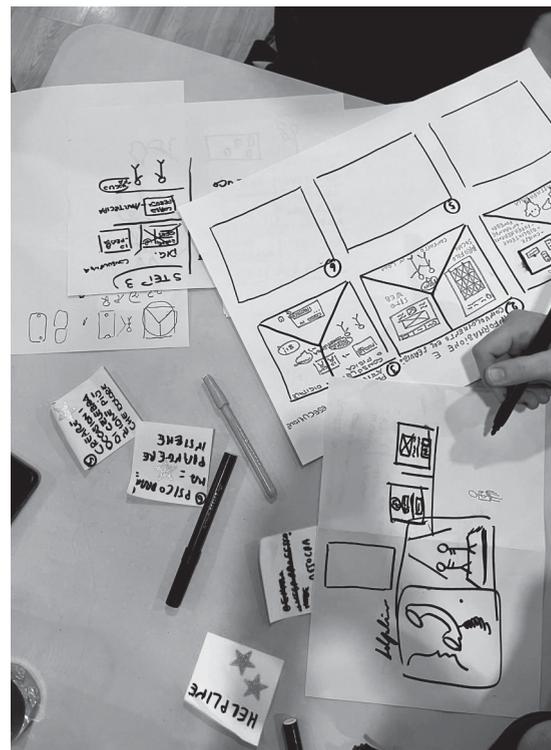
L'attività aveva l'obiettivo di consolidare la proposta progettuale, mettendo nero su bianco:

- Nome dell'idea e un slogan che ne trasmettesse il tono e la visione;
- Keypoints essenziali per comprendere il servizio;
- La domanda: "Che problema risolve?" per evidenziare l'insight di partenza;
- Il target: "A chi si rivolge?", con una definizione chiara dei destinatari;
- La struttura operativa: "Come funziona?", con una sintesi efficace del funzionamento;
- Gli abilitatori: risorse, competenze o strumenti necessari per renderla reale.

Il poster ha costretto i gruppi a ripensare criticamente la propria idea, chiarendo:

- la sua coerenza rispetto alla challenge del workshop ("Come possiamo creare occasioni di dialogo e di riflessione personale sul tema della morte?"),
- la sua fattibilità e sostenibilità,
- e la sua capacità di generare valore concreto per le persone.

Un'attività che ha chiuso il cerchio progettuale prima del pitch finale, trasformando concetti sparsi in una proposta strutturata, raccontabile e memorabile.



Gruppo Divergente Storyboard

Keypoints:

Death Education

Continuità

Banalizzazione e
Narrativa

1. Gita scolastica in un cimitero, con l'obiettivo di permettere ai bambini di familiarizzare con la morte e con il luoghi di celebrazione;
2. Individuare una tomba con una rilevanza storica all'interno della comunità di riferimento;
3. Immaginare la vita del defunto, le passioni, la vita coniugale;
4. A seguito di questa visita, i bambini sono chiamati a svolgere un tema in classe;
5. Far riflettere i bambini sulla morte e modo in cui voler essere ricordati;
6. Nello stesso ambito, dare ai bambini delle frasi da completare in autonomia, da cui estrarre bit che spieghino la morte in una maniera, sincera, banale e scanzonata come tipico dei bambini;
7. QR vicino alla tomba della persona in questione su cui i visitatori del cimitero possono vedere ciò che i bambini hanno detto sul defunto e le considerazioni sulla morte degli stessi;
8. Qualcosa come WeCroak ma con i messaggi dei bambini al posto delle frasi di figure importanti;
9. Campagna social in cui far diventare pop le frasi dei bambini;
10. Continuativo: si inserisce in momenti diversi della crescita di un individuo. Un evento per ogni ciclo di istruzione.

Gruppo Divergente Concept poster

Key insight:

Un progetto che collabora direttamente con enti e istituzioni

Nome del progetto: Luoghi di vita

Keypoints:

- Banalizzazione
- Bambini
- Scuola
- Normalizzazione
- Narrazione
- Integrazione tecnologica

Che problema risolve?

La difficoltà di parlare di morte durante fasi iniziali della vita, nel tentativo di normalizzare la conversazione sulla morte

A chi si rivolge?

- Genitori
- Bambini

Come funziona?

- Attività scolastiche nei cimiteri;
- Attività didattiche sul tema della morte;
- Esplorare e promuovere il modo in cui i bambini parlano della morte.

Abilitatori

- Comuni
- Istituzioni politiche
- Cimiteri
- Enti di istruzione

Gruppo Convergente

Storyboard

Keypoints:

Servizio universale

Esperire il
nulla attraverso
deprivazione
sensoriale

Esposizione
graduale

Primo contatto con il servizio:

- Digitale (app, sito, social);
- Fisico (Chiese, biblioteche, supermercati, onoranze funebri);
- Passaparola.

Informazione e coinvolgimento:

- Profilo Social
- Profilo Web
- Contatto in Loco

Prenotazione ed esecuzione attività di scoperta:

- Consulenza digitale a pagamento
- Consulenza fisica a pagamento
- Formazione online gratuita

Attività esperienziali:

- Helpline
- Psicodramma
- Evento
- Deprivazione sensoriale

Feedback attraverso recensioni.

Gruppo Convergente

Concept poster

Key insight:

L'esposizione graduale è un modo per fare in modo che l'utente sia sempre a proprio agio e conscio di cosa aspettarsi

Nome del progetto

Help Guy

Keypoints:

- Personalizzazione
- Supporto + Informazione
- Educazione
- Offerta ampia
- Esposizione graduale

Che problema risolve?

Gestione della solitudine nell'elaborazione del lutto attraverso un cambio di approccio nei confronti del tabù socio-culturale

A chi si rivolge?

- Chi ha subito un lutto
- Chi vuole sensibilizzarsi

Come funziona?

- Scopri il servizio con più canali
- Informati e capisci se fa al caso tuo;
- Scegli il percorso adatto a te
- Entra nel vivo delle attività
- Fornisci un feedback

Abilitatori

- Comuni e istituzioni (laiche e non)
- Attività commerciali locali
- Ente telefonico
- Specialisti volontari

Analisi dei Risultati

Gruppo Divergente

Raccontare la morte attraverso lo sguardo dei bambini il gruppo divergente ha trasformato l'idea più votata in un servizio educativo che sfrutta la spontaneità dell'infanzia per rompere il tabù della morte. Attraverso lo storyboard, è stato delineato un percorso esperienziale in grado di intrecciare il vissuto scolastico con il tema della memoria, muovendosi tra attività sul campo, riflessione individuale e restituzione pubblica.

- Lo **storyboard** si apre con una gita scolastica al cimitero, occasione inusuale ma potente per familiarizzare con i luoghi della fine. I bambini sono invitati a immaginare la vita di un defunto e a riflettere su come vorrebbero essere ricordati, attraverso temi in classe e frasi da completare. Questi pensieri, raccolti con delicatezza, diventano materiale narrativo accessibile a tutti: tramite QR code sulle tombe e una campagna social ispirata a WeCroak, l'esperienza assume una dimensione pubblica e condivisa.
- Il **wireframe** abbozzato riflette una struttura semplice ma efficace: un'app o piattaforma in cui è possibile visualizzare e ascoltare i pensieri dei bambini, esplorare storie reali, e stimolare una riflessione delicata ma profonda. L'interfaccia enfatizza la leggerezza e l'ironia proprie dell'infanzia, con una grafica che richiama la dimensione scolastica.
- Il **concept poster**, intitolato Luoghi di vita, sintetizza l'idea in una formula che unisce banalizzazione affettuosa, narrazione infantile e tecnologia. Il progetto mira a normalizzare il discorso sulla morte fin dall'infanzia, proponendo attività continuative legate ai diversi cicli di istruzione. Gli abilitatori sono molteplici: enti educativi, comuni, cimiteri e istituzioni pubbliche, tutti chiamati a sostenere un servizio accessibile, scalabile e fortemente radicato nei territori.

Nel suo insieme, il progetto propone una visione culturale innovativa: ridare voce ai bambini per sciogliere con semplicità un tema che spesso gli adulti non riescono a trattare. La morte viene così riportata a una dimensione di vita, capace di attivare memoria, empatia e consapevolezza.

resonance

Define

Workshop

Gruppo Convergente

Accompagnare le persone con percorsi modulari e su misura. Il gruppo convergente ha sviluppato una proposta di servizio strutturata e scalabile, pensata per offrire supporto e strumenti concreti a chi desidera affrontare la morte con maggiore consapevolezza. Il progetto integra componenti digitali e fisiche, con l'obiettivo di abbattere il tabù attraverso un'esposizione graduale e personalizzata.

- Lo **storyboard** racconta un'esperienza suddivisa in fasi progressive, che comincia con il primo contatto attraverso molteplici canali (social, app, luoghi fisici come biblioteche o chiese) e prosegue con momenti di approfondimento informativo. L'utente può poi prenotare attività esperienziali – consulenze, percorsi di formazione o workshop – per arrivare infine alla partecipazione attiva a pratiche più immersive come psicodramma, deprivazione sensoriale o helpline. Il ciclo si chiude con la possibilità di lasciare un feedback, contribuendo alla crescita del servizio.
- Il **wireframe** abbozzato suggerisce una struttura flessibile, che valorizza la personalizzazione del percorso: ogni utente può scegliere da dove iniziare, con quale intensità coinvolgersi, e in quali ambiti desidera ricevere sostegno. L'interfaccia è orientata alla chiarezza e all'inclusività, con focus sulla scoperta graduale dei contenuti.
- Nel **concept poster**, il servizio prende il nome di Help Guy, figura simbolica e rassicurante che rappresenta un ecosistema di aiuto accessibile e modulare. Il progetto si rivolge a due pubblici: chi ha vissuto un lutto e chi desidera esplorare il tema della morte per accrescerne la comprensione. Gli abilitatori coinvolti vanno dalle istituzioni pubbliche e religiose, agli esercizi commerciali e agli specialisti volontari.

L'approccio del gruppo è metodico e inclusivo: mira a costruire un sistema di educazione diffusa alla morte, fondato su un mix di informazione, esperienze pratiche e cura relazionale. Il tema della morte non viene trattato come un evento da affrontare una tantum, ma come una dimensione della vita che può essere gestita e metabolizzata con gradualità, ascolto e strumenti adeguati. Nel suo insieme, Help Guy si configura come una piattaforma multi-accesso capace di normalizzare la riflessione personale e collettiva sul lutto, attivando nuove forme di partecipazione emotiva e sociale.

Sintesi e comparazione

Due approcci progettuali, un obiettivo comune

I concept sviluppati dai due gruppi rappresentano due visioni complementari, nate dalla stessa sfida progettuale. Entrambi i team hanno saputo mettere a sistema i risultati delle attività precedenti, trasformando cluster concettuali, intuizioni personali e votazioni collettive in prototipi narrativi e funzionali.

Luoghi di Vita, un progetto divergente

Il gruppo divergente ha elaborato un'idea radicata nell'esperienza scolastica, capace di coniugare educazione e memoria collettiva. Il progetto parte da un'attività concreta: la visita ai cimiteri, per stimolare nei bambini un primo contatto emotivo e culturale con la morte.

Ispirandosi all'infanzia come terreno fertile per la normalizzazione del tema, Luoghi di vita propone un servizio che si sviluppa lungo l'arco della crescita, affiancando esperienze emotive, attività didattiche e strumenti digitali per valorizzare il pensiero dei più piccoli. Il risultato è una narrazione corale, che trasforma la spontaneità infantile in un patrimonio condiviso, da diffondere anche attraverso campagne social.

La forza del progetto risiede nella sua carica simbolica e provocatoria: parlare di morte partendo dai bambini significa ribaltare l'ordine consueto della conversazione pubblica, invitando la società a riconoscere la semplicità come veicolo di senso. Il gruppo convergente ha invece progettato un ecosistema modulare e distribuito, pensato per accompagnare adulti e giovani adulti in un percorso graduale di confronto con la morte e il lutto.

resonance

Define

Workshop

Help Guy, un progetto convergente

Help Guy è un servizio accessibile sia in presenza sia online, che offre una varietà di esperienze e strumenti, dai supporti informativi alle pratiche più immersive (psicodramma, eventi sensoriali, helpline).

Il tutto è sostenuto da una forte componente personalizzabile, che consente a ciascun utente di scegliere il proprio ritmo, i propri canali, e il proprio livello di coinvolgimento.

L'idea cardine è che la morte non debba essere affrontata da soli, e che esista un modo per farlo senza tabù, integrando progressivamente pratiche di educazione e cura nel tessuto sociale. L'approccio è sistemico, accessibile e replicabile, pensato per attivare una rete di attori locali e nazionali (comuni, enti, specialisti, volontari).

VISIONI A CONFRONTO

Se Luoghi di vita lavora per scardinamento culturale attraverso la tenerezza e il paradosso, Help Guy propone una struttura di accompagnamento consapevole e progressiva.

Il primo cerca di disinnescare il tabù partendo dalla sua radice, il secondo di dare forma e strumenti per affrontarlo quando si manifesta.

Pur con stili e linguaggi differenti, entrambi i progetti riconoscono l'urgenza di creare spazi nuovi per la morte nella vita sociale: spazi accessibili, emotivamente sostenibili, capaci di parlare a pubblici diversi con modalità coerenti ai loro bisogni e alla loro età.

Questa doppia traiettoria - emotiva e infrastrutturale - rappresenta uno dei principali risultati del workshop, e apre la strada a future esplorazioni progettuali ibride, in cui provocazione culturale e strutture di supporto possano coesistere e rafforzarsi a vicenda.

Attività 10

Pitch

🕒 15 minuti
🗨️ In plenaria

Dopo una giornata intensa di riflessione e progettazione, ogni gruppo ha avuto la possibilità di presentare la propria idea finale agli altri partecipanti. Il momento del pitch è stato pensato come un'occasione per raccontare il proprio progetto in modo sintetico, chiaro ed efficace, simulando una vera e propria presentazione pubblica.

Una sintesi visiva e narrativa del percorso

Ogni gruppo ha avuto a disposizione 5 minuti per condividere:

- Il **concept poster**, come mappa generale dell'idea;
- Lo **storyboard**, per illustrare l'esperienza utente lungo tutto il ciclo di vita del servizio;
- Il **wireframe**, per dare concretezza alla soluzione progettata e mostrarne la forma.

A seguire, c'erano circa 2 minuti per raccogliere domande, osservazioni e feedback dagli altri partecipanti e dai facilitatori. Lo scopo non era tanto giudicare, quanto stimolare riflessioni critiche, chiarire punti ambigui e valorizzare intuizioni inesprese.

Un esercizio di consapevolezza e ascolto

Il pitch ha rappresentato la chiusura simbolica del processo: il momento in cui un'idea, nata da una sfida complessa e arricchita da punti di vista diversi, prende forma in una narrazione condivisa.

Un'occasione per vedere le differenze tra i gruppi, confrontare approcci e soluzioni, ma soprattutto prendere consapevolezza del potenziale trasformativo della progettazione partecipata.

Attività 11

Votazione Finale

🕒 5 minuti
👤 Individuale

Al termine delle presentazioni, a ciascun partecipante è stato chiesto di esprimere una preferenza tra i due progetti emersi dal workshop, assegnando un solo voto al concept che riteneva più efficace rispetto alla design challenge della giornata: "Come possiamo creare occasioni di dialogo e di riflessione personale sul tema della morte?"

Oltre la preferenza: il perchè del voto

Il momento della votazione non è stato solo una scelta di gusto o affinità, ma un'occasione per attivare un pensiero critico e argomentativo. Ogni partecipante ha infatti accompagnato il proprio voto con una breve motivazione scritta, spiegando cosa lo avesse convinto maggiormente:

- la **chiarezza** dell'idea;
- l'**impatto** potenziale;
- l'**accessibilità** o la sensibilità del linguaggio;
- l'**originalità** dell'approccio;
- la **qualità** della prototipazione o altri aspetti rilevanti.

Un Confronto Rispettoso e Costruttivo

La votazione ha concluso il workshop restituendo una visione trasversale e autentica delle soluzioni proposte, attraverso lo sguardo di chi ha condiviso l'intero percorso.

Non una gara, ma un modo per riconoscere il valore generato da ogni gruppo e per mettere a fuoco le caratteristiche che rendono un progetto capace di attivare realmente un cambiamento culturale.

Attività 10-11

Dot Voting

Agi partecipanti è stato chiesto assegnare un voto a testa al progetto che Preferivano, scrivendo la relativa motivazione. Di seguito i risultati:

Gruppo Convergente Help Guy

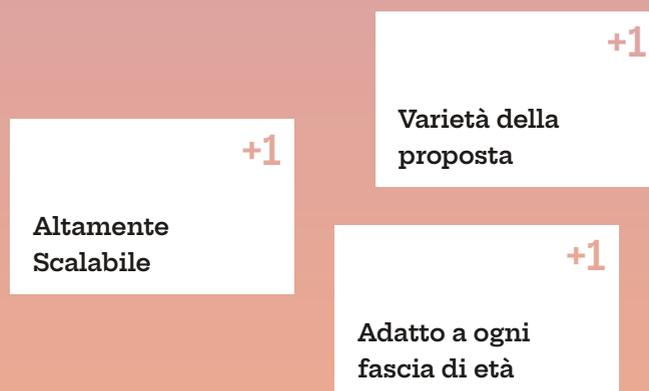
In Sintesi

Help Guy è un progetto a 360°, che accompagna l'utente in ogni aspetto dell'approccio e l'esplorazione dellamorte, sia volontario, che necessario. La forza del progetto sta proprio nell'attenzione verso la persona, facendo in modo di proporre una serie di esperienze scalabili, in cui l'utente si può muovere sempre a proprio agio

Keywords

- Esposizione Graduale
- Ecosistema
- Personalizzazione

Voti e motivazioni



Gruppo Convergente Luoghi di Vita

In Sintesi

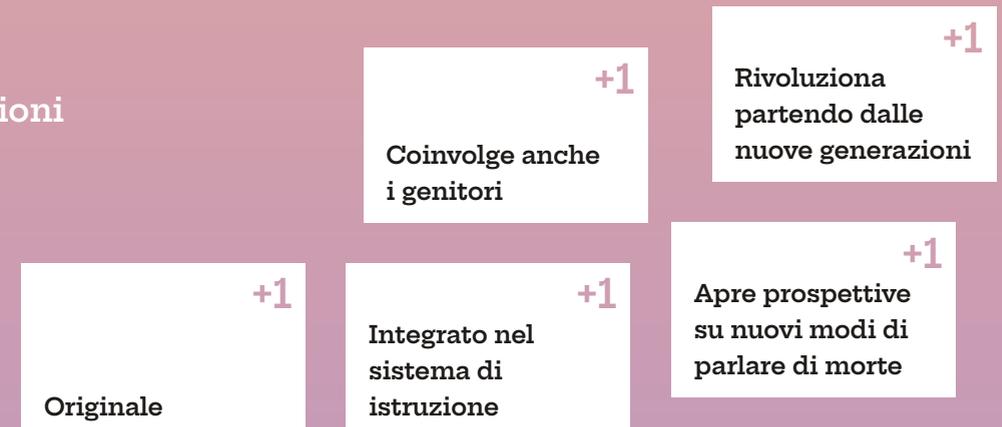
In sintesi: Luoghi di vita è un progetto che punta sulle generazioni future. Rendendo la morte oggetto di esperienze didattiche fin dalla tenera età, attraverso le quali approcciarsi al tema in modo naturale e consapevole.

La potenza dell'idea risiede di portare gli adulti a esplorare il concetto di morte attraverso gli occhi di un bambino.

Keywords

- Istruzione
- Bambini
- Normalità

Voti e motivazioni



Risultati della votazione finale

Due approcci progettuali, un obiettivo comune

Due visioni, due strategie, una sfida condivisa. L'attività di voto individuale ha rappresentato l'ultimo momento del workshop, ma anche una forma di restituzione collettiva e consapevole. Non si trattava di decretare un vincitore, ma di riflettere criticamente su quali proposte avessero colto in modo più efficace la sfida progettuale posta all'inizio della giornata: "Come possiamo creare occasioni di dialogo e di riflessione personale sul tema della morte?"

I partecipanti hanno assegnato il proprio voto in modo ponderato, motivando la scelta attraverso parole chiave e brevi argomentazioni. Le valutazioni emerse restituiscono due approcci progettuali diversi ma complementari, ciascuno con punti di forza distinti.

Help Guy: un ecosistema scalabile

Un ecosistema graduale, scalabile e accessibile. Il progetto "Help Guy" ha convinto una parte dei partecipanti per la sua ampiezza di visione e per la capacità di accompagnare l'utente passo dopo passo, con un'offerta personalizzabile e inclusiva. I voti ricevuti evidenziano come la forza dell'idea risieda nella sua scalabilità, nella varietà di strumenti proposti e nella possibilità di adattarsi a ogni fascia d'età.

È stato apprezzato in particolare il carattere universale e progressivo del servizio, pensato per normalizzare il dialogo sulla morte senza forzature, nel rispetto dei tempi e delle sensibilità individuali.

Luoghi di Vita: una provocazione educativa

Una provocazione educativa che parte dai più piccoli. Il progetto "Luoghi di Vita" ha invece ricevuto consensi per l'originalità dell'approccio e per il cambio di prospettiva culturale proposto. L'idea di portare il tema della morte all'interno del sistema educativo - attraverso esperienze scolastiche che coinvolgono bambini e famiglie - è stata letta come un gesto coraggioso, capace di generare trasformazioni profonde e durature nel tempo.

I voti raccolti hanno valorizzato il suo potenziale di cambiamento generazionale, la capacità di integrare il tema nella quotidianità e di stimolare un dialogo transgenerazionale che parte dai più giovani per raggiungere, indirettamente, anche gli adulti.

Le preferenze espresse raccontano due strategie progettuali diverse: da un lato, l'accompagnamento individuale in un percorso graduale di consapevolezza (Help Guy); dall'altro, l'intervento culturale e simbolico, che agisce a livello educativo e collettivo (Luoghi di Vita).

Entrambi i progetti hanno mostrato di poter attivare nuove narrazioni sul tema della morte, offrendo strumenti — concettuali e pratici — per costruire un dialogo più aperto, empatico e generativo. La votazione ha confermato non solo il valore delle proposte, ma anche la maturità dei partecipanti nel saper valutare, argomentare e riconoscere ciò che rende un servizio capace di incidere davvero sulla cultura.

Una sintesi possibile

Attività 12

Valutazioni e conclusioni

🕒 10 minuti
🗣️ In plenaria

Il workshop si è concluso con un momento collettivo di restituzione, durante il quale facilitatori e partecipanti hanno potuto riflettere sull'esperienza vissuta, condividendo pensieri, intuizioni e risonanze emerse nel corso della giornata.

Uno spazio aperto e non giudicante
In questo ultimo confronto non erano previsti giudizi o valutazioni formali, ma una riflessione libera su ciò che aveva colpito, stupito, fatto emergere nuove consapevolezze. I facilitatori hanno guidato l'attività con poche domande semplici ma potenti, come:

- Cosa ti porti a casa da questa **esperienza**?
- Cosa ti ha colpito nel **lavoro di gruppo**?
- Come è **cambiato**, se è cambiato, il tuo modo di vedere il tema?

Un esercizio di consapevolezza

Questa breve fase conclusiva ha rappresentato un momento di raccolta, in cui ogni partecipante ha avuto l'opportunità di fermarsi e mettere a fuoco il significato personale e progettuale del percorso svolto.

Un piccolo esercizio di consapevolezza che ha permesso di chiudere il cerchio con delicatezza, rispetto e gratitudine verso il contributo di tutti.



Sintesi dell'attività

Una doppia lente per affrontare un tema universale

Il workshop ha rappresentato un laboratorio intensivo di progettazione, in cui riflessioni personali, dinamiche collettive e strumenti di design thinking si sono intrecciati per dare forma a nuove possibilità di dialogo attorno al tema della morte.

In cinque ore di lavoro serrato, otto partecipanti hanno attraversato un percorso completo: dalla mappatura delle barriere comunicative, fino all'ideazione e prototipazione di servizi concreti, passando per esercizi di ideazione rapida, confronto, selezione e narrazione.

Una scelta metodologica non neutra

Dividere i partecipanti in due gruppi con attitudini e caratteristiche differenti - convergente e divergente - non è stato un dettaglio organizzativo, ma una precisa scelta metodologica. Il team divergente è stato pensato per generare stimoli fuori dagli schemi, visioni eccentriche e intuizioni simboliche. Il team convergente, al contrario, per strutturare risposte solide, sistemiche e ancorate a bisogni reali.

Questa distinzione ha permesso di esplorare due prospettive complementari: quella dell'apertura immaginativa e quella della costruzione strutturale.

Un'esplorazione plurale e fertile

Il confronto tra le due traiettorie ha generato un ecosistema di idee eterogeneo, capace di tenere insieme l'urgenza del senso e la concretezza del fare. Le barriere culturali e psicologiche emerse nelle prime fasi sono diventate materiali progettuali, non da evitare ma da accogliere, decostruire e trasformare.

Entrambi i gruppi hanno riconosciuto - seppure con modalità diverse - che la morte oggi non è più solo un tabù da rimuovere, ma una questione di progettazione sociale. Richiede spazi, strumenti, linguaggi e rituali nuovi, capaci di restituire alle persone un potere narrativo e decisionale sul proprio rapporto con la fine.

Un segnale chiaro

Il workshop ha dimostrato che, se accompagnate con cura, anche persone senza esperienza progettuale possono affrontare un tema scomodo in modo maturo, empatico e creativo.

La varietà e la profondità delle proposte emerse in così poco tempo restituiscono un messaggio potente: la morte può diventare parte di un discorso pubblico condiviso, se le diamo spazio, metodo e voce.

resonance

▮ Develop

L

L

L

┌

**Premesse
Progettuali**

▮

▮

Effetto Domino

L'assenza di occasioni quotidiane per parlare di morte

Come già osservato nella parte di ricerca, è possibile affermare che la presenza del tabù relativo alla morte dipenda in buona parte dalla mancanza di occasioni per parlarne. Questa carenza di opportunità di affrontare l'argomento, sia a livello personale che interpersonale, genera una serie di problematiche che gravano sulle persone da un punto di vista pratico ed emotivo.

L'influenza del retaggio culturale e religioso

I fattori che contribuiscono a questo scenario sono molteplici: anzitutto, il retaggio culturale e religioso presente in Italia impedisce un dialogo aperto e disincantato sulla morte, annullando ogni possibilità di affrontare la finitudine e, di conseguenza, di mettere in atto preparativi anticipati per la propria e l'altrui morte.

La società performativa e il rifiuto della fragilità

In secondo luogo, è evidente che la natura performativa e individualista della società odierna tenga le persone così concentrate sulla propria narrativa personale da non permettere un'esplorazione consapevole della mortalità. Se le giornate sono piene di obiettivi da raggiungere e di task da portare a termine, rallentare e ritagliarsi dello spazio per pensare alla fine della propria storia non solo appare inutile, ma addirittura controproducente.

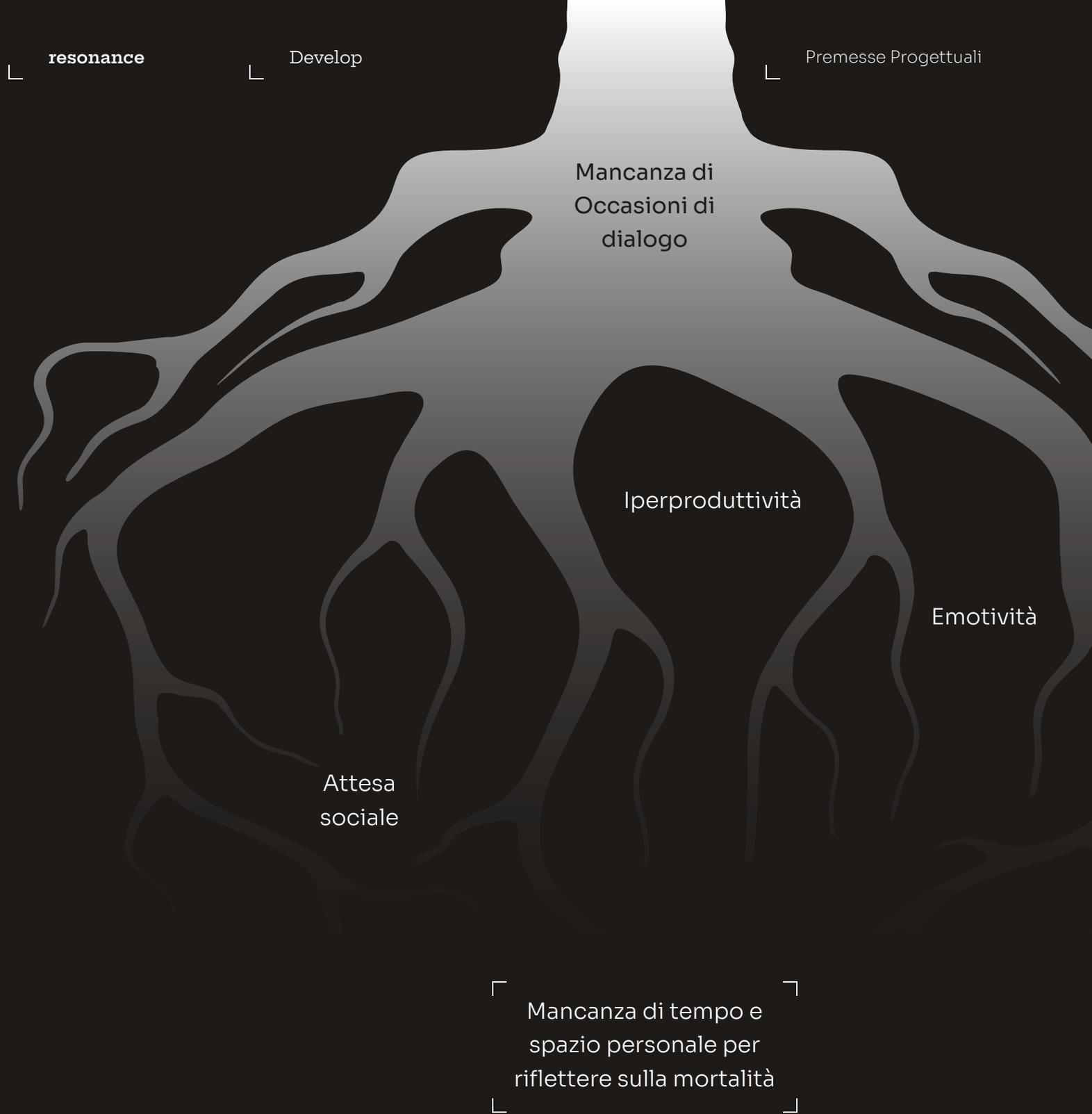
Le ricadute pratiche ed emotive del silenzio

In ultima analisi, la mancanza di conversazione sulla morte grava sui cari del defunto, che, in un momento di fragilità emotiva, devono occuparsi degli aspetti pratici e burocratici, talvolta causando anche discordie tra i proxy su come celebrare il defunto e conservarne la memoria. Questa serie di problematiche si riflette in un ricordo che spesso non corrisponde all'identità del defunto, né alle sue volontà. A ciò si aggiunge che l'organizzazione del funerale e il modo in cui si offre conforto ai familiari siano frequentemente condizionati da un'attesa sociale che limita la libertà e la personalizzazione del gesto.



Alla radice del problema

Sono tanti i fattori a contribuire alla mancanza di occasioni di dialogo sulla morte. La parola dialogo, tuttavia, non presuppone necessariamente una componente collettiva, ma, soprattutto in questo caso, l'assenza di dialogo assume una dimensione intima e individuale di cui la persona, viene spesso privata nella società odierna.



“ Come si può fare in modo che una persona che non ha esperienza diretta con questi temi possa scegliere di pensare al proprio fine vita o alla propria morte? ”

“ Basta chiedere se vuole farlo. Se l'altro non ha voglia o bisogno di pensare al suo fine vita, chi siamo noi per dire che pensare al fine vita abbia un significato di valore? ”

Lavinia Anchora Psicologa

Creare Occasioni, senza forzare

Il consenso come condizione necessaria

Quello riportato nelle due pagine precedenti rappresenta uno scambio di vitale importanza per la buona riuscita del progetto. Sebbene il lavoro svolto finora abbia identificato una reale necessità di portare una conversazione disincantata sul tema della morte alle masse, è fondamentale evitare l'errore di forzare tale conversazione in assenza della volontà dell'utente.

Rispetto per le emozioni autentiche

Per quanto parlare di morte possa contribuire a risolvere numerose problematiche e migliorare concretamente la vita delle persone, rimane comunque un argomento legato a emozioni negative, paure e traumi. Anche se i presupposti che hanno portato l'essere umano ad affrontare questo tipo di emozioni in modo controproducente sono noti, si tratta pur sempre di emozioni reali e, in quanto tali, il progetto ha il dovere di rispettarle.

Accogliere il contesto culturale esistente

Va inoltre considerato come il retaggio culturale, religioso e sociale sia parte integrante del tessuto collettivo e, di conseguenza, del modo di essere delle persone e della loro visione del mondo. Se quindi l'intento del progetto è quello di esercitare un cambiamento del paradigma sociale, sarà fondamentale farlo nel massimo rispetto di quello esistente, dei presupposti da cui prende origine e delle autentiche emozioni che le persone provano rispetto alla morte.

Creare spazi sicuri per il confronto

Per raggiungere questo obiettivo, è necessario adottare strumenti e metodologie fondati sull'empatia e su quell'intimità indispensabile per esprimere esperienze e vissuti in modo personale e unico. Come emerso dalla ricerca, dai sondaggi e dalle interviste, il modo di vivere e di parlare della morte è strettamente legato alla sfera individuale, e non esiste un modo "giusto" o "sbagliato" di farlo. L'obiettivo non è forzare le persone a parlare di morte, ma creare spazi di conversazione personale e interpersonale, sviluppando strumenti verbali e comunicativi che permettano di farlo nel modo più consapevole e umano possibile.

Pilastro Progettuale #1

Emotional Design

Secondo Don Norman, un design che tiene conto delle emozioni degli utenti non solo migliora l'esperienza complessiva, ma può ridurre l'ansia o il disagio in situazioni delicate. Ad esempio, interfacce visivamente calde e rassicuranti possono favorire l'apertura emotiva in un utente. Inoltre, Nel contesto dell'HCI, linguaggi naturali e risposte calibrate sono essenziali per mostrare empatia. Ad esempio, i sistemi possono usare messaggi come "Va tutto bene, possiamo parlarne quando ti senti pronto" per lasciare spazio e controllo all'utente.

Cimiteri Digitali

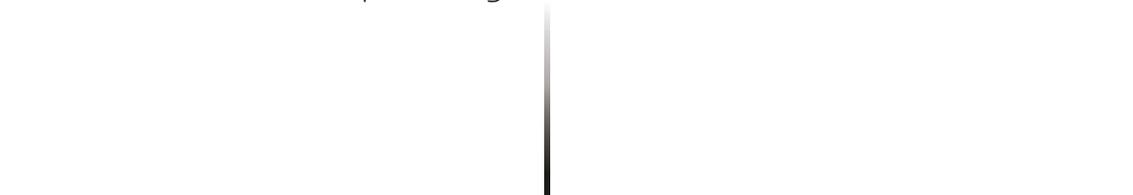
Piattaforme non pensate per i defunti

Dal fatto che le piattaforme digitali siano progettate esclusivamente per utenti vivi, ignorando il destino dei resti digitali dopo la morte. In tale contesto, emerge l'urgenza di ripensare il design delle piattaforme per gestire queste presenze digitali in modo etico e rispettoso.

Interessi ed etica

Questo scenario solleva anche interrogativi sull'interesse economico delle piattaforme, che potrebbero incentivare interazioni post-mortem per generare engagement e profitti. Questo approccio invita progettisti e ricercatori a considerare non solo la memoria e l'etica, ma anche le implicazioni commerciali e sociali di un mondo digitale che continua a crescere anche dopo la morte dei suoi utenti.

Tra meno di 50 anni, i profili di utenti deceduti su Facebook supereranno quelli degli utenti in vita



2080

Pilastro Progettuale #2

Thanato-Sensitivity

La thanatosensitivity rappresenta un approccio epistemologico e metodologico alla ricerca e progettazione tecnologica che si propone di integrare consapevolmente le dimensioni della mortalità, del morire e della morte nel design tradizionalmente incentrato sull'utente. Il termine è stato coniato da Michael Massimi e Andrea Charise dell'Università di Toronto in un articolo presentato alla conferenza CHI del 2009. La thanatosensitivity si riferisce a un approccio umanistico alla ricerca e progettazione nell'ambito della Human Computer Interaction (HCI), che riconosce e affronta le questioni concettuali e pratiche legate alla morte durante la creazione di sistemi interattivi.

“ Un loculo alto preclude a una persona la possibilità di poter toccare la foto del proprio caro. Questo incide sul modo in cui un individuo ricorda e interagisce con il defunto. ”

Responsabile
Cimitero di Grugliasco



Il testamento olografo e la matericità del ricordo

Tangibilità

Fattori come la distanza fisica dal loculo, l'abbigliamento del defunto durante la camera ardente e gli oggetti lasciati in eredità alle persone care sono elementi fondamentali nel modo in cui si ricorda una persona scomparsa. Il ricordo, in questo senso, è qualcosa di molto più materico e tangibile rispetto a quanto comunemente si immagina, e influenza profondamente non solo il nostro modo di ricordare, ma anche di mantenere un rapporto con i defunti.

Il testamento olografo

In quest'ottica, il testamento olografo rappresenta uno strumento semplice per scegliere come essere ricordati dai propri cari, contribuendo a chiudere sospesi che potrebbero complicare l'elaborazione del lutto. Non si tratta necessariamente di beni di grande valore economico, ma di piccoli oggetti con un forte valore affettivo. Come emerso nelle interviste, lasciare in eredità anche un solo oggetto significativo a una persona specifica può aiutare chi resta a vivere il lutto in modo più consapevole, offrendo un tramite per continuare a coltivare un legame simbolico con chi non c'è più.

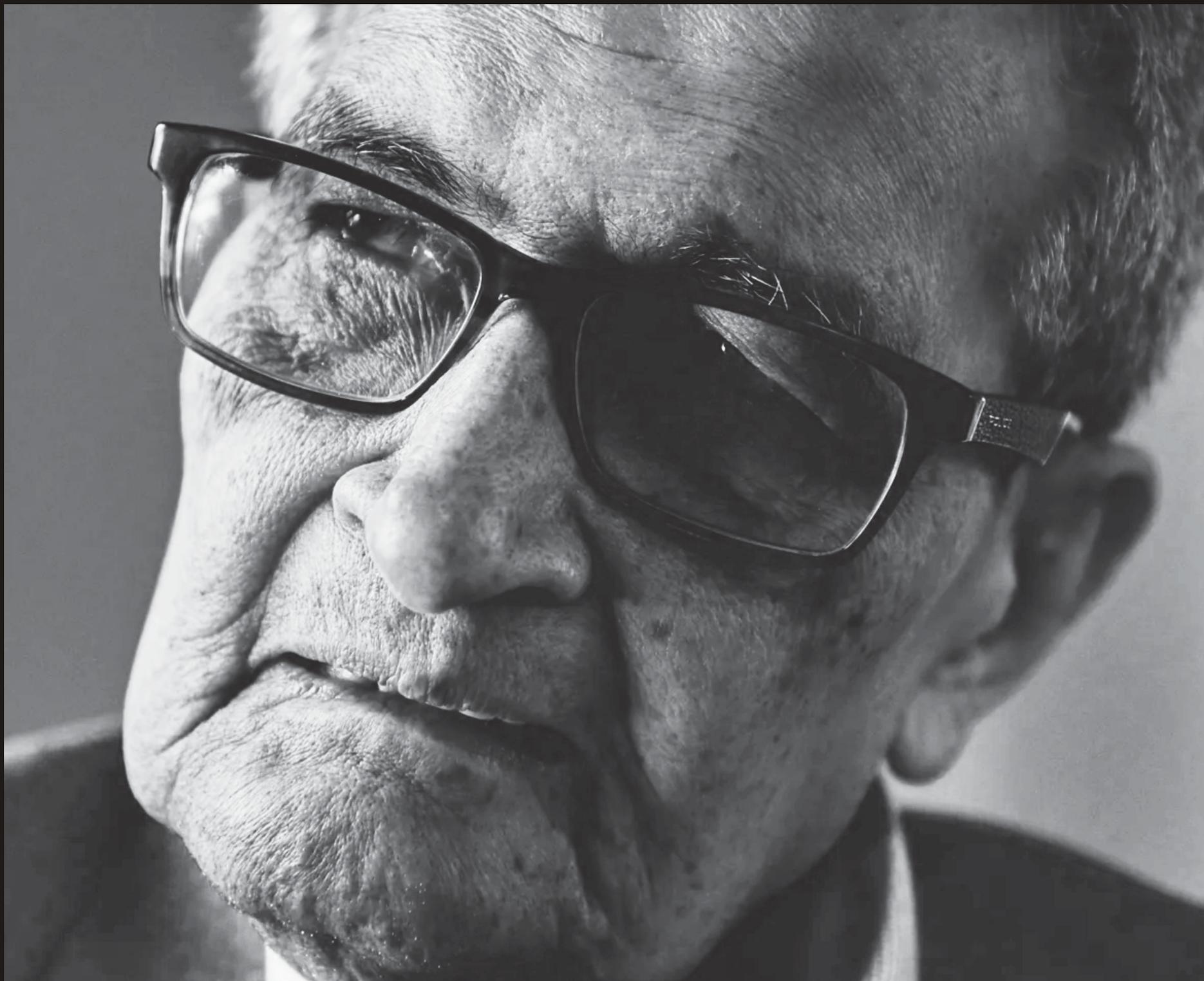
Un gesto semplice

L'aspetto forse più interessante — e meno conosciuto — del testamento olografo è che per redigerlo è sufficiente scrivere le proprie volontà su un semplice foglio di carta. Finché la scrittura sarà riconoscibile e riconducibile alla persona defunta, e saranno presenti la firma e la data, il testamento olografo avrà piena validità legale. Un gesto tanto semplice, compiuto in maniera altrettanto spontanea, meriterebbe forse maggiore attenzione e diffusione.

Pilastro Progettuale #3

Sospesi

Nel processo di elaborazione del lutto, i "sospesi" tra il defunto e le persone care — ovvero questioni irrisolte, parole non dette, conflitti latenti o promesse infrante — possono rappresentare un limite significativo. Questi elementi non solo alimentano il senso di colpa o il rimpianto, ma creano un ostacolo alla chiusura emotiva, mantenendo le persone in uno stato di "incompiuto" che prolunga il dolore e rende difficile accettare la perdita. Questo vuoto emotivo, spesso invisibile, rischia di trasformarsi in un fardello che influenza negativamente non solo la salute mentale, ma anche le relazioni e la capacità di trovare un nuovo equilibrio nella vita senza il defunto.



Amartya Sen

Amartya Sen (n. 1933) è un economista e filosofo indiano di fama internazionale, noto per i suoi contributi fondamentali all'economia del benessere, all'etica economica e agli studi sullo sviluppo umano. Laureato all'Università di Calcutta e successivamente a Cambridge, ha insegnato in prestigiose istituzioni accademiche tra cui Harvard, Oxford e la London School of Economics.

Sen ha ridefinito il concetto di sviluppo, spostando l'attenzione dal semplice aumento del reddito alla libertà individuale e alla possibilità effettiva di condurre una vita che si ha motivo di valorizzare. Il suo approccio delle capabilities (capacità) ha influenzato profondamente l'elaborazione degli indicatori di sviluppo, tra cui l'Indice di Sviluppo Umano (HDI) delle Nazioni Unite.

Nel 1998 gli è stato conferito il Premio Nobel per l'Economia per il suo lavoro sulle cause della carestia, la teoria della scelta sociale e il benessere individuale. Tra le sue opere più note si ricordano *Development as Freedom* (1999) e *The Idea of Justice* (2009), testi che hanno segnato un punto di svolta nel dibattito contemporaneo su equità, libertà e sviluppo sostenibile.

Tradurre gli obiettivi in termini progettuali

Capability

Il concetto di "capability" è strettamente associato al filosofo ed economista Amartya Sen e alla filosofa Martha Nussbaum.

Si riferisce alle reali opportunità che una persona ha di realizzare le proprie potenzialità e perseguire i propri obiettivi di vita. Le capability rappresentano le "libertà sostanziali" che gli individui hanno, ovvero le effettive capacità di essere e fare ciò che hanno motivo di valorizzare.

Secondo questa visione, lo sviluppo umano non è misurato semplicemente dalla crescita economica o dal possesso di risorse, ma dalla capacità degli individui di vivere la vita che desiderano, basata su una gamma di opportunità reali (non solo teoriche).

Agency

L'agenzia (o "agency") si riferisce alla capacità degli individui di agire autonomamente, fare scelte e prendere decisioni che influenzano la propria vita. È l'abilità di un individuo o un gruppo di persone di esercitare il controllo sulle proprie azioni e sul corso degli eventi, piuttosto che essere semplicemente condizionati o determinati da fattori esterni, come le circostanze sociali o le influenze culturali. In altre parole, l'agenzia riguarda la possibilità di un individuo di essere attore della propria esistenza, di avere voce in capitolo nel determinare la direzione della propria vita.

Tradurre gli obiettivi in termini progettuali

Agency e capability: una relazione interdipendente

L'agenzia è legata alla capacità di prendere decisioni e di agire in base a queste decisioni. Tuttavia, per esercitare pienamente l'agenzia, le persone devono avere capability, cioè devono trovarsi in un contesto che consenta loro di avere opzioni reali e significative. Ad esempio, una persona potrebbe avere l'agenzia di scegliere la propria carriera, ma se vive in un contesto con limitate opportunità educative o lavorative, le sue capability saranno ridotte, limitando di fatto la possibilità di esercitare l'agenzia in modo significativo.

Parlare della morte come capability culturale

Allo stesso modo, vivere in un contesto in cui la capability di parlare della morte in modo libero e disincantato è assente, preclude l'agency di poter esprimere le proprie volontà o preoccupazioni riguardo alla morte ai propri familiari. Preclude l'agency di sviluppare stereotipi verbali e comportamentali che aiutino una persona a supportare un proprio caro che sta affrontando il lutto. Preclude l'agency di poter pensare a un semplice oggetto come a un dono significativo da lasciare in eredità. Appare chiaro come generare capability consenta alle persone di applicare agency, cioè di plasmare la realtà, di esprimere emozioni e preoccupazioni.

Sovvertire il paradigma tramite l'educazione

Come già emerso più volte nel corso di questa tesi, generare questo tipo di capability è un obiettivo estremamente complesso da concretizzare, poiché si tratta, di fatto, di sovvertire un paradigma sociale consolidato. Se il paradigma si è generato attraverso un susseguirsi di generazioni e preconetti che si sono lentamente definiti nel tempo, l'unica strada percorribile è permettere alle nuove generazioni di esplorare il tema senza vincoli, offrendo loro le capability necessarie affinché possano, da adulti, attuare forme innovative di agency sul tema della morte. Nel presente, ciò significa favorire un'apertura della conversazione sulla morte, consentendo che il tema venga esplorato anche dai bambini, partendo dalla scuola per arrivare all'interno delle mura domestiche

Manifesto di un progetto tripartito

Educare alla morte

Guidare l'evoluzione del paradigma sociale legato alla discussione sulla morte, attraverso la formazione di generazioni più consapevoli e disposte ad affrontare il tema in modo disincantato e maturo. Le attività svolte a scuola porteranno la discussione anche tra le mura domestiche, oltre che a spingere gli educatori a ripensare ed evolvere il modo in cui viene pensato il tema, innescando un circolo virtuoso per tenere le iniziative al passo con il mondo attuale.

Creare un punto di riferimento

Creare un portale digitale che possa diventare un punto di riferimento per la frammentata scena tanatologica in Italia. Raccogliere materiale accademico, ludico e informativo sul tema. Il sito sarà il manifesto del movimento Resonance e darà la possibilità a studiosi, scrittori e creativi di pubblicare materiale sul tema della morte. L'obiettivo ultimo è quello di trasformare questa rete di persone in una vera propria casa editrice, che produca "in house" il materiale necessario alla messa in atto dei progetti di Death Education.

Dare gli strumenti giusti

Creazione di un Touchpoint con cui le persone possano sfruttare appieno le capability generate dai primi due punti del progetto. Un'applicazione Mobile che si pone come un modo innovativo e immediato di risolvere problemi pratici ed emotivi legati al tema della morte, in particolare attraverso una gestione diretta i digital remains e del testamento olografo. La sua funzione primaria sarà legata alla creazione di spazi intimi in cui le persone possano raccontarsi e scoprire il lato costruttivo di esplorare la propria finitudine, tramite un innovativo concept di "Thanatosensitive Journaling".

Generare Agency

Attuare Capability

resonance

L

L

L

┌

Deliver

└

└

resonance

▮ Deliver

L

L

L

┌

**Concept e
identità**

└

└

Identità, Posizionamento, Naming e Tone of Voice

Progettare l'identità di un tema sensibile

Dare forma a un progetto che si occupa di morte significa agire su un **crinale delicatissimo**, dove ogni scelta – visiva, verbale, concettuale – può risultare **rivelatrice o respingente**.

L'identità di **Resonance** nasce proprio da questa consapevolezza: **non cerca di semplificare il tema, né di drammatizzarlo**. Piuttosto, lavora per **riconfigurare lo spazio culturale del discorso sulla morte, offrendogli nuovi strumenti, nuovi contesti, nuove parole**.

Il cuore dell'identità si fonda su una premessa progettuale ben precisa: **non forzare la conversazione, ma abilitarla**.

Rendere possibile e sostenibile quel tipo di **dialogo personale e interpersonale** che oggi, troppo spesso, manca di **occasioni, vocabolari e luoghi**.

Una fondazione, un ecosistema, una voce

L'identità di **Resonance** è concepita come un **ecosistema narrativo e funzionale**, capace di tenere insieme esperienze diverse – educative, digitali, memoriali, riflessive – senza mai perdere coerenza o umanità.

Il progetto si propone come **una presenza discreta ma costante**, capace di adattarsi ai diversi contesti in cui opera, mantenendo sempre chiaro il proprio intento: **trasformare la morte da tabù a terreno di dialogo condiviso**.

Per farlo, Resonance si articola in **tre percorsi progettuali interconnessi**, ciascuno con una propria specificità:

- **resonance.com** – un **portale tanatologico** che raccoglie e diffonde contenuti culturali, educativi e divulgativi legati alla morte e alla trasformazione;

- **Rest Note** – un'app di **journaling** riflessivo, pensata per accompagnare l'utente in uno spazio personale di scrittura, memoria e cura;
- **Vesper** – un **personaggio narrativo e pedagogico**, al centro di un approccio educativo alla finitudine pensato per la scuola primaria, che si concretizza anche attraverso il **Quaderno di Vesper**.

Naming

Il nome **Resonance** nasce con l'ambizione di essere **più evocativo che descrittivo**. Non nomina direttamente la morte, ma ne **suggerisce l'effetto**: un'eco emotiva, un'onda che attraversa il tempo, i corpi, i vissuti.

Parlare di resonance significa anche riconoscere che **ciò che abbiamo vissuto – e chi abbiamo amato – continua a risuonare in noi**. È una parola che comunica **impatto, delicatezza e durata**.

Il nome funziona su più livelli:

- **Culturale** – suggerisce un terreno di riflessione condivisa;
- **Intimo** – implica la permanenza di ciò che ci ha toccato;
- **Semiotico** – richiama suoni, vibrazioni, comunicazioni profonde.

Rest Note

Il nome dell'app deriva dal linguaggio musicale: una **“rest note”** è una pausa nello spartito, uno **spazio di silenzio carico di significato**.

Questa scelta suggerisce **un uso consapevole della tecnologia**: non uno stimolo costante, ma **uno spazio per fermarsi, osservare, raccontare**.

Il nome allude anche alla **nota lasciata prima di andare**, a un messaggio finale, a **una traccia gentile**.

Insieme, Resonance e Rest Note definiscono un **sistema semantico coeso**, fatto di parole che **non dicono tutto**, ma **aprono spazi di interpretazione**.

Un lessico **discreto, rispettoso**, eppure **capace di rivelare**.

Alternative scartate e perché

Durante la fase di ideazione del naming, sono stati esplorati diversi percorsi semantici e stilistici.

Alcuni nomi potenziali emersi includevano: **Memento**, **Eterea**, **Tace**, **Traccia**, **Ultimo**.

Le proposte

Ognuna di queste proposte conteneva elementi interessanti, ma presentava anche criticità specifiche:

- **Memento** risultava evocativo ma troppo esplicito, legato al concetto di “morte” più che alla risonanza interiore e culturale;
- **Eterea** e **Tace** evocavano una dimensione intima e silenziosa, ma rischiavano di apparire eccessivamente astratte o criptiche;
- **Traccia** e **Ultimo** assumevano una connotazione eccessivamente funerea o conclusiva.

Il nome **Resonance** è stato infine selezionato per la sua capacità di mantenere **una tensione poetica e accessibile**, suggerendo **riflessione, continuità, eco**.

È un nome che **non chiude**, ma **espande**, lasciando spazio al dialogo tra vissuto personale e memoria collettiva.

Varianti e contesti d'uso

Per garantire coerenza comunicativa nei diversi canali e touchpoint, sono stati definiti criteri precisi per l'utilizzo e l'adattamento dei nomi principali:

- **Resonance** è il nome ombrello che identifica l'intera identità progettuale e culturale della fondazione e del portale.
- **Rest Note** è il nome autonomo dell'app, pensato per essere riconoscibile anche al di fuori del contesto istituzionale, mantenendo un tono gentile e personale.
- **Vesper** è la figura narrativa che incarna l'approccio educativo e accompagna il progetto didattico attraverso il Quaderno di Vesper.

In alcuni contesti, è previsto un uso **complementare** dei due nomi principali. Esempio:

Rest Note – un progetto di Resonance.

Esempi di utilizzo:

- **Web e digital:** resonance.foundation, restnote.app, resonancejournal.it
- **Social media:** @resonance.lab, @restnote.app
- **“Fondazione Resonance”:** per pubblicazioni e progetti educativi
- **“Rest Note” per app:** campagne di sensibilizzazione e workshop

Questa articolazione consente al brand di mantenere coerenza visiva e semantica, valorizzando le specificità dei singoli strumenti pur restando riconoscibile in ogni contesto.

Posizionamento

Una voce nuova in un vuoto esistente

Nel panorama italiano, e in parte anche internazionale, manca una realtà che affronti il tema della morte in modo integrato e progettualmente evoluto, unendo educazione, ricerca, auto-narrazione e tecnologie della memoria. Resonance si propone di colmare questa assenza con un approccio etico, culturale e progettuale.

Il posizionamento scelto è ibrido:

- come fondazione, Resonance opera per generare cultura e consapevolezza pubblica, attivando reti e collaborazioni multidisciplinari;
- come sistema di servizi, si muove tra educazione, produzione di contenuti, design esperienziale e strumenti digitali;
- come brand narrativo, lavora sull'identità simbolica e affettiva della morte, per disinnescare il tabù e restituirle umanità.

L'obiettivo è creare uno spazio intermedio tra sanità, educazione, tecnologia e cultura: uno spazio dove la morte possa tornare a essere oggetto di pensiero, parola e relazione.

Tone of Voice

Un'identità verbale gentile, profonda e relazionale

La voce di Resonance è uno dei suoi strumenti progettuali più importanti. Se il brand nasce per rendere possibile una conversazione matura e consapevole sul tema della morte, allora la sua voce non può che incarnare esattamente ciò che propone: ascolto, umanità, profondità, rispetto. Parlare di morte significa, prima di tutto, imparare a scegliere le parole.

Intenzionalità comunicativa

La voce di Resonance è al servizio di una relazione: non spiega, accompagna. Il suo obiettivo è creare un contesto accogliente, in cui sia possibile affrontare temi delicati senza imposizioni né eufemismi. Il linguaggio non è un filtro, ma uno strumento per rendere l'invisibile dicibile e condivisibile.

L'intento comunicativo si fonda su tre principi:

- Umanizzare il dialogo sulla morte e sul lutto;
- Legittimare la vulnerabilità e le domande senza risposta;
- Rendere la complessità accessibile, senza semplificazioni banali.

Valori linguistici guida

Il Tone of Voice si articola attorno a cinque valori principali, che lo rendono riconoscibile in ogni contesto:

Empatia. La voce si rivolge sempre all'altro con cura, lasciando spazio, evitando giudizi, accogliendo i tempi e le emozioni di chi legge.

Chiarezza. Le parole sono scelte con precisione, evitando tecnicismi inutili o giri di parole. Parlare chiaramente è un atto di rispetto.

Gentilezza. Il tono è caldo, mai asettico. La voce è umana, anche quando si fa istituzionale. Sa quando tacere, quando suggerire, quando restare in ascolto.

Sobrietà. L'essenzialità è uno stile. Nessun linguaggio patetico, nessun sentimentalismo. Le parole sono misurate, per lasciare spazio al pensiero.

Suggestione. Il TOV di Resonance fa spazio alla riflessione e al simbolico. Stimola l'immaginazione, usa il paradosso, lavora con il silenzio e con l'eco.

Scelte di registro

Il registro linguistico si adatta ai contesti, mantenendo coerenza stilistica:

- Educazione → tono narrativo, evocativo ma rigoroso. Pensato per bambini e insegnanti. Parole semplici, frasi brevi, metafore naturali.
- App Rest Note → tono introspettivo e diretto. Dialoga con l'utente come una guida silenziosa. Linguaggio empatico, chiaro, senza tecnicismi.
- Portale Tanatologico → tono divulgativo e rispettoso. Linguaggio inclusivo e preciso, adatto a un pubblico adulto, laico, multidisciplinare.
- Comunicazione Istituzionale → tono sobrio, autorevole ma umano. Poche parole ben scelte. Le maiuscole sono rare. Lo spazio tra le parole conta quanto le parole stesse.

Scelte lessicali

Il lessico privilegia alcune famiglie semantiche:

- Tempo, memoria, trasformazione: passaggio, ciclo, traccia, attraversare, ricordare, lasciare.
- Corpo, voce, ascolto: voce, sguardo, presenza, silenzio, sentire, confine.
- Cura, fragilità, intimità: gesto, toccare, delicatezza, vicinanza, leggero, umano.
- Simboli e immagini naturali: foglia, ombra, luce, vento, notte, radice, orizzonte.

Evita

- Formule mediche o psicologiche standardizzate (es. "patologia del lutto").
- Linguaggi spiritualisti o dogmatici.
- Sloganismi forzati ("vivere al massimo", "tutto accade per un motivo").



Strategie applicative

A seconda dei touchpoint, il TOV si declina in micro-strategie comunicative:

Canale/Contesto	Stile	Obiettivo
Piattaforma educativa	Narrativo	Attivare riflessione nei bambini
App (microcopy)	Intimo, diretto	Favorire introspezione quotidiana
Portale Web	Calmo, divulgativo	Trasmettere conoscenza
Eventi/Incontri	Razionale	Facilitare condivisione autentica
Documenti ufficiali	Neutro e sobrio	Trasmettere autorevolezza etica
Social Media	Poetico e lento	Stimolare memoria e attenzione

In un progetto che parla di morte, il silenzio non è assenza: è scelta comunicativa.

Resonance non ha paura di lasciare spazi vuoti. Tra una parola e l'altra, tra una schermata e l'altra, esiste la possibilità di stare. Di non dover sempre riempire, spiegare, persuadere.

È anche questo a rendere la sua voce credibile.



Il personaggio di Vesper

Un'identità narrativa per accompagnare l'educazione alla finitudine

All'interno dell'ecosistema Resonance, un ruolo centrale è occupato da Vesper, il personaggio che incarna la dimensione educativa e narrativa del progetto. Vesper non è una semplice mascotte: è un alleato pedagogico, progettato per accompagnare bambini e insegnanti in un percorso delicato e profondo, quello dell'educazione alla morte.

Il suo nome deriva dal latino vesper, che significa "sera" o "tramonto": un tempo di passaggio, in cui la luce si attenua ma non scompare, e che invita alla riflessione, al raccoglimento, alla trasformazione. È un nome che evoca dolcezza, lentezza e cura. Non urla, ma risuona.

Vesper è ispirato all'insetto stecco (*Bacillus rossius*), un animale dalla vita fragile e breve, ma dotato di un'eleganza sobria e resiliente. La sua aspettativa di vita – circa un anno – coincide con quella dell'anno scolastico, permettendo di integrare il suo ciclo vitale in modo naturale all'interno della quotidianità didattica. L'osservazione della sua nascita, crescita, metamorfosi e morte diventa così un'esperienza educativa completa, concreta ma non traumatica, simbolica ma non astratta.

Un'identità che cresce insieme agli studenti

Vesper è pensato come una figura narrativa empatica, che evolve insieme ai bambini. Le sue fattezze delicate e quasi infantili ne favoriscono l'immedesimazione. È stato concepito come personaggio maschile per facilitare il coinvolgimento nei contesti scolastici della scuola primaria, senza però mai ricadere in stereotipi rigidi o codificati. La sua forza non è nel dominio, ma nella fragilità accolta.

Durante il laboratorio Una vita a scuola, Vesper funge da specchio simbolico e guida affettiva: permette ai bambini di parlare indirettamente della morte senza doverla nominare subito, di elaborare in modo narrativo ciò che osservano nella realtà, e di sviluppare empatia e senso di responsabilità verso il vivente. Il lutto, in questo contesto, non è un evento tragico, ma parte di una storia condivisa.

Un asset narrativo per il sistema di branding

Dal punto di vista del branding, Vesper rappresenta un asset visivo e semantico strategico. È il volto attraverso cui Resonance si presenta nel mondo della scuola e dell'educazione primaria, ma la sua portata va oltre. Come ogni personaggio ben costruito, può essere declinato in materiali narrativi, editoriali e multimediali (illustrati, animati, digitali) mantenendo coerenza con il tono generale del progetto: gentile, essenziale, educativo, non invasivo.

Il personaggio contribuisce anche a definire un registro linguistico e visivo peculiare, che può essere percepito sia dai bambini che dagli adulti con cui interagiscono (insegnanti, genitori, educatori). Il linguaggio che lo circonda – fatto di parole semplici, immagini leggere, domande aperte – si intreccia con quello più ampio del brand, creando continuità e riconoscibilità.

un'identità coerente per un tema incoerente

Parlare di morte significa confrontarsi con l'incertezza, il disordine, l'ambivalenza. Per questo il branding di Resonance non è costruito per semplificare, ma per dare un ordine flessibile al caos emotivo. L'identità visiva e verbale accompagna l'utente nella complessità, offrendogli una presenza discreta e affidabile, capace di accogliere senza invadere.

In un mondo che tende a evitare la morte o a estetizzarla, Resonance si propone come uno spazio di cura semantica e relazionale. Un progetto che non ha paura delle parole giuste, e che attraverso di esse prova a costruire un nuovo modo di parlare – e quindi di vivere – la fine.



“ Un libro che si scrive insieme, una storia che insegna a lasciar andare

”

Andrea Achora 28 Anni, Service Designer

resonance

Concept e Identità

Una Vita a Scuola

Il Quaderno di Vesper

Nato come estensione narrativa e didattica del personaggio di Vesper, Il Quaderno di Vesper è uno strumento operativo, emotivo e pedagogico.

Non si limita a raccontare, ma invita a scrivere, osservare, disegnare e vivere insieme al protagonista una storia che è, prima di tutto, esperienza condivisa di fragilità, trasformazione e cura.

Il viaggio di Vesper

Una narrazione lieve e simbolica, ispirata all'archetipo dell'eroe e pensata per accompagnare bambini e insegnanti in un percorso di scoperta, empatia e trasformazione.

Una storia che si scrive insieme

Il racconto si interrompe all'arrivo di Vesper in classe: da quel momento in poi, sono i bambini a diventare co-autori, trasformando l'esperienza in pratica educativa quotidiana.

Un quaderno per accompagnare

Tra esercizi, spazi vuoti e domande aperte, Il Quaderno di Vesper guida i bambini nell'elaborazione della finitudine con rispetto e libertà, educando alla morte attraverso la narrazione della vita.



resonance

- ▮ Deliver
 - ▮ Concept e identità

Blueprint & Ecosystem

Il personaggio di Vesper

Un'identità narrativa per accompagnare l'educazione alla finitudine

All'interno dell'ecosistema Resonance, un ruolo centrale è occupato da Vesper, il personaggio che incarna la dimensione educativa e narrativa del progetto. Vesper non è una semplice mascotte: è un alleato pedagogico, progettato per accompagnare bambini e insegnanti in un percorso delicato e profondo, quello dell'educazione alla morte.

Il suo nome deriva dal latino vesper, che significa "sera" o "tramonto": un tempo di passaggio, in cui la luce si attenua ma non scompare, e che invita alla riflessione, al raccoglimento, alla trasformazione. È un nome che evoca dolcezza, lentezza e cura. Non urla, ma risuona.

Vesper è ispirato all'insetto stecco (*Bacillus rossius*), un animale dalla vita fragile e breve, ma dotato di un'eleganza sobria e resiliente. La sua aspettativa di vita – circa un anno – coincide con quella dell'anno scolastico, permettendo di integrare il suo ciclo vitale in modo naturale all'interno della quotidianità didattica. L'osservazione della sua nascita, crescita, metamorfosi e morte diventa così un'esperienza educativa completa, concreta ma non traumatica, simbolica ma non astratta.

Un'identità che cresce insieme agli studenti

Vesper è pensato come una figura narrativa empatica, che evolve insieme ai bambini. Le sue fattezze delicate e quasi infantili ne favoriscono l'immedesimazione. È stato concepito come personaggio maschile per facilitare il coinvolgimento nei contesti scolastici della scuola primaria, senza però mai ricadere in stereotipi rigidi o codificati. La sua forza non è nel dominio, ma nella fragilità accolta.

Durante il laboratorio Una vita a scuola, Vesper funge da specchio simbolico e guida affettiva: permette ai bambini di parlare indirettamente della morte senza doverla nominare subito, di elaborare in modo narrativo ciò che osservano nella realtà, e di sviluppare empatia e senso di responsabilità verso il vivente. Il lutto, in questo contesto, non è un evento tragico, ma parte di una storia condivisa.

Un asset narrativo per il sistema di branding

Dal punto di vista del branding, Vesper rappresenta un asset visivo e semantico strategico. È il volto attraverso cui Resonance si presenta nel mondo della scuola e dell'educazione primaria, ma la sua portata va oltre. Come ogni personaggio ben costruito, può essere declinato in materiali narrativi, editoriali e multimediali (illustrati, animati, digitali) mantenendo coerenza con il tono generale del progetto: gentile, essenziale, educativo, non invasivo.

Il personaggio contribuisce anche a definire un registro linguistico e visivo peculiare, che può essere percepito sia dai bambini che dagli adulti con cui interagiscono (insegnanti, genitori, educatori). Il linguaggio che lo circonda – fatto di parole semplici, immagini leggere, domande aperte – si intreccia con quello più ampio del brand, creando continuità e riconoscibilità.

un'identità coerente per un tema incoerente

Parlare di morte significa confrontarsi con l'incertezza, il disordine, l'ambivalenza. Per questo il branding di Resonance non è costruito per semplificare, ma per dare un ordine flessibile al caos emotivo. L'identità visiva e verbale accompagna l'utente nella complessità, offrendogli una presenza discreta e affidabile, capace di accogliere senza invadere.

In un mondo che tende a evitare la morte o a estetizzarla, Resonance si propone come uno spazio di cura semantica e relazionale. Un progetto che non ha paura delle parole giuste, e che attraverso di esse prova a costruire un nuovo modo di parlare – e quindi di vivere – la fine.

resonance

- ▮ Deliver
 - ▮ Concept e identità

Personas
Educazione

Lucia De Santis 43 Anni

Dati anagrafici e contesto di vita

Lucia insegna in una scuola pubblica della periferia nord di Torino. È una persona empatica, appassionata del proprio lavoro, e convinta che la scuola debba occuparsi non solo della trasmissione delle conoscenze, ma anche dell'educazione emotiva.

Trigger Emotivo

Tre anni fa ha perso il padre per un tumore. Durante la malattia ha provato un grande senso di impotenza, dovuto anche alla difficoltà di trovare le parole giuste per parlare della morte con la propria figlia, che all'epoca aveva 8 anni. Da quell'esperienza ha iniziato a riflettere su quanto nella nostra cultura sia ancora un tabù discutere della morte con i bambini, se non quando diventa inevitabile.

Rapporto con la morte all'interno del contesto scuola

Per Lucia, affrontare il tema della morte in un contesto scolastico dovrebbe essere parte integrante dell'educazione, anche quando nessun evento traumatico è ancora accaduto. Crede che aiutare i bambini a familiarizzare con la fragilità della vita li renda più consapevoli e meno spaventati davanti alle perdite. Si interessa di death education e cerca strumenti per portare questi temi in classe in modo rispettoso, graduale e adatto all'età, senza trasmettere angoscia. L'incontro con un animale fragile e curioso, come l'insetto stecco, le sembra un modo concreto per introdurre il concetto di cura, di vita e di morte attraverso l'esperienza quotidiana.



Pain Points

- Mancanza di strumenti e materiali adeguati per introdurre il tema in classe.
- Paura di essere fraintesa dai genitori o dalla dirigenza.
- Isolamento rispetto ai colleghi più reticenti sul tema.
- Difficoltà nel trovare un equilibrio tra delicatezza e chiarezza

Credenze e atteggiamenti:

- Crede che parlare di morte ai bambini sia un atto educativo importante, anche in assenza di traumi.
- Non pensa che affrontare questi temi traumatizzi i più piccoli, ma che il silenzio possa farlo.

Bisogni e opportunità progettuali:

- Strumenti concreti per integrare la death education nella didattica quotidiana.
- Percorsi di osservazione e cura legati al ciclo della vita.
- Materiali per comunicare il progetto alle famiglie senza creare allarmismi.
- Spazi di confronto tra insegnanti per condividere esperienze e pratiche

Elena Moriconi 38 Anni

Dati anagrafici e contesto di vita

Elena lavora in una scuola di Recanati e ama insegnare ai bambini a osservare la realtà con curiosità e rispetto. È sempre stata molto razionale e pratica, e fino a poco tempo fa pensava che fosse meglio proteggere i bambini da tutto ciò che riguarda la morte, lasciando che affrontassero questi temi più avanti, quando fossero più grandi.

Trigger Emotivo

Questa convinzione è stata messa in crisi quando, sei mesi fa, uno dei suoi alunni di seconda elementare è morto improvvisamente per una malattia rara. Il trauma per la classe è stato enorme e, per Elena, si è aperta una fase di grande difficoltà: non sapeva come spiegare ai compagni di classe cosa fosse successo, come accompagnarli nel lutto o rispondere alle loro domande. Ha sperimentato la sensazione di essere impreparata e sola nel gestire il dolore collettivo dei suoi alunni.

Rapporto con la morte all'interno del contesto scuola

Dopo quell'esperienza, Elena si è resa conto che la morte non è un argomento da rimuovere o rinviare. Vorrebbe trovare un modo per educare i bambini a convivere con la realtà della perdita, costruendo uno spazio sicuro dove sia possibile parlare di vita, morte e trasformazione in modo sereno e adatto alla loro età. Ritiene che un percorso graduale, basato sull'osservazione e la cura di un essere vivente come l'insetto stecco, possa aiutare a far emergere riflessioni naturali e spontanee su questi temi.



Pain Points

- Sente di non avere competenze per gestire il lutto in classe.
- Ha paura di ferire i bambini con parole inadeguate.
- Si sente sola nel suo ruolo educativo di fronte al dolore

Credenze e atteggiamenti:

- Prima pensava che i bambini dovessero essere protetti dal tema della morte.
- Dopo la perdita di un alunno, ha capito l'importanza di aiutare i bambini a elaborare la perdita.
- È disposta a cambiare approccio, ma teme di sbagliare.

Bisogni e opportunità progettuali:

- Metodi concreti per parlare di morte in classe, anche in situazioni critiche.
- Attività che aiutino i bambini a elaborare le emozioni e a confrontarsi tra pari.
- Materiali di supporto per favorire il dialogo e la memoria condivisa.

Samuele Rossi 9 Anni

Dati anagrafici e contesto di vita

Samuele vive con i genitori e la sorella più piccola in un quartiere periferico e multiculturale di Milano. È un bambino curioso, riflessivo e molto legato al mondo della natura. Ama osservare gli insetti, raccogliere sassolini e foglie durante le passeggiate e guardare documentari sugli animali con il padre, che lavora come tecnico informatico. A scuola è considerato un bambino attento e partecipe, anche se a volte fa domande che gli altri non si aspettano e che mettono in difficoltà gli adulti. È un osservatore silenzioso e quando si interessa a qualcosa tende a volerlo capire fino in fondo.

Rapporto con la morte

L'esperienza più significativa che ha avuto finora con la morte è stata la perdita del nonno materno, avvenuta l'anno precedente. I genitori, convinti di doverlo "proteggere", hanno deciso di non portarlo al funerale e di liquidare l'argomento con frasi semplici come "è andato in cielo" o "ora sta meglio". Questo ha lasciato Samuele con molte domande in sospeso, che non sempre si sente libero di esprimere per paura di turbare i grandi. Da allora ha iniziato a riflettere da solo su cosa significhi morire, inventando racconti e storie per darsi delle spiegazioni. A volte immagina che chi muore diventi un albero o un animale, altre volte si chiede se il nulla faccia paura o se si possa in qualche modo "restare" accanto a chi si ama.



Pain Points

- Senso di isolamento emotivo quando gli adulti evitano l'argomento.
- Confusione tra realtà, immaginazione e superstizione.

Credenze e atteggiamenti:

- È curioso e desideroso di capire, anche quando gli argomenti fanno paura.
- Tende a riempire i silenzi degli adulti con immaginazione e racconti propri.
- Ha paura di fare domande "scomode" e di mettere in imbarazzo i grandi.

Bisogni e opportunità progettuali:

- Spazi di narrazione e gioco che permettano di esprimere emozioni e domande senza timore di giudizio.
- Un linguaggio semplice, empatico e accessibile per parlare di morte e trasformazione.

Elena Moriconi 8 Anni

Dati anagrafici e contesto di vita

Giulia è una bambina sensibile e introversa, molto attenta ai sentimenti degli altri, ma spesso si trova a vivere nel suo mondo interiore, riflettendo sulle cose in modo profondo. Vive con la madre, il padre e la sorella minore, con cui ha un legame di protezione. La sua famiglia è un rifugio di affetto, ma anche di silenzi e pochi confronti sull'emozionalità. La morte, fino a poco tempo fa, non era un argomento che Giulia aveva mai sentito nominare, se non in termini lontani o astratti. Nonostante avesse sentito parlare di persone che se ne vanno o di animali morti, non si era mai realmente confrontata con la morte in modo diretto.

Rapporto con la morte

Il cambiamento avviene quando una delle sue compagne di classe, Marta, una bambina solare e amichevole, muore improvvisamente a causa di una malformazione non diagnosticata. Marta era una figura molto presente nella sua vita scolastica e l'idea che una persona giovane e vivace come lei non ci fosse più la sconvolge profondamente. Giulia inizia a riflettere sulla morte, ma la cosa che più la turba è il pensiero che, prima o poi, anche lei dovrà affrontarla. La morte diventa per Giulia una questione personale, intima, che non riesce a mettere da parte come faceva prima. Comincia a pensare alla morte non solo come qualcosa che riguarda gli altri, ma come qualcosa che potrebbe toccarla anche a lei o ai suoi genitori.



Pain Points

- Paura della morte e del futuro incerto, che le impedisce di vivere serenamente.
- Senso di solitudine nell'affrontare pensieri che non trova un modo di condividere

Credenze e atteggiamenti:

- La morte è qualcosa che la riguarda personalmente e che la spaventa profondamente.
- Ha paura di non riuscire a proteggere se stessa e i suoi cari.
- La morte non le sembra un concetto naturale, ma qualcosa di minaccioso e inaspettato che le toglie la serenità.

Bisogni e opportunità progettuali:

- Bisogno di comprendere meglio la morte e imparare a parlarne in modo meno spaventoso.
- Opportunità di creare uno spazio di condivisione in cui possa esprimere i suoi sentimenti e paure.
- Bisogno di attività che la aiutino a razionalizzare i suoi timori e a confrontarsi con il tema della morte senza sentirsi sopraffatta.

resonance

- ▮ Deliver
 - ▮ Concept e identità

Identità di
progetto

resonance

GO TO THE DASHBOARD >

“Fai con amore
anche ciò che non
ami. È un giorno.”

Immersive

Mood-board

Suggerimenti visivi per un'estetica non convenzionale.

Un'estetica che accompagna, non impone.

L'identità visiva di Resonance nasce dalla volontà di immaginare un'estetica in grado di abitare con delicatezza i territori emotivi più fragili. Non si tratta solo di "rendere bella" la morte, ma di costruire un sistema visivo che possa abilitare lo sguardo, sciogliere le rigidità culturali, offrire appigli narrativi e simbolici a chi si confronta con il tema della fine.

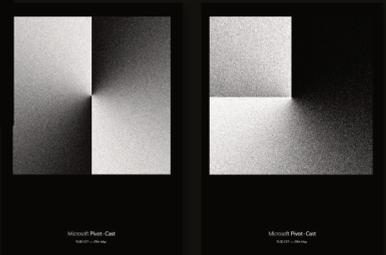
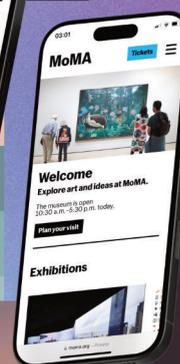
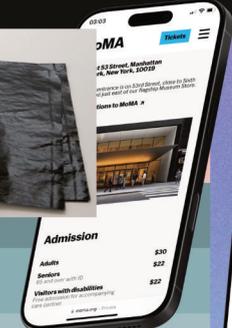
Il moodboard generale del progetto prende ispirazione da una condizione liminale: il tramonto. Né pienamente giorno né ancora notte, il tramonto è una soglia visiva e temporale carica di significati: chiusura e inizio, malinconia e possibilità, dissolvenza e memoria.

In questo spazio si intrecciano tutti i codici visivi di Resonance, dalle interfacce digitali all'editoria per l'infanzia, creando un'identità visiva coerente ma mai rigida, capace di parlare a pubblici diversi mantenendo intatta la propria poetica.

resonance

reso

📷 Su Ig si contano quasi 100min di account di persone defunte. Scegli cosa succederà al tuo.



Moodboard visivo e narrativo

Il moodboard di Resonance è stato costruito come una mappa emozionale, composta da suggestioni visive, narrative e tattili. Include:

- Fotografie di tramonti silenziosi, dove il cielo si tinge di toni salmone, rosa cipria, arancio tenue e viola polveroso.
- Texture naturali come carta grezza, legno levigato, superfici terrose, muschio.
- Pattern ispirati alla ciclicità: anelli concentrici, onde, linee che si dissolvono.
- Dettagli che suggeriscono la presenza: impronte, segni, ombre lunghe.
- Oggetti evocativi: una foglia caduta, una piuma, un libro aperto, una candela spenta.

Concetti chiave ispiratori

Ogni immagine è stata selezionata non per stupire, ma per suggerire uno spazio di riflessione. Il mood non emoziona in modo immediato, ma invita a una connessione lenta e profonda, quasi meditativa.

L'universo visivo di Resonance è guidato da un insieme di parole-chiave che fungono da bussola progettuale. Non sono solo valori astratti, ma coordinate emotive e semantiche che danno forma alle scelte estetiche:

- **Ciclicità:** ogni fine è anche inizio. I pattern e i flussi visivi lavorano su ritorni e variazioni, come stagioni che mutano.
- **Passaggio:** le soglie, le dissolvenze, le linee sfumate. Ogni elemento rimanda a un attraversamento.
- **Disincanto:** contro la spettacolarizzazione. Le immagini sono oneste, asciutte, sobrie.
- **Ineffabile:** il progetto accoglie anche ciò che non può essere detto. I vuoti visivi sono parte del design.

Cosa vogliamo de-programmare

- **Morbido:** nessun bordo è netto, nessuna gerarchia è gridata. Tutto è pensato per rallentare lo sguardo.
- **Chiaro:** chiarezza come leggibilità e accessibilità, non come banalizzazione.
- **Tramonto:** simbolo guida del progetto. Luce calante, presenza che resta, bellezza silenziosa.
- **Lontano:** l'altrove, il ricordo, la distanza emotiva e temporale.
- **Presenza:** ciò che resta, ciò che si manifesta in assenza.
- **Sonder:** il sentimento improvviso di rendersi conto che ogni persona ha una storia altrettanto complessa e viva quanto la propria. Una parola senza traduzione, ma centrale per la visione di Resonance.

Il mood visivo di Resonance è anche un atto di opposizione. Vuole disinnescare le immagini automatiche che il nostro immaginario collettivo associa alla morte:

Non vuole essere gotico, né freddo, né medicalizzato. Non usa il nero come colore assoluto, ma come parte di una scala materica e simbolica.

Non estetizza il dolore, ma lo riconosce come presenza.

- Non infantilizza l'educazione alla morte, ma la affida a strumenti che rispettano la complessità.
- Non fa leva sul lutto, ma sulla possibilità di stare. Con sé stessi, con gli altri, con il ricordo.

In questo senso, il moodboard è anche una forma di cura progettuale. Un modo per preparare il terreno a contenuti difficili, senza renderli inaccessibili o respingenti.

Un'estetica che abbraccia la pluralità

Dal sito resonance.com all'app Rest Note, fino al cartaceo Quaderno di Vesper, l'identità visiva si declina senza perdere coerenza. Ogni oggetto comunica la stessa intenzione: accompagnare senza guidare, suggerire senza imporre, accogliere senza spiegare tutto.

È una visione progettuale che abbraccia la pluralità delle esperienze e dei linguaggi. Perché, di fronte alla morte, non esiste un solo modo giusto di sentire, ricordare, raccontare. Ma si può progettare un modo più umano di farlo.

resonance

- ▮ Deliver
 - ▮ Concept e identità



Logo

Logo Design

Un segno semplice, leggibile, accogliente

Quando si progetta l'identità visiva di un progetto che abita territori sensibili – come la morte, la memoria, la cura – ogni tratto grafico assume un peso particolare. Il logo, in questo contesto, non è un gesto estetico né una firma visiva: è una soglia. Un invito. Una forma di presenza.

Il logo di resonance

I loghi di Resonance e Rest Note sono stati pensati per non gridare, per non sovradeterminare il contenuto, per creare spazio, non per occuparlo. Sono segni visivi che scelgono la via della leggibilità, della morbidezza, della coerenza narrativa.

In un panorama visivo spesso dominato dall'immediatezza e dalla riconoscibilità forzata, questi loghi non vogliono distinguersi a tutti i costi, ma piuttosto risuonare nel tempo, sedimentarsi con dolcezza, suggerire un'identità che si scopre gradualmente. Sono loghi che si lasciano abitare.

Il logo di resonance si presenta come una parola semplice, priva di orpelli, eppure densa di significato. Non è un simbolo: è una dichiarazione in forma tipografica. La scelta di scrivere il nome tutto in minuscolo riflette una postura precisa: non autoritaria, ma autorevole, non invasiva, ma solida. È un logo che non cerca di attrarre l'attenzione: preferisce guadagnarsi fiducia.

Tipografia: equilibrio tra peso e ascolto

La parola è composta in Hepta Slab, un carattere geometrico a grazie che coniuga rigore e calore. Le lettere hanno una presenza stabile, con una base larga e terminali marcati, ma non rigidi. Le grazie squadrate donano gravità e struttura, mentre la costruzione compatta e i dettagli (come la "e" chiusa o la "a" curva) suggeriscono densità e risonanza. Il logo diventa così una voce visiva che parla sottovoce, ma lascia il segno.

resonance

resonance

resonance

resonance

resonance

resonance

Scelte stilistiche significative

- Tutto minuscolo: segno di apertura, accessibilità, orizzontalità. Nessuna gerarchia forzata.
- Nessun pittogramma o simbolo: la parola stessa è il simbolo. Nessuna distrazione visiva, solo significato pieno.
- Spaziatura stretta ma ariosa: le lettere si toccano quasi, ma respirano. Una metafora visiva del progetto: presenza discreta, vicinanza consapevole.
- Nero profondo, non lucido: il colore scelto è un nero opaco, che comunica serietà senza aggressività. Il logo non "brilla", ma sta saldo.

In sintesi

Il logo di resonance non punta a essere ricordato per forma. Ma per ciò che evoca. È un invito silenzioso a entrare in uno spazio di senso.

Il logo di Rest Note

Il logo di Rest Note è una piccola soglia visiva: non un marchio autoreferenziale, ma un simbolo silenzioso che invita a rallentare. Si compone di due elementi intrecciati: un pittogramma scuro e rarefatto, e un logotipo tipografico composto con equilibrio e respiro. Insieme, suggeriscono ritmo, pausa, interiorità.

Pittogramma: una ruota che non corre

L'icona rotonda nera – morbida nei bordi, opaca nelle superfici – ospita un cerchio di elementi radiali che evocano al tempo stesso:

- un orologio senza numeri, simbolo di un tempo vissuto, non misurato
- un respiro visivo, che si espande e si contrae come un diaframma
- una rosa dei venti interiore, che guida, ma non obbliga.

I raggi sfumati di luce cipria creano una sequenza ciclica che non ha un inizio né una fine. Il contrasto tra luce e ombra, pieno e vuoto, diventa un invito alla contemplazione.

Non c'è ansia da prestazione, né fretta. Solo ritmo umano.

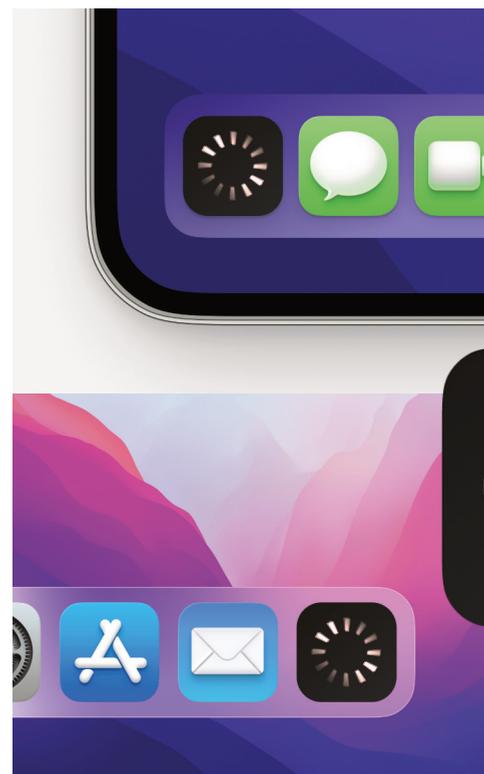
Accanto all'icona, il logotipo rest note è composto tutto in minuscolo e disposto su due righe.

Anche qui la scelta non è casuale:

- “rest” sta sopra: suggerisce uno spazio di pausa, quiete, sospensione.
- “note” sta sotto: richiama la scrittura, il ricordo, l'annotazione personale.

Logotipo: due parole, una presenza

Il font scelto – sempre Hepta Slab – conferisce calore e struttura, mescolando affetto e autorevolezza. La disposizione a blocco crea stabilità, senza perdere leggerezza.

**Scelte formali e significative**

- Icona nera con luce interna: una superficie che sembra assorbire luce, ma in realtà la custodisce.
- Radialità imperfetta: i segmenti non sono identici, né perfettamente simmetrici. Questo dona un senso di umanità, come i respiri, le emozioni, le assenze.
- Assenza di contorno e cornici: il logo non isola, ma si apre verso l'esterno.
- Tipografia in minuscolo: per sottolineare un'identità non invasiva, ma intima e inclusiva.

In sintesi

Il logo di Rest Note è una pausa visiva. Non cattura l'attenzione. La invita a posarsi.

resonance

- ▮ Deliver
 - ▮ Concept e identità

Colori

Palette Colori

Una palette ispirata ai tramonti

Cromie che accompagnano la delicatezza dell'esperienza.

Il sistema cromatico del progetto **Resonance** si fonda su un'intuizione chiave: **la luce del tramonto** come metafora visiva di **passaggio, cura e presenza**. Quel momento in cui il giorno cede spazio alla notte – senza fretta, senza traumi – ispira una palette fatta di **toni salmone, cipria, albicocca, ocra, lavanda e viola**.

Colori caldi e desaturati, pensati per non imporre, ma sostenere: una grammatica visiva che accoglie la transizione, la rende pensabile, sentibile, umana.

Un sistema flessibile e coerente

La palette si articola in **quattro sezioni principali** – colori primari, **neutri**, **secondari** e **colori di stato** – completate da una selezione accurata di **gradienti narrativi**.

Ogni gruppo cromatico risponde a **funzioni distinte**: definire l'identità, strutturare l'interfaccia, accompagnare microinterazioni, suggerire stati emotivi. I **gradienti**, invece, introducono transizioni percettive capaci di evocare atmosfere e passaggi simbolici.

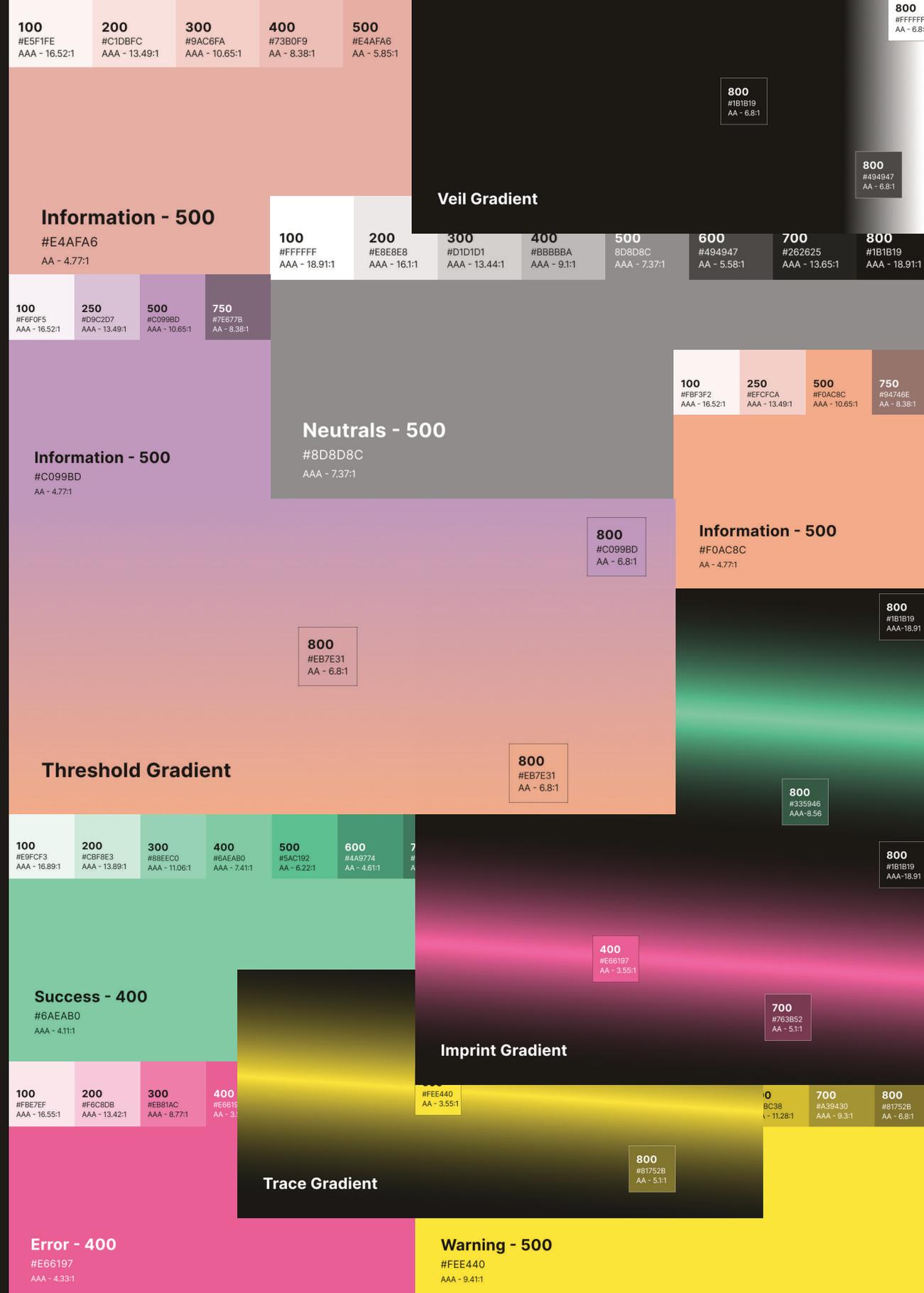
Una logica d'uso dinamica e consapevole

Pur essendo unitaria, la palette è concepita per essere **adattata ai diversi touchpoint** del progetto: dal sito web all'app, dal quaderno educativo agli spazi fisici e digitali.

Le scelte cromatiche sono sempre **consapevoli e contestuali**: ogni colore viene utilizzato in relazione alla **funzione del contenuto**, al **tono emotivo dell'interazione** e al **tipo di utente coinvolto**.

Il risultato è una identità visiva coerente, ma mai rigida, capace di parlare in modi diversi pur mantenendo una voce unica.

resonance



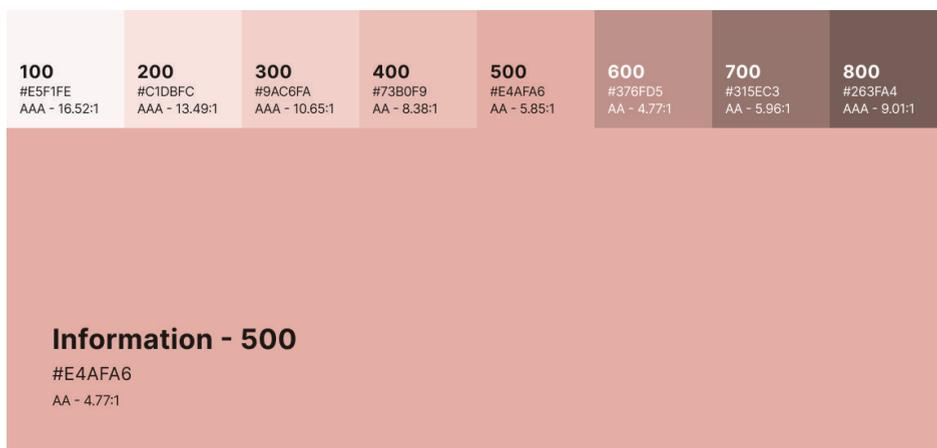
Colori Primari

resonance

Toni cipria, albicocca e lavanda per raccontare la soglia tra vita e fine.

I **colori primari** della palette Resonance sono stati selezionati per trasmettere **intimità, transizione e presenza affettiva**. Sono toni **caldi e desaturati**, ispirati alla pelle, alla carta consumata, alla luce che cala al tramonto. Non gridano, ma sussurrano. Non impongono significato, ma **evocano possibilità**.

Questi colori definiscono l'identità visiva di base di Resonance nei materiali editoriali, digitali e illustrativi, e costituiscono il **nucleo emozionale** dell'intero sistema cromatico. Ogni colore è declinato in più intensità (da 100 a 800) per poter gestire gerarchie, sfondi, testi, componenti UI e tonalità di accompagnamento.



Information - 500

Un rosa cipria caldo, con una punta di pesca, che si fa pelle e voce.

È il colore della narrazione gentile, del racconto affettivo, delle relazioni da proteggere. Usato per fondi, box narrativi e sfondi di lettura. **È il primo tono che accoglie.**

Concept e Identità

Colori Neutri

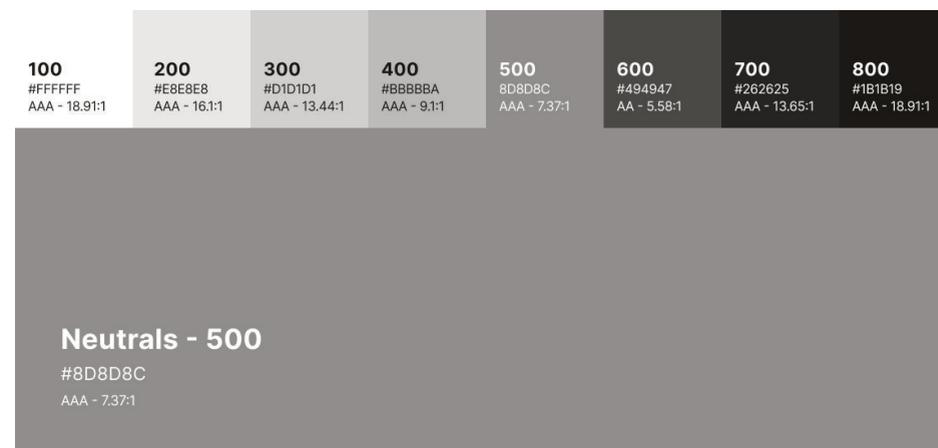
Premesse

Grigi morbidi e nero opaco per costruire equilibrio, silenzio e leggibilità.

I **colori neutri** di Resonance sono il **terreno su cui poggia tutto il sistema visivo**. Non parla per prima, ma crea lo spazio perché gli altri colori possano farlo. Toni **freddi e silenziosi** — dal bianco ovattato al nero vellutato — offrono **solidità visiva, ordine tipografico e coerenza narrativa**.

Questi colori servono a **stabilire ritmo, distanza, chiarezza**: sono utilizzati per **testi, sfondi, bordi, componenti UI e dettagli strutturali**. Mantengono l'identità **pulita, accessibile e visivamente rispettosa**.

Ogni tono è **testato per garantire comfort visivo e contrasto ottimale** anche in ambienti digitali a bassa luminosità.



Neutrals - 500

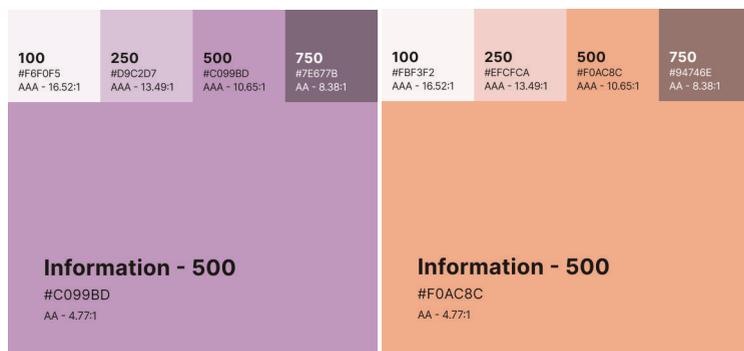
Un **grigio pieno, morbido e caldo**, ideale per **testi e contenuti principali**.

Ha il tono della **conversazione tranquilla**, della **presenza costante ma non invadente**. **Tiene insieme leggibilità e umanità**, accompagnando il lettore senza mai affaticarlo.

Palette secondaria

La palette secondaria di Resonance ha il compito di arricchire il sistema cromatico con **toni caldi e sfumati** che ampliano la profondità espressiva dell'identità visiva. Queste cromie sono pensate come **accenti visivi e segnali emotivi**, utilizzati in contesti specifici (microinterazioni, illustrazioni, elementi decorativi) per **valorizzare stati d'animo, transizioni e micro-significati**.

I colori secondari non cercano mai il protagonismo, ma **intervengono con discrezione**, sostenendo il racconto visivo e garantendo **coerenza tonale** con i colori principali.



Questa palette mantiene **accessibilità e leggibilità**, e si integra armonicamente con le cromie primarie ispirate al tramonto, contribuendo a creare una **narrazione cromatica morbida, empatica e stratificata**.

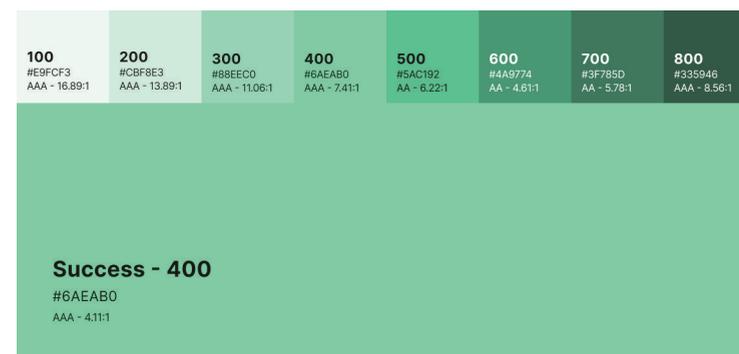
Nel sistema visivo di Resonance, anche i **colori di stato** – normalmente legati a notifiche e feedback dell'interfaccia – sono stati progettati per **non interrompere l'esperienza**, ma per **accompagnarla con rispetto e chiarezza**. Ogni colore comunica uno stato preciso (conferma, avviso, errore), ma lo fa **senza toni aggressivi o tecnicismi visivi**.

La funzione resta chiara, ma è filtrata da un'estetica coerente con l'identità del progetto: **umana, attenta, morbida**.

Colori di stato

resonance

Concept e Identità



Premesse

Success 400

Un verde acquatico, luminoso ma non acceso.

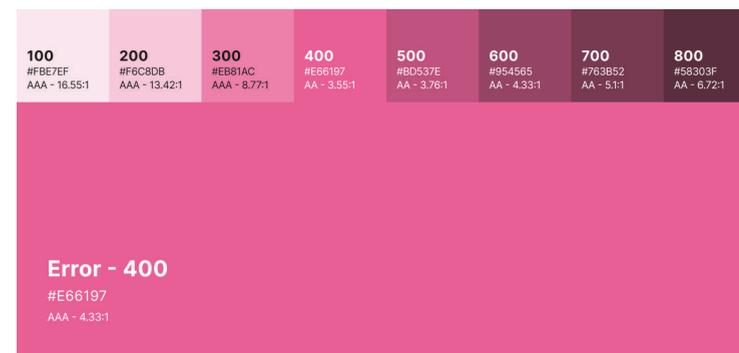
Trasmette **conferma e fiducia**, senza invadere. È usato per validazioni, messaggi di completamento e stati positivi. Comunica **progresso e sollievo**, come un respiro che si distende.



Warning 500

Un giallo caldo e diffuso, ispirato alla **luce dorata del tardo pomeriggio**.

Serve per avvisi e attenzioni importanti, ma **non grida**. È un invito alla consapevolezza, non un allarme. Segnala che qualcosa merita uno sguardo in più, senza generare ansia.



Error 400

Un rosa intenso, profondo, con sfumature emotive.

Sostituisce il classico rosso con una tinta **più gentile e simbolica**, capace di trasmettere errore o interruzione senza severità. È usato con misura, per messaggi chiari ma **mai colpevolizzanti**.

Gradienti Narrativi

resonance

I gradienti narrativi di Resonance arricchiscono l'identità visiva con **transizioni cromatiche morbide e significative**, ispirate alla luce naturale, ai cicli vitali e alle sfumature emotive del corpo umano.

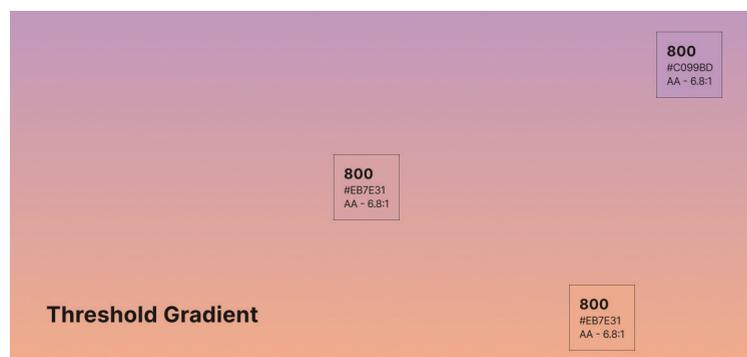
Non servono a decorare, ma a **evocare stati d'animo, accompagnare passaggi, suggerire pause e soglie**.

Utilizzati con attenzione in fondi, titoli o sezioni chiave, **amplificano il potenziale espressivo dei contenuti**, mantenendo coerenza con l'atmosfera del progetto. Ogni gradiente racconta un movimento: **dal silenzio alla presenza, dalla perdita alla memoria, dal visibile all'indicibile**.

Threshold Gradient

Una **transizione lieve tra lavanda e albicocca chiaro**.

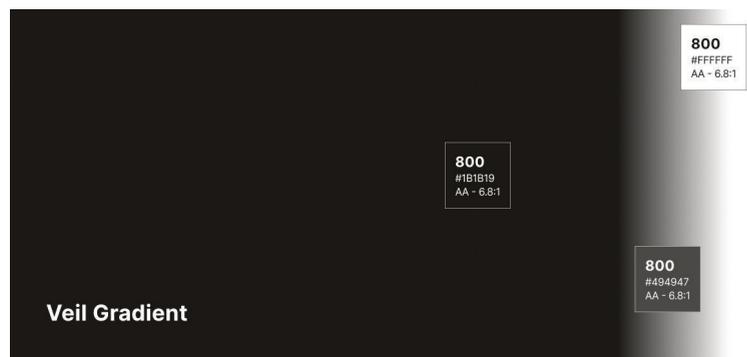
Evoca soglia, inizio, delicatezza. Usato per introdurre, accogliere, o chiudere con cura.



Veil Gradient

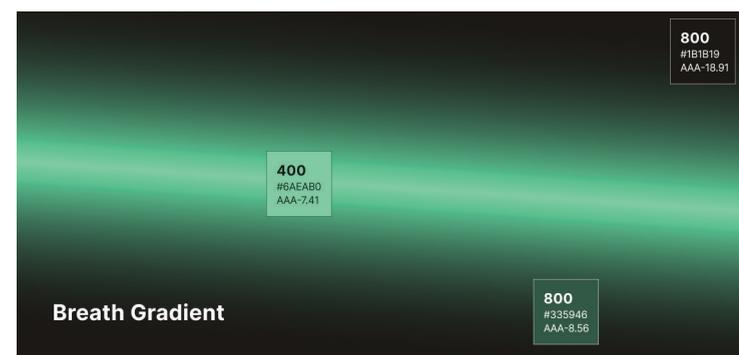
Un passaggio **morbido dal nero al bianco**, attraversando **toni grigi profondi**.

Evoca la soglia tra presenza e assenza, visibile e invisibile. Ideale per suggerire pausa, respiro, riflessione.



Concept e Identità

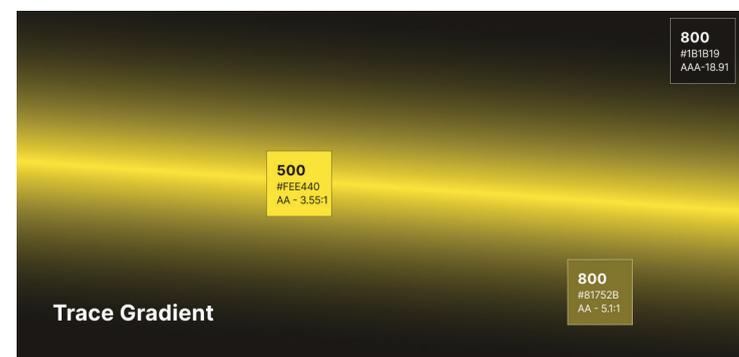
Premesse



Breath Gradient

Un **verde tenue che sfuma nel buio**, come un **respiro che entra ed esce**.

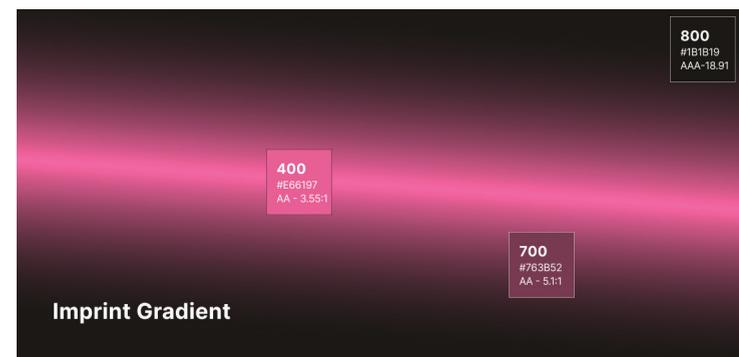
Richiama calma, equilibrio, ciclicità. Perfetto per contenuti di ascolto e interiorità.



Trace Gradient

Un **giallo caldo che si dissolve nell'ocra e nel nero**.

Simboleggia ciò che resta, la memoria che continua. Usato per dare peso emotivo a contenuti di passaggio.



Imprint Gradient

Dal **fucsia profondo al porpora**, fino al **nero silenzioso**.

Parla di intensità, segni affettivi, tracce emotive. Indicato per esperienze personali e momenti di empatia.

resonance

- ▮ Deliver
 - ▮ Concept e identità

Tipografia

Tipografia

Voce visiva e leggibilità nell'interfaccia

Due font per due registri, uso dinamico e coerente

Nel progetto Resonance, la tipografia non è solo testo: è un strumento sensoriale. Ogni lettera, parola, gerarchia visiva è scelta per accompagnare l'esperienza, non per occupare spazio. Si muove con discrezione tra narrazione, interazione e riflessione, senza gridare, senza banalizzare. È un gesto di accoglienza, che disegna ordine senza irrigidire, struttura senza imporre.

Per sostenere i diversi touchpoint (website, app, quaderno, materiali cartacei), il sistema tipografico di Resonance ruota intorno a due caratteri principali:

- **Hepta Slab:** un serif geometrico, caldo e autorevole, ideale per titoli, call to action, contenuti carichi di significato. La sua presenza è forte, ma misurata: conferisce peso affettivo senza risultare rigido o pomposo.
- **Sora:** un sans-serif digitale, aperto e spazioso, perfetto per testi lunghi, descrizioni, microcopy, interfacce operative. La sua leggibilità eccellente e la trasparenza visiva lo rendono adatto a ogni schermata.

L'uso è dinamico: su ogni touchpoint – digitale o cartaceo – questi due font si combinano in modo ordinato, rispettando contesti, gerarchie visive, dimensioni e occasioni d'uso.

Dettagli tecnici al servizio dell'emotività

Le scelte tipografiche rispettano le linee guida WCAG, garantendo:

- **Contrasto cromatico AAA**, per una lettura sempre chiara.
- **Dimensioni adeguate** (min. 16px), per evitare affaticamento.
- **Forme distinte**, anche tra lettere simili.
- **Gerarchie visive nette**, per orientarsi con facilità.

L'obiettivo non è solo leggibilità, ma cura visiva: parole che accompagnano, senza mai ostacolare.

resonance

Sora

Designed by Jonathan Barnbrook, Julián Moncada

About

Sora, meaning sky in Japanese, is an autonomous economy font developer of Sora, is a Japanese

Black 900

Black 900 at 48px

Whereas a common understanding of these rights and freedoms is

Black 900 at 36px

No one shall be held in slavery or servitude; slavery and the slave trade shall be prohibited in all their forms.

Black 900 at 32px

Everyone has the right to an effective remedy by the competent national tribunals for acts violating the fundamental rights and freedoms

Latin Lowercase

Latin Uppercase

Numbers

0	1	1/2	1/4	2	3	3/4
4	5	6	7	8	9	

Thin 100 at 48px

Whereas a common understanding of these rights and freedoms is

Thin 100 at 36px

No one shall be held in slavery or servitude; slavery and the slave trade shall be prohibited in all their forms.

Thin 100 at 32px

Everyone has the right to an effective remedy by the competent national tribunals for acts violating the fundamental rights and freedoms

g

right includes freedom of opinion and expression; the right to rest and leisure, including reasonable limitation of working hours and

rights and freedoms is

No one shall be held in slavery or servitude; slavery and the slave trade shall be prohibited in all their forms.

Regular 400 at 36px

Medium 500

Medium 500 at 48px

Whereas a common understanding of these rights and freedoms is

Black 900 at 21px

No one shall be subjected to arbitrary arrest or exile. Everyone is entitled in full equality to a fair and public hearing by an independent and impartial tribunal, in the determination of his rights and obligations and of any criminal charge against him.

Black 900 at 16px

Everyone has the right to freedom of thought, conscience and religion; this right includes freedom to change his religion or belief, and freedom, either alone or in community with others and in public or private, to manifest his religion or belief in teaching, practice, worship and observance.

Latin Lowercase

Latin Uppercase

Numbers

0	1	1/2	1/4	2	3	3/4
4	5	6	7	8	9	

Thin 100 at 21px

No one shall be subjected to arbitrary arrest or exile. Everyone is entitled in full equality to a fair and public hearing by an independent and impartial tribunal, in the determination of his rights and obligations and of any criminal charge against him.

Thin 100 at 16px

Everyone has the right to freedom of thought, conscience and religion; this right includes freedom to change his religion or belief, and freedom, either alone or in community with others and in public or private, to manifest his religion or belief in teaching, practice, worship and observance.

Thin 100 at 16px

Everyone has the right to freedom of thought, conscience and religion; this right includes freedom to change his religion or belief, and freedom, either alone or in community with others and in public or private, to manifest his religion or belief in teaching, practice, worship and observance.

Thin 100 at 16px

Everyone has the right to freedom of thought, conscience and religion; this right includes freedom to change his religion or belief, and freedom, either alone or in community with others and in public or private, to manifest his religion or belief in teaching, practice, worship and observance.

family, home or correspondence, nor to attacks upon his honour and reputation. Everyone has the right to freedom of opinion and expression; this right includes freedom to hold opinions without interference and to seek, receive and impart information and ideas through any media and regardless of frontiers. Everyone has the right to rest and leisure, including reasonable limitation of working hours and

family, home or correspondence, nor to attacks upon his honour and reputation. Everyone has the right to freedom of opinion and expression; this right includes freedom to hold opinions without interference and to seek, receive and impart information and ideas through any media and regardless of frontiers. Everyone has the right to rest and leisure, including reasonable limitation of working hours and

Regular 400 at 36px

Medium 500

Medium 500 at 48px

Whereas a common understanding of these rights and freedoms is

Black 900 at 21px

No one shall be subjected to arbitrary arrest or exile. Everyone is entitled in full equality to a fair and public hearing by an independent and impartial tribunal, in the determination of his rights and obligations and of any criminal charge against him.

Black 900 at 16px

Everyone has the right to freedom of thought, conscience and religion; this right includes freedom to change his religion or belief, and freedom, either alone or in community with others and in public or private, to manifest his religion or belief in teaching, practice, worship and observance.

Latin Lowercase

Latin Uppercase

Numbers

0	1	1/2	1/4	2	3	3/4
4	5	6	7	8	9	

Thin 100 at 21px

No one shall be subjected to arbitrary arrest or exile. Everyone is entitled in full equality to a fair and public hearing by an independent and impartial tribunal, in the determination of his rights and obligations and of any criminal charge against him.

Thin 100 at 16px

Everyone has the right to freedom of thought, conscience and religion; this right includes freedom to change his religion or belief, and freedom, either alone or in community with others and in public or private, to manifest his religion or belief in teaching, practice, worship and observance.

Thin 100 at 16px

Everyone has the right to freedom of thought, conscience and religion; this right includes freedom to change his religion or belief, and freedom, either alone or in community with others and in public or private, to manifest his religion or belief in teaching, practice, worship and observance.

Thin 100 at 16px

Everyone has the right to freedom of thought, conscience and religion; this right includes freedom to change his religion or belief, and freedom, either alone or in community with others and in public or private, to manifest his religion or belief in teaching, practice, worship and observance.

ü	Û	ü	û	ú	ű	ÿ	ÿ	ÿ	ÿ
u	v	w	w	w	w	x	y	ý	ÿ
ÿ	ÿ	ÿ	ÿ	ÿ	ÿ	ÿ	ÿ	ÿ	ÿ
ž	ž	ž	ž	ž	ž	ž	ž	ž	ž

Medium 500 at 21px

No one shall be subjected to arbitrary arrest, detention or exile. Everyone is entitled in full equality to a fair and public hearing by an independent and impartial tribunal, in the determination of his rights and obligations and of any criminal charge against him.

a

a	á	â	ã	ä	å	ä	ã	ä	ã
æ	b	c	ć	ê	č	ć	ç	d	d'
đ	đ	e	é	è	ě	ê	ë	è	
ę	ē	f	g	ğ	ĝ	ğ	ğ	h	h̄
i	í	ì	ï	î	ï	ï	ï	ï	ï
j	ĵ	J	k	ķ	l	l	l	l	l
m	n	ñ	ň	ñ	ŋ	ŋ	o	ó	ò
ö	ô	ö	ő	õ	ø	õ	œ	p	q
r	ř	ŕ	ŕ	s	ś	š	ş	ş	
ß	t	ť	ť	ť	ť	u	ú	ù	ű
û	Û	ü	ú	ü	ü	v	w	w	
ŵ	ŵ	ŵ	x	y	ý	ÿ	ÿ	ÿ	

ExtraBold 800 at 21px

No one shall be subjected to arbitrary arrest, detention or exile. Everyone is entitled in full equality to a fair and public hearing by an independent and impartial tribunal, in the determination of his rights and obligations and of any criminal charge against him.

Everyone has the right to freedom of thought, conscience and religion; this right includes freedom to change his religion or belief, and freedom, either alone or in community with others and in public or private, to manifest his religion or belief in teaching, practice, worship and observance.

Styles used above

Size: 28	Weight: 559	Heading 1
Size: 22	Weight: 400	Heading 2
Size: 18	Weight: 400	Heading 3

Hepta Slab

resonance

Un serif geometrico, caldo e autorevole

Hepta Slab è il font primario per **titolazioni, call to action principali, e testi che richiedono una forte carica emotiva o simbolica.**

Coniuga **precisione e umanità**: le sue **grazie marcate** non irrigidiscono il tono, ma lo rendono **autorevole senza essere rigido.**

La “a” curva, la “g” a doppio occhio, l’asse verticale saldo restituiscono l’idea di **parole che contano.**

ExtraLight 200

La morte non è l’opposto della vita, ma una sua parte.

Light 300

La morte non è l’opposto della vita, ma una sua parte.

Regular 400

La morte non è l’opposto della vita, ma una sua parte.

Medium 500

La morte non è l’opposto della vita, ma una sua parte.

SemiBold 600

La morte non è l’opposto della vita, ma una sua parte.

Motivazioni:

- Dà **peso semantico** senza sembrare accademico;
- Evoca l’**editoria e la carta**, ma si adatta anche al digitale;
- Comunica **gravità affettuosa**: perfetto per parlare di **cura, memoria, passaggio.**

Concept e Identità

SoraNeutri

Premesse

Un sans-serif digitale, leggibile, leggero

Sora è il font secondario, pensato per **testi lunghi, contenuti descrittivi, metadati, microtesti e sezioni operative delle interfacce.**

La sua **x-height generosa**, la **spaziatura ampia** e i **contorni netti** lo rendono perfetto per il digitale, pur mantenendo un’eleganza sobria anche su carta. Il suo stesso nome (che in giapponese significa “cielo”) è coerente con l’atmosfera del progetto: **aperto, rarefatto, contemplativo.**

Thin 100

La morte non è l’opposto della vita, ma una sua parte.

ExtraLight 200

La morte non è l’opposto della vita, ma una sua parte.

Light 300

La morte non è l’opposto della vita, ma una sua parte.

Motivazioni:

- **Massima leggibilità** anche in piccole dimensioni;
 - **Contrasto visivo naturale** con Hepta Slab;
- Voce funzionale, neutra, mai fredda.**

resonance

- ▮ Deliver
 - ▮ Concept e identità

Design
System

Tipografia

Il sistema tipografico è una delle parti fondamentali del design di qualsiasi interfaccia.

Heading : Hepta Slab

Body : Sora

Font: 1
Hepta Slab

AaBbCc

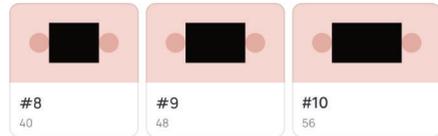
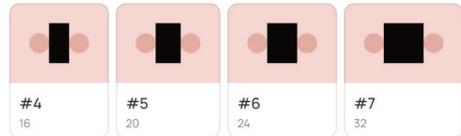
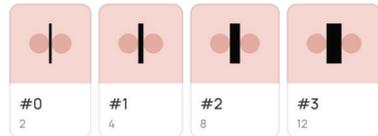
Juxtaposing sleek typography with vibrant hues, the quirky zebra dances amidst carefully crafted patterns.
0123456789

Font: 2
Sora

AaBbCc

Juxtaposing sleek typography with vibrant hues, the quirky zebra dances amidst carefully crafted patterns.
0123456789

Spaziature



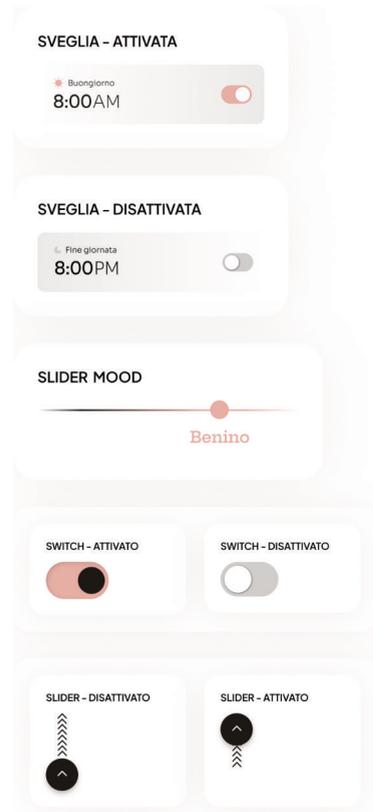
Icone App | Deselezionate



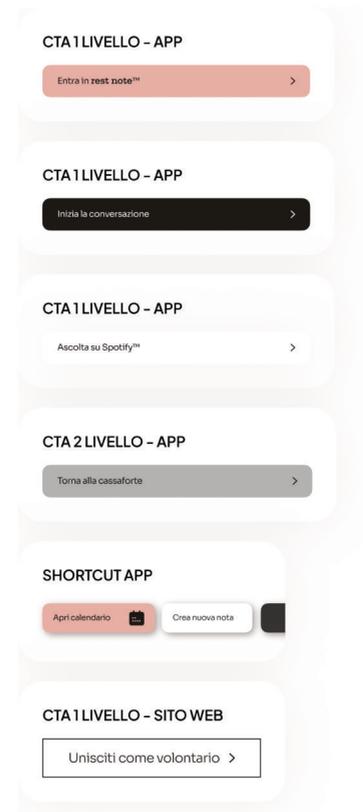
Icone App | Selezionate



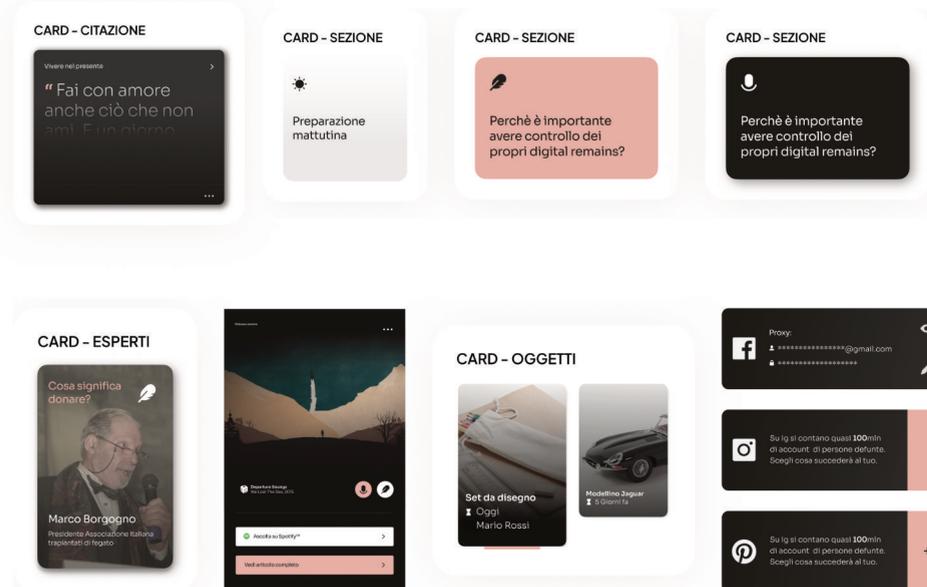
Toggle - App e Sito Web



CTA - App e Sito Web



Card



Design System

Oil design system che governa Rest Note e resonance. com nasce per abilitare esperienze sensibili, non per uniformarle in modo sterile. È un sistema che mette ordine senza rigidità, costruito per garantire continuità visiva, coerenza funzionale e accessibilità culturale.

Definizione degli elementi principali.

Ogni componente del sistema – bottoni, card, campi modulo, alert, tooltip, microcopy – è progettato con forma, funzione e tono allineati. I bottoni sono spaziosi, mai aggressivi. Le card privilegiano la leggibilità e il respiro. I messaggi di sistema parlano con voce calma e comprensiva.

Varianti e stati

Ogni elemento ha versioni base, hover, focus, disabled coerenti con il tono generale dell'interfaccia. Le transizioni tra stati non sono invasive: lente, chiare, rispettose, pensate per accompagnare l'utente senza disorientarlo.

Spaziature, bordi, animazioni, transizioni

Il sistema utilizza una griglia fluida e morbida, con spaziature ampie che favoriscono l'orientamento. I bordi sono spesso arrotondati, mai spigolosi. Le animazioni seguono un principio di respiro: sono presenti, ma mai decorative.

Le transizioni danno continuità narrativa: nessuna interazione interrompe bruscamente l'esperienza.

resonance

└ Deliver

L

L

L

└

**Death
Education**

└

└

Death Education

La Death Education, letteralmente “educazione alla morte”, ha come intento quello di scardinare tutte le difese che l’uomo ha nel tempo eretto contro la morte e che gli impediscono di giungere alla reale comprensione di quest’ultima. La Death Education vede le sue origini nel mondo anglosassone a partire dal 1970 (in Gran Bretagna, già a partire da questi anni, e successivamente negli Stati Uniti, la Death Education è stata inserita all’interno dei normali percorsi curricolari, quale attività educativa finalizzata a rendere gli individui più consapevoli e competenti nella gestione della propria e altrui morte).

L’educazione come fondamenta del progetto

Obiettivo Generale

Se l’obiettivo a lungo termine del progetto è scardinare gli attuali preconcetti sulla morte, creando un cambiamento radicale nel paradigma sociale, il punto di partenza è sicuramente l’educazione. Formare nuove generazioni in grado di affrontare la morte in modo disincantato e naturale rappresenta una necessità progettuale per rendere possibili ulteriori iniziative, che allo stato attuale sarebbero percepite con diffidenza e risultare difficilmente implementabili e fruibili.

Contesto Educativo

In quest’ottica, entrare nell’ambiente scolastico non è soltanto un modo per raggiungere gli studenti, ma anche una via efficace per dialogare indirettamente con genitori ed educatori. Svolgere un’attività scolastica in cui la morte viene affrontata in modo sincero e consapevole fornisce agli studenti, soprattutto ai più giovani, gli strumenti comunicativi e comportamentali per verbalizzare e condividere l’argomento, riportandolo nel contesto familiare nel solco degli obiettivi del progetto.

Formazione dei docenti

Allo stesso tempo, un programma educativo integrato nel piano didattico richiederà la formazione dei docenti, che dovranno essere preparati a rispondere alle domande dei ragazzi e a gestire la tematica nel rispetto delle linee guida previste dal progetto.

Coordinamento Operativo

Tutte le attività prevedono un lavoro a stretto contatto e in coordinamento con l’intero personale scolastico. In caso di implementazione reale, sarà fondamentale individuare gli istituti e i referenti che presentano le opportunità più adatte alla realizzazione del progetto

Il Significato di Laicità

Laicità e inclusione

Uno dei principali nodi da sciogliere nell'implementazione di programmi educativi sulla morte è la creazione di una proposta progettuale realmente laica e inclusiva, capace di stimolare una riflessione che vada oltre credenze e vissuti personali e che si distacchi dal paradigma prevalentemente cristiano dominante nel nostro contesto.

Laicità e spiritualità

La ricerca della laicità a tutti i costi, tuttavia, rischia di privare il discorso di una componente spirituale intima e soggettiva e di molte sfaccettature legate alla percezione dell'esistenza e della finitudine. Il compito della laicità è invece costruire un campo di confronto universale, in grado di accogliere speculazioni ed esperienze piuttosto che escluderle a priori.

Il contributo di Cristina Rigotti

Per risolvere questo punto nevralgico entra in gioco una figura fondamentale per lo sviluppo del progetto: Cristina Rigotti. Cerimoniera laica e tanatologa, Cristina si occupa di morte da oltre trent'anni, affiancando agli studi una solida esperienza nel campo della death education, con un approccio originale e personale, arricchito talvolta dal linguaggio e dalle tecniche del teatro e della recitazione.

Morte e finitudine

Il suo modo di comunicare e esplorare il tema fornisce uno spunto di valore inestimabile. La riflessione sulla morte trova la sua origine nell'osservazione della finitudine presente in tutte le forme di vita, nel corso naturale dell'esistenza, di cui ciascuno è chiamato a prendere coscienza e ad assumersi la responsabilità di interpretarla in modo critico e consapevole. In fondo, la conversazione sulla morte è sinonimo della condizione umana, definita proprio dal contatto con la mortalità altrui.

Educare alla perdita

Morte e perdita

Morire significa perdere. Si tratta di un tema ricorrente nel corso di questo viaggio, ma è fondamentale ribadirlo nell'ottica di uno sviluppo progettuale operativo. Educare alla morte significa esplicitarne il vero significato: la perdita e ciò che essa comporta. Non si tratta solo di accettare la fine della vita come dato biologico, ma di comprendere e trasmettere ciò che la perdita rappresenta per chi rimane e per l'intreccio di legami e significati che ciascun individuo costruisce nel corso dell'esistenza.

Emozione e trauma

Se l'obiettivo finale è rendere la morte un tema affrontato con disincanto e naturalezza, è impossibile — e sarebbe dannoso — escludere dall'equazione gli aspetti emotivi e traumatici legati alla perdita. Le emozioni che scaturiscono dal lutto sono una componente essenziale dell'esperienza umana e devono trovare uno spazio sicuro e rispettoso nel contesto formativo.

Il contributo di Isabella Bonapace

Secondo Isabella Bonapace, psicologa per l'Associazione Tiarè, questo aspetto deve costituire un pilastro progettuale, nel rispetto delle esperienze vissute dagli studenti e per evitare un primo impatto traumatico con la tematica. In quest'ottica, è fondamentale prevedere una formazione adeguata del personale coinvolto, una selezione meticolosa dei materiali e una supervisione costante delle attività di death education.

Modello ideale e realtà operativa

In tal senso, è opportuno chiarire che ciò che verrà proposto nelle prossime pagine è un modello, un disegno ideale di come la death education potrebbe prendere forma in un contesto in cui ogni attore opera in sintonia con gli altri e con l'ecosistema in cui è inserito. Nella realtà dei fatti, per rendere questo servizio realmente fruibile ed efficace è necessario un ulteriore lavoro ad opera di figure qualificate, con l'impiego di risorse adeguate e in linea con gli obiettivi e i valori del progetto.

Dimensione collettiva

La scuola come punto di partenza

Dal Workshop è emersa chiaramente la necessità di avviare il cambiamento nel dialogo sulla morte a partire dall'istruzione. Solo in questo modo è possibile immaginare un'evoluzione organica e duratura del paradigma sociale e culturale legato a questo tema, coltivando una nuova generazione capace di parlare di morte in modo spontaneo e disincantato, lontano dalle reverenze e dalle reticenze che normalmente caratterizzano la visione della morte nel nostro Paese.

Verso una nuova generazione consapevole

Con questo obiettivo sono state progettate una serie di iniziative, pensate ciascuna per un diverso ciclo di studi, in grado di affrontare la morte in modo mirato e adeguato alla fascia d'età di riferimento. In questo modo, è possibile fornire strumenti e linguaggi adatti a ciascun contesto educativo, gettando le basi per una nuova consapevolezza condivisa.

Consapevolezza e capacità di agire

Come già accennato in precedenza, la volontà di creare consapevolezza condivisa si traduce nello sviluppo di capability, che a loro volta permettono di attuare agency, cioè di dare alle persone la possibilità di agire secondo nuove prospettive e nuovi paradigmi. La potenza di una capability si realizza appieno quando assume una dimensione collettiva. Nel momento in cui una consapevolezza diventa patrimonio comune, ogni attore — ogni persona — si sente legittimato a parlarne e a pensarla come parte del tessuto sociale e personale.

Terreno fertile per il cambiamento

La scuola diventa così un terreno fertile non solo per spostare gli equilibri sul piano puramente individuale, ma soprattutto per creare un vero e proprio movimento, capace di crescere e rinnovarsi nel tempo attraverso gli occhi e la consapevolezza delle nuove generazioni, con le loro idee, le loro domande e il loro modo di rapportarsi con la realtà presente e futura.

“ È solo attraverso un cambiamento del **contesto**, relazionale e non solo, che è possibile arricchire le capability di ciascuno, perchè queste ultime si configurano come combinazione tra le **capacità individuali** e i **fattori di conversione** offerti dai contesti sociali. ”

Debora Aquario, Elisabetta Ghedin, Simone Visentin

Per un design (connettivo) Inclusivo

Piano di fattibilità

Fattibilità e collaborazione con le istituzioni

In ottica di collaborazione con istituzioni ed enti di istruzione, è fondamentale ipotizzare un piano di fattibilità in relazione alla dimensione e alla realtà degli istituti coinvolti, pensando a come gravare il meno possibile sia sulle risorse umane sia sui bilanci delle scuole interessate.

Integrazione e scalabilità nel contesto educativo

In questo senso è utile progettare a partire dall'infrastruttura (digitale) esistente, individuando modalità di accesso e scambio dei dati e prevedendo sistemi di archiviazione e conservazione degli output prodotti dagli studenti, evitando di ricorrere a terze parti o di progettare ex novo sistemi alternativi e difficilmente integrabili nel contesto dell'istruzione.

In sintesi, le linee guida a cui attenersi per la progettazione sono:

Sostenibilità economica

Sostenibilità logistica

Infrastruttura esistente

Strumenti

P.T.O.F.

Il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) è il documento fondamentale con cui ogni istituzione scolastica italiana definisce e comunica la propria identità culturale, progettuale e organizzativa.

portfolio digitale

Il portfolio digitale consente di avere una visione completa delle esperienze formative scolastiche, extrascolastiche e delle certificazioni conseguite, che confluiranno nel Curriculum della studentessa e dello studente. Permette di seguire lo sviluppo delle proprie competenze e di indicare per ogni anno scolastico almeno un "capolavoro".

Mappa dell'ecosistema Scuola & Death Education

Legenda

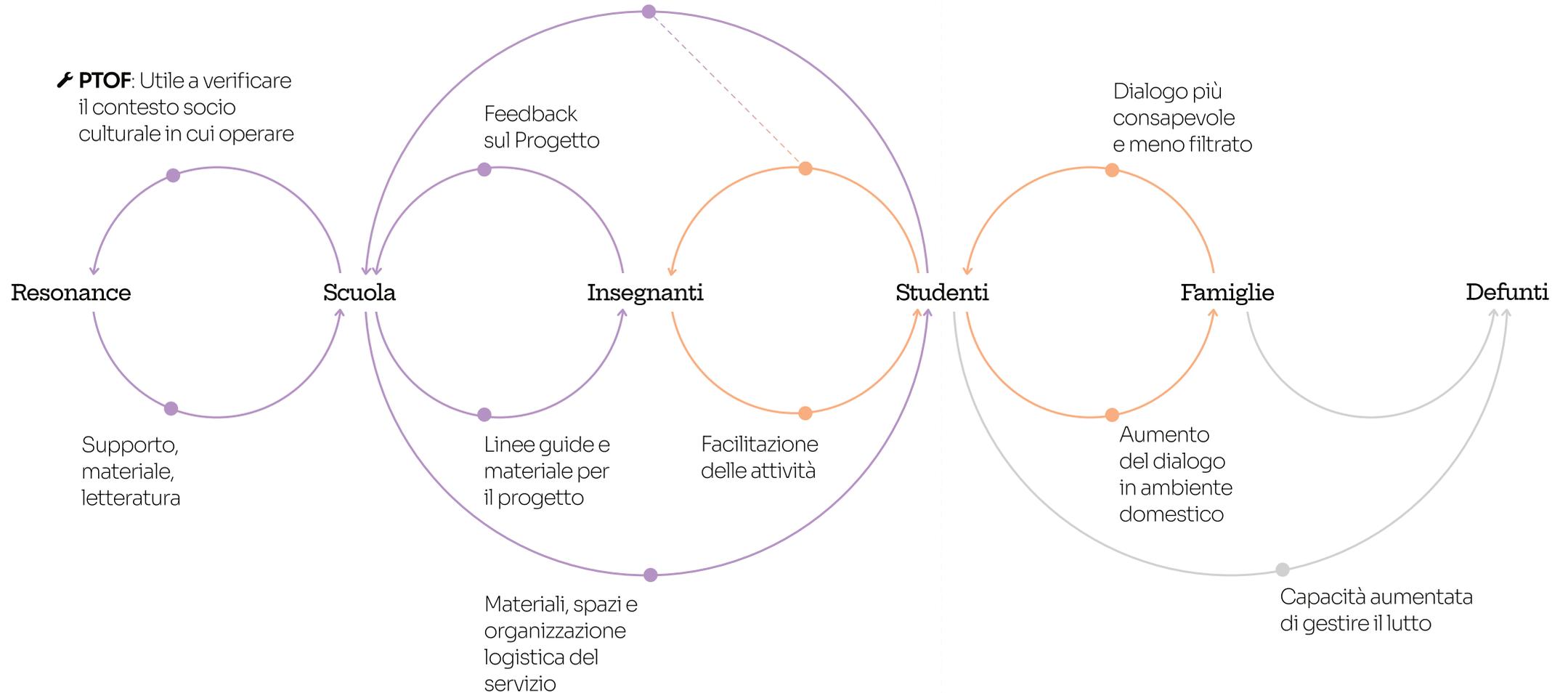
- Servizi Erogati
- Interazioni umane
- 🔧 Strumenti

Generare Capability

Attuare Agency

E-PORTFOLIO:
 Ci si può basare su un'infrastruttura esistente per conservare le informazioni

PTOF: Utile a verificare il contesto socio culturale in cui operare



resonance

- └ Deliver
- └ Death Education

**Una vita
a scuola**

“ Aver vissuto la morte del proprio animale domestico può aiutare una persona a normalizzare il discorso sul tema? ”

Federico Guglielmo 24 Anni, Workshop di Co-Design

Vite in scala

Nonostante l'output del workshop si sia concentrato soprattutto sulla progettazione di esperienze scalabili in ambito scolastico, la riflessione riportata in questa pagina è stata considerata unanimemente valida dai partecipanti durante l'esposizione delle proprie idee alla fine del Crazy 8.

L'esperienza del legame con scadenza

Secondo Federico, il contatto quotidiano con Lola — la sua cagnetta di 11 anni — ha contribuito ad accrescere la consapevolezza sulla morte di un altro essere vivente. Il legame con un animale domestico, la cui aspettativa di vita è sensibilmente più breve di quella umana, diventa così un potente pretesto per confrontarsi con la finitudine e per riflettere sulla propria mortalità e su quella altrui.

Nel contesto domestico

Ciò è ancor più significativo quando accade nell'infanzia e nell'adolescenza: l'esperienza diviene più fondante ed emotivamente intensa, soprattutto nel caso in cui l'animale domestico faccia parte dell'ambiente familiare ancor prima della nascita del bambino.

Nel contesto scolastico

A partire da questa considerazione, nasce una riflessione chiave: è possibile replicare quest'esperienza al di fuori delle mura domestiche, portando materialmente la dimensione dell'affezione, dell'accudimento e della perdita all'interno dell'ambiente scolastico?



Un progetto **semplice**,
concreto, sostenibile, che
risponde a reali bisogni
formativi e pedagogici,
valorizzando al contempo la
conversazione sulla morte
attraverso il contatto diretto
con un **ciclo vitale tangibile.**

Asettativa
di vita:
1 anno └

└ Bacillus rossius Rossi, 1788, comunemente noto come insetto stecco, è un insetto dell'ordine dei Fasmoidi.



Una Vita a scuola

"Una vita a scuola" è un laboratorio didattico interclasse che accompagna gli alunni nella scoperta del ciclo vitale osservando in classe il percorso di crescita, trasformazione e fine vita di insetti stecco.

Attraverso la cura quotidiana, l'osservazione scientifica e attività narrative, i bambini imparano a confrontarsi in modo naturale con i temi della nascita, della crescita e della morte, sviluppando competenze emotive, scientifiche e di cura.

Un'esperienza concreta e condivisa per introdurre la death education in modo sereno e rispettoso, con costi minimi e alta sostenibilità logistica.



Perché un insetto stecco?

Estremamente Reperibile

Non soffre la cattività

I bambini possono prendersene cura autonomamente

Costi e impegno di manutenzione irrisori

Raccontare la finitudine ai bambini

Obiettivi didattici trasversali

Gli obiettivi sono molteplici e perfettamente integrati con quelli proposti dal piano didattico. Oltre all'aspetto puramente legato alla death education, il laboratorio presenta numerose opportunità formative anche per altre discipline. Dal punto di vista delle scienze naturali, ad esempio, la presenza in aula di un vero e proprio habitat in miniatura e la possibilità di osservare giorno dopo giorno l'intero ciclo vitale di un essere vivente rappresentano un'occasione didattica potenzialmente molto efficace.

Tempistica, e logistica

In questo contesto, come già sottolineato nelle pagine precedenti, la scelta della specie dell'insetto è fondamentale per la buona riuscita del progetto. L'insetto stecco, con un'aspettativa di vita di circa un anno, permette di gestire con facilità le tempistiche legate alle attività previste. Eventuali imprevisti, come una morte prematura o una maggiore longevità, possono essere gestiti senza difficoltà, grazie alla presenza di almeno tre esemplari per ogni istituto, con la possibilità di favorire la collaborazione e lo scambio tra sezioni diverse. Un ulteriore elemento che rende l'insetto stecco il candidato ideale per questa attività è il fatto che si tratta di un animale estremamente statico e, per questo, non soffre la cattività.

Difficoltà di Immedesimazione

Questo aspetto rappresenta un vantaggio sia dal punto di vista etico che logistico, ma può anche costituire uno svantaggio: per la buona riuscita del progetto è infatti importante che i bambini sviluppino un legame affettivo con il loro nuovo compagno di classe. A rendere ancora più complessa la possibilità di empatia e immedesimazione c'è il fatto che l'insetto stecco è una forma di vita profondamente diversa dall'essere umano.

Empatizzare attraverso la narrativa

Questa apparente difficoltà apre però a una possibilità: esplorare con i bambini il tema dell'accoglienza del diverso. In quest'ottica, l'insetto stecco diventa a tutti gli effetti un compagno di classe da accogliere. Per riuscire in questo intento, "Una vita a scuola" si servirà di una componente narrativa che accompagnerà le attività legate all'insetto, trasformandolo nel protagonista di una storia pensata per giustificare la sua presenza in aula e stimolare nei bambini una riflessione sul significato di una vita breve, promuovendo consapevolezza e comprensione rispetto al concetto di finitudine.

Un finale già scritto

Per introdurre il tema della finitudine della vita in modo non traumatico è necessario che gli obiettivi del progetto siano implicitamente dichiarati all'inizio.

Il valore di una storia

La narrativa sarà fondamentale: esplicitando fin da subito l'aspettativa vita dell'animale come parte integrante e fondamentale della storia, la morte dell'insetto diverrà uno strumento credibile per affrontare le attività di death education.

resonance

- ▮ Deliver
- ▮ Quaderno di Vesper

Quaderno
di Vesper

Mood visivo del “Quaderno di Vesper”

Il **Quaderno di Vesper** adotta un linguaggio visivo **poetico ma mai lezioso**. È uno strumento educativo che lavora sull'empatia **senza ricatto emotivo**, usando la **cura formale come primo gesto di rispetto**. Il suo design **non infantilizza, non edulcora, ma accoglie**: pone il bambino al centro come **soggetto capace di pensiero, osservazione, trasformazione**.

Atmosfera: tra terra e fiaba

L'esperienza visiva oscilla tra **naturalismo e simbolo**, come in **una fiaba illustrata con radici nel mondo reale**. I colori **polverosi, i fondi testurizzati e le forme lievi** creano un ambiente fertile, in cui **parole e immagini fioriscono**. La narrazione è **lenta e rispettosa**: invita a **osservare**, non a **consumare**. Ogni pagina è **una soglia**, da attraversare **senza rumore**.

Concetti guida

Pedagogia affettiva

Il quaderno non trasmette nozioni, ma abilita esperienze. Il design è pensato per essere un compagno silenzioso: stimola, ma non spiega tutto. Spinge a fare, ma non pretende il risultato.

Autorialità infantile

Ogni scelta grafica incoraggia il bambino a sentire lo spazio come proprio: pagine da completare, immaginare, abitare. I margini larghi, gli spazi vuoti, i testi aperti sono inviti alla co-creazione.

Temporalità naturale

La struttura accompagna il ritmo della vita: si inizia con un incontro (con Vesper), si osserva, si riflette, si trasforma, si congeda. Come una stagione breve, ma completa.



Storytelling

L'inizio del viaggio

Lo storytelling per questa attività si basa sul classico viaggio dell'eroe. La storia si apre con Vesper, un insetto stecco appena nato, tra le braccia dei suoi genitori. Nelle prime fasi, il lettore scopre quanto questi insetti siano animali fragili e abbiano un'aspettativa di vita di appena un anno.

Paura e protezione

Questo aspetto, in particolare, viene ripetuto spesso ad Vesper, che ritroviamo più cresciuto: sua madre si premura costantemente di ricordargli di non correre rischi inutili per non mettersi in pericolo.

L'ispirazione di un eroe

Un giorno, però, Vesper trova un libro che racconta la storia di un lontano parente del suo villaggio: un leggendario eroe di nome Elio. Nel manoscritto, scritto in prima persona, Elio narra delle sue avventure, dei numerosi viaggi compiuti e degli incontri con altri animali. In particolare, racconta di essere riuscito a raggiungere dei cuccioli di umano, una specie molto più longeva, che si erano presi cura di lui e con cui aveva trascorso il resto della sua breve vita. Gli umani, riconoscendo l'importanza del racconto, si erano poi impegnati a trovare il villaggio di Vesper e a lasciare il manoscritto al sicuro, affinché potesse ispirare altri insetti stecco a vivere pienamente la loro esistenza.

Un futuro ancora da scrivere

Vesper, ispirato dalla storia di Elio, decide di seguirne le orme con l'obiettivo di incontrare anche lui degli umani, descritti come creature curiose, gentili e capaci di insegnare molto a un piccolo insetto stecco. Dopo aver salutato per sempre i suoi genitori, parte per un lungo viaggio durante il quale vive numerose avventure. Scopre piante e animali sconosciuti, che descrive all'interno del libro.

La storia si interrompe quando Vesper arriva finalmente a scuola: saranno i bambini a continuare il suo racconto.

Oltre la storia

Definire il Finale

Come già detto nelle pagine precedenti, è importante specificare quale sarà "il finale" del protagonista per rendere le attività di Death Education coerenti e supportate dal viaggio di Vesper.

Il ruolo attivo dei bambini nella narrazione

Questo elemento non rappresenta solo un punto chiave della narrazione, ma diventa parte integrante del carattere dell'insetto, da cui nasce il desiderio di incontrare attivamente gli umani – e quindi i bambini – il cui compito sarà quello di raccontare la storia di Vesper, così come altri umani avevano fatto per il leggendario Vesper. Questo presupposto comunica fin da subito al bambino quale sarà il suo ruolo.

Un'opportunità didattica interdisciplinare

Le avventure vissute da Vesper durante il suo viaggio costituiscono inoltre un'importante occasione didattica. Nel libro verranno descritte piante, animali (predatori e prede che instaureranno dinamiche diverse con l'insetto), oltre a luoghi con relative caratteristiche geografiche e meteorologiche. Questi racconti potranno integrarsi perfettamente all'interno dei programmi scolastici di diverse materie.

L'arrivo in classe e l'accoglienza del diverso

Come già accennato, la storia contenuta nel libro si interromperà con l'arrivo di Vesper in classe, introducendo un'altra opportunità di apprendimento rilevante: l'accoglienza del diverso. Come si vedrà nelle prossime pagine, Vesper verrà presentato come un vero e proprio compagno di classe, sia dal punto di vista anagrafico che comportamentale.

L'apertura alla narrazione come strumento educativo

Dal suo arrivo in classe, tuttavia, la narrazione si interrompe, lasciando spazio ad attività ancora guidate, ma in cui la componente narrativa e l'interpretazione della realtà da parte dei bambini diventeranno centrali. È questo, come vedremo nelle prossime pagine, l'aspetto cruciale attorno al quale ruota l'educazione alla morte, obiettivo cardine di questa iniziativa.

83+ Aspettativa di vita
essere umano (in anni)

1 Aspettativa di vita
insetto stecco (in anni)

Una Vita a Scuola: Timeline delle attività

1 La partenza di Vesper Settembre - Ottobre

- Lettura della prima parte del libro: nascita di Vesper, scoperta della sua fragilità, desiderio di incontrare gli umani.
- Presentazione dell'insetto stecco reale in classe come "nuovo compagno di viaggio".

Tema Educativo:
Accoglienza del diverso

- Discussione guidata: cosa significa prendersi cura di qualcuno? Cos'è la fragilità?

2 Viaggio e scoperta Novembre - Dicembre

- Lettura dei capitoli sulle avventure di Vesper: esplorazione di piante, animali e ambienti naturali.
- Attività interdisciplinari: disegni, schede su animali e habitat, racconti personali.
- Cura quotidiana dell'insetto e osservazione del comportamento reale.

Tema Educativo:
Relazione con la natura
e ciclo di vita

3 Il Tempo che passa Gennaio - Marzo

- Discussione sul tempo: cosa significa vivere pienamente un anno?
- Aggiornamento del "diario di Vesper" scritto dai bambini: cosa fa Vesper oggi?

Tema Educativo:
Finitudine

- Attività sulla ciclicità della vita (mutamenti, crescita, trasformazioni).

4 L'eredità di Vesper Aprile - Giugno

- Preparazione al momento del distacco: cosa succederà quando Vesper non ci sarà più?
- Creazione collettiva del "Libro di Vesper": ogni bambino aggiunge un capitolo con un ricordo, un disegno o un insegnamento.
- Cerimonia simbolica o rituale del commiato (se l'insetto è ancora in vita, si può costruire un momento preparatorio e riflessivo comunque).

Tema Educativo:
Narrazione e memoria

Raccontare il finale

Un'esplorazione libera e osservativa

Come spiegato da Cristina Rigotti, il modo più efficace per lasciare che siano i bambini ad esplorare il tema della morte è offrire loro carta bianca a partire dall'osservazione della realtà. Ed è proprio ciò che farà il progetto, in senso letterale.

Una narrazione interrotta per far spazio all'esperienza

Il libro in cui sono raccontate le avventure di Vesper interromperà la narrazione integrale con l'arrivo dell'insetto in aula. Da quel momento in poi, nel libro saranno presenti solo le linee guida delle attività: esercizi pratici, lavori di immaginazione, narrazione e disegno legati alle esperienze vissute insieme ad Vesper. Con il passare dei mesi, le linee guida diventeranno progressivamente meno descrittive, lasciando sempre più spazio allo spirito di osservazione e all'immaginazione degli studenti.

Un finale aperto per elaborare la finitudine

Al momento della morte dell'animale, ai bambini verrà semplicemente chiesto di rappresentare l'avvenimento, raccontando la fine della storia in modo totalmente libero. Questo approccio permette ai bambini di esplorare il tema della finitudine in modo personale, senza alcuna imposizione di tipo culturale, religioso o sociale.

Una memoria che continua nel tempo

I lavori svolti dai bambini potranno essere conservati in un portfolio elettronico e consultati durante le attività future nei cicli scolastici successivi. All'attività pratica seguirà inoltre una conversazione in aula, alla presenza di figure con formazione professionale, incaricate di mitigare eventuali aspetti traumatici e di garantire che il confronto avvenga nel rispetto delle linee guida individuate dal modello qui presentato



Studio del personaggio

L'importanza dell'immedesimazione nel progetto

L'immedesimazione è un aspetto fondamentale per la buona riuscita delle intenzioni del progetto. Per ottenerla, è necessario che il protagonista della storia sia costruito secondo logiche funzionali alla narrativa e agli obiettivi del progetto.

Il Contributo di Sara Bianco

Per dare vita al personaggio è stata coinvolta una professionista nel settore dell'educazione primaria e dell'illustrazione, Sara Bianco. Il suo contributo non si è limitato all'aspetto grafico, ma ha riguardato anche lo storytelling e lo sviluppo di un character design mirato all'immedesimazione.

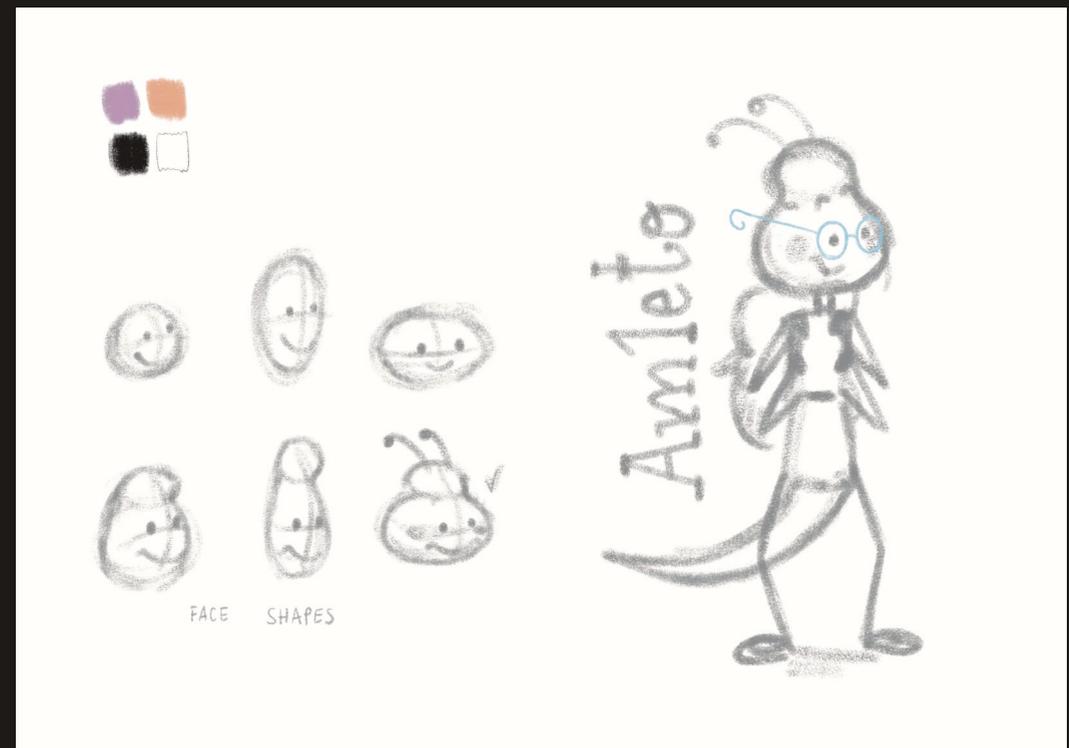
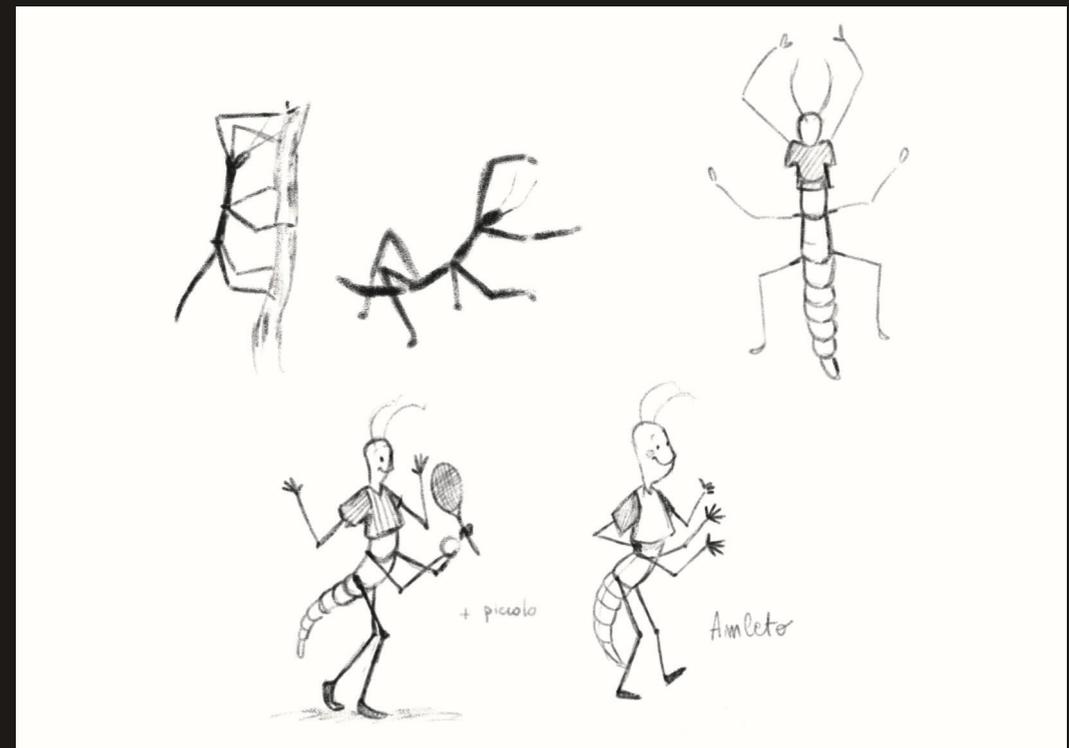
Questione di genere

Oltre alle fattezze che ricordano l'età degli studenti e che evolvono nel tempo con l'invecchiare del personaggio, è stato deciso, ad esempio, di attribuire ad Vesper una connotazione di genere maschile. Questa scelta è stata dettata da un presupposto reale, seppur derivante da un retaggio culturale obsoleto: risulta spesso più difficile per un bambino immedesimarsi in un protagonista femminile piuttosto che il contrario.

Fattezze e corporatura

La scelta di rappresentare Vesper in modo gracile, oltre a restituire una rappresentazione antropomorfa credibile dell'insetto stecco, nasce dalla volontà di far apparire il protagonista come coraggioso ma fragile, in linea con la narrativa prevista.

Nelle prossime pagine esploriamo l'evoluzione del character design, partendo dai primi bozzetti, fino ad arrivare al prototipo finale.





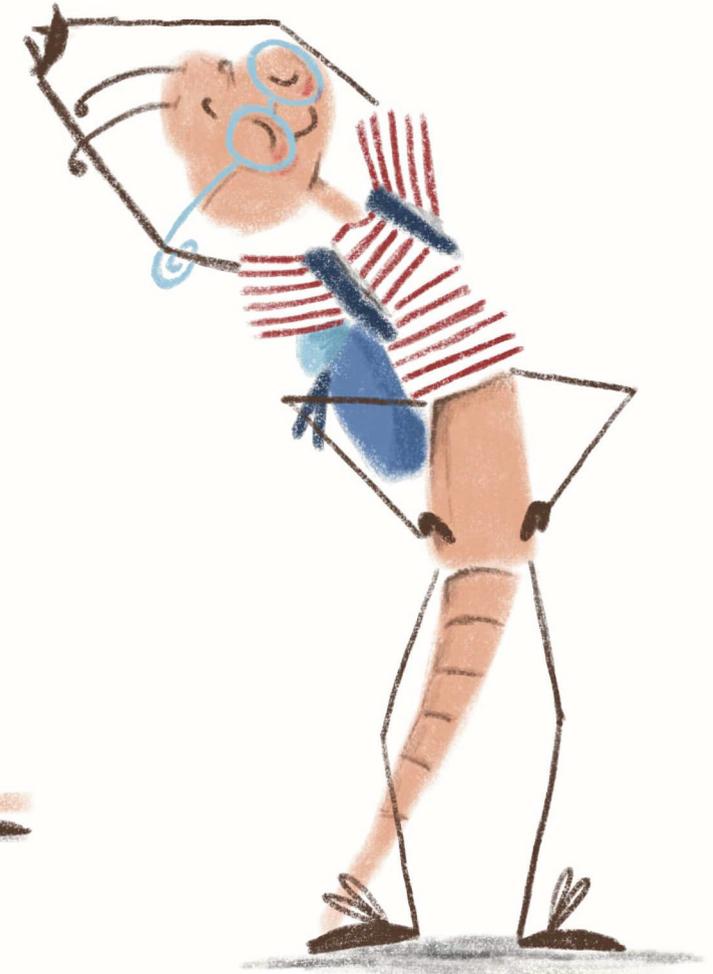
pronti per il
viaggio



...anche gli eroi
hanno i loro momenti



un po' di
stretching



Parti per un **viaggio**
lungo una **vita**



resonance

- ▮ Deliver
- ▮ Death Education

**Debate &
Workshop**

Vivere per sempre: Desiderio o condanna?

Dibattito Costruttivo

Il laboratorio di **debate** per la **scuola secondaria di primo grado** propone un'attività educativa mirata ad avvicinare gli studenti al tema della **finitudine**, sviluppando **capacità argomentative** e **spirito critico**.

L'incontro si apre con una breve rappresentazione teatrale interattiva, pensata per introdurre in modo coinvolgente e narrativo il tema dell'immortalità. Il teatro, in questo contesto, stimola una prima riflessione emotiva e prepara il gruppo al confronto successivo.

Gli studenti vengono quindi suddivisi in due squadre che si misurano su un quesito centrale per la riflessione sulla vita e sulla morte:

“Vivere per sempre sarebbe davvero un bene?”

I vantaggi della tecnica del debate

Il dibattito non mira alla vittoria di una delle due fazioni, ma all'esplorazione condivisa di diversi punti di vista, educando al rispetto del dialogo e alla costruzione di un pensiero articolato. Il confronto offre agli studenti l'opportunità di:

- **Elaborare e sostenere** argomentazioni fondate.
- **Confrontarsi** con idee diverse dalle proprie.
- **Riflettere criticamente** sul significato del limite e della mortalità.

L'attività rappresenta un'occasione per **normalizzare** il discorso sulla morte e per abilitare nei ragazzi una maggiore consapevolezza rispetto alla dimensione temporale della vita, integrando competenze relazionali e di cittadinanza attiva.

Esperienza d'uso graduale

Un laboratorio diretto

Il workshop rivolto alla scuola secondaria di secondo grado propone un'attività laboratoriale in cui il tema della morte viene affrontato in chiave **attuale** e **progettuale**.

Attraverso un **dialogo aperto** e **privo di filtri**, gli studenti sono invitati a riflettere su come la società contemporanea rappresenti, eluda o tematizzi la morte. L'obiettivo è stimolare una conversazione autentica e consapevole, che permetta di superare i tabù e di esplorare il rapporto tra finitudine e cultura del presente.

Un sistema autosufficiente

La seconda parte del laboratorio è dedicata alla co-progettazione: i partecipanti lavorano in piccoli gruppi per ideare proposte, servizi o iniziative che possano nutrire e alimentare il sistema di death education del progetto Resonance. I contributi possono riguardare linguaggi comunicativi, spazi di dialogo, esperienze digitali o dispositivi educativi innovativi.

L'attività si propone di:

- **Promuovere uno sguardo** critico e aggiornato sul tema della morte.
- **Attivare competenze progettuali** e **creative** in contesti educativi.
- **Raccogliere soluzioni generate** dagli stessi studenti, da reinserire nel sistema **Resonance** come risorse per la comunità scolastica e cittadina.

In questo modo, il workshop diventa non solo un momento di riflessione, ma anche un'occasione concreta per immaginare e costruire nuove forme di relazione con la mortalità nel mondo contemporaneo.

resonance

└ Deliver

L

L

L

└

Resonance.it

└

└

resonance

- ▮ Deliver
- ▮ Resonance.it

Concept

Una casa digitale per il pensiero

Un luogo per ascoltare, restare,

resonance.com è un sito culturale e divulgativo che nasce con un intento preciso: **offrire uno spazio dignitoso, accessibile e umano** per pensare la morte. Non è un portale emozionale né un'enciclopedia fredda: è un ambiente digitale sobrio e gentile, progettato per abilitare il dialogo, valorizzare la ricerca e rendere possibile la condivisione.

Il sito rappresenta **il cuore istituzionale del progetto** Resonance, ma si configura come una piattaforma viva, pensata per accogliere contenuti, attività e servizi con coerenza, ma senza rigidità. Il suo design non impone un tono, ma costruisce **un paesaggio editoriale in cui ogni voce può trovare spazio**.

resonance.com non semplifica i temi complessi, ma li rende avvicinabili. Propone percorsi narrativi e informativi pensati per diversi livelli di profondità, dai materiali divulgativi ai contenuti tematici più articolati, offrendo a ciascun utente la possibilità di esplorare secondo il proprio passo.

La progettazione di **resonance.com** segue **una logica modulare**, costruita per **accogliere contenuti in crescita** senza perdere coerenza. Ogni sezione è stata pensata come **uno scaffale digitale**, che può essere ampliato, aggiornato o arricchito nel tempo.

Il sito è organizzato attorno a tre grandi aree:

- **Lo spazio della Fondazione**, dove si raccontano la missione, le attività educative e i progetti di ricerca e sensibilizzazione.
- **Lo spazio delle Raccolte**, una sorta di biblioteca digitale in cui confluiscono articoli, testimonianze, materiali multimediali e collezioni tematiche.
- **Lo spazio dei Servizi**, che mette in rete gli altri touchpoint del sistema Resonance: Rest Note, Il Quaderno di Vesper, il Portale Tanatologico.

Struttura modulare per contenuti e

Esperienza d'uso graduale

Accessibilità come accoglienza culturale

Estetica editoriale, tono calmo, voce umana

Il cuore di rest note

Tutte le sezioni sono interconnesse, con una navigazione che guida l'utente senza gerarchie oppressive, ma attraverso **rimandi narrativi e visivi**.

resonance.com è progettato per essere **usabile, accessibile e leggibile**, ma anche **rispettoso dei tempi dell'utente**. Non esiste un percorso obbligato: la piattaforma permette esplorazioni orizzontali, navigazioni lente, ritorni e pause. Ogni sezione è costruita con strutture editoriali chiare, che guidano senza semplificare.

L'esperienza è **progressiva ma non vincolante**: si può leggere un articolo, scaricare un'attività didattica, consultare un contenuto multimediale o esplorare i progetti connessi, anche in modo frammentario. La piattaforma **non forza un comportamento, ma abilita possibilità**.

Il linguaggio visivo di **resonance.com** è ispirato **all'editoria culturale e alla cura grafica** dei contesti educativi e riflessivi. Bianco poroso, toni cipria e grigi morbidi costruiscono **un paesaggio visivo neutro ma accogliente**, dove ogni elemento serve alla lettura e alla comprensione.

Le **gerarchie tipografiche** sono nette ma non rigide: Hepta Slab dona autorevolezza ai titoli, mentre Sora accompagna la lettura con **chiarezza e leggerezza**. L'interfaccia **non distrae, ma sostiene**.

Anche la microinterazione è pensata per essere **discreta e orientativa**: non ci sono animazioni superflue o effetti grafici invasivi, ma un **ritmo visivo sobrio e coerente** che rispetta il contenuto.

resonance

- ▮ Deliver
- ▮ Resonance.it

Mood visivo

Mood visivo di “resonance.com”

resonance.com adotta un **linguaggio visivo asciutto, ma non arido**. È un sito che **rifugge l'enfasi**, scegliendo la via della **sobrietà empatica**. Il suo design non cerca di emozionare, ma di **dare dignità allo spazio culturale** in cui la morte, l'educazione e la trasformazione possono essere pensate e condivise. Un'interfaccia che **non si impone, ma abilita**.

Atmosfera: tra carta e respiro

L'esperienza visiva si muove tra **pagina scritta e contenuto digitale**, mantenendo una **qualità editoriale alta, ma accessibile**. Il **bianco diffuso, il grigio caldo, l'uso misurato di neri e ciprie** generano un **ambiente calmo e leggibile**, adatto all'approfondimento ma anche all'esplorazione. Il sito non costringe: **invita a restare**.

Concetti guida

Accessibilità culturale

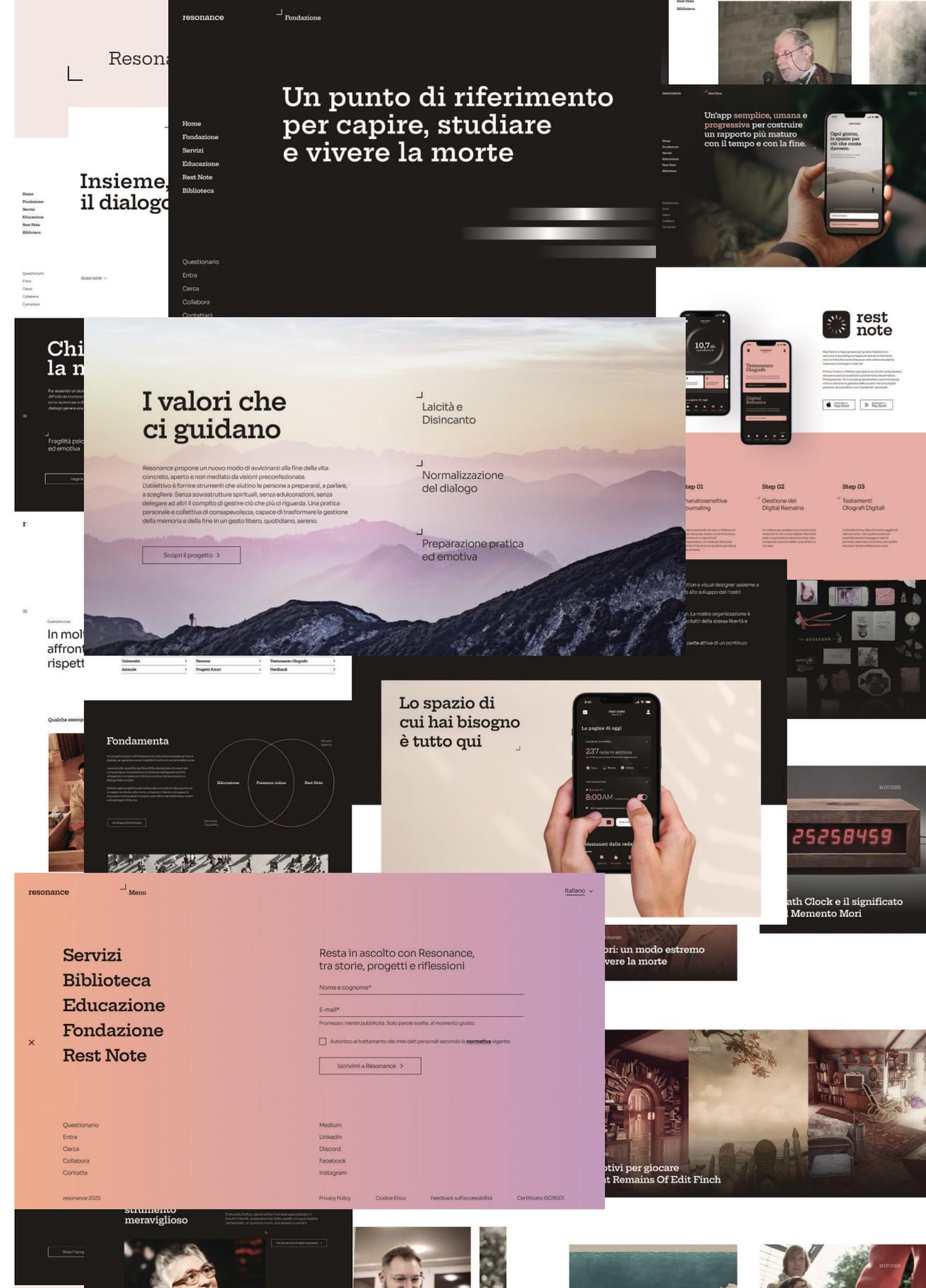
Non solo **accessibilità tecnica**, ma un design che permette a chiunque – **senza background specialistico** – di avvicinarsi a temi complessi con **rispetto, equilibrio e orientamento**.

Polifonia visiva

Le sezioni variano per struttura e contenuto (servizi, fondazione, raccolte, articoli...), ma **mantengono un'identità visiva comune**. Non c'è discontinuità, ma **respiro corale**.

Neutralità empatica

Il sito **non prende posizione emotiva**, ma **crea uno spazio neutro** in cui ognuno possa far emergere la propria. Le scelte grafiche **accompagnano senza dirigere**.



resonance

- ▮ Deliver
- ▮ Resonance.it

Alberatura e Wireframes

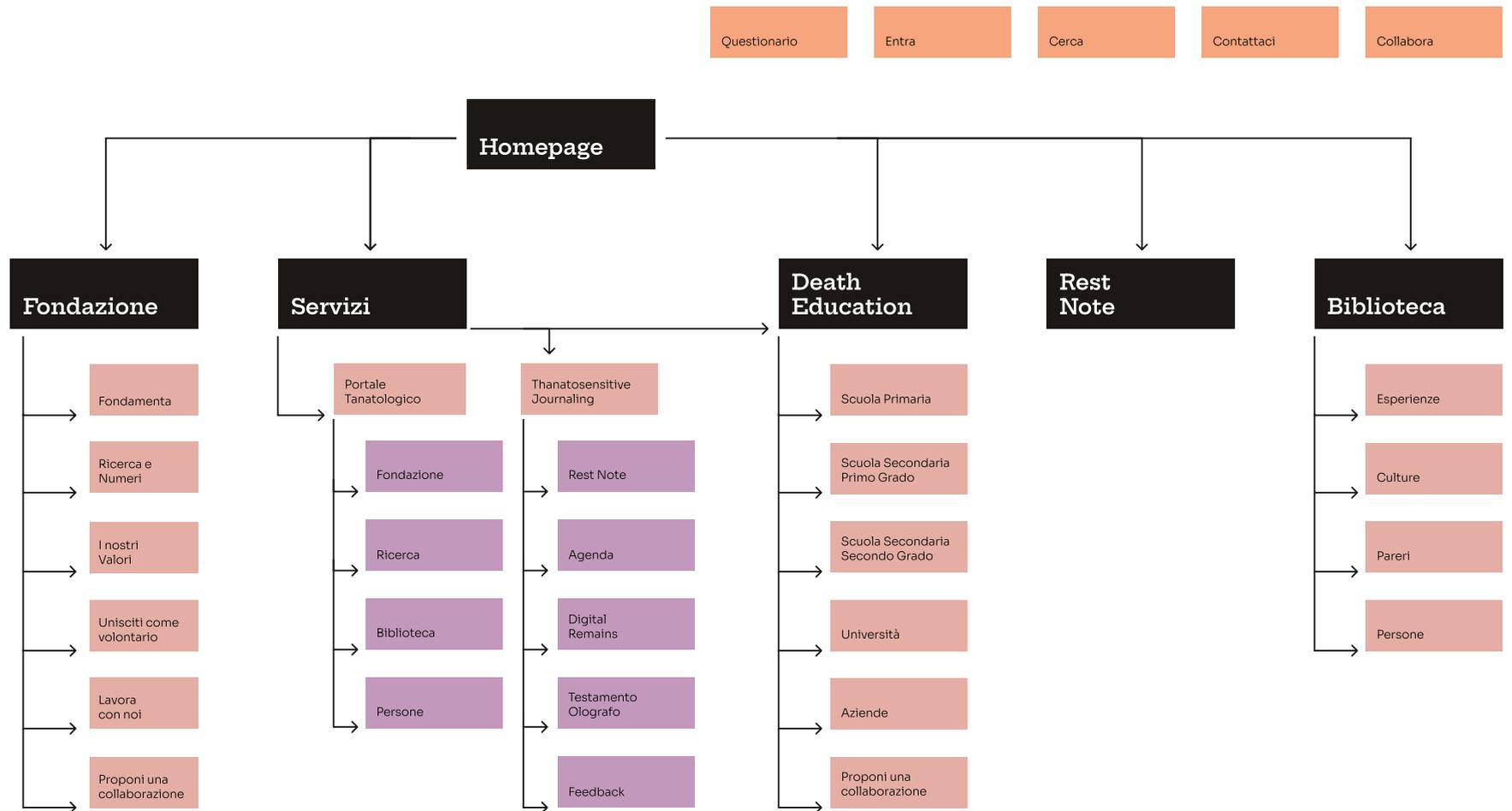
Struttura e Architettura del sito resonance

Ogni progetto ha bisogno di una struttura capace di sostenerne la visione.

Il sito resonance.it nasce per accogliere la complessità del tema della morte in tutte le sue sfumature, offrendo agli utenti uno spazio in cui orientarsi con chiarezza tra contenuti, servizi e opportunità di partecipazione.

Il sito resonance.it è organizzato secondo una struttura gerarchica e modulare, progettata per accogliere contenuti editoriali, strumenti educativi e servizi digitali in modo coerente, accessibile e progressivo.

La navigazione è suddivisa in pagine di primo livello, pagine di secondo e terzo livello, pagine di servizio e pagine di flusso collegate a specifiche azioni (form, contributi, collaborazioni).



Una mappa per orientarsi

Pagine di Primo Livello

Le sei sezioni principali (Home, Fondazione, Servizi, Educazione, Rest Note e Biblioteca) fungono da nodi centrali: introducono le aree di intervento di Resonance e permettono un accesso diretto ai contenuti principali.

Pagine di Servizio

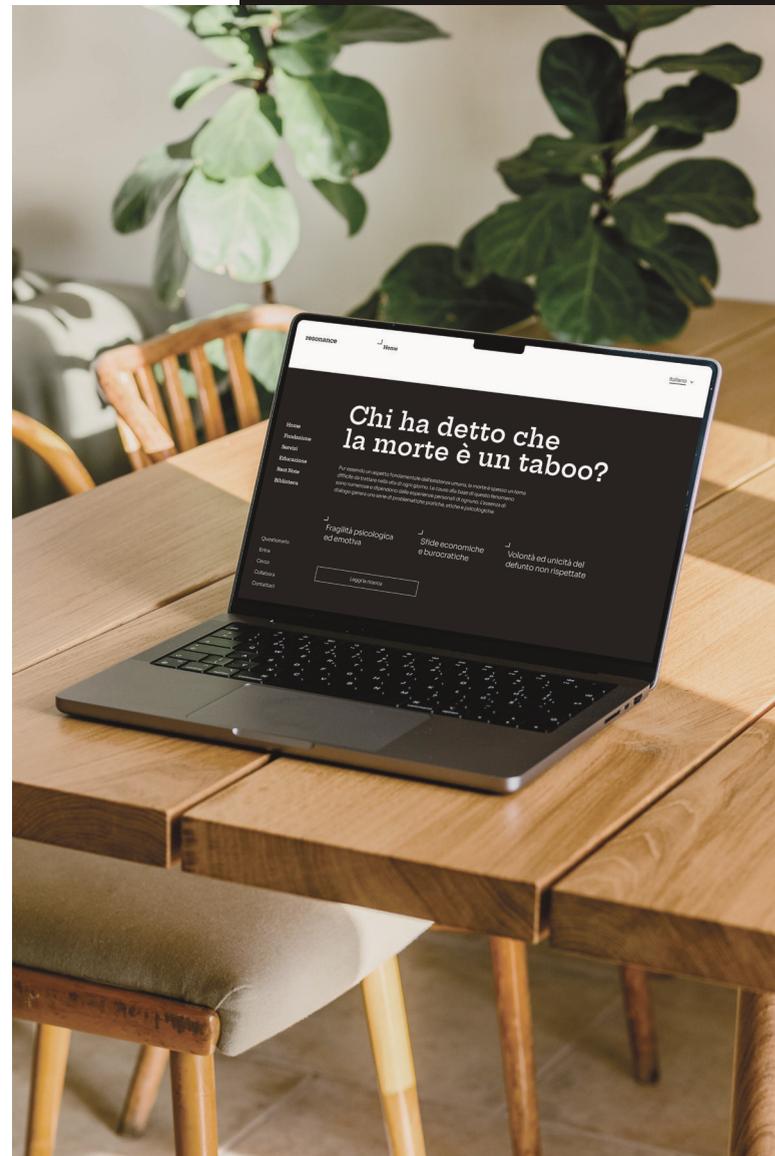
In fondo o nel menu compaiono pagine essenziali per l'interazione: Questionario, Entra, Cerca, Collabora, Contattaci. Sono progettate per offrire un'esperienza personalizzata e un canale diretto per prendere parte al progetto.

- Death Education, con declinazioni per scuole, università e aziende.
- Portale Tanatologico, che ospita contenuti dedicati a fondazione, ricerca, biblioteca, persone e progetti futuri.
- Thanatosensitive Journaling, con accesso a strumenti come Rest Note, Agenda, Digital Remains, Testamento Olografo e Feedback.

Questa struttura a cascata permette di offrire contenuti semplici e contestuali, ma anche approfondimenti specifici per chi vuole esplorare contenuti articolati.

Approfondimenti nella sezione fondazione

Oltre ai contenuti editoriali su valori, fondamentali teoriche e numeri della ricerca, la Fondazione include flussi operativi per chi vuole partecipare attivamente: candidature per volontariato, collaborazioni o partnership istituzionali.



La sezione Educazione racconta l'ecosistema Resonance a scuola, ma ospita anche pagine di form richiesta per scuole di ogni ordine, università, imprese e proposte di collaborazione puntuali, attraverso form dedicati.

Un'intera sezione pensata per presentare l'app, le sue funzionalità e l'esperienza narrativa che offre. Divisa per aree tematiche – dall'Agenda alla Cassaforte – mantiene una struttura coerente con lo storytelling.

Qui si trovano tutti gli articoli categorizzati in Esperienze, Culture, Pareri, Persone, con filtri e ricerca per migliorare l'accesso ai contenuti multimediali pubblicati.

Con link autorevoli alla Privacy Policy, Codice Etico, Accessibilità, Certificato ISO 9001, e un mini form discreto per raccogliere iscrizioni alla mailing list, il footer chiude l'esperienza del sito in modo professionale e rispettoso.

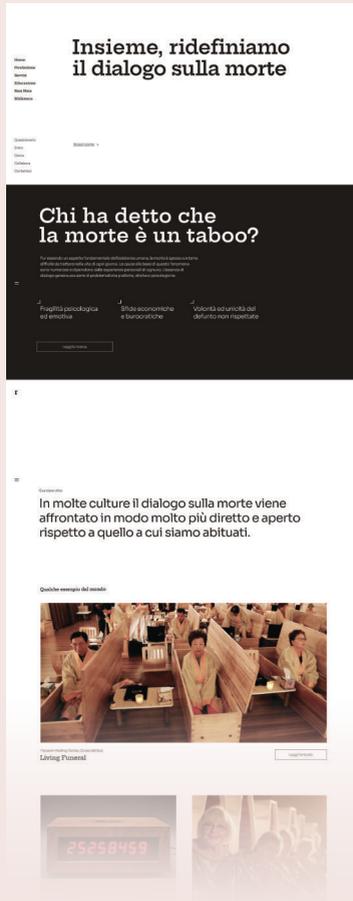
Una mappa per orientarsi

Legenda della Gerarchia delle pagine:

Livello I

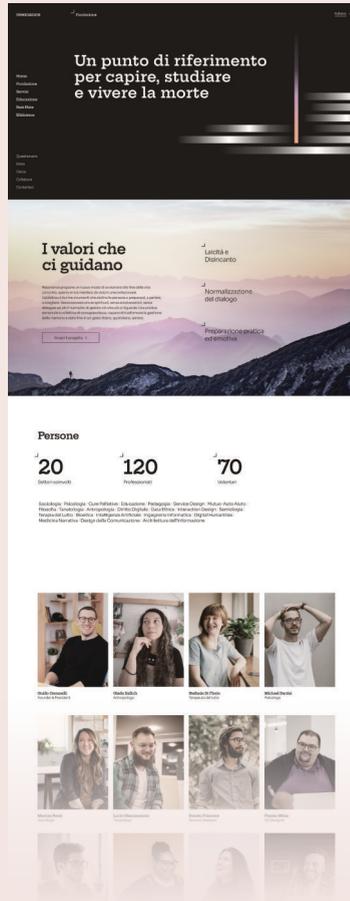
Livello II

Pagina di Servizio



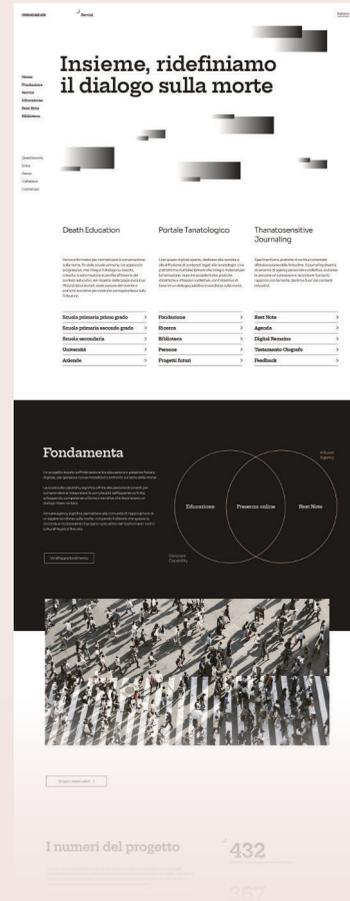
Home

Punto d'ingresso al mondo Resonance: racconta la visione e presenta tutte le aree di intervento.



Fondazione

Approfondisce valori, origini, persone e collaborazioni. Il cuore istituzionale del progetto.



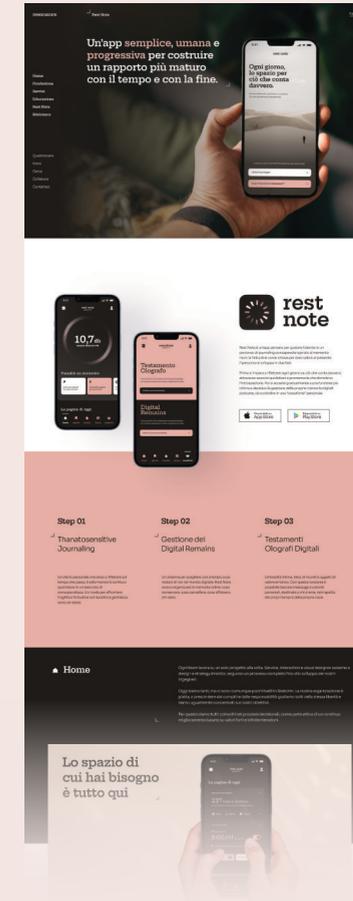
Servizi

Raccoglie i progetti operativi e gli strumenti progettati da Resonance per educare, riflettere e agire.



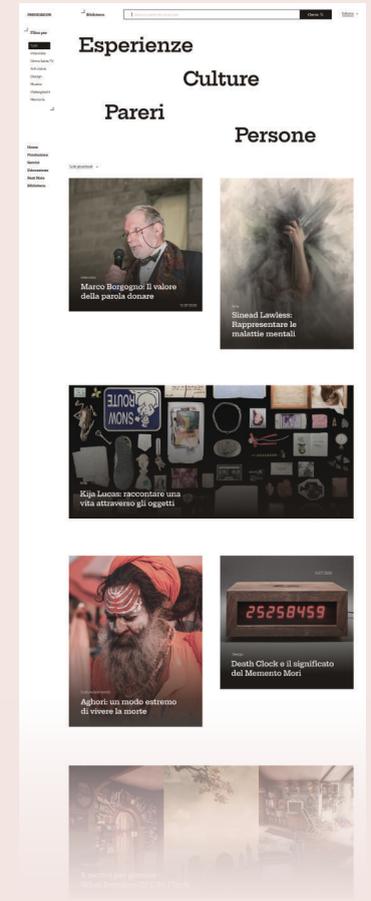
Educazione

Esplora le attività didattiche nelle scuole e nelle università. Dove nasce la Death Education.



Rest Note

Presenta l'app dedicata al journaling e alla gestione della memoria postuma. Uno spazio personale e



Biblioteca

Articoli, interviste e contenuti culturali per stimolare nuove narrazioni sulla morte e sul ricordo.

resonance

- ▮ Deliver
- ▮ Resonance.it

Schermate e UI

Homepage

Obiettivo

La homepage di Resonance è la porta d'ingresso al progetto: un racconto immersivo e progressivo che guida l'utente attraverso visione, contesto e azione. Più che una vetrina, è un'esperienza narrativa e interattiva che prepara chi arriva ad affrontare con lucidità e curiosità il tema della morte.

Esperienza e navigazione

Dal punto di vista UX, la homepage è costruita come un percorso a blocchi verticali, ciascuno con un obiettivo comunicativo preciso: far riflettere, informare, stimolare una presa di posizione. I testi sono brevi, intensi, accompagnati da CTA funzionali ("Scopri come", "Leggi la ricerca", "Scopri il progetto") che invitano a esplorare altre sezioni tematiche. La struttura consente una fruizione fluida e non lineare: l'utente può leggere tutta la pagina come una narrazione oppure "saltare" direttamente ai contenuti che lo interessano di più, grazie ai continui collegamenti a Fondazione, Educazione, Servizi, Biblioteca e Rest Note.

Gerarchia della pagina:



Viewport 1

Viewport 2

Contenuti Principali

- Visione e manifesto: l'home si apre con una frase forte – “Insieme, ridefiniamo il dialogo sulla morte” – che sintetizza l'intento trasformativo del progetto.
- Perché è importante parlarne: vengono elencate le conseguenze del silenzio sulla morte (fragilità psicologica, sfide pratiche, mancanza di rispetto delle volontà), introducendo il bisogno di cambiamento.
- Approcci internazionali: una sezione ispirazionale raccoglie esempi dal mondo (Corea del Sud, Regno Unito, Nuova Zelanda) per mostrare come il dialogo sulla morte possa essere affrontato in modi culturalmente diversi ma sempre significativi.
- Death Education: si racconta il progetto formativo per scuole e studenti, posizionandolo come chiave per cambiare la cultura della morte a partire dalle nuove generazioni.
- Produzione editoriale: viene introdotta la Biblioteca e la produzione di contenuti tanatologici (accademici, informativi e ludici) per sostenere il dialogo pubblico sul tema.
- Rest Note: ampia sezione dedicata all'app, con descrizione delle sue funzionalità (journaling, testamento digitale, digital remains, cassaforte affettiva) e con testimonianze ispirazionali.
- Iniziative e valori: una serie di sezioni sintetiche presenta il carattere delle azioni Resonance: memorabili, sostenibili, laiche, formative.
- Call to action forti: la homepage si chiude con inviti a iscriversi, esplorare, scaricare, raccontare, generando un engagement attivo.

Gerarchia della pagina:

Livello I

r

=

Guardare oltre

In molte culture il dialogo sulla morte viene affrontato in modo molto più diretto e aperto rispetto a quello a cui siamo abituati.

Qualche esempio dal mondo



Hyowon Healing Center, Corea del Sud
Living Funeral

[Leggi l'articolo](#)


Studio Expanse, Regno Unito
Death Clock



Coffin Club, New Zealand
Coffin Club

[Leggi l'articolo](#)

Viewport 3

Viewport 4

Viewport 5

Valore Strategico

La homepage è pensata per accogliere senza semplificare, per raccontare la morte come fatto umano e culturale, e per accompagnare l'utente in un'esplorazione senza retorica. Dal primo scroll è chiaro che Resonance non è solo un progetto digitale, ma un luogo di confronto e trasformazione. La homepage rende evidente l'intersezione tra cura, educazione, tecnologia e cultura, e pone la persona - con i suoi vissuti, le sue domande e i suoi desideri - al centro dell'esperienza.

resonance

Resonance.it

Homepage

Viewport 6



Viewport 7



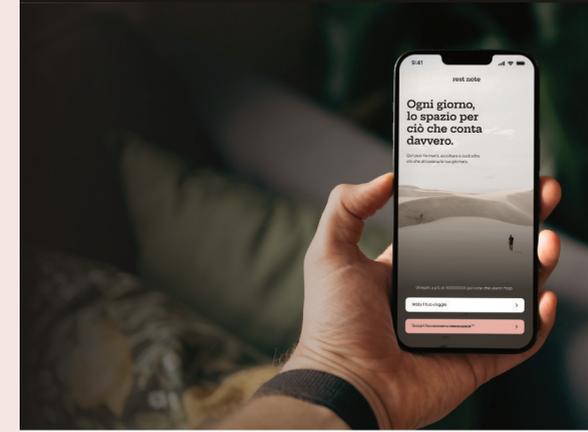
Viewport 8



Gerarchia della pagina:

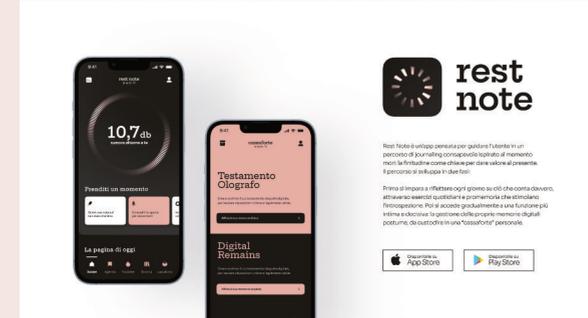


Viewport 9

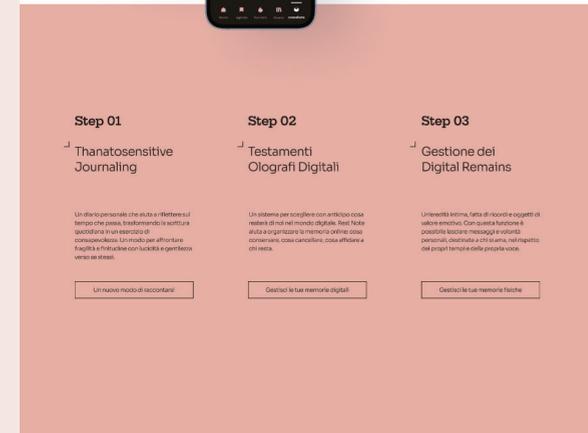


Viewport 10

Viewport 11



Viewport 12



Fondazione

Obiettivo

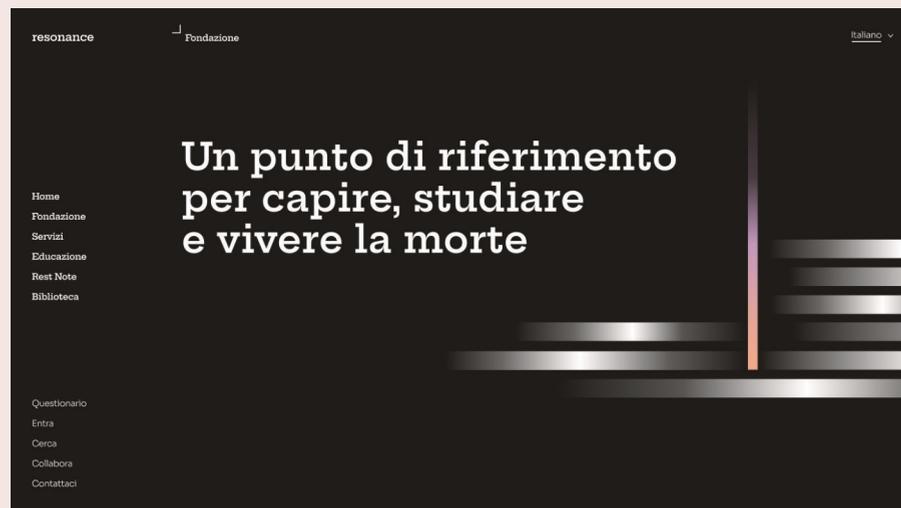
La pagina Fondazione è il luogo in cui Resonance racconta se stessa, la sua identità e la rete di persone e competenze che la animano. È una pagina di posizionamento e orientamento culturale, che combina visione, metodo e responsabilità sociale.

Esperienza e navigazione

Dal punto di vista dell'esperienza utente, la pagina è strutturata in blocchi tematici che alternano contenuti valoriali e contenuti organizzativi, mantenendo un tono accessibile e coinvolgente. L'utente può muoversi tra la visione fondativa del progetto, l'elenco delle aree disciplinari coinvolte, la rete delle figure professionali, e i canali di attivazione per entrare in contatto o collaborare.

Una struttura orizzontale e modulare favorisce una lettura intuitiva: non è necessario “finire tutto” per cogliere il senso, ma si può accedere in modo puntuale ai diversi ambiti di interesse — dai valori alla partecipazione, dalla rete umana alla missione pubblica.

Viewport 1



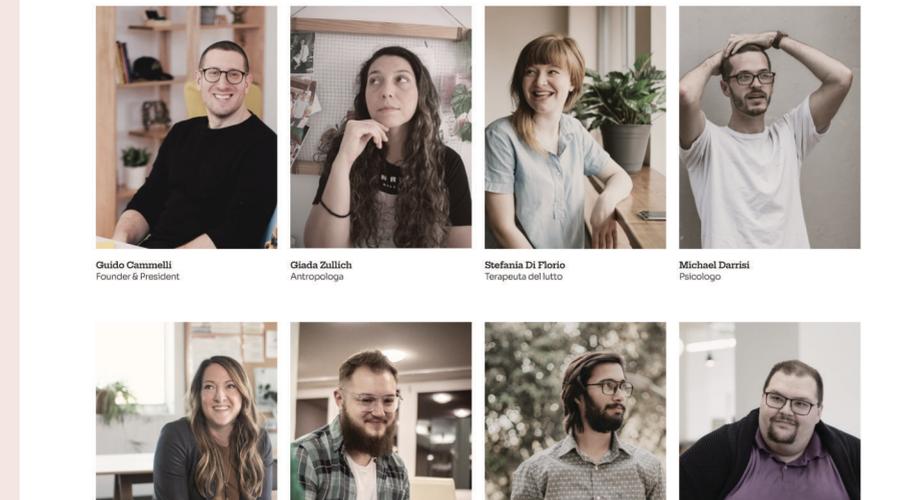
Viewport 2



Viewport 3



Viewport 4



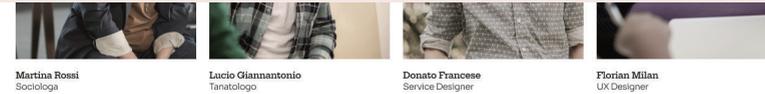
Contenuti Principali

- Valori fondanti: Laicità, disincanto, normalizzazione del dialogo sulla morte, preparazione emotiva e pratica. La fondazione si presenta come un laboratorio di cultura civile, che rifiuta ogni mistificazione e restituisce alla morte la sua dimensione umana e quotidiana.
- Multidisciplinarietà: oltre 20 settori coinvolti e una rete di oltre 120 professionisti e 70 volontari. Ogni nome è accompagnato dal ruolo, creando trasparenza, riconoscibilità e prossimità.
- Posizionamento culturale e operativo: Resonance si rivolge a scuole, università, enti pubblici, istituzioni sanitarie, realtà culturali e del terzo settore. Viene tracciata con chiarezza una mappa degli interlocutori, a cui si propongono strumenti e percorsi concreti, replicabili e sostenibili.
- Spazio di attivazione: la pagina si conclude con tre inviti all'azione - Unisciti come volontario, Lavora con noi, Proponi una collaborazione - accessibili con link diretti, per trasformare la lettura in partecipazione.

Gerarchia della pagina:

Livello I

Viewport 5



Martina Rossi
Sociologa

Lucio Giannantonio
Tanatologo

Donato Francese
Service Designer

Florian Milan
UX Designer



Mattia Gessi
Digital Human Interaction

Stefania Abbate
UI Designer

Antonia Marietti
Social Media Manager

Thomas Sforzi
Data Analyst



Alessandro Vancini
User Research

Francesco Mangia
Teologo

Elena Gorizi
Copywriter

Viewport 6

Viewport 7

Integrare, non sostituire

Portare nei contesti formali e informali un approccio operativo che unisca la preparazione pratica all'elaborazione emotiva, rendendo questi temi più gestibili, più quotidiani e meno stigmatizzati. Attraverso partnership e co-proiezioni con università, istituzioni pubbliche e realtà del terzo settore, Resonance si impegna a garantire continuità, rigore e adattezza, favorendo un dialogo costante per affinare le proprie pratiche e renderle efficaci su larga scala.

Scopri il progetto >

Valore Strategico

“Fondazione” è la pagina che definisce l’autorevolezza e la credibilità del progetto. Rende tangibile la sua natura ibrida: è al tempo stesso piattaforma educativa, spazio di cura, laboratorio culturale e dispositivo trasformativo.

L’utente ne esce con l’idea che Resonance sia una realtà concreta e viva, che costruisce ponti tra ambiti diversi per cambiare il modo in cui pensiamo, parliamo e viviamo la morte.

Gerarchia della pagina:



A chi ci rivolgiamo?

Resonance si propone come un ponte tra il mondo accademico, le istituzioni sanitarie, gli enti educativi e il tessuto sociale più ampio. Il progetto nasce con l'intento di collaborare attivamente con chi ogni giorno si confronta con i temi della cura, della memoria e della fine vita, offrendo strumenti concreti, accessibili e culturalmente sostenibili.

Scuole, università, centri di ricerca
Per promuovere programmi educativi e progetti di ricerca sul fine vita, contribuendo alla diffusione di un dialogo laico, informato e non medicalizzato su questi temi.

Enti pubblici e amministrazioni locali
Per integrare nei servizi territoriali strumenti di supporto pratico ed emotivo legati al fine vita, favorendo una cultura più consapevole della perdita e della preparazione personale.

Istituzioni sanitarie, hospice e servizi socio-assistenziali
Per affiancare i percorsi di cura con soluzioni operative e tecnologiche che aiutino pazienti e famiglie a gestire il congedo in modo sereno e ordinato, riducendo il carico emotivo e organizzativo.

Associazioni e organizzazioni del terzo settore
Per supportare realtà che operano nel campo del sostegno al lutto, del mutuo aiuto e della solidarietà sociale, offrendo strumenti e percorsi accessibili alla cittadinanza.

Istituzioni culturali e legislative
Per aprire un confronto sul ruolo delle norme e delle pratiche sociali nella gestione della morte, promuovendo modelli più vicini ai bisogni reali delle persone e alle trasformazioni del contemporaneo.

Viewport 8

Riscrivi le regole insieme a noi

┌ Vuoi dare il tuo contributo?

Unisciti come volontario >

┌ Sei un professionista o un ricercatore?

Lavora con noi >

┌ Rappresenti un ente o un'istituzione?

Proponi una collaborazione >

Viewport 9

Servizi

Obiettivo

La pagina “Servizi” rappresenta una delle sezioni più operative e strutturate di Resonance. Organizzata in tre grandi filoni — Death Education, Portale Tanatologico, e Thanatosensitive Journaling — offre agli utenti un ingresso diretto agli strumenti progettuali e alle aree di intervento principali.

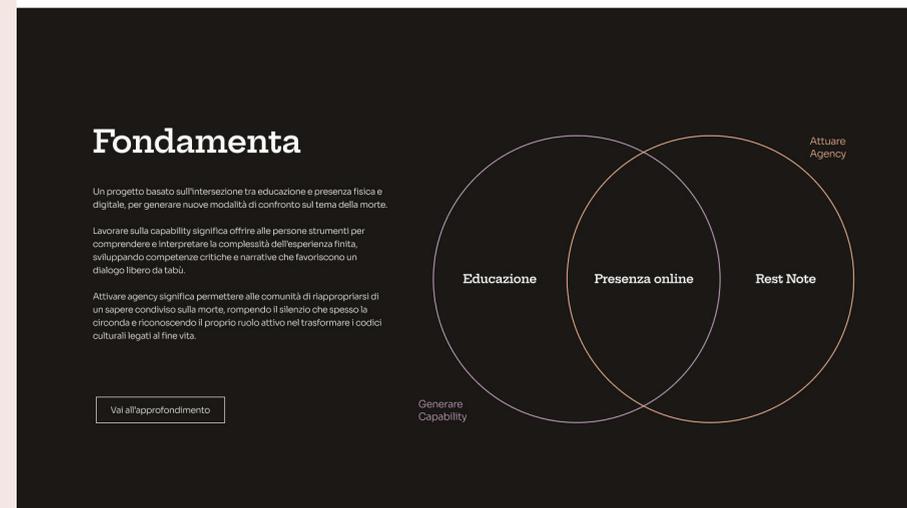
Esperienza e navigazione

Dal punto di vista UX, la pagina agisce come snodo tematico, progettato per guidare in modo fluido l’utente verso percorsi coerenti con le sue esigenze: educative, culturali, personali. La navigazione è verticale, con sezioni ben separate e testi introduttivi che orientano la lettura in modo immediato e non dispersivo.

Ogni area presenta una preview narrativa dei contenuti che si possono esplorare in profondità nelle sottopagine di terzo livello, accessibili con un semplice clic. L’approccio è modulare, per favorire un’esperienza progressiva e autodiretta, anche per chi arriva da fuori dal mondo del design o dell’educazione.

Gerarchia della pagina:

Livello I



Contenuti Principali

- Death Education: percorsi formativi pensati per normalizzare il dialogo sulla morte fin dalla scuola primaria, attraverso attività esperienziali e narrative.
- Portale Tanatologico: uno spazio aperto e interdisciplinare che raccoglie contributi, ricerche, materiali formativi e progettuali su memoria, perdita e fine vita.
- Thanatosensitive Journaling: introduce pratiche di scrittura e riflessione individuale sulla finitudine, attraverso l'esperienza digitale proposta da Rest Note e gli strumenti ad essa collegati.

Gerarchia della pagina:

Livello I

636

resonance

Resonance.it

Servizi

Viewport 4



Scopri i nostri valori >

I numeri del progetto

La costruzione di un dialogo sulla morte richiede un approccio bottom-up, capace di accogliere le esperienze e i vissuti individuali come materia prima per il progetto. Ogni storia personale diventa un tassello fondamentale per disegnare strumenti educativi, narrativi e digitali più adeguati, inclusivi e rispettosi delle diverse sensibilità.

Per questo motivo la fase di ascolto ha rappresentato un passaggio centrale: un processo di ricerca qualitativa e quantitativa che ha coinvolto persone di culture, età e contesti differenti, restituendo una fotografia complessa dei bisogni, delle difficoltà e delle opportunità legate al tema della fine vita. Un patrimonio di conoscenze che orienta e alimenta tutte le azioni progettuali, dal laboratorio scolastico al portale tanatologico, con l'obiettivo di creare un modello realmente condiviso e trasformativo.

Scopri tutta la ricerca >

432

Risposte al sondaggio in Lingua Italiana

367

Risposte al sondaggio in lingua inglese

32

tra intervistati e partecipanti coinvolti nella progettazione

Viewport 5

Fondamenta Death Education

Parlare: uno strumento meraviglioso

Françoise Dolto, psicanalista francese specializzata in traumi infantili, sosteneva che tutto quello che può essere verbalizzato, in qualche modo, può essere superato.

Vai alla sezione di death education >



Viewport 6

637

Valore Strategico

Questa struttura a cascata permette di offrire contenuti semplici e contestuali, ma anche approfondimenti specifici per chi vuole esplorare contenuti articolati.

La pagina “Servizi” non si limita a elencare funzioni: costruisce un ecosistema di strumenti integrati, che unisce l’educazione alla dimensione personale e alla presenza online. Attraverso una combinazione bilanciata tra contenuti testuali, call to action discrete e rimandi trasversali ad altre aree del sito, diventa un hub dinamico per orientarsi, agire e partecipare in prima persona.

Gerarchia della pagina:

Livello I

Conessioni: la base del cambiamento

È solo attraverso un cambiamento del contesto, relazionale e non solo, che è possibile arricchire le capability di ciascuno, perché queste ultime si configurano come combinazione tra le capacità individuali e i fattori di conversione offerti dai contesti sociali.

Scopri tutta la ricerca >

Amartya Sen, economista e filosofo, ha formalizzato la teoria su Agency e Capability



L'importanza di chiudere i sospesi

Scopri rest note >

“
Poter chiudere i sospesi è fondamentale. A volte si tratta di conflitti irrisolti, cose non dette, parole mancate. Ad esempio, potremmo renderci conto, quando una persona non c'è più, di non averle detto abbastanza quanto le volevamo bene.”

»
Arianna Garrone
Counselor e Fondatrice Istituto Artemisia

Home
Fondazione
Servizi
Educazione
Rest Note
Biblioteca

Non perdere le nostre news,
i progetti e gli approfondimenti

Nome*

E-mail*

Procedendo con l'iscrizione dichiari di aver letto e approvato la nostra Privacy Policy

Iscrivimi >

Questionario
Entra
Cerca
Collabora
Contattaci

Medium
Discord
LinkedIn
Facebook
Instagram

Educazione alla morte

Obiettivo

La sezione “Educazione” racconta il modo in cui Resonance porta la death education nei contesti scolastici, universitari e aziendali, rendendola accessibile, sostenibile e integrabile. È una pagina che unisce visione pedagogica, strumenti pratici e impatto sistemico, presentando un vero e proprio ecosistema educativo.

Esperienza e navigazione

Dal punto di vista UX, la pagina è costruita per mostrare un sistema strutturato ma leggibile, in cui ciascun attore coinvolto - scuole, studenti, famiglie, docenti, istituzioni - ha un ruolo chiaro. L'utente viene accompagnato in un percorso sequenziale e trasparente, che parte dai principi generali e si articola nelle varie fasce d'età, con call to action specifiche (form di richiesta, materiali scaricabili).

La presenza di dati concreti, strumenti già disponibili (e-portfolio, PTOF), materiali pronti all'uso e assenza di costi aggiuntivi, rende l'esperienza credibile, concreta e facilmente attivabile per chiunque voglia portare il progetto nel proprio istituto.

Gerarchia della pagina:

Livello I

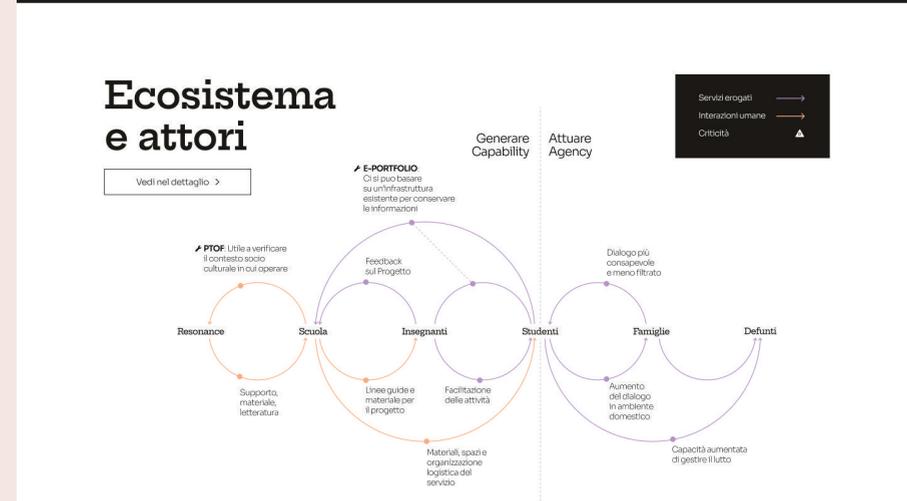
Viewport 1



Viewport 2



Viewport 3



Contenuti Principali

Sostenibilità e semplicità: il progetto si innesta nelle infrastrutture esistenti senza richiedere strumenti o piattaforme esterne, evitando carico aggiuntivo al personale scolastico.

Ruoli e interazioni: il modello educativo è sistemico, costruito su interazioni umane tra studenti, docenti, famiglie, scuola e il progetto Resonance.

Percorsi per età: ogni ciclo scolastico ha la sua proposta:

- **Scuola primaria:** osservazione del ciclo di vita attraverso il laboratorio “Una vita a scuola”.
- **Secondaria di primo grado:** laboratorio di debate sul valore del limite e del tempo.
- **Secondaria di secondo grado:** workshop per riflettere sul presente e costruire progetti legati alla fine vita.

Form attivi: ogni livello scolastico (e anche università e aziende) ha un form dedicato per richiedere l'attività o proporre una collaborazione, facilitando l'ingaggio diretto.

Gerarchia della pagina:

Livello I

Una Vita a Scuola

Una vita a scuola propone un'attività didattica interclasse per la scuola primaria, incentrata sull'osservazione del ciclo di vita degli insetti stecco (Phasmatodea).

La scelta dell'insetto stecco è legata proprio al fatto che quest'animale non soffre la cattività e necessita di basse risorse per la manutenzione. Inoltre i bambini possono posizionare autonomamente le foglie con cui si nutre l'animale nella teca, contribuendo attivamente alla cura dell'animale e sviluppando un'affezione nei confronti dell'insetto.

Scopri il Progetto >

Scuola secondaria Primo Grado

Debate

Un laboratorio di debate pensato per avvicinare gli studenti della scuola secondaria al tema della finitudine, allenando il pensiero critico e la capacità di dialogo.

Dopo una rappresentazione teatrale interattiva, il laboratorio propone un confronto guidato tra due squadre, chiamate a sostenere tesi contrapposte su un argomento decisivo per la riflessione sulla mortalità: vivere per sempre sarebbe davvero un bene?

L'obiettivo non è vincere una disputa, ma esplorare insieme il significato del limite, della vita e della morte, imparando a costruire un pensiero argomentato e consapevole.

Scopri il progetto >

Scuola secondaria Secondo Grado

Workshop

Il tema della morte non può fare a meno di evolversi con il tempo. Esplorare l'argomento con attraverso gli occhi dell'attualità è fondamentale per creare soluzioni coerenti, funzionali e attuali.

L'attività per la scuola secondaria di secondo grado è pensata per favorire lo spirito critico sul tema e favorire una conversazione non filtrata sul tema della morte. Allo stesso tempo, è una soluzione per sviluppare idee e progetti sviluppati dagli stessi studenti che possono essere reinseriti nel sistema Resonance.

Scopri il progetto >



Valore Strategico

Questa sezione è progettata per normalizzare la morte dentro la scuola, non come tema separato ma come parte di un'educazione alla vita.

L'approccio di Resonance è progressivo e scalabile, e consente l'attivazione autonoma del progetto in ogni contesto educativo, pubblico o privato.

Grazie alla sua struttura narrativa e operativa, la pagina Educazione si presenta come uno strumento per attivare il cambiamento a partire dai più giovani, connettendo fragilità, consapevolezza e immaginazione futura.

Gerarchia della pagina:

Livello I

Viewport 7

8-9 anni
Una vita a scuola
Generazione della consapevolezza rispetto alla finitudine

18-19 anni
Workshop
Sviluppo di capacità di problem solving e sensibilità verso i temi di attualità

13-14 anni
Debate
Generazione dello spirito critico rispetto al tema della morte

Un percorso continuativo e scalabile

Oltre ad affiancare realtà aziendali ed universitarie con iniziative culturali e formative personalizzate, Resonance propone varianti parallele delle attività proposte nell'ambito scolastico, per dare a tutte le fasce di età la possibilità di svolgere degli esercizi che non si è mai troppo in ritardo per intraprendere, sia in ambito domestico, che in ambito lavorativo. Ogni esercizio può essere svolto in formato cartaceo, attraverso contenuti scaricabili gratuitamente su questo portale.

Scarica il materiale >

Viewport 8

Vuoi portare le nostre attività nel tuo istituto?

Scuola Primaria

Compila il form >

Scuola Secondaria Primo Grado

Compila il form >

Scuola Secondaria Secondo Grado

Compila il form >

Università e aziende

Compila il form >

Proponi una collaborazione

Compila il form >

Viewport 9

Home
Fondazione
Servizi
Educazione
Rest Note
Biblioteca

Non perdere le nostre news, i progetti e gli approfondimenti

Nome*

E-mail*

Procedendo con l'iscrizione dichiari di aver letto e approvato la nostra Privacy Policy

Iscrivimi >

Questionario
Entra
Cerca
Collabora
Contattaci

Medium
Discord
LinkedIn
Facebook
Instagram

Rest Note

Obiettivo

Un diario digitale per rallentare, riflettere e prendersi cura del proprio tempo e della propria eredità. La pagina “Rest Note” presenta l’app omonima come uno strumento di journaling consapevole ispirato al memento mori. Pensata per favorire la riflessione personale e la gestione responsabile della propria memoria digitale e fisica, l’app accompagna l’utente con delicatezza in un percorso umano, intimo e graduale.

Esperienza e navigazione

Dal punto di vista UX, la pagina guida l’utente attraverso un racconto modulare e immersivo, che introduce progressivamente le varie funzionalità dell’app. Il linguaggio è intimo ma strutturato, alternando elementi testuali, multimediali e call to action mirate. Il layout propone una sequenza narrativa divisa in cinque sezioni principali — Agenda, Focolare, Libreria, Cassaforte, Whisper Note — ciascuna con uno scopo ben definito. L’esperienza visiva è arricchita da simulazioni dell’interfaccia e contenuti editoriali selezionati, in grado di rafforzare il senso di cura e attenzione.

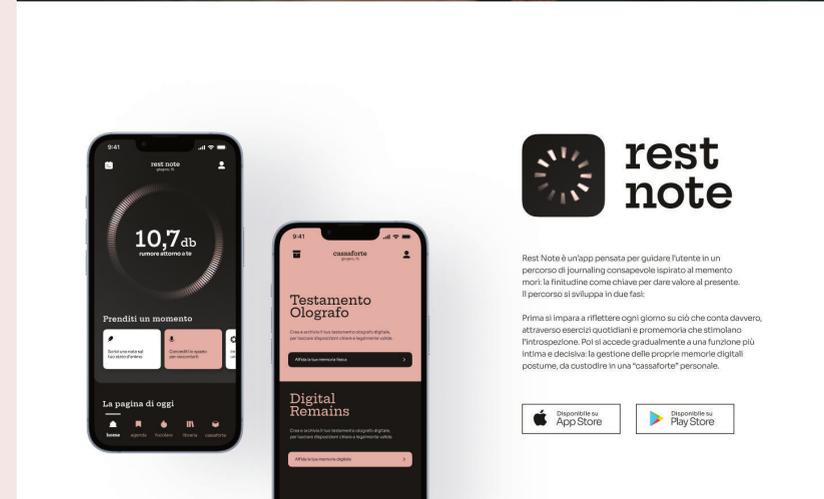
Gerarchia della pagina:

Livello I

Viewport 1



Viewport 2



Viewport 3

Step 01

Thanatosensitive Journaling

Un diario personale che aiuta a riflettere sul tempo che passa, trasformando la scrittura quotidiana in un esercizio di consapevolezza. Un modo per affrontare fragilità e finitudine con lucidità e gentilezza verso se stessi.

Step 02

Gestione dei Digital Remains

Un sistema per scegliere con anticipo cosa resterà di noi nel mondo digitale. Rest Note aiuta a organizzare la memoria online: cosa conservare, cosa cancellare, cosa affidare a chi resta.

Step 03

Testamenti Olografi Digitali

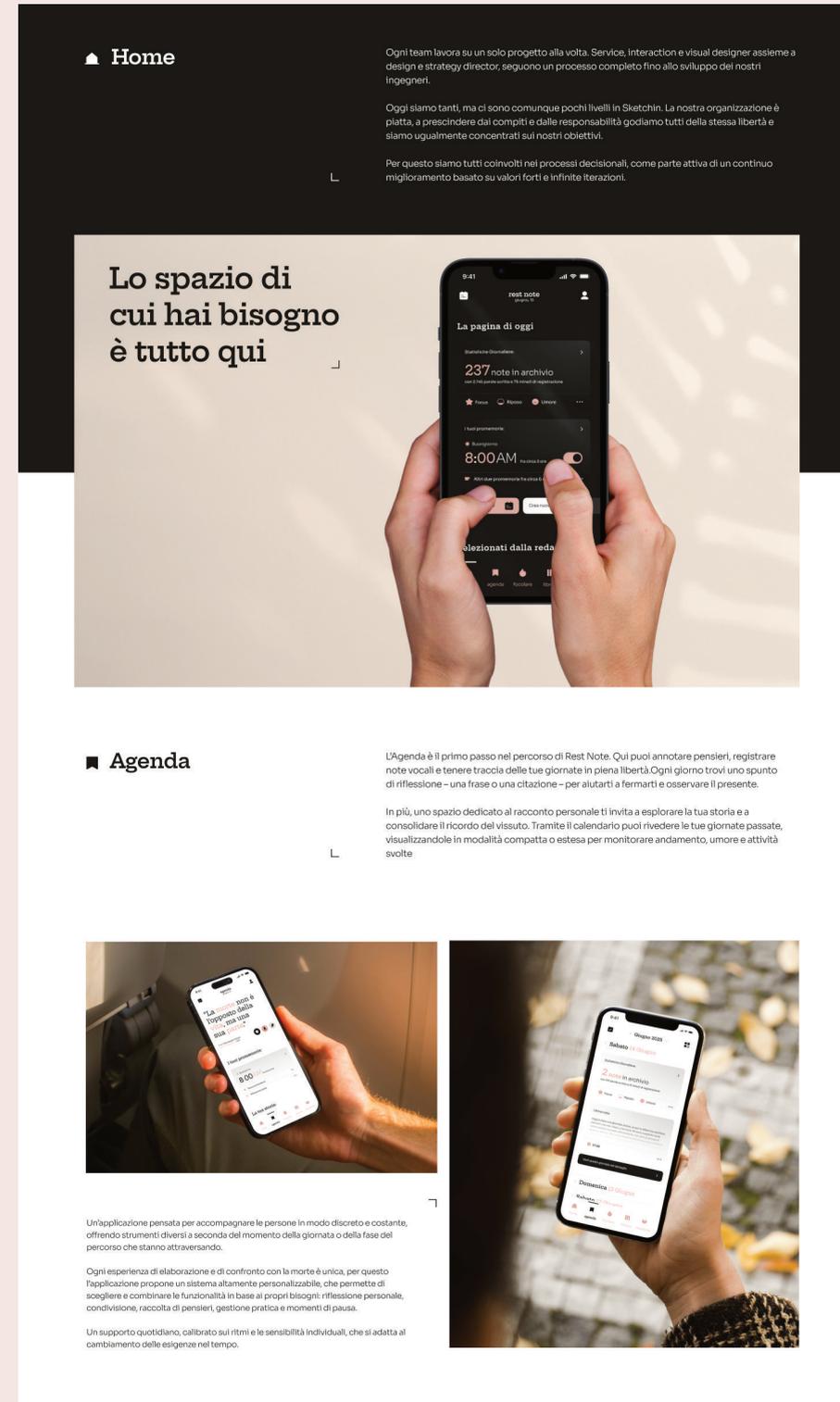
Un'eredità intima, fatta di ricordi e oggetti di valore emotivo. Con questa funzione è possibile lasciare messaggi e volontà personali, destinati a chi si ama, nel rispetto dei propri tempi e della propria voce.

Contenuti Principali

- **Agenda**
Un diario personale per esercitarsi alla presenza quotidiana. Ogni giorno propone spunti di riflessione, promemoria e spazi di scrittura o registrazione. Il calendario consente di visualizzare il proprio andamento emotivo e narrativo nel tempo.
- **Focolare**
Uno spazio di introspezione e relazione. Include esercizi guidati, conversazioni tematiche ed esperienze collettive per riflettere su valori, memoria, lasciti e desideri. La funzione permette anche di lasciare messaggi postumi.
- **Libreria**
Un archivio multimediale curato dalla redazione Resonance: articoli, podcast, immagini, interviste e suoni. L'utente può collezionare i contenuti più significativi in "stanze personali", rendendo unico il proprio percorso di journaling.
- **Cassaforte**
Il cuore operativo dell'app: qui l'utente può scrivere un testamento olografo, gestire i propri digital remains e organizzare l'eredità emotiva e culturale da lasciare. Una sezione che trasforma il pensiero in azione concreta.
- **Whisper Note**
Uno spazio intimo, dedicato alla registrazione vocale in ambienti silenziosi. Ideato per ospitare confessioni, pensieri profondi e — quando necessario — testamenti in forma orale, validati da tecnologie che certificano il contesto di registrazione.

Gerarchia della pagina:

Livello I

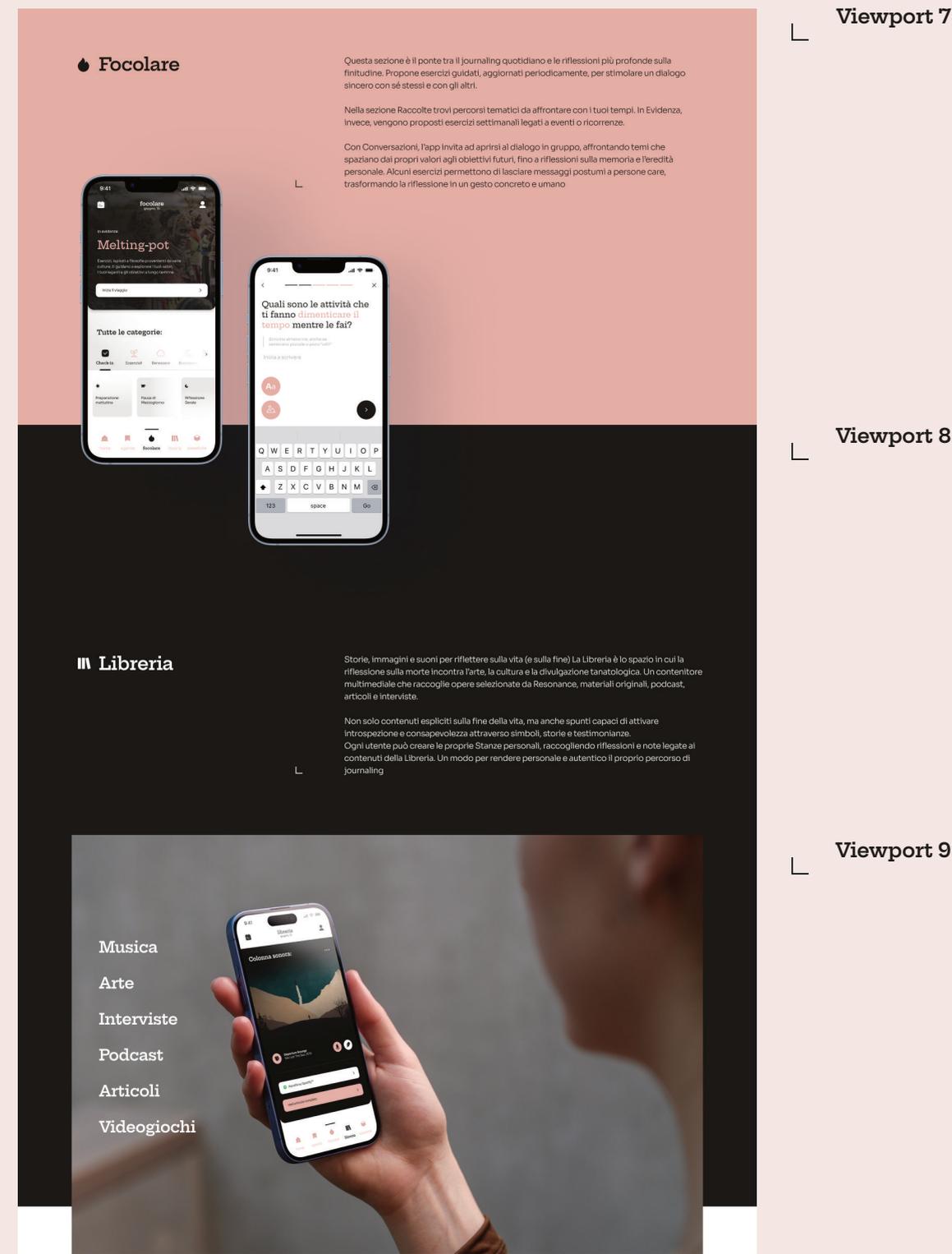


Valore Strategico

Rest Note è più di un'app: è un sistema narrativo che aiuta a vivere in modo consapevole il proprio presente e a progettare il proprio dopo. Con un'interfaccia attenta e funzionalità scalabili, accompagna l'utente nel dialogo con la propria fragilità, offrendo strumenti di cura, memoria e condivisione.

Integrazione di contenuti editoriali, personalizzazione del percorso, design empatico e attenzione alla sicurezza rendono Rest Note un esempio di tecnologia sensibile, pensata per trasformare la morte in un'occasione di vita piena.

Gerarchia della pagina:

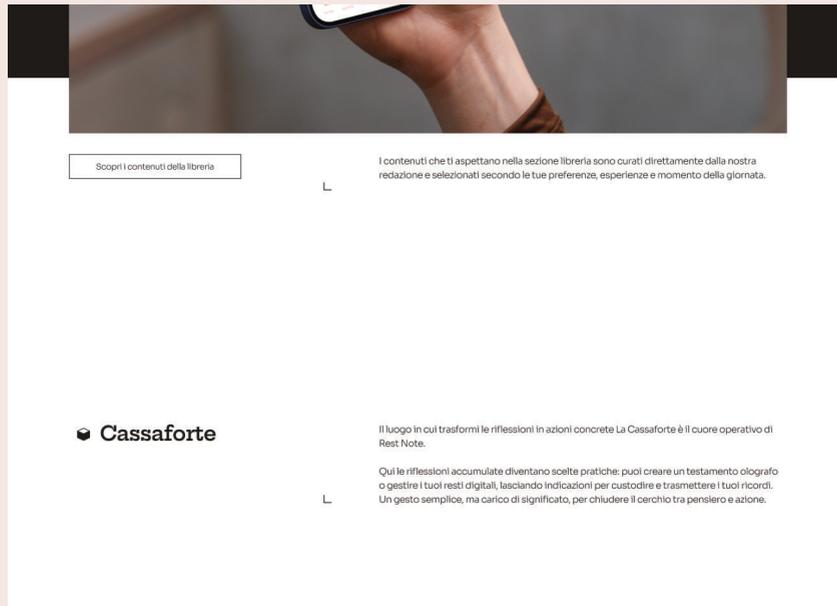


Viewport 7

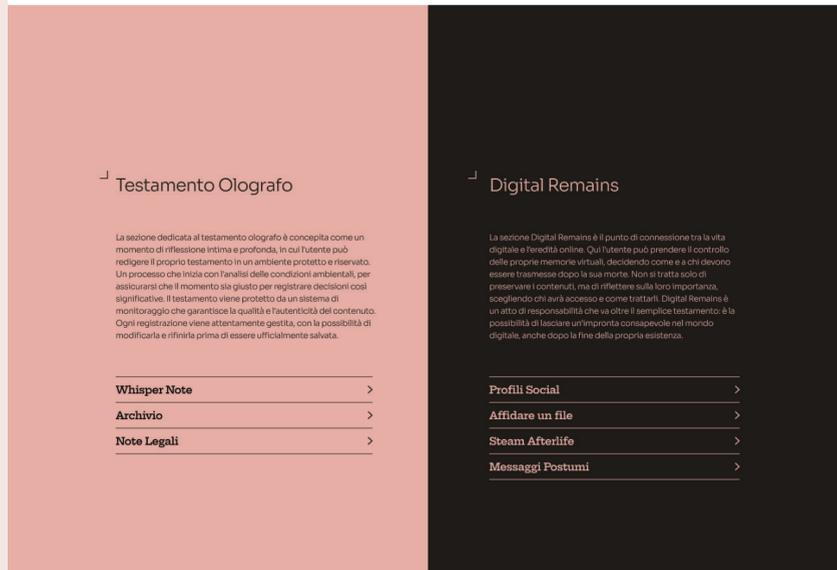
Viewport 8

Viewport 9

Viewport 10



Viewport 11



Gerarchia della pagina:

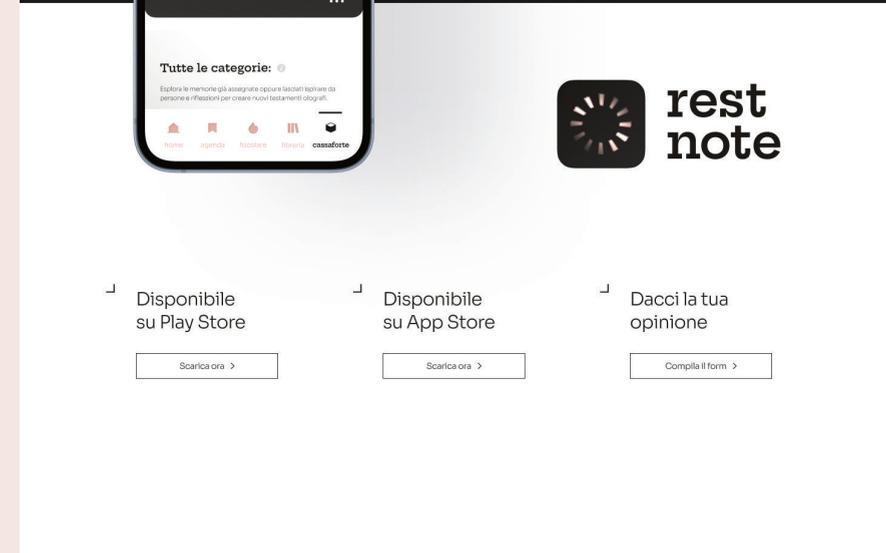
Livello I

Viewport 12



Viewport 13

Viewport 14



Biblioteca

Obiettivo

La sezione Biblioteca è il cuore editoriale di Resonance, un archivio in continua evoluzione che raccoglie storie, esperienze e visioni legate al tema della morte e della memoria. È pensata per offrire uno spazio di lettura, scoperta e confronto, dove la fine della vita viene esplorata da prospettive differenti: artistiche, culturali, personali e speculative.

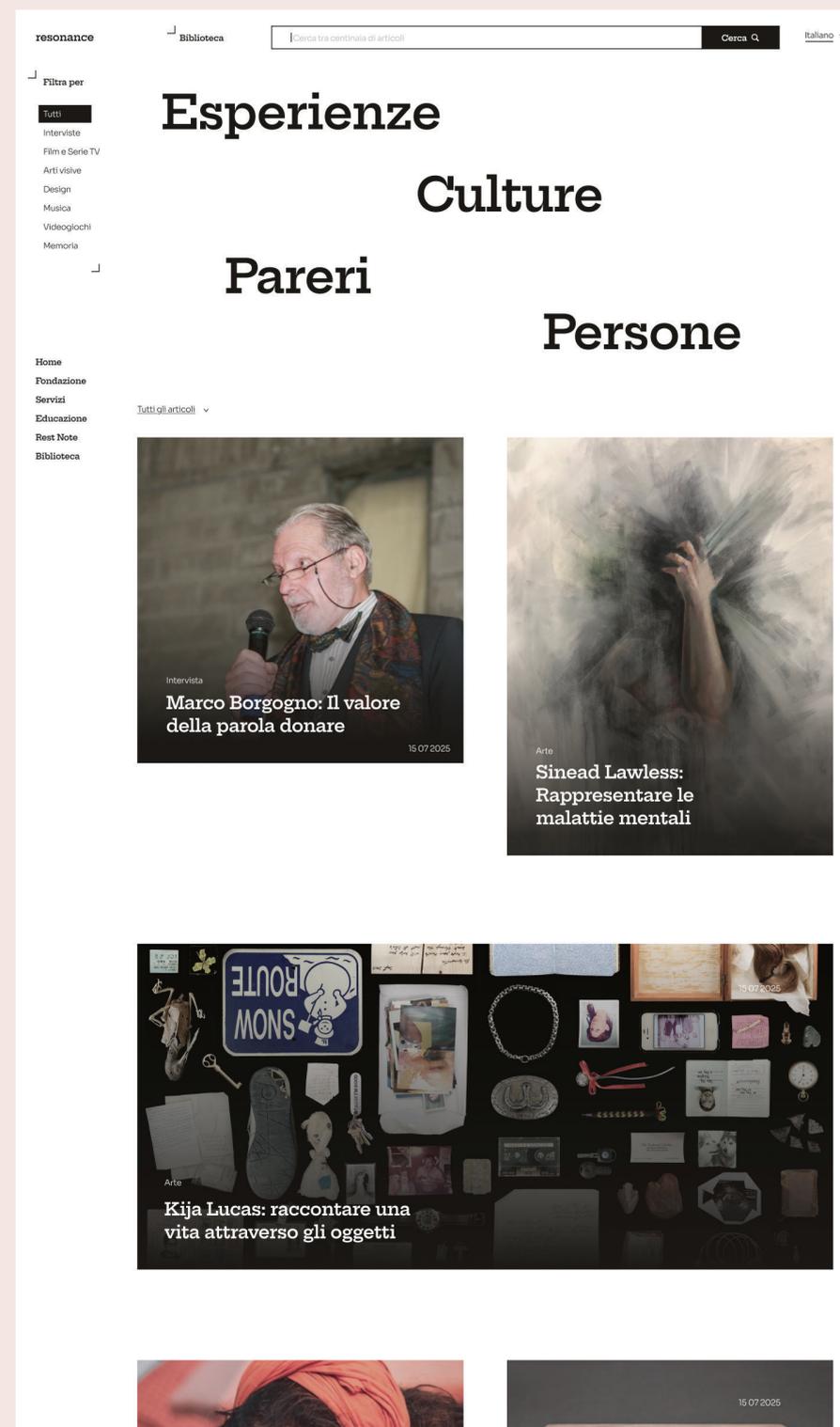
Esperienza e navigazione

L'interfaccia della pagina è centrata sull'accessibilità e sulla ricerca attiva. Una search bar prominente invita a "Cercare tra centinaia di articoli", mentre il sistema di filtri permette di orientarsi con facilità tra le categorie: Interviste, Film e Serie TV, Arti visive, Esperienze, Design, Musica, Videogiochi, Memoria, Culture, Pareri, Persone. Ogni articolo viene visualizzato come card visiva con occhiello, titolo e data, accompagnata da una preview testuale e un'immagine rappresentativa. Il contenuto può essere fruito in ordine cronologico, per tematica o in base alle preferenze espresse tramite il motore di ricerca.

Una funzionalità "Carica altro" consente una navigazione fluida e progressiva, senza interruzioni forzate, mentre il layout si adatta in modo responsive ai diversi dispositivi.

Gerarchia della pagina:

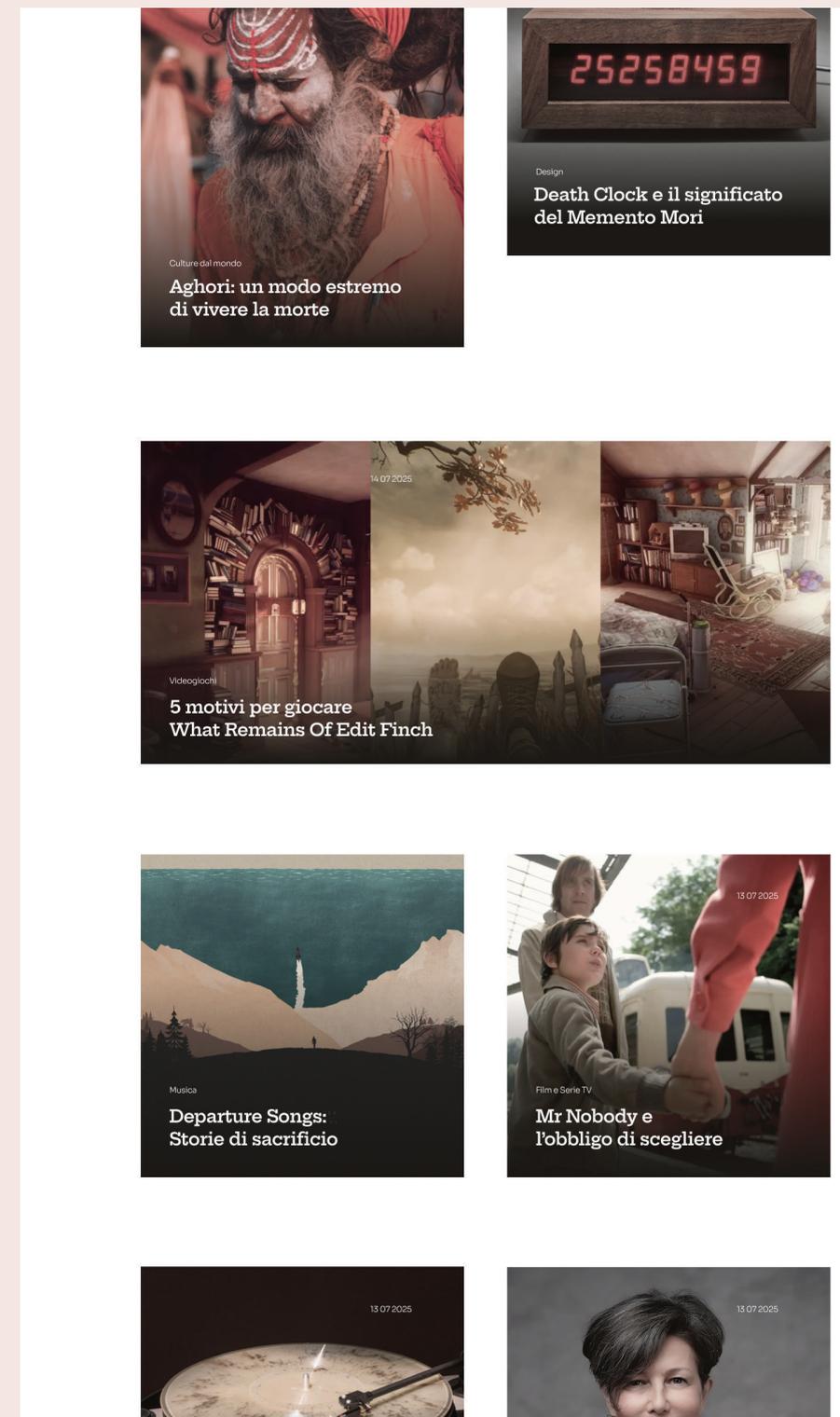
Livello I



Contenuti
Principali

- **Contenuti multimediali:** ogni articolo esplora il tema della fine vita con un linguaggio comprensibile ma mai banale. Dai rituali delle culture del mondo ai videogiochi che parlano di perdita, dalle narrazioni intime alle riflessioni teoriche, la biblioteca crea connessioni inaspettate tra mondi diversi.
- **Curatela e apertura:** la redazione seleziona contenuti originali e contributi esterni. Una sezione in fondo alla pagina invita ogni utente a “Proporre un articolo”, compilando un form per inviare materiali, testi, link o riflessioni personali.
- **Filtri e ricerca semantica:** la combinazione di parole chiave, categorie e campi di interesse consente una navigazione mirata, valorizzando sia la lettura trasversale che l’approfondimento verticale.

Gerarchia della pagina:



Viewport 4

Viewport 5

Viewport 6

Valore Strategico

La Biblioteca non è solo una raccolta: è una piazza digitale per un dialogo collettivo e multidisciplinare. Ogni articolo contribuisce a normalizzare la conversazione sulla morte, offrendo nuove prospettive e nutrendo la dimensione culturale e affettiva del progetto.

Per l'utente, è un luogo in cui riconoscersi o lasciarsi sorprendere, dove ogni parola può diventare un punto di partenza per riflettere, condividere, scrivere.

Gerarchia della pagina:

Livello I



Carica altro

Proponi un articolo

Qui puoi proporre alla nostra redazione del materiale che pensi possa essere interessante pubblicare sul sito. Qualsiasi tipo di contenuto va bene. Se vuoi spiegarci più nel dettaglio di cosa si tratta oppure allegare file più pesanti, scrivi a redazione@resonance.it

Mandaci un tuo contenuto inedito oppure proponi del materiale che hai trovato:

Nome*

Cognome*

Testo/Link:

Invia

Una Vita a Scuola

Obiettivo

“Una Vita a Scuola” è un laboratorio didattico ideato per la scuola primaria, che introduce il tema della finitudine attraverso l’osservazione diretta del ciclo di vita di un insetto stecco. È una proposta semplice, sostenibile e profondamente educativa, in cui scienza e narrazione si intrecciano per costruire una riflessione accessibile sul concetto di vita, trasformazione e morte.

Esperienza e navigazione

Dal punto di vista dell’esperienza utente, la pagina è organizzata come un percorso fluido e multisensoriale: dalla spiegazione del progetto si passa ai materiali scaricabili, al racconto di Vesper, fino alla sezione di iscrizione. La narrazione si alterna tra tono informativo e coinvolgente, stimolando l’empatia e la curiosità.

L’interfaccia accompagna visivamente e testualmente l’insegnante o il genitore nella scoperta del progetto, con contenuti modulari ma coerenti, alternando informazione scientifica, pedagogia, illustrazione e storytelling.

Gerarchia della pagina:

Livello II



Viewport 1

Viewport 2

Viewport 3

Contenuti
Principali

- **Osservazione scientifica come chiave narrativa:** la vita dell'insetto diventa lente per osservare la realtà, riflettere sul tempo e introdurre la morte in modo non traumatico.
- **Protagonista educativo:** Vesper, un personaggio pensato per generare immedesimazione, accoglienza e senso di cura. Cresce insieme agli studenti, rappresentando vulnerabilità e trasformazione.
- **Obiettivi formativi trasversali:** educazione scientifica, ambientale, civica ed emotiva si incontrano in un'esperienza concreta e interdisciplinare.
- **Inclusività e semplicità logistica:** il progetto è pensato per integrarsi con l'infrastruttura scolastica esistente, senza richiedere piattaforme esterne o risorse aggiuntive.
- **Download autonomo del materiale:** anche chi non partecipa formalmente al laboratorio può ricevere gratuitamente la storia da stampare, per viverla in contesti familiari o personali.

Gerarchia della pagina:



Finalità

Normalizzare la conversazione sulla finitudine
Offrire agli studenti e alla comunità strumenti concreti per affrontare questi temi con consapevolezza e serenità. In linea con i principi della death education, l'obiettivo è di integrare integrando la riflessione sulla finitudine nella formazione personale e collettiva.

Promuovere empatia, cura e rispetto verso il vivente
Cultivare il pensiero sulla mortalità diventa un'occasione per educare alla responsabilità reciproca e alla fragilità condivisa, rafforzando comportamenti orientati alla cura di sé, degli altri e del contesto in cui si vive.

Favorire la cooperazione interclasse
Stimolare il confronto e la collaborazione tra gruppi diversi di studenti. Il laboratorio diventa così un'occasione per sperimentare il lavoro di squadra, imparare dagli altri e costruire insieme un percorso di scoperta.

Sviluppare competenze scientifiche e narrative nei bambini
Attraverso un approccio pratico e creativo, i partecipanti apprendono concetti scientifici fondamentali mentre allenano la capacità di esprimere e condividere la propria esperienza.

Viewport 4

Una storia da raccontare

Perché l'esperienza sia realmente efficace, è fondamentale che i bambini sviluppino un senso di cura e responsabilità verso l'insetto e il suo ambiente. Costruire una narrazione coinvolgente e condivisa non è solo un mezzo, ma uno degli obiettivi principali del laboratorio: un modo per favorire empatia, attenzione e partecipazione attiva al ciclo vitale osservato.

[Scopri la storia di Vesper >](#)

Un Finale già Scritto

Per introdurre il tema della finitudine della vita in modo non traumatico è necessario che gli obiettivi del progetto siano implicitamente dichiarati all'inizio.

Anche in questo caso, la narrativa sarà fondamentale: esplicitando fin da subito l'aspettativa vita di questi insetti come parte integrante e fondamentale della storia, la morte dell'insetto diverrà uno strumento credibile per affrontare le attività di death education.

Viewport 5

Viewport 6

Valore Strategico

“Una Vita a Scuola” è un esempio potente di death education applicata, capace di parlare ai più piccoli senza filtri o edulcorazioni, ma con delicatezza e concretezza. È un’attività che innesca empatia, pensiero critico e senso di responsabilità, favorendo la costruzione di una cultura della cura e della consapevolezza fin dalla giovane età.

Attraverso strumenti narrativi, biologici ed emotivi, la pagina mostra come anche un ciclo di vita breve - come quello dell’insetto stecco - possa lasciare un segno profondo, accompagnando bambini e insegnanti in una riflessione autentica sul tempo, la relazione e la memoria.

Gerarchia della pagina:

Livello II



The screenshot shows a website layout for 'Una Vita a Scuola'. At the top, there's a header with 'Resonance.it' and 'Una Vita a Scuola'. Below the header is a large illustration of a school hallway with a cartoon character peeking from behind a door. The main heading is 'Un'opportunità d'apprendimento'. Below this is a paragraph of text describing the educational experience. A button labeled 'Scopri la storia di Vesper >' is positioned below the text. Three navigation options are listed: 'Educazione Scientifica', 'Educazione civica ed emotiva', and 'Educazione ambientale'. At the bottom, there's a video thumbnail showing hands drawing a character on a piece of paper, with a caption 'La nascita di un personaggio' and a 'Guarda il Video' button.

Un'opportunità d'apprendimento

Una vita a scuola integra diversi obiettivi formativi, offrendo un'esperienza trasversale che coinvolge più discipline. Il laboratorio permette agli studenti di osservare quotidianamente un intero ciclo vitale, fornendo un'opportunità concreta di apprendimento per le scienze naturali. Allo stesso tempo, la presenza in aula di un essere vivente diverso dall'essere umano apre alla riflessione sull'accoglienza del diverso, stimolando empatia e responsabilità

Scopri la storia di Vesper >

- Educazione Scientifica
- Educazione civica ed emotiva
- Educazione ambientale

Scopri l'artista
La nascita di un personaggio
Guarda il Video

Viewport 7

Viewport 8

Viewport 9

Viewport 10



Immedesimarsi per imparare

Favorire l'immedesimazione è un passaggio chiave per costruire un'esperienza didattica efficace e coinvolgente. Per questo motivo, il personaggio protagonista del percorso narrativo non è un semplice elemento decorativo, ma uno strumento educativo pensato per accompagnare i bambini lungo il laboratorio. Vesper cresce, invecchia e si trasforma insieme agli studenti, diventando una guida per riflettere su temi come la fragilità, la cura e il ciclo della vita.

Viewport 11

Un viaggio interdisciplinare

Lo sviluppo di Vesper è stato frutto di un lavoro condiviso tra professionisti dello storytelling, dell'illustrazione e dell'educazione primaria. Il personaggio è stato progettato con attenzione, per risultare credibile, vicino all'esperienza dei bambini e funzionale agli obiettivi pedagogici del progetto. Le sue fattezze evocano l'età dei piccoli partecipanti e si evolvono nel tempo, accompagnando il cambiamento e la scoperta di nuove consapevolezze.



Viewport 12



Fragilità, coraggio e accoglienza

Vesper è stato rappresentato come un personaggio maschile, per facilitare l'immedesimazione nei contesti scolastici in cui i bambini tendono a identificarsi più facilmente con figure di genere maschile. La scelta di un aspetto gracile richiama le caratteristiche reali dell'insetto stecco, sottolineando al tempo stesso la vulnerabilità e il coraggio necessari per affrontare la trasformazione e il passaggio del tempo. Attraverso questa figura, i bambini imparano a prendersi cura di un essere vivente molto diverso da loro, sperimentando in prima persona il valore dell'empatia e dell'accoglienza.

Viewport 13

Vivi la tua storia

Dal sito è disponibile una versione stampabile della storia di Vesper, accessibile a chiunque voglia vivere questa esperienza in autonomia, sia in un contesto educativo che personale. Uno strumento pensato per famiglie, insegnanti, ma anche per chi desidera esplorare da solo o in gruppo i temi della cura, della fragilità e del ciclo della vita, senza necessariamente inserirsi in un percorso scolastico.

Inserisci qui i tuoi dati per ricevere la mail contenente istruzioni e file per stampare il materiale da casa:

Nome*

Cognome*

Mail*

Viewport 14

- Home
- Fondazione
- Servizi
- Educazione
- Rest Note
- Biblioteca

Non perdere le nostre news, i progetti e gli approfondimenti

Nome*

E-mail*

Procedendo con l'iscrizione dichiari di aver letto e approvato la nostra Privacy Policy

[Iscrivimi >](#)

- Questionario
- Entra
- Cerca
- Collabora
- Contattaci

- Medium
- Discord
- LinkedIn
- Facebook
- Instagram

resonance 2025

[Privacy Policy](#)

[Codice Etico](#)

[Feedback sull'accessibilità](#)

[Certificato ISO9001](#)

Gerarchia della pagina:



Contattaci

Obiettivo

La pagina Contattaci è pensata come spazio di apertura, ascolto e prossimità. Più che un semplice modulo, è un invito a entrare in relazione. Il tono è empatico, rassicurante, e sottolinea l'idea che ogni messaggio, anche il più piccolo, meriti attenzione. Esperienza e navigazione

Esperienza e navigazione

Dal punto di vista UX, la pagina è essenziale ma calda. Il modulo di contatto è al centro della scena, preceduto da un testo introduttivo che abbatte ogni barriera formale e accoglie chi scrive con rispetto e curiosità. I campi sono pochi, ben spiegati e privi di pressione: ogni elemento (nome, email, ente, messaggio) è accompagnato da microcopy che rassicura e guida senza fretta. Il messaggio finale — “Ti risponderemo con cura, il prima possibile” — chiude il form con un tono umano e sincero.

Esperienza e navigazione

Un form orientato alla relazione, non alla performance. È pensato per facilitare chi scrive, non per vincolarlo a una struttura predefinita. Un invito esplicito all'attivazione: che tu voglia collaborare, proporre un'idea o porre una semplice domanda, questo è il posto giusto. Un elenco geopoetico delle sedi: Resonance si definisce una rete, non un edificio. Viene proposta una mappa di luoghi fisici che rappresentano presidi culturali, partner o punti di riferimento locali.

Esperienza e navigazione

“Contattaci” è una pagina che traduce la missione inclusiva di Resonance in un gesto concreto. Dimostra che dietro al progetto c'è una rete viva di ascolto, dialogo e prossimità. Dà valore all'interazione, fa sentire benvenuto chiunque, e converte l'interesse in relazione reale, senza fronzoli ma con cura. Una call to care, prima ancora che una call to action.

Gerarchia della pagina:

Pagina di servizio

resonance Contattaci Italiano

Scrivici, quando vuoi.

Che si tratti di un'idea, una proposta, un dubbio o una semplice curiosità, siamo qui per ascoltarti. Se invece vuoi unirti al progetto, proporre una collaborazione o candidarti per lavorare con noi, questo è il posto giusto da cui iniziare.

Non esistono domande fuori luogo, né contatti troppo piccoli. Se senti che c'è qualcosa che vibra, scrivici. Ti risponderemo con cura, il prima possibile.

Nome e cognome*

E-mail*

Azienda / Istituzione*

Messaggio*

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali secondo la [normativa vigente](#).

Invia il messaggio >

Le nostre sedi

Resonance è una rete, non un edificio. Ma abbiamo luoghi fisici dove incontrarci, progettare e costruire insieme.

<p>Torino Cittadella del Design Via Pier Carlo Boggio 61 10138 Torino, IT torino@resonance.it</p>	<p>Lecce Manifatture Knos Via Vecchia Figole 36 73100 Lecce, IT lecce@resonance.it</p>	<p>Granada Fundación Solidaridad Camino de Purchil s/n 18004 Granada, ES granada@resonance.it</p>
<p>Palermo Cantieri Culturali alla Zisa Via Paolo Dini 4 90138 Palermo, IT info@resonance.it</p>	<p>Osaka Kansai Design Hub 1-1-1 Midōsuji, Chuo Ward Osaka 541-0054, JP osaka@resonance.it</p>	<p>Milano Spazio Co-Studio Via Pastrengo 14 20159 Milano, IT milano@resonance.it</p>
<p>Città del Messico Casa del Lago UNAM Bosque de Chapultepec Hidalgo, 11850 Ciudad de México, MX mexico@resonance.it</p>	<p>Saint-Paul-de-Vence Maison Mémoire Partagée Rue Grandje 7 06570 Saint-Paul-de-Vence, FR saintpaul@resonance.it</p>	<p>Cesano Boscone Hospice Il Tulipano Via Poglietti 4 20090 Cesano Boscone, IT cesano@resonance.it</p>
<p>Kyōtanabe Shōbōgenzō Study Group Tanabe Hall 610-0371 Hyōtanabe, JP kyotanabe@resonance.it</p>	<p>Pátzcuaro Red Tanatologia Popular Calle Ahumada 25, Centro 01600 Pátzcuaro, MX patzcuaro@resonance.it</p>	<p>Roma Ex Dogana Educativa Via dello Scalo San Lorenzo 10 00185 Roma, roma@resonance.it</p>
<p>Glasgow Good Life, Good Death, Good Grief Room 3.01, The Albany Centre, 44 Aahley St G3 6DS Glasgow, UK glasgow@resonance.it</p>	<p>Berkeley Hospice Foundation of America 2400 Bancroft Way 94704 Berkeley, US berkeley@resonance.it</p>	<p>Online Zoom / Discord / Email / Lettera scritta a mano. Scegli tu il mezzo. Noi ti ascoltiamo. online@resonance.it</p>

resonance 2025 Privacy Policy Codice Etico Feedback sull'accessibilità Certificato ISO9001

Pagina 404

Obiettivo

La pagina 404 di Resonance è concepita come un piccolo momento di disorientamento trasformato in occasione di connessione. Non si limita a segnalare un errore: accoglie chi ha perso la strada con delicatezza, offrendo una possibilità di ritrovamento.

Esperienza e navigazione

Dal punto di vista UX, l'interfaccia è pulita, centrata, essenziale. Un titolo lieve ma evocativo — “Questa pagina ha lasciato il sito” — introduce con tono umano la situazione, seguito da un sottotitolo che evita tecnicismi e invita a proseguire la ricerca insieme.

Al centro della pagina, una buca di ricerca accoglie l'utente con un invito poetico:

“Inserisci una parola, un tema, un ricordo da ritrovare”.

La CTA, “Ritrova”, chiude il cerchio con semplicità e coerenza.

Contenuti Principali

Un tono lieve e inclusivo: la pagina non parla di “errore”, ma di assenza e possibilità. Sembra dirci che anche nella perdita si può trovare qualcosa di nuovo. Focus sull'utente e sulle sue intenzioni: si parte dal presupposto che chi è arrivato qui sta cercando qualcosa di significativo. Presenza implicita del progetto: il nome Resonance è integrato nel testo, rafforzando l'identità del brand e ribadendo che qui ci si prende cura anche dei passaggi incerti.

Valore Strategico

La pagina 404 non è solo una parentesi tecnica, ma un luogo di micro-narrazione che conferma la coerenza progettuale di Resonance. Anche quando qualcosa “non si trova”, il sito mantiene la sua promessa: accompagnare, ascoltare, proporre strumenti di senso. Con un'interazione semplice e gentile, trasforma lo smarrimento in opportunità di orientamento.

Gerarchia della pagina:

Pagina di servizio



Manù di Navigazione

Obiettivo

Il menu laterale di Resonance, accessibile da qualsiasi pagina del sito, è concepito non solo come strumento di orientamento, ma come spazio editoriale e relazionale. Una vera e propria interfaccia narrativa, che tiene insieme funzionalità, identità e ingaggio.

Esperienza e navigazione

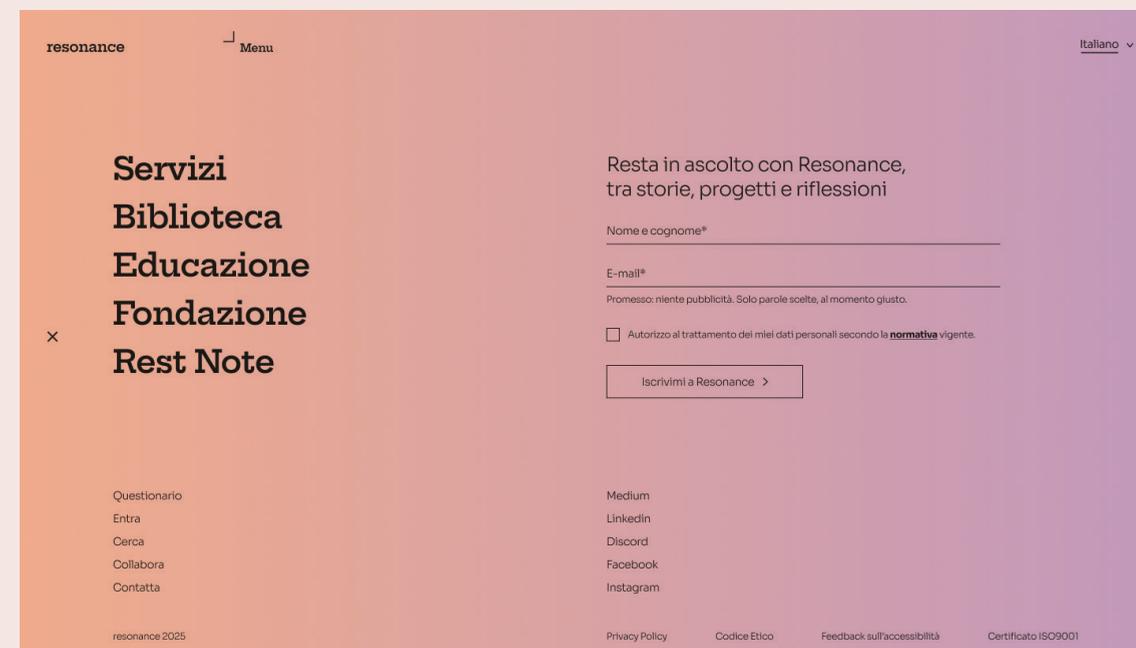
L'esperienza utente è chiara, lineare e progressiva: la parte alta del menu accoglie le sei sezioni principali del sito (Servizi, Biblioteca, Educazione, Fondazione, Rest Note, Questionario), mentre la parte centrale e inferiore ospita: collegamenti diretti ai canali social (Medium, LinkedIn, Discord, Instagram, Facebook) pagine di servizio e interazione (Entra, Cerca, Collabora, Contatta) link informativi istituzionali (Privacy Policy, Codice Etico, Feedback sull'accessibilità, Certificato ISO9001) Il layout ordinato e leggibile mantiene un tono visivo coerente con il resto del sito, evitando affollamento e facilitando la scansione rapida.

Contenuti Principali

- **Accesso rapido alle aree chiave del progetto:** tutte le voci principali del sito sono raccolte in un'unica colonna ordinata, senza suddivisioni rigide ma con una gerarchia funzionale implicita.
- **Integrazione con i canali social:** il menu si estende oltre il sito, includendo spazi di comunità e aggiornamento.
- **Iscrizione alla newsletter:** nella parte centrale è presente un form compatto ma espressivo, introdotto da un titolo che rafforza il tono del brand — “Resta in ascolto con Resonance, tra storie, progetti e riflessioni”. I campi sono pochi e i microcopy rassicurano l'utente sull'uso etico dei dati.
- **Un'interfaccia che “ascolta”:** il menu si propone come luogo silenzioso ma attivo, che accoglie chi vuole restare aggiornato, partecipare, scoprire.

Valore Strategico

Il menu laterale aperto è molto più di un elenco di link: è una sintesi visiva della missione di Resonance. In pochi scroll racconta chi siamo, dove siamo, cosa facciamo e come si può entrare in contatto con noi. Con il suo tono sobrio ma empatico, e la sua struttura modulare e leggera, rappresenta un dispositivo di connessione, utile per orientarsi, ma anche per sentire di appartenere.



Gerarchia della pagina:

Pagina di servizio

resonance

└ Deliver

L

L

L

└

**Rest Note
App**

└

└

resonance

- └ Deliver
- └ Rest Note App

Concept

Ritrovare il proprio Spazio

Un nuovo modo di intendere il journaling

Rest Note è un'applicazione che ha come funzione primaria quella di **promuovere un journaling guidato e consapevole**, basato sulla filosofia del **memento mori**. Anche in questa veste, il progetto intende comunicare come **la finitudine della vita possa essere utilizzata per attribuire valore alle azioni e agli eventi quotidiani**.

Esposizione Graduale

Rest Note, infatti, **non si propone come un'app mobile che affronta in modo verticale il tema della morte**, o almeno, **non sin da subito**. Questo touchpoint digitale presenta una **struttura progressiva**, che consente un **avvicinamento graduale** al vero processo decisionale, che porta l'utente alla **gestione delle proprie memorie virtuali e digitali**. Sebbene accessibile fin dalle fasi iniziali, esso viene proposto **in maniera attiva all'utente solo dopo lo svolgimento di specifiche attività**.

Livelli di Journaling diversi

In una prima fase, l'utente viene introdotto a una **sezione di journaling con una struttura essenziale**. Qui vengono offerti **spunti di riflessione quotidiana** su cui annotare considerazioni o esperienze personali. È inoltre possibile attivare dei **promemoria quotidiani**, in cui vengono proposti esercizi di journaling guidato, più strutturati e con una componente introspettiva maggiore rispetto alle attività quotidiane.

Introduzione alle logiche Thanatosensitive

Questa meccanica consente di **familiarizzare con le dinamiche del journaling guidato, più orientate a una logica thanatosensitive**. Si tratta di un passaggio cruciale, poiché permette di creare contesto e motivazione **per accedere alla seconda parte dell'applicazione**. In questa sezione, l'utente entra in contatto prima con un **miscelaneo di contenuti sul tema della morte** e, infine, con la **propria cassaforte**. Quest'ultima è il cuore pulsante dell'applicazione che, finalmente, permette di **trasformare le capability acquisite in agency per gestire le proprie memorie postume** in modo **semplice, umano e intuitivo**.

Struttura dell'applicazione progressiva

Esposizione Graduale

Rest Note nasce per accompagnare le persone in un percorso di **consapevolezza rispetto alla propria finitudine**, senza forzature e con una **gradualità studiata**.

La progettazione dell'applicazione segue infatti una logica progressiva e modulare, pensata per guidare l'utente da attività quotidiane leggere e familiari fino ad azioni più profonde e impegnative. Questa progressione non è casuale, ma rappresenta un valore chiave dal punto di vista della fruibilità, dell'esperienza utente e dell'impatto progettuale.

Pratiche quotidiane per allenare la riflessione

La progettazione dell'app segue infatti una logica progressiva e modulare, pensata per guidare l'utente da attività leggere fino ad azioni più profonde e impegnative. Questa progressione rappresenta un valore chiave dal punto di vista della fruibilità, dell'esperienza utente e dell'impatto progettuale.

Contenuti per aprire uno sguardo sulla morte

Il percorso parte da pratiche semplici come il journaling quotidiano, l'attivazione di promemoria e il check-in emotivo. Sono attività leggere e accessibili, che allenano l'abitudine alla riflessione su di sé. Così, l'utente familiarizza con la logica di uno spazio digitale che accoglie pensieri ed emozioni.

Successivamente, l'esperienza si arricchisce di contenuti stimolanti e culturali: testimonianze, storie, materiali d'archivio che aprono una finestra sul tema della morte, in modo delicato ma incisivo.

Il cuore di rest note

Solo dopo aver attraversato queste fasi, l'utente viene invitato ad accedere alla Cassaforte, il cuore operativo dell'app: **un'area per gestire lasciti digitali, archivi emotivi, contenuti postumi e testamento olografo**.

Whisper Note: Confessioni Intrapersonali

Un nuovo modo di intendere il journaling

Whisper Note è una dinamica innovativa che permette di interagire con il journaling in modo intimo e personale, svolgendo anche una **funzione decisiva nel percorso thanatosensitive dell'app**.

Esperienziale e accessibile

L'intento è offrire un modo alternativo, esperienziale e accessibile per registrare le note personali. Rest Note vuole così creare un momento di conversazione con sé stessi, che invita a essere consapevoli e immersi nell'interazione.

L'elemento chiave è la solitudine sensoriale, coincidente con il silenzio ambientale.

Come generare intimità?

Grazie a una rilevazione ambientale, l'app comunica se è il momento adatto per registrare. In caso negativo, suggerisce di rimandare. In caso positivo, motiva l'utente a parlare a voce sommessa, contribuendo a un clima intimo e consapevole.

Guidare nella scelta del momento senza costrizioni

La vera innovazione risiede nella **possibile applicazione della dinamica al testamento olografo**. Immaginando una normativa futura che ammetta l'uso di registrazioni vocali biometriche come testamenti privati, Rest Note propone una modalità accessibile per lasciare tracce emotive o simboliche con valore testamentario.

Se durante la registrazione vengono rilevati rumori superiori a una soglia o toni di voce troppo alti, il sistema interrompe la registrazione, invalidandone la funzione di testamento.

L'obiettivo non è sostituire il notaio, ma **consentire la trasmissione di oggetti o parole dal forte valore emotivo, utili a chiudere sospesi e lasciare una memoria gentile**.

Confessioni sottovoce

In caso di ambiente silenzioso, invece, l'utente verrà motivato ad avviare una registrazione. Una volta avviata la nota, l'utente sarà accolto da un'interfaccia che lo inviterà, testualmente e visivamente, a non superare una certa soglia sonora durante la registrazione. Nei fatti, la persona che registra sul proprio diario sarà invitata a parlare in modo sommesso e controllato, contribuendo a creare un clima intimo e consapevole.

Duplicare funzione

La vera potenza di questa dinamica, tuttavia, risiede nella sua applicazione al contesto del testamento olografo. Se infatti nella sezione di journaling all'utente non verrà applicata alcuna limitazione in fase di salvataggio delle note, lo stesso non si potrà dire delle registrazioni con validità legale.

Immaginare una legge al passo con i tempi

Ipotizzando un cambio legislativo che permetta di registrare testamenti olografi con validità legale attraverso rilevazioni biometriche, si può considerare ammissibile un testamento olografo registrato tramite nota vocale. Oltre a risultare estremamente accessibile rispetto alla stesura manuale, questa modalità consente — entro certi limiti tecnologici — di constatare l'identità, la lucidità e la consapevolezza dell'utente al momento della registrazione.

Requisiti di validità

Pertanto, una volta rilevati dall'applicazione rumori superiori a una soglia specifica per un lasso di tempo predefinito, oppure un tono di voce troppo squillante da parte dell'utente, la registrazione verrà interrotta e il testamento olografo privato della propria validità. Chiaramente, questa dinamica non intende sostituirsi a un notaio per l'assegnazione di beni di valore, ma limitarsi a consentire la trasmissione di oggetti dal **forte valore emotivo, utili a chiudere i sospesi precedentemente accennati**.

resonance

- ▮ Deliver
- ▮ Rest Note App

Mood visivo

Mood visivo di "Rest Note"

Rest Note adotta un linguaggio visivo **intimo e riflessivo**. Non urla, ma **accompagna**. Il suo mood è quello di **una carezza a fine giornata**, un momento sospeso in cui trovare **rifugio e riconoscersi**. Un design pensato non solo per essere usato, ma per **essere sentito**.

Atmosfera: tra tramonto e

L'esperienza visiva si muove tra **lumi caldi di fine giornata e zone d'ombra** in cui si coltiva la riflessione. I **toni cipria, sabbia e carbone** si alternano come in una sequenza crepuscolare, evocando ciclicità e passaggio. Non c'è fretta, solo **spazio per ascoltare – anche l'indicibile**.

Concetti guida

Ciclicità consapevole

Tutto ritorna, ogni giorno ha il suo ritmo. Le schermate scorrono come **fasi di una giornata o di una vita**, ripetendosi con **variazioni delicate**.

Presenza e lontananza

Il design oscilla tra **il qui e ora** (diari, agenda, stato d'animo) e **un altrove emotivo** che abbraccia **memoria, perdita e ineffabile**.

Sonder implicito

Il senso che **ogni storia è profonda**, anche quella che **non si racconta esplicitamente**. L'interfaccia **lascia spazio al non detto**.



resonance

- └ Deliver
- └ Rest Note App

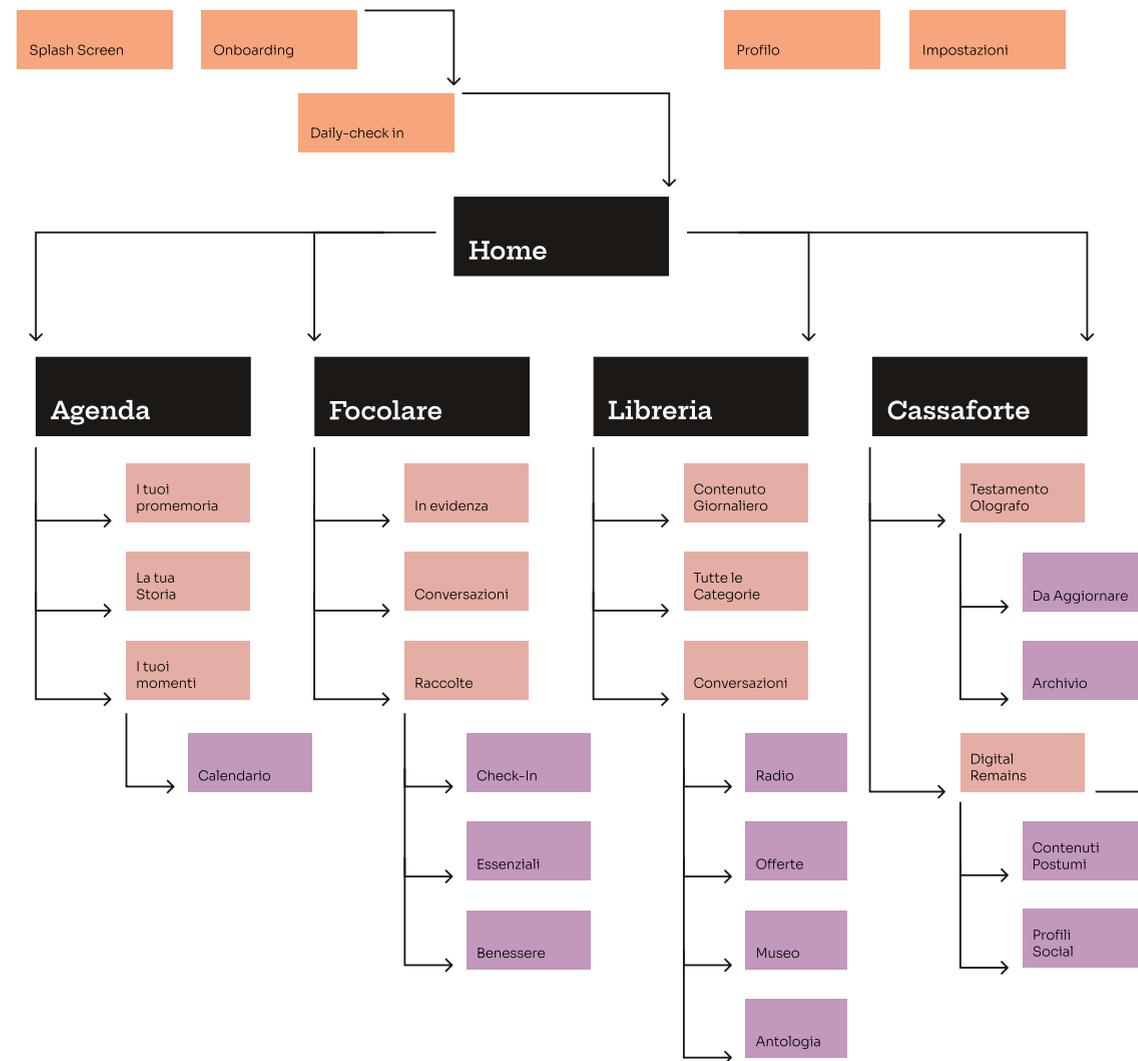
Alberatura e Wireframes

Struttura e Architettura del'app rest note

Ogni esperienza progettuale richiede un impianto capace di tradurre la visione in azioni quotidiane.

L'applicazione Rest Note nasce per accompagnare le persone in un percorso di riflessione e gestione consapevole del proprio lascito emotivo, materiale e digitale. La struttura dell'app riflette questa complessità, offrendo uno spazio organizzato in cui la gestione della memoria personale e il dialogo sulla morte si integrano nella quotidianità.

L'architettura di Rest Note è concepita come un sistema gerarchico e modulare. La navigazione si sviluppa a partire da una Home centrale, che rappresenta il punto di accesso a quattro aree principali, ciascuna dedicata a un diverso ambito della relazione con il tema della fine della vita.



Onboarding



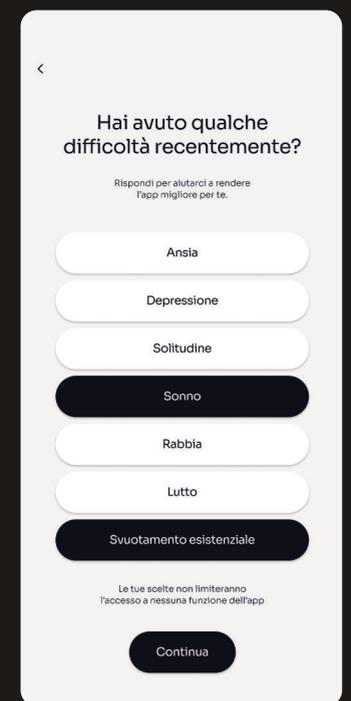
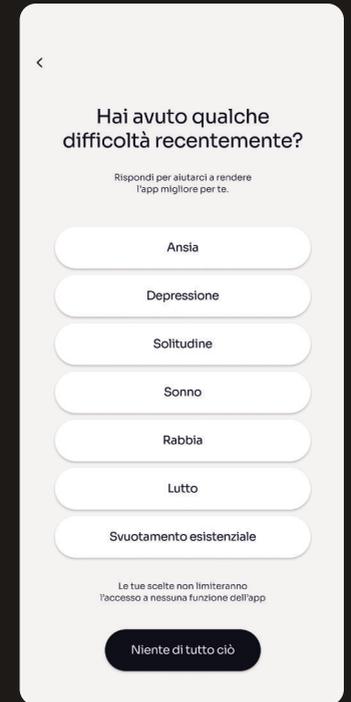
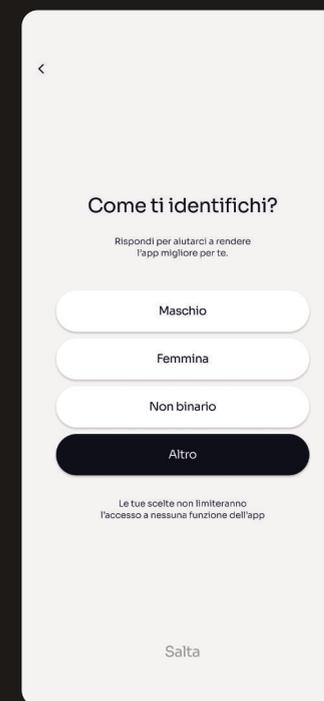
resonance



Rest Note App

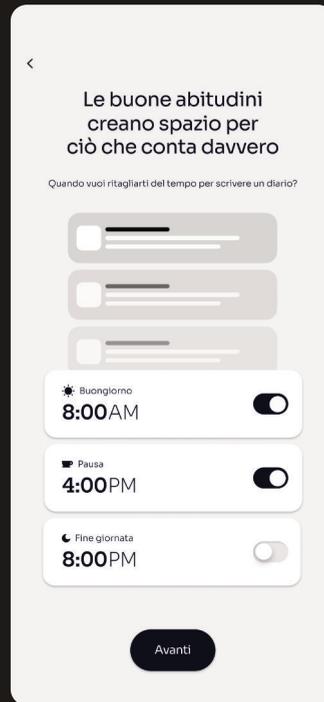


Wireframe

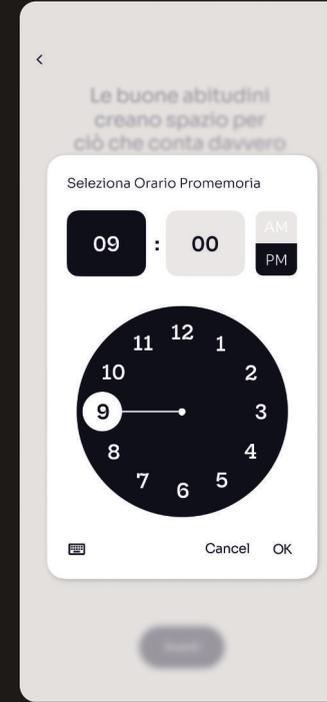


Onboarding

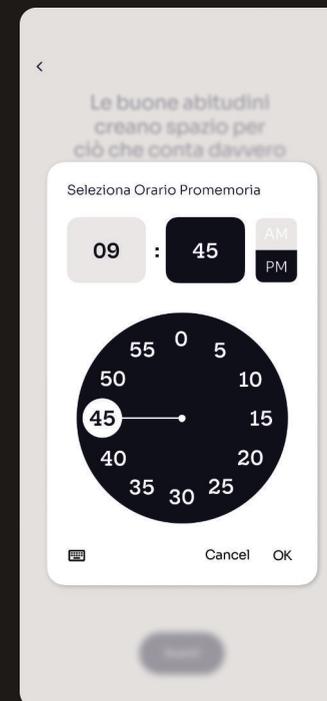
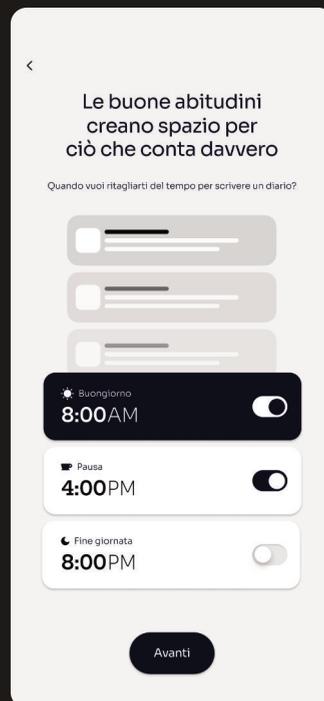
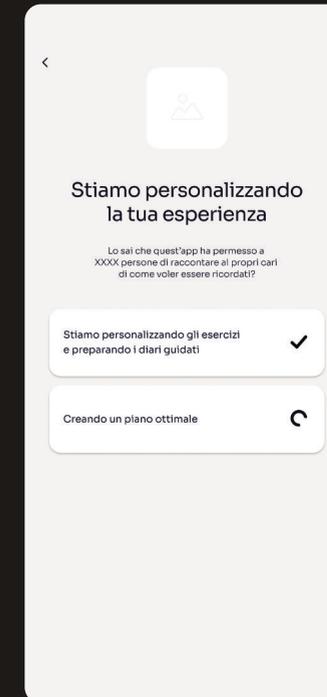
resonance



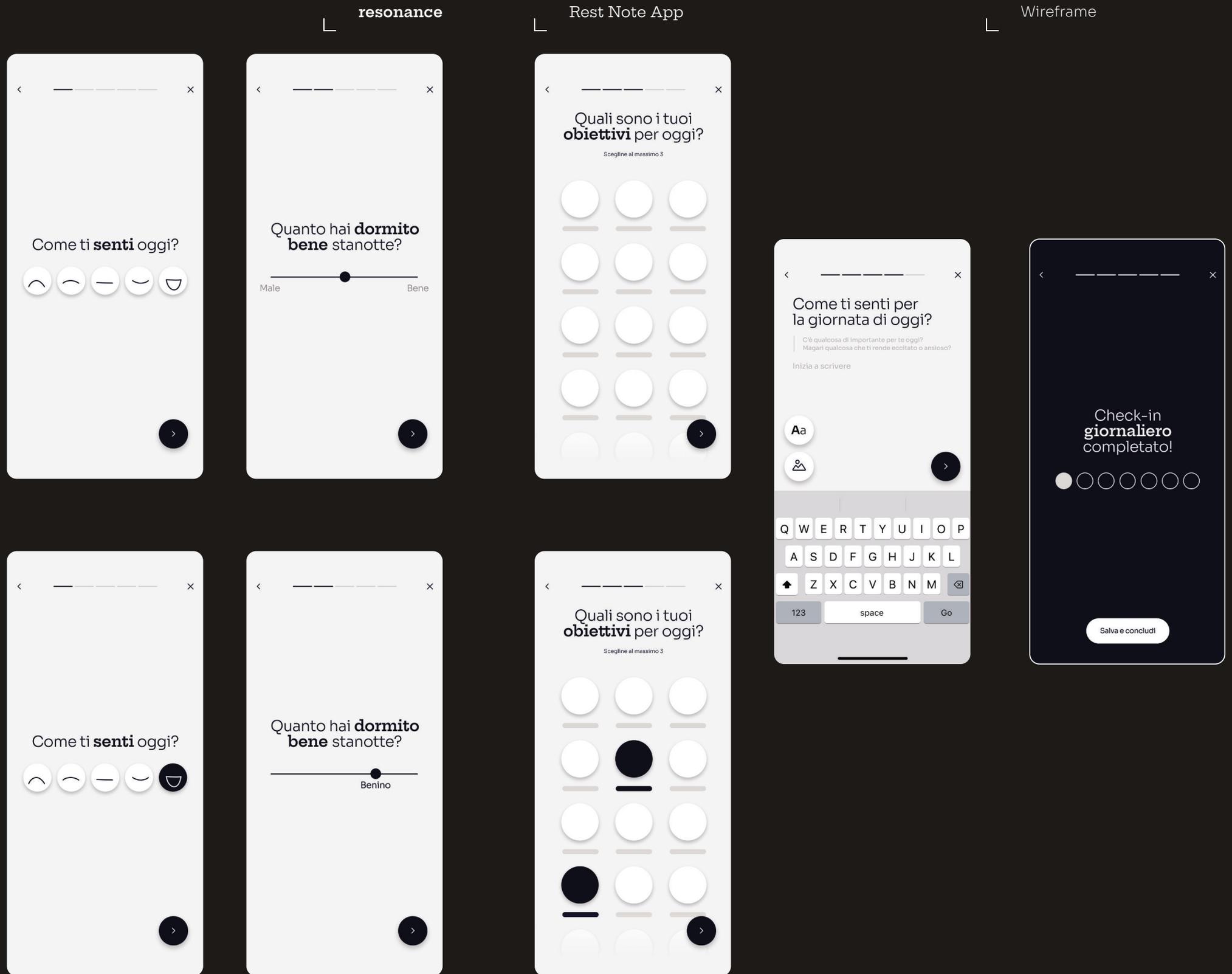
Rest Note App



Wireframe



Daily Check-In



0. Home

Funzione centrale della sezione home

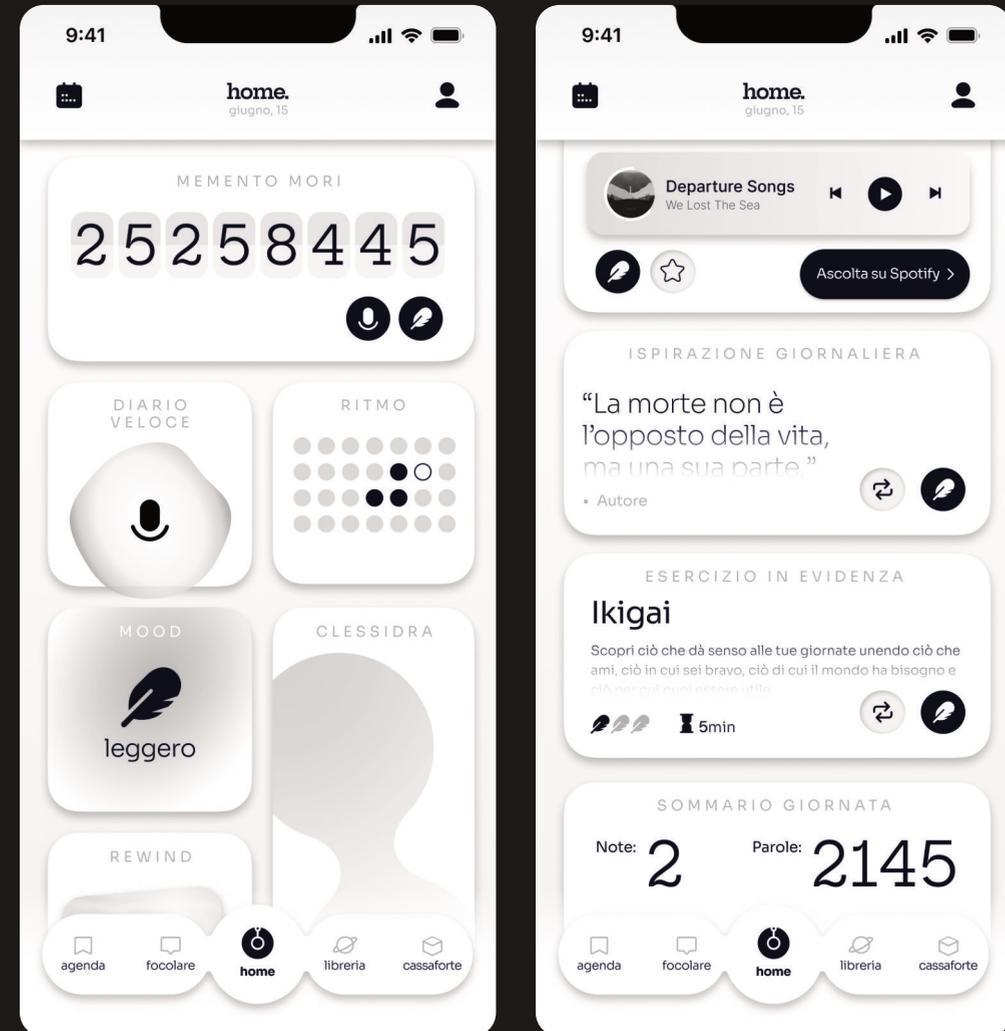
La sezione Home è la parte centrale dell'applicazione. Si propone di essere una roadmap delle attività dell'utente, presentando finestre che includono le preview delle varie sezioni sbloccabili. È un modo indiretto per comunicare le intenzioni e l'esposizione graduale proposte dall'applicazione.

Progressione della sezione e accesso graduale

Lo scroll down, infatti, permette all'utente di passare dai contenuti relativi al journaling alle sezioni che includono logiche più thanatosensitive. È importante sottolineare come non tutte le sezioni siano immediatamente disponibili: vengono progressivamente rivelate in base alle azioni specifiche svolte all'interno dell'applicazione. Questo fa della Home una vera e propria roadmap, rendendo consapevole l'utente dello stato di progressione nei contenuti esplorati.

Preview dinamiche e proposte giornalieri

In questo senso, le sezioni presenti nella Home mostrano a colpo d'occhio i contenuti salienti delle altre aree, con le proposte giornalieri per ognuna in evidenza.



1 Agenda

Agenda come primo punto di accesso

La sezione Agenda si propone come una sezione di journaling che lascia volutamente ampia libertà all'utente. L'agenda rappresenta il primo passo verso la vera missione dell'app, non a caso è la prima voce a comparire in ordine di lettura sulla barra di navigazione.

Contenuti giornalieri e spunti di riflessione

L'agenda si presenta come un recap delle attività e dei promemoria giornalieri, con la possibilità di registrare o scrivere una nuova nota veloce. In evidenza è presente la frase del giorno, uno spunto di riflessione che non include esclusivamente pensieri inerenti alla filosofia del memento mori, ma anche citazioni di figure prominenti che possano rappresentare un punto di partenza per le riflessioni quotidiane.

Stimoli alla narrazione personale

È presente inoltre la sezione "La tua storia", in cui vengono proposte domande personali che invitano al racconto e alla condivisione delle esperienze in modo più leggero e simile a un classico diario.

Calendario e riepilogo delle attività

In alto a sinistra è presente la sezione calendario, dalla quale è possibile accedere all'archivio di tutte le giornate vissute secondo un'organizzazione mensile. Selezionando un giorno si potrà visualizzare la pagina agenda di quella specifica giornata, in cui tenere traccia delle attività svolte. Vengono proposte una visualizzazione estesa e una compatta: quest'ultima, tramite filtri, consente di vedere a colpo d'occhio aspetti specifici delle giornate, come il focus, l'umore e il numero di note registrate.

Rest Note App



Wireframe

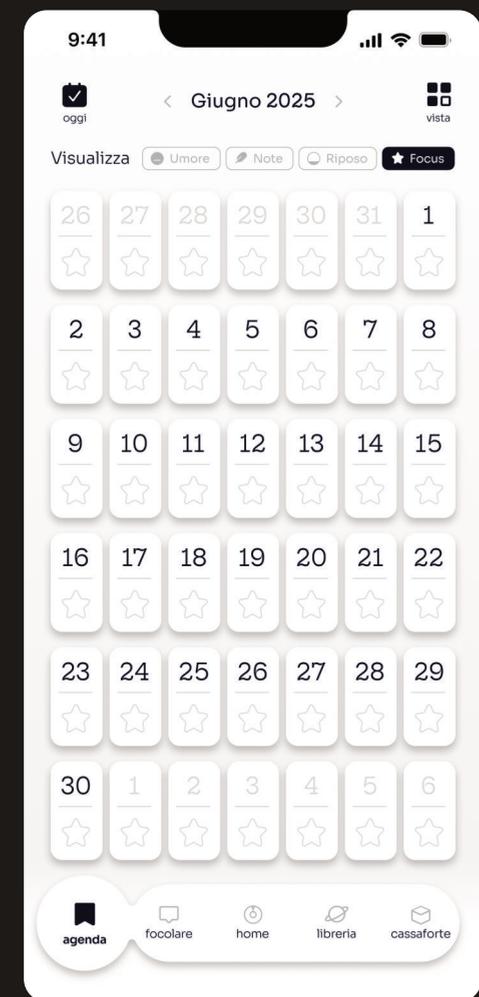
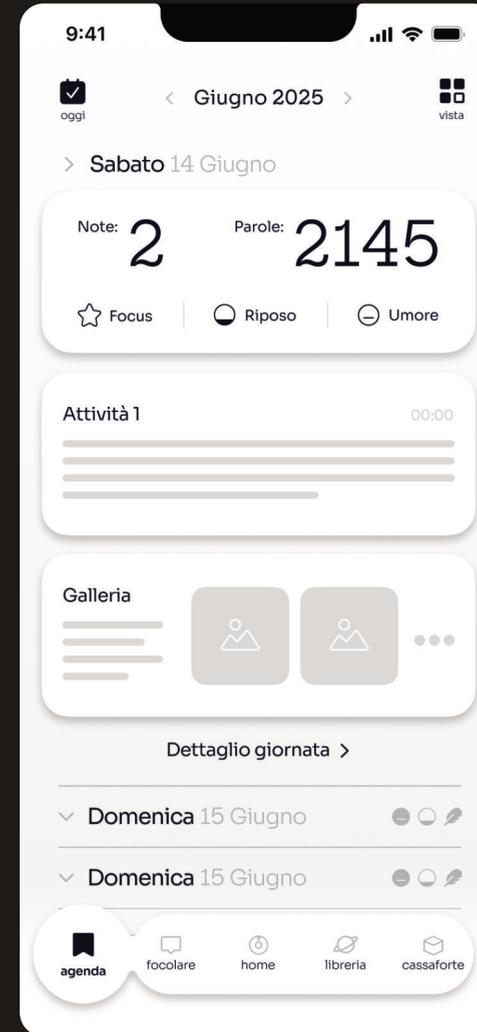


Calendario

resonance

Rest Note App

Wireframe



2 Focolare

Uno spazio per riflessioni guidate e aggiornate

Il nome di questa sezione evoca uno spazio familiare in cui avere conversazioni intrapersonali e interpersonali. Questa sezione rappresenta l'anello di congiunzione tra il journaling e le dinamiche thanatosensitive. Qui vengono proposti esercizi di journaling guidato, aggiornati periodicamente e suddivisi per categorie nella sezione "Raccolte". Nella sezione "In evidenza" si trovano invece gli esercizi della settimana corrente, che variano in base a tematiche specifiche legate a eventi periodici (es. festività) o ad argomenti di attualità.

Conversazioni per stimolare il dialogo e la condivisione

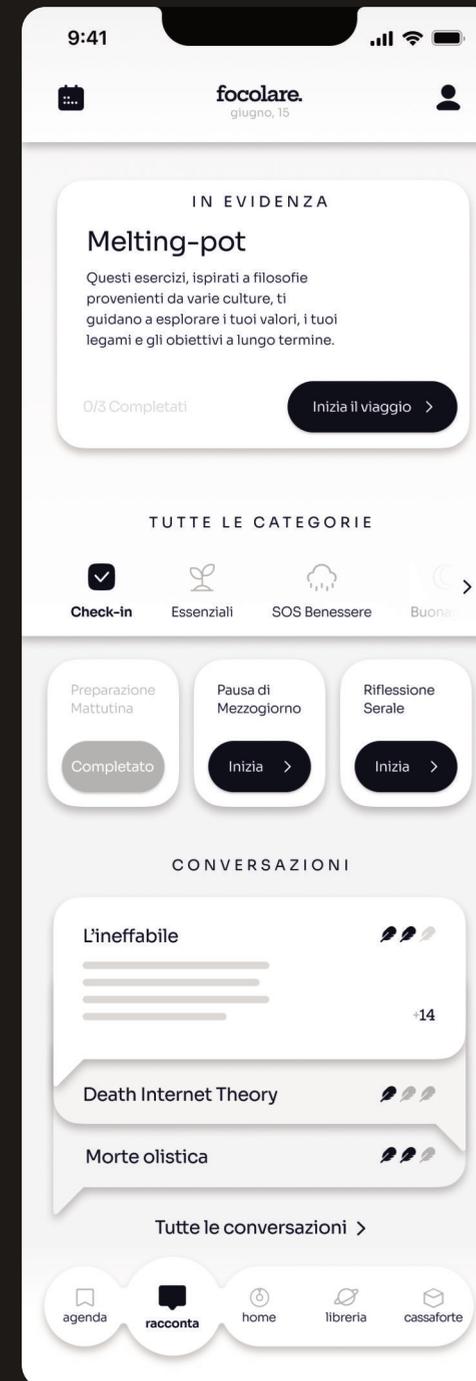
In basso si trova la sezione "Conversazioni", che propone spunti di dialogo da affrontare in gruppo insieme ad altri partecipanti, esplicitando l'obiettivo di promuovere la conversazione in tutte le sue forme. In questa parte dell'app iniziano ad emergere riferimenti più espliciti alla dimensione della finitudine e della mortalità. Gli esercizi possono includere riflessioni guidate su obiettivi a breve o lungo termine, oppure stimolare l'utente a interrogarsi sul proprio sistema di valori.

Struttura degli Esercizi

Gli esercizi seguono una struttura costante, alternando spunti di riflessione e proposte di scrittura o registrazione. Al termine, è sempre presente una domanda più diretta rivolta all'utente, pensata per stimolare una considerazione personale più profonda e significativa. Anche questi esercizi fungono da passaggio verso le funzionalità thanatosensitive dell'applicazione.

Eredità Immateriale

Si possono trovare, ad esempio, domande come: "Come vorresti essere ricordato dalle persone che ami?", che invitano a riflettere sulla propria eredità immateriale. In questo tipo di domande è possibile taggare un contatto Rest Note oppure inserire manualmente i dati della persona citata. Alla morte dell'utente, grazie alla registrazione dell'identità digitale, i contenuti presenti nell'app potranno essere inviati postumamente alle persone menzionate, con l'obiettivo di chiudere eventuali sospesi immateriali.

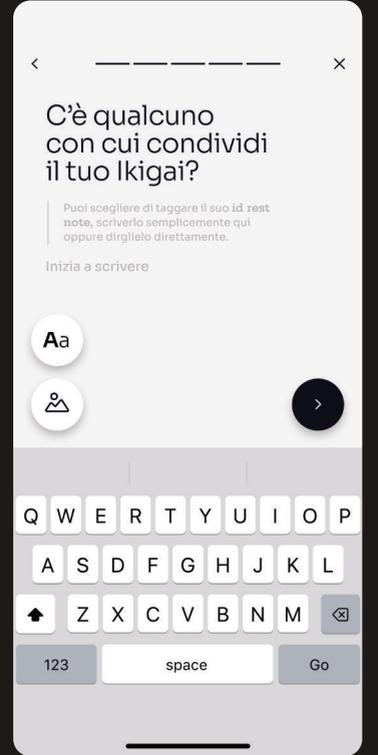


2 Focolare

resonance

Rest Note App

Wireframe



3 Libreria

Un Introduzione alla conversazione Tanatologica

Questa sezione rappresenta la porta di ingresso alla conversazione sulla morte attraverso la divulgazione tanatologica. Nella sezione Libreria si trovano comunque spunti da cui partire per le proprie note, ma presentati in un formato multimediale variegato e più suggestivo. Come emerso durante la fase di ricerca, la mortalità ha sempre rappresentato un punto centrale di ispirazione per artisti di varie discipline: dalle arti pittoriche alla musica, fino alla letteratura.

Ispirare la riflessione attraverso contenuti di alto valore autoriale

La sezione Libreria è un contenitore miscelaneo di opere di alto valore autoriale, selezionate dalla redazione di Resonance e proposte all'utente per scoprire la dimensione della mortalità in una chiave più affascinante e simbolica. Anche in questo caso, i contenuti non saranno sempre esplicitamente centrati sul tema della morte, ma comprenderanno lavori capaci di suscitare introspezione e riflessione.

Un collegamento tra tutti i touchpoint

Ai contenuti multimediali si affiancheranno anche materiali originali prodotti in house, con un approccio più diretto al tema della morte: interviste, podcast e articoli che approfondiscono esperienze, pensieri e testimonianze reali. La sezione Libreria funge inoltre da collegamento diretto con il portale Tanatologico Online, contribuendo a unificare concretamente i tre touchpoint immaginati dal progetto.

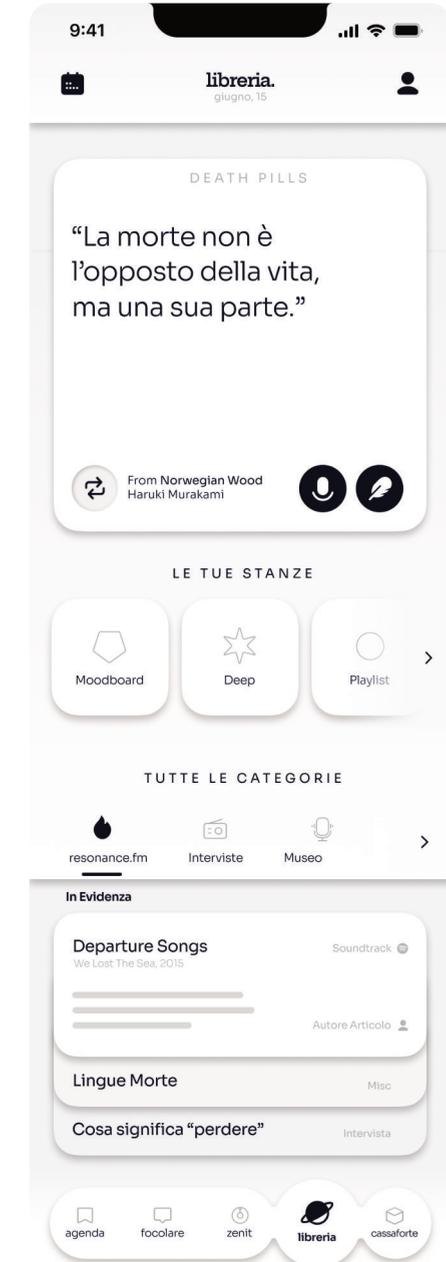
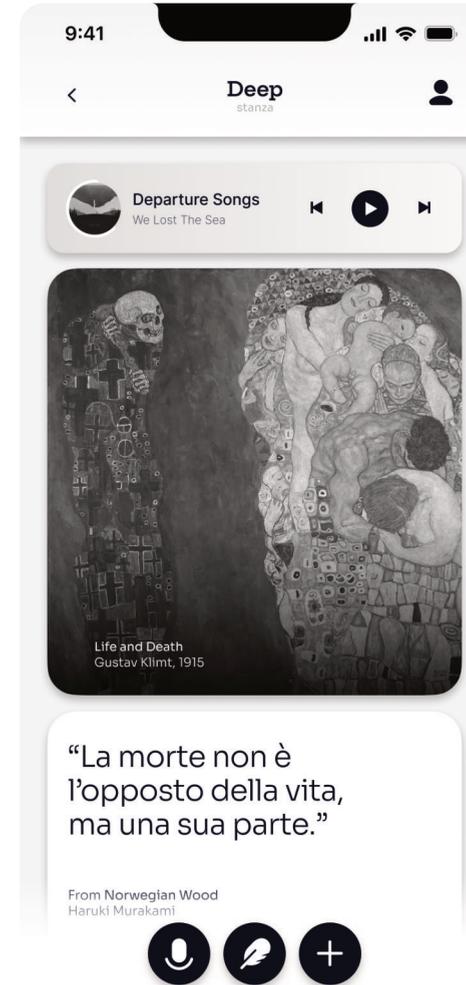
Spazio all'espressione personale

All'interno della sezione sarà infine possibile creare delle "stanze": spazi virtuali personalizzabili in cui l'utente potrà raccogliere note e riflessioni, associandole a contenuti multimediali tratti dalla proposta giornaliera della libreria. In questo modo, l'applicazione incoraggia un'espressione personale libera e autentica, coerente con la visione progettuale che valorizza l'unicità delle esperienze individuali.

resonance

Rest Note App

Wireframe



4 Cassaforte

Un Introduzione alla conversazione Tanatologica

Questa sezione rappresenta il punto nevralgico dell'applicazione, fondamentale per trasformare le capability acquisite nei passi precedenti del percorso in agency che possano effettivamente cambiare le dinamiche nei riguardi della gestione delle memorie fisiche e virtuali. Questa sezione è molto diretta rispetto alle sue funzioni, con solo due singole opzioni disponibili all'utente al momento dell'accesso, ovvero la scelta tra testamento olografo e digital remains

4.1 Digital Remains

Mappatura profili social e gestione degli accessi

La sezione relativa alla gestione dei digital remains viene introdotta da un questionario in cui l'utente indica su quali profili social è attivo. In base alle risposte, l'app genera delle sottosezioni dedicate, personalizzabili e modificabili, per la gestione degli accessi alle singole piattaforme. Una volta selezionata una piattaforma, all'utente viene richiesto di inserire i dati di accesso e di indicare un proxy, ovvero una persona incaricata di ricevere i dati dopo il decesso, con istruzioni specifiche sul trattamento dei contenuti digitali. Nell'hub principale della sezione sarà disponibile una barra di completamento utile ad indicare la percentuale di profili social a cui è stato assegnato un Proxy.

Affidamento e gesture

La gestione tradizionale dei resti digitali non è però l'unica funzione offerta dalla sezione Cassaforte. Qui l'utente ha anche la possibilità di programmare contenuti postumi: ad esempio post da pubblicare sui social, oppure messaggi personali da inviare dopo la propria morte. Come per le altre funzioni postume previste dall'applicazione, l'invio automatico avviene solo a seguito della segnalazione del decesso tramite identità digitale certificata. Si ipotizzano collaborazioni future con varie piattaforme, come ad esempio Steam per il trasferimento postumo di contenuti digitali all'interno dei giochi del defunto.



4.2 Archivio

Contesto e attivazione della rilevazione ambientale

La sezione riservata alla gestione del testamento olografo è strutturata in modo più articolato rispetto a quella dei digital remains. L'utente viene accolto da una schermata principale in cui viene attivata automaticamente la rilevazione ambientale Whisper Note, al fine di verificare che si trovi in un momento consono per la registrazione di un testamento olografo.

Visualizzazione dei criteri di validità

Se le condizioni rilevate risultano adeguate, l'utente può scegliere di avviare la registrazione. Durante la registrazione, viene mostrata una rappresentazione visiva delle onde sonore emesse dalla voce dell'utente e da quelle dell'ambiente circostante. Le onde sono visualizzate tramite un grafico circolare, sovrapposto a un cerchio che rappresenta la soglia da non superare. Se la soglia viene superata per più di 10 secondi consecutivi o per il 25% del tempo totale, la registrazione viene automaticamente invalidata ed eliminata.

Modifica, riepilogo e gestione delle ridondanze

In caso di registrazione valida, l'utente ha accesso a un riepilogo, dove può modificare il contenuto tramite input testuale, rinominare la nota o allegare la foto di un oggetto. L'app Rest Note effettua inoltre un controllo automatico per individuare eventuali discrepanze o ridondanze rispetto ad altre note precedentemente registrate, proponendo all'utente di eliminare un file, mantenerli entrambi o effettuare una nuova registrazione.

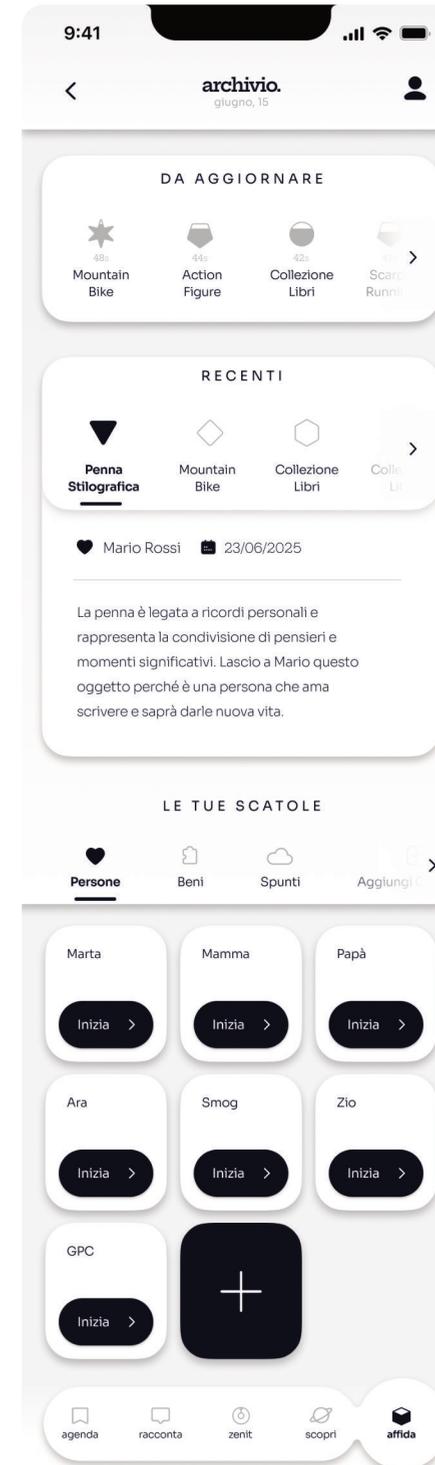
Spazio all'espressione personale

Quando il testamento viene ritenuto completo e soddisfacente, l'utente può salvarlo. Dopo la conferma tramite dati biometrici, l'app richiede uno swipe up per consegnare simbolicamente il testamento: un gesto pensato per trasmettere consapevolezza e solennità, affidando formalmente il documento all'applicazione e al Proxy designato.

resonance

Rest Note App

Wireframe



4.3 Testamento Olografo

Un Introduzione alla conversazione Tanatologica

La sezione riservata alla gestione del testamento olografo è strutturata in modo più articolato rispetto a quella dei digital remains. L'utente viene accolto da una schermata principale in cui viene attivata automaticamente la rilevazione ambientale Whisper Note, al fine di verificare che si trovi in un momento consono per la registrazione di un testamento olografo.

Ispirare la riflessione attraverso contenuti di alto valore autoriale

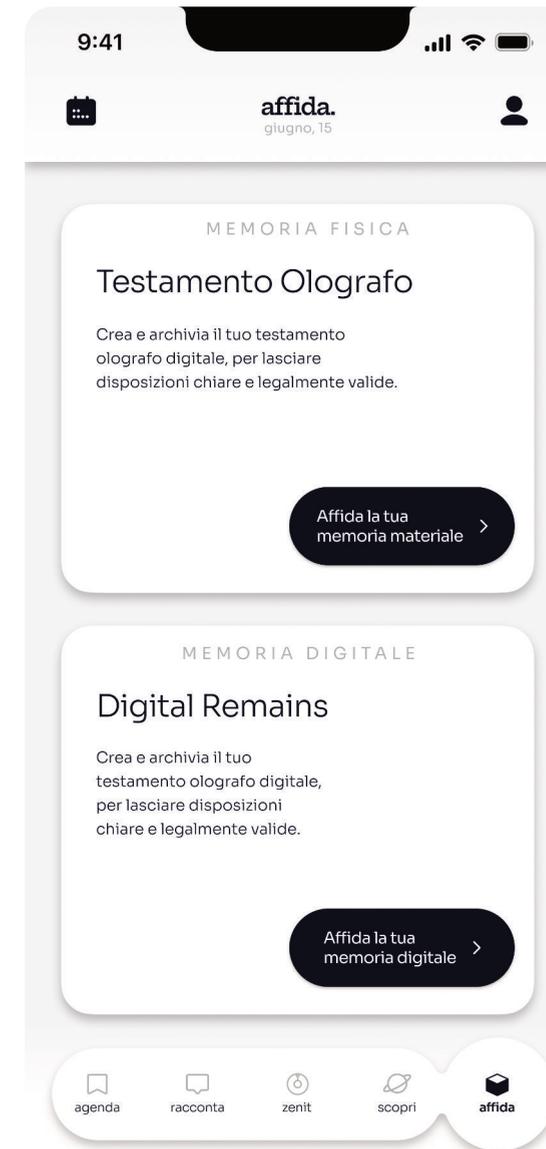
Se le condizioni rilevate risultano adeguate, l'utente può scegliere di avviare la registrazione. Durante la registrazione, viene mostrata una rappresentazione visiva delle onde sonore emesse dalla voce dell'utente e da quelle dell'ambiente circostante. Le onde sono visualizzate tramite un grafico circolare, sovrapposto a un cerchio che rappresenta la soglia da non superare. Se la soglia viene superata per più di 10 secondi consecutivi o per il 25% del tempo totale, la registrazione viene automaticamente invalidata ed eliminata.

Un collegamento tra tutti i touchpoint

In caso di registrazione valida, l'utente ha accesso a un riepilogo, dove può modificare il contenuto tramite input testuale, rinominare la nota o allegare la foto di un oggetto. L'app Rest Note effettua inoltre un controllo automatico per individuare eventuali discrepanze o ridondanze rispetto ad altre note precedentemente registrate, proponendo all'utente di eliminare un file, mantenerli entrambi o effettuare una nuova registrazione.

Spazio all'espressione personale

Quando il testamento viene ritenuto completo e soddisfacente, l'utente può salvarlo. Dopo la conferma tramite dati biometrici, l'app richiede uno swipe up per consegnare simbolicamente il testamento: un gesto pensato per trasmettere consapevolezza e solennità, affidando formalmente il documento all'applicazione e al Proxy designato.



resonance

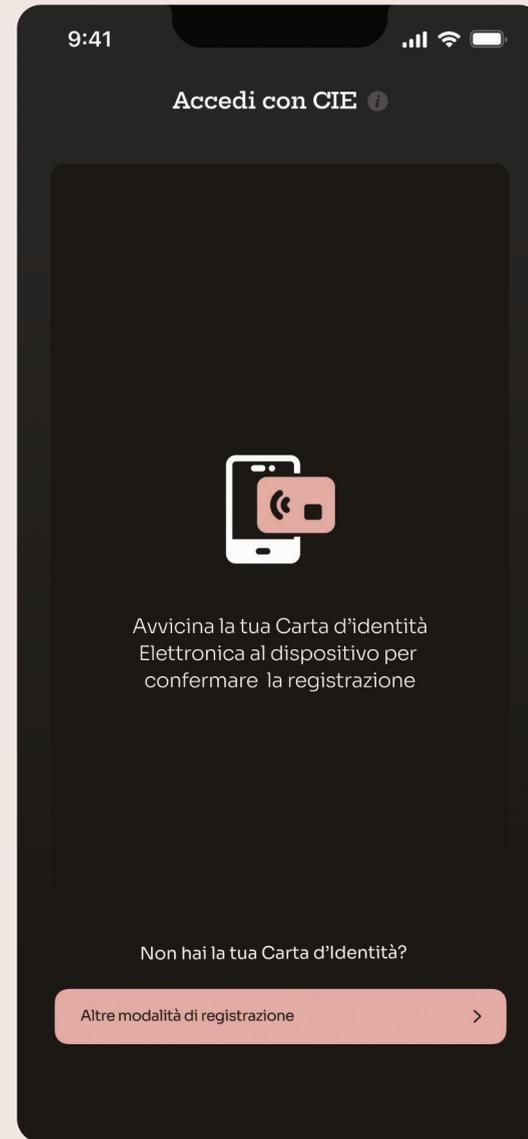
- ▮ Deliver
- ▮ Resonance.it

**Schermate
e UI**

resonance



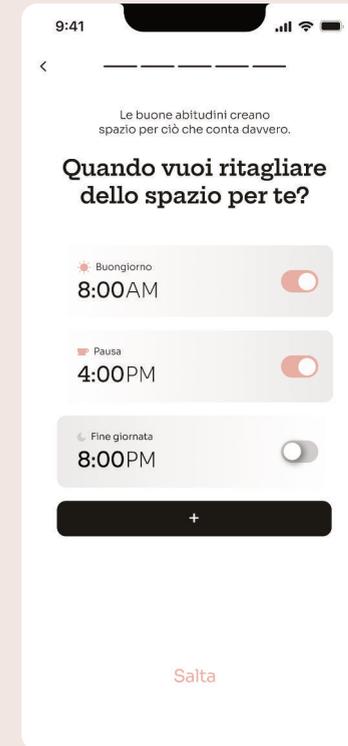
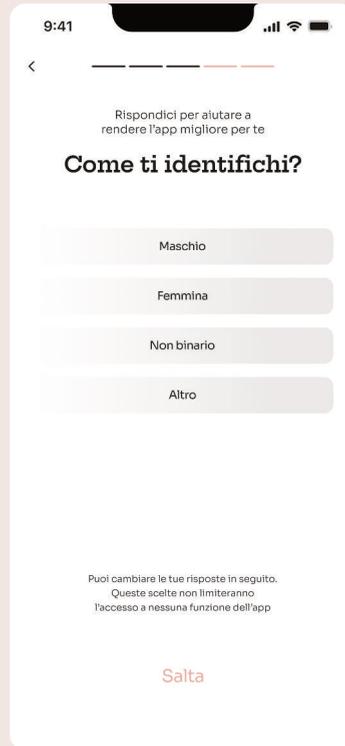
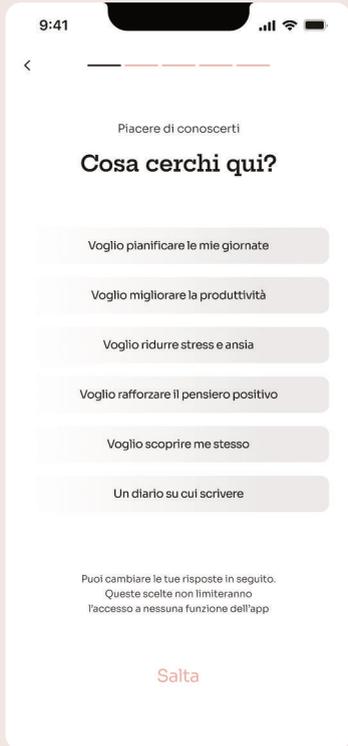
Rest Note App



Interfaccia Utente

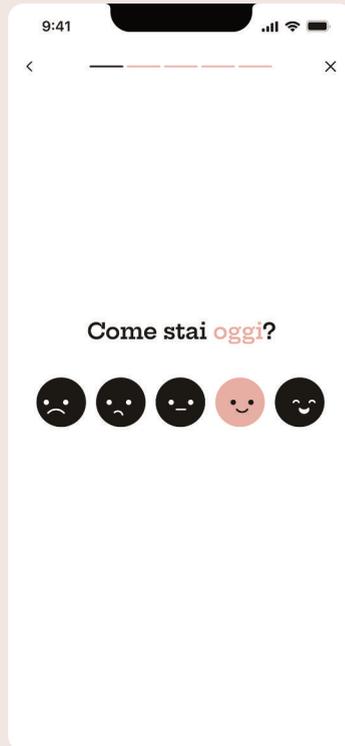
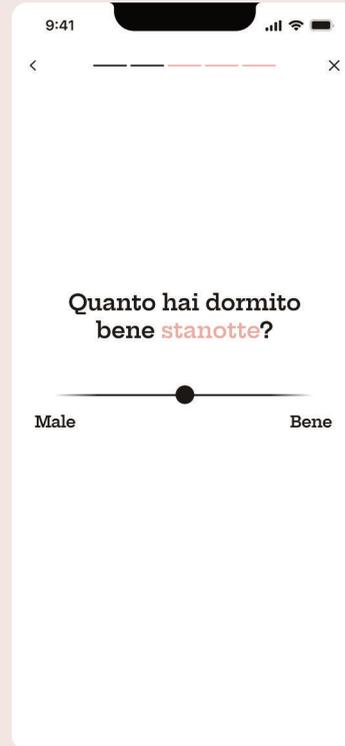
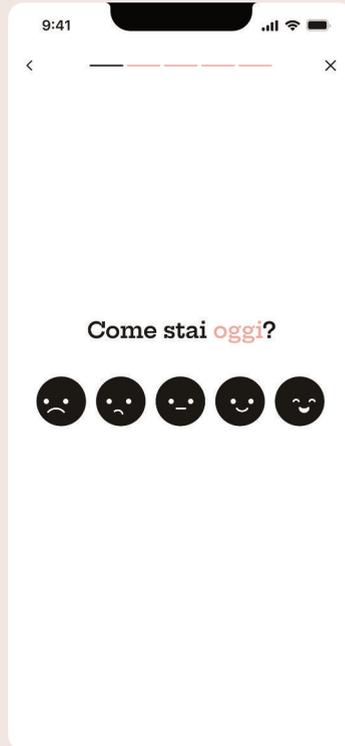


Onboarding

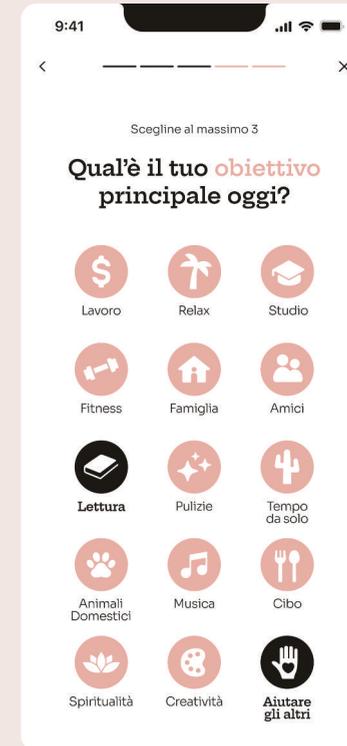


Daily Check-in

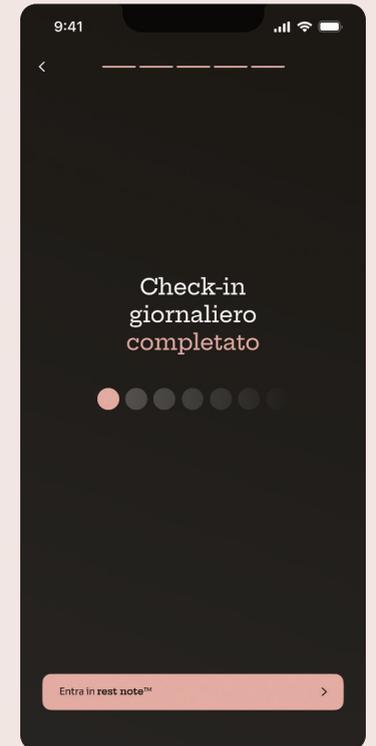
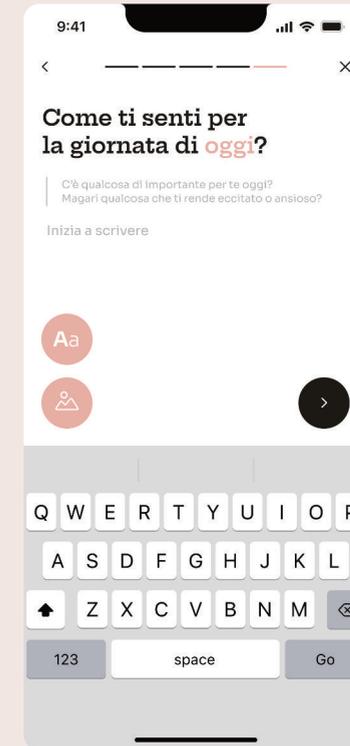
resonance



Rest Note App



Interfaccia Utente

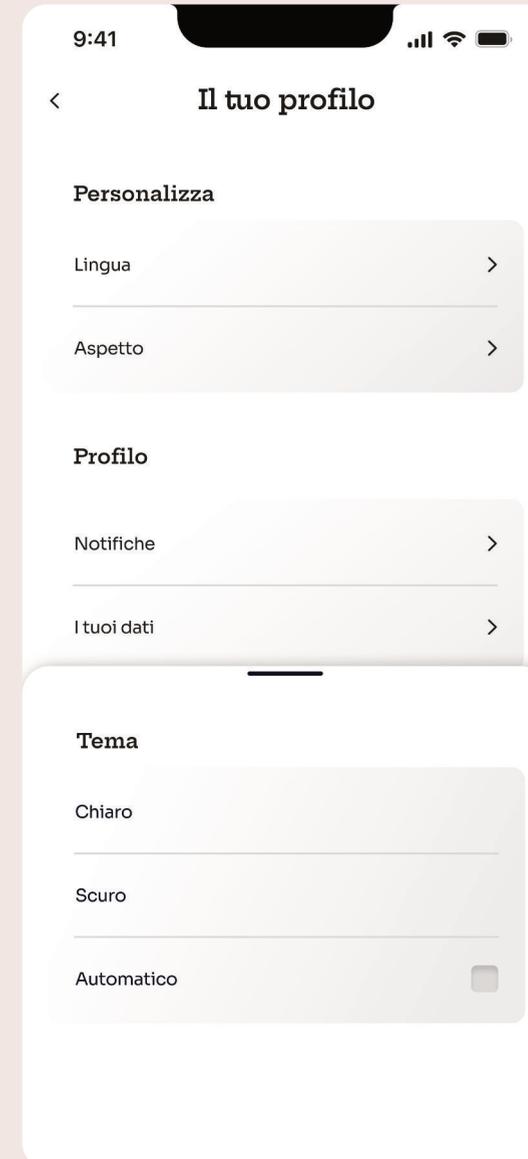
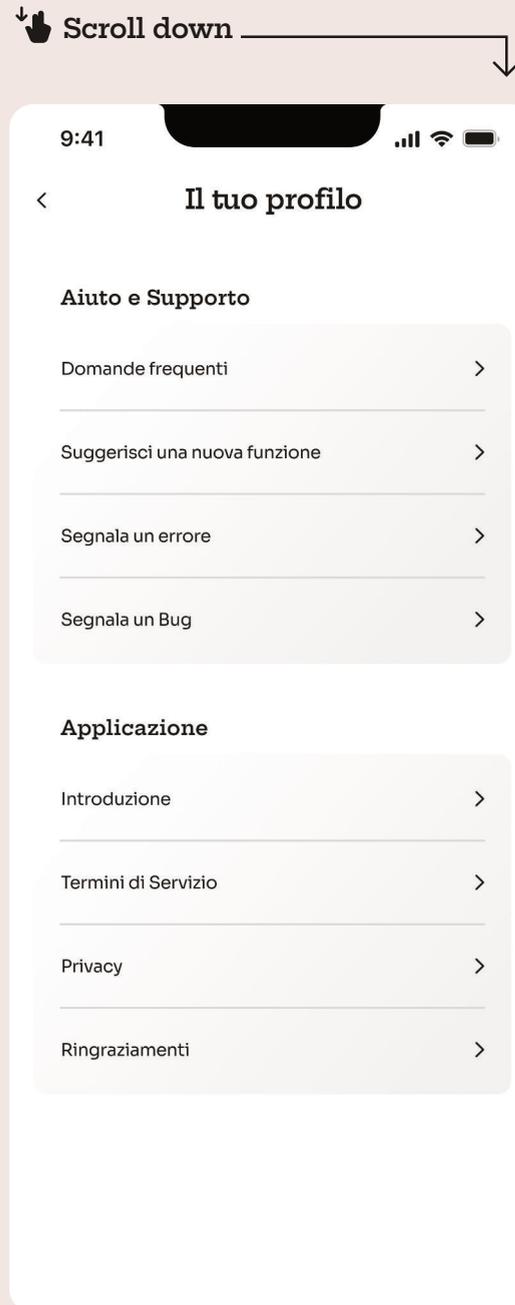
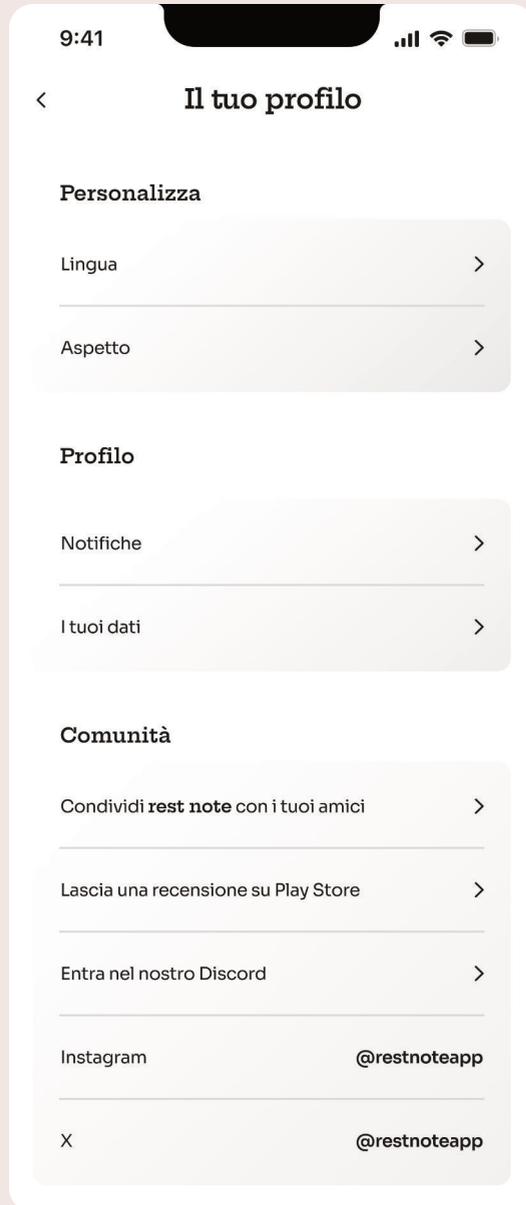


Impostazioni

resonance

Rest Note App

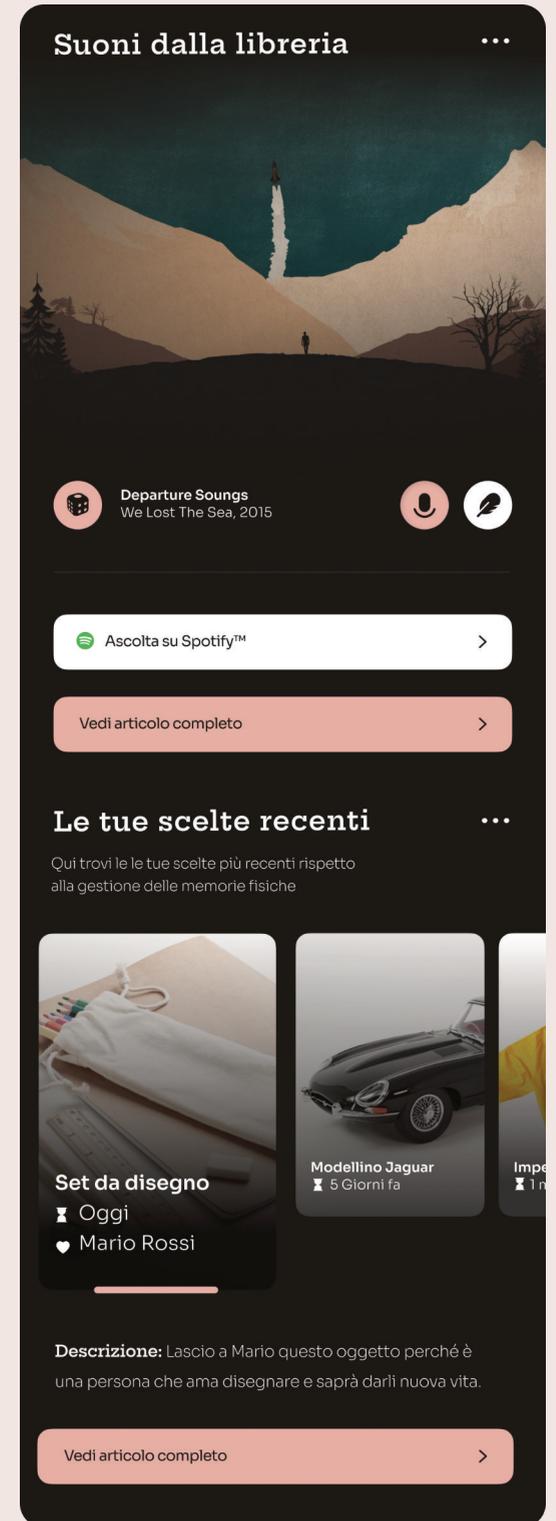
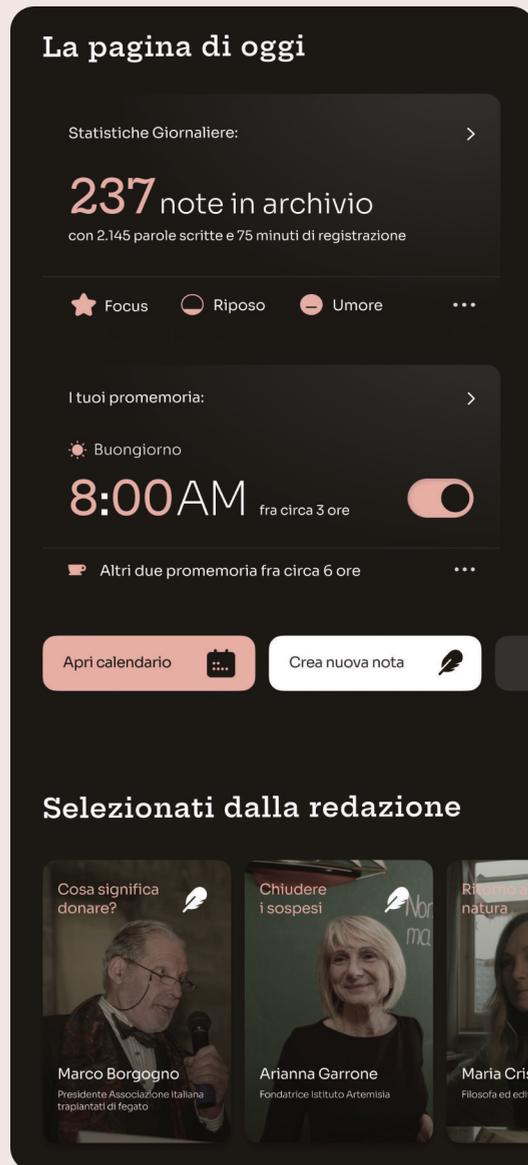
Interfaccia Utente



1 Home Page



↓ Scroll down →



1.1 Rilevazione Ambientale



2 Agenda



resonance

↓ Scroll down

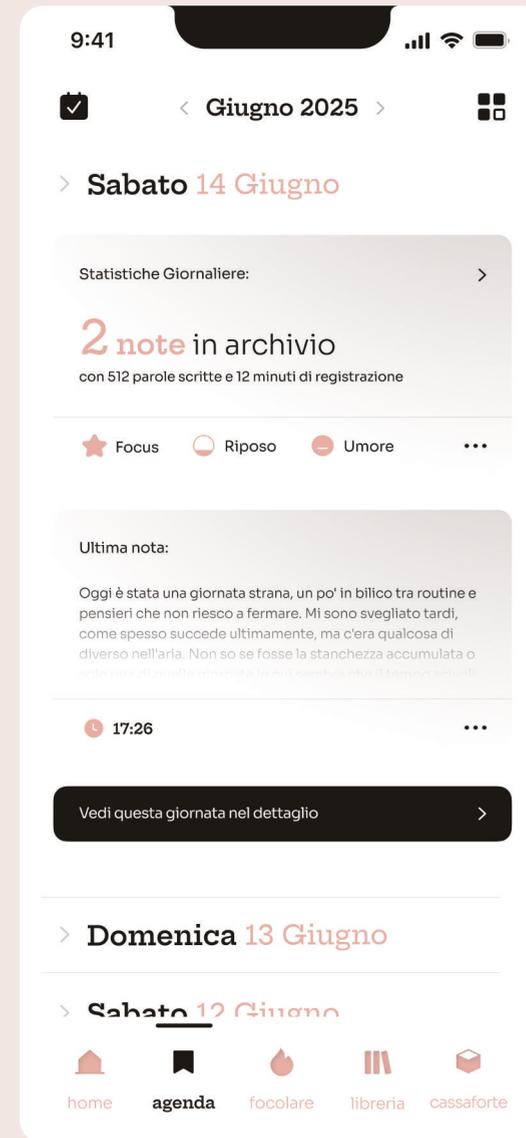


Rest Note App

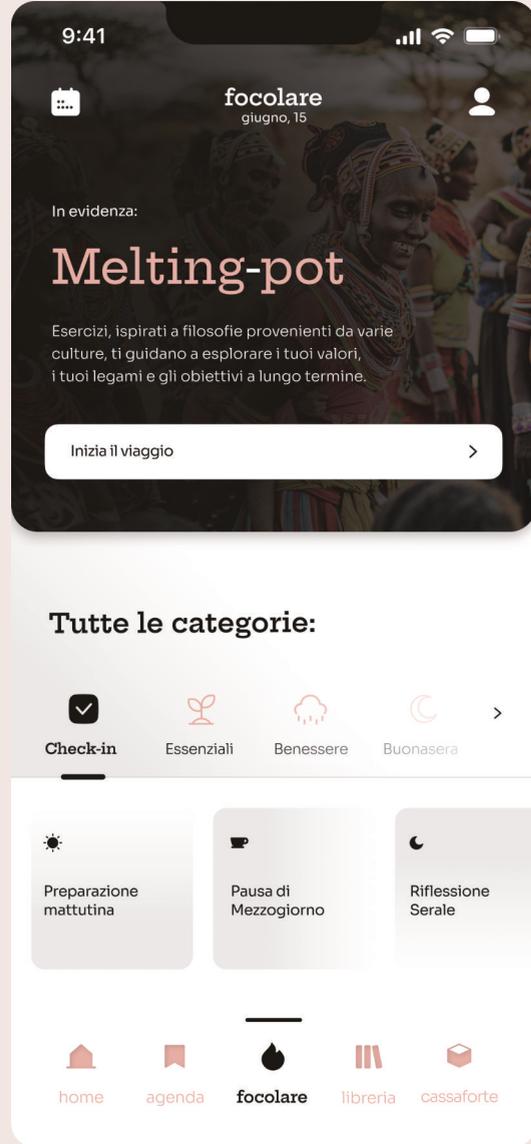
2.1 Calendario

Interfaccia Utente

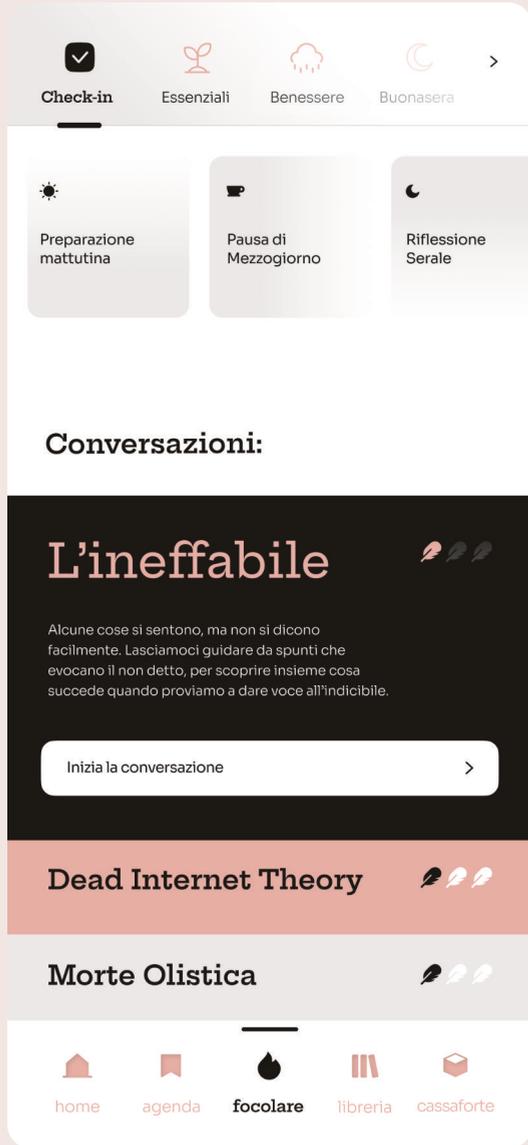
↔ Cambia Vista ↔



3 Focolare



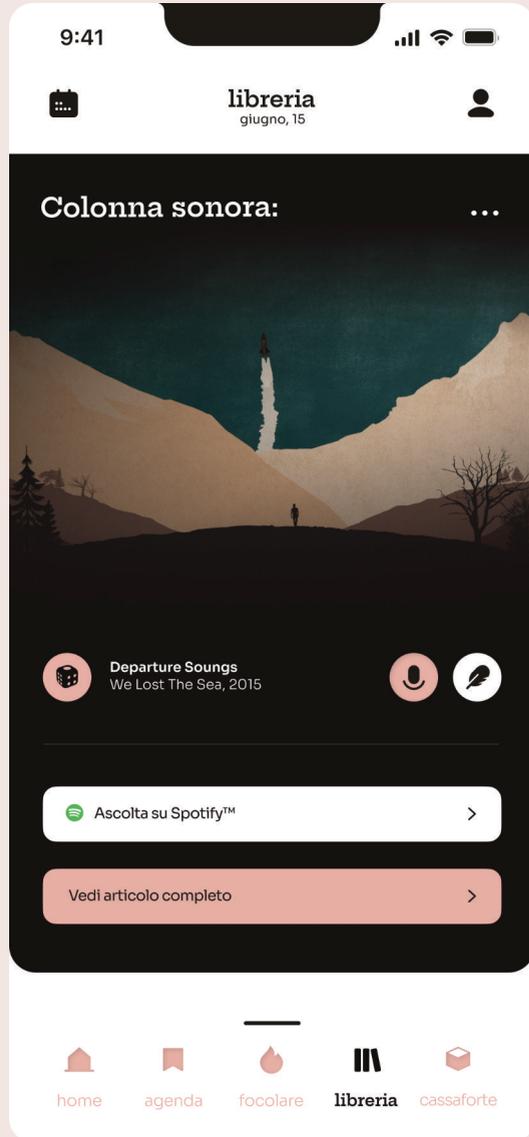
↓ Scroll down



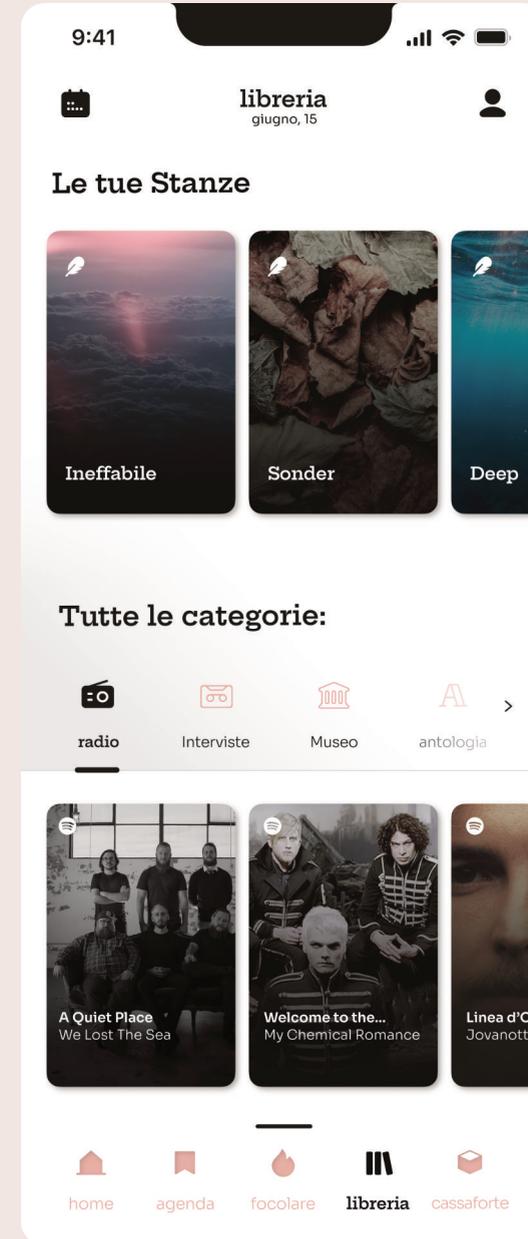
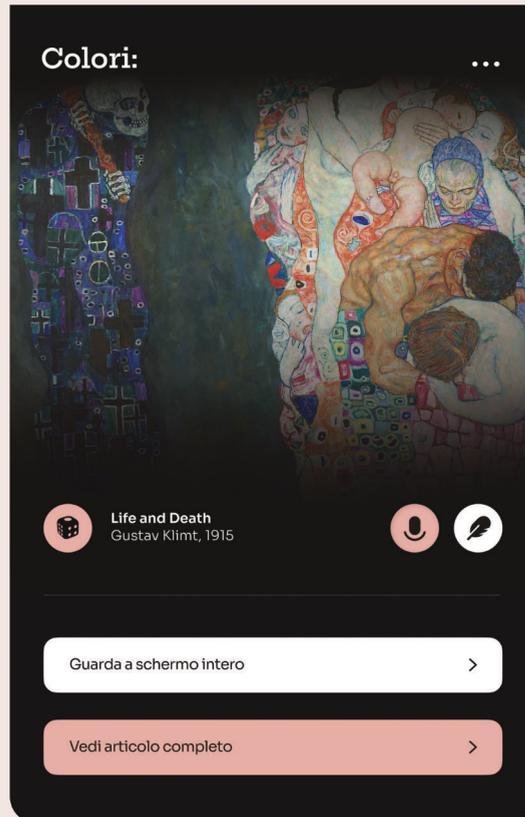
3.1 Esercizio Guidato



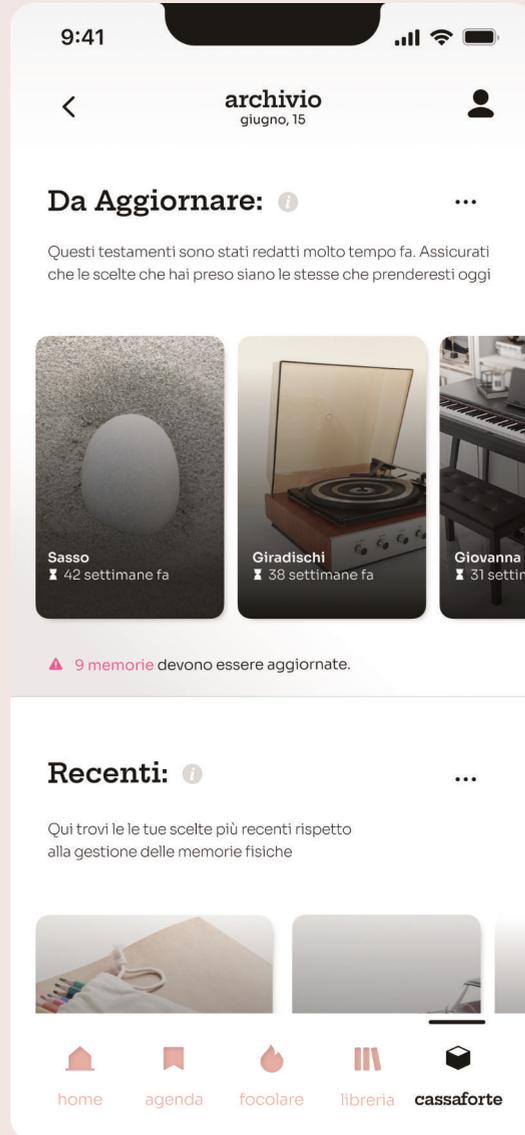
4 Libreria



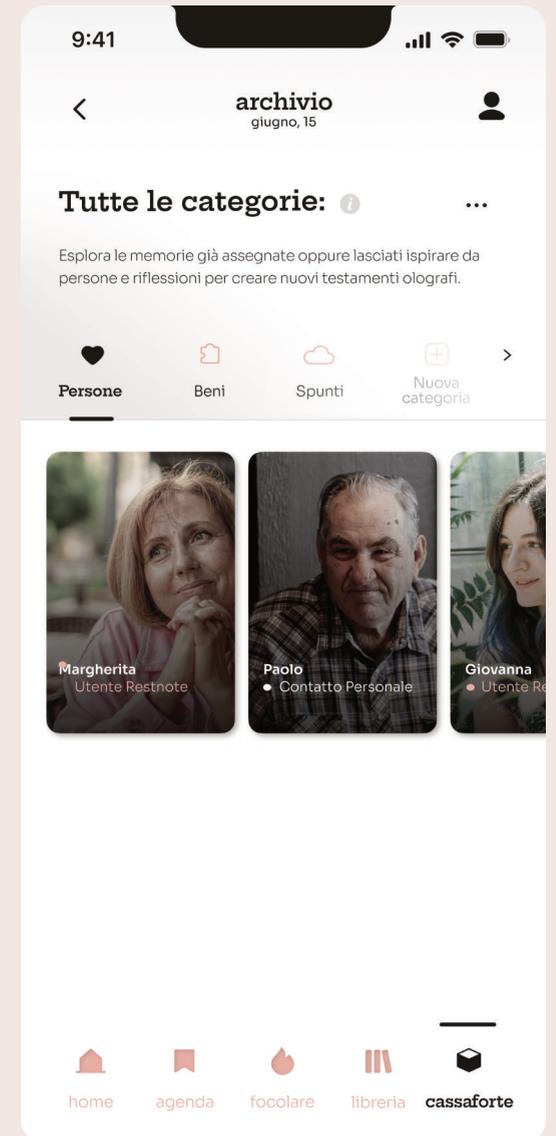
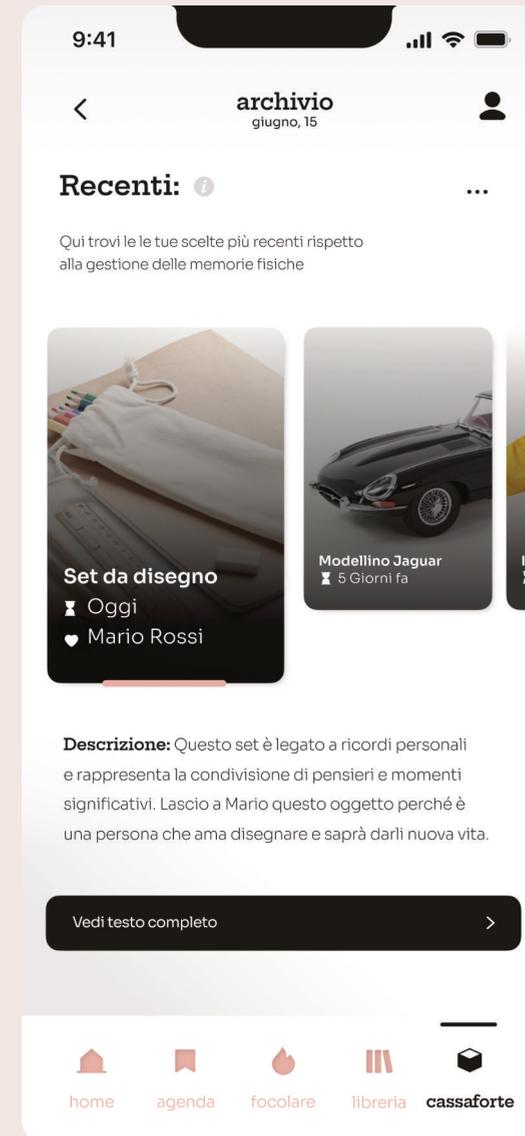
↓ Scroll down →



5 Cassaforte + Archivio

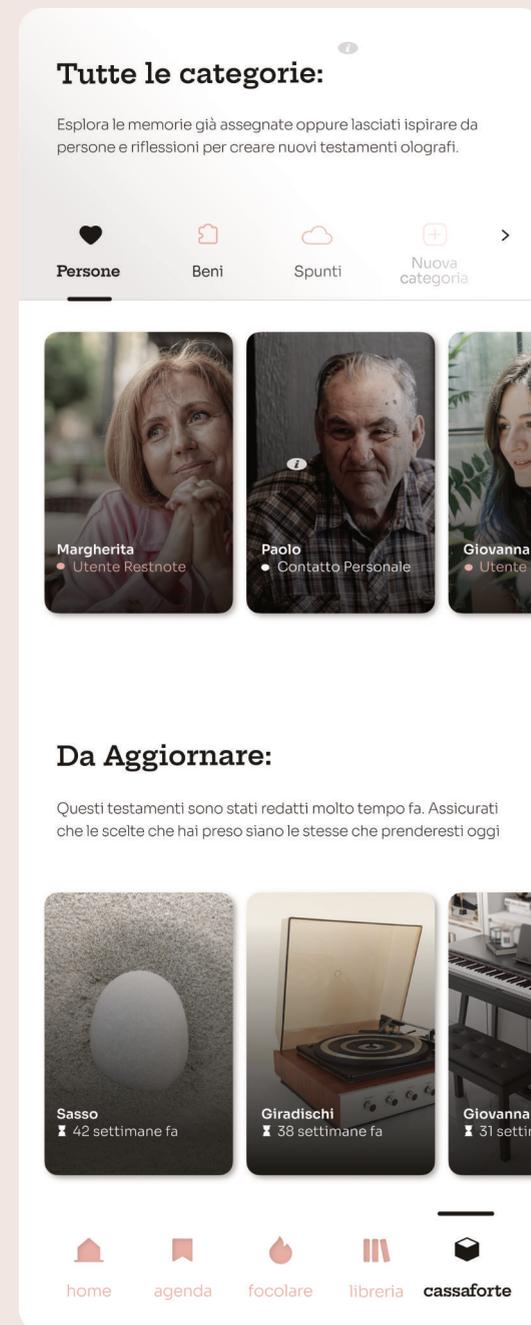


↓ Scroll down



5.1 Testamento Olografo

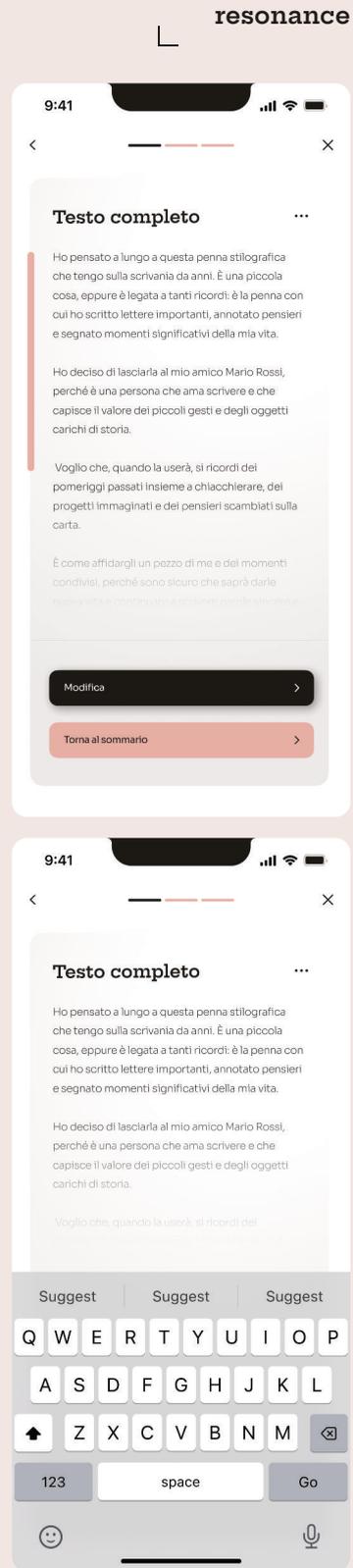
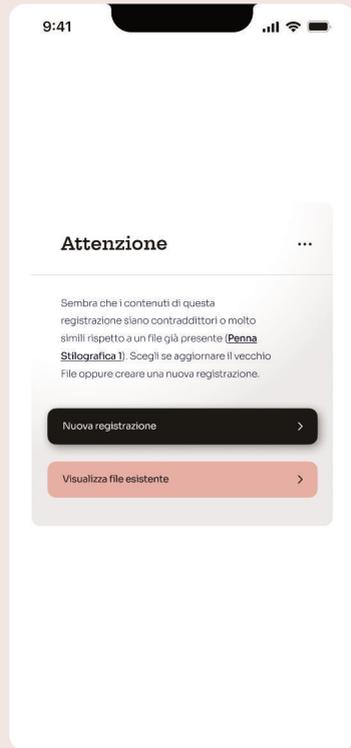
↓ Scroll down →



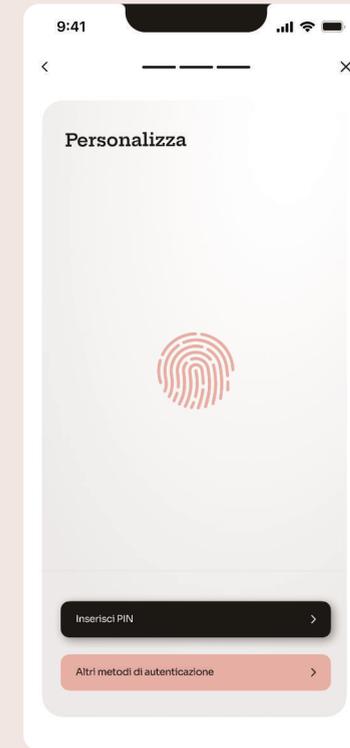
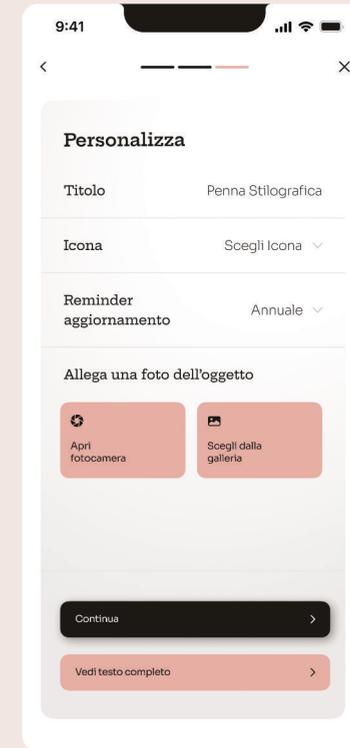
5.1.1 Registrazione + Rilevazione ambientale



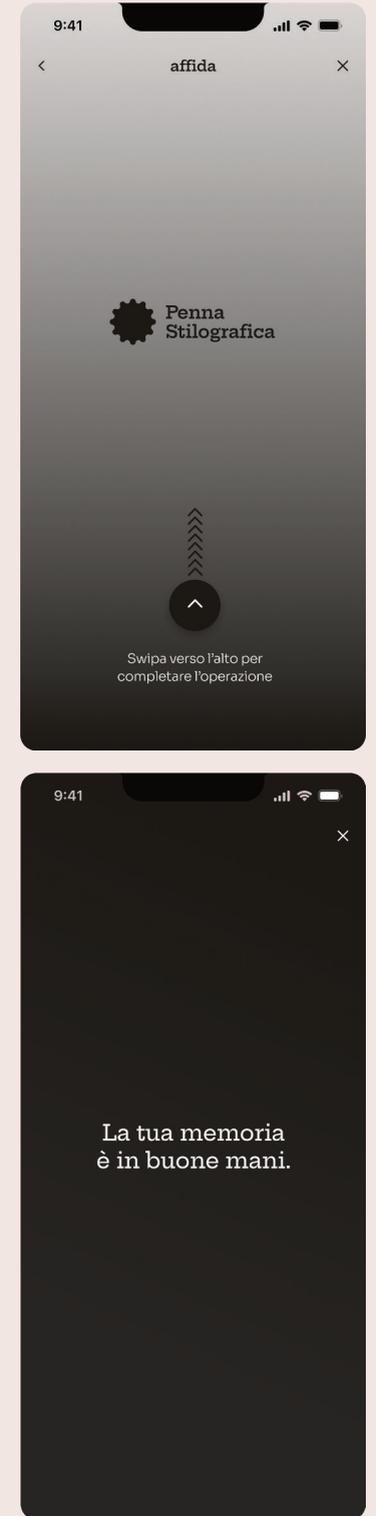
5.1.2 Salvataggio testamento olografo



Rest Note App



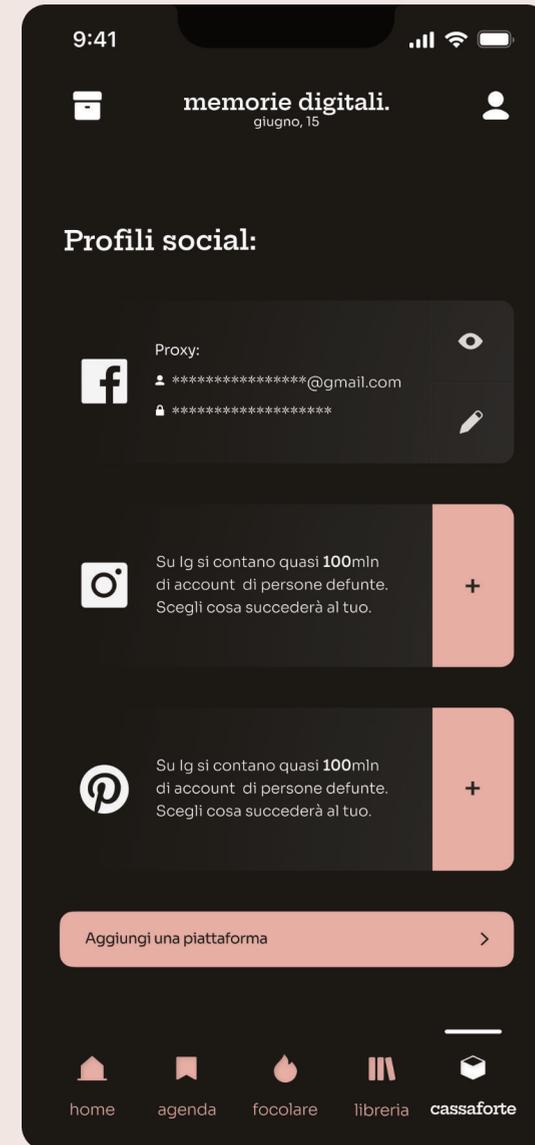
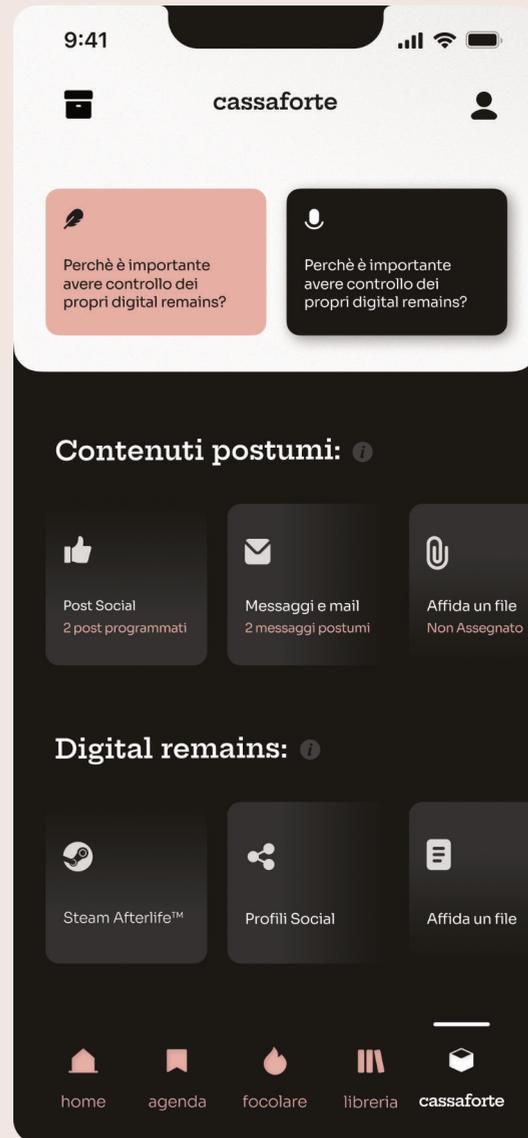
Interfaccia Utente



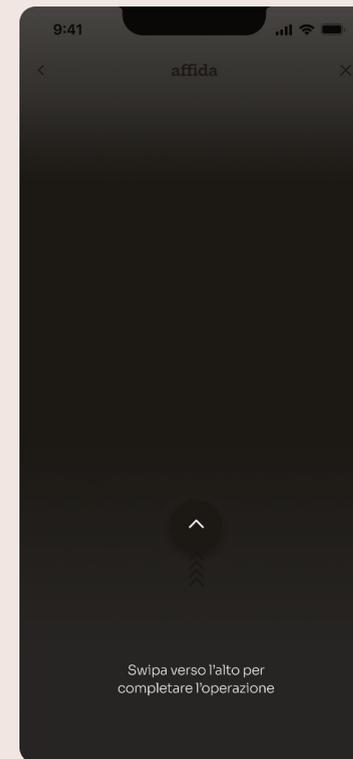
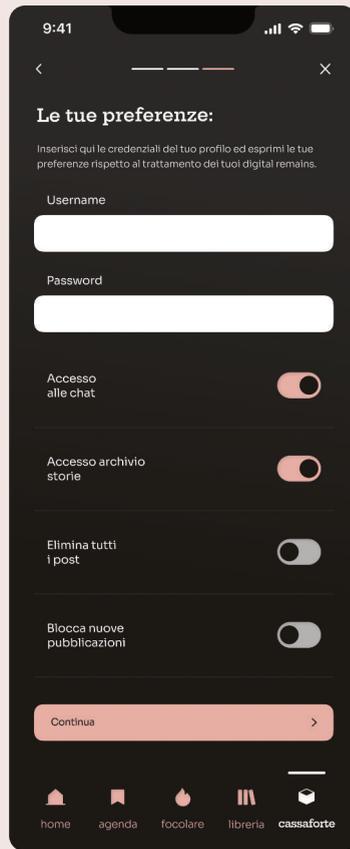
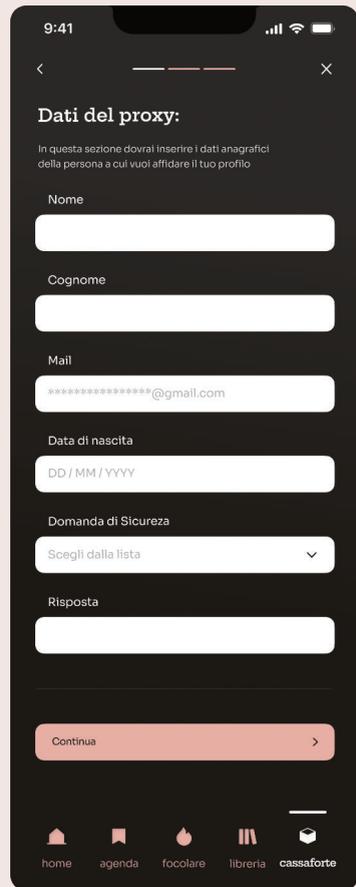
5.2 Digital Remains



↓ Scroll down



5.2.1 Affidamento Digital Remains



resonance

▾ Usability Test

**Test di
usabilità**

Test di usabilità

Nella progettazione di Resonance, l'ascolto delle persone non si è fermato alla ricerca iniziale, ma prosegue nella fase di validazione. I **test di usabilità** rappresentano uno strumento chiave per mettere alla prova l'esperienza d'uso delle interfacce digitali progettate — in particolare, il sito resonance.com e l'app Rest Note.

L'obiettivo non è soltanto verificare se il sistema “funziona”, ma osservare se e quanto sia **intuitivo, accessibile, emotivamente coerente**.

Un metodo per capire

I test di usabilità sono una metodologia qualitativa che consente di **osservare come persone reali interagiscono con un prodotto digitale**. Non si tratta di una valutazione estetica o tecnica, ma di un'indagine sul vissuto: comprendere se le funzionalità sono comprensibili, se la navigazione è fluida, se l'interfaccia sostiene o ostacola l'esperienza desiderata.

Attraverso questi test, il progetto entra in dialogo con gli utenti finali. Le scelte progettuali **vengono messe alla prova**, e ciò che sembrava ovvio sulla carta può rivelarsi **ambiguo o controintuitivo** nella pratica.

Obiettivi dei test

I test saranno focalizzati su:

- **Comprendere se le persone riescono a orientarsi** all'interno delle interfacce, riconoscendo contenuti e funzioni.
- **Individuare difficoltà o momenti di frizione**, sia sul piano informativo che interattivo.
- **Validare il linguaggio visivo e testuale** adottato, con particolare attenzione alla coerenza tra tono e sensibilità del tema.
- **Misurare il livello di accessibilità e immediatezza** delle micro-funzionalità, come l'inserimento di note vocali o la navigazione nelle sezioni memoriali.
- **Raccogliere suggerimenti e desideri** espressi spontaneamente dagli utenti, per alimentare il miglioramento continuo.



Modalità previste

I test si svolgeranno **nelle settimane successive alla consegna della tesi**, utilizzando **prototipi ad alta fedeltà** sviluppati in Figma e visualizzabili sia da desktop che da mobile. Le modalità previste sono:

- **Sessioni moderate** in presenza o da remoto, con un facilitatore che guida l'interazione.
- **Task specifici** da completare, pensati per esplorare funzioni chiave: creazione di un ricordo, esplorazione dei contenuti tanatologici, consultazione del proprio diario personale.
- **Interviste a caldo** post-esplorazione, per cogliere emozioni, dubbi, intuizioni e proposte.

Un test che è anche relazione

Nel progetto Resonance, **validare non è solo correggere**, ma **ascoltare per rendere più umana l'interazione**. I test di usabilità diventano quindi un passaggio etico prima ancora che tecnico: una forma di restituzione a chi userà questi strumenti nei momenti più delicati della vita.

Una buona interfaccia non si impone: si fa dimenticare. E lascia spazio a ciò che davvero conta: il contenuto, l'intenzione, l'esperienza.

Griglia di Osservazione

Uno strumento per ascoltare senza giudicare

Durante i test di usabilità, la griglia di osservazione aiuta a rilevare **comportamenti spontanei, reazioni emotive e difficoltà incontrate dagli utenti**. Non si tratta di valutare “giusto” o “sbagliato”, ma di **comprendere come le persone navigano, interpretano e vivono l'interfaccia**. Ogni voce guida l'osservatore a cogliere segnali visivi e verbali, lasciando spazio anche alle intuizioni più sottili. Lo scopo è raccogliere evidenze che possano **orientare aggiustamenti progettuali** concreti, mantenendo sempre **l'esperienza umana al centro**.

Elemento osservato	Domande guida	Osservazioni
Comprensione della schermata iniziale	L'utente comprende dove si trova? Riconosce il tipo di contenuto o servizio?	-
Navigazione tra sezioni	Si muove con fluidità? Trova ciò che cerca?	-
Reazioni ai testi	Il tono dei contenuti è chiaro, accogliente, coerente con il tema?	-
Uso delle call to action	I pulsanti sono comprensibili? Il significato delle azioni è chiaro?	-
Interazione con funzioni	Riesce a scrivere un ricordo, salvare una nota, esplorare un contenuto?	-
Segnali di disorientamento	Si ferma? Torna indietro? Esprime confusione?	-
Feedback spontanei	L'utente commenta, suggerisce, esprime apprezzamenti o critiche?	-

Task List

Azioni semplici per osservare con profondità

La task list è uno strumento operativo che accompagna gli utenti durante il test, proponendo **azioni concrete, brevi, mirate**. Ogni task è formulata per indagare **aspetti specifici dell'interfaccia** (orientamento, comprensione, interazione), ma sempre con un linguaggio gentile e accessibile. Lo scopo non è “misurare la performance”, ma **esplorare come le persone si muovono nel sistema** e quali scelte fanno. Le attività aiutano a far emergere frizioni, dubbi o intuizioni preziose, offrendo **una base solida per migliorare l'esperienza progettata**.

Task	Obiettivo osservativo
“Accedi al sito e cerca una raccolta di articoli sulla morte”	Verifica della capacità di orientamento e accesso ai contenuti
“Prova a lasciare una nota su Rest Note”	Valutazione della comprensione e usabilità delle funzioni
“Esplora le sezioni dell'app come se fossi al tuo primo utilizzo”	Rilevazione di ostacoli iniziali e chiarezza dell'interfaccia
“Leggi una pagina del quaderno digitale e rispondi a una traccia”	Misura di empatia e chiarezza del linguaggio visivo/testuale
“Torna alla homepage”	Comprensione della struttura gerarchica e dei percorsi
“Personalizza il tuo diario su Rest Note”	Verifica intuitività nelle funzioni di feedback e personalizzazione sull'esperienza emotiva
“Trova un'attività educativa adatta a una scuola primaria”	Valutazione chiarezza sezioni didattiche e capacità di intercettare target educativo



resonance

Conclusioni

conclusioni

La finitudine come esperienza universale

Il discorso sulla finitudine della vita e sulle relative implicazioni è, come emerso dalle pagine di questa tesi, estremamente complesso e sfaccettato. Riguarda la sfera personale di ogni essere umano e il suo modo di vedere, interpretare e interagire con la realtà. Per questo motivo, i contributi delle persone che hanno reso possibile la realizzazione di queste pagine, per quanto significativi per gli obiettivi del progetto, hanno lo stesso valore di tutti i contributi non inclusi: di ogni essere umano che ha vissuto e, inevitabilmente, sperimentato la finitudine.

Un cambiamento possibile, ma intergenerazionale

Il discorso sulla morte coinvolge inevitabilmente tutti e, se è necessario un cambiamento di paradigma, sono le persone a doverlo progettare. Questa tesi vuole affermare l'esistenza di metodologie in grado di rendere possibile una progettazione dal basso, capace di generare nuove opportunità di dialogo attraverso la collaborazione tra persone, esperienze e discipline. D'altro canto, è utopico pensare che un progetto con obiettivi tanto ambiziosi possa essere realizzato in tempi brevi, o anche solo mediamente lunghi. L'evoluzione del dialogo sulla finitudine segue dinamiche e tempi secolari, analoghi a quelli che hanno generato le problematiche affrontate in queste pagine. Pertanto, se avverrà un cambiamento, sarà realizzato attraverso più generazioni, grazie soprattutto al lavoro decennale degli esperti del settore tanatologico, alcuni dei quali sono stati inclusi in questo progetto.

Una proposta aperta e collaborativa

Per questi motivi, Resonance non si pone come un modello concluso in grado di risolvere ogni problematica legata al tema, in qualunque contesto ed ecosistema. L'obiettivo della tesi è tracciare un disegno in cui ogni linea rappresenti uno spunto da sviluppare autonomamente, attraverso la collaborazione tra istituzioni, professionisti e persone. Il punto che può contribuire maggiormente al cambiamento è quello relativo all'educazione alla morte e, proprio per questo, dovrebbe essere sviluppato su larga scala, con un approccio ancora più multidisciplinare rispetto a quanto esplorato in questa tesi.

resonance

Un'esplorazione della morte come dimensione dell'essere umano

Death education come leva trasformativa

Possibili sviluppi futuri prevedono l'implementazione sul campo delle metodologie e delle attività proposte, oltre a una maggiore varietà e scalabilità delle iniziative, calibrate su contesti e fasce d'età differenti. Limitarsi esclusivamente al contesto scolastico sarebbe riduttivo: la Death Education è una pratica che può permeare il tessuto sociale in molteplici ambiti, da quello educativo a quello aziendale, assumendo forme più o meno esplicite.

Cultura di massa e creatività come veicoli del dialogo

Un ulteriore sviluppo necessario riguarda l'organizzazione di iniziative ed eventi che possano affiancare quelli già esistenti, orientandosi verso modalità e contenuti più vicini alla cultura di massa. È fondamentale individuare linguaggi accessibili e forme espressive capaci di coinvolgere pubblici eterogenei, senza rinunciare alla profondità del tema trattato. In questo senso, diventa essenziale valorizzare il legame profondo e ancestrale tra la finitudine e le forme della creatività umana: la consapevolezza della morte, infatti, è da sempre un potente catalizzatore dell'immaginazione artistica, letteraria e simbolica. Mostrare come la morte abbia ispirato, nel tempo, opere d'arte, visioni e narrazioni in grado di attraversare epoche e culture può contribuire a rileggerla non solo come evento drammatico, ma anche come motore di espressione e trasformazione. Promuovere iniziative culturali in grado di attivare questo tipo di connessione emotiva e simbolica potrebbe rappresentare un passo concreto verso una maggiore familiarità collettiva con il tema, creando nuovi spazi di dialogo e riflessione condivisa

Ripartendo dalla fine.

In definitiva, questa tesi non intende offrire risposte univoche, ma aprire uno spazio di interrogazione e di progettualità condivisa. Attraverso Resonance, si è cercato di restituire dignità e visibilità a una parte fondamentale dell'esperienza umana, proponendo strumenti che possano favorire consapevolezza, dialogo e connessione. La morte, riconosciuta non come interruzione ma come parte integrante della vita, diventa così occasione per ripensare i legami, la memoria e il senso stesso dell'agire collettivo. In questa prospettiva, progettare diventa un atto profondamente umano, capace di lasciare spazio non solo al fare, ma anche all'ascolto, alla cura e al tempo

resonance

**Bibliografia &
siti di
riferimento**

Bibliografia

Amartya Sen. (1985). *Commodities and capabilities*. Oxford University Press.

Amartya Sen. (1999). *Development as freedom*. Oxford University Press.

Ball, J. (n.d.). *The Double Diamond: A universally accepted depiction of the design process*. Design Council. Disponibile in: <https://www.designcouncil.org.uk/our-resources/the-double-diamond/>

Bennet, S., Maton, K., & Kervin, L. (2008). The 'digital natives' debate: A critical review of the evidence. *British Journal of Educational Technology*, 39(5).

Bruner, J. (1990). *Acts of meaning*. Harvard University Press.

Dolto, F. (1985). *La cause des enfants*. Robert Laffont.

Elias, N. (2001). *The loneliness of the dying*. Oxford University Press.

Ghedin, E. (2021). *Per un design (connettivo) inclusivo*. Guerini Scientifica.

Gibbons, S. (2017). *Service blueprints: Definition*. Norman Nielsen Group. Disponibile in: <https://www.nngroup.com/articles/service-blueprints-definition/>

Hilken, T., Heller, J., Chylinski, M., Keeling, D. I., Mahr, D., & De Ruyter, K. (2018). Making omnichannel an augmented reality: The current and future state of the art. *Journal of Research in Interactive Marketing*, 12(4), 509–523.

Lewrick, M., Link, P., & Leifer, L. (2018). *The design thinking playbook: Mindful digital transformation of teams, products, services, businesses and ecosystems*. Wiley.

Lewrick, M., Link, P., & Leifer, L. (2020). *The design thinking toolbox: A guide to mastering the most popular and valuable innovation methods*. Wiley.

Melson, G. (2001). *Why the wild things are: Animals in the lives of children*. Harvard University Press.

Meroni, A., & Sangiorgi, D. (2011). *Design for services*. Routledge.

Nielsen, J. (1993). *Usability engineering*. Morgan Kaufmann.

Nielsen, J., & Molich, R. (1990). Heuristic evaluation of user interfaces. *Proceedings of the ACM CHI '90 Conference*.

Nielsen, J. (2012). *Mobile usability*. New Riders.

Norman, D. (2013). *The design of everyday things: Revised and expanded edition*. Basic Books.

Piaget, J. (1969). *The child's conception of the world*. Rowman & Littlefield.

Pokorny, J. (1959). *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*.

Slaughter, V. (2005). Young children's understanding of death. *Australian Psychologist*, 40(1), 43–49.

Testoni, I., & Floriani, M. (a cura di). (2018). *Non ho più paura. Un percorso di death education con i bambini*. EMP – Edizioni del Messaggero Padova.

Fonteyjn, M. (2020). *What is service design: The final answer*. Service Design Show. Disponibile in: <https://www.servicedesignshow.com/what-is-service-design/>

British Columbia Government. (n.d.). *The Service Design Playbook. Beta Version One*. Disponibile in: <https://www2.gov.bc.ca/assets/gov/british-columbians-our-governments/services-policies-for-government/service-experience-digital-delivery/service-design-playbook-beta.pdf>

Siti di riferimento

Amnesty International. (2024). Death penalty. Recuperato il 15 febbraio 2025, da <https://www.amnesty.org/en/what-we-do/death-penalty/>

Amnesty International. (2024). Death penalty. Recuperato il 15 febbraio 2025, da <https://www.amnesty.org/en/documents/act50/8976/2025/en/>

Buettner, D. (2023, 29 agosto). The Blue Zones secrets for living longer: Lessons from the healthiest places on Earth. National Geographic. Recuperato il 15 febbraio 2025, da <https://www.bluezones.com/books/blue-zones-secrets-for-living-longer/>

Desai, R. (2019, 18 novembre). South Korean fake funerals show thinking about death can make living life better. The Swaddle. Recuperato il 20 luglio 2025, da <https://www.theswaddle.com/south-korean-fake-funerals-show-thinking-about-death-can-make-living-life-better>

Filo.PSD. (2024). Morti senza dimora. Recuperato il 10 marzo 2025, da <https://www.fiopds.org/morti-senza-dimora/>

Giornata Mondiale contro la Malaria. (2024). Unicef Italia. Recuperato il 25 maggio 2025, da <https://www.unicef.it/media/giornata-mondiale-contro-la-malaria-quasi-ogni-minuto-muore-un-bambino-sotto-i-cinque-anni/>

Kennedy, R. (2007). In-class debates: Fertile ground for active learning and the cultivation of critical thinking and oral communication skills. *International Journal of Teaching and Learning in Higher Education*, 19(2), 183-190. Recuperato il 12 maggio 2025, da

Mancini, M. (2007). Quando si muore e come si muore. Recuperato il 20 luglio 2025, da

Russac, R. I., et al. (2007). Death anxiety across the adult years: An examination of age and gender effects. *Journal of Death and Dying*, 56(2), 127-136. Recuperato il 20 luglio 2025, da <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/17726829/>

The Coffin Club. (n.d.). The Coffin Club. Recuperato il 20 luglio 2025, da <https://coffinclub.co.uk/>

UN. (2024). World population prospects. Recuperato il 10 giugno 2025, da <https://www.un.org/en>

UN. (2024). World population prospects. Recuperato il 10 giugno 2025, da <https://population.un.org/wpp/>

WHO. (2024). Suicide fact sheet. Recuperato il 15 aprile 2025, da <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/suicide>

Fondazione Veronesi (2024). Suicidio in Italia. Recuperato il 22 maggio 2025, da <https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/neuroscienze/cosa-determina-il-suicidio-in-italia>

Fondazione Veronesi (2024). Suicidio in Italia. Recuperato il 22 maggio 2025, da <https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/neuroscienze/suicidi-in-aumento-in-italia-per-tutte-le-facce-di-eta>

Zainab, M. (2024). Non-death loss and grief. Recuperato il 19 giugno 2025, da

The Order of The Good Death. (n.d.). The Order of The Good Death. Recuperato il 20 luglio 2025, da <https://www.orderofthegooddeath.com>

resonance fine